

SOCIETÀ ROMANA
DI STORIA PATRIA

Comitato Direttivo:

LETIZIA ERMINI PANI, *presidente*, GIROLAMO ARNALDI, GIULIO BATTELLI, JEAN COSTE, VITTORIO EMANUELE GIUNTELLA, GERMANO GUALDO, RENATO LEFEVRE, ISA LORI SANFILIPPO, CARLO PIETRANGELI, GIUSEPPE SCALIA.

Curatore delle stampe: ISA LORI SANFILIPPO.

ARCHIVIO

della

Società Romana
di Storia Patria

Vol. 116



Roma

nella sede della Società alla Biblioteca Vallicelliana

1993

LUCHINA BRANCIANI - MARIA LETIZIA MANCINELLI

S. MARIA DE VICONOVO:
UN ESEMPIO DI CONTINUITÀ INSEDIATIVA

Premessa

Lungo la « Vecchia Salaria » (SS n. 4), procedendo da Roma in direzione di Rieti, un chilometro circa prima di raggiungere la località di Osteria Nuova, sulla destra, si innalza il Monte Calvo.¹ Alle pendici meridionali di questa altura si trova il rudere oggi designato come « Madonna dei Colori », quanto sopravvive di un edificio di culto absidato, a navata unica, le cui strutture murarie attestano diverse ed articolate fasi costruttive. Fra le numerose preesistenze archeologiche ancor oggi individuabili nel territorio sabino, questa chiesa costituisce, senza dubbio, un sito veramente particolare, per le ragioni che verremo via via esaminando; inoltre, si verifica per tale luogo una fortunata quanto rara compresenza di abbondante materiale documentario e di testimonianze archeologiche, che ne attestano le varie fasi di vita e le trasformazioni durante un amplissimo arco cronologico, dall'epoca romana ai nostri giorni.²

¹ IGM, F. 144, I SO, UG 204744; cfr. fig. 1. È sulla sommità di quest'ultima che sorge un complesso fortificato, di origine altomedievale, noto attraverso le fonti storiche come « *Castrum Montis Calvi* » o « *Castrum Vici Novi* » ed il cui circuito murario è ben rappresentato insieme alla pianta della sottostante Madonna dei Colori nella Mappa del Catasto Gregoriano, Rieti n. 153: la storia di questo *castrum*, come vedremo, interagi con le vicende della chiesa di cui ci occuperemo; v. i paragrafi II.e-II.f. La zona evidenzia una rara continuità storica, a partire dal preistorico (è stato individuato sulle sue pendici un castelliere dell'età del bronzo finale: cfr. M. ANGLE - A. GIANNI - A. GUIDI, *Gli insediamenti montani di sommità nell'Italia Centrale. Il caso dei monti Lucretili*, in *Dialoghi di Archeologia*, n.s., 4 [1982], pp. 80-91) fino all'epoca moderna. Va inoltre specificato che l'altura di Monte Calvo cui ci riferiamo, non va confusa con un altro rilievo più noto, omonimo, che si trova presso Rieti.

² Rivolgiamo un particolare ringraziamento al prof. Jean Coste, ideatore di questa ricerca, alla prof.ssa Letizia Pani Ermini per la preziosa « consulenza archeologica » e a quanti hanno arricchito ed agevolato la raccolta della documentazione.

Il presente lavoro si articola in tre parti: nella prima si tratta dell'ubicazione dell'insediamento romano di *Vicus Novus*; nella successiva si ricostruiscono le vicende della chiesa dalla sua origine all'epoca moderna; infine si esaminano sinteticamente le strutture archeologiche — elemento costante di confronto e dialogo con la documentazione scritta — che saranno oggetto di una prossima pubblicazione, considerato il loro interesse e la loro complessità.³

I. *L'ubicazione della statio di Vicus Novus sulla via Salaria*

La chiesa della Madonna dei Colori è attestata nella documentazione altomedievale farfense sotto l'intitolazione di *S. Maria de Vico Novo*,⁴ che invita a supporre uno stretto collegamento con la *statio* di *Vicus Novus/Ad Novas* lungo la via Salaria, nota dalle fonti itinerarie classiche.

L'analisi approfondita degli elementi relativi al problema dell'ubicazione dell'insediamento romano ha permesso di proporre un preciso rapporto topografico fra il sito di quest'ultimo e quello della nostra chiesa.

Esaminiamo brevemente le motivazioni che hanno portato a questa conclusione.⁵

I.a. *La statio di Vicus Novus/Ad Novas nelle fonti itinerarie classiche*

L'esistenza della *statio* di *Vicus Novus/Ad novas* lungo la via Salaria, nel tratto compreso fra Roma e Rieti, è attestata da due fonti itinerarie di epoca imperiale.

³ Specificamente, *L'ubicazione della statio di Vicus Novus sulla Via Salaria* (pp. 6-15) è opera di Maria Letizia Mancinelli, *La storia di S. Maria de Viconovo dalla sua fondazione al secolo scorso* (pp. 15-48) è opera di Luchina Branciani, mentre le pp. 48-52 riguardanti le strutture murarie sono dovute ad entrambe le studiose. È inoltre in corso uno studio approfondito delle strutture murarie della chiesa e delle emergenze archeologiche nell'area ad essa circostante, a cura di Luchina Branciani, Maria Letizia Mancinelli e Clementina Sforzini.

⁴ Cfr. paragrafo II-d.

⁵ In questa sede si espongono sinteticamente i risultati di uno studio particolareggiato sull'ubicazione della *statio di Vicus Novus* sulla via Salaria, a firma di chi scrive, che sarà oggetto di una futura pubblicazione: a tale studio si rimanda per la trattazione specifica di ogni singolo argomento.

Nell'*Itinerarium Antonini*, databile alla prima metà del III secolo d.C., si legge:

« [...] Salaria	
Ab Urbe Adriae usque	m.p. CLVI, sic:
Ereto	m.p. XVIII
Vico Novo	m.p. XIII
Reate	m.p. XVI [...] ». ⁶

Lo stesso tratto della via consolare viene rappresentato nella *Tabula Peutingeriana*, disegnata probabilmente nella seconda metà del IV secolo sulla base di conoscenze geografiche di età augustea, con l'indicazione delle seguenti distanze in miglia:

« Roma	
Fidenis	/
Ereto	XIII
Ad Novas	XIII
Reate	XVI ». ⁷

Le due fonti, quindi, si presentano in disaccordo, per la differenza di una unità, nell'indicare la distanza fra le stazioni di Ereto e Viconovo (14/15 miglia), mentre concordano per quanto riguarda la distanza fra Viconovo e Rieti (16 miglia).

A seguito di ciò, molti degli studiosi che si sono occupati dell'ubicazione della *statio* hanno proposto emendamenti, correzioni, modifiche di vario genere al testo degli itinerari, anche in relazione a quelle che erano al loro tempo le conoscenze archeologiche sulla Salaria ed i siti posti lungo o presso il suo percorso.

Dal momento che non sussistono validi motivi per privilegiare l'una fonte o l'altra — i due itinerari, infatti, sono cronologicamente vicini ed adottano entrambi il conteggio delle miglia

⁶ *Itinerarium Antonini*, ed. O. CUNTZ, *Itineraria Romana*, I, Lipsiae 1929, p. 46. Sull'opera e la sua datazione W. KUBITSCHER, *Itinerarium Antonini*, in PAULI-WISSOWA, *Real Encyclopädie*, IX, II, Stuttgart 1916, coll. 2336-2338.

⁷ *Tabula Peutingeriana*, V segmento, in A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, I, pp. 1-3 e II, tav. 4; per il testo K. MILLER, *Itineraria Romana. Römische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stuttgart 1916, col. 316.

a partire dal Foro Romano⁸ — è opportuno, a nostro parere, prendere in considerazione ambedue le distanze indicate per il tratto Ereto-Viconovo;⁹ si ottengono, quindi, in base all'*Itinerarium Antonini* miglia XXXII ed in base alla *Tabula Peutingeriana* miglia XXXIII: la media aritmetica di queste due misure dà miglia XXXII e $\frac{1}{2}$.¹⁰

I.b. *Ipotesi per l'ubicazione della statio di Vicus Novus*

Lungo il tracciato dell'antica via Salaria fra Ponte Mercato e Ponte Buida (fig. 1), ricostruibile con l'ausilio degli studi dell'Ashby, del Persichetti e della Sforzini,¹¹ il XXXII miglio dal Foro Romano viene a cadere quasi di fronte alla chiesa della Madonna della Quercia, il XXXIII presso l'estremità occidentale del Monte Calvo e di conseguenza il XXXII e $\frac{1}{2}$ all'altezza della

Per la datazione L. BOSIO, *La Tabula Peutingeriana, una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini 1983, pp. 156-159.

⁸ In proposito Z. MARI, [Via Tiburtina] *Mausolei al X miglio, acquisizioni sul tracciato antico e sulla numerazione miliaria*, in *Bullettino della Commissione Archeologica Comunale di Roma*, XCIII (1989-1990), pp. 173-175. Per quanto riguarda il conteggio delle miglia nella *Tabula Peutingeriana*, v. anche BOSIO, *La Tabula Peutingeriana*, cit., p. 85.

⁹ Ovviamente, dando fede all'*Itinerarium Antonini* per quanto riguarda la distanza di 18 miglia fra Roma ed Ereto.

¹⁰ R. GELSOMINO in *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in *Vetera Christianorum*, III (1966), pp. 179-181, effettua un'analisi in parallelo fra la fonte cristiana e le due tardo imperiali da noi prese in esame, osservando che se si confrontano gli itinerari relativamente alle grandi distanze complessive, queste generalmente coincidono, mentre, se si scende ad analizzare le singole lunghezze miliari, si riscontrano diversità; le differenze di una sola unità « si possono spiegare con il sistema romano delle pietre miliari e con la maniera di compilare gli *Itineraria*»: gli itinerari, infatti, davano solitamente solo numeri interi e se una località non corrispondeva esattamente alla posizione della colonna miliare, si ricorreva ad arrotondamenti in eccesso o in difetto (ad es. 9,5 poteva diventare 10 oppure 9), con successive compensazioni.

¹¹ T. ASHBY, *The Classical Topography of the Roman Campagna*, II, *Via Salaria*, in *Papers of the British School at Rome*, III (1906), pp. 7-38 (lo studioso inglese computa le distanze miliari a partire dalla Porta Collina delle Mura Serviane, che dista circa un miglio e mezzo dal Foro Romano, « punto di partenza » degli itinerari tardoimperiali da noi presi in esame); N. PERSICHETTI, *La Via Salaria nei circondari di Roma e di Rieti*, Roma 1910, pp. 77-99; C. Sforzini, ispettore archeologo della Soprintendenza per l'Etruria meridionale, dati inediti per la *Forma Italiae* relativa alla tavoletta IGM F. 144 I SO, *Fara in Sabina*, che la studiosa mi ha gentilmente e generosamente messo a disposizione. Molto utile per la ricostruzione del tracciato antico della Salaria nel tratto presso il Monte Calvo si è rivelata la carta di G. GELL, *Latium vetus et regiones conterminae*, in FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., III, tav. 240.

Madonna dei Colori: in questa area, dunque, doveva trovarsi la *statio* romana di *Vicus Novus/Ad Novas*.¹²

Da qui ben corrisponde la distanza rispetto a Ponte Buida, situato presso il XXXV miglio;¹³ inoltre, se si ritiene valido il tracciato della via Salaria fra Osteria Nuova e Rieti cartografato dal Kiepert,¹⁴ tracciato su cui, secondo l'Ashby si hanno « only about fifteen miles from Reate to Osteria Nuova », dall'area compresa fra i miliari XXXII e $\frac{1}{2}$ e XXXIII risulterebbero 16 miglia romane da Rieti, come concordemente indicato da entrambi gli itinerari tardoimperiali.

Viceversa, dalla zona della probabile ubicazione di Viconovo, seguendo il percorso da noi proposto per la Salaria fino a Ponte Mercato e poi il tracciato ipotizzato dall'Ashby e dal Persichetti fino al sito del XVIII miglio, rinvenuto *in situ*, presso il quale doveva trovarsi la stazione di *Eretum*,¹⁵ si hanno circa 13 miglia e $\frac{1}{2}$, distanza che non corrisponde alle 14/15 miglia attestate dalle fonti itinerarie fra Ereto e Viconovo. Tale misura si otterrebbe, però, seguendo uno dei percorsi di probabile origine romana che da Ponte Mercato raggiungevano Passo Corese presso il Tevere e quindi scendevano in direzione di *Eretum*.¹⁶

Pertanto, conviene concludere che il solo calcolo delle distanze miliari non porta ad un risultato certo, univoco, in quanto troppe sono le variabili possibili: l'effettivo tracciato dell'antica via Salaria, il « punto di partenza » degli itinerari tardoimperiali, eventuali altri fattori non ancora noti. Occorre quindi individuare altri elementi che permettano di far luce sul problema dell'ubicazione di *Vicus Novus*.

¹² Si indica un'area piuttosto che un punto preciso (fig. 1, area delimitata dal cerchio) per lasciare spazio anche a possibili lievi fluttuazioni di misure.

¹³ N. PERSICHETTI, *Alla ricerca della Via Cecilia*, in *Römische Mitteilungen*, XIII (1898), pp. 196-197.

¹⁴ E. KIEPERT, *Carta corografica ed archeologica dell'Italia centrale ossia antico Lazio, Campania, Sannio con parti meridionali della Sabina ed Etruria*, Berlin 1881, costruita sulla base delle prime produzioni cartografiche dell'Istituto Geografico Militare Italiano: la zona che ci interessa è pubblicata in FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., III, tav. 390.

¹⁵ ASHBY, *The Classical Topography* cit., pp. 27-30 e mappa I; per il ritrovamento del XVIII miglio A. PASQUI, *Montelibretti-Tratto di via antica e milliarium scoperto presso il Tevere*, in *Notizie degli Scavi* (1910), pp. 366-369 e T. ASHBY, *Appunti sulla via Salaria*, in *Mitteilungen des K. D. Archaeologischen Instituts*, XXVII (1912), pp. 222-229. Per la localizzazione di *Eretum*, R. M. OGILVIE, *Eretum*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXIII (new series XX) (1965), pp. 70-112.

¹⁶ Cfr. ASHBY, *The Classical Topography* cit., mappa I.

I.c. Vicus Novus *nella storia degli studi*

Una prima interessante considerazione viene dall'analisi attenta di quanto già è stato scritto a proposito dell'ubicazione di Viconovo. La « storia » delle localizzazioni proposte, infatti, riporta sostanzialmente a due aree:

1) quella a Sud del Fosso Riana, dalle falde nord-occidentali del Monte Calvo alla zona dove si trova la Madonna dei Colori;

2) quella a Nord del Fosso Riana, compresa nell'attuale località di Osteria Nuova, ove si trova l'omonimo edificio (cfr. fig. 1).

All'area indicata al punto 1) riconducono le tesi più antiche, fino alla fine del XVIII secolo, spesso con esplicito riferimento al luogo dove sorge la chiesa, mentre in seguito, salvo rare eccezioni, *Vicus Novus* è costantemente situato presso l'Osteria Nuova.¹⁷

L'ubicazione di *Ad Novas* in corrispondenza della *Osteria Nova detta de' Massacci* prevale infatti in modo evidente a partire dalla *Carta corografica della Sabina antica e moderna* datata al 1827, elaborata dal Prosseda per i *Monumenti Sabini* del Guattani,¹⁸ le ragioni dello « spostamento » nell'ubicazione della *statio* vanno probabilmente ricercate nelle fonti cui il cartografo attinse: in particolare, egli fece riferimento alle mappe catastali contemporanee, nelle quali il toponimo « Massacci », associato da eruditi e studiosi del XVII-XVIII secolo al sito di *Vicus Novus*, non compare più presso l'estremità occidentale del Monte Calvo,¹⁹ bensì nella sola area prossima all'Osteria Nuova.²⁰

¹⁷ Va sottolineato che tale localizzazione non compare mai prima del 1780, anno in cui, nella relazione della *Visita Corsini* relativa all'abitato di Frasso (Roma, Biblioteca Corsiniana, 37.R.20, ff. 10-11), trattando della chiesa di S. Maria Maddalena, costruita a fianco dell'Osteria Nuova, si dice « Hoc loco extasse Nico-mediam, aut Vicum Novum, oppidum Sabinorum, ex multis ingentibus saxis, dirutisque aedificiis, vulgo massacci, quae circumpiciuntur, nonnulli conjiciunt ».

¹⁸ L. PROSSEDA, *Carta corografica della Sabina antica e moderna*, an. 1827, in FRUTAZ, *Le carte del Lazio cit.*, I, pp. 123.125 e III, tav. 248; G. A. GUATTANI, *Monumenti Sabini*, I-III, Roma 1827-1830.

¹⁹ Il toponimo, legato alla presenza dei resti di due sepolcri a torre di epoca romana, è certamente segnalato qui, in relazione con Viconovo, da L. HOLSTENIUS, *Annotationes in Geographiam sacram Caroli a S. Paulo; Italiam antiquam Cluverii; et Thesaurum geographicum Ortelii*, rist. anast. Roma 1966, p. 122 (delle *Annotationes* al testo del Cluverius), da C. DE CHAUPY, *Découverte de la maison*

I.d. *La viabilità in relazione al sito di Vicus Novus in età romana e medievale*

Gli argomenti più convincenti per l'ubicazione della *statio* di *Vicus Novus/Ad Novas* vengono indubbiamente da alcune considerazioni sulla viabilità che gravitava nell'area da noi presa in esame in età romana e medievale.

Confluivano, infatti, in questa zona sia la via Salaria propriamente detta, della quale abbiamo già trattato²¹ (fig. 1, A), sia un altro percorso di origine romana²² che si staccava dalla consolare all'altezza dell'Osteria di Nerola²³ e con tracciato più breve, ma anche più faticoloso (buona parte di esso, infatti, è in salita), raggiungeva l'estremità occidentale del Monte Calvo (fig. 1, B), dove si ricongiungeva alla Salaria.

Questo secondo percorso, tutt'ora rintracciabile sul terreno nonostante le trasformazioni avvenute in epoca moderna e contemporanea, si identifica con la così detta via « Reatina », o « Nomentana », o « Romana », che dal Medioevo alla seconda

de campagne d'Horace, Roma 1769, III, p. 90 e F. P. SPERANDIO, *Sabina sagra e profana, antica e moderna*, Roma 1790, pp. 47-48; cfr. anche PERSICHETTI, *La via Salaria* cit., p. 87, E. Leoni, *La Sabina nella storia di Roma*, Roma 1970, p. 105, A. M. REGGIANI, *Monumenti funerari a torre della Sabina*, in *Bollettino d'Arte*, LXV (1980), pp. 21-22.

²⁰ Alla posizione del toponimo « Massacci » nell'area dell'Osteria Nuova si aggiungeva anche la presenza dell'osteria stessa e della denominazione « Nuova » che poteva avvalorare una continuità di funzione e di toponimo dall'epoca romana a quella moderna. L'Osteria Nuova venne costruita nella prima metà del XVIII secolo, inglobando le strutture di un sepolcro megalitico, e nessuna locanda è attestata nei secoli precedenti nel luogo dove essa si trova. L'« Osteria delli Massacci » che compare nei testi e nella cartografia anteriori al '700 era situata subito oltre il Fosso Riana (procedendo da Roma verso Rieti) ed era detta anche « Osteria Bassa » o « del Fosso » (cfr. a titolo di esempio, *Catasto Alessandrino*, GIULIO MARTINELLI, *Strada Romana da' fuori Porta Pia*, 3° segmento, an. 1661, in FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., II, tav. 125); ancora nel 1793 essa è citata come l'Osteria del Fosso detta anche dei Massacci (Archivio Segreto Vaticano, da ora in poi Archivio Vaticano, *Archivio Borghese*, b. 806, fasc. 167) (fig. 1, n. 8).

²¹ Cfr. paragrafo I-b.

²² ASHBY, *Appunti sulla Via Salaria* cit., p. 226. Nella documentazione altomedievale farfense (*Liber Largitorius vel Notarius monasterii Pharphensis*, ed. G. ZUCCHETTI, 2 voll., Roma 1913-1932 — d'ora in poi LL — I, pp. 240-241, doc. 456, an. 1000) è citato come *via antiqua* il tratto che passava davanti all'« Osteria di Toffia » ovvero « di S. Balbina » (fig. 1, n. 4).

²³ Fig. 1, n. 3; per praticità, si fa riferimento ad elementi della topografia medievale e moderna.

metà del XIX secolo fu la principale strada di collegamento fra Roma e Rieti.²⁴

All'incrocio fra le due strade (fig. 1, A e B) ai piedi del Monte Calvo fa esplicito riferimento l'Holstenius nei suoi appunti di viaggio, denominandole rispettivamente « Salaria antica » e « Salaria moderna »; si tratta di una relazione per noi particolarmente interessante, in quanto l'erudito seicentesco ebbe modo di vedere proprio in quella zona consistenti resti di un insediamento romano: « [andando da Roma verso Rieti] nel piano dei Massacci passata la terza Hosteria vien da man dritta la via Salaria antica et entra nella moderna e poco innanzi che entra, si vedono accanto di essa vestigij grandi di fabrica antica. Poi pocho doppo che entra nella moderna si vedono vestigij grandissimi di case sepulture et altre fabriche antiche [...] ».²⁵

Dalla *Tabula Peutingeriana*, inoltre, sappiamo dell'esistenza di un diverticolo che, staccatosi dal percorso della Salaria nel tratto compreso fra le stazioni di *Eretum* e *Ad Novas*, con andamento obliquo, superato il torrente Farfa, raggiungeva il Tevere e quindi proseguiva in direzione di Terni. Benché non vada trascurata l'eventualità che tale diverticolo rappresentasse in modo simbolico i molteplici tracciati che, fra Ereto e Vicinovo, salivano verso Nord-Ovest per ricongiungersi alla viabilità diretta in Umbria, fondati motivi portano ad identificarlo con il percorso che lasciava l'antica Salaria all'altezza dell'attuale bivio per Ponticelli e, seguendo il Fosso Nocera, il Fosso di Carlo Corso ed il Riana, passava per Toffia e quindi procedeva in direzione del torrente Farfa (fig. 1, C).²⁶

²⁴ Per la storia ed il tracciato di questa via T. LEGGIO, *Le principali vie di comunicazione nella Sabina Tiberina tra X e XII secolo*, 2.^a parte, in *Il Territorio*, II/2 (maggio-agosto 1986), p. 101 ed il recente contributo di J. COSTE, *L'incastellamento lungo la Via Reatina*, in corso di stampa in *Atti del Convegno Città Terre Acque* (Rieti 6-7 dicembre 1989).

²⁵ *Itinerario inedito dell'Holstenius sulla Salaria* (an. 1645 ca.), in PERSICHETTI, *La via Salaria* cit., pp. 27-32 e 147-148 (il brano riportato nel nostro testo è alla p. 28). La descrizione dell'Holstenius trova una singolare rispondenza in quanto è rappresentato nella *Carta Topografica del territorio di Scandriglia* (1788) pubblicata in U. MASSIMIANI, *Scandriglia*, Roma 1988, p. 68: procedendo da Sud verso Nord l'area delle « Vestigia antiche » (n. 28 dell'indice della carta) è situata subito oltre un incrocio di strade, pressoché di fronte alla « Chiesa antica di S. Maria detta delli Colori » e nelle immediate vicinanze delle pendici nord-occidentali del Monte Calvo, ben distinta dal luogo dove si trova l'« Osteria Nuova », situata più avanti. Un'ulteriore conferma viene anche da quanto scrive il GUATTANI, *Monumenti Sabini* cit., III, Roma 1830, p. 95.

²⁶ Per il tracciato del diverticolo in epoca romana dal bivio di Ponticelli

Infine, proprio nelle vicinanze della Madonna dei Colori, si ricollegava alla Salaria anche un percorso di epoca romana, forse antica via di transumanza, che, passando presso Scandriglia, si dirigeva verso l'Abruzzo.²⁷

Nell'area da noi indicata per l'ubicazione di *Vicus Novus* si trovava, dunque, in epoca romana, un importante nodo stradale, nel quale confluivano direttrici viarie che permettevano i collegamenti con il territorio romano a Sud, il reatino a Nord, l'Abruzzo ad Est e l'Umbria ad Ovest (fig. 1).

Tale situazione topografica costituisce un valido motivo per la presenza in questa zona di una *statio* per la sosta ed il ristoro, che trova una significativa conferma nell'esistenza, in età medievale, di numerose osterie.

La rilevanza strategica dell'area è inoltre sottolineata dallo svilupparsi, proprio nel tratto compreso fra l'Osteria di Nerola ed Osteria Nuova, di numerosi insediamenti fortificati — *castra* e *burgi* — in età altomedievale e medievale (fig. 1).

All'esistenza dell'importante incrocio di strade è da ricollegarsi anche la presenza di tre chiese arcipresbiterali citate in un documento trecentesco che riguarda la diocesi di Sabina, probabili pievi altomedievali.²⁸

al sito di Farfa cfr. anche M. P. MUZZIOLI, *Cures Sabini*, in *Forma Italiae, Regio IV*, II, Firenze 1980, fig. 199.

Il percorso dovette assumere particolare importanza nell'alto medioevo quale via più breve e diretta per il collegamento fra *Vicus Novus* ed il sito di Farfa, sede dell'omonima Abbazia, che aveva raggiunto in quell'epoca un'importanza tale da attirare a sé il tracciato principale della Via Salaria, come ci viene attestato dal susseguirsi delle stazioni nell'*Anonimo Ravennate* (*Ravennatis Anonymi Cosmographia*, ed. J. SCHNETZ, *Itineraria Romana*, II, Lipsiae 1940, p. 73), sec. VIII: «[...] Fidenis, Eretum, Farfa, Nobis [...]».

²⁷ Cfr. HOLSTENIUS, *Annotationes* cit., p. 122; *Carta topografica del territorio di Scandriglia*, in MASSIMIANI, *Scandriglia* cit. (n. 41: «Strada che va al Cicolano»); M. GIUBILO, carta intitolata *Sabina* (an. 1592), pubblicata in FRUTAZ, *Le carte del Lazio* cit., II, tav. 51. Nella cartografia ottocentesca è indicato anche un altro percorso diretto verso il Cicolano, che si diparte in direzione NE dall'incrocio posto all'altezza dell'Osteria delle Scalette (fig. 1, n. 7); anche per questa via si può ipotizzare un'origine romana (Archivio di Stato di Roma, *Disegni e mappe, Mappa topografica delli terreni spettanti alla venerabile compagnia di Gesù situati nelli territori di Poggio Nativo, Toffia, Frasso, Celdomare e Ponticelli alienati dall'ill.mi Sig.ri Marchesi Fratelli Ciccalotti*, an. 1828).

²⁸ Si tratta della nostra S. Maria de Vico Novo e delle chiese di S. Severino e di S. Maria di Ponticelli (fig. 1, nn. 18-19), attestate nel noto *Registrum omnium ecclesiarum dioecesis sabinensis* del 1343 (ed. G. TOMASSETTI-G. BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina*, Roma 1909, pp. 77-78). Per la corrispondenza di queste arcipresbiterali trecentesche con pievi altomedievali cfr. E. PETRUCCI, *Pievi e parrocchie del Lazio nel Basso Medioevo, note e osservazioni*, in *Pievi e parrocchie in*

I.e. *Considerazioni conclusive*

Le notazioni, fin qui brevemente esposte, riguardo al calcolo delle distanze miliari, alle tesi sull'ubicazione della *statio*, alla dislocazione in un contesto di particolare rilevanza strategica del *Vicus* in epoca romana ed in seguito della chiesa di *S. Maria de Vico Novo*, ci hanno portato, in sostanza, a queste due conclusioni:

1) *Vicus Novus* va ubicato a Sud del Fosso Riana, alle pendici del Monte Calvo (fig. 1, area inclusa nel cerchio);

2) qui venne ad insediarsi in epoca paleocristiana un importante edificio ecclesiastico; allo stato attuale delle conoscenze, non sappiamo specificare le modalità di questa occupazione, ovvero, in relazione a quale struttura del *Vicus* o della *statio* (i due termini, infatti, potrebbero indicare realtà topograficamente vicine, ma distinte) si inserisce la chiesa.²⁹

Molto significativo ci sembra il fatto che il toponimo « Viconovo » sia rimasto legato attraverso i secoli proprio alla zona dove sorge la nostra chiesa: nel documento del 1343 che riguarda la diocesi di Sabina,³⁰ infatti, vengono chiaramente distinti il *Burgus Massatii*, localizzabile presso l'Osteria Nuova,³¹ e la chiesa arcipresbiterale di *S. Maria de Vico Novo*, legata al *castrum Montis Calvi* che, ancora alla fine del XVIII secolo è esplicitamente identificato come *castrum Vici Novi*.³²

Italia nel Basso Medioevo (secc. XIII-XV), Atti del VI Convegno della Storia della Chiesa in Italia, Roma 1984, pp. 920-925; per alcune considerazioni sul rapporto fra topografia ecclesiastica e viabilità in questa zona della diocesi di Sabina, si rimanda alla tesi di dottorato in Archeologia ed Antichità Post-Classiche (V ciclo), *Contributo del « Registrum omnium ecclesiarum dioecesis sabinensis (1343) » alla conoscenza della topografia ecclesiastica della Sabina altomedievale*, a firma di chi scrive.

²⁹ L'edificio ecclesiastico potrebbe sia aver sostituito un precedente luogo di culto pagano legato all'insediamento romano, sia aver occupato un'area di quest'ultimo con funzioni del tutto diverse da quelle religiose (area a carattere residenziale, o termale, oppure legata alle attività produttive, o alle funzioni civiche, etc.).

³⁰ *Registrum omnium ecclesiarum* cit., p. 77.

³¹ Nella *Mappa delli terreni spettanti alla venerabile Compagnia di Gesù* cit., ai nn. 23 e 25 è indicato il toponimo « Piani del Borgo », nell'area immediatamente a N/NO dell'Osteria Nuova (fig. 1, n. 11).

³² SPERANDIO, *Sabina sacra e profana* cit., *Indice delle chiese ed altre cose notabili che sono nella presente diocesi di Sabina*, allegato alla carta *Sabina Moderna*, nn. 150 e 151.

L'ipotesi di una continuità insediativa dall'epoca romana a quella paleocristiana ed altomedievale troverebbe poi un confronto interessante, nell'Italia centrale, nella casistica rilevata per la via Cassia, nel tratto fra Chiusi e Firenze: « in ciascuna località in cui sorgevano durante l'impero romano una *statio* o una *mutatio*, lungo la Cassia e lungo le sue diramazioni, noi troviamo dall'VIII secolo in poi delle chiese matrici, le future pievi, che per essere dedicate costantemente a dei martiri, agli Apostoli o alla Vergine, mostrano un'origine antichissima », ³³ che nel nostro caso viene confermata dalle sopravvivenze archeologiche. ³⁴

II. *La storia di S. Maria de Viconovo dalla sua fondazione al secolo scorso*

II.a. *Identità tra la Madonna dei Colori e S. Maria in Viconovo: la storia dell'intitulatio*

L'identificazione della « Madonna dei Colori » con la chiesa di S. Maria in Viconovo è dimostrata pienamente sia dalle valide indicazioni di carattere topografico già esaminate nella prima parte concernente la *statio*, sia dalla considerevole quantità di materiale documentario disponibile, a partire dal *Regestum Farfense*, in cui il toponimo di *Vicus Novus* è attestato dall'VIII secolo e la chiesa dal IX, fino alle Visite Pastorali del Settecento. ³⁵

Anche G. BATTELLI, *Rationes decimarum Italiae nei secc. XIII e XIV, Latium*, Città del Vaticano 1946 (Studi e testi n. 128), nella carta topografica delle diocesi, localizza Viconovo all'altezza del Monte Calvo e, distinto, più a Nord, il « Borgo Massacci ».

³³ A. MARONI, *Prime comunità cristiane e Strade romane nei territori di Arezzo-Siena-Chiusi (dalle origini al sec. VIII)*, Siena 1973, in particolare pp. 231-234. È da notare, per la somiglianza con la nostra situazione, il caso di una mansio *Ad Novas* sorta al punto di biforcazione di due rami della via Cassia, dove venne ad istallarsi una chiesa pievana, intitolata a S. Vittorino, martire di Amiterno (*ibidem*, p. 24).

³⁴ Cfr. paragrafo III-a.

³⁵ Riguardo all'origine del toponimo « Colori », va precisato che esso derivò, in effetti, per S. Maria, da un'originaria dedica a « S. Maria dei Dolori », come è attestato anche dalla visita Corsini del 1780 in cui, tra l'altro si riporta che, all'epoca della Visita, si conservava al centro del catino absidale un quadro

Altresì, assai valide, e a conferma dell'identità, si rivelano alcune indicazioni bibliografiche, forniteci, in ordine di tempo, da alcuni autori. Tra essi, lo Sperandio, nel 1790, scrive a proposito della zona di Monte Calvo e di Viconovo: « Presentemente, oltre alle ruine non è in esso foro che una piccola chiesa e badia sotto il titolo di S. Maria di Colori, quale chiesa nelle antiche carte leggesi chiaramente: S. Maria di Viconovo, e S. Maria Vicinovi ».³⁶ Così anche il Leoni: « non lungi dalla via Salaria e di fronte alla chiesa di S. Maria della Quercia [IGM, f. 144, I SO, 198733] è una località detta « Madonna dei Colori » per la presenza di altra chiesetta, ora distrutta, che in antico era anche chiamata « S. Maria Vici Novi o S. Maria Nuova ».³⁷

raffigurante appunto « la Madonna Santissima trafitta da sette dolori, dipinta in tela ... » (cfr. paragrafo II.1); la dedica, in vero tarda di Madonna dei Dolori, si trasformò in seguito in Colori, molto probabilmente, per la suggestione del luogo, in cui numerosissimi si trovavano ed ancora oggi si trovano, sparsi sul terreno circostante la chiesa tessere vitree di diversi colori e numerosi frammenti di marmo pregiato di vario tipo (serpentino, giallo antico, verde e grigio, alabastro, ecc.) e forse anche da un mosaico, oggi non più conservato, raffigurante la Madonna e realizzato con i preziosi materiali policromi reperibili sul posto: MASSIMIANI, *Scandriglia* cit., p. 49. Tra l'altro, un'indicazione assai utile per la localizzazione del toponimo Vico Novo proprio nella zona dell'attuale S. Maria dei Colori si trova, in particolare in un documento del *Regestum Farfense* (da ora in poi R.F.): si tratta di una donazione del 1084, fatta da *Herbeus nobilis vir* all'abate Beraldo di Farfa; i beni elencati, fra i quali sono incluse proprietà riferite ai *castra di Petra Demone*, di *Scandriglia*, di *Cerretum Malum* e di *S. Angelus*, sono compresi fra certi confini. Tra questi compare *Vicum Novum*, incluso fra le località di *Ponticellum* e di *Frassum* entrambe note e localizzabili sulla carta IGM, f. 144, I SO (R.F., V, doc. 1095, p. 90); in un altro documento dell'anno 1090, si conferma da parte del conte Erbeo la suddetta donazione e si ripete la stessa *confinatio*: (R.F., V, doc. 1255, p. 235). Cfr. inoltre C. PIETRANGELI, *La Sabina nell'antichità*, in *Rieti ed il suo territorio*, Milano 1976, pp. 57-65.

³⁶ SPERANDIO, *Sabina sagra e profana* cit., p. 47. Per la carta annessa al testo dello Sperandio e la vignetta recante il riferimento alla « chiesa di S. Maria dei Colori, unita a Montecalvo e badia », si rimanda al paragrafo I.e.

³⁷ LEONI, *La Sabina nella storia di Roma* cit., pp. 102 ss. In altri autori si trova segnalazione della nostra chiesa: il già citato Massimiani, il quale fa riferimento a S. Maria a proposito degli scavi ottocenteschi condotti in località Madonna dei Colori - Monte Calvo; il Guattani cita una « S. Maria Nuova » sotto Nerola, riferendosi alla nostra chiesa, in quanto parla di « rimasugli di marmi », la ubica nelle immediate vicinanze della confluenza tra la Salaria nuova e la antica e richiama le distanze postali come prova per identificare il posto con *Vicus Novus* (GUATTANI, *Monumenti Sabini* cit., III, pp. 96-99); il Persichetti, citando i ritrovamenti di epoca romana presso il Monte Calvo, indica la precisa ubicazione del luogo degli scavi « ... nella pianura che ... si estende a Sud-Ovest a piè del Monte Calvo e va verso la diruta chiesa della Madonna dei Colori ... » PERSICHETTI, *La Via Salaria* cit., pp. 87 ss.).

II.b. *Dalla statio « ad Vicum Novum » alla chiesa paleocristiana*

Riacciandoci a quanto detto nella prima parte circa l'ubicazione della *statio* romana di *Vicus Novus*,³⁸ consideriamo la trasformazione del sito in epoca posteriore, a partire dal periodo di cristianizzazione in Sabina. Vorremmo sottolineare per questa fase, come per la precedente, il carattere particolare del sito, che costituisce una significativa attestazione di « cristianizzazione » di un *vicus*, forma insediativa di epoca romana, allo stato attuale della ricerca storico-archeologica, non ancora sufficientemente conosciuta.³⁹

³⁸ Cfr. al riguardo il paragrafo I.e; il discorso sulla fase romana, sulle preesistenze ancora visibili in zona e sui materiali rinvenuti, a firma di C. Sforzini, è rimandato alla approfondita relazione archeologica su S. Maria e la circostante area di Monte Calvo, già citata in nota 3. A questa si rinvia anche per la discussione sulla storia degli scavi operati nel sito nella prima metà del XIX secolo e sui materiali romani rinvenuti. Preziose, inoltre, ma insufficienti per una esatta conoscenza del sito romano, sono le notizie dei ritrovamenti degli scavi effettuati in quest'area tra il 1824-1839, da due conosciuti personaggi romani, l'archeologo ed antiquario Francesco Capranesi e l'antiquario Sabatino Del Muto, i quali ritennero aver qui individuato alcuni ambienti di una grande villa romana appartenuta alla potente famiglia dei *Bruttii Praesentes* (in base al rinvenimento di iscrizioni recanti appunto il nome della famiglia: cfr. LEONI, *La Sabina nella storia di Roma* cit., pp. 110-112; lo stesso autore, nel suo testo, inserisce un vero e proprio elenco dei materiali e delle statue di epoca romana rinvenuti, pp. 105-130; note sui materiali e sulle statue sono anche in A. ANGELONI, *Ponticelli Sabino*, in *Istituto di Studi Sabini*, [1989], pp. 34-42). Riguardo agli scavi sopraddetti, si sono cercati eventuali riferimenti pertinenti specificamente la chiesa di S. Maria, ma le ricerche archivistiche, condotte in Archivio di Stato di Roma (da ora in poi ASR) (per gli *Atti del Camerlengato*, Tit. IV, parte II, e per il fondo del *Buongoverno*), in Archivio di Stato di Rieti [da ora in poi ASR(ieti)] (la *Delegazione Apostolica*, Tit. III, Finanze) ed in Archivio Vaticano (*l'archivio Borghese*, bb. 346, 806), si sono rivelate infruttuose al riguardo.

³⁹ T. LEGGIO, *Forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo ed Archivio Muratoriano*, 95, (1989), p. 174: enumera una serie di siti sabini, tra cui la stessa S. Maria in Viconovo, proprio a proposito di « chiese o cappelle costruite su strutture di età romana, ville rustiche o edifici sacri », di probabile origine tardo antica o altomedievale. A p. 184 dello stesso scritto, interessante è il confronto con il sito di Antrodoco, nell'Alta Sabina, che, similmente a S. Maria, si trasformò, in successione di tempo da *vicus* in *curtis*: il centro diventò poi un *castrum* senza soluzione di continuità.

II.c. *La chiesa in età paleocristiana*

Nel caso di S. Maria in Viconovo, dobbiamo dire che il supporto dell'informazione archeologica al discorso storico è di grande peso: ciò è particolarmente valido per l'età paleocristiana, che, in assenza di fonti storiche strettamente riferite alla nostra chiesa, è testimoniata dalla tessitura muraria ancora conservata della zona absidale, realizzata in un'opera listata ben attribuibile per caratteristiche e confronti al VI-VII secolo⁴⁰.

L'area di S. Maria de Viconovo, prima dell'arrivo dei Longobardi, era inclusa nella Diocesi di Cures Sabini. Cures, infatti, come è noto, fu il primo centro in Sabina a diventare sede episcopale probabilmente fin dal IV secolo, sebbene la prima attestazione storica risalga alla seconda metà del V secolo;⁴¹ il

⁴⁰ Per un'analisi della muratura in questione ed i possibili confronti v. paragrafo III-a.

⁴¹ Cfr. LEGGIO, *Le forme di insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo* cit., pp. 170-171; T. LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa*, Passo Corese (RI) 1992, p. 52. Nelle vicinanze di S. Maria in Viconovo, sorge l'antico paese di Ponticelli — attualmente frazione del comune di Scandriglia — nel cui territorio si trovò a gravitare, dal XV secolo, la nostra chiesa. L'importanza di questo centro è soprattutto legata alla chiesa di S. Maria del Colle, che alla fine del Settecento era ancora un edificio extraurbano e le cui origini si legano verosimilmente all'età paleocristiana, sebbene non risulti scientificamente attendibile lo scritto settecentesco del Piazza, il quale ipotizzava esser S. Maria una delle prime tre sedi episcopali di Sabina, consacrata dal fondatore di Farfa, s. Lorenzo Siro e costruita addirittura da s. Prosdocimo, discepolo di s. Pietro, vissuto nel I secolo d.C., protovescovo di Padova e definito anche primo vescovo di Rieti: il Palmegiani fa risalire l'errore di questa ipotesi ad una confusione tra i nomi «Numentum» e «Numanzia». Tale toponimo è attestato, anche nelle altre due forme di «Nicomedia» e «Nicosia», nella zona di Monte Calvo: questi due ultimi termini nascono in riferimento alla città di origine di S. Barbara, ancor oggi venerata nella zona di Scandriglia. «Nicomedia» è riportato, per esempio, in una carta del 1788, annessa al testo del MASSIMIANI, *Scandriglia* cit., p. 68, mentre è indicato «Nicosia», non solo nello SPERANDIO, *Sabina sagra e profana* cit., pp. 47-48 (cfr. nota 42 sul culto di s. Barbara), il quale attesta tutte e tre le lezioni del toponimo, ma anche nel Catasto Gregoriano del 1820, nel brogliardo della mappa originale di Monte Calvo, Rieti 153, dove al n. 205 si legge: «Castello diruto denominato Nicosia ora Montecalvo». Tornando a S. Maria del Colle, non possiamo ignorarne la reale antichità, né il fatto che, sempre nel territorio di Ponticelli, siano noti almeno altri due edifici religiosi di antica origine, sotto la dedica di S. Barbara e di S. Martino: si rimanda a C. MONTAGNI-L. PESSA, *Le chiese romaniche della Sabina*, Genova 1983, p. 163 e a MANCINELLI, Tesi di Dottorato cit. Tra gli studi già editi, comunque, su Ponticelli e S. Maria del Colle, v. F. PALMEGIANI, *Rieti e la Regione Sabina*, Roma 1932, pp. 481-483; D. MONACO-V. TOMASSETTI-R. TOMASSETTI, *Monteleone Sabino*, Roma 1984, pp. 109-111; MONTAGNI-PESSA, *Le chiese romaniche della Sabina*

processo di cristianizzazione in tale zona, del resto, data la vicinanza con Roma, fu abbastanza precoce come è anche testimoniato dai numerosi ed antichi culti martiriali.⁴²

cit., pp. 163-177; ANGELONI, *Ponticelli Sabino* cit., pp. 9-18, 31-33. Va aggiunto che in I. SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa*, Roma 1921, p. 29, a proposito di una «sede episcopale degli antichi Sabini a Vico Novo», si fa chiaramente confusione con la sede di *Forum Novum*. Dato il particolare interesse del periodo paleocristiano in questa zona, non disgiunto dall'esistenza di indizi storico-archeologici, esso merita di essere approfondito: risulta degna di nota soprattutto la menzione costante del culto di s. Barbara in tutta l'area compresa tra Ponticelli, Scandriglia, il Monte Calvo, per una zona in realtà ancora da delimitare con certezza.

⁴² Riguardo a più approfondite notizie intorno al discorso generale della cristianizzazione delle campagne, al problema delle più antiche cattedrali ed agli studi particolarmente rivolti ad un'analisi della situazione in Sabina e delle tre sedi vescovili di Cures, Forum Novum e Nomentum, v. la bibliografia a nota 45. Va comunque aggiunto che, per quanto concerne il periodo paleocristiano in Sabina, ancora numerosi aspetti andrebbero maggiormente indagati dal punto di vista storico, archeologico, agiografico (per esempio riguardo al culto di santi e sante orientali in questa terra): tra questi, interazione tra la nascita e la diffusione del primitivo monachesimo e la fondazione di Farfa con il costituirsi della diocesi curese, il rapporto tra *municipium* romano e diocesi, visto che alcuni *municipia* dell'interno quale ad esempio Trebula Mutuesca, pur essendo precocemente cristianizzati ed avendo culti martiriali ben noti, non divennero mai sede di diocesi; va sottolineato, inoltre, che il *municipium* di Trebula Mutuesca avrebbe potuto essere, dal punto di vista territoriale, la sede della diocesi in cui fu costruita S. Maria in Viconovo piuttosto che Cures Sabini. Per la problematica questione intorno al principio di non territorialità delle diocesi e per la situazione territoriale registrata al riguardo, a partire dal V secolo, cfr. E. MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria in Sabina dall'età Imperiale all'Alto Medioevo*, Firenze 1988, pp. 29-30; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosettentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, Atti XXVIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo (1980), Spoleto 1982, II, pp. 972-975; LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., p. 53. Inoltre, come accennato a nota 41, ci si propone, in futuro, un approfondimento riguardo al culto di s. Barbara diffuso nella zona di Scandriglia, Ponticelli, che lo Sperandio, nel ricordo di un cangiante toponimo di Numanzia-Nicosia-Nicomedia, finisce per attribuire, sulla base di un settecentesco scritto sulle vicende di s. Barbara ad opera del Marini, vescovo di Rieti (di cui la medesima santa è protettrice), al ricordo del luogo in cui soffrì il martirio: si tratta appunto della zona di Monte Calvo, dove, a dirla con lo Sperandio «la sepoltura ed il culto per qualche tempo avessero prope Numanziam», (alle pp. 48-49, lo stesso afferma di «credere che la Numanzia della ridetta Leggenda fosse luogo, foro o città presso a Scandriglia, e però Viconovo o Massacci») le ss. Barbara e Giuliana, poi trasportate secondo lo studioso, di lì a poco, nella chiesa di Scandriglia dove ancora oggi si venerano. Allo stato attuale della ricerca delle fonti scritte ed archeologico-topografiche, il culto e la originaria memoria di S. Barbara, oggi è meglio ubicabile verso Scandriglia, piuttosto che nella zona di Monte Calvo-S. Maria dei Colori: l'esistenza di una *statio* importante come quella di *Vicus Novus* nella zona sottostante il Monte, il fatto che in quest'area, almeno in fonti tarde si conservi un particolare ricordo del toponimo di Nicosia-Nicomedia, ricollegabile o alla memoria di un antico centro-

Per quanto attiene a S. Maria de Viconovo, è stato possibile appurare, grazie ad una superficiale ripulitura del sito, che originariamente l'edificio era absidato con transetto, assai più ampio di quanto si veda attualmente:⁴³ il fatto che si trattasse di una struttura di notevoli dimensioni, permette di fare una rilevante considerazione storica con l'ipotesi del ruolo di una certa importanza,⁴⁴ rivestito da S. Maria nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica del territorio:⁴⁵ tesi quest'ultima, confortata, sebbene indirettamente, anche da informazioni documentarie posteriori, pertinenti le fasi altomedievali e medievali dell'edificio.

II.d. Fase altomedievale della chiesa

Durante l'alto medioevo, si ha notizia del sito di Vico Novo in due differenti momenti, esattamente individuabili attraverso la lettura della documentazione farfense a disposizione,

romano o al luogo di nascita della santa venuta dalla Bitinia o di una santa locale con lo stesso suo nome e per questo con lei identificata, ed infine, la presenza di strutture assegnabili pienamente al periodo paleocristiano, non sono, infatti, elementi sufficienti a far ipotizzare la presenza di un originario culto di s. Barbara in S. Maria in Viconovo.

⁴³ Si veda il paragrafo III.a.

⁴⁴ Sulla base delle conclusioni, cui si è potuto pervenire riguardo alla viabilità, risulta evidente che la *statio Ad Vicum Novum* fosse un crocevia di primaria importanza in questa area della Sabina.

⁴⁵ Per quanto riguarda il processo di cristianizzazione in Sabina e la nuova organizzazione territoriale tra IV-VI secolo cfr. TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., pp. 43-55; F. LANZONI, *Le diocesi d'Italia dalle origini al principio del secolo VII*, I, Faenza 1927, pp. 345-353; A. ANDREOZZI, *Le antiche diocesi sabine*. I. *Cures-Nomentum*, Perugia 1973; V. FIOCCHI NICOLAI, *Montebretti: prime ricerche*, in *Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 3 (1979), pp. 265-268; P. DI MANZANO - T. LEGGIO, *La Diocesi di Cures Sabini*, Fara 1980; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 972-975; P. SINISCALCO, *Le origini cristiane nel territorio della Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto*, in *Il Paleocristiano in bassa Sabina*, Roma 1980, pp. 43-62; MONTAGNI-PESSA, *Le chiese romaniche della Sabina* cit., pp. 9-16; E. MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria in Sabina* cit., pp. 23-32; F. MARAZZI, *L'insediamento nel suburbio di Roma tra IV e VIII secolo*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano*, 94 (1988), pp. 251, 269-292, in particolare utile per un confronto sulle trasformazioni dell'insediamento del suburbio di Roma tra IV-VIII secolo; per l'Italia centro-meridionale ed insulare: P. TESTINI, G. CANTINO WATAGHIN, L. ERMINI-PANI, *La cattedrale in Italia*, in *Actes du XI Congrès International d'Archéologie chrétienne* (Lyon 21-28 settembre 1986), I, Lyon 1989, pp. 58-87; LEGGIO, *Forme d'insediamento in Sabina e nel Reatino nel Medioevo* cit., pp. 170-172; LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., pp. 51-53.

cosicché S. Maria può a buona ragione essere definita come un emblematico sito campione delle dinamiche territoriali in Sabina tra VII-X secolo.

a) La prima fase è compresa tra VII-VIII secolo, in pieno dominio longobardo, e nel momento in cui la vicina Abbazia di Farfa pose e consolidò le basi della sua potenza, con il controllo più o meno diretto di ampie aree territoriali.

b) La seconda, tra IX-X secolo, corrisponde al momento dell'affermazione dell'Impero carolingio, che tanta importanza ebbe per il Monastero farfense ed il suo territorio.

a) L'edificazione di S. Maria nel sito di Vico Novo, comportò, in un certo senso, la sua fortuna, visto che gli assi viari presso i quali sorgeva la *Statio* continuarono ad essere largamente utilizzati tra tarda antichità e alto medioevo,⁴⁶ anche dopo le invasioni longobarde: a differenza, infatti, dell'area curense, sul cui assetto territoriale incise l'occupazione longobarda, la zona di Vico Novo, più vicina a Rieti, si trovò a gravitare pienamente nel territorio longobardo e, oltretutto, era situata, lungo uno dei principali assi viari di penetrazione verso l'interno. Nell'ambito della nuova organizzazione territoriale longobarda troviamo indicazione della *massa* di Vico Novo,⁴⁷ senza ulteriori

⁴⁶ V. paragrafo I.d. Si tratta dei percorsi noti per questa zona dal periodo romano al medioevo; essi confermano la posizione « strategica » del nodo stradale presso cui sorgeva il *vicus* ed in seguito la chiesa di S. Maria, ed al contempo l'importanza delle strade da qui diramantisi.

⁴⁷ Il termine « *massa* » insieme alla definizione di « *fundus* » fa, come è noto, riferimento ai grandi possedimenti fondiari del territorio in epoca tardo antica; tale tipo di organizzazione, che fu propria della Tarda Antichità, continuò tuttavia a sopravvivere in parte formalmente e materialmente fino all'Alto Medioevo, come testimoniato dai documenti appena esaminati; il profondo cambiamento territoriale tra tardo antico ed alto medioevo si determinò infatti non attraverso drastiche cesure ma attraverso una trasformazione graduale ed effettiva della precedente rete organizzativa: M. CAGIANO DE AZEVEDO, *Ville rustiche tardoantiche e installazioni agricole altomedievali*, in *Atti XIII Settimana del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (1965), Spoleto 1966, pp. 633-694; P. J. JONES, *L'Italia agraria nell'alto medioevo. Problemi di cronologia e continuità*, *ibidem*, pp. 57-92; F. MARAZZI, *L'insediamento nel suburbio* cit., pp. 290-296; MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria* cit., p. 29. Per quanto, invece, concerne il nuovo assetto territoriale in epoca altomedievale: P. TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo. Il caso del Lazio medievale*, Milano 1980, pp. 111-131, 302-305; V. FUMAGALLI, *Strutture materiali e funzioni dell'azienda curtense*, in *Archeologia Medievale*, VII (1980), pp. 21-29; A. CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale nel Medioevo*, Bologna 1982; VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 963-971, 1014-1019, 1133-1155; B. ANDREOLLI-A. MONTANARI, *L'azienda curtense in Italia*, Bologna 1983; V. FUMAGALLI, *L'Italia centrosetentrionale dalla conquista carolingia al dominio sassone*, in *Storia della Società Ita-*

specificazioni: la *massam ad Vicum Novum in loco qui dicitur Cerritus*, infatti, senza alcuna menzione della chiesa, viene ricordata in due differenti documenti del *Regestum Farfense*. Il primo, datato al 770, consiste in una donazione fatta da Elina monaca, per la salvezza della propria anima, al monastero di Farfa, riservando l'usufrutto a sé ed alla propria madre finché saranno in vita. Nel secondo, datato all'anno 771, si trova semplicemente citata la *massa* di Vico Novo.⁴⁸

La chiesa di S. Maria de Vico Novo, invece compare per la prima volta in un documento del *Regestum Farfense*, il quale, sebbene datato all'anno 829, e dunque pertinente alla seconda fase sopracitata, tuttavia attesta, al suo interno, vicende anteriori, riferibili, appunto, all'VIII secolo: esso riguarda una causa fra il monastero farfense (abate Ingoaldo) e la Sede Apostolica per alcune *curtes*, che il monastero stesso aveva avuto da Ansilperga, figlia del re Desiderio e della regina Ansa, e che erano state occupate illegalmente dai papi già dalla fine del secolo VIII.⁴⁹

Tra tali *curtes*, è inclusa anche la *curtem S. Mariae, quae est in Vico Novo*. La chiesa appare donata al monastero farfense addirittura da una principessa longobarda, Ansilperga, abbadessa del monastero di S. Salvatore di Brescia.⁵⁰

liana, 5 (1984), pp. 119-167; MARAZZI, *L'insediamento nel suburbio* cit., pp. 292-313; MIGLIARIO, *Strutture della proprietà agraria* cit., pp. 53-71; LEGGIO, *Forme d'insediamento in Sabina* cit., pp. 172-175; LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., pp. 53-54. Inoltre un buon confronto è anche in G. PAOLUCCI, *Le strutture agrarie dell'Alto Lazio nei secoli VIII-XI (Tuscania, Viterbo, Corneto)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 103 (1980), pp. 117-129.

⁴⁸ Sono rispettivamente: R.F., vol. II, doc. 85, p. 79 e doc. 86, p. 80.

⁴⁹ R.F., vol. II, doc. 270, p. 222, a. 829.

⁵⁰ G. P. BOGNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi*, in AA.VV., *La storia di Brescia*, Brescia 1963, pp. 433-495. Per notizie più specifiche intorno alla chiesa di S. Salvatore di Brescia, v. G. PANAZZA, *Gli scavi, l'architettura e gli affreschi della chiesa di S. Salvatore di Brescia*, in *Atti dell'VIII Congresso Internazionale di studi sull'Arte dell'Altomedioevo* (Milano 1959), Milano 1962, II, pp. 5-228; A. MELUCCO-VACCARO, *I Longobardi in Italia*, Milano 1982, pp. 152-154. Il monastero di S. Salvatore, a sua volta fondato dallo stesso re Desiderio e dalla regina Ansa, aveva in suo possesso numerose proprietà distribuite, per quanto ci è noto, nell'Italia centro-settentrionale: esse costituivano patrimonio diretto del sovrano, che se ne serviva per rafforzare il proprio potere, anche per il fatto che erano dislocate in zone strategicamente importanti. Molteplici furono i monasteri assoggettati o confermati a quello bresciano da parte di Desiderio, Ansa, Adelchi ed in seguito Ansilperga « da Sirmione a Pavia, a un monastero nel distretto di Soriano, ad uno di S. Cassiano in Bologna..., ad un altro ... nel pistoiese, oltre a quello che Ansa aveva fatto costruire a Sestuno, in quel di Rieti..., ed infine nel reatino il monastero di S. Vito » (Bo-

Nel documento dell'829, ne vengono menzionati altri da parte del monastero farfense a sostegno della sua causa, attraverso i quali si possono ricavare informazioni utili per la storia del sito preso in esame: la già citata donazione di *curtes* da Ansilperga a Farfa, la conferma di dette proprietà fatta ad Ansilperga dal duca Theodicio, il fatto che la regina Ansa aveva ricevuto dal vescovo reatino Teutone *in concambium* la *curtis S. Viti* per donarla poi alla figlia Ansilperga, ed infine le conferme di re Desiderio e dell'imperatore Carlo per il possesso delle suddette.

Il testo descritto condensa esemplarmente un cospicuo numero di documenti farfensi, dai quali scaturiscono dinamiche territoriali in Sabina, nell'VIII secolo e poi nel IX, molto più vivaci di quanto si potesse supporre in passato; basti pensare, per esempio, ai passaggi di proprietà di certi possedimenti tra i Longobardi di Spoleto e di Rieti, il monastero di Farfa, i Longobardi di Brescia, i quali ultimi rappresentavano, nel monastero di S. Salvatore il potere regio⁵¹ e, dopo la fine del regno longo-

GNETTI, *La Brescia dei Goti e dei Longobardi* cit., p. 441). Dalla lettura dei documenti relativi al S. Salvatore, i possedimenti si estendevano a Pavia, Como, Varese, Torino, Modena, Bologna, Padova, Mantova, Bergamo, Cremona, Piacenza, nel parmense, Genova e Rieti v. G. PASQUALI, *La distribuzione geografica delle cappelle e delle aziende rurali descritte nell'inventario altomedievale del monastero di S. Giulia a Brescia*, in «*San Salvatore di Brescia*». *Materiali per un Museo. Contributi per la storia del monastero e proposte per un uso culturale dell'area storica di S. Giulia*, Brescia 1978, II, p. 147. Sempre nello studio del Pasquali a p. 165, si specifica sulla base di un documento farfense del 777 riportato dal Porro, editore del *Codice Diplomatico Longobardo*, che il toponimo «*Sextunum*» si trova nei pressi di Antrodoco (Rieti), e che nella zona doveva sorgere il monastero con diciassette monache testimoniato nelle fonti farfensi a partire dal secolo VIII.

⁵¹ Se questa non è la sede più opportuna per addentrarci nell'ambito di un'analisi politica, giuridica, amministrativa, religiosa, culturale del regno longobardo in Italia, tuttavia è necessario almeno porre l'accento sull'importante ruolo rivestito dalle fondazioni monastiche in specie a partire dalla seconda metà del VII secolo, quando per la sempre più effettiva cattolicizzazione longobarda, numerosi sorsero i monasteri: cfr. P. DELOGU, *Il regno Longobardo in Italia*, in *Longobardi e Bizantini*, Storia d'Italia Utet, I, Torino 1980, pp. 3-216: pp. 100-101, dove si offre un valido panorama dell'insediamento longobardo in Italia e ad esso si rimanda per la trattazione delle principali linee evolutive. Riguardo alle fondazioni monastiche del periodo, basta ricordare, ad esempio, i monasteri di S. Agata a Pavia, dei SS. Vincenzo e Frediano a Lucca, di S. Maria a Farfa.

Nel corso dell'VIII secolo, le fondazioni monastiche si accrebbero e si rafforzarono ed un ruolo rilevante fu rivestito in tal senso proprio dalla città di Brescia e dal suo territorio, tanto è vero che fu affidato dal pontefice al bresciano Petronace il compito di rifondare Montecassino; fu, inoltre, per iniziativa di re Desiderio, non ancora re che sorse il cenobio di Leno, e si dovette a questo stesso sovrano e a sua moglie Ansa, la fondazione del monastero *S. Salvatoris de Brixia*, di cui divenne abbadessa la figlia Ansilperga, citata,

bardo, i Franchi⁵² con la sempre crescente ingerenza dello Stato Pontificio.

Nel corso dell'VIII secolo, è documentata, quindi, la transazione di S. Maria tra i Longobardi di Brescia ed il cenobio di Farfa. Fu durante il medesimo arco di tempo, infatti, che il monastero farfense, rifondato, secondo le fonti alla fine del VII secolo da s. Tommaso di Morienna e gravitante dal suo inizio entro l'orbita politica longobarda, progressivamente si rafforzò ed accrebbe il suo patrimonio.⁵³

b) Il secondo momento della fase altomedievale di S. Maria in Viconovo è attestato dalla conferma dell'imperatore Carlo Magno al monastero di Farfa per il possesso delle *curtes* elencate nel documento dell'829: il giudizio emesso è a favore del monastero farfense, ma il papa si appella al giudizio diretto dell'imperatore.⁵⁴ Si evince da tale scritto che già dalla fine dell'VIII secolo, i papi avevano occupato illegalmente, secondo quanto afferma l'abate di Farfa Ingoaldo, alcune *curtes* donate al cenobio dalla principessa longobarda più volte nominata: ciò rientra nel

come abbiamo visto, nelle fonti farfensi, anche per il possesso di S. Maria de Viconovo.

⁵² Il sincretico incontro tra le diverse etnie, longobarda, franca, latina, è documentato anche da notizie sulle fondazioni monasteriali femminili citate dalle fonti farfensi: fondazioni, infatti, si ricordano nelle zone di *Sestunum* e di *Vallante* nel territorio di Antrodoco, S. Vito *in Palmis* nelle vicinanze di S. Maria de Viconovo (anche quest'ultima potrebbe essere stata sede di un piccolo nucleo monasteriale, ma non è possibile affermarlo in mancanza di precisi riferimenti storici), S. Pietro in Classicella, chiesa e piccolo nucleo monasteriale nei pressi dell'odierno Borgo Quinzio e appena fuori dalla cinta fortificata del *Podium S. Petri* (odierna località Colle S. Pietro): per questi ultimi siti mi permetto di rimandare rispettivamente a MANCINELLI, *Tesi di Dottorato* cit., e ad una futura pubblicazione della *Tesi di Specializzazione in Archeologia Medievale*, discussa presso l'Università di Roma «La Sapienza» nell'Anno Accademico 1991/92 (prof. L. Ermini Pani), da L. BRANCIANI, *Indagini sulle fortificazioni in Sabina nel periodo medievale: il Podium S. Petri*; di notevole interesse, si presenta anche il confronto documentario con il monastero di S. Giorgio presso Rieti, destinato ad accogliere monache franche e longobarde: cfr. *R.F.*, II, doc. 17, p. 32, a. 751.

⁵³ Tale processo è ampiamente documentato, dai cartulari farfensi: in questi ultimi anni la ricerca storica unita all'indagine archeologica (ricognizioni, scavi e studi condotti da Scuole Straniere quali la Britannica e la Francese, dalla Sovrintendenza Lazio, dall'Università degli Studi di Roma «La Sapienza» e da Istituti prestigiosi quali la Società Romana di storia patria ed il Centro di Studi Farfensi) sta cercando di sempre meglio individuare le linee evolutive delle trasformazioni inerenti il complesso abbaziale e le varie emergenze territoriali tra tarda antichità e medioevo.

⁵⁴ *L.F.*, IV, 686, p. 352: in tale passo del *Liber Floriger* si definiscono in modo abbastanza particolareggiato i termini della questione. Lo stesso documento è contenuto nel *R.F.*, II, doc. 270, pp. 221-223, a. 829 e nel *Chronicon Farfense*, I, pp. 186-187.

complesso ambito dei difficili rapporti territoriali tra la Sede Apostolica e Farfa fin dall'alto medioevo.⁵⁵

Comunque sia la nostra chiesa, nel IX secolo, dovette rivestire con buona probabilità l'importante funzione di pieve:⁵⁶ la sua posizione ottimale nei pressi di un crocevia di primaria rilevanza dovette costituire un fattore determinante per fare di S. Maria una *plebs*, cioè una « chiesa del popolo », in cui il sacerdote preposto, come si sa, amministrava il battesimo, si prendeva cura delle anime, provvedeva alla sepoltura dei fedeli e riscuoteva le decime. In tal senso ci viene in aiuto una fonte tarda, il cosiddetto *Registrum Iurisdictionis Episcopatus Sabiniensis* del 1343:⁵⁷ S. Maria si trova elencata esattamente nel paragrafo, che, nella trascrizione quattrocentesca del *Registrum*, è intitolato *Castrum Vici Novi*; esso segue nell'ordine quello in cui si parla del *tenimentum Montis Calvi* e precede quello di *Castrum Carpiniani*.⁵⁸ Il fatto che la chiesa in questione venga definita *Arcipresbiteralis* costituisce una valida attestazione della sua im-

⁵⁵ Per un'ampia analisi dei complessi rapporti tra il Papato ed i Longobardi sempre valido rimane l'approfondimento di O. BERTOLINI, *Roma e i Longobardi*, Roma 1972.

⁵⁶ Per la bibliografia in cui si affronta il cambiamento dell'assetto territoriale nell'alto medioevo, v. nota 47. Inoltre per le pieve P. AEBISCHER, *La diffusion de plebs « paroisse » dans l'espace et dans le temps*, in *Revue de Linguistique Romane*, 28 (1964), pp. 143-165; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di San Pietro di « Tillida » dall'alto medioevo al secolo XIII*, Roma 1976 (Italia Sacra, 23); C. VIOLANTE, *Pievi e parrocchie nell'Italia centrosettentrionale durante i secoli XI e XII*, in *Le Istituzioni Ecclesiastiche della « Societas Christiana » dei secoli XI-XII. Diocesi pievi e parrocchie*, (Atti della sesta settimana internazionale di studio; Milano 1974), Milano 1977, pp. 643-799; A. VASINA, *Aspetti e problemi di storia plebana (secc. IX-XIV)*, in *Studia Picena*, 45 (1978), pp. 1-40; TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo* cit., pp. 302-305; VIOLANTE, *Le strutture organizzative* cit., pp. 972-975; A. A. SETTIA, *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica* cit., pp. 445-489; CASTAGNETTI, *L'organizzazione del territorio rurale* cit., (nel suo testo si attua, per i territori della Langobardia e della Romania una correlazione riconosciuta necessaria tra le vicende dell'insediamento e dei distretti pubblici e quelle dei territori plebani, cioè fra l'organizzazione ecclesiastica e quella civile); PETRUCCI, *Pievi e parrocchie nel Basso Medioevo* cit., pp. 921-922; S. PASSIGLI, *La pianta dell'architetto Francesco Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*, Roma 1989 (*Miscellanea della Società Romana di storia patria*, XXXI), p. 40.

⁵⁷ Il testo è pubblicato in TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., pp. 63-95; per un nuovo studio complessivo del testo si rimanda a MANCINELLI, *Tesi di Dottorato* cit.,

⁵⁸ Cfr. TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., p. 77. Per quanto concerne l'ubicazione del *castrum Carpiniani* v. località « Carpignano », IGM, f. 144, I SO, UG1657210.

portanza, se si considera che in Sabina la chiesa arcipresbiterale trecentesca corrisponde verosimilmente alla pieve altomedievale.⁵⁹

Non sappiamo se ci fossero ambienti annessi alla chiesa: dalla vignetta della carta settecentesca inserita nello Sperandio⁶⁰ sembrerebbe di individuare un corpo di fabbrica aggiunto: d'altro canto, la menzione tarda di S. Maria, come *beneficium abbaziale*, vedremo che non corrisponde, allo stato attuale delle ricerche, alla reale presenza di un nucleo monasteriale annesso:⁶¹ potrebbe, in via ipotetica, costituire un « ricordo » di un nucleo effettivamente esistito in passato.

II.e. *La chiesa ed il castrum Montis Calvi tra alto medioevo e XIV secolo. Le vicende di S. Maria durante il periodo di incastellamento*

S. Maria inserita in un insediamento aperto quale era il *vicus*, si trovò, nel periodo dell'incastellamento a confrontarsi con il modello insediativo castrense. In tale circostanza la nostra chiesa sopravvisse all'incastellamento e si inserì nel territorio del *castrum*, divenendone la chiesa principale; condividiamo, in tal senso, alcune critiche mosse al Toubert, pur riconoscendogli tutto il valore di fondamentale punto di partenza per la ricerca territoriale in Sabina; il Petrucci e il Leggio considerano infatti troppo riduttiva la sua tesi in base alla quale la *plebs* fu del tutto sop-

⁵⁹ PETRUCCI, *Pievi e parrocchie* cit., pp. 921-922; PASSIGLI, *La pianta* cit., p. 40. Si auspica che approfondimenti e chiarificazioni sul complesso argomento vengano dalla citata *Tesi di Dottorato* di MANCINELLI.

⁶⁰ Nell'elenco di riferimento annesso alla suddetta carta, ai nn. 150 e 151 si legge oggi rispettivamente: « Montecalvo, detto anche Viconovo » e « Chiesa di S. Maria dei colori, unita a Montecalvo e badia ». Da un esame dell'originale, però, è stato scoperto che dovette essere lo Sperandio, da bravo erudito settecentesco, ad aggiungere alla legenda il termine « badia ».

⁶¹ In mancanza di indagini archeologiche recenti condotte in zona non possiamo escludere del tutto l'ipotesi dell'esistenza in epoca altomedievale-medievale di strutture monasteriali annesse alla chiesa. Assai utile, infatti per S. Maria è il già citato confronto con la vicina chiesa di S. Pietro in Classicella sempre donata a Farfa dalla principessa Ansilberga e per la quale, le fonti scritte a disposizione attestano la presenza di un nucleo monasteriale: nulla vieta di ipotizzare anche per S. Maria una simile presenza. Tra l'altro, come vedremo più avanti, tra le due chiese si mantenne nei secoli uno stretto e significativo collegamento giuridico-documentario. Mi permetto nuovamente di rinviare per più dettagliate informazioni a MANCINELLI, *Tesi di Dottorato* cit., e a BRANCIANI, *Tesi di Specializzazione* cit. Riguardo al beneficio abbaziale delle Visite Settecentesche, v. paragrafo II.k.

piantata dall'*ecclesia castris*: S. Maria, posta al di fuori della cinta fortificata del *castrum Montis Calvi*, continuò ad esistere, trasformando, in un certo senso, le sue funzioni: all'interno di Monte Calvo, in un secondo momento, fu costruita una chiesa, ma S. Maria mantenne il suo ruolo di *plebs* per quanto concerneva il *territorium* del castello.⁶²

Considerazioni di particolare interesse per la storia di S. Maria derivano, di conseguenza, dall'analisi del rapporto territoriale-giuridico con il soprastante *castrum* di Monte Calvo, ormai più volte citato. Sebbene le fonti scritte non attestino l'epoca di fondazione del *castrum*, tuttavia l'osservazione archeologica del sito induce a considerare il tratto più antico della cinta fortificata di Monte Calvo come relativo ad una fase probabilmente anteriore al secolo XI: ciò inserirebbe questa fortificazione tra le più antiche ancora oggi osservabili nel territorio sabino.⁶³ Allo

⁶² Cfr. PETRUCCI, *Pievi e parrocchie nel Basso Medioevo* cit., pp. 923-942; LEGGIO, *Forme d'insediamento in Sabina* cit., pp. 176-184. Per una completa definizione del *castrum*, C. WICKHAM, *Castelli ed incastellamento nell'Italia centrale: la problematica storica*, in *Archeologia e storia del Medioevo italiano*, a cura di R. Francovich, Roma 1987, pp. 83-84; WICKHAM, *L'incastellamento e i suoi destini 11 anni dopo il «Latium»* di P. Toubert, in *Castrum 2. Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens: les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive* (Paris 1984), Roma-Madrid 1988, pp. 411-420.

⁶³ Solamente un'indagine archeologica potrebbe, comunque, fornire dati più certi ed esaurienti sulle differenti fasi di vita del *castrum*. In due documenti dell'VIII secolo si trova la generica citazione del *gualdus Montis Calvi* pertinente a quest'area sabina: R.F., II, doc. 58, p. 60 e doc. 76, p. 73 (l'area era dunque inserita pienamente nel nuovo assetto territoriale longobardo). Il monte e l'ampia zona circostante, per la sua particolare posizione di confine tra la Bassa e l'Alta Sabina, attraverso cui poter accedere al territorio reatino ed abruzzese, ed interessato, alle sue falde, da incroci viari di rilevante importanza, dovette essere, fin dal preistorico, nodo di raccordo e passaggio di sentieri di transumanza, per i quali i pastori spostavano i greggi, in periodo invernale, dalle zone settentrionali appena nominate alla più mite area della Bassa Sabina: ancora nella documentazione tarda, il Monte Calvo viene più volte nominato per gli *iura legnandi e pascendi*. Dal punto di vista storico, è ricordato con S. Maria in Viconovo, in un elenco di possedimenti presentato, forse nel 1116, dai monaci farfensi al pontefice Pasquale II: «[...] In territorio sabinensi [...] Item casalem curianum et meianulam, et criptulae et tofiam castellum, et de castello de leto partem donadei taxonis, et montem calvum [...]» R.F., V, doc. 1317, p. 301. Per cenni intorno all'insediamento di Monte Calvo si vedano G. MAROCCO, *Monumenti dello Stato Pontificio. Sabina*, Roma 1833, I, pp. 138-141; LEONI, *La Sabina nella storia di Roma* cit., pp. 102-103; ANGELONI, *Ponticelli Sabino* cit., pp. 30-31, 34 e BRANCIANI, *Tesi di Specializzazione* cit. Il Marocco, nella prima metà del secolo scorso, a proposito dei ritrovamenti archeologici nella zona di S. Maria dei Colori - Monte Calvo, li riferisce ad una «antica famosa villa», ma non cita affatto la chiesa, soffermando invece la sua attenzione sul *castrum* di Monte Calvo, da lui definito «Rocca opera dei bassi tempi». Al

stato attuale della conoscenza documentaria, non è stata trovata, infatti, nella documentazione farfense, alcuna menzione della fondazione del *castrum*: esso non compare nemmeno tra i numerosi nuovi *castra*⁶⁴ farfensi alla fine dell'XI secolo:⁶⁵ le fonti

contempo riporta un documento, da lui visto nell'Archivio di Rieti, risalente al 1268, in cui si attesta il possesso del *castrum montis Calbi* da parte di *Petrus de Romana* (che l'aveva a sua volta ricevuto da *Berardus de Romana*).

⁶⁴ L'argomento delle fondazioni fortificate farfensi relative alla fine dell'XI secolo, rappresenta, con un non ancora ben noto periodo di secondo incastellamento della seconda metà del XIII secolo, un interessante campo di ricerca. Il cosiddetto fenomeno dell'incastellamento in Sabina, il merito della cui individuazione va a Pierre Toubert, mostra, attraverso le ricerche storico-archeologiche di questi ultimi anni, al di là di una persistenza dell'abitato sparso anche durante il più antico periodo di incastellamento, una dinamica territoriale, per quanto attiene ai secoli posteriori (a partire dall'XI), particolarmente complessa e vivace, in quanto inserita nella fitta trama di rapporti politici ed economici esistenti tra il monastero di Farfa, le grandi famiglie nobiliari romane e lo Stato Pontificio: un caso esemplificativo al riguardo è costituito dal *Podium S. Petri*, oggetto di ricerca per la *Tesi di specializzazione* cit., da parte di chi scrive.

⁶⁵ Appare evidentemente superfluo, in questa sede, inserire una lunghissima nota bibliografica per il fenomeno dell'incastellamento in generale e nell'Italia centrale. Ci si limiterà, invece, ad indicare le ricerche riferite alla Sabina: il notissimo P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval*, Roma 1973 (parzialmente tradotto in italiano con il titolo, *Feudalesimo mediterraneo* cit., pp. 84-162); TOUBERT, *Conclusion*, in *Habitats fortifiés et organisation de l'espace en Méditerranée médiévale* (Lyon, 4-5 maggio 1982), *Atti raccolti e pubblicati da A. BAZZANA, P. GUICHARD, J. M. POISSON*, Lyon 1983, pp. 209-213; F. BOUGARD - E. HUBERT - G. NOYÉ, *Les techniques de construction en Sabine: enquête préliminaire sur la « Chiesa Nuova » de l'Abbaye de Farfa*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 99/2 (1987), pp. 729-764; BOUGARD-HUBERT-NOYÉ, *Du village perché au castrum: le site de Caprignano en Sabine*, in *Castrum 2. Structures de l'habitat* cit., pp. 433-463, riguardante il sito di Caprignano, oggetto di campagne di scavo tra il 1981-1985 per iniziativa dell'École Française de Rome, [G. NOYÉ], *Caprignano (Casperia, prov. di Rieti)*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 96/2 (1984), pp. 958-972 e BOUGARD-HUBERT-NOYÉ, *Caprignano (com. di Casperia prov. di Rieti)*, in *Mélanges* cit., 98 (1986), pp. 1186-1194; A. PELLEGRINI, *Le carte di Casperia (già Aspra) 1099-1349*, Roma 1990 (*Miscellanea della Società romana di storia patria*, XXXIII); CH. WICKHAM, *L'incastellamento ed i suoi destini 11 anni dopo* cit., pp. 411-420; WICKHAM, *Documenti scritti ed archeologia per una storia dell'incastellamento: l'esempio della Toscana*, in *Lo scavo di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, a cura di R. FRANCOVICH e M. MILANESE, Firenze 1990, pp. 79-102; E. DE MINICIS-E. HUBERT-G. NOYÉ, *Strutture murarie della Sabina medioevale. Notizie preliminari*, in *Il modo di costruire. Atti del I Seminario Internazionale* (Roma Tor Vergata 1988), Roma 1990, pp. 67-78, in cui si individuano le principali linee evolutive pertinenti le strutture murarie di più siti della Sabina medievale; E. DELOGU-S. COCCIA-H. PATTERSON - A. VIGIL ESCALERA GUIRADO - G. TORRACA, *Storia, archeologia e restauro nel castello di Collalto Sabino*, Torino 1990; E. DE MINICIS-E. HUBERT, a cura di, *Indagine archeologica in Sabina: Montagliano, da casale a castrum (secc. IX-XV)*, in *Archeologia Medievale*, XVIII (1991), pp. 491-546; E. BONASERA - DE MINICIS-HUBERT, *Montagliano (prov. di Rieti, com. di Collalto sabino)*, in *Mélanges* cit., 103 (1991), pp. 433-442; F. BOSMAN - M. G. FIORE - E. LEGGIO - D. ROMEI - A. SENNIS, *Il castello di Roccabaltesca in Sabina. Rapporto preliminare*, in *Archeologia*

a disposizione, invece, iniziano a parlarci della cinta fortificata a partire dal XIII secolo, epoca in cui è testimoniata la sua appartenenza alla potente famiglia dei de Romangia.⁶⁶

Sulla base di quanto affermato nel paragrafo II.d riguardo al cosiddetto *Registrum* del 1343, e nella parte iniziale del paragrafo II.e, è plausibile che S. Maria divenne, dopo la fondazione del *Castrum Montis Calvi*, la sua pieve: ciò può tranquillamente essere riferito al periodo antecedente i secoli X-XI per quanto sta emergendo circa la datazione del primo incastellamento in Sabina.

Dal punto di vista archeologico, oltre le strutture altomedievali individuate nella chiesa e nel *castrum*, è testimoniata, in entrambi, una fase assegnabile all'XI - inizio del XII secolo.⁶⁷ Le fonti a nostra disposizione per il XII secolo citano la chiesa ed il Monte Calvo ancora come facenti parte dei beni dell'Abbazia Farfense.⁶⁸ Nella bolla di Innocenzo III del 1198, invece, en-

Medievale, XIX (1992), pp. 453-485; un'analisi generale del problema, per quanto concerne il territorio sabino in LEGGIO, *Forme d'insediamento in Sabina* cit., pp. 174-184 ed in LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., pp. 65-70.

⁶⁶ Il documento citato dal Marocco e di cui si è presa visione nell'Arch. capitolare di Rieti, *Arm.* III, fasc. B, nn. 1-2, rogato in data 22-XI-1269 consiste in una lunga enunciazione di patti nuziali tra i figli di *Raynaldum Leonis* e di *Petrum Maiorem* [de Romangia]: tra i beni descritti nella dote di Margherita, figlia di Pietro de Romangia, è incluso il *Castrum* di Monte Calvo: *... item omne jus, quod idem Petrus habet in Castro montis Calbi cum omnibus suis juribus, et pertinentiis, et totum jus quod habet in baronia, quae quondam fuit D. Bernardi de Romanae major...* La famiglia de Romangia rivestì un ruolo di primo piano tra la nobiltà rurale sabina soprattutto nel corso del XIII secolo, epoca in cui è attestato, per i de Romangia, il possesso di diversi *castra* tra cui, il *Castrum* di Ginestra Sabina e, fino al 1269, il *Castrum Normandorum*, poi passato ai Colonna ed ubicato probabilmente nella zona dell'odierna Casacotta: esso è citato tra i confinanti del *Castrum* di Caminata, appartenuto all'Abbazia farfense fino al XII secolo (come il nostro Monte Calvo) e poi passato, attraverso violente lotte signorili, per iniziativa di Innocenzo III, ai conti di Palombara: su questi *castra* cfr. J. COSTE, *Localizzazione di un possesso farfense. Il « Castrum Caminata »*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 103 (1980), pp. 53-77.

⁶⁷ Cfr. la nota 63 ed il paragrafo II.e: nel documento del 1116, in effetti si citano sia S. Maria in Viconovo sia il Monte Calvo. V. inoltre per la parte archeologica il paragrafo III.b.

⁶⁸ Sebbene in un documento del 1118, la chiesa venga citata tra i beni dell'Abbazia farfense, tuttavia ancora nel 1116 essa viene elencata tra i beni rivendicati dai monaci farfensi davanti al pontefice Pasquale II; nel suddetto documento del 1116 (*R.F.*, V, doc. 1317, p. 301) *S. Maria in Vico Novo* è ricordata insieme ad altri possedimenti di quella zona, oltre al già menzionato *Montem Calvum*, *S. Martini in Ponticello ... S. Angeli in Mutilla... S. Severini*, per una rivendicazione avanzata da Farfa dinanzi al papa, riguardo ad alcuni beni, per i quali i monaci subivano usurpazione (la questione viene affrontata anche nel *C.F.*, I, pp. 293-299; in particolare S. Maria è citata a p. 295, rr. 14-16 e a

trambi risultano già assenti, segno del fatto che non erano più inclusi tra i possedimenti farfensi.⁶⁹

Allo stesso modo i due siti mancano nella lista dei beni farfensi elencati in quella bolla di Urbano IV del 1262, che tanta importanza ebbe per il monastero benedettino, il quale, attraverso tale documento, svincolato dai difficili rapporti con il vescovo di Sabina, si trovò a dipendere direttamente dall'autorità pontificia.⁷⁰

Da materiale documentario di XIII secolo, possiamo ricavare informazioni preziose per la conoscenza della storia di S. Maria e del *castrum*, dopo che uscirono dalla diretta giurisdizione farfense. Abbiamo potuto seguire due piste principali, che, alla fine, hanno confermato l'inserimento della nostra chiesa nel *territorium* del *castrum* e la sua particolare funzione in quanto chiesa pievana:

1) è della fine del XII secolo, la menzione del *castrum* di Monte Calvo in un elenco di alcuni censi dovuti alla Chiesa

p. 299 rr. 3-5); nel documento del 1118, invece S. Maria in Vico Novo è nominata in un elenco di beni confermati a Farfa dall'imperatore Enrico V (*R.F.*, V, doc. 1318, p. 303; *C.F.*, II, p. 281, r. 31).

⁶⁹ Per la bolla di Papa Innocenzo III cfr. T. LEGGIO, *Fonti per la storia bassomedievale di Farfa negli archivi sabini. Considerazioni e problemi*, in *Offida: dal monachesimo all'età comunale, Atti del II convegno di studi farfensi* (Offida 1991), Negarine di S. Pietro in Cariano (Verona) 1993, pp. 49-52, 66-75. Per approfondimenti sulle vicende politiche, economiche, sociali riguardanti il monastero di Farfa ed i suoi territori nel XII secolo v. SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa* cit., pp. 263-296 ed in particolare su Innocenzo III, pp. 293-295; TOUBERT, *Feudalesimo mediterraneo* cit., pp. 388-404, 427-452; in particolare sul controllo monastico e riconquista episcopale tra 1050-1200 circa, pp. 323-343; PETRUCCI, *Pievi e parrocchie nel Basso Medioevo* cit., pp. 962-965, 994 (si confrontano, tra l'altro, le bolle di Innocenzo III ed Urbano IV); L. ERMINI PANI, *L'Abbazia di Farfa*, in *La Sabina medioevale*, Milano 1985, p. 39; LEGGIO, *Fonti per la storia bassomedievale di Farfa* cit., pp. 41-75 (si fa riferimento oltre alla bolla di Innocenzo III, a quella di Urbano IV). Riguardo alla *cura animarum*, in riferimento a S. Maria in quanto pieve, cfr. la nota con bibliografia sull'organizzazione plebana dall'alto medioevo al XIV secolo; il discorso, concernente pievi, parrocchie e diocesi tra XI-XIV secolo diventa assai complesso soprattutto riguardo alla definizione di pertinenza di un edificio di culto a titolo patrimoniale o a titolo d'ufficio: per S. Maria, nel *Registrum* del 1343, il vescovo riveste la funzione di « amministratore », mentre la chiesa doveva essere inserita, a quell'epoca, come vedremo, nel territorio del *castrum* di Monte Calvo, appartenuto ai de Romangia fino alla fine del XIV secolo; tra l'altro la *cura animarum* del *castrum*, nel testo suddetto è attribuita ad una chiesa interna al *castrum*, recante l'*intitulatio*, in realtà abbastanza tarda, di S. Egidio, e costruita probabilmente nel corso del XIII secolo.

⁷⁰ J. GUIRAUD, *La badia di Farfa alla fine del secolo decimo terzo*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 15 (1892), pp. 275-288; SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa* cit., p. 313. V. inoltre la nota 69.

Romana,⁷¹ a prova del fatto che il *castrum* continuava, in tale lasso di tempo, ad essere in vita, ma ormai gravitava entro un'area di influenza che lo spostava definitivamente fuori dall'ambito farfense: insieme ad esso, certamente, la nostra chiesa.

Successivamente, almeno dalla metà del XIII secolo, per Monte Calvo, come abbiamo già avuto modo di appurare, è attestata la appartenenza ai nobili signori de Romangia, visto che nel ricordato documento del 1268, il possesso del *castrum* viene attribuito anche al predecessore di Pietro, Berardo de Romangia.⁷² Il periodo in cui la suddetta famiglia entrò in possesso del sito si inserisce pienamente nella complessa trama di vicende politiche, religiose, economiche, che il Comune di Roma, il *Patrimonium* pontificio, le grandi famiglie nobiliari e la stessa Abbazia farfense, si trovarono ad intessere in Sabina.⁷³

L'acquisto del *castrum* e la evidente volontà dei de Romangia di accrescerne l'importanza, coincide, in effetti, significativamente, con quel fenomeno non ancora sufficientemente noto del « secondo incastellamento », promosso soprattutto dalle grandi famiglie nobiliari nel corso del XIII secolo. Esso dovette diffondersi con particolare intensità se, con una lettera del 1235, il pontefice Gregorio IX decise di proibire la costruzione di castelli senza previo permesso della Sede Apostolica.⁷⁴ Nella zona intorno al *castrum* di Monte Calvo, per esempio, furono costruite una serie di fortificazioni quali il *castrum* di Serravalle, il *castrum* di Carpignano, quello di Archipiglione o furono ampliati nuclei abitati preesistenti in veri e propri villaggi, come avvenne per il borgo di S. Balbina, allo scopo, essenzialmente, di controllare il principale tracciato viario costituito da quella via Reatina, che transitava ai piedi del nostro *castrum* e presso S. Maria.⁷⁵

⁷¹ TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., p. 20.

⁷² Per notizie più dettagliate su tale famiglia, v. T. LEGGIO, *I conti di Cunio e la Sabina. Un problema storiografico*, in *Studi romagnoli*, in corso di stampa.

⁷³ TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., pp. 18-23; SCHUSTER, *L'Imperiale Abbazia di Farfa* cit., pp. 313-315; E. DUPRÉ-THÉSEIDER, *Roma dal Comune di popolo alla Signoria Pontificia (1252-1377)*, Bologna 1952 (Storia di Roma, XI), particolarmente per le pp. 747-749 di bibliografia; ERMINI PANI, *L'Abbazia di Farfa* cit., p. 39; LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., pp. 71-76.

⁷⁴ TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., p. 20.

⁷⁵ Cfr. paragrafi I.d - I.e. Questi *castra* citati nel testo, il *burgum quod dicitur sancte Balbine* ed i *castra* di Nerola, Toffia, Ponticelli compaiono insieme al *tenimentum Montis Calvi* in un atto datato al 2 febbraio 1360, con il quale il

2) La seconda pista, concernente proprio S. Maria in Vicovano, risale alla fine del secolo XIII: è una notizia un po' indiretta, derivante da una lista dei censi dovuti al vescovo di Sabina; due chiese designate come *ecclesia Montis Calvi* e *ecclesia S. Marie de Vicovario* risultano pagare lo stesso censo di *4 rubra grani et 4 rubra spelte*. Trovandosi Vicovano fuori dalla Diocesi di Sabina, si deve leggere *de Viconovo* e si può pensare che la *ecclesia Montis Calvi* e la *ecclesia S. Marie de Viconovo* siano, in realtà la medesima chiesa, nominata due volte, citando un toponimo vecchio ed uno nuovo. A dimostrazione dell'attendibilità di tale ipotesi è possibile citare, del resto, un documento del 1569, contenuto nell'*Archivio Orsini*,⁷⁶ consistente nella nomina a due benefici semplici, uno in S. Pietro di Montelibretti, l'altro in S. Maria di *Vicovaro in Ponticelli* (*castrum* non lontano dal sito di S. Maria), fatta dal Card. Flavio e da Virginio Orsini a favore di Fulvio Buccamazzi: siccome la zona di *Vicovaro* è da tutt'altra parte rispetto al territorio di Ponticelli risulta evidente, sia per quest'ultimo documento sia per quello del XIII secolo il reale riferimento a S. Maria di *Viconovo*.

Riguardo poi, la suddetta lista del XIII sec., dal momento che in essa il censo dell'edificio religioso è il più alto tra quelli indicati, ne deriva la considerazione che S. Maria, a quel tempo, doveva rivestire una certa importanza.⁷⁷ La chiesa, in effetti, nel

nobile Giovanni di S. Alberto di Roma dà in dote alla nipote Rita, figlia del nobile Lucio di Roviano esattamente i castelli di Carpignano e Serravalle ed il villaggio, in origine fortificato, di S. Balbina (Arch. Colonna, XX, 40): si ringrazia il prof. Coste, che ce ne ha dato notizia. Per il sito fortificato di Serravalle, fondato sul monte degli Elci tra XII-XIII secolo, sui resti di una villa rustica v. T. LEGGIO-L. SERVA, *Notes on Roman infrastructures in the Tiberine zone of Sabina, central Italy*, in *Science and Technology for Cultural Heritage*, I (1992), pp. 9-14. Per quanto concerne il *castrum* di Ponticelli, nel cui territorio si trova a gravitare la stessa S. Maria in Viconovo, al tempo della Visita Paleotti del 1594 cfr. la nota 85.

⁷⁶ Archivio Storico Capitolino (da ora in poi: ASC), *Archivio Orsini* (da ora in poi: AO), II, A, XXVI n. 21 e 22.

⁷⁷ La lista dei censi cui si allude, è stata erroneamente annessa in TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., p. 104, alla bolla di Marino II (pp. 102-104), ma non ha nulla a che vedere con essa. La lista dei *castra* in questione, che comincia con *Castrum Numentane* non può essere, per quanto ci è dato sapere intorno alla fondazione dei *castra* in essa nominati, anteriore alla seconda metà del Duecento. Relativamente alla bolla di Marino II, il cui testo originale è andato perduto, v. P. F. KEHR, *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, II, Berlin 1907, p. 54; COSTE, *I confini occidentali della Diocesi di Tivoli nel Medio Evo*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, LII (1979), pp. 103-111 (è contenuto un commento parziale del testo).

1343, come è stato in precedenza sottolineato, viene definita arcipresbiterale ed ha numerose cappelle dipendenti, tra cui una « *capellam S. Egidii* » con la cura d'anime del vicino *castrum* di Monte Calvo/Viconovo.⁷⁸

Riassumendo: la vicenda di S. Maria - Monte Calvo sembra essersi snodata, tra l'alto medioevo e la fine del XIV secolo in tre principali momenti: 1) S. Maria, dopo essere stata, tra VI-VII secolo, uno dei più antichi centri di culto cristiani, fondata nell'area di una delle principali *stationes* romane, dovette poi, attraverso il controllo della zona da parte dei Longobardi e del monastero farfense, gravitare nel *territorium* del *castrum* di Monte Calvo, costruito in epoca altomedievale ed inserito nel fenomeno del più antico incastellamento in Sabina. 2) Tra la seconda metà del XII secolo e la metà del XIII è attestata la sopravvivenza del sito fortificato, e S. Maria, sottoposta all'amministrazione del vescovo di Sabina, continuò ad assolvere la sua funzione; non abbiamo, però, al di fuori dell'elenco dei censi, notizie più approfondite sul *castrum* e sulla chiesa. 3) Nel momento del cosiddetto secondo incastellamento, durante il XIII secolo, si ribadisce il legame territoriale-giuridico tra i due siti; ciò è convalidato dalla posteriore testimonianza del *Registrum omnium ecclesiarum* nel 1343, in cui S. Maria è la chiesa arcipresbiterale del *castrum Montis Calvi/Vici Novi*, cioè l'edificio ecclesiastico più importante nel territorio del castello; essa appare altresì distinta da una *ecclesia castris*, costruita probabilmente all'interno del *castrum* nel XIII secolo ed indicata dal *Registrum* come chiesa di S. Egidio.⁷⁹

⁷⁸ Per il testo completo della Visita, si rimanda all'edizione del TOMASSETTI-BIASIOTTI, *La Diocesi di Sabina* cit., p. 77: « CASTRUM MONTIS CALVI. - [...] et visitavit tenimentum montis calvi, pro quo tenetur dominus Orlandus de Ursinis in duobus rubris grani anno quolibet, prefato domino Episcopo sabinensi. CASTRUM VICI NOVI. - Item accessit et visitavit ecclesiam sancte Marie de Vico novo archipresbiteralem, et habet sub se infrascriptas capellas, videlicet capellam sancti Egidii quam tenet unus presbiter et administrat ecclesiastica sacramenta populo dicti castris et gerit curam animarum de illis, [...] capellam sancte Marie cum capellis suis de qua recipit procurationem dominus Episcopus sabinensis et respondet ei quartam decimarum et mortuariorum, et debet eidem de omnibus iuribus episcopalibus et dat pro sedio annuatim soll. duos [...] ». Risulta chiaro, anche da quanto detto in precedenza, ed in seguito allo studio del *Registrum omnium ecclesiarum*, nell'ambito della *Tesi di Dottorato* cit., di MANCINELLI, che in questo documento non si fa affatto riferimento a due *castra* distinti, bensì all'unico *Castrum Montis Calvi*, nel cui territorio S. Maria costituiva la principale chiesa.

⁷⁹ Cfr. la nota 78 ed il paragrafo II.e.

Tra l'altro, quella contenuta nel *Registrum*, costituisce l'ultima menzione di S. Maria in Viconovo per tutto il XIV secolo: ricomparirà, infatti, soltanto a partire dal XVI secolo, in documenti dell'*Archivio Orsini*, con una nomina a « *beneficium simplex* » che dovette esserle assegnata almeno dalla metà del XV secolo.⁸⁰

II.f. *S. Maria in Viconovo e Monte Calvo tra XIV-XV secolo*

Similmente, un grande numero di chiese definite arcipresbiterali nel testo del 1343, decadde a beneficio semplice nel giro di un tempo relativamente breve, a testimonianza di un forte cambiamento verificatosi nell'organizzazione territoriale tra la seconda metà del XIV ed il XV secolo. È ben noto il livello di gravità raggiunto dalla crisi demografica, economica, politica, che si abbattè sull'Italia e sull'Europa intera in tale periodo: di questa difficile situazione, non disgiunta da fattori più propriamente legati alla storia regionale, dovette risentire, anche il sito in esame.⁸¹

Sulla base del legame in precedenza verificato tra S. Maria e Monte Calvo, ed in mancanza di testimonianze dirette sulla

⁸⁰ V. il paragrafo II.g e la nota 90. Inoltre, per notizie generali intorno all'*Archivio Orsini*, (conservato nell'*Archivio Storico Capitolino*), cfr. C. CARBONETTI VENDITTELLI - S. CAROCCI, *Le fonti per la storia locale: il caso di Tivoli. Produzione, conservazione e ricerca della documentazione medievale*, in *Rassegna degli Archivi di Stato*, 44/1 (1984), pp. 142-143 ed in modo particolare, F. ALLEGREZZA, *Formazione, dispersione e conservazione di un fondo archivistico privato: il fondo diplomatico dell'Archivio Orsini tra Medioevo ed Età Moderna*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 114 (1991), pp. 77-99. Colgo inoltre l'occasione per ringraziare di cuore la Dott.ssa Paola Pavan, dell'*Archivio Storico Capitolino*, per la sua gentilezza e disponibilità.

⁸¹ La vicenda vissuta dal castello di Monte Calvo tra XIV-XV secolo, trova pertinenti confronti con quella di alcuni *castra* ubicati nell'area dei Monti Lucretili, i quali risultano similmente abbandonati a partire dal XV secolo: si tratta dei castelli di Castiglione, Montefalco, Monteverde, Petra Demone, Saracinesco, Spogna: per questi si rinvia a COSTE, *I villaggi medioevali abbandonati dell'area dei Monti Lucretili*, in *Monti Lucretili*, a cura di G. DE ANGELIS, Roma 1988, pp. 389-408, in particolare le conclusioni a pp. 406-407; chiaramente la scomparsa di questi *castra* e di altri in quella zona, di cui attualmente è impossibile essere a conoscenza, fu determinata, nella seconda metà del Trecento da varie e gravi ragioni che pesarono sull'economia e sulla demografia del Lazio, quali furono appunto le epidemie, le continue incursioni di bande di mercenari, le lotte tra le grandi famiglie per la supremazia economico-politica, le guerre dell'epoca dello Scisma. Vedremo che, per Monte Calvo, sarà proprio nel corso di lotte nobiliari che il *castrum* dei De Romangia venne distrutto da un loro avversario con la sua soldataglia: cfr. paragrafo II.f.

nostra chiesa, informazioni utili possono essere ricavate dalla lettura di materiale documentario concernente il complesso fortificato di Monte Calvo.

Senza soffermarmi a trattare in dettaglio le vicende occorse al *castrum Montis Calvi*, mi limiterò a rilevare che esso, pienamente efficiente sino alla fine del XIV secolo, risulta invece già assente dalla lista del sale e del focatico del 1416-1422.⁸² Il castello, infatti, venne assalito e distrutto nel 1384, da *Andreutius de Palombaria* e dalla sua soldataglia:⁸³ di tale tragico evento risentì sicuramente anche la sottostante chiesa di S. Maria, la quale, infatti, di lì a poco, perse la propria funzione di chiesa arcipresbiterale.

Monte Calvo ed il suo *territorium* passarono, quindi, fin dalla prima metà del XV sec., alla potente famiglia Orsini.⁸⁴

⁸² Per una nota sul sale e sul focatico, COSTE, *I villaggi medioevali abbandonati* cit., pp. 409-410.

⁸³ Il tragico avvenimento viene riportato nel testo di una sentenza emessa in data 16 gennaio 1388, contenuta nell'Archivio Capitolare di Rieti, *fondo Comunale*, Arm. I, fasc. D, n. 6: si ringrazia l'Ispettore onorario per la Sabina, T. Leggio, che ce ne ha gentilmente dato notizia. Se ne riporta parzialmente il testo: « 1388, ind. 11, gennaio 16 [...] Laurentius dni Petri de Occidemen(is) iuris peritus, iudex delegatus... » dai conservatori della Camera Urbis « ...per partem nobilis viri Anthonii nati quondam nobilis viri Nicolai Butii de Romangia domini loci sive castris olim et nunc quasi totaliter inhabitati et destructi vocati et appellati sub vocabulo Montis Calvi siti in districtu urbis in partibus Romangie et abbaçie Farfensis [...] contra et adversum cameram urbis et officiales ipsius camere... ». I fatti vengono esposti da « Nicolaus de Porcariis notarius... »; costui, notaio del de Romangia, attesta che il castello era abitato fino alla seconda metà del XIV secolo, da « ...ultra quatráginta homines actos ad arma portandum pro defensione dicti castris et ad supportandum honera dicti castris et maxime honera infrascripta » (le imposte dovute al Comune Romano), quando nel 1384 « ...iniquitatis filius Andreutius de Palombaria cum nonnullis caccardis dictum locum sive castrum ostiliter invasit... » e lo distrusse completamente, incendiandolo, ed incarcerandone ed uccidendone gli abitanti; da quel momento abitano il castello distrutto solo « ...sex homines pauperculi [...] et faciliter locus ille efficeretur receptaculum et spilunca latronum quod res publica Romanorum pati non debet », cosicché viene richiesta alla fine la riduzione allo stato di casale.

Nel documento vengono dunque richiesti lo scioglimento dagli obblighi di pagamento alla *Camera Urbis* e la riduzione del *castrum* allo stato di casale, termine che si diffuse in Sabina con questa accezione dall'XI secolo: cfr. LEGGIO, *Forme d'insediamento in Sabina* cit., nota 81 per una bibliografia aggiornata sul termine « casale », soprattutto J. COSTE, *La topographie médiévale de la Campagne Romaine et l'histoire socio-economique: pistes de recherche*, in *Mélanges de l'École Française de Rome*, 88 (1976), pp. 656-674.

⁸⁴ E del 1453 la conferma da parte di Niccolò V a Francesco Orsini del diritto di « Juspatronatus et Jus praesentandi ad beneficia existentia in Castris Nerulae, Montis Brittorum, Roche Brittorum, Ponticelli (nel cui territorio era inserito Monte Calvo) et Caminatarum... » in C. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini specialmente per quanto si riferisce al loro dominio feudale negli Abruzzi e dei*

Quest'ultima entrò in possesso di un *castrum* ormai pressoché abbandonato:⁸⁵ esattamente nel 1439, infatti, Monte Calvo, il quale era diventato proprietà della Camera dopo la confisca fattane ai ribelli de Romangia, venne venduto per 1000 fiorini a Francesco Orsini, prefetto di Roma e ai fratelli come risulta da una lettera del Card. Vitelleschi.⁸⁶ Nel 1465, *Baptista de Ursinis* viene definito come *dominus castris Montis Calvi diruti*,⁸⁷ notizia, che conferma la situazione ora esaminata.⁸⁸

Benché nei documenti non si trovi un esplicito riferimento a S. Maria, tuttavia dovette certamente essere inclusa in questa

conti Anquillara secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano, in *Bullettino della Deputazione abruzzese di storia patria*, 1 (1903), p. 259. Già all'inizio del XV secolo, però, come si è potuto appurare dalla lettura di materiale d'archivio, gli Orsini passarono a controllare i castelli di Poggio Corese, Nerola, Montelibretti, Villa S. Antimo, Monte Maggiore, Rocca de Britti, Rocca de Normanni, mentre fin dalla metà del XIV secolo, entrarono in possesso dei *castra* di Scandriglia e Petra Demone. Né va dimenticato che gli stessi, dall'inizio del Quattrocento passarono a controllare anche l'Abbazia farfense: ERMINI PANI, *L'Abbazia di Farfa* cit., p. 39; LEGGIO, *Da Cures Sabini all'Abbazia di Farfa* cit., pp. 84-85.

⁸⁵ La potente famiglia romana aveva acquistato fin dal 1410 il vicinissimo *castrum* di Ponticelli, nel cui territorio gravitarono poi la nostra chiesa ed il *castrum* di Monte Calvo: Ponticelli, citato come *castrum* dal 1059 (R.F., IV, doc. 827, p. 228, a. 1052 e doc. 902, p. 295, a. 1059), ma presente nei cartulari farfensi fin dall'altomedioevo (R.F., III, doc. 350, p. 52, a. 936 (?), e doc. 499, p. 207, a. 1014), era stato in seguito ceduto in enfiteusi dal monastero farfense, per essere venduto, il 26 dicembre del 1292, al Cardinale Giovanni Buccamazzi, vescovo di Frascati (DE CUPIS, *Regesto degli Orsini* cit., p. 81: ASC, AO, II A II n. 35); inglobato, nel 1382, nei possedimenti dei conti di Canemorto (Orvinio), fu acquistato, nel 1410, dagli Orsini (ASC, AO II A XII, ff. 1v-4v). Nel 1644, il territorio, incluso nello stato di Montelibretti, fu venduto ai Barberini, per passare prima agli Sciarra, come è anche attestato nel Catasto gregoriano del 1820 e poi ai Lante della Rovere, cui rimase fino al 1920, quando venne riscattato dall'Università Agraria: cfr. ANGELONI, *Ponticelli Sabino* cit., pp. 9-10. Nel citato documento del 1410 tra i confinanti viene citato il *tenimentum Montis Calvi*: «Antonellus Cecchi de Buccamatiis (...vendidit...) Francisco Iohannis de Ursinis castrum Ponticellorum cum rocca, turri, castro, domibus seu palatiis existentibus intus dictam roccam seu casarum dicti castris [...] situm in comitatu sabinensi et contrata Abbatie Farfensis, [...] ab I tenimentum castris Nerule et tenimentum castris Montorii, ab alio tenimentum Montis Calvi, ab alio tenimentum Sancte Malvine et castris Carpignani, ante est via publica...».

⁸⁶ ASC, AO, II, A, XV, n. 61; la lettera è a sua volta contenuta in una lettera di conferma di Papa Eugenio IV, data *apud sanctum Petrum* il 23 settembre 1444 (tale *Bulla confirmationis* si trova anche in AO olim II A XLI p. 38, *nunc*: vol. 478d, f. 38r).

⁸⁷ Archivio Vaticano, *Arch. Cap. S. Pietro*, Copia LXXIV, fasc. 162, copia cartacea del secolo XVIII.

⁸⁸ Si sono forniti in questa sede solo rapidi cenni riguardo alla copiosa documentazione consultata sulle vicende del *castrum*, nella misura in cui potevano aiutarci a meglio definire quelle della chiesa di S. Maria in Viconovo.

transazione; ciò si deduce dalla lettura di scritti più tardi, sempre facenti parte dell'Archivio Orsini, nei quali, come già detto alla fine del paragrafo II.e si trova la conferma della nomina della nostra chiesa a *beneficium simplex*.

II.g. XVI secolo: la chiesa degli Orsini

Risale solo al 1552 la prima carta attualmente a nostra disposizione attestante il possesso di S. Maria in Viconovo da parte degli Orsini.⁸⁹ La possibilità di accedere alla lettura del materiale documentario concernente i possedimenti della potente famiglia romana nel corso del XVI secolo ha permesso di esaminare più da vicino la situazione storico-giuridica di S. Maria anche in rapporto alla definizione già più volte ricordata di *beneficium simplex*.

La chiesa viene infatti definita, nel documento del 1552, come un *beneficium simplex*⁹⁰ insieme ad altre della zona, e cioè S. Maria de Normandi, S. Biagio di Castellaccio, S. Nicola di Collepero, S. Pietro di Montelibretti; la nomina è fatta da Giovanni Antonio Orsini, Flavio e Virginio fu Ferdinando duca di Gravina a favore di Fabio Boccamazzi *clerico seu scolari Castrì Scandriliè*; nel 1569, S. Maria è accomunata con S. Pietro di Montelibretti,⁹¹ nella nomina a beneficio semplice fatta dal Card. Flavio e Virginio Orsini sempre a favore del chierico Fabio Bucca-

⁸⁹ ASC, AO, II, A, XXIV, *olim* n. 38, oggi n. 39.

⁹⁰ Nel XVI secolo, in effetti, il *beneficium* viene indicato come « vacante »: è logico, dunque, sottintendere una nomina precedente, risalente con buona probabilità alla metà del XV secolo. S. Maria in Viconovo, come vedremo, continuerà ad essere definita come *beneficium simplex* in tutta la documentazione dei secoli XVI-XVII. Non essendo questa la sede idonea a trattare diffusamente complesse questioni di amministrazione ecclesiastica, ci si limiterà a sottolineare che, soprattutto a partire dagli anni '70, la storiografia socio-religiosa europea ha mostrato un notevole interesse allo studio ed approfondimento del ruolo avuto dai « benefici » di patronato ecclesiastico e laicale nella storia della chiesa locale in epoca moderna: cfr. A. GIUFFRÉDA, *I benefici di giuspatronato nella Diocesi di Oria tra XVI e XVII secolo*, in *Quaderni Storici*, 67 (1988), pp. 37-67, mentre, d'altra parte, è assai vasta la produzione canonistica compresa tra XVI-XIX secolo e riguardante tale istituzione, cfr. G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *Storia d'Italia, Annali*, 9, Torino 1986, pp. 534-538 e nota 1 a p. 535 per una esauriente indicazione bibliografica intorno all'argomento. Il *beneficium* di S. Maria in Viconovo è indicato, a partire dalla documentazione Orsini, come *simplex*; verrà definito « Abbazia » solo in Visite Settecentesche.

⁹¹ Il più volte ricordato S. Pietro in Classicella, è noto, nella documentazione tarda come S. Pietro di Montelibretti, in quanto inserito nel territorio di tale castrum.

mazzi;⁹² nel 1571, il papa Pio V concede, in una bolla, a titolo di commenda i benefici di S. Maria della Castellaccia e di S. Maria di Viconovo, vacanti per la morte di D. Boccamazzi, al card. Flavio Orsini del titolo dei SS. Pietro e Marcellino, poiché tali benefici spettavano per giuspatronato al detto Cardinale e a D. Virginio suo fratello.⁹³

Emerge chiaramente che S. Maria, ancora arcipresbiterale nel 1343, e assolvente dunque fino alla metà del XIV secolo una certa funzione religioso-giuridico-amministrativa, si presenta, alla metà del XVI, profondamente trasformata nella sua funzione territoriale. Il sostanziale fallimento del secondo incastellamento su Monte Calvo dovette giocare in tal senso un ruolo di primaria importanza; furono, invece, il vicino *castrum Ponticellorum*, acquistato dagli Orsini all'inizio del XV secolo⁹⁴ e passato ai Barberini dal XVIII, e nell'area immediatamente a Nord, il *castrum Podium Donadei*, odierno Poggio Nativo appartenuto ai Savelli e passato dal XVII secolo alla famiglia Borghese,⁹⁵ a diventare *centrum vitae* in quella zona.

⁹² ASC, AO, A, XXVI n. 21 e 22.

⁹³ ASC, AO, *olim* II, A, XXVI n. 33-34, oggi II, A, XXVI n. 33.

⁹⁴ Alla nobile famiglia si deve la costruzione delle nuove mura e del Castello di Ponticelli: cfr. ANGELONI, *Ponticelli Sabino* cit., pp. 9-13.

⁹⁵ Per approfondite notizie storiche intorno a Poggio Nativo cfr. LEONI, *La Sabina nella storia di Roma* cit., pp. 249-326. Va aggiunto che, come in tutti i centri con territori confinanti, sorsero spesso tra Ponticelli e Poggio Nativo controversie territoriali: se ne è presa visione in ASR, per questioni riguardanti il confine tra i due comuni lungo la strada romana, all'inizio del 1800 (ASR, *Controversie Territoriali — Presidenza del Censo —, Ponticelli/Poggio Nativo*, b. 245, f. 221). Per la stessa ragione di confini non esattamente determinati, fin dal 1684, fu stabilito che fossero decimarole, ognuna per metà, dei terreni posti in località Colle S. Angelo, appartenente ai nobili Cicalotti di Poggio Nativo, entrambe le chiese di S. Silvestro a Poggio Nativo e la nostra S. Maria di Viconovo: e tale disposizione trova conferma in un decreto della Visita del 1771, in cui dopo un elenco di chiese poste nel territorio di Poggio Nativo si parla «*De rurali ecclesia S. Marie Colorum*»: Biblioteca Corsiniana, *Visita Corsini 1780, Podii Nativi*, fasc. 250-252, 286-303; dato il particolare interesse del testo se ne riporta un brano: «*Si avverte ancora aver rincontrato nel Catasto fatto dall'arciprete suddetto di S. Silvestro Don Domenico Lucentini per ordine del [...] Cardinale Carlo Pio Vescovo di Sabina nel 1684 che se beni li terreni del Colle S. Angelo dovessero decimare assolutamente ed intieramente a detta chiesa di S. Silvestro, pure in tempo del suddetto ed al presente ancora si divide per metà con la chiesa di S. Maria di Viconovo posta nella tenuta di Monte Calvo, e ciò si dice per concordia fatta fra il quondam Giovanni Sante di Andrea rettore di detta chiesa di S. Silvestro e la bona memoria di Mons. Paolucci Abbate di detta chiesa di Viconovo, nella qual forma si è continuato e si continua per sfuggire le liti e non esservi entrata da poterle sostenere...*». Non va dimenticato, inoltre, che alla fine del XVIII secolo era affittuario dei beni di S. Maria in Viconovo un certo Francesco Cardone residente nell'osteria di Carlo Corso, lungo la Via Reatina, subito a Sud di Poggio Nativo: cfr. il paragrafo II.k.

II.h. *S. Maria in Viconovo nelle visite pastorali tra XVI-XVIII secolo*

La chiesa di S. Maria definita « rurale », si stava, infatti, lentamente avviando al suo definitivo abbandono, che, comunque si realizzò pienamente solo all'inizio del XIX secolo.

Le ultime testimonianze dell'Archivio Orsini per il *beneficium simplex*, relative alla seconda metà del XVI secolo, non ci forniscono alcuna particolare indicazione intorno all'edificio di cui ci occupiamo.⁹⁶

II.i. *La Visita del 1594*

Una buona descrizione dello stato di S. Maria a quest'epoca è, invece, contenuta nella Visita Pastorale effettuata in Sabina nel 1594 dal card. Paleotti.⁹⁷ Nel paragrafo dedicato a S. Maria in Viconovo, infatti si fornisce una accurata osservazione della chiesa a quel momento, se ne stabilisce il restauro e si specifica lo stato giuridico: essa risulta far parte del territorio del *castrum* di Ponticelli,⁹⁸ cioè del feudo Orsini del ramo dei duchi di S. Gemini, ed è retta da un *presbyter rector*, nella persona di D. *Vincentium Orchuum*. Dal momento che la relazione di tale visita offre un quadro veramente chiaro della situazione osservata, se ne riporta di seguito il testo:

« Visitavit predictam ecclesiam distantem a predicto castro altera media miliare et reperit eam satis corpore amplam et latam cum parietibus tantum incrustatis et tectum per tres cannas et altera prope portam deuastatum in totum et reliquo implanelatum et absque altero altare et fuit relatum dictum altarem fuisse devastatum et quo erat marmoreum et a fratribus abbacie fuisse sublatum preterijtque pavementum terratum et tribunam .. et ecclesiam absque fonte aque benedictae, portam sine hostio et aliis necessarijs ... Inquirens de illius qualitatibus fuit relatum predictam ecclesiam habere terras et redditus annuos cunctorum quinquaginta et ultra et Rectorem illius ... R. D. Vincentium Orchuuum auditorem Ill. Cardinalis de Como, et conductorem bonorum dicte ecclesie ... ad presens Ill. Ducem Sancti

⁹⁶ V. il paragrafo II.g.

⁹⁷ Archivio Vaticano, *Fondo Carpegna* n. 233, ff. 446-447r.

⁹⁸ V. per il *castrum* in questione, i paragrafi II.f, II.g e la nota 85.

Gemini et fuit dictum non habere onera aliqua. Reperijt ... in visitatione R.mi Iuvenalem fuisse expressum ecclesiam habere pingues redditus et fuisse ordinatum illam instaurari et de necessarijs prouideri et in ea singulis diebus Dominicis et festis B. V. celebrari. Ideo fuit ordinatum essequi ordinata in predicta visitatione infra mense, alias fructus ... Sancterios Ecc. Arcipresbiterialis sequestrari, nec non mandavit parietes dealbari, et tribuna imagine titulari pingi altareque decens construi, et de omnibus necessarijs prouideri, pavementum lapidibus sterni, tectum sartum haberi et totum implanelari, de fonte aque benedictae et hostio cum clave sera custode prouideri et supra porta imaginem titularem pingi, a plantis suffocatis purgari, fenestris de intelario cum incerata prouideri. Nec non ordinavit ... per assertum Rectorem bullas et inventaria exhiberi et diocesi de executionem onerum et ordinationum predictae visitationis ... ad lapides marmoreos ablatos mandavit per Vicarium Foraneum capi informationem ... ».⁹⁹

Strutturalmente, ampie zone del tetto e del pavimento appaiono devastate come anche la porta di accesso; un altare marmoreo, probabilmente il principale, è stato asportato dall'edificio: gli interventi restaurativi disposti e da effettuarsi nel termine di un mese avrebbero dovuto non solo risistemare il tetto ed il pavimento, ma anche ridipingere di bianco le pareti interne della chiesa, ripristinare l'altare principale con l'immagine della Vergine, rifornire la chiesa di un'acquasantiera, accomodare la porta d'accesso ed affidarne la chiave ad un custode, nonché aggiustare le finestre e liberare il perimetro dell'edificio dalle numerose erbacce. La decisione, inoltre, di far celebrare la S. Messa ogni domenica ed in tutte le festività della Vergine, depone a favore di una volontà di restituire a questo luogo, a fine XVI secolo, una certa vitalità.

D'altro canto il rudere così come si presenta oggi non ha conservato pressoché nulla né di questi interventi, né degli altri più tardi.¹⁰⁰

⁹⁹ Per le vicende del *castrum* di Ponticelli, venduto agli Orsini nel 1410, si rimanda alla nota 85: la chiesa di S. Maria, in questa visita pastorale, viene logicamente posta nel territorio di Ponticelli, in quanto in precedenza inserita in quello di Monte Calvo, di cui era divenuta proprietaria la stessa famiglia Orsini: cfr. il paragrafo II.f.

¹⁰⁰ Cfr. il paragrafo III.d. In realtà, da un confronto tra le Visite Pastorali di XVII-XVIII secolo, si è potuto appurare che, sostanzialmente, solo in due occasioni furono fatti interventi restaurativi all'edificio: vale a dire nel 1594 e nel 1660. Sembra infatti evidente che né nel 1772, né nel 1780 si siano realizzati i restauri stabiliti.

Dal punto di vista giuridico, nel documento, come in precedenza accennato, appare un *rector* cui viene affidato il *beneficium* di S. Maria de Viconovo e le rendite ad essa spettanti secondo le modalità contemplate nel Codice di Diritto Canonico.

II.j. *Il Seminario di Magliano del 1592*

Prima di procedere nell'esame delle Visite successive al 1594, è indispensabile una considerazione di ordine storico anche per meglio comprendere la ragione di un voluto, sebbene incompleto, restauro alla chiesa:¹⁰¹ l'operato del Paleotti, infatti, si inserisce pienamente nel clima riformistico seguito al Concilio di Trento, cui lo stesso prelado partecipò.

Si sviluppò, del resto, in quel periodo, una particolare attenzione ad ogni aspetto della vita ecclesiastica, compresa logicamente la cura ai luoghi di culto. In questa luce si comprende anche la fondazione, su sua iniziativa, del Seminario Vescovile di Sabina, aperto a Magliano il 29 aprile 1593; d'altro canto, la costituzione del Seminario comportò la necessità di rendite per il suo sostentamento. A questo si poté ovviare proprio con i benefici costituiti da alcune chiese nel territorio, fra cui venne inclusa S. Maria in Viconovo.

In realtà, la chiesa, solo nel 1606, sotto il pontificato di Paolo V, fu inclusa nella cosiddetta *Bolla di unione* dei vari benefici al Seminario di Sabina, in aggiunta ad altri edifici di culto del territorio di Montelibretti.¹⁰²

¹⁰¹ Il fatto che il restauro operato in quest'occasione fu incompleto, emerge chiaramente da un confronto con quanto riportato sulla chiesa nella Visita del 1660: cfr. il paragrafo III.I.

¹⁰² La bolla è menzionata anche nella *Visita Corsini, a. 1780, Montis Libertinorum*, facc. 337-338. La *Bulla Novae Unionis Canonatus Episcopii et Ecclesiarum Ruralium* comprendeva le chiese di «S. Angeli de Montorio et S. Mariae de Viconovo, ... Ruralium etiam Ecclesiarum S. Maria de Spica, S. Antimi, S. Antonii seu Antonini, S. Mariae de Castellaccia, S. Mariae Normandis, et S. Nicolai de Collepiro in tenuta Montis Majoris, alterius Canonatus Episcopii, et Cappellaniae Annunciationis in ecclesia S. Johannis Baptistae de Gabiniano, ac perpetui Beneficii canonicatus nuncupati in Paroch. Eccl. Castri Nerulae (S. Georgii) Sabine. Dioec.». Alcune tra le chiese elencate nella soprascritta Bolla, del resto, fin dal 1594, anno della Visita Paleotti, erano state riunite in numero di sei benefici semplici, tra i quali il principale era costituito dal *Beneficio seu Abbatia S. Anthimi in Monte Majore* e poi dalle chiese di S. Antonio o S. Antonino, S. Maria de' Normanni, S. Nicola di Colle Pero, S. Maria della Spiga, S. Maria di Castellaccio: tra questi manca *S. Maria de Viconovo*, menzionata appunto a partire dal 1606. Per quanto concerne il rapporto di S. Maria con il Se-

Nel 1820, nel Catasto gregoriano, la chiesa di S. Maria è dipendente dal Seminario di Magliano,¹⁰³ mentre nella Carta annessa al testo dello Sperandio del 1790,¹⁰⁴ l'indicazione che *S. Maria de' colori unita a Monte Calvo e badia* risultava appartenere a *Ponticelli di casa Barberini*, si riferisce, da una parte all'inserimento della chiesa nel territorio parrocchiale di Ponticelli per lo *spirituale*, e dall'altra, al possesso di questa zona da parte dei Barberini.

II.k. *Le Visite Pastorali tra il 1660 ed il 1780*

La situazione esaminata nel precedente paragrafo, trova ampia conferma nelle successive Visite Pastorali del 1660, del 1687 e del 1780:

1) nella prima,¹⁰⁵ *S. Maria sitam in territorio Montis Calvi destructi, et in Parochia Ponticelli*, è definita *Beneficium simplex* assegnato ad un Rettore ...*P. Carolus Paulatius in Romana Curia Prelatus et Canonicus Lateranensis* e percepisce le decime *a colonis territorii ... Montis Calvi*;¹⁰⁶ inoltre, a parte gli interventi restaurativi, cui si farà riferimento in seguito, viene stabilito che siano i francescani del vicino convento di S. Maria delle Grazie, officianti anche in Ponticelli, a celebrare, durante l'estate, *debita mercede*, le Messe, in tutte le domeniche e nelle feste di precepto.

minario di Sabina, nel testo della Visita del 1687, viene indicata, in un elenco appositamente compilato per le somme versate da ciascuna chiesa a Magliano, anche la cifra versata dalla nostra chiesa, consistente in scudi 1,60. Nella Visita Pastorale del 1780, viene, inoltre, specificato che era l'affittuario dei beni di S. Maria, in quel caso il gestore dell'Osteria di Carlo Corso, presso il sito dell'antica S. Balbina, a dover provvedere al pagamento del Rettore della chiesa Clarelli, insieme alla somma da versare per la mensa vescovile di Magliano e per le Messe da far celebrare in S. Maria, durante tutto il tempo della raccolta, nella stagione estiva.

¹⁰³ V. la nota 117.

¹⁰⁴ Cfr. il paragrafo II.d. e la nota 60.

¹⁰⁵ Archivio Vaticano, *Visita Pastorale del Card. Caracciolo, a. 1660, Arm. VII, n. 22, f. 282r, 282v.*

¹⁰⁶ Grazie ad un documento dell'Archivio Orsini (ASC, I A XV n. 40 — se ne è potuto leggere solo il regesto in quanto il fondo I A si trova attualmente in America) sappiamo che buona parte di questi *coloni* era costituita da diverse persone di Cerdomare, cui gli Orsini diedero in enfiteusi la tenuta di Monte Calvo per 29 anni.

2) Nella seconda, del 1687,¹⁰⁷ si legge: « S. Maria di Vico nuovo. Chiesa campestre sita in territorio di Monte Calvo. Castello diruto seu tenuta non è compresa nel territorio di Ponticelli, ma liberamente posseduta dall'Ecc.mo Sign. Principe di Pellestrina, nello spirituale però è subordinata detta chiesa e tenuta alla Parrocchiale di Ponticelli ... ». Ciò significa che allo stesso modo di Ponticelli, incluso nello stato di Montelibretti e venduto a Taddeo Barberini nel 1644,¹⁰⁸ anche la zona di Monte Calvo - S. Maria dei Colori passò sotto il controllo della potente famiglia romana.

In seguito alla morte del Rettore Taia, le rendite della chiesa vengono versate alla Camera Apostolica, i beni e le decime sono affittati ad un tal Giovanni Paoletti di Poggio Nativo¹⁰⁹ « il quale è tenuto a sodisfare li pesi infrascritti e rispondere al beneficiato annui scudi centodieci ». Nella parte concernente i « Pesi », si legge, oltre alla celebrazione della S. Messa nei giorni festivi durante il tempo della mietitura, che la chiesa deve alla mensa Camerale « rubbia doi di grano » e « Nei libri della tassa del Seminario è annotato che detta chiesa paga al detto Seminario scudi 1:60. Ma il suddetto ... Domenico Paleotti affittuario presente dice che non ha mai voluto pagare, perché nel suo affitto non si è obbligato di pagarli ».¹¹⁰ La situazione che emerge dalla

¹⁰⁷ Archivio Vaticano, *Catasto delli beni di tutte le chiese, beneficii, conventi... della Diocesi di Sabina fatto d'ordine dell'Em.mo e Rev.mo sign. Card. Carlo Pio di Savoia... a. 1687, Fondo Carpegna* n. 236, ff. 392r e v (nuova numerazione).

¹⁰⁸ PALMEGIANI, *Rieti e la regione sabina* cit., p. 481; ANGELONI, *Ponticelli Sabino* cit., p. 9. Notizie più particolari sullo Stato di Montelibretti, nella cui orbita gravitò appunto dalla metà del XVII secolo, la nostra zona cfr. L. SCOTONI, *I territori autonomi dello Stato Ecclesiastico nel Cinquecento*, Galatina 1982, pp. 51-53, con carta annessa al testo. Non dimentichiamo, del resto che anche i due siti di *Mons de Bricitis* e *Rocca de Bricitis* erano appartenuti agli Orsini con gli altri numerosi *castra* citati in nota 84. Montelibretti, inoltre, a partire dal 1594, anno cui risale l'ordinanza del Cardinale Paleotti circa la nomina delle dieci Vicarie foranee in Sabina, divenne sede dell'Arcipretura Vicaria foranea; da tale centro dipendevano appunto Corese, Nerola, Ponticelli, Scandriglia, Montorio Romano.

¹⁰⁹ Cfr. la nota 95 per il rapporto territoriale-giuridico con Poggio Nativo.

¹¹⁰ Tale informazione è confermata dalla lettura del I vol. della Visita del 1687: Archivio Vaticano, *Fondo Carpegna*, n. 235, dove al f. 22r (num. nuova), si fornisce il quadro riassuntivo delle entrate della *Mensa Episcopale di Sabina* e al f. 51r (num. nuova), dove invece si fornisce il quadro riassuntivo dei *Beni del Seminario di Sabina*. I « frutti » delle decime del *Beneficium simplex*, più volte nominati nelle Visite Pastorali, consistevano, d'altronde in una modesta quantità delle colture a grano, biada, spelta, orzo presenti sul Monte Calvo.

lettura della Visita è dunque la seguente: il Principe di Palestrina è il possessore del territorio di Monte Calvo, sebbene la chiesa di S. Maria sia ricollegata alla parrocchia di Ponticelli e, in quanto beneficio semplice, la sua nomina, appartenente in precedenza al Cardinal Taia e vacante a seguito della sua morte, abbia come referente la Camera Apostolica. Al contempo, però, tali decime vengono affittate ad un privato di Poggio Nativo, il Paoletti, il quale, tra l'altro, rifiuta di versare la somma stabilita dalla Chiesa al Seminario di Sabina.

La lettura di tali documenti,¹¹¹ in ultima analisi, ci conferma su quella già accennata e tipica caratteristica dei benefici ecclesiastici, e, cioè, l'essere « luogo specifico d'incontro tra la Chiesa ed il mondo laico ».¹¹²

3) Nella Visita Corsini del 1780,¹¹³ ampia è la trattazione dei restauri da effettuare all'edificio, e su tale aspetto ritorneremo. Dal punto di vista giuridico-amministrativo, come già accennato, S. Maria continua ad essere affidata ad un Rettore nella figura di Nicola Clarelli di Rieti, il quale ha affittato i beni della chiesa « per scudi novanta due » ad un certo Francesco Cardone oste di Carlo Corso.¹¹⁴ Nel testo della Visita, inoltre, viene inserita una nuova definizione per il *beneficium simplex* di S. Maria, il quale appare designato come *Abbatia*: lo stesso Rettore, il Clarelli, è costantemente indicato con la designazione di Abate:

¹¹¹ Si è presa visione anche delle Visite Pastorali comprese tra il 1683-1687, in cui, logicamente, S. Maria è costantemente nominata come *beneficium simplex*: nel 1683, il sito in questione è incluso nel territorio di Ponticelli, ma insieme con Poggio Moiano, Nerola, Correse, Monte Libretti, Montorio Romano è posto, nella visita, nel distretto di Scandriglia; già a quel momento il beneficio era vacante a causa della morte del cardinal Taia; aveva come peso la celebrazione della S. Messa nelle domeniche e nelle feste di precetto, durante il periodo della raccolta del frumento; decimava per tutto il territorio di Monte Calvo e ne risultava affittuario, per la somma di 110 scudi, il Sign. D. Paoletti: Archivio Vaticano, *Acta Visitationis... facta per R. D. I. Baptista Salvatum; D. Carolo Card. Pio Episc. Sab. Delegatum, a. 1683, Fondo Carpegna n. 234, f. 290*. Medesime informazioni vengono fornite nella Visita del 1686: Archivio Vaticano, *Secunda Visitatio... Facta in Diocesi Sabinensi a... R.D.I. Baptista de Salvatis... a. 1686, Fondo Carpegna n. 232, ff. 33r e v.*

¹¹² L. CHATELLIER, *Elementi di una sociologia del beneficio*, in *Società, Chiesa e vita religiosa nell'ancien régime*, a cura di C. Russo, Napoli 1976, pp. 87 ss.; CHATELLIER, *Société et bénéfices ecclésiastiques: le cas alsacien* (1670-1730), in *Revue Historique*, CCXLIV (1970), pp. 75-98.

¹¹³ Biblioteca Corsiniana, *Visita Corsini, a. 1780, Ponticulorum*, ff. 17-18, 39, 81, 251-279.

¹¹⁴ *Ibidem*, f. 258.

è chiaro che ci troviamo di fronte ad una denominazione tarda ad aggiuntiva del beneficio semplice.¹¹⁵

È, del resto, nella suddetta Visita che si tratta più diffusamente del *beneficium simplex* concesso alla chiesa ed *Abbatia* di S. Maria di Viconovo; al *nobilis vir* Nicola Clarelli di Rieti la chiesa era stata affidata da papa Clemente XIII nel 1758. Nella documentazione annessa alla Visita sacra, si fa riferimento ad una corrispondenza epistolare tra il suddetto Nicola Clarelli ed il cardinal Corsini avente come argomento, tra l'altro, la fondazione di tale beneficio abbaziale. Nella lettera inviata dall'ab. Clarelli al cardinale si legge (f. 263):

« ... la chiesa di Viconuovo ove è eretta l'Abazia da me immeritevolmente posseduta ... Rispetto poi al registro delle Bolle nella Cancelleria ... non rinvenute ... quando (f. 264) venni di detta Abbazia provveduto per rinuncia fattami dalla B. Mem. di Monsignor mio Zio, siccome in età minore, e dimorante costì a causa de' studi presi della detta possesso con mandato di procura, mediante la delegazione per l'esecuzione al signor ... A... Tranquilli, canonico della Catedrale di Magliano, e devo supporre che detto mio zio mandasse in quella Cancelleria il ransuto delle Bolle per eseguire l'affissione e pubblicazione delle medesime. Quello che appresso di me esiste sono le Bolle, e la fede autentica del possesso, il tutto a semplice richiesta e comando dell'Ecc.a o in copia, o in originale a piacere. Rispetto alla fondazione della medesima Abazia non ne ho notizia alcuna ... Rieti 4 luglio 1780 ».

Un ottimo confronto, in questo caso, con la grande quantità di informazioni scaturenti dalla lettura della Visita corsiniana, in cui non solo si è presa visione della denominazione di S. Maria come « Abbazia », ma anche del fatto che tale titolo si ricordava istituito dal 1758, è fornito dal testo della *Visita ad Limina* del 1772;¹¹⁶ in esso, in data 14 maggio 1772, viene riportato il

¹¹⁵ Il fatto che nella legenda della carta settecentesca annessa al testo dello Sperandio, si legga l'indicazione di S. Maria dei Colori « e badia », come si è già avuto modo di precisare nel paragrafo II.d e a nota 60, non trova alcun riscontro archeologico. Così, per la definizione di *Beneficium abbaziale*, si rivela esaustivo ciò che si attesta in G. B. DE LUCA, *Theatrum Veritatis et Justitiae*, XII/1, Lugduni 1697: *De Beneficiis Ecclesiasticis*, p. 191, n. 10: « Signa vero seu requisita verae Abbatiae sunt praerogativa tam in Choro quam in Capitulo, administratio cum jurisdictione, et quod de consuetudine Ecclesiae habeatur pro dignitate, et sine quibus ut dictum est remanet dignitas abusiva et ventosa... ».

¹¹⁶ Archivio Vaticano, *Visita ad Limina*, fasc. 701 A, ff. 291-293 (nuova numerazione).

Decretum Unionis Beneficii Simplicis sub titulo Abbatia nuncupatum S. Marie Vicinovi favore Romani Capituli Civitatis Manliani. Nel documento, tra l'altro, si legge:

« ... et cum in territorio Scandrilię, Ponticellorum et Podii Donadei reperiatur Beneficium Simplex Abbatia nuncupatum S. Marie vulgo dictae Vici Novi ad presens possessum a Nobili Viro Nicolao Clarelli Reatino eidem ex Apostolica dispensatione collatum annui redditus scutorum centumquinque circiter et absque ullo Missarum onere ... ex Bullis super hoc expeditis et resignatis in Bullario huius Curie Episcopalis sub die 19 Augusti 1758 sub fol. 231; Ideo petiit ... prefatum beneficium seu Abbatiam nuncupatum, nunc pro tunc et quando vacare contigerit per obitum ... Clarelli, seu illo ... dimittendo, sive ... vacet, exinde eodem interim non amoto, perpetuo uniri ... dignitatibus et canonicjs tunc Primae quam Secunde et Tertie erectionis ... Capituli prefate cathedralis Ecclesiae (S. Liberatoris Civitatis Manliani) cum ea lege ut redditus eiusdem pro quotidianis distributionibus habeantur ... chori servitio ... ».

Del resto, poche pagine avanti, a proposito dell'*Exame dei due testimoni*, i quali dovevano attestare la necessità di tenere separate le rendite della chiesa a favore del Coro, si legge (f. 293-294-nuova numerazione): « Attestiamo ... ritrovarsi nella Chiesa Cattedrale ... eretti num. sedici Canonici di Prima, Seconda e Terza erezzione, le rendite dei quali sono talmente povere ... che difficilmente possono decentemente mantenersi li rispettivi possessi dei canonicati; ... ».

II.1. *Gli ultimi interventi restaurativi*

Si è già avuto modo di analizzare nel paragrafo II.i la natura degli interventi restaurativi stabiliti per S. Maria in Vicinovo nel 1594, ma si è anche già sottolineato come, nonostante le buone intenzioni essi non furono completamente realizzati. È infatti evidente da una attenta lettura della Visita Pastorale del 1660, occasione in cui nuovamente si descrive lo stato dell'edificio e se ne ordina un nuovo restauro, che a quell'epoca l'altare, di cui si faceva menzione nel 1594, continuava a rimanere spoglio, le pareti erano state dipinte di bianco come stabilito, ma sia il tetto, sia il pavimento seguitavano a versare in pessime condizioni; era, invece, stata realizzata una porta con serratura, la cui chiave venne consegnata ai francescani incaricati di cele-

brarvi la S. Messa e sopra l'entrata della chiesa si trovava ancora una piccola campana. Sempre nel 1660, a cagione del fatto che la porta dell'edificio sacro era spesse volte chiusa a chiave, si decideva di realizzare per i fedeli *due parve fenestre quadrate cum cancellis ferreis*: gli interventi avrebbero dovuto essere realizzati nel giro di sei mesi.

Siamo dell'opinione che, anche in questo caso, i lavori vennero solo in parte eseguiti. Nella Visita più volte ricordata del 1780, infatti, S. Maria in Viconovo, ormai all'esterno considerevolmente interrata, tanto che per entrare nella chiesa bisognava « calare quattro gradini, motivo per cui resta sempre umida » si presentava « ridotta in uno stato infelice che fa orrore, a causa dell'inadempimento dei decreti emanati nell'ultima S. Visita del 1772 ». Gli interventi restaurativi decisi otto anni prima della Visita Corsini non erano mai stati neppure intrapresi.

Tra i lavori decisi nel 1660, invece, fu sicuramente realizzata almeno una delle due previste finestre rettangolari, come è attestato appunto nel 1780: « Sonovi due finestre, una sopra la porta, e l'altra lateralmente a mano sinistra » ed era stato anche risarcito il tetto. Per il resto, a causa dell'elevato tasso di umidità, le pareti si presentavano all'esterno ricoperte di edera e si reputava necessario scavare un fossato tutt'intorno ai muri perimetrali. All'interno, la chiesa era spoglia di suppellettili e l'unico altare, sotto la volta absidale, era sovrastato da un quadro raffigurante « La Madonna santissima trafitta da sette dolori, dipinta in tela alquanto corrosa da sorci ». La campanella, presente alla fine del secolo prima, non c'era più.

Questo è lo stato di S. Maria in Viconovo alla fine del XVIII secolo: è un aspetto simile a quello di tante chiese « rurali », sparse per la campagna sabina ancora in considerevole numero fino al secolo scorso, prima che il tempo e purtroppo, spessissimo l'inconsulto intervento dell'uomo, ponessero fine alla loro lunga, talvolta lunghissima testimonianza di vita. S. Maria, per nostra fortuna e, come speriamo di aver « raccontato » in queste pagine, ha continuato a vivere, sebbene in stato di rudere fino ad oggi.

Una tra le ultime attestazioni documentarie concernenti la Madonna dei Colori è costituita da una Mappa Topografica dei terreni spettanti alla Compagnia di Gesù, situati nei territori di Poggio Nativo, Toffia, Frasso, Cerdomare e Ponticelli, dell'anno 1828: per la chiesa, inserita nel terreno seminativo della fami-

glia Porfiri si legge « Chiesa della Madonna SS.ma delli Colori, diruta ».¹¹⁷

Tra il 1824 ed 1839 S. Maria e l'area limitrofa fu interessata dai già ricordati scavi dei Del Muto e del Capranesi, i quali, data la cultura dell'epoca, così incline alla « ricerca » del pezzo raro e del capolavoro classico, come si evince chiaramente dalle liste di materiali che ci hanno lasciato, si curarono unicamente della fase romana.¹¹⁸

Per quanto concerne le vicende patrimoniali della zona, essa, inclusa nel territorio di Ponticelli, e divisa in numerosi appezzamenti appartenenti o affidati a privati, venduta dai Barberini-Sciarra alla Banca d'Italia ed in seguito passata alla nobile famiglia dei Lante della Rovere, rimase a quest'ultima fino all'inizio di questo secolo, quando la riscattò l'Università agraria,¹¹⁹ dalla quale l'acquistò l'attuale proprietario.

III. *Le strutture archeologiche*

Attualmente la chiesa di *S. Maria in Viconovo* si presenta come un edificio a navata unica (m. 12x6 circa), absidato, con orientamento Est-Ovest, la cui copertura è conservata nella sola zona presbiteriale. La struttura, allo stato di rudere (fig. 2), è situata in un'area archeologicamente rilevante, come si evince dalla presenza di abbondantissimo materiale di superficie: in stato frammentario, sparsi sul terreno circostante la chiesa, si rinvennero, infatti, marmi di qualità diverse, anche molto pregiate (serpentino, alabastro, giallo antico, porfido, verde e grigio, etc.); mattoni; coppi; tegole; tessere vitree multicolori; tessere

¹¹⁷ Nel già ricordato Catasto gregoriano del 1820, il territorio di Monte Calvo si presenta diviso tra i Barberini-Sciarra ed i loro numerosi affittuarii, la Comunità ed i Silvestri di Ponticelli, la Comunità di Vallecupola, i Porfiri di Frasso, i Borghese, i Ciccalotti e la Confraternita del SS. Sacramento di Poggio Nativo; il Capitolo di Magliano ha, invece, il diretto controllo sull'edificio di S. Maria dei Colori. Il monte, inoltre, appare occupato da zone coltivate, cui se ne alternano alcune adibite a pascolo, ed altre ricoperte da cespugli di ginestra e sassi; infine altre aree ancora si presentano costituite da bosco di cerri e querce: sulla cima il *castello diruto denominato Nicosia ora Monte Calvo*.

¹¹⁸ Cfr. la nota 38.

¹¹⁹ Ringraziamo per la gentile disponibilità dimostrataci il Presidente dell'Università Agraria e suo fratello i signori Pietro e Nennello Silvestri, per averci permesso di accedere alla consultazione dell'Archivio ubicato nel Castello ora in fase di restauro.



Fig. 2. - La Madonna dei Colori vista da Est.

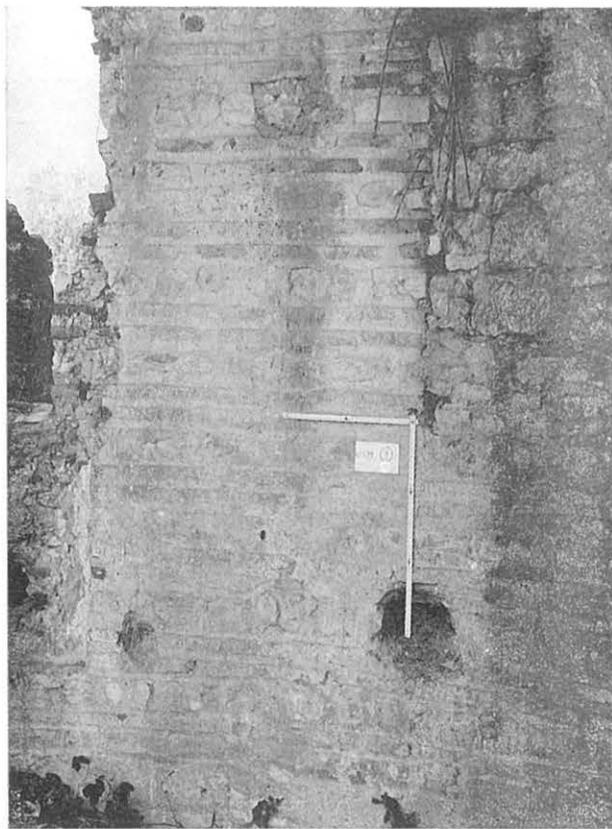


Fig. 3. - Interno dell'abside: opera listata attribuibile all'epoca paleocristiana.



Fig. 4. - Lato Sud: muratura attribuibile alla fase altomedievale.



Fig. 5. - Zona presbiteriale: rifacimento del catino absidale attribuibile all'epoca medioevale.

musive bianche e nere; numerosissimi frammenti ceramici di forme e tipologie diverse, che ricoprono un arco cronologico molto ampio, dal preistorico fino all'epoca moderna.

Per quanto riguarda l'edificio di S. Maria, in questa sede ci si limiterà a presentare le differenti fasi costruttive oggi individuabili.¹²⁰

III.a. Fase paleocristiana

La fase paleocristiana è testimoniata dalla tessitura muraria ancora conservata nella zona absidale, realizzata in un'opera listata ben attribuibile per caratteristiche e tipologia al VI-VII secolo (fig. 3). Per questo tipo di muratura i confronti più pertinenti si hanno con l'opera listata del tempo di Onorio I (per esempio con quella osservabile a S. Agnese sulla Nomentana), ma non ne mancano anche con strutture ecclesiastiche di VI secolo (ad esempio, S. Giovanni a Porta Latina).¹²¹ Nella muratura in esame particolarmente ben conservata si presenta una certa rifinitura della malta, la lisciatura « a scivolo », tipica appunto dell'età paleocristiana.

Riferibili sempre a quest'epoca, per la loro fattura, sono le ghiera delle tre finestre absidali, realizzate con bipedali di riutilizzo;¹²² ugualmente, nella tessitura del listato, sono impiegati *cubilia* delle strutture romane in opera reticolata presenti nel-

¹²⁰ Per la trattazione approfondita si rimanda alla pubblicazione a nome di L. BRANCIANI, M. L. MANCINELLI e C. SFORZINI citata alla nota 3. Una breve nota sulla Madonna dei Colori a firma di Z. Mari comparirà in appendice all'articolo di J. COSTE, *L'incastellamento lungo la Via Reatina* cit.

¹²¹ Per questi ed ulteriori confronti v. B. M. APOLLONJ-GHETTI, G. DE ANGELIS D'OSSAT, A. FERRUA S. I., C. VENANZI, *Le strutture murarie delle chiese paleocristiane di Roma*, in *Rivista di Archeologia Cristiana*, 21 (1945), pp. 223-248; C. VENANZI, *Caratteri costruttivi dei monumenti. I - Strutture murarie a Roma e nel Lazio*, Roma 1953; G. BERTELLI-A. GUIGLIA-GUIDOBALDI-P. ROVIGATTI-SPAGNOLETTI, *Le strutture murarie degli edifici religiosi di Roma dal VI al IX secolo*, in *Rivista dell'Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte*, XXIII-XXIV (1976-1977), pp. 95-172; R. MARTA, *Tecnica costruttiva a Roma nel Medioevo*, Roma 1989, pp. 36-43, 78-80, 91-104. Si rimanda, inoltre, ai risultati di un'indagine seminariale dal titolo « *Analisi delle strutture murarie in opera listata negli edifici di culto di Roma* », effettuata nel corso dell'Anno Accademico 1982/83, presso la cattedra di Archeologia e Topografia Medievale dell'Università di Roma (prof. L. Ermini Pani), da BRANCIANI-C. PERISSINOTTO.

¹²² Confronti validi per questa tipologia di ghiera si riscontrano in numerose chiese romane di VI-VII secolo; per la bibliografia relativa v. i testi indicati alla nota 121.

l'area, al posto dei tufelli, non reperibili in zona, e mattoni di recupero.

Inoltre, la tipologia di questo listato, omogeneo nella realizzazione, con un'alternanza regolare di tufelli e mattoni (1 a 2) e con letti di malta abbastanza regolari e rifiniti con la lisciatura, denota l'impiego di maestranze di un certo livello, aspetto da considerare con attenzione in un insediamento del territorio, dove il processo di evangelizzazione fu caratterizzato da tempi più lunghi rispetto alle città e poté usufruire probabilmente soltanto di modesta mano d'opera.¹²³ La tecnica muraria descritta costituisce per la Sabina un vero e proprio *unicum*, dal momento che murature di questo tipo, riferibili ad età paleocristiana, non erano fino ad oggi note.

Da una superficiale ripulitura del sito, è stato possibile appurare che l'edificio originario aveva una pianta assai più ampia di quanto oggi non appaia: infatti, si è individuato su entrambi i lati l'attacco del transetto, anch'esso realizzato in opera listata. Allo stato attuale delle ricerche, a causa di un forte interro, è impossibile precisare se la chiesa fosse divisa in tre navate ovvero fosse articolata in un'unico grande ambiente.

Si doveva trattare, in ogni caso, di una struttura di notevoli dimensioni, il che lascia ipotizzare che *S. Maria de Viconovo* rivestisse un ruolo di un certo rilievo nell'ambito dell'organizzazione ecclesiastica del territorio.

III.b. Fase altomedievale

Anche la fase altomedievale è leggibile nel rudere dell'edificio ecclesiastico, anzi costituisce uno dei più interessanti aspetti della struttura muraria conservata.

Riferibili a questa fase, infatti, si individuano i muri perimetrali settentrionale e meridionale (fig. 4), la cui tessitura muraria, abbastanza omogenea e realizzata in conci di calcare di medie e piccole dimensioni frammisti a raro materiale di riutilizzo (mattoni, tegole, coppi, marmo, *cubilia* di reticolato), è ben confrontabile con quella di altri siti sabini recentemente individuati e databili ad un periodo sicuramente anteriore al se-

¹²³ Va comunque specificato che manca del tutto una ricerca sulle maestranze operanti in territorio sabino fra tarda antichità e alto medioevo.

colo XI.¹²⁴ Anche la ricostruzione per fasi relative conferma la datazione altomedievale di tale tecnica muraria: la chiesa paleocristiana venne ridotta in un edificio di dimensioni minori, quello che ancora oggi sopravvive, probabilmente coperto con un tetto a capriate.

III.c. Fase medievale

Nella zona absidale della chiesa è possibile individuare un intervento restaurativo e di rinforzo di notevole portata (fig. 5), ben assegnabile ad un periodo compreso fra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo. Infatti, fu realizzata una « rifoderatura » dell'abside in conci di calcare, all'interno ed all'esterno, e sulla struttura così rinforzata venne gettata una nuova copertura che conserva evidenti le tracce della stuoia utilizzata per la centina. Le caratteristiche di tale intervento trovano un valido confronto nella muratura relativa alla prima fase costruttiva della « Chiesa Nuova » sul Monte S. Martino (Farfa),¹²⁵ datata *ad annum* grazie al conservato documento di fondazione del 1097.¹²⁶

In questa sede, non ci è possibile definire in modo più dettagliato le attestazioni archeologiche riferibili all'arco di tempo compreso fra XII e XVI secolo, che ci riserviamo di trattare in uno specifico studio successivo; facciamo solo rilevare che le informazioni storiche a disposizione testimoniano che la chiesa si mantenne in quel periodo in perfetta efficienza.¹²⁷

¹²⁴ Per un esame dettagliato di questa tipologia muraria si rimanda allo studio, di prossima pubblicazione, effettuato da BRANCIANI, *Tesi di Specializzazione* cit.

¹²⁵ IGM, F. 144 I SO, UG118762.

¹²⁶ Per lo studio delle strutture murarie della Chiesa Nuova, vedere: BOUGARD-HUBERT-NOYÉ, *Les techniques de construction en Sabine: enquête préliminaire sur la « Chiesa Nuova » de l'Abbaye de Farfa* cit.; DE MINICIS-HUBERT-NOYÉ, *Strutture murarie della Sabina medievale. Notizie preliminari* cit.; per l'indagine archeologica condotta nella Chiesa Nuova del monte S. Martino: M. G. FIORE, *Fara in Sabina: Monte S. Martino. Indagini archeologiche nella Chiesa Nuova*, in *Quaderni del Centro di studio per L'Archeologia etrusco italiana*, 19 (1990), pp. 334-338; vedere anche la tesi di laurea in Archeologia e Topografia Medievale discussa nell'A.A. 1986-87 presso l'Università di Roma « La Sapienza » (prof. L. Ermini Pani), a firma di BRANCIANI, *Il Monte S. Martino in Sabina dall'età romana al medioevo*. Per il documento di fondazione della Chiesa Nuova cfr. RF, V, doc. 1154, p. 158.

¹²⁷ Cfr. i capitoli II.e, II.f, II.g.

III.d. *Interventi post-medievali*

Come già accennato nel capitolo sulla storia dell'edificio, per quanto riguarda le fasi costruttive più tarde (fine XVI-XVIII secolo), disponiamo soltanto delle notizie forniteci dalle relazioni delle Visite pastorali post-tridentine,¹²⁸ dal momento che un brano di muratura tarda che si conservava fino a qualche tempo fa lungo il lato meridionale dell'edificio, presso l'angolo con il muro di facciata, non è più visibile perché crollato.

¹²⁸ Cfr. paragrafo II.k.

PAOLO RADICIOTTI

PROBLEMI DI DATAZIONE DI CODICI IN ONCIALE
(*Par. lat.* 10593, CLM 6224, *Par. lat.* 10318) *

I. *Onciale « romana » od onciale scritta a Roma?*

Il codice *Par. lat.* 10593 (=CLA¹ V 603) contiene una traduzione latina delle Omelie di Basilio, scritta in onciale del sesto secolo. La sua particolarità sta in due elementi: uno inerente al testo tràdito e l'altro relativo alla datazione e localizzazione del codice.

Il testo tràdito viene comunemente ascritto all'opera di traduzione di Rufino e tale appariva anche al Lowe nei suoi *CLA*. Tuttavia nel 1947 D. Amand scoprì che la silloge riportava due omelie ancora inedite nella versione latina² e cioè la *Περὶ εὐχαριστίας* e la *Εἰς τὴν μάρτυρα Ἰουλίτταν*; ³ pochi anni più tardi M. Huglo⁴ ritornò sul problema attribuendo il lavoro di traduzione delle due omelie all'ambiente romano di simpatie pelagiane della fine del quarto secolo, ritenendo però di non poter identificare la persona del traduttore.⁵ Dunque ci troviamo di fronte

* Desidero ringraziare per i consigli ricevuti G. Cavallo, I. Lori Sanfilippo, A. Petrucci, A. Pratesi, G. Prato, P. Supino Martini.

¹ CLA = E. A. LOWE, *Codices Latini Antiquiores. A Palaeographical Guide to Latin Manuscripts Prior to the Ninth Century*, I-XI, Oxford 1934-1966, *Supplement*, *ibid.* 1971, vol. II, n. ed., *ibid.* 1972; B. BISCHOFF - V. BROWN - J. J. JOHN, *Addenda to CLA*, in *Mediaeval Studies*, 47 (1985), pp. 317-366 e 54 (1992), pp. 286-307.

² D. AMAND, *Une ancienne version latine inédite de deux homélies de saint Basile*, in *Revue bénédictine*, 57 (1947), pp. 12-81.

³ Il testo della versione latina delle due omelie è alle carte 17r-41r del codice.

⁴ M. HUGLO, *Les anciennes versions latines des homélies de saint Basile*, in *Revue bénédictine*, 64 (1954), pp. 129-132.

⁵ Sul problema delle versioni latine di Basilio nell'Occidente dalla tarda Antichità al Medioevo abbiamo una visione di insieme in P. J. FEDWICK, *The Translations of the Works of Basil Before 1400*, in *Basil of Caesarea: christian, humanist, ascetic. A Sixteen-Hundredth Anniversary Symposium*, II, Toronto 1981, pp. 439-512 ed in particolare pp. 460-466. A provare l'interesse che gli ambienti latini in Italia ebbero per Basilio già subito dopo la sua morte valga il caso di

ad un'edizione pregevole della versione latina delle Omelie di Basilio, tanto più importante in quanto in essa sono inserite, oltre alle omelie tradotte da Rufino, altre due tradotte da un anonimo pelagiano nella stessa epoca in cui aveva operato Rufino.

Ma ciò che appare più interessante alla nostra sensibilità di paleografi è la circostanza che a testimoniare questa silloge sia un omiliario del sesto secolo, caratterizzato da molti elementi peculiari. L'onciale usata è una *new style*, ma i titoli ed i colofoni sono scritti in capitale libraria (« rustica ») ed anzi a c. 116 c'è una gerarchia esemplare di scritture, comprendente capitale di tipo epigrafico « quadrata » (quella cioè che la manualistica anteriore al Mallon definiva « capitale elegante »), capitale libraria ed onciale. Infine in margine le note coeve al testo, disposte in forma di grappolo all'uso antico, sono scritte in un'onciale di piccolo modulo non dissimile da quella usata per il testo.⁶ La scrittura denota con chiarezza la propria origine italiana ed anzi alcuni elementi denunciano una certa vicinanza coll'onciale romana: così la presenza di alcune *a* « a foglietta », la *d* con asta inclinata talora in maniera accentuata a sinistra, la presenza in fine di linea dei nessi *ns*, *nt*, *ur*, *us*, la doppia *l* coi tratti orizzontali separati in basso. Ma soprattutto a favore dell'origine romana militerebbe l'ornamentazione. A carta 1v si trova, infatti, l'indice degli *opuscula* tradotti, disposto sotto una $\pi\upsilon\lambda\eta$ ornata coll'immagine di un'aquila che regge una corona d'alloro.⁷ Tale ornamentazione, già definita dal Lowe di puro stile romano, è stata oggetto di un attento

Eustazio, traduttore di Basilio apprezzato ed usato da Agostino per il suo *De Genesi ad litteram* (composto a partire dal 401); per le sue traduzioni v. EUSTATHIUS, *Ancienne version latine des neuf homélies sur l'Hexaéméron de Basile de Césarée*, a cura di E. AMAND DE MENDIETA - S. Y. RUBBERY, Berlin 1958 (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 66).

⁶ Inoltre abbiamo la presenza di alcune note di lettura in corsiva nuova del settimo secolo disposte in corrispondenza delle omelie tradotte dall'anonimo pelagiano. Alla carta 23v *N]aturales affec[ti]ones demons/trat*, alle carte 23v-24r più volte *N(o)t(a)*, alla carta 31v *A]chra exhortatio*: sono tutte note della stessa mano, scritte in inchiostro a base metallica, che ha assunto una tonalità di colore verde. Queste note sono disposte caoticamente in margine al testo, quasi a rappresentare il mutamento di ambiente culturale avvenuto tra sesto e settimo secolo, se confrontate con quelle coeve al testo, disposte invece ordinatamente « a grappolo » (vedere la nostra tav. I). Su queste note vedere anche, di chi scrive, *Fra corsiva nuova e curiale. A proposito dei papiri IX e XVI della Biblioteca Apostolica Vaticana*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 113 (1990), pp. 83-113, in particolare nota 78.

⁷ Riproduzione in F. AVRIL - Y. ZAEUSKA, *Manuscripts enluminés d'origine italienne*, I: VI-XII^e siècles, Paris 1980, pp. 3-4, notizia 7, tav. III.

studio da parte di Carlo Bertelli, che la qualifica come un caso esemplare di illustrazione « antica » nel panorama iconico del sesto secolo.⁸

Tuttavia possiamo oggi avanzare alcune ulteriori più precise osservazioni sulla datazione e localizzazione del codice. Già il Lowe⁹ aveva compiuto un passo in avanti datando il codice alla seconda metà del secolo, ma in un periodo così ricco di trasformazioni, come appunto il sesto secolo, si può sperare di compiere un'indagine più precisa. Innanzi tutto bisogna cercare di spiegare come la scrittura del codice, pur non essendo in onciale romana,¹⁰ sia tuttavia influenzata da elementi propri di questa scrittura¹¹ e denoti inoltre un'ornamentazione, una gerarchia grafica ed una disposizione delle glosse tipiche di un centro culturale di tradizione « antica ». In secondo luogo bisogna anche chiedersi quali ambienti italiani in questo periodo possano aver interesse per una silloge di omelie tradotte dal greco ed estremamente rara nel contesto della cultura tardo-antica.

Al primo quesito possiamo forse rispondere così: è pur vero che la scrittura non è un'onciale romana, le manca la monumentalità e la sistematica forcellatura delle aste, inoltre gli elementi grafici « romani », che abbiamo più sopra elencato, non sono applicati uniformemente. D'altra parte non si potrà invocare l'antichità del codice, per spiegare tutto questo, visto che, se l'onciale romana assurge al suo momento di perfezione nell'età di Gregorio Magno, tuttavia il suo stile è già individuabile alla metà del

⁸ C. BERTELLI, *Stato degli studi sulla miniatura fra il VII e il IX secolo in Italia*, in *Studi medievali*, ser. III, 9/I (1968), pp. 379-420, in particolare pp. 396-399. Inoltre per un confronto con illustrazioni affini — dall'immagine dell'autore del codice *Arcerianus* di Wolfenbüttel alla raffigurazione dell'imperatore Eraclio e della sua famiglia in un codice copto di Napoli (I B 18), alla tradizione « antica » di disegni su papiro nell'Oriente greco — si veda anche H. STERN, *Le calendrier de 354. Étude sur son texte et ses illustrations*, Paris 1953 (*Bibliothèque archéologique et historique*, 55), pp. 335 e 353 nota 4. Per l'imitazione dell'ornamentazione di codici di origine romana v. E. ROSENBAUM, *The Vine Columns of Old St. Peter's in Carolingian Canon Tables*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 18 (1955), pp. 1-15 ed in particolare per il nostro codice p. 3 nota 6.

⁹ E. A. LOWE, *More Facts about our Oldest Latin Manuscripts*, in *Classical Quarterly*, 22 (1928), pp. 43-62, riedito in LOWE, *Palaeographical Papers 1907-1965*, a cura di L. BIELER, I, Oxford 1972, pp. 251-174, nr. 139.

¹⁰ Ed infatti non figura tra i codici in onciale romana studiati da A. PETRUCCI, *L'onciale Romana. Origini, sviluppo e diffusione di una stilizzazione grafica altomedievale (sec. VI-IX)*, in *Studi medievali*, ser. III, 12/I (1971), pp. 75-134 + XX tavv.

¹¹ Sono gli elementi posti in evidenza *supra*.

sesto secolo. Inoltre sappiamo che accanto all'onciale romana del centro scrittorio lateranense è esistita anche un'onciale meno curata, usata a Roma, eppure non propriamente « romana », ma simile all'onciale definita genericamente « italiana », diffusa in molti centri scrittori tardo-antichi.¹² Sappiamo anche che Roma fu un centro di multigrafismo assoluto, nella cui storia culturale sono esistiti sia centri dove si producevano codici greci,¹³ sia centri in cui si scriveva in latino. A Roma inoltre tra nono e dodicesimo secolo si scrisse sia in onciale romana, sia in carolina romana, sia in minuscola romanese,¹⁴ sia, persino, in beneventana.¹⁵ Ed anzi recentemente si è pensato di poter individuare anche una testimonianza di semionciale di probabile origine romana nell'Evangelario di S. Maria in Via Lata, in un bifoglio del sesto-settimo secolo.¹⁶ E questa presenza di semionciale a noi sembra certa, se si considera che la semionciale, usata negli *argumenta* delle epistole di Paolo, copre intere pagine in un codice della seconda metà del sesto secolo, a nostro avviso in onciale romana, l'Orléans, Bibl. Mun. 19, cc. 26-30 + *Par. lat.* 2389, cc. 41-48.¹⁷ Come se ciò non bastasse nella semionciale del frammento di S. Maria in Via Lata, in quella degli *argumenta* delle epistole di Paolo e nel co-

¹² Sull'onciale « romana » definita « urbana » dal PETRUCCI, *L'onciale Romana* cit., p. 101.

¹³ Su ciò G. CAVALLO, *Funzione e strutture della maiuscola greca tra i secoli VIII-XI*, in *La Paléographie grecque et byzantine*, Paris 1977 (*Colloques Internationaux du Centre de la Recherche Scientifique, Paris 21-25 octobre 1974*, 559), pp. 95-137 ed in particolare pp. 111-112; ma anche CAVALLO, *Interazione tra scrittura greca e scrittura latina a Roma tra VIII e IX secolo*, in *Miscellanea codicologica F. Masai dicata*, I, Gand 1979 (*Le Publications de Scriptorium*, 8), pp. 23-29; e CAVALLO, *La cultura italo-greca nella produzione libraria*, in *I Bizantini in Italia*, Milano 1982 (*Antica madre. Collana di studi sull'Italia antica*), pp. 495-612 ed in particolare pp. 503-508.

¹⁴ P. SUPINO MARTINI, *Roma e l'area grafica romanese (secoli X-XII)*, Alessandria 1987 (*Biblioteca di Scrittura e Civiltà*, 1).

¹⁵ Roma è uno dei centri in cui si presentano codici scritti parte in beneventana e parte in carolina (romanese), come ha dimostrato C. TRISTANO, *Scrittura beneventana e scrittura carolina in manoscritti dell'Italia meridionale*, in *Scrittura e Civiltà*, 3 (1979), pp. 89-150 + IV tavv.; si consideri in particolare il caso del codice *Vat. lat.* 378 originario del monastero romano di S. Maria in Pallara.

¹⁶ P. SUPINO MARTINI, *L'evangelario di S. Maria in Via Lata*, in *Scrittura e Civiltà*, 4 (1980), pp. 279-294 ed in particolare p. 288.

¹⁷ E il CLA VI 800, posto in relazione dal Lowe col Cambridge, *Corpus Christi College*, 286 = CLA II 126, che è sicuramente romano. Per l'impiego della semionciale nel CLA VI 800 vedere il *Par. lat.* 2389 c. 42v. Bisogna inoltre ricordare che già il PETRUCCI, *L'onciale Romana* cit., p. 97 aveva individuato una testimonianza di semionciale di probabile origine romana nel *Reg. lat.* 267 cc. 99-228.

dice *Par. lat.* 10593 ritroviamo talora, quasi $\sigma\phi\rho\alpha\gamma\iota\varsigma$, il disegno caratteristico della *a* aperta in forma di *omega* leggermente inclinata, che è un elemento caratteristico di tutte le corsive altomedievali usate a Roma sia dai tabellioni, sia nella curia, sia presso gli scrinari.¹⁸

D'altronde sappiamo che nella seconda metà del secolo sesto Roma ha rappresentato un centro di interesse notevole per gli scritti teologici greci e per gli apoftegmi ascetici,¹⁹ così come a Ravenna in quello stesso periodo ci si occupava di testi greci più propriamente scientifico-medici.²⁰ Sappiamo inoltre che papa Pelagio I fu egli stesso conoscitore del greco, perché romano di nascita, ma a lungo apocrisiario a Costantinopoli ed esperto inoltre di polemica teologica, dotato di un indirizzo « razionalizzante », antiocheno dunque, ed avverso alla dogmatica « tricapitolina », oltreché, naturalmente, antimonofisita.²¹ Questi stessi indirizzi seguì il suo successore Giovanni III, che aveva collaborato inoltre all'opera di traduzione dal greco, iniziata da Pelagio I, di una serie di *Verba seniorum*.²²

Come resistere dunque alla tentazione di individuare a Roma, nell'ambiente di Pelagio I e Giovanni III, di simpatie antiochene ed in definitiva semipelagiane, il luogo di produzione del codice *Par. lat.* 10593 e quindi di datarlo al periodo 555-574?

II. L'onciale al confine orientale della Latinità.

Un testimone assai particolare di scrittura onciale è il codice di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, CLM 6224 (=CLA IX 1249), noto, dal nome dello scriba che lo allestì, come *codex Valeriani*. Si tratta di un tetravangelo nella versione latina antegeronimiana, datato dal Lowe al sesto-settimo secolo, localizzato

¹⁸ Su ciò cfr. il nostro *Fra corsiva nuova e curiale* cit.

¹⁹ W. BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter von Hieronymus zu Nikolaus von Kues*, Bern - München 1980, tr. it. ampliata, a cura di E. LIVREA, Napoli 1989 (*Nuovo Medioevo*, 33), pp. 115-116.

²⁰ Per un riassunto della questione da un punto di vista letterario *ibid.*, pp. 107, 110, 112 nota 57 in particolare.

²¹ *Ibid.*, pp. 61-65 ed in particolare nota 22, da confrontare con pp. 115-116.

²² *Ibid.*, p. 116. Per un profilo storico generale P. LEWELLYN, *Rome in the Dark Ages*, London [1971], tr. it. Roma - Bari 1975 (*Biblioteca di Cultura Moderna*, 787), pp. 60-61.

in Nord-Italia o nell'Illirico. Tuttavia la localizzazione è stata dal Lowe posta in relazione con quella di un codice un po' più recente: il cosiddetto *Asbburnham Pentateuch* (= CLA V 693 a), oggi *Par. lat., Nouv. Acq. 2334, written apparently in a centre outside the main Latin stream, perphas in the Eastern region to which Munich Lat. 6224 is ascribed*. Cioè a dire, secondo il Lowe, i due codici sono originari dell'Illirico.

Quali elementi obiettivi abbiamo per questa localizzazione? In buona sostanza solo due: il fatto che la scrittura sia un'unciale assai particolare e che talora, negli *incipit* e nei colofoni del codice monacense, venga usata una scrittura di apparato costituita da lettere onciali e capitali latine miste a lettere greche. Può bastare per assegnare i codici all'Illirico? In effetti il Lowe non dà alcuna giustificazione della sua scelta, peraltro non esplicita, e sarebbe un errore accettare tutto solo in base al principio di autorità.

Se i codici effettivamente provengono dall'Illirico bisogna però ammettere che non resta molta speranza di sostenere tale localizzazione attraverso il confronto con altri codici appartenenti alla stessa area.²³ Anche il celebre evangelario della Biblioteca Capitolare di Spalato (=CLA XI 1669) non ci aiuta molto: intanto è sì un codice coevo, ma in semionciale, e poi soprattutto le sue affinità col Salterio bilingue greco-latino della Capitolare di Verona (=CLA IV 472) lo pongono probabilmente tra i codici di origine italiana, anche se i *marginalia* in beneventana ne testimoniano la presenza in Dalmazia all'epoca della diffusione in quest'area della scrittura italomeridionale.²⁴ Anche l'unciale adoprata in questi codici è notevolmente particolare e non denuncia nulla più che una certa somiglianza coll'unciale detta BR, usata in co-

²³ Rivolgiamo qui i nostri ringraziamenti al dottor Dieter Kudorfer della biblioteca di Stato di Monaco di Baviera, che ci ha consentito di prendere visione dei più antichi «tesori» librari monacensi. Tra i codici di Monaco di origine italiana i più importanti, oltre al *codex Valeriani* ed al tardo codice papiraceo *Bavarus* (su cui vedere il nostro *Fra corsiva nuova e curiale* cit., p. 84 nota 4), sono per noi alcuni frammenti risalenti alla stessa epoca tarda di vita dell'unciale, che qui stiamo indagando: CLM 29303/1 = CLA IX 1334 (VI ex.), CLM 15028 + 29688 = CLA IX 1312 + *Addenda* p. 364 (VII in.), CLM 29270/3 = CLA *Addenda* 1844 (VII secolo), CLM 19105 = CLA IX 1319 (VII-VIII), CLM 29402/1 = CLA VIII 1024 + *Addenda* p. 363 (VII-VIII).

²⁴ BERSCHIN, *Griechisch-Lateinisches Mittelalter* cit., tr. it. p. 30. Sul codice di Verona vedere anche BERSCHIN, *Griechisches in der Domschule von Verona, in Scrittura, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio. Atti del seminario di Erice (18-25 settembre 1988)*, a cura di G. CAVALLO - G. DE GREGORIO - M. MANIACI, I, Spoleto 1991 (*Biblioteca del «Centro per il collegamento degli studi medievali e umanistici dell'Università di Perugia»*, 5), pp. 221-234 + XXIV tavv.

dici di età giustiniana, testimonianti la reviviscenza del latino come lingua giuridica nell'Oriente greco ed in particolare a Costantinopoli. Tuttavia se osserviamo il tracciato della B o della R nel codice CLM 6224 non possiamo certo dire di trovarci nello stesso ambito di cultura grafica dei codici giuridici suddetti. E tutto questo senza entrare nella spinosa questione dell'illustrazione, che è zoomorfa e piuttosto povera nel codice di Monaco e sorprendentemente varia e sontuosa in quello di Parigi.

Possiamo provare però a trovare conforto in un ragionamento puramente storico-culturale, procedendo per esclusione. Le aree grafiche capaci di produrre codici in onciale tra sesto e settimo secolo sono sostanzialmente quattro: l'Italia, l'Africa, la Spagna e la Gallia. Il codice non può essere italiano, non ha paragoni in quest'area; non può neppure essere africano, per quel che conosciamo dell'onciale scritta in questa regione,²⁵ ma neppure i codici in onciale spagnoli o gallici denunciano in questo periodo il benché minimo segno di produzione di *mélanges* grafici greco-latini, come nella *Auszeichnungsschrift* del codice CLM 6224. Dunque dobbiamo concludere in favore dell'origine dei nostri codici in un'area latinizzata e legata ancora all'uso dell'antica scrittura onciale, ma tuttavia periferica ed influenzata dal mondo grafico greco: l'Illirico risponde bene a questa descrizione.

Resta da chiarire ora se questa localizzazione possa comportare qualche conseguenza una volta verificata. Innanzi tutto bisogna considerare che l'Illirico come ambiente culturale latino era un'area vasta, comprendente, oltre all'Illirico propriamente detto, la Dalmazia e le regioni interne della Mesia e della Tracia a contatto col Danubio. Il fatto è che tutta questa zona a cavallo tra sesto e settimo secolo, epoca a cui risale il CLM 6224, è oggetto di un evento storico drammatico: l'invasione avaro-slava. Essa sommergerà tutto il mondo latino dei Balcani nell'arco di pochi decenni (582-614),²⁶ costringendo la popolazione latina a rifugiarsi in alcune poche città fortificate dalmate (Traù, Zara), oppure a

²⁵ B. BISCHOFF, « *Scriptoria* » e manoscritti mediatori di civiltà dal VI secolo alla riforma di Carlo Magno, in *Centri e vie di irradiazione della civiltà nell'alto medioevo. Settimana di studio del Centro italiano di studi sull'alto medioevo*, XI, Spoleto 1963, pp. 479-504, ora anche in *Libri e lettori nel Medioevo. Guida storica e critica*, a cura di G. CAVALLO, Roma - Bari 1977 (*Universale Laterza*, 419), pp. 27-72 e note alle pp. 239-264, vedere in particolare pp. 30-31.

²⁶ G. OSTROGORSKY, *Geschichte des Byzantinischen Staates*, III ed., München 1963 (*Handbuch der Altertumswissenschaft*, 12), tr. it., n. ed., Torino 1993 (*Saggi*, 124), pp. 70-71 ed 86-87.

raggiungere le estreme regioni orientali italiane.²⁷ Si potrà dunque a questo punto anche ritenere che una città latina di area dalmata, forse Salona, il più importante centro amministrativo romano dell'Illirico, abbia potuto, prima di cadere in mano barbarica (614), dare i natali ai nostri codici. Se però si accetta questa localizzazione è necessario spostare all'inizio del settimo secolo la datazione del codice *Par. lat., Nouv. Acq.* 2334. E tanto più si può credere probabile questa localizzazione perché, come ci informa l'epistolario di Gregorio Magno, in questo periodo la Chiesa di Salona ha l'ambizione di svolgere il ruolo di guida della provincia ecclesiastica greco-latina dell'Illirico, entrando persino in conflitto con l'autorità papale.²⁸ È dunque forse in questo ambiente che i nostri codici sono stati prodotti e questo giustifica sia la scelta della tradizionale scrittura dei libri sacri più importanti, l'onciale, che proprio in quel periodo a Roma si sviluppava in uno stile prestigioso, sia la presenza di elementi grafici che riconducono ad un ambiente bilingue.

Ulteriore conforto alla nostra localizzazione può inoltre esser ricavato da un confronto coll'epigrafia coeva²⁹ sia in generale dell'area illirica,³⁰ sia propriamente di Salona.³¹ Proprio in tal senso un'utile conferma viene dal raffronto della scrittura del codice CLM 6224 con quella dell'epitafio del prete salonitano Giovanni, risalente al sesto-settimo secolo.³² Per di più l'analisi dell'epigrafia dei Balcani rivela proprio quelle caratteristiche di bilinguismo, con prevalenza però dei latinofoni, che ci attendevamo: la base etnica tracia e dacica è latinizzata, latino è sostanzialmente il *limes* bal-

²⁷ Le relazioni coll'Italia settentrionale sono testimoniate nel caso del codice CLM 6224 dal gran numero di note liturgiche, scritte in margine in una corsiva nuova norditaliana del settimo secolo.

²⁸ Per il conflitto che oppose Gregorio Magno all'arcivescovo di Salona Massimo, eletto in violazione delle norme canoniche, v. J. RICHARDS, *Consul of God. The Life and Times of Gregory the Great*, tr. it., Firenze 1984 (*Biblioteca storica*), pp. 296-307.

²⁹ Devo il suggerimento di confrontare i codici in questione colle coeve testimonianze epigrafiche ad A. Petrucci.

³⁰ E. POPESCU, *Traits caractéristiques de l'épigraphie dans les régions du bas-Danube aux IV^e-VI^e siècles*, in *La terza età dell'epigrafia. Colloquio dell'« Association Internationale d'Épigraphie grecque et latine » organizzato dal Centro di ricerche per le Officine lapidarie « Bartolomeo Borghesi » dell'Università di Bologna, Bologna ottobre 1986*, a cura di A. DONATI, Faenza 1988, pp. 247-264.

³¹ E. MARIN, *L'épigraphie chrétienne et l'épigraphie du haut moyen âge de Salone et de Split*, *ibid.*, pp. 229-245.

³² *Ibid.*, p. 235, figura 4.

canico e città latinofone sono situate anche piuttosto ad Oriente,³³ sebbene le comunità greche siano presenti in tutta l'area e solo dalla fine del settimo secolo si possa affermare con certezza che, se i territori interni sono stati barbarizzati, le coste adriatiche sono ormai solo latine e quelle del Mar Nero greche.³⁴

III. *L'Antologia latina in una raccolta miscellanea altomedievale.*

Il codice *Par. lat.* 10318 (*Salmasiano* = *CLA V 593*) è il principale testimone dei carmi lirici che compongono l'*Anthologia Latina*, tuttavia la parte conclusiva del codice ci presenta anche una miscellanea assai varia di testi: gli *excerpta* da Apicio scelti da Vinidario, un *De ponderibus*, alcune *narratiunculae*, le *Sententiae s. Xysti*, una silloge di testi di Seneca, la *Chronica Iulii Caesaris*, un *De remediis salutaribus* attribuito ad Apuleio, una serie di componimenti in versi eterogenea.³⁵ Si è molto discusso sulla datazione e localizzazione del codice, che è redatto in un'onciale di epoca assai tarda, la quale mostra spesso in fine di linea, e specie nelle ultime pagine, singole lettere e legamenti che sono in corsiva nuova; inoltre una serie di glosse, anch'esse in corsiva nuova e prevalentemente della stessa mano del copista, sono disseminate nel codice, specie nella parte conclusiva. L'ultima ampia trattazione dedicata a questo codice risale ad un recente saggio,³⁶ che ci descrive il *Salmasiano* come un manoscritto altomedievale prodotto probabilmente a Roma a cavallo tra ottavo e nono secolo e copia di una raccolta enciclopedica tardo-antica, nata in un'officina laica del sesto secolo, situata forse in Africa od in Italia meridionale od ancor meglio nella stessa Roma.

³³ Ad esempio è questo il caso di Serdica (Sofia), anche se il territorio interno dell'odierna Bulgaria è prevalentemente greco: v. POPESCU, *Traits caractéristiques* cit., p. 253.

³⁴ Si confrontino le testimonianze solo latine di Spalato (MARIN, *L'épigraphie chrétienne* cit., p. 237) con quelle greche originarie delle coste del Mar Nero (POPESCU, *Traits caractéristiques* cit., p. 252).

³⁵ Vedere sui testi conservati nel *Salmasiano* innanzi tutto: *Anthologia Latina sive poesis Latinae supplementum*, edd. F. BUECHELER - A. RIESE, I, *Carmina in codicibus scripta*, cur. A. RIESE, I, *Libri Salmasiani aliorumque carmina*, II ed., Lipsiae 1894, pp. III-XLVII in particolare.

³⁶ M. SPALLONE, *Il Par. lat. 10318 (Salmasiano): dal manoscritto altomedievale ad una raccolta enciclopedica tardo-antica*, in *Italia medioevale e umanistica*, 25 (1982), pp. 1-71.

Vediamo ora quanto di questa ricostruzione abbia ragion d'essere. Innanzi tutto è certo che l'*Anthologia Latina* assunse le sue fattezze definitive nell'Africa vandalica, forse a Cartagine, immediatamente prima della riconquista bizantina. Un carme dedicato al re vandalo Ilderico, che assunse il potere nel 523, sarebbe inconcepibile dopo la campagna di Belisario del 533. In questo decennio dunque fu preparata l'*Anthologia*. Forse il codice che la conservava era in capitale libraria, come dimostrerebbero errori riportabili ad un antigrafo in questa scrittura (per un caso particolare vedere la nostra tav. II) e questo è del tutto plausibile perché non è in contrasto coll'età a cui risale l'antigrafo del *Salmasiano*, per quanto riguarda l'*Anthologia*, e coll'ambiente culturale tardo-romano che dovette produrlo. Dopodiché non abbiamo alcun elemento certo che ci dica se l'*Anthologia* è giunta in Italia attraverso la Spagna o l'Italia meridionale.³⁷ Certo è che essa è testimoniata in un codice in onciale assai tarda, risalente probabilmente ai primi anni del nono secolo e senz'altro scritto in Italia.

Ma non è solo il codice a risalire a quell'età, anche la miscellanea è di quella stessa epoca. Ormai è ben noto il processo che conduce dal codice omogeneo antico alle prime miscellanee « monotematiche » della tarda Antichità, ai codici miscelanei eterogenei, i libri-contenitore, del mondo altomedievale.³⁸ In questo senso è impensabile attribuire ad un'officina laica tardo-antica, a Roma od altrove, la creazione di un'enciclopedia eterogenea, in cui a poesie liriche si assommino precetti culinari o medici. Una miscellanea di questo tipo invece è perfettamente immaginabile come coeva al codice *Salmasiano* e cioè risalente all'inizio del nono secolo.³⁹

³⁷ Per l'ambiente vandalo dell'Africa settentrionale v. C. COURTOIS, *Les Vandales et l'Afrique*, Paris 1955. Per il passaggio dell'*Anthologia* attraverso la Spagna BISCHOFF, « *Scriptoria* » e *manoscritti* cit., p. 31. Invece per l'ipotesi dell'arrivo a Roma, dove sarebbe stata copiata in onciale romana, attraverso l'Italia meridionale in particolare v. SPALLONE, *Il Par. lat. 10318* cit., pp. 37-38 per le caratteristiche di onciale romana testimoniate nella scrittura del *Salmasiano*; pp. 58-71 per il modello del *Salmasiano* e l'origine della raccolta; pp. 67-69 per l'ipotesi dell'arrivo a Roma attraverso l'Italia meridionale di un codice dell'*Anthologia* usato poi per formare in ambiente romano una miscellanea enciclopedica di argomento profano.

³⁸ A. PETRUCCI, *Dal libro unitario al libro miscelaneo*, in *Società Romana e Impero Tardoantico*, IV, *Tradizione dei classici. Trasformazioni della cultura*, Roma - Bari 1986, pp. 173-187 e note alle pp. 271-274.

³⁹ In tale senso un altro saggio proprio di M. SPALLONE, *Ricerche sulla tradizione manoscritta dell'« Anthologia Latina »* (AL 181, 186-188, 379 Riese): *itinerari testuali nell'età carolingia*, in *Studi medievali*, ser. III, 29/II (1988),

Resta da chiarire dove collocare esattamente in Italia l'ambiente di produzione del codice. La localizzazione del Bischoff,⁴⁰ basata sul riconoscimento della corsiva nuova presente nel codice come espressione di un'area centro-italiana, tra Tuscia ed Umbria, ma non a Roma, è realmente persuasiva. In quest'area, dove ancora è vivo sia l'uso dell'onziale sia quello della corsiva nuova, nella zona verso la costa tirrenica, nei centri di Lucca e Pisa, esiste un ambiente di cultura « laica », che avrebbe potuto concepire un codice come il *Salmasiano*;⁴¹ mentre a Roma in quell'epoca ed anche prima, almeno dalla seconda metà del sesto secolo,⁴² esistono solo testimonianze di cultura intellettuale e libraria di ambienti ecclesiastici: la città, spopolata, vive ormai in ragione del culto religioso. Tutte le testimonianze librerie dell'onziale romana sono testi di interesse religioso⁴³ e per di più non esistono prove che a Roma fosse penetrato il gusto del codice miscelaneo eterogeneo, prodotto culturale diffuso invece negli ambienti religiosi o laici dell'Italia centrale volti verso l'Europa protocarolingia.

pp. 607-624 + VI tavv., ha individuato nel codice miscelaneo eterogeneo *Diez* B 66 della biblioteca di Stato di Berlino (CLA VIII 1044) un testimone di interessi grammaticali della corte di Carlo Magno, in cui si succedono pagine di mano francese in carolina e di mano italiana in minuscola altomedievale. In questo codice, dopo una serie di testi grammaticali, aperta dall'*Ars grammatica* di Pietro da Pisa, si trovano alcuni carmi dell'*Anthologia Latina*.

⁴⁰ BISCHOFF, « *Scriptoria* » e *manoscritti* cit., p. 70.

⁴¹ A. PETRUCCI - C. ROMEO, « *Scriptores in urbibus* ». *Alfabetismo e cultura scritta nell'Italia altomedievale*, Bologna 1992 (*Ricerca*), pp. 109-126 in particolare per Pisa, la sua « modernità » culturale ed i suoi contatti col mondo mozarabo, da cui sarebbe potuto giungere, a nostro avviso, un codice dell'*Anthologia*.

⁴² Vedere *supra*, paragrafo I.

⁴³ Così per il periodo tardo (VIII-IX secolo) il *Vallicelliano* B 25 II (CLA IV 430), così le integrazioni all'omiliario detto di Agimondo (*Vat. lat.* 3835 + 3836, le carte integrate sono nel codice 3836 a cc. 55-70 e 277-314 = CLA I 18 b), così le glosse interlineari del *Vat. Reg. lat.* 1040 (CLA I 112).

LICETIAM ARDENTIS TIME TORACAMINI
 PLUMIUS LICIMBER · CELIDASADCOMMODATUNDAS
 HIC ESTUS LENSEST · HIC NULLU FRIGOR TERRENT
 HIC GEMINADIES · PERCANDIDAMARMORE^AFULGET · I.
 ALITER EUSDEO
 TRANQUILLUMINTE DECURRITE FLUMINIS ORTU
 HIC PROBAPLAGANT · SUCCEDETE NUMINE PSDO
 RUPIBUSEXCELSISUBI NUNC FASTICIASURCUNT
 ANQUANTUR CUS POLIOTONS PRECELSALUXCR
 SEOBUS HIC MAGNISEX ARDENT MARMOREASIGNI
 ARDIA^{Sublimas} SEDIBUS PREU INCUNT CULMINATERONA
 ANUERAQUE EXIMUSTANTAT LUMINIS VICTO
 UNICA CONTINUE PRENOSCENS PREMOIA PAM
 NON HIC FLAMA NOCETIBOIMDINUSCITE CAROIS
 DISCITE UELQUANT UIXISUBCURGITE LIMPA
 VANDALI · CUM HIC RENOB VTD · ARDISECOMIENONE
 SUBCUIUS TULO MERITIS STATGRANAFACI
 INANCLAS
 UNDA LITACE POTENS · GEMINI DIADEMAIS HERES
 ORNASTI PROBRU PERFACIA INCENTIANOMEN
 BELLICERAS ACIES · DOMOIT THEODOSIUS ULTOR
 CAPTIVUS FACILE · REDDENS CERTA MINACENTES
 ADVERSOS PLACIS · SUBIECTI HONORIUS ARMIS
 CUIUS PROSPERITAS · MELIOR FORNISSIMAFECIT
 COMPLAUALENTIANI · VIRTUS COGNITAMUNDO
 HOSTIBI ADDICENS · OSTENDITUR ARCE NEPOTES
 EPISTULA AMANS AMANTI
 CANDIDAS TERNIS · ARDESCUNT LUMINA FLAMMIS
 FUNDUNT COLLAROSAS · ET CEDUNT CRINIBUS AURU

geminata

Augm lib 2. epist.

f. suberbo

editum qd. in lib. 2. epist. 8. in tribus fragmentis. et hinc. 17. v. 17.

Tav. II: codice *Par. lat.* 10318, carta 116r, che mostra un gioco di acrostico-mesostico-telestico, inerente al re vandalo Trasamondo (496-523), realizzato in inchiostro rosso ed in modo assai maldestro, tanto da far pensare che la scrittura dell'antigrafo (capitale) sia stata diversa da quella del codice *Salmasiano* (onciale).

LUCILLA PACETTI

L'EPIGRAFE SULLA DATAZIONE
DELLA CHIESA ROMANICA DI S. FLAVIANO
A MONTEFIASCONE

La basilica di S. Flaviano a Montefiascone, come è stato osservato da vari studiosi, in particolare dal Rivoira,¹ occupa un posto di grande rilievo nello sviluppo artistico dell'arte romanica in Italia.

L'edificio, che insiste su terreno con forte inclinazione naturale, ha una conformazione architettonica complessa e originale: è costituito da due chiese sovrapposte, inversamente orientate e aventi ciascuna ingressi indipendenti. Le due chiese comunicano tramite una scala posta a fianco dell'abside laterale di destra e attraverso una grande apertura rettangolare centrale sostenuta da quattro pilastri a fascio sormontati da bellissimi capitelli.

Nell'altare maggiore della chiesa inferiore sono custodite le reliquie del martire Flaviano.² La presenza del corpo del santo è attestata in questa zona da tempi molto antichi: in una bolla di Leone IV indirizzata al vescovo Virobono di Tuscania, databile tra l'847 e l'850,³ è fatta menzione di un tempio « S(an)c(t)e Marie ubi corp(us) b(e)ati Flavian(i) mart(iris) req(ui)escit, cu(m)

¹ G. T. RIVOIRA, *Le origini dell'architettura lombarda e delle sue principali derivazioni d'Oltralpe*, I, Milano 1908², pp. 259-274. Desidero ringraziare i prof.ri Giuseppe Scalia e Mario D'Onofrio per i preziosi suggerimenti ricevuti. Sono inoltre grata per l'aiuto offertomi nel corso delle ricerche da d. Biagio Governatori, parroco di S. Flaviano, e dal dott. Giancarlo Breccola.

² Per il quale cfr. la relativa voce di D. STIERNON in *Bibliotheca Sanctorum*, V, Roma 1965, coll. 880-884.

³ Archivio Segreto Vaticano, *Reg. Vat.*, 7A, ff. 29r-30v; cfr. P. F. KEHR, *Italia Pontificia*, II, Berolini 1907, p. 197, n. 1. L. SANTIFALLER, *Saggio di un elenco dei funzionari, impiegati e scrittori della Cancelleria Pontificia dall'inizio all'anno 1099*, in *Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo e Archivio Muratoriano*, 56 (1940), p. 48, data il documento tra l'847 e l'850 poiché il *primicerius Leo*, che l'ha redatto, ricopre tale carica in questi anni, e nell'850 gli succede *Tiberius primicerius S. Sedis Apost.* La maggior parte degli studiosi data invece la bolla tra l'852 e l'853.

casale (et) burgo suo i(n) circuito»,⁴ da identificare verosimilmente con la chiesa allora esistente.

La diffusione e l'importanza del culto del santo fu tale da imporre il nome al borgo circostante, come risulta già sin dall'inizio del IX secolo da alcuni documenti contenuti nel *Regesto di Farfa*, in cui l'abitato viene denominato *vico Flaviano*,⁵ *fundo Flaviano*⁶ e *casale Flaviano*.⁷

Altre testimonianze è dato rinvenire in documenti del monastero di S. Salvatore in Monte Amiata, oggi all'Archivio di Stato di Siena, nei quali si fa riferimento al borgo con i termini *gagio/cagio Flabiano*,⁸ *vico Flabiano*,⁹ o solamente come *Flabiano*,¹⁰ o *San Flaviano*.¹¹

L'insediamento, che si trovava ai piedi della collina su cui sorge Montefiascone, lungo la via Francigena, occupava una posizione di grande rilievo nell'ambito del *Patrimonium Petri*.¹² Nel 1074 fu qui che Gregorio VII, come apprendiamo da Bonizzone, incontrò la contessa Beatrice e la figlia Matilde per indurle a partecipare alla spedizione contro i Normanni¹³. In questa stessa occasione, a quanto pare, il pontefice inviò una lettera (datata « in expeditionem ad Sanctum Flavianum XVII kalendas

⁴ Arch. Segr. Vat., *Reg. Vat.*, 7A, f. 30r, ll. 9 e ss.

⁵ *Il Regesto di Farfa* di GREGORIO DI CATINO, a cura di I. GIORGI e U. BALZANI, Roma 1879-1914, II, docc. 169 (a. 801, pp. 140 s.: a p. 140), 178 (a. 805, pp. 147 s.: a p. 147), 193 (a. 809, pp. 157 s.: a p. 158), 283 (a. 838, p. 239); III, doc. 352 (a. 939, pp. 54 s.: 2 volte); V, doc. 1318 (a. 1118, pp. 302-308: a p. 304).

⁶ *Ibidem*, II, doc. 209 (a. 802-815, p. 71).

⁷ *Ibidem*, III, doc. 392 (a. 963, pp. 93-94: a p. 94).

⁸ *Codex Diplomaticus Amiatinus*, a cura di W. KURZE, I, Tübingen 1974, nn. 64 (a. 808, pp. 127-128: a p. 128), 94 (a. 824, pp. 195-197: a p. 196), 97 (a. 825, pp. 201-203: 4 volte), 142 (a. 860, pp. 299-301: a p. 300).

⁹ *Ibidem*, n. 62 (a. 808, pp. 123-124: a p. 123).

¹⁰ *Ibidem*, II, Tübingen 1982, n. 234 (a. 1012, pp. 93-95: a p. 94).

¹¹ *Ibidem*, n. 238 (a. 1013, pp. 102-104: a p. 103).

¹² A S. Flaviano si fa esplicito riferimento nell'itinerario di Sigeric, arcivescovo di Canterbury, degli anni 990-994. Il testo è riprodotto in R. STOPANI, *La Via Francigena*, Firenze 1988, pp. 117-118 (cfr. p. 117).

¹³ BONIZZONE, *Liber ad Amicum*, a cura di E. DÜMMLER, in M. G. H., *Libelli de lite*, I, Hannoverae 1891, p. 604, ll. 5 e ss. Bonizzone, a proposito di tale incontro, scrive: « Interea venerabilis Gregorius expeditionem contra Normannos preparabat, veniensque obviam duci Beatrici usque ad castrum Sancti Fabiani, eam simul cum filia ad expeditionem invitabat ». Cfr. Ph. JAFFÉ - S. LOEWENFELD, *Regesta Pontificum Romanorum ab condita ecclesia ad annum post Christum natum MCXCVIII*, I, Lipsiae 1885, n. 4872, p. 606.

Iulii, indictione XII ») all'imperatrice Agnese, affinché si adoperasse per riportare la pace tra il papato e l'impero.¹⁴

Nel 1123 Callisto II emise da S. Flaviano due bolle.¹⁵ Nel medesimo luogo il re tedesco Lotario, venuto in Italia per appoggiare Innocenzo II contro l'antipapa Anacleto II, celebrò la Pasqua nel 1113¹⁶.

In un documento del 1143 si ha una delle ultime menzioni del borgo di S. Flaviano (insieme con la vicina comunità di Montefiascone): « et a secundo latere Montem Flasconem et Burgum S. Flaviani »¹⁷. Altra menzione è nel diario di pellegrinaggio a Roma dell'abate islandese Nikulas di Munkathvera, del 1154 circa¹⁸.

Nel 1187 il borgo e la chiesa vissero un momento particolarmente critico. Lo storico viterbese Niccolò della Tuccia¹⁹ testimonia che i « Viterbesi per favoreggiare dui cardinali ruppero il conte Aldobrandino, e lo cacciarono sino a Montefiascone e arsero il borgo di S. Flaviano; e il detto conte per paura di Viterbesi si rese libero lui e la roba sua e dettela a Montefiascone e la Rocca a detti cardinali: e i Viterbesi tornarono a Viterbo. Per la qual vittoria il papa donò al leone, che era l'arme del Comune, la bandiera con le chiavi »²⁰.

A causa di questa distruzione, l'abitato si spostò sulla cima del monte, in posizione meglio difendibile, e la chiesa rimase isolata. Nonostante ciò, i papi ebbero sempre a cuore le sorti dell'antico edificio. Nel XIII secolo Urbano IV effettuò alcuni

¹⁴ J. P. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, vol. 148, Paris 1853, coll. 357-358; cfr. JAFFÉ-LOEWENFELD, *Regesta* cit., n. 4873, p. 607.

¹⁵ *Ibid.*, n. 7085, p. 814; n. 7086, p. 814.

¹⁶ Se ne ha notizia dell'Annalista Sassone. Cfr. l'ediz., a cura di G. H. WAITZ, in M. G. H., *Scriptores*, VI, Hannoverae 1844, p. 768, ll. 12 e ss.: « Rex Lotharius per Italiam pleraque munita loca sibi resistentia capit et sanctum pascha apud Sanctum Flavianum celebrans, tandem 2. kal. Maii Romam cum summo favore ingreditur, et ad Sanctum Iohannem in Lateranis ab apostolico et clero ac Romanis honorifice suscipitur ».

¹⁷ Il documento è pubblicato da S. CAMPANARI, *Tuscania e i suoi monumenti*, Montefiascone 1856, II, p. 117.

¹⁸ Cfr. la riproduzione datane in STOPANI, *Via Francigena* cit., pp. 118-122: a p. 121.

¹⁹ Cfr. la relativa voce di P. VITI in *Dizionario biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, pp. 712-714.

²⁰ NICCOLÒ DELLA TUCCIA, *Cronache e Statuti della città di Viterbo*, pubblicati e illustrati da I. CIAMPI, Firenze 1872, p. 9, ll. 4 e ss.

importanti interventi di restauro,²¹ ma i più radicali, che portano anche ad un notevole ampliamento dell'edificio e all'assunzione della configurazione odierna, risalgono all'inizio del Trecento e si debbono a Bonifacio VIII²² e Benedetto XI.²³

Fonte di primaria importanza e punto di riferimento fondamentale per capire la vicenda storico-artistica della basilica di S. Flaviano è un'epigrafe, murata originariamente nell'estremità sinistra della facciata odierna (sec. XIV),²⁴ e oggi collocata nella controfacciata a sinistra del portale (Tav. 1). A tale trasferimento si possono forse imputare i danni che la lapide presenta nel lato sinistro. Il testo della iscrizione è il seguente:

ANNIS·M(I)LL(EN)IS·CURE(N)TIB(US):·ATQ(UE):·TRICENI[S]
 BINIS·ADIU(N)TIS·OSTE(N)DIT·PAGI(N)A·CU(N)TIS
 HO(C)·TE(M)PLU(M)·F(A)C(TU)M·DENUO·VI(R)TUTIB(US)·APTU(M)
 STRAGE·IACE(N)S·BINA·VETE(R)I·(CON)FLA(N)TE·RUINA
 5 AD·Q(UOD)·MIRA(N)D(US)·FUNDA(N)D(UM)·SUBITO·LA(N)DUS
 SE·DEDIT·(ET)·G(RA)TIS·ERIGE(N)S·S(U)BLIMIA·RATIS
 [C]UI·DEUS·ADSISTAT·SE(M)P(ER)·Q(UI)·TALIB(US)·INSTAT
 ET·PAT(ER)·HI(C)·S(AN)C(TU)S·FLAVIAN(US)·NO(M)I(N)E·TANT(US)
 [A]D·LAUDE(M)·CU(IUS)·FUNDAVIT·LIMITES·HUI(US)

²¹ Dà testimonianza dell'intervento voluto da Urbano IV un'epigrafe collocata nell'altare della chiesa superiore, che ne ricorda la consacrazione da parte dello stesso papa:

†·AN(NO)·D(OMI)NI·M·CC·LXII·D(OMI)N(US)·URBANUS·PP·III·
 FIERI·FECIT·ISTUD·ALTARE·AD·HO(NO)REM·B(E)AT(E)
 MARIAE·VI(RGINIS)·S(AN)C(T)E·CRUCIS·S·LUCE·S·URBANI·PP·
 ·S·LINI·S(AN)C(T)O(RUM)·FABIANI·(ET)·SEBASTIANI
 ·S·AUREE·VI(RGINIS)·(ET)·MANIB(US)·P(RO)PRIIS
 CO(N)SECRAVIT·ILLUD·
 CU(M)·CARDINALIB(US)·A(R)CH(I)EPI(SCOPIS)
 (ET)·EPI(SCOPIS)·PLURIB(US)·II·ID(US)·OCT(O)B(RIS)·
 T(EM)P(OR)E·PRIO(R)IS·PHILIPPI

«Nell'anno del Signore 1262 il nostro signore papa Urbano IV fece fare questo altare ad onore della beata vergine Maria, della s. Croce, di s. Luca, dei ss. pontefici Urbano, Lino, dei ss. Fabiano e Sebastiano, di s. Aura vergine e con le sue proprie mani lo consacrò insieme con parecchi cardinali, arcivescovi e vescovi il 14 ottobre al tempo del priore Filippo».

²² *Les Registres de Boniface VIII*, a cura di G. DIGARD, III, Paris 1921, n. 4242. Nel testo della bolla si legge: «Universis vere poenitentibus et confessis, qui reaedificationi saecularis ecclesiae S. Flaviani de Monteflascone, Balneoregionensis dioecesis, vetustate consumptae et pro parte derutae, adjuvant, indulgentia centum dierum conceditur».

²³ *Le Registre de Benoit XI*, a cura di CH. GRANDJEAN, Paris 1905, n. 347.

²⁴ Una fotoreproduzione dell'epigrafe, com'era agli inizi di questo secolo, si veda in RIVOIRA, *Le origini* cit., I, p. 259, fig. 249 (il sito sulla facciata in G. BRECCOLA - M. MARI, *Montefiascone*, Grotte di Castro 1979, p. 127).

10 TEMPLI GENS MO(N)TIS FLASCO(N)IS · PAT(RI)E FO(N)TIS
 VIRQ(UE) · MAG(IST)RALIS · I(N)TENDE · NO(M)I(N)E TAL(I)S
 (CON)STRUX(IT) TOTU(M) · S(U)BTIL(IS) : CA(R)DINE MOTU(M)

L'epigrafe è scolpita su lastra di marmo lunense della misura di m. $0,87 \times 0,70$. La scrittura occupa l'intera superficie della lastra. Nel primo interlineo è visibile una linea-guida. La disposizione delle lettere è ordinata, anche se il modulo varia per ottenere l'effetto della piena pagina. L'interlineo misura in genere mm. 20, salvo il primo, che misura mm. 25. I caratteri, alti mm. 50-53, eseguiti con accuratezza, sono tipici della scrittura gotica epigrafica di area romano-laziale degli inizi del XIV secolo. Si riscontra l'alternanza di forme gotica e capitale per le lettere T, D, F.

La T gotica compare una volta nelle linee 3, 6, 7 e 11, due a ll. 8, 9 e 10, tre a l. 1; T capitale invece s'incontra una volta a l. 11, due a ll. 6, 8 e 10, tre a ll. 3 e 4, quattro a ll. 2 e 7, cinque a l. 12.

La D compare in forma gotica a ll. 2, 3, 5 e 9; capitale a ll. 5, 6, 7, 9, 11 e 12.

La F capitale s'incontra solo una volta nella l. 10; nel resto dell'epigrafe è sempre gotica.

Le lettere V, N, M ed E sono sempre gotiche (chiusa la E). La Q e la O sono di forma allungata.

Sono presenti numerose abbreviazioni. La lettera I è inscritta ai vv. 1, 4.

Nessi di lettere sono nelle linee 1 (AN, UR), 3 (EN, AP), 5 (UN, UB, AD), 6 (ED, ER), 7 (AD, EP), 8 (AN), 9 (UD, UN), 10 (EM, EN), 11 (EN), 12 (EM).

Il testo è costituito da 12 esametri leonini, con rima (vv. 1-2, 4-6, 9-12) o assonanza bisillabica (vv. 3, 7, 8).

Si notano alcuni casi di anomalia prosodico-metrica: ai vv. 1 (« tricenis » in clausola), 3 (« denuo » con sillaba iniziale trattata come breve), 6 (« ratis » in clausola), 9 (« limites » in 5° piede), 10 (« patrie » in 5° piede), 11 (« intende » se imperativo, con sillaba finale trattata come lunga).

Il testo è da interpungere e tradurre, a mio avviso, alla seguente maniera:

Annis millenis curentibus atque tricenis,
 binis adiuntis, ostendit pagina cuntis:
 hoc templum factum denuo virtutibus aptum,

- | | | |
|----|----------------------|-----------------------------|
| | strage iacens bina, | veteri conflante ruina. |
| 5 | Ad quod mirandus | fundandum subito Landus |
| | se dedit et gratis | erigens sublimia ratis, |
| | cui Deus adsistat | semper, qui talibus instat, |
| | et pater hic sanctus | Flavianus, nomine tantus, |
| | ad laudem cuius | fundavit limites huius |
| 10 | templi gens Montis | Flasconis, patrie fontis, |
| | virque magistralis, | intende, nomine talis, |
| | construxit totum | subtilis cardine motum. |

« Correndo l'anno 1032 la presente epigrafe rende noto a tutti che questo tempio, abbattuto da una duplice devastazione, e insieme da un crollo più antico, è stato nuovamente restituito al suo valore. A fondarlo, e farlo costruire interamente a sue spese fino alla sommità, si prodigò l'ammirevole Lando. Dio, che a ciò presiede, lo assista sempre, insieme con questo padre santo, Flaviano, di nome tanto illustre, in onore del quale la gente di Montefiascone fissò i confini di questo tempio, che è patrio fonte, e il magistrale artefice, intendilo degno di tal nome, architettò con ingegno sottile tutto lo sviluppo dell'edificio intorno ad un solo asse ».

La formula cronologica dei vv. 1-2 sarebbe univoca, se le peculiarità grafiche dell'iscrizione fossero attribuibili alla prima metà del secolo XI. Ma così non è, come sappiamo, e ciò ha fatto quindi schierare la maggior parte degli studiosi (Orioli,²⁵ Cappelletti,²⁶ Rivoira,²⁷ Sartorio,²⁸ Solazzi,²⁹ Breccola e Mari,³⁰ Volpini,³¹ Capuani e Genovesi³²) a favore della interpretazione

²⁵ F. ORIOLI, *Montefiascone, la chiesa e il borgo di S. Flaviano*, in *L'Album. Giornale letterario e di Belle Arti*, XX (1854), pp. 298-300, 304-307, 314-315: a p. 299.

²⁶ G. CAPPELLETTI, *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*, V, Venezia 1846, fasc. 87, pp. 627-648: a p. 629.

²⁷ RIVOIRA, *Le origini* cit., p. 259.

²⁸ A. SARTORIO, *S. Flaviano a Montefiascone*, in *Atti e memorie dell'Accademia Nazionale di S. Luca, Annuario*, III (1913-1914), pp. 61-84: a p. 76.

²⁹ M. T. SOLAZZI, *Guida alla basilica di S. Flaviano*, Grotte di Castro 1969, p. 12.

³⁰ BRECCOLA-MARI, *Montefiascone* cit., p. 136.

³¹ P. VOLPINI, *Montefiascone attraverso le epigrafi*, Montefiascone 1981, p. 14.

³² C. CAPUANI - E. GENOVESI, *La basilica di S. Flaviano a Montefiascone*, Montefiascone 1984, p. 104.

letterale « 1032 », mentre altri (Lavagnino,³³ Cao,³⁴ Battisti,³⁵ Neri Lusanna³⁶), propendendo per uno scambio di « tricenis » con « trecenis », hanno proposto di leggere la data « 1302 ». Nel primo caso, ovviamente, si rende necessario congetturare che l'epigrafe conservatasi ripeta il testo di un'iscrizione del sec. XI rinnovata in età gotica (allorché furono eseguiti i radicali lavori di ampliamento e restauro disposti da Bonifacio VIII), e sia quindi una *inscriptio novicia*; nel secondo caso nessuna incongruenza sussisterebbe fra datazione e grafia.

A me sembra che quanto enunciato nel testo non sia in alcun modo riferibile agli interventi sull'edificio messi in opera all'inizio del sec. XIV, bensì alla ricostruzione integrale dell'antichissima chiesa di S. Maria, sin dalle fondamenta e per tutta la sua altezza, in età romanica. Un'attenta analisi non può non portare a questa conclusione.

Nell'epigrafe si parla di fondazione e costruzione dei « s(u)blimia ratis » per iniziativa e a spese di un ammirevole Lando, che riesce assai difficile identificare, anche per il notevole numero di personaggi con tale nome presenti nella documentazione coeva di area toscano-umbro-laziale³⁷. Il nome in linea di principio si potrebbe forse attribuire, per quell'area, anche al sec. XIII-XIV, ma è quanto meno singolare in epoca così avanzata l'assoluta mancanza di riferimenti, espliciti o velati, al gentilizio, e — quel che più conta — al pontefice che promosse gli interventi architettonici nei primi del '300, Bonifacio VIII. Si consideri soprattutto che tali interventi non si possono affatto configurare come una ricostruzione totale sin dalle fondamenta della chiesa (« denuo »), ma come lavori di restauro e ampliamento. Questi ultimi, in particolare, prolungando sensibilmente in avanti

³³ E. LAVAGNINO, *Osservazioni sulla pianta di S. Flaviano a Montefiascone*, in *Miscellanea di Storia dell'Arte in onore di I. B. Supino*, Firenze 1933, p. 46.

³⁴ P. CAO, *La chiesa lombarda di S. Flaviano a Montefiascone*, Viterbo 1938, p. 3.

³⁵ E. BATTISTI, *Monumenti romanici nel Viterbese. Il S. Flaviano di Montefiascone*, in *Rivista d'Arte*, XXVIII (1953), pp. 99-113: a p. 99.

³⁶ E. NERI LUSANNA, *La chiesa di S. Flaviano a Montefiascone nei suoi rapporti col romanico lombardo ed europeo*, in *Il Romanico. Atti del Seminario di Studi, Villa Monastero di Varenna 1973*, Milano 1975, pp. 277-297: a p. 280.

³⁷ Cfr., per esempio, il *Regesto di Farfa* cit., vol. IV, agli anni 1027 (doc. 678, p. 81), 1030-1031 (doc. 733, pp. 138-140: a p. 139); vol. V, agli anni 1096-1098 (doc. 1144, p. 146), 1100 (doc. 1177, pp. 177-178: a p. 177); il *Codex Diplomaticus Amiatinus* cit., vol. II, agli anni 994 (n. 209, pp. 26-27: a p. 27), 1012 (n. 234, pp. 93-95: a p. 94).

il corpo di fabbrica, hanno fatto perdere alla chiesa l'impianto poligonale che in origine possedeva, togliendole proprio quella peculiarità architettonica che l'ultimo verso dell'epigrafe mette in risalto, il suo svolgersi interamente attorno a un solo asse (« totum [...] cardine motum »).

Esaminiamo gli altri elementi di contenuto offerti dal testo. Ai vv. 3-4 si legge di una 'duplice strage' che avrebbe provocato gravi danni alla chiesa, ricostruita nel 1032. Con buona probabilità si fa qui riferimento alle invasioni dei Saraceni e degli Ungari di cui c'informa Benedetto, monaco del Soratte, rispettivamente per gli anni 846 circa (« facta est Tuscie provincia desolata »)³⁸ e 914-928 (« Ungarorum gens, depredata tota Tuscia, igne gladio consumpta, multos populo simul cum femine et quicquid manum capere poterat asportaverunt »).³⁹

Ai vv. 7-10 si invoca per Lando la benedizione di Dio e di S. Flaviano, al quale viene dedicata la chiesa, patrio fonte di Montefiascone. Va precisato che la maggior parte degli editori dell'epigrafe avevano trascritto erroneamente la penultima parola del v. 10 « pa(rie)te » anziché « pat(ri)e », causando ipermetro e rendendo oscuro il senso. Nella lettura « patrie » concordo con una trascrizione autografa del cardinale Giuseppe Garampi, rinvenuta fra le sue carte nell'Archivio Segreto Vaticano⁴⁰ (Tav. 2). Si dà risalto in questo modo alla funzione di battistero che il tempio svolgeva nella zona.

Al v. 10 è attestato anche il toponimo « Mo(n)tis Flasco(n)is », che ha un'origine molto antica. Si legge infatti già nella bolla di Leone IV sopracitata.⁴¹

Nel v. 11 viene ricordato il « vir mag(ist)ralis » che edificò il tempio. Individuare il nome di tale architetto pone non pochi problemi, e gli studiosi hanno espresso in proposito opinioni diverse. Salotti⁴² e Volpini⁴³ ritengono che il nome possa essere

³⁸ *Il Chronicon di Benedetto monaco di S. Andrea del Soratte*, a cura di G. ZUCCHETTI, Roma 1920 (Fonti per la Storia d'Italia, 55), p. 149, ll. 10 e ss.

³⁹ *Ibidem*, p. 160, ll. 6 e ss.

⁴⁰ Arch. Segr. Vat., *Archivio Garampi*, T. 198, foglio non numerato.

⁴¹ Arch. Segr. Vat., *Reg. Vat.* 7A, ff. 29r-30v: a f. 30r, l. 13: « ite(m)q(ue) et fu(n)dor(rum) hor(um) valle(m) e(pisco)pii, Monte(m) Flascon(em) inde inde, vallem Sancte Lucie, vallem Oriani ». In un doc. del 1048 (*Regesto di Farfa* cit., IV, n. 813, pp. 216-217: a p. 217) figura tra i testi un « Heldizo de Monte Flasconis ».

⁴² L. SALOTTI, *Il Paese dell'Est Est Est*, Montefiascone 1923, p. 15.

⁴³ VOLPINI, *Montefiascone* cit., p. 14.



Tav. 1.

Nella Chiesa di S. Paolo sotto una dipintura del Seco XVI. e al più del principio del Seco XVII. nella qual' è il Padre eterno, G. D. Vergine, ed altri Santi, si legge

DIMIDIUM SPHERAE SPHERAM CVM PRINCIPIS ROMAE
POSTVLAT A MBIS MOTIVS CONDITOR ORBIS (cioè il Cuore, COR)

Inte in un capitello ornato di vari fogliami, e di due figure di Uomo appai real fatto, e visibile, Cuore del Seco XI. in vicine si legge da una parte

MIRATES AVLĀNĀM RESPICITE

e da un'altra

AVLESŪCŪTŌPSCULTŪ DELVDERE STULTŌ

Sotto di detta Chiesa in una gran pietra con lettere del XV. Seco è incisa

Annis millenij carentibus atque tricenij
Dinij adiunctis ostendit pagina cunctis
Hoc Templum factum seruo virtutibus aptum
Strage saeculij sine veteri exstante ruina
Ad quod mirandus fundatum subito tandem
De debili et parvis evigens sublimis vasis
Cui Deus dissipat semper qui talibus infas
Et Patris hic sanctus Flavianus nomine tantus
Ad laudem eius fundavit lineas huius
Templi Senj Montj Flavianj Patriae gentis
Virque magnificus Iacob de nomine talis
Construxit templum subacti caeruleae murtum.



« Intende », che non considerano dunque un imperativo rivolto al lettore. Cao⁴⁴ ipotizza che l'architetto avesse lo stesso nome del committente, cioè « Landus », De Angelis⁴⁵ che il nome fosse « Flavianus ». Quest'ultima ipotesi sembra assai verosimile, in quanto « no(m)i(n)e tal(i)s » del v. 11 parrebbe richiamare « no(m)i(n)e tant(u)s » del v. 8. Nella trascrizione data dal cardinale Garampi, sopraccitata, si legge « Inten de nomine talis »: il che rende ancora più enigmatico il nome. Si può infine congetturare che l'esecutore dell'*inscriptio novicia* non sia riuscito a leggere con chiarezza in questo particolare il testo dell'epigrafe dell'XI secolo, probabilmente danneggiato, e abbia ritenuto di renderlo nella forma oggi tramandata.

Dall'epigrafe si deducono elementi preziosi, ritengo, sulla struttura architettonica dell'edificio dell'XI secolo. Il « s(u)blimia ratis » del v. 6, come osservavo, è riferibile alla chiesa superiore realizzata da Lando, la cui tecnica muraria risulta coeva a quella della chiesa inferiore sino all'ulteriore innalzamento e all'ampliamento realizzati nel XIV secolo.⁴⁶ Sulle pareti della nave centrale della chiesa superiore sono visibili i fori che accoglievano le travi dell'originario sistema di copertura a tetto, distinto per la nave maggiore e le navate minori, e due finestrelle, in origine fonti di luce. Questi elementi attestano la contemporaneità della chiesa superiore e della inferiore. È ipotizzabile che la basilica sia stata realizzata a due piani per la natura del terreno e per la necessità di costruire la zona absidale sul luogo del sepolcro del martire, al fine di non manometterlo.

Il v. 12 è di notevole importanza, in quanto riguarda l'impianto architettonico della basilica di S. Flaviano, unico nel suo genere. La chiesa inferiore, prima del prolungamento del XIV secolo, aveva una forma pressoché ottagonale e l'edificio si articolava attorno al vano centrale rettangolare.

Nel 1933 il Lavagnino evidenziava l'analogia della pianta di S. Flaviano con quella dell'antico duomo di Arezzo distrutto nel 1561 per volontà di Cosimo I, nota grazie a un disegno di

⁴⁴ CAO, *La chiesa lombarda* cit., p. 3.

⁴⁵ G. DE ANGELIS, *Commentario storico-critico sull'origine e le vicende della città e della chiesa cattedrale di Montefiascone*, s. I. 1841, p. 138, in nota.

⁴⁶ La tecnica muraria della parte più antica di S. Flaviano è costituita da conci di peperino tagliati in modo regolare e disposti orizzontalmente. La loro altezza media è di cm 40-45, mentre la lunghezza varia fino a cm 82. Venne usato un sottile strato di malta.

Giorgio Vasari il Giovane.⁴⁷ Il duomo, dedicato a s. Donato, fu commissionato all'architetto Maginardo, inviato per l'occasione a Ravenna a studiare la chiesa di S. Vitale dal vescovo Adalberto (1014-1023). L'edificio aretino a pianta ottagonale allungata, probabilmente a due piani, fu consacrato dal vescovo Teodaldo (1023-1036) il 12 dicembre 1032.⁴⁸ Le analogie tra i due edifici sono notevoli, pur dovendosi osservare che l'artefice della basilica di S. Flaviano ha operato una rielaborazione personale e nuova dell'importante modello. Le absidi minori infatti non sono isolate rispetto all'abside centrale, come ad Arezzo, ma appaiono raggruppate. In particolare i pilastri a fascio, che dividono la nave centrale dalle navi laterali e dal deambulatorio, non accompagnano l'andamento perimetrico ottagonale, ma delimitano una zona rettangolare centrale a cui corrisponde l'apertura che pone in comunicazione la chiesa superiore e la chiesa inferiore.⁴⁹

La particolare icnografia del S. Flaviano può essere messa in relazione alla funzione di battistero svolta dalla chiesa nell'XI secolo. È appena il caso di ricordare che lo schema ottagonale ricorre spesso negli edifici di culto preposti a tale funzione.

La questione della datazione del nucleo più antico della basilica di S. Flaviano è stata tanto dibattuta dagli studiosi.⁵⁰ L'iscrizione, di cui ci siamo occupati, sembra offrire elementi utili per fissare tale datazione al 1032. Le analogie riscontrate tra l'icnografia di S. Flaviano e quella del duomo vecchio di Arezzo, opera di Maginardo, non contrasterebbero con la data testimoniata nel marmo. La questione, tuttavia, è assai complessa e coinvolge fra l'altro due caratteristiche fondamentali di S. Flaviano: le volte a crociera costolonate, aventi piante di forma irregolare, presenti nel deambulatorio, e la decorazione scultorea che si concentra nelle cornici absidali e nei capitelli. L'approfondimento di tali aspetti sarà oggetto di un mio studio ulteriore.

⁴⁷ LAVAGNINO, *Osservazioni sulla pianta cit.*, p. 42.

⁴⁸ Cfr. F. CORRADINI, *Il duomo di Arezzo*, Milano 1966; M. SALMI, *L'architettura romanica nel territorio aretino*, Arezzo 1972; F. GANDOLFO, *Arezzo nelle due edizioni delle «Vite»*, Arezzo 1974.

⁴⁹ PH. VERDIER, *Remarque sur le plan de S. Flaviano de Montefiascone*, in *Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française*, LV (1940), pp. 167-177.

⁵⁰ A. KINGSLEY PORTER, *Lombard Architecture*, III, London 1917, p. 66, assegna la costruzione al 1130; P. TOESCA, *Storia dell'Arte Italiana - Il Medioevo*, Torino 1927, p. 581, al principio del XII secolo; F. HERMANIN, *L'arte in Roma dal secolo VIII al XIV*, Bologna 1945, p. 40, alla prima metà del XII secolo; BATTISTI, *Monumenti romanici cit.*, p. 103, alla fine del XII secolo.

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI
E MARIA CARLA VENDITTELLI

FALSI DOCUMENTI "AUTENTICI"
NELLE MARGHERITE VITERBESI.
UN CASO DI FALSIFICAZIONE OPERATO DAL COMUNE
DI VITERBO ALLA METÀ DEL XIII SECOLO *

Premessa

È ben nota l'importanza che i *libri iurium* hanno rivestito in passato e rivestono tuttora per la storia dei comuni medievali: pur nella loro veste di contenitori il più delle volte disomogenei, discontinui, spesso disordinati e tutt'altro che completi degli atti

Abbreviazioni:

- ACV = Viterbo, Biblioteca comunale degli Ardenti, *Fondo dell'archivio storico del comune di Viterbo*
M1 = ACV, *Margaritarum tomus primus*
M4 = ACV, *Registrorum comunis Viterbii tomus quartus*
Margheritella = ACV, *Appendice al volume I della Margherita*

* Questo saggio nasce dall'incontro di due diverse esperienze di studio portate avanti dalle due autrici in tempi diversi ed in maniera autonoma. Anche l'approccio al dossier documentario sul quale esso è incentrato è stato diversamente motivato: nello svolgimento della sua dissertazione di laurea improntata sulla nascita del comune di Viterbo Maria Carla Vendittelli si è trovata a condurre la disamina dei documenti che testimoniavano la formazione del contado viterbese ed attraverso l'analisi delle forme grafiche dei due più antichi ne ha dimostrato la falsità e l'infondatezza (M. C. VENDITTELLI, *Viterbo. Nascita e sviluppo del Comune*, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», facoltà di Magistero, a.a. 1986-87); Cristina Carbonetti Vendittelli si è imbattuta negli stessi documenti nel condurre l'analisi delle Margherite viterbesi, argomento della sua tesi di dottorato, e nel verificare l'autenticità degli atti che il Comune vi faceva trascrivere ha nuovamente rilevato la non genuinità di alcuni. Poiché le conclusioni alle quali le due autrici sono giunte sono sostanzialmente analoghe per quanto attiene alla natura spuria dei due più antichi documenti del dossier che si prende in esame, si è pensato di riunire i risultati delle due indagini, peraltro del tutto autonome, ritenendo che in tal modo sarebbe stato possibile fornire un quadro più completo della questione. La stesura dei paragrafi 1, 2 è di Maria Carla Vendittelli, quella dei paragrafi 3, 4 e 5, nonché della premessa e delle conclusioni, di Cristina Carbonetti Vendittelli. L'edizione dei documenti è stata curata da Cristina Carbonetti Vendittelli.

notarili e cancellereschi interessanti i diritti giurisdizionali e patrimoniali dei Comuni medievali (gli *iura communis* per eccellenza), essi si rivelano comunque nella maggior parte dei casi ottimi indicatori delle linee di sviluppo del Comune del quale riproducono gli atti e che ne curò la realizzazione. Inoltre, benché non offrano se non eccezionalmente un panorama completo della documentazione prodotta e conservata dalle amministrazioni comunali, essi testimoniano bene lo spiccato interesse dei loro ideatori e dei loro compilatori nei confronti degli atti di natura politica e, soprattutto, di politica estera: trattati, paci, conquiste e sottomissioni fanno quasi sempre la parte del leone, specie quando si tratta di cartulari di Comuni dominanti, e segnano puntualmente le tappe della conquista del contado; circostanza che ne ha fatto forse le fonti di storia comunale più frequentate e sfruttate dagli studiosi locali.¹

In questi ultimi anni si è cominciato a guardare ai *libri iurium* con rinnovato interesse, non più limitato però ai soli testi documentari traditi, come era avvenuto nel passato, ma dando rilievo soprattutto alla loro veste di fonte storica in senso più globale, vista nella prospettiva di testimonianza privilegiata della consapevolezza che i Comuni erano venuti progressivamente acquisendo della propria attività documentaria intesa in senso non solo produttivo ma anche conservativo. Si è posto così l'accento su « l'interesse che il cartulario rappresenta di per sé, come espressione dell'istituzione comunale e della sua "cultura documentaria" »² e sulla necessità di affrontare « i problemi connessi all'origine dei *libri iurium*, alle ragioni che ne hanno determinato l'esistenza, alle procedure seguite nella loro realizzazione ».³ Inoltre è stata giustamente messa in rilievo la loro « funzionalità politica e giurisdizionale », oltre che la « funzionalità propriamente archivistica, a fronte della deperibilità e della difficoltà di con-

¹ Si vedano in proposito le osservazioni di J.-CL. MAIRE VIGUEUR, *Comuni e signorie in Umbria, Marche e Lazio*, in *Storia d'Italia*, diretta da G. Galasso, vol. VII/2, Torino 1987, pp. 321-606: p. 436 e A. BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune*, in *Società e istituzioni dell'Italia comunale: l'esempio di Perugia (secoli XII-XIV)*. Atti del Congresso storico internazionale - Perugia, 6-9 novembre 1985, 2 voll., Perugia 1988, I, pp. 5-21: pp. 17 ss.

² P. CAMMAROSANO, *Tradizione documentaria e storia cittadina. Introduzione al « Caleffo Vecchio » del Comune di Siena*, Siena, Accademia senese degli Intronati, 1988, p. 28.

³ A. ROVERE, I « *Libri iurium* » dell'Italia comunale, in *Civiltà comunale: libro, scrittura, documento*. Atti del convegno - Genova, 8-11 novembre 1988, Genova 1989, pp. 157-199: p. 161.

servazione e organizzazione dei pezzi sciolti»;⁴ e ci si è anche, a ragione, soffermati sul problema della possibile « continuità o autonomia » nella quale si pongono i cartulari comunali « rispetto ad esperienze istituzionali o documentarie di altro genere » quali i « cartulari monastici e, soprattutto, vescovili »,⁵ mettendo acutamente in rilievo il diverso impatto che i cartulari ecclesiastici e quelli comunali hanno avuto sul complesso della tradizione documentaria.⁶

La struttura stessa dei *libri iurium*, il fatto cioè di presentarsi come grandi contenitori di atti raccolti e trascritti in vari tempi ed in varia forma, ma soprattutto quella stessa « funzionalità politica e giurisdizionale », che costituì spesso uno dei motivi trainanti per la loro realizzazione, impongono però l'uso della massima cautela nel giudicare la sincerità storica e diplomatica dei singoli documenti che vi sono trascritti, più di quanto forse non sia necessario nei confronti delle copie tradite in forma di "pezzi sciolti" e conservate in grande quantità nei fondi diplomatici dei nostri archivi. In altre parole è necessario operare (quando ciò è possibile) un attento riscontro alla corrispondenza tra i documenti copiati sui cartulari comunali ed i rispettivi originali e, in mancanza di questi, occorre analizzare a fondo i documenti, tenendo presente la possibilità di imbattersi in falsificazioni o interpolazioni operate proprio in occasione della trascrizione dei documenti sui *libri iurium*.⁷ Se è vero infatti che la realizzazione dei cartulari comunali rappresenta una delle forme nelle quali si è esplicitata la politica documentaria

⁴ BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune* cit., p. 15 e s.

⁵ *Ivi.*

⁶ P. CAMMAROSANO (*Tradizione documentaria e storia cittadina* cit., p. 54) sostiene che mentre « i primi, pur con il loro carattere privato e dunque non sostitutivo dei documenti originali, risultarono spesso distruttivi per questi ultimi (una volta copiate nel cartulario, le pergamene rimanevano facilmente in uno stato di disordine e di inefficace custodia, con l'esito della perdita totale) », i secondi, al contrario, « diedero luogo più spesso a uno sviluppo archivistico parallelo, di atti in pergamena sciolta e di cartulari ... senza che quelli andassero distrutti o smarriti, anche nel caso che fossero stati pubblicati in cartulario ». Si veda però anche il caso specifico di Perugia illustrato da BARTOLI LANGELI, *Le fonti per la storia di un Comune* cit., p. 15.

⁷ Sulla necessità di affinare la critica diplomatica anche e soprattutto nei confronti del documento privato e di accostarsi a quest'ultimo con la massima cautela nel giudicarne la genuinità, così come ormai si fa da tempo nei confronti del documento di cancelleria, si veda quanto scrive E. CAU, *Il falso nel documento privato fra XII e XIII secolo*, in *Civiltà comunale* cit., pp. 215-277, in particolare pp. 217 ss.

degli organismi comunali, è pur vero che quest'ultima fu legata proprio alla politica di governo degli stessi e che il momento dell'organizzazione dei cartulari, e quindi della selezione della documentazione che doveva trovarvi posto, poteva trasformarsi in un'ottima opportunità di confezionare falsi che, una volta copiati sui cartulari, avrebbero mutuato da essi autorità e credibilità.⁸

Le Margherite viterbesi non si discostano affatto dalla tradizione dei più o meno coevi *libri iurium* degli altri Comuni dell'Italia centrosettentrionale, anche se si configurano come prodotti documentari concepiti con una diversa funzionalità.⁹ Anch'esse raccolgono una notevole quantità di documentazione relativa ai diritti giurisdizionali e patrimoniali del Comune, e pure in esse si trovano indifferentemente documenti redatti in originale dai notai che lavoravano per il Comune oppure trascrizioni in copia semplice o autentica eseguite da quegli stessi notai.¹⁰ La circostanza poi che molti documenti ed un intero registro, il più antico che si sia conservato, Margheritella, siano stati redatti in copia semplice nulla toglie all'autenticità formale della documentazione: è ormai certo infatti che in molti casi la documentazione acquisiva valore di autenticità già per il solo fatto di essere stata travasata in tali cartulari, in altre parole che il *liber* rappresentava « di per sé, nella sua globalità, un *autenticum* ». ¹¹ A Viterbo ciò è palesemente dimostrato ad esempio dal fatto che quando nel 1253 si copiarono tutti i

⁸ È superfluo ricordare in proposito il tenore rassicurante dei prologhi che introducono molte di queste raccolte in merito al valore pari all'originale che deve attribuirsi a tutto ciò che il *liber* contiene. Si veda in proposito quanto scrive ROVERE, I « *Libri iurium* » cit., p. 186 s.

⁹ Cfr. le conclusioni alle quali è giunta C. CARBONETTI VENDITTELLI, *Le « Margherite » del comune di Viterbo. Ricerche sulla « messa a registro » dei documenti comunali viterbesi nei secoli XIII e XIV ed edizione del più antico « Liber iurium »*, Tesi di dottorato in Diplomatica, IV ciclo, Università degli Studi di Genova, anno accademico 1990-1991.

¹⁰ Anche nelle Margherite viterbesi inoltre si riscontra la relazione già messa in rilievo da Antonella Rovere (I « *Libri iurium* » cit., p. 174) tra tradizione dei documenti e fasi di redazione dei cartulari: anche qui si nota la netta prevalenza di copie rispetto agli originali nelle prime fasi di « messa a registro », mentre poi, nel proseguimento del lavoro, il rapporto si inverte a tutto vantaggio degli originali.

¹¹ ROVERE, I « *Libri iurium* » cit., p. 186; cfr. anche D. PUNCUH-A. ROVERE, *I Registri della Catena del Comune di Savona. Registro I*, Roma 1986 (Ministero per i Beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Fonti, IX), pp. XXXVIII ss.

documenti trascritti su Margheritella essi furono tutti considerati certamente autentici: il cartulario fu cioè utilizzato per estrarne copie autentiche, facendo sempre esplicito riferimento agli antografi come ad *autentica instrumenta*, nonostante Margheritella contenga oggi esclusivamente copie semplici.¹²

Il discorso cambia non appena dall'autenticità formale della documentazione trascritta sulle Margherite viterbesi si passa a considerare la genuinità dei singoli documenti, ossia la loro sincerità storica e contenutistica.¹³ La mancanza in molti casi degli originali corrispondenti, che più facilmente sono andati soggetti alla dispersione, al trafugamento o alla distruzione di quanto non possano esserlo stati fascicoli o interi cartulari, rende la critica diplomatica più ardua, impedendo di condurre un'analisi diretta su quegli elementi estrinseci, quali grafia e materia scrittoria, che spesso per primi mettono sull'avviso il diplomatista attento e cauto o che comunque contribuiscono a smascherare l'operato di qualche falsario poco accorto. Del resto non può essere di grande conforto neanche la considerazione che i cartulari dei Comuni, a differenza di quelli provenienti da ambienti ecclesiastici, siano stati redatti ed autenticati da notai e realizzati sotto il controllo di una pubblica autorità, quella comunale,¹⁴ anche il Comune infatti poteva avere innumerevoli moventi per falsificare documenti e non è da ritenere neanche eccessivamente blasfema, anche se è senza dubbio dissacratoria, l'idea di un notaio che, lavorando al servizio

¹² Va detto, per completezza, che Margheritella non si conserva nella sua globalità: i due fascicoli dei quali è composta sono infatti mutili delle carte iniziali e finali, circostanza questa che non consente di escludere con assoluta certezza la possibilità che esistesse una formula di autenticazione posta in premessa o anche in calce al cartulario atta a conferirgli una veste di autenticità nel suo insieme. Così è stato ipotizzato per altre raccolte di copie semplici, come ad esempio il « Libro Verde » di Fossano, anch'esso come Margheritella mutilo della prima carta; cfr. in proposito G. SALSOTTO, *Il « Libro Verde » del Comune di Fossano ed altri documenti fossanesi (948-1314)*, Pinerolo 1909 (Biblioteca della Società storica Subalpina, XXVIII; Corpus Chartarum Italiae, XXVI), p. XVII.

¹³ Sulle riserve avanzate dalla manualistica tedesca, francese ed anche italiana nei confronti delle raccolte di documenti su cartulario si veda quanto scrive ROVERE, *I « libri iurium »* cit., p. 162 s. L'autrice nota giustamente che la diffidenza di questi autori si è appuntata soprattutto sulle raccolte nate in ambiente ecclesiastico che, specie per i secoli anteriori al XIII, si presentano spesso come contenitori di copie semplici non notarili.

¹⁴ Come sottolinea CESARE PAOLI (*Diplomatica*, nuova edizione a cura di G. Bascapé, Firenze 1942 [ora anche in ristampa anastatica, Firenze 1987], p. 285) per mitigare in un certo qual modo il senso di generale diffidenza espresso nei confronti dei cartulari.

dell'istituto comunale, si trovasse a congegnare e redigere un falso su richiesta di quest'ultimo.¹⁵

Nelle pagine che seguono si propone proprio il caso di una vicenda documentaria imperniata su alcuni falsi chiaramente legati all'attività del comune di Viterbo o, se vogliamo, di una vicenda patrimoniale e giurisdizionale risoltasi a favore del Comune attraverso la costruzione di un dossier documentario infarcito di falsificazioni e interpolazioni e travasato nei "fascicoli-dossier" prodotti nel corso della seconda metà del Duecento.¹⁶

Molti dei documenti conservati nell'archivio del comune di Viterbo, specie quelli risalenti al periodo che va dalla metà del secolo XII alla metà del successivo, riguardano il più o meno esplicito assoggettamento al Comune dei *castra* e dei signori del territorio; si tratta di atti che nella maggior parte dei casi si rifanno, nel dettato, a canoni ben precisi, con l'uso di formule che si ripetono quasi identiche di documento in documento nello stabilire clausole e condizioni tese a regolare i rapporti tra Viterbo e i signori o le comunità sottomessi. Tra questi si distingue un gruppo di cinque documenti, relativi nel complesso a cinque *castra* che sembrano far parte delle prime acquisizioni territoriali del comune di Viterbo.¹⁷ Si tratta dei *castra* di Monte Monastero, Alteto, San Giovenale, Sant'Arcangelo e Barbarano dei quali Viterbo entrò in possesso (o pretese di essere entrato in possesso) tramite una complessa vicenda documentaria che tra breve ripercorreremo in tutte le sue fasi poiché due dei cinque documenti del dossier, e guarda caso proprio i più antichi, presentano alcune evidenti anomalie che ne denotano chiaramente la falsità.¹⁸

¹⁵ Molto spesso le operazioni di falsificazione sono esterne alla cerchia notarile, sono cioè effettuate da scriventi che operano all'interno dell'ambiente stesso in cui viene concepito lo *spurium*, come accade ad esempio quando la committenza è monastica; non mancano però esempi di falsificazioni realizzate da notai. In proposito si vedano i casi analizzati da CAU, *Il falso nel documento privato* cit.

¹⁶ Per l'analisi di un altro caso di documenti falsi trascritti su un cartulario comunale si veda G. PISTARINO, *Il registrum vetus del Comune di Sarzana*, Sarzana 1965, pp. XXXIII-XLI.

¹⁷ I cinque documenti in questione sono datati rispettivamente 20 maggio 1141, 28 ottobre 1169, 21 gennaio 1188, 6 agosto 1196 e 22 ottobre 1197.

¹⁸ Tali anomalie non sono sfuggite ad alcuni degli autori che finora si sono imbattuti nei due documenti, anche se nessuno di essi le ha rilevate e criticate analiticamente, limitandosi per lo più a generiche affermazioni di falsità. Si vedano in proposito: G. SIGNORELLI (*Viterbo nella storia della Chiesa*, I, Viterbo 1907, p. 141 nota 18), il quale li definisce « evidentemente apocrifi » senza dare alcuna spiegazione; P. SAVIGNONI (*L'archivio storico del Comune di Viterbo*, in *Archivio della Società romana di storia patria* 18 (1895), pp. 5-50, 269-318; 19

Il primo indizio a mettere sull'avviso e a tradire il falsario è rappresentato da alcuni grossolani errori commessi nella datazione di entrambi gli atti. Il primo dei due documenti sospetti, quello attribuito al 20 maggio 1141, è datato con la quattordicesima indizione invece che con la quarta, il secondo, del 28 ottobre 1169, con la dodicesima invece che con la seconda. Ma quel ch'è più grave è che nella *datatio* di tutti e due gli atti è scritto « temporibus domini Clementi (*cosi*) III pape », attribuendo la redazione dei documenti agli anni di pontificato di un papa che nel periodo in cui avrebbero dovuti essere stati rogati i due atti non era ancora esistito: Clemente III, infatti, salì al soglio pontificio nel 1188, vale a dire oltre quarant'anni dopo la presunta redazione del primo dei due documenti e diciott'anni dopo quella del secondo.¹⁹

Anche se di entrambi i documenti è già stata messa in luce la natura spuria, in questa sede interessa comunque riprendere in mano la questione e rivedere dall'inizio i termini del problema, non solo per definire meglio le modalità con le quali i due falsi vennero realizzati e per identificare e circoscrivere l'ambiente ed il momento storico nel quale essi furono concepiti ed utilizzati,

(1896), pp. 5-42, 225-294; 20 (1897), pp. 5-43, 465-478: p. 21 e s. del volume 18), che scrive: « chi volesse esaminare i caratteri sia intrinseci che estrinseci di questi documenti confrontando il primo colla perg. SC. <ossia ACV> n. 5, ed il secondo colla perg. id. n. 7, che dovrebbero essere gli originali, vedrebbe piuttosto in essi una falsificazione vera e propria »; N. KAMP (*Istituzioni comunali in Viterbo nel Medioevo. I. Consoli, podestà, balivi e capitani nei secoli XII e XIII*, Viterbo 1963, p. 109 nota 2), che rileva: « le pergamene 5 e 7 <ossia ACV 5 e ACV 7> non sono autentiche ». V. anche la nota seguente.

¹⁹ Una annotazione all'inventario delle pergamene di Viterbo redatta a margine del primo dei due documenti avverte che « per l'incongruenza della data con l'indizione e di questa e di quella tanto con Clemente III antipapa, quanto con Clemente III pontefice legittimo, ed ancora per la scrittura manifestamente del sec. XIII questo documento ha tutta l'apparenza di essere apocrifo ». Su questa osservazione si è basato anche B. THORDEMAN, *San Giovenale. Results of excavations conducted by the Swedish Institute of Classical Studies at Rome and the Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale*, VI, fasc. 4, *The medieval castle of San Giovenale*, CwK Glycerup Lund 1967 (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom, 4^o, XXVI: VI, 4), pp. 36-38 che, accettando l'ipotesi di falsità, se n'è servito per ricostruire le vicende del castello di San Giovenale. L'autore pubblica in appendice (pp. 66-68) la trascrizione dei due documenti, ma ne sbaglia la datazione, attribuendoli rispettivamente al 12 maggio ed al 4 ottobre invece che al 20 maggio e al 28 ottobre. Egli infatti commette un errore nel quale spesso chi si è servito della documentazione viterbese è incappato, non tiene cioè conto del sistema usato a Viterbo per computare i giorni calcolando i primi quindici giorni del mese partendo dall'inizio e procedendo regolarmente (*intranse mense*) e gli ultimi quindici partendo dalla fine del mese e risalendo all'indietro (*exeunte mense*).

ma soprattutto per mettere in luce il ruolo che in tutta la vicenda giocò la redazione dei fascicoli delle Margherite, fascicoli sui quali, in momenti diversi e da notai diversi, sia l'uno che l'altro documento furono copiati in forma autentica.

1. *Falsi documenti « autentici »*

Si è detto che i due documenti del 1141 e 1169 fanno parte di un dossier che testimonia l'acquisizione da parte del comune di Viterbo di cinque *castra* del contado; vediamo ora nel dettaglio l'oggetto e le modalità di queste acquisizioni. La vicenda ha inizio il 20 maggio 1141²⁰ quando il conte Farolfo *de Monte Monasterio* dona *inter vivos* a Viterbo

« castrum Monasterii, castrum Alteti, castrum Sancti Iovenalis et castrum Sancti Archangeli cum terris laboratoriiis et non laboratoriiis, cum silvis, pratis et pascuis et aquis, molendinis et cum omnibus et singulis tenentibus, possessionibus et iuribus »

riservandosene l'usufrutto vita natural durante e chiedendo in cambio l'impegno da parte del comune di Viterbo a maritare e dotare sua figlia Chiara « de dictis bonis, secundum quod de ipsius communis processerit voluntate ».

Ventotto anni dopo, il 28 ottobre 1169²¹, morto ormai Farolfo, la stessa Chiara conferma la donazione fatta a suo tempo dal padre, riservandosi anch'essa l'usufrutto vita natural durante dei quattro *castra* di Monte Monastero, Alteto, San Giovenale e Sant'Arcangelo.

Passano ancora diciannove anni e Chiara, con un atto del 21 gennaio 1188,²² concede a Viterbo i suoi *castra* di Monte Monastero e Barbarano, riservandone il possesso a sé ed ai suoi eventuali futuri figli. La donna si impegna inoltre (secondo clausole

²⁰ ACV perg. 5: falso in forma di originale; *ivi* perg. 6: copia autentica del 9 giugno 1259; M1 c. 21v: copia autentica del 12 luglio 1266.

²¹ ACV perg. 7: falso in forma di originale; M1 c. 22: copia autentica del 12 luglio 1266.

²² ACV perg. 16: originale; Margheritella p. 31 e s.: copia del 1244 circa; M4 c. 9v: copia autentica del 7 dicembre 1253. Tra le pergamene del Comune si conservano anche due copie semplici di quest'atto, redatte nel secolo XIII e prive di data e dell'escatocollo (ACV pergg. 25 e 26).

molto diffuse nei patti stabiliti tra Viterbo ed i signori sottomessi) a corrispondere una pensione annua di sette bisanti

« Et insuper promitto ego iam dicta Kiara pro predictis kastellis, scilicet Barbarano et Monasterio, pensionis nomine singulis annis solvere Biterbio in Nativitate Domini VII biçantios »

e ad adeguarsi alle sue linee di " politica estera " :

« Insuper promitto per predicta castra facere guerram et pacem omnibus ad mandatum consulum Viterbii qui per tempora erunt »

Alle stesse condizioni promette di mantenersi fedele anche suo marito, Pietro *Latro*, il quale aggiunge altri tre bisanti ai sette già pattuiti da Chiara, riservandosi anch'egli il possesso vita natural durante dei *castra* in caso di premorienza di sua moglie e dei loro eventuali figli.

Diciotto anni più tardi, il 6 agosto 1196,²³ Chiara è chiamata nuovamente a promettere fedeltà alla dominante Viterbo, ma stavolta non si nomina nessuno dei quattro *castra* donati da suo padre: la contessa infatti si impegna a « tenere et salvare » per se stessa « et pro Viterbio » il *castrum Barbarani*, oltre a promettere di « facere guerram et pacem ut Viterbium faciat ». Si stabilisce inoltre che nell'eventualità che lei muoia senza eredi legittimi il *castrum* tornerà a Viterbo.

Si arriva infine all'ultimo documento, del 22 ottobre 1197,²⁴ dal quale apprendiamo che Chiara sta per convolare a seconde nozze. Il suo futuro sposo, *Offreducius Rainaldi*, dichiara di aver ricevuto dal podestà di Viterbo, Raniero *Peponis*, come dote della donna il *castrum Monasterii* ed il *castrum Barbarani* e di donare a Chiara *propter nuptias* mille libbre di denari senesi, donazione che garantisce con le sue tenute di *Silva Pagana*, *Sancta Natolia*, *Sanctus Leonardus* e *Sipiçanum*.

²³ ACV perg. 22: originale; Margheritella p. 16 e s.: copia del 1244 circa; M4 c. 2r: copia autentica del 7 dicembre 1253; *ivi* c. 34r: copia autentica del 1253. Anche di quest'atto si conservano tra le pergamene del Comune (ACV perg. 23 e 24) due copie semplici del secolo XIII, redatte dalle stesse mani che hanno scritto le due copie semplici del documento precedente; entrambe hanno in calce la seguente annotazione: « ista sunt exempla instrumentorum autenticorum de dictis castris ».

²⁴ ACV perg. 27: originale; Margheritella p. 27 e s.: copia del 1244 circa; M4 c. 7v: copia autentica del 7 dicembre 1253; *ivi* c. 38r: copia autentica del 7 dicembre 1253; M1 c. 2v: copia autentica del 12 luglio 1266.

Sono passati cinquantasei anni dall'inizio della vicenda, ossia da quando il conte Farolfo aveva donato a Viterbo i quattro *castra*, e ventotto da quando Chiara (quasi certamente ancora nubile) aveva confermato la donazione fatta da suo padre; da allora fin quasi alle soglie del XIII secolo nei documenti di conferma stipulati da Chiara e dai suoi mariti in favore di Viterbo non si fa più alcun cenno né ad Alteto né a San Giovenale né a Sant'Arcangelo, ma si tratta soltanto di Monastero e Barbarano, *castrum*, quest'ultimo, che tra l'altro non faceva parte della donazione di Farolfo. In ciò non ci sarebbe molto di strano: in base alle clausole della donazione di Farolfo, in effetti, non tutti e quattro i suoi *castra* avrebbero dovuto costituire la dote di sua figlia Chiara, bensì si lasciava libero il comune di Viterbo di deciderne l'entità a suo giudizio

« salvo quod filia nostra (*così*) comitissam Kieram comuni (*così*) Viterbii debeat maritare et nuptui tradere et ei dotem dare *de dictis bonis nostris secundum quod de ipsius comunis processerit voluntate* »

la qual cosa potrebbe far pensare che, una volta morto Farolfo ed entrato in possesso dei *castra* di Alteto, San Giovenale, Monastero e Sant'Arcangelo, il comune di Viterbo avesse deciso di costituire la dote di Chiara con uno solo dei quattro *castra* che gli erano stati ceduti da Farolfo, il *castrum Monasterii*. Il *castrum Barbarani*, invece poteva con molta probabilità essere rimasto a pieno titolo di proprietà di Farolfo ed essere quindi passato direttamente in eredità a Chiara alla morte del padre. Sta di fatto, però, che, ancora molti anni dopo la donazione di Farolfo e la prima riconferma di Chiara e dopo che questa aveva sposato il suo primo marito Pietro *Latro*, la donna appare essere ancora proprietaria del *castrum Sancti Iovenalis*, *castrum* che non faceva parte della sua dote e del quale tra l'altro lei sembra disporre a pieno titolo tanto da venderne metà ad un tale Ugolino di Tolfa.²⁵

²⁵ Il documento di vendita non si è conservato, disponiamo solo della testimonianza del *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actuum communis Viterbi*, un inventario redatto nel 1283 e contenente la descrizione particolareggiata di tutti i documenti conservati dal comune di Viterbo a metà del 1282. « Item copia unius instrumenti quod sic incipit: In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti "Nos Petrus Latro et Kiara comitissa filia comitis Farulfi" et cetera, in quo instrumento continetur quo-

2. *Analisi degli originali*

Riassunta per grandi linee la vicenda così come essa è testimoniata dal dossier del quale disponiamo, passiamo ora all'analisi dei due documenti sospetti, entrambi pervenutici attraverso una tradizione diversificata. Dell'uno e dell'altro si conservano infatti la redazione originale (o meglio quella in forma di originale) ed alcune trascrizioni in forma autentica nelle Margherite. Tralasciando per il momento la cronologia di queste copie, sulla quale sarà necessario tornare più avanti per stabilire quali furono gli anni nei quali maturò e si concretizzò l'idea di realizzare i falsi, soffermiamoci ora sugli originali, l'esistenza dei quali consente, ovviamente, di condurre l'indagine su una non trascurabile quantità di dati di primaria importanza, prima fra tutte la scrittura.

Entrambi gli atti si chiudono con il *signum* e la sottoscrizione di Gregorio *domini imperatoris notarius*, notaio del quale si conservano fortunatamente ancora cinque documenti originali rogati a Viterbo tra il 1173 ed il 1192.²⁶ Ebbene, anche un primo sommario confronto tra questi cinque originali ed i due documenti attribuiti al 1141 e al 1169 consente di rilevare notevoli difformità che nell'insieme distinguono nettamente i due documenti in questione dagli altri redatti dal notaio Gregorio. Le forme grafiche degli atti datati 1141 e 1169, pur in parte modellate su quelle degli altri cinque documenti — delle quali riprendono le caratteristiche di alcune lettere — sono sicuramente il prodotto di una mano diversa, anch'essa certamente notarile ma non spontanea, bensì artificiosa e forzatamente imitativa, la quale, tra l'altro, tra-

modo predicti Petrus et comitissa Kiara vendiderunt Ugolino de Tulfa medietatem castri Sancti Iovenalis cum quibusdam tenimentis et quod castellare non possit hedificari sine voluntate utriusque partis.» (C. CARBONETTI VENDITELLI, *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii* (1283), Roma 1990 [Miscellanea della Società romana di storia patria, XXXIV], p. 61 regesto n. 174).

²⁶ Due di questi sono conservati presso l'archivio della cattedrale di Viterbo e risalgono rispettivamente al novembre 1173 ed al 1174 (P. EGIDI, *L'archivio della cattedrale di Viterbo*, in *Bullettino dell'Istituto storico italiano*, 27 [1906], pp. 7-382, docc. XXXI e XXXII); gli altri si trovano tra le pergamene del fondo *S. Sisto*, attualmente depositato a Viterbo presso la Biblioteca comunale «degli Ardenti», e sono datati maggio 1189, maggio 1191 e aprile 1192 (*S. Sisto* perg. 2529/15, 2531/17 e 2533/19). Nessuno di essi purtroppo proviene dall'archivio del comune di Viterbo, dove presumibilmente doveva trovarsi il modello utilizzato dal falsario; in tale archivio peraltro già nel 1283 sembra si conservassero del notaio Gregorio solo i due atti del 1141 e 1169.

disce evidenti esperienze grafiche più mature e decisamente gotizzanti che la collocano senza difficoltà nel pieno secolo XIII, come mostra ad esempio il rispetto della seconda regola del Meyer, ossia l'uso, rilevabile in più di un caso, di fondere le curve rispettivamente convessa e concava di due lettere tonde contigue.

Procedendo ad un confronto dettagliato della scrittura dei due gruppi di documenti (i quali sono al loro interno perfettamente concordi e coerenti dal punto di vista grafico), si può inoltre rilevare una prima sostanziale differenza: la scrittura dei due atti più antichi, quelli attribuiti al 1141 e 1169, è di modulo piccolo e molto serrata, mentre quella degli altri cinque atti, quelli senza dubbio genuini di Gregorio, è di modulo grande, larga, e di ampio respiro. Si possono inoltre evidenziare le seguenti discordanze:

1) nei due documenti in questione il prefisso *con* è espresso in forma tachigrafica, mentre negli altri cinque è scritto sempre per esteso ed in un solo caso è abbreviato per troncamento: *co(n)*;

2) l'abbreviazione della disgiunzione *vel* è risolta nella forma *v* seguita da *l* tagliata nei due atti attribuiti al 1141 e al 1169, mentre negli altri è espressa sempre con una semplice *l* tagliata trasversalmente;

3) la *e* finale che sostituisce il dittongo *ae* nei due documenti sospetti è sempre semplice, mentre in tutti gli altri è cedigliata;

4) il participio *dictus* e le sue diverse forme *dicta*, *dictum*, *dictam*, *dicti*, *dictorum* ecc. nei due documenti attribuiti al 1141 e al 1169, quando sono abbreviati, lo sono sempre per contrazione: *d(i)ct(us)*, *d(i)cta*, ecc., negli altri invece l'abbreviazione è risolta sempre per troncamento: *dict(us)*, *dict(a)*, ecc.;

5) nei documenti genuini di Gregorio la *r* è sempre lunga al di sotto del rigo, mentre nei due documenti attribuiti al 1141 e 1169 si presenta sia nella forma allungata che in quella corta, poggiata sul rigo di base.

Un'altra discordanza, quasi impercettibile e forse trascurabile in mancanza delle difformità appena analizzate, si riscontra nel disegno del *signum crucis* posto all'inizio dei sette documenti in funzione di invocazione simbolica. Nei cinque documenti redatti da Gregorio tale *signum* è ornato da una piccola ruota decorata da una raggiera composta sempre di sette nodini riempiti d'inchiostro, nodini che nei due atti sospetti diventano otto.

Se l'analisi delle forme grafiche, pur portandoci in pieno XIII secolo, non è in grado di rivelarci nulla in merito al tipo di operazione che venne allora effettuata — se si trattò cioè di una falsificazione totale o del rifacimento di un documento genuino interpolato con l'aggiunta dei passi che interessavano il committente — il grossolano errore commesso dal falsario nel datare entrambi gli atti depone a favore dell'ipotesi che i due documenti in questione non siano il frutto dell'interpolazione di altrettanti documenti genuini, dai quali il falsario avrebbe potuto mutuare quanto meno una *datatio* coerente, bensì veri e propri falsi, creati *ex novo* senza alcun fondamento di verità, prendendo a modello altri originali redatti dal notaio Gregorio dei quali furono imitati la scrittura, il *signum* e, involontariamente, parte della *datatio*.

3. *Analisi degli elementi interni al testo*

Quando si passa dall'analisi degli elementi estrinseci dei due documenti al vaglio delle informazioni contenute nel testo, altri indizi si aggiungono a quelli fin qui raccolti ed anche questi, oltre a deporre contro la loro genuinità, rendono sempre più concreta l'ipotesi di falsità piuttosto che di interpolazione. I due atti sospetti contengono infatti alcune indicazioni storicamente errate — o meglio eccessivamente anticipate — che il falsario desunse quasi certamente dal documento di Gregorio che aveva preso a modello e che doveva verosimilmente risalire agli anni del pontificato di Clemente III (1188-1191). Si tratta del ricordo di istituti e cariche politico-amministrative attribuibili senz'altro ad un momento storico più tardo rispetto a quello definito dalla data del primo documento (1141), e quindi ad una situazione istituzionale del comune di Viterbo molto più evoluta di quanto doveva in realtà presentarsi nella prima metà del XII secolo, ed inoltre della menzione di personaggi presenti ancora in atti rogati molti decenni dopo il 1141. L'espressione *comune Viterbii* usata più volte nel testo della donazione del conte Farolfo,²⁷

²⁷ Nell'esporre le motivazioni che lo avevano condotto a donare quattro suoi *castra* a Viterbo, il conte Farolfo si esprimeva, tramite il notaio, con le seguenti parole: «pro nimio amore et delectione quam erga nos *comune Viterbii* habuit et habet et pro pluribus servitiis nobis a dicto *comune* collatis ... donamus tibi Petrucio Grataliani syndico *communis Viterbii* recipienti nomine et vice dicti *communis*...».

ad esempio, appare eccessivamente in anticipo rispetto a quella che doveva essere la reale evoluzione dell'istituto comunale a Viterbo; così come sembrano esserlo la menzione di un *sindicus* e di un *iudex communis* in entrambi i documenti sospetti.²⁸ Anche il ricordo del sindaco *Petrucius Grataliani* contenuto nel documento attribuito al 1141 sembra mal accordarsi con la menzione dello stesso personaggio in atti della fine del secolo XII, l'ultimo dei quali è un documento del 6 agosto 1196 nel quale egli compare con la qualifica di console.²⁹

Ma ciò che maggiormente colpisce leggendo i due presunti atti del 1141 e 1169 è la presenza di formule che attestano una particolare pratica documentaria che in realtà fu istituita dalle autorità comunali di Viterbo soltanto nel 1237; tale anomalia consente di fissare con precisione il termine *post quem* della falsificazione, e di stabilire quindi, in base anche agli altri elementi interni appena analizzati, che il falsario operò dopo il 1237 utilizzando, come si è detto, un modello risalente agli anni Ottanta-Novanta del XII secolo.

Vediamo ora nel dettaglio quali sono le formule che tradiscono l'epoca della falsificazione. In ambedue gli atti si trova il ricordo della loro *insinuatio*, o meglio della loro trascrizione in forma autentica nel cosiddetto *Liber quatuor clavium*. Su tale cartulario siamo molto ben documentati: esso fu istituito nel 1237, anno in cui il balivo di Viterbo Ildebrandino *Burgundionis* decretò che presso gli uffici del Comune venisse redatto ad opera di un funzionario comunale un particolare *liber* (detto *quatuor clavium* perché fornito di *tabule* chiudibili con quattro diverse chiavi affidate ad altrettanti uomini *boni et legales* scelti dal Consiglio speciale) sul quale dovevano essere copiate in forma autentica tutte le *donationes inter vivos* relative a beni del valore superiore ai cento soldi per evitare che si verificassero casi di falsificazione.³⁰ Tale obbligo doveva ovviamente essere ben noto ai notai viterbesi (che, in quanto personalmente responsabili dei documenti che

²⁸ Per quanto riguarda l'istituto comunale e i suoi ufficiali si veda KAMP, *Istituzioni comunali* cit.

²⁹ ACV perg. 22. Lo stesso vale in un certo senso anche per Chiara che, già nata nel 1141, vediamo passare a seconde nozze nel 1197, quando doveva ormai avere oltre cinquantasette anni.

³⁰ La *reformatio* è inserita nel *corpus* degli statuti del 1251-52 edito da P. EGIDI, *Lo Statuto di Viterbo del MCCLI-LII*, in *Statuti della Provincia Romana*, a cura di V. Federici, Roma, Istituto Storico Italiano, 1930 (Fonti per la storia d'Italia, 69), pp. 93-269: pp. 118-121.

redigevano, erano tenuti a farlo rispettare), tanto che agli inizi degli anni Cinquanta del Duecento il suo ricordo finì per entrare nel formulario dei documenti interessati dalla disposizione, sia con riferimento all'azione del giudice che interveniva interponendo la propria autorità,³¹ sia nell'elenco delle *exceptiones*.³² Nel documento del 1141 il falsario inserì il ricordo della *insinuatio* sia in forma esplicita, con riferimento alla *interpositio auctoritatis et decreti* del giudice che aveva fatto effettuare l'operazione

« et in predictis omnibus et singulis dominus Petrus iudex communis Viterbii auctoritatem suam et dicti comunis interposuit et decretum, *ipsam donationem insinuando* »

sia in forma implicita, tra le *exceptiones*

« et promittimus [...] dictam donationem non revocare occasione ingratitude, *non insinuate* vel immense donationis vel quacunque alia occasione vel causa ».

Nell'atto del 1169, invece, compare integralmente solo quest'ultima

« quam confirmationem et donationem promisit [...] omni tempore rata et firma habere et contra non facere vel venire occasione ingratitude, immense vel *non insinuate* confirmationis et donationis nec aliqua occasione vel exceptione ».

La presenza di queste formule nei due documenti del 1141 e 1169 appare dunque totalmente anacronistica e denuncia chiaramente la conoscenza da parte del falsario di una prassi notarile di quasi un secolo più tarda, spostando la confezione dei due falsi ad un periodo posteriore al 1237.

³¹ « Dominus Leonardus iudex ordinarius suam auctoritatem interposuit atque decretum, hanc donationem penitus insinuando » si legge al termine del testo di una donazione del 1252, documento dove peraltro tale riferimento sembra essere testimoniato per la prima volta (ed. in EGIDI, *L'archivio della cattedrale di Viterbo* cit., p. 169 e s., doc. CLXXXIV).

³² « Promittimus ... dictam donationem non revocare occasione ingratitude vel immense vel non insinuate donationis » (doc. del 14 agosto 1253, Biblioteca comunale « degli Ardenti », fondo *S. Angelo*, perg. 1186/260), o, quella ancora più esplicita di un documento del 1287: « renuntians statuto Viterbii et consuetudinibus loquentibus quod donationes a .C. sollidis supra ponantur in libro .IV. clavium » (EGIDI, *L'archivio della cattedrale di Viterbo* cit., p. 263 e s., doc. CCCLIII).

4. *Tempi e modi di realizzazione dei falsi*

Stabilito che i due più antichi documenti del dossier relativo ai *castra* del conte Farolfo e di sua figlia Chiara sono falsificazioni messe in atto dal comune di Viterbo e prima di ricercare gli indizi che possano chiarirne i moventi e la strategia di impiego, si tratta ora di definire i tempi e le modalità con i quali si giunse a confezionarle, di capire in altre parole in che momento presso l'amministrazione del comune di Viterbo si arrivò alla determinazione di ricorrere alla creazione di due falsi originali e come si procedette per tentare di rivestirli della maggiore credibilità possibile.

Per far questo possiamo avvalerci sia delle informazioni ricavabili implicitamente dai due pseudo-originali, ossia dall'analisi dei caratteri grafici e degli elementi interni dei due documenti, sia della cronologia delle copie di questi atti redatte sui fascicoli delle Margherite. Il primo tipo di analisi ha consentito di stabilire, come si è già visto, che i due documenti furono scritti sicuramente dopo il 1237 o, con più probabilità, dopo la metà del Duecento;³³ la successione cronologica delle copie effettuate sui *libri iurium* e sui fascicoli-dossier viterbesi permette di essere ancora più precisi.

Si è già accennato al fatto che entrambi i documenti vennero copiati a più riprese sui fascicoli dove il Comune provvide a far travasare la documentazione che conservava su pergamene sciolte. Nella prima di queste fasi di "messa a registro" della quale siamo a conoscenza, quella attuata nei primissimi anni Quaranta del Duecento e della quale il frammento denominato Margheritella costituisce l'unica testimonianza concreta, vennero copiati soltanto gli ultimi tre documenti del nostro dossier, vale a dire gli atti, certamente genuini, del 1188, 1196 e 1197, ma non i due più antichi, ovvero quelli falsi. Anche nella seconda e più massiccia fase di trascrizione documentata, quella attuata negli ultimi mesi del 1253 e conclusasi con il dicembre di quell'anno, furono copiati nuovamente i soli ultimi tre documenti.

Per comprendere meglio la dinamica delle copie è necessaria a questo punto una precisazione in merito alla prassi seguita a

³³ Cfr. nota 31.

Viterbo nel corso del Duecento per la redazione dei *libri iurium* e dei "fascicoli-dossier", una forma di redazione su registro, quest'ultima, dettata da esigenze diverse rispetto a quelle dei *libri iurium* veri e propri ed ispirata ad una marcata funzionalità burocratico-amministrativa.³⁴ Quando nel 1253 si mise nuovamente mano, dopo un'interruzione di nove anni, alla "messa a registro" dei più antichi ed importanti documenti che il Comune conservava, si attuò una procedura piuttosto complessa ma per niente anomala rispetto ad altre esperienze comunali, dando vita a tre identiche serie di fascicoli destinate ad essere depositate in tre sedi distinte, allo scopo evidentemente di garantirne una più sicura conservazione. I risultati di questo grosso lavoro, che impegnò almeno 7 notai i quali eseguirono ben 184 copie di 74 documenti, furono i seguenti: tre esemplari identici di 4 fascicoli dove furono esemplati in forma autentica 36 dei più antichi documenti che si conservavano allora tra le pergamene sciolte del Comune e due copie autentiche di Margheritella distribuite in un totale di sei fascicoli (M4 fascicoli 3=4,³⁵ dove furono copiati tutti i documenti del primo fascicolo del cartulario, e M4 fascicoli 1=5³⁶ e 2=6,³⁷ dove furono riprodotti quelli del secondo fascicolo). Da notare che non furono ricercati gli antigrafì dei documenti già copiati su Margheritella un decennio prima (antigrafì che pure dovevano ancora esistere almeno in parte, visto che alcuni di essi sono puntualmente descritti nel *Liber memorie* del 1283), ma si procedette invece ad eseguire direttamente due copie autentiche del vecchio cartulario, definito più volte *Liber comunis Viterbii*, disponendo i documenti nella stessa successione che avevano in quello ma distribuendoli in tre fascicoli anziché in due, poiché il secondo fascicolo di Margheritella conteneva un numero esorbitante di documenti. Al termine di questa fase di copia, conclusasi nel dicembre 1253, si ebbero dunque tre serie di fascicoli tutte perfettamente identiche in quanto al contenuto ed alla successione dei documenti; l'unico elemento che le differenziava era rappresentato dal fatto che due di esse erano composte

³⁴ Si veda a questo proposito CARBONETTI VENDITTELLI, *Le « Margarite » del comune di Viterbo* cit., pp. 133-148.

³⁵ Redatti dal notaio Stefano ed autenticati nel dicembre 1253.

³⁶ Redatti rispettivamente dal notaio Stefano e dal notaio Giovanni Arleisi ed autenticati, il primo, nello stesso mese di dicembre del 1253 e, il secondo, nel 1253, ma senza specificazione del mese e del giorno.

³⁷ Redatti ancora una volta dal notaio Stefano ed autenticati nel dicembre del 1253.

di sette fascicoli tutti redatti nel 1253, mentre l'altra era formata di soli sei fascicoli, quattro realizzati nello stesso 1253 e due appartenenti al cartulario redatto dieci anni prima.

Torniamo ora alle copie dei tre documenti più recenti del nostro dossier, quelli genuini. La disposizione precisa delle copie nei fascicoli che furono redatti nel 1253 sulla base di Margheritella è la seguente: il documento del 1188 venne nuovamente trascritto dal notaio Stefano su due fascicoli identici, il secondo ed il sesto fascicolo di M4, che come abbiamo visto furono autenticati nel dicembre 1253; gli altri due (ossia quelli del 1196 e 1197) vennero copiati su altrettanti fascicoli perfettamente uguali redatti uno dallo stesso notaio Stefano (primo fascicolo di M4) ed uno dal notaio Giovanni *Arleisi* (quinto fascicolo di M4), autenticati rispettivamente nel dicembre 1253 e, genericamente, nel 1253. Ancora una volta dunque non furono trascritti i due documenti spuri, benché costituissero testimonianze di gran lunga più importanti visto che sancivano l'acquisizione diretta da parte del comune di Viterbo della signoria sui quattro *castra* di San Giovenale, Monastero, Alteto e Sant'Arcangelo.

Bisogna arrivare al 1266 per trovare le prime copie datate dei documenti del 1141 e 1169. Si tratta di redazioni in forma autentica eseguite dal notaio Scambio *Iobannis Sperati* il 12 luglio di quell'anno su un fascicolo contenente la documentazione relativa alle principali acquisizioni territoriali effettuate dal Comune; qui il notaio trascrisse in successione i documenti del 1141, 1169 e 1197, tralasciando quelli del 1188 e 1196.³⁸

Sappiamo però che prima di allora i due documenti del 1141 e 1169 erano già stati copiati dal notaio Stefano, ognuno su un fascicolo diverso ed in circostanze che lasciano alquanto da pensare. Nel già citato *Liber memorie* del 1283 è contenuto il ricordo di due « quaterni », dove erano stati trascritti, non sappiamo quando, i due documenti. Il primo di questi due fascicoli, andato interamente perduto, costituiva allora il secondo quaderno di un « *registrum quod est VII quaternorum ligatorum insimul* », ed era stato redatto quasi interamente dal notaio Stefano; qui, di seguito ad altri dieci documenti degli anni 1148-1253, era stata copiata la falsa donazione del conte Farolfo attribuita al 20 maggio 1141. Tale fascicolo, come si è detto, non è più conservato,

³⁸ Il fascicolo in questione è il secondo di M1; i tre documenti sono trascritti rispettivamente alle cc. 21v (a. 1141), 22 (a. 1169) e 23v (a. 1197).

ma, grazie alla pratica invalsa presso il comune di Viterbo nel biennio 1253-54 di redigere tre identici esemplari di uno stesso fascicolo, disponiamo oggi di altri due fascicoli perfettamente identici a quello, redatti ed autenticati il 13 aprile 1254 dal notaio Pietro *Iannis Octaviani*. Attualmente rilegati nel quarto volume delle Margherite viterbesi,³⁹ essi contengono copie autentiche degli stessi documenti, posti nella stessa identica successione, che erano stati trascritti nel suddetto fascicolo deperdito, ad eccezione però dell'atto del 20 maggio 1141. Questa circostanza, evidentemente anomala nel sistema di realizzazione dei " fascicoli-dossier " viterbesi attuato nel biennio 1253-1254, induce a ritenere che i due fascicoli redatti dal notaio Pietro *Iannis Octaviani* nell'aprile del 1254 e quello trascritto dal notaio Stefano fossero in origine identici e che solo in un secondo momento (certamente posteriore all'aprile del 1254) lo stesso Stefano abbia copiato nel fascicolo oggi perduto il documento incriminato.

A questo punto un'altra circostanza fortuita ci consente di essere ancora più precisi. L'attuale disposizione dei fascicoli all'interno dei cinque volumi delle Margherite viterbesi si discosta di gran lunga da quello che doveva essere l'originario sistema di conservazione. L'analisi dettagliata dei manoscritti ha infatti consentito di appurare che essi furono condizionati in questo modo solo in età moderna, quando ormai la loro utilizzazione pratica era totalmente venuta meno. La rilegatura fu realizzata probabilmente nel XVIII secolo ed in quell'occasione vennero recuperati e messi insieme fascicoli che erano stati a lungo conservati separatamente e che erano tra l'altro andati soggetti all'usura del tempo: molti di essi erano ormai smembrati, non era più possibile riassettarli per ricostituire dei fascicoli e così alcuni dei fogli che in origine appartenevano ai fascicoli vennero tagliati e condizionati tra le pergamene sciolte del Comune; l'operazione fu facilitata dall'uso invalso presso il Comune nel XIII secolo di redigere i " fascicoli-dossier " secondo il sistema cosiddetto " acarnario ", ossia disponendo la scrittura solo sul lato carne della pergamena e facendo sì che il testo del singolo documento non travalicasse mai lo spazio di una singola carta. In tal modo, una volta tagliati i fogli, i documenti che vi erano stati trascritti si presentavano né più né meno come copie redatte su pergamene

³⁹ Si tratta dei fascicoli 15 e 16 di M4.

sciolte.⁴⁰ Ebbene, attraverso un attento lavoro di verifica dei formati e dei tagli, è stato possibile in gran parte riconoscere tra i documenti attualmente condizionati tra le pergamene sciolte del Comune alcuni di quei fogli che in origine appartenevano a fascicoli o registri. Tra queste pergamene ve ne sono anche alcune che appartenevano al disperso fascicolo redatto da Stefano e da lui autenticato nel dicembre 1253 in collaborazione con alcuni *virii litterati*, proprio quel « secundus quaternus » del « registrum quod est VII quaternorum ligatorum insimul » ricordato nell'inventario del 1283, del quale si conservano due esemplari identici nei fascicoli 15 e 16 di M4 e sul quale lo stesso notaio aveva copiato, stando al *Liber memorie*, anche la falsa donazione del 1141. Ebbene il ritrovamento di alcune di quelle carte, conservate oggi con la segnatura ACV pergg. 6, 45, 69, 84 e 87, consente di stabilire che il fascicolo era stato autenticato da Stefano nel dicembre del 1253 e che esso era stato utilizzato come *exemplar* dal notaio Pietro *Iannis Octaviani* per la redazione dei due fascicoli identici, gli attuali 15 e 16 di M4. Ma soprattutto consente di chiarire i motivi per cui nelle due copie del fascicolo realizzate dal notaio Pietro *Iannis Octaviani* nell'aprile 1254 manchi l'atto del 1141. Quest'ultimo documento infatti era stato sì copiato da Stefano nel suo fascicolo, ma in un periodo posteriore sia alla trascrizione delle altre copie dello stesso fascicolo (dicembre 1253) sia alla redazione dei due esemplari effettuata da Pietro *Iannis Octaviani* (aprile 1254). La copia dell'atto del 1141 fu infatti autenticata da Stefano l'8 giugno 1259.⁴¹

Anche l'altro fascicolo del quale ci ha lasciato notizia il *Liber memorie* e sul quale era stato copiato il secondo dei documenti del nostro dossier, quello del 1169, si è conservato solo parzialmente,⁴² smembrato e ricomposto in un ordine diverso da quello originario, esso contiene trascrizioni di nove documenti in originale o in copia autentica risalenti al periodo compreso tra il 30 dicembre 1253 ed il 24 febbraio 1254. Rogatari

⁴⁰ Su tutta la vicenda si veda CARBONETTI VENDITTELLI, *Le « Margarite » del comune di Viterbo* cit., pp. 105-130.

⁴¹ La carta sulla quale era stato trascritto corrisponde alla pergamena conservata oggi con la segnatura ACV 6.

⁴² Si trattava del « septimus quaternus » del « registrum quod est VII quaternorum ligatorum simul », descritto dal *Liber memorie* ai registri 370-379 (CARBONETTI VENDITTELLI, « *Liber memorie* » cit., pp. XLV e 132-137).

o redattori delle copie appaiono essere i notai Marco *de Sancto Blasio* e Pietro *Iacoppi*. Ebbene, stando alle informazioni ricavabili dal *Liber memorie* del 1283, in calce al fascicolo era stato copiato dal notaio Stefano (lo stesso che aveva trascritto in forma autentica la falsa donazione di Farolfo attribuita al 1141) il secondo dei documenti incriminati, quello datato 28 ottobre 1169.⁴³ Quasi certamente la copia di Stefano fu eseguita in un momento successivo alla compilazione del fascicolo nel suo insieme ed in ogni caso dopo il febbraio 1254, data del più recente dei documenti trascrittivi.

Tutta la vicenda documentaria (meno complessa di quanto forse può sembrare all'apparenza) può così riassumersi:

1 — nel corso della prima fase redazionale dei *libri iurium* viterbesi, ossia negli anni 1240-44, i due falsi, nonostante la loro indubbia importanza, non vennero trascritti, quasi certamente perché non erano ancora stati concepiti.

2 — Tra il dicembre 1253 e l'aprile 1254 furono realizzati, tra gli altri, tre identici fascicoli contenenti copie autentiche di documenti degli anni 1148-1253. Uno di questi fascicoli venne redatto ed autenticato dal notaio Stefano nel dicembre 1253 («*secundus quaternus*» del «*registrum quod est VII quaternorum*»), gli altri due, invece, furono interamente copiati dal notaio Pietro *Iannis Octaviani* sulla base del primo ed autenticati il 13 aprile 1254 (M4 fascicoli 15 e 16). Più o meno agli stessi mesi (dicembre 1253 - febbraio 1254) risale la redazione di un quarto fascicolo ad opera dei notai Marco *de Sancto Blasio* e Pietro *Iacoppi*, oggi solo parzialmente conservato (M4 fascicolo 13). Ancora una volta su nessuno di questi quattro fascicoli fu copiato inizialmente alcuno dei documenti spuri.

3 — Alcuni anni dopo, nel giugno 1259, il notaio Stefano aggiunse sul fascicolo che egli stesso aveva redatto e autenticato nel dicembre 1253 («*secundus quaternus*») la copia autentica del falso documento attribuito al 1141 ed è probabile che alla stessa data debba farsi risalire la copia autentica dell'atto attribuito al 1169, da lui stesso redatta in calce al fascicolo di mano di Pietro *Iacoppi* e Marco *de Sancto Blasio* (M4 fascicolo 13). È quasi certo che al momento della redazione di Margheritella

⁴³ Cfr. CARBONETTI VENDITTELLI, «*Liber memorie*» cit., regesto n. 379.

e dei quattro fascicoli appena ricordati i due aprocrifi non fossero ancora stati concepiti e che soltanto dopo l'aprile del 1254 si giunse a realizzarli; è da ritenere anzi molto probabile che tale momento vada fissato proprio intorno al giugno 1259 e che redazione dei due documenti spuri in forma di originale e loro trascrizione in copia autentica su fascicoli precedentemente redatti facessero parte di un unico piano messo in atto contemporaneamente per creare titoli giuridici fittizi e per rivestirli di un maggiore grado di credibilità.⁴⁴ Il fatto stesso che ad eseguire entrambe le copie autentiche sia stato il notaio Stefano non sembra del tutto casuale, bensì va messo in relazione con la circostanza che egli risulta essere stato in assoluto il più attivo dei notai che negli anni Cinquanta del Duecento lavorarono alla redazione dei fascicoli viterbesi. È molto probabile che egli godesse di particolare fiducia presso l'amministrazione comunale — si consideri in proposito che è il primo notaio viterbese ad essere ricordato come *notarius communis* — e che non fosse del tutto all'oscuro della reale natura dei due atti riferiti al 1141 e al 1169; anzi non è da scartare l'ipotesi che sia stato proprio lui l'artefice dei due falsi originali: Stefano infatti conosceva bene la scrittura del notaio Gregorio (il presunto rogatario dei due documenti incriminati), avendo in un più di un'occasione redatto copie autentiche di suoi documenti genuini.⁴⁵ Il fatto che nel mettere in atto la falsificazione non ci si sia limitati a realizzare due false copie autentiche ma si confezionarono anche i due originali relativi, destinati poi ad essere conservati tra le pergamene del Comune, va infine messo in relazione proprio con la prassi di autenticazione delle copie in vigore a Viterbo nel XIII secolo. Bisognava infatti disporre di un originale da esibire, al momento dell'autentica, ai *viri litterati* incaricati di controllare la rispondenza tra *exemplar* ed *exemplum*, altrimenti sarebbe stato necessario mettere al corrente dell'illecito — e quindi corrompere — altre persone, oltre al notaio.

⁴⁴ Come osserva giustamente CAU (*Il falso nel documento privato* cit., p. 258), se il falso veniva autenticato da un notaio e si configurava quindi come copia genuina, poteva essere contestato con molta più difficoltà.

⁴⁵ Si veda ad esempio il documento del 16 ottobre 1148 del quale Stefano eseguì una copia autentica il 4 settembre 1242 (Viterbo, Biblioteca comunale « degli Ardenti », fondo S. Sisto, perg. 2515/1).

5. *Strategia di impiego dei falsi*

Il 1259 sembrerebbe dunque essere stato l'anno chiave di tutta la vicenda; la data posta da Stefano in calce all'autentica della falsa donazione attribuita al 1141, infatti, parrebbe proprio datare anche la falsificazione.⁴⁶ Ed è ancora una volta un documento conservato dal Comune ad offrire gli elementi necessari a gettare altri sprazzi di luce sulla questione. Si tratta di un atto del 22 giugno 1259 trascritto sul primo fascicolo di M1 dal notaio Lorenzo *Petri Gilioli* ed autenticato il 26 luglio dello stesso anno.⁴⁷ Con tale documento, che testimonia evidentemente il primo punto d'arrivo di una vicenda che si protraeva già da qualche tempo, Giacomo *Rike*, Pietro di Vico e Pietro *prefectus Urbis* si impegnavano formalmente con il comune di Viterbo, dietro esplicita richiesta di quest'ultimo, a produrre entro il termine di quindici giorni « instrumenta et omnia iura que habent in castro Sancti Iuvenalis et eius tenimento, territorio et districtu » ed a cedere al Comune tali diritti nel caso « non apparuerit quod dicta iura sint potiora quam iura communis ». Evidentemente o i de Vico ed i loro condomini non furono in grado di produrre quella documentazione oppure le copie autentiche da poco redatte sui " fascicoli-dossier " del Comune furono considerate prove privilegiate ed inconfutabili; sta di fatto comunque che i documenti successivi ci mostrano la vicenda risolversi definitivamente a favore di Viterbo.⁴⁸

⁴⁶ THORDEMAN (*San Giovenale* cit., p. 42), che non conosce la copia della falsa donazione realizzata da Stefano nel giugno 1259 (ACV perg. 6), si basa sulla data della seconda copia pervenutaci, ossia quella di Scambio *Iohannis Sperati* del 1266 (M1, c. 21v), per stabilire i termini cronologici della falsificazione.

⁴⁷ M1, c. 16v.

⁴⁸ Seppure con qualche lacuna, il dossier relativo alla questione del *castrum Sancti Iuvenalis* ci mostra in un primo momento, il 12 luglio 1260, il podestà, il capitano del popolo ed il sindaco del Comune prendere possesso del *castrum sive castellare* « intus et de foris » (M1, c. 40r; due atti redatti lo stesso giorno ed attestanti identica procedura: nel primo sono attori il podestà ed il capitano del popolo, nel secondo il sindaco del Comune) ed infine, il 5 luglio 1262, il *prefectus Urbis*, Pietro di Vico, riconoscere i diritti di Viterbo sulla sua parte del *castrum* (ossia la metà) e cederglieli, ottenendone in cambio l'usufrutto vita natural durante (*ivi*, c. 34r). Se i primi due documenti sono certamente da mettere in relazione col disposto statutario del 1251-52 con il quale si imponeva ai sindaci ed al podestà di Viterbo di « repetere castrum Sancti Iovenalis et eius possessionem cum omnibus suis iuribus [...], ita quod ipsi sindici cum potestate, nomine comunis, possessionem dicti castri infra primos duos menses sui regiminis adipisci,

Conclusione

Ecco tutti gli elementi che è stato possibile mettere insieme sulla storia dei due apocrifi. Se nel concepimento di questi ultimi intervennero altre ragioni, oltre quella determinata dalla necessità di provare diritti patrimoniali e giurisdizionali sul *castrum Sancti Iovenalis*, non è dato saperlo. Come non è possibile stabilire con certezza se mai vi fu una donazione del conte Farolfo, personaggio la cui esistenza è peraltro storicamente accertata, a favore del comune di Viterbo. Si potrebbe anche supporre che i diritti che Viterbo vantava su San Giovenale fossero legittimi e che nel passato essi fossero stati usurpati dai Prefetti di Vico o più semplicemente offuscati dal tempo, tanto comunque da spingere gli amministratori del Comune a ricorrere ad un'operazione illecita come la falsificazione perché mancavano titoli giuridici atti a provare con la dovuta precisione diritti che effettivamente spettavano alla città da lungo tempo e che essi non erano in grado di far valere diversamente.⁴⁹

Il fatto che si sia deciso di agire *extra legem* e di servirsi del mezzo del falso come unica strada per risolvere una importante questione patrimoniale non può certo stupire più di tanto vista l'ampia fenomenologia in materia;⁵⁰ ciò che merita di essere sottolineato, in quanto dà maggiormente la misura della consapevolezza che il Comune aveva raggiunto delle potenzialità probatorie della documentazione da lui stesso messa in atto, è la circostanza che non ci si limitò a far autenticare i due falsi, operazione che in altri casi ed in altri ambienti (soprattutto mo-

intrare et apprehendere [...] procurent» (EGIDI, *Lo statuto di Viterbo del MCCLII* cit., p. 110), il terzo va invece chiaramente inteso come definizione della controversia, almeno con uno dei tre avversari del Comune, il prefetto di Roma Pietro, il quale rivendicava diritti su metà del *castrum*.

⁴⁹ Come farebbe pensare proprio il disposto statutario al quale si è accennato nella nota precedente.

⁵⁰ Sulla «vastissima e diffusissima» produzione di falsi documenti («o variamente contraffatti o fraudolentemente interpolati») in Italia ed in Europa nei secoli XII e XIII e sulla probabile connessione «fra una conclamata tendenza alla veridicità della documentazione scritta ed una parallela spinta alla fabbricazione di falsi documentari» e nel contempo «fra la progressiva complicazione del processo di documentazione autentica e una sviluppata capacità di produzione di documenti falsificati» si veda quanto scrive A. PETRUCCI, *L'illusione della storia autentica: le testimonianze documentarie*, in *L'insegnamento della storia e i materiali del lavoro storiografico*. Atti del Convegno di Treviso, 10-12 novembre 1980, Messina 1984, pp. 73-95: pp. 81 ss.

nastici) fu messa in atto per garantire un maggiore grado di credibilità e incontestabilità dello spurio, ma che tale autenticazione fu effettuata all'interno di quei "fascicoli-dossier" che proprio in quegli anni il Comune stava provvedendo a far redigere. Da tutto ciò non può ovviamente che scaturire un ulteriore motivo di riflessione sulle molteplici funzionalità dei *libri iurium* e di quelle forme documentarie ad essi assimilabili, come i "fascicoli-dossier" viterbesi: funzionalità archivistica, certo, vista la maggiore deperibilità dei singoli pezzi sciolti, da una parte, e la più facile organizzazione dei documenti all'interno di raccolte organiche (specie nel caso dei "fascicoli-dossier") e selezionate, dall'altra, ma anche funzionalità politica e giurisdizionale intesa in tutti i sensi.⁵¹ E tutto questo non può che accrescere i motivi di interesse nei confronti di tali forme documentarie, e ribadirne in un certo senso la funzionalità storiografica, la loro importanza cioè come testimonianze globali della politica documentaria attuata dai Comuni.⁵²

⁵¹ Come scrive G. ARNALDI (*Gli annali di Iacopo d'Oria, il cronista della Meloria*, in *Genova, Pisa e il Mediterraneo tra Due e Trecento* (per il VII centenario della battaglia della Meloria: Genova, ottobre 1984), in *Atti della Società Ligure di storia patria*, n.s., XXIV/2 (1984), pp. 585-620: p. 615 e s.) « *Libri iurium* e *Annali* sono due modi tipologicamente molto differenziati fra loro per soddisfare un'unica esigenza di conservazione a fini pratici, ma non solo pratici del passato cittadino ».

⁵² Sono valide anche per i cartulari comunali le osservazioni fatte da J. LE GOFF (*Documento/monumento*, in *Enciclopedia*, Einaudi, 5, Torino 1978, pp. 38-48: p. 46) con particolare riferimento a quelli prodotti dalle signorie ecclesiastiche: « Prodotto di un centro di potere [...], un cartulario deve essere studiato in una prospettiva economica, sociale, giuridica, politica, culturale, spirituale, ma soprattutto in quanto strumento di potere. È stato detto giustamente che un cartulario costituiva un insieme di prove a sostegno dei diritti. Bisogna andare più in là. È la testimonianza di un potere polivalente, e nello stesso tempo lo crea ». Della stessa opinione si mostra anche L. GENICOT (*Les actes publics*, Turnhout 1972, p. 48) quando, a proposito dell'interesse storico del cartulario in sé per sé, scrive che « Indépendamment des actes qu'il contient, il est en lui-même un témoin et toutes les modalités de sa rédaction intéressent l'histoire, surtout du droit et des mentalités: quel organisme l'a établi, à quelle date, dans quel but et y a-t-il repris toutes ses chartes ou certaines seulement? ».

DOCUMENTI

1

1141 maggio 20, davanti alla chiesa di San Silvestro

Il conte Farolfo di Monte Monastero dona *inter vivos* al comune di Viterbo, nella persona del sindaco Petruccio Grataliani, i castelli di Monastero, Alteto, San Giovenale e Sant'Arcangelo riservandosene l'usufrutto vita natural durante e a condizione che le autorità comunali si impegnino a maritare sua figlia Chiara e a dotarla con la porzione di tali beni che riterranno opportuna; in caso che Chiara muoia senza eredi, i beni dotali spetteranno al Comune.

Falso in forma di originale [F], ACV, perg. 5; copia autentica del 9 giugno 1259 [B], ivi, perg. 6, da F; copia autentica del 12 luglio 1266 [B'], M1 c. 21v, da F.

B è così introdotta «(S) In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis» e così autenticata «Lectum et absclutatum fuit hoc exemplum cum autentico instrumento presentibus viris litteratis, silicet domino Bruno iudice comunis Viterbii, domino Rollando domini Geiçonis iudice, domino Andrea domini Veraldi et magistro Paulo Skifati not(ariis), ad hoc testibus vocatis in domo Iacobi Petri Leonis, sub annis Domini M^oCC^oLVIII^o, temporibus domini Alexandri IIII pape, die VIII^o iunio intrante, indictione II. Et dominus Leonardus iudex ordinarius in hiis omnibus suam auctoritatem interposuit et decretum. Ego Stephanus, aule domini imperatoris Romanorum notarius, hoc exemplum ut supra legitur, de mandato domini Ranerii Gatti capitanei comunis Viterbii, scripsi et publicavi, nichil addens vel minuens quod inde formam vel intellectum posset mutari, nisi forte punctum vel silabam».

B' è così introdotta «(S) In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti cuius tenor talis est» ed è così autenticata «Lectum et absclutatum fuit predictum exemplum cum originali autentico Viterbii, in camera palatii domini Nicolai Frederici, ubi moratur dominus Rainerius Gattus capitaneus comunis Viterbii, presentibus, legentibus et videntibus domino Bono iudice dictorum capitanei et comunis, domino Iacobo Guidonis Cencii, domino Petro Acconçalquarti et domino Leonardo iudicibus ordinariis, domino Leone de Tucta iudice, magistro Rainerio Caçoppi notario dictorum capitanei et comunis, magistro Petro Fidantie notario et magistro

Matheo notario, sub annis Domini M^oCC^oLXVI^o, tempore domini Clementis pape IIII^a, die XII^a mensis iulii, VIII^o indictionis. Quibus omnibus et singulis supradictis predictus dominus Bonus suam et dicti comunis auctoritatem et decretum interposuit et dicti iudices ordinarii interposuerunt eorum decretum et auctoritatem hiis omnibus et singulis supradictis. Et ego Scambius Iohannis Sperati sancte Romane Ecclesie notarius et iudex ordinarius predictae abscultationi interfui et dictum exemplum de originali sumpsi, nichil addens vel minuens quod sensum aut veritatis substantiam immutaret et ipsum mandato dictorum iudicum et etiam de expresso mandato michi facto a domino Rainerio Gatto capitaneo supradicto scripsi fideliter et publicavi ».

(+) In nomine domini Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius M^oC^oX^oLI, temporibus domini Clementi III | pape, mense^a madii, indictione XIII^o, die XII exient(e).^b Nos comes Farulfus de | Monte Monasterio, pro nimio amore et dilectione quem erga nos comune Viterbii | habuit et habet et pro pluribus servitiis nobis a dicto comuni collatis, nostra propria spontanea bona | voluntate damus et concedimus et titulo donationis inter vivos pure libere ac simpliciter | donamus tibi Petrucio^c Grataliani syndico comunis Viterbii, recipienti nomine et vice dicti comunis, | castrum Monasterii, castrum Alteti, castrum Sancti Iovenalis et castrum Sancti Archangeli cum terris | laboratoriis et non laboratoriis, cum silvis, pratis et pascuis et aquis, molendinis et cum omnibus et sin|gulis tenutis, possessionibus et iuribus a dicta castra et ad quodlibet^d ipsorum pertinentibus et expectantibus et | omnia alia nostra bona ubicumque habemus, retento et reservato nobis usufructu dictorum castrorum et aliorum | nostrorum bonorum^e toto tempore vite nostre. Quam donationem et omnia et singula supradicta per nos nostrosque heredes et | successores semper ratam et firmam habere atque tenere promittimus et nullo tempore contra predicta vel aliquod predictorum | facere vel venire, salvo quod filia nostra comitissam Kieram comuni Viterbii debeat maritare et nuptui tradere | et ei dotem dare de dictis bonis nostris, secundum quod de ipsius comunis processerit voluntate; que, si sine liberis | quandocumque decesserit, dicto comuni Viterbii restituere et reddere teneatur et debeat et ei in predictis dicto | comuni Viterbii substituo. Et promittimus tibi Petrucio^f syndico comunis Viterbii, recipienti pro ipso comuni, | dictam donationem non revocare occasione ingratitude, non insinuate vel immense^g donationis vel | quacumque alia occasione vel causa, et in predictis omnibus et singulis dominus Petrus iudex comunis Viterbii | auctoritatem suam et dicti comunis interposuit et decretum ipsam donationem insinuando. Actum est hoc Viterbio^h | ante ecclesiam Sancti Silvestri, presentibus domino Almadiano, domino Salamario, ser Rainerio Sulimanni, dominoⁱ | Ranucio

Tiniosi, domino Fortiguerra, domino Manso et Grugamonte vocatis et rogatis testibus.

ET ego Gregorius domini imperatoris notarius rogatus hanc cart(am) scripsi et bene | complevi.

(a) B omette mense (b) B, B' exeunte (c) B Petruccio (d) B
 q(uo)dolibet con -o- espunta. (e) B b(on)or(um) n(ost)ror(um) con segni di
 richiamo per invertire l'ordine. (f) B Petruccio (g) B i(m)me(n)se; B'
 immense (h) B, B' Viterbii (i) B' omette domino.

2

1169 ottobre 28, *castrum Viterbii*, nella camera della contessa Chiara

La contessa Chiara, figlia del defunto conte Farolfo di Monte Monastero, conferma al comune di Viterbo, nella persona del sindaco Bonuomo *de Machilone*, la donazione dei castelli di Monastero, Alteto, San Giovenale e Sant'Arcangelo già fatta da suo padre al Comune, nella persona del sindaco Petruccio Grataliani, riservandosene l'usufrutto vita natural durante in caso di morte senza eredi.

Falso in forma di originale [F], ACV, perg. 7; copia autentica del 12 luglio 1266 [B], M1, c. 22, da F.

B è così introdotta « (S) In nomine domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti publici cuius tenor talis est » ed è così autenticata « Lectum et absclutatum fuit predictum exemplum cum originali autentico Viterbii, in camera palatii domini Nicolai Frederici, ubi moratur dominus Rainerius Gattus capitaneus comunis Viterbii, presentibus, legentibus et videntibus domino Bono iudice dictorum capitanei et comunis, domino Iacobo Guidonis Cencii, domino Petro Acconçalquarti et domino Leonardo iudicibus ordinariis, domino Leone de Tucta iudice, magistro Rainerio Caçoppi notario dictorum capitanei et comunis, magistro Petro Fidantie notario et magistro Matheo notario, sub annis Domini M^oCC^oLXVI^o, tempore domini Clementis pape IIII^{ti}, die XII^a mensis iulii, VIII^e indictionis. Quibus omnibus et singulis supradictis predictus dominus Bonus suam et dicti comunis auctoritatem <*s'intenda* et decretum interposuit > et dicti iudices ordinarii eorum decretum et auctoritatem interposuerunt. Et ego Scambius Iohannis Sperati sancte Romane Ecclesie notarius et iudex ordinarius predictae absclutationi interfui et dictum exemplum de originali sumpsi, nichil addens vel minuens quod sensum aut veritatis substantiam immutaret et ipsum de mandato dictorum iudicum et

expresso mandato michi facto a predicto domino Rainerio Gatto capitaneo comunis Viterbii fideliter scripsi et publicavi ».

(+) In nomine domini Iesu Christi. Anno ab incarnatione eius M^oC^oLXVIII, temporibus domini Clementi III | pape, mense octub(re), indictione XII, die IIII exient(e).^a Domina Clara comitissa, filia quondam | comitis Farulfi de Monte Monasterio, pro nimio amore et dilectione que in comune Viterbii | habet et habuit dictus comes pater suus, non vi, non dolo inducta nec metu, set^b propria et sponta|nea voluntate confirmavit donationem quam fecit dictus comes pater eius Petrucio Gratiliani | scyndico^c comunis Viterbii, recipiendo nomine dicti comunis, de castro Monasterii, de castro Alteti, de castro | Sancti Iovenalis et de castro Sancti Archangeli et de omnibus aliis que continentur in instrumento donationis predicte | scripto^d per me Gregorium^e notarium infrascriptum,¹ et etiam dono tibi inter vivos quicquid iuris vel actionis | habeo vel habere possem quocumque modo et quacumque ex causa sive in proprietate et dominio et possessione tibi Bonoho|mini de Machilon(e)^f scyndico^g comunis Viterbii recipienti nomine dicti comunis, retento et reservato m(ih)i^h usufructu | dum vixero si filios ex ipsa natos post mortem suam non reliquerit, quas res constituit se nomine dicti scyn|diciⁱ et comunis et pro ipso scyndico^j et comuni possidere, dans et concedens liberam potestatem et facultatem dicto scyn|dico^k et comuni eorum propria auctoritate dicta bona et quolibet ipsorum intrandi, accipiendi et retinendi sicut ex ipsius | comunis processerit voluntate. Quam confirmationem et donationem promisit dicto scyndico^l nomine et vice comunis Viterbii | omni tempore rata et firma habere et contra non facere vel venire occasione ingratitude inmensae vel non insinua|te confirmationis et donationis nec aliqua alia occasione vel exceptione. Actum est hoc in castro Viterbii in | camera ipsius comitisse, presente domino Raynaldo iudice comunis Viterbii cum dictis omnibus et singulis suam et comunis | Viterbii auctoritatem interposuit et decretum. Unde sunt testes Farulfus de Machilon(e), Ranuccius de Guittone, Faralfo^m | de Petrocco, Ebriacus, Tiverius, Iacobus Amphosii et Rollandus Veralducii, hii omnes rogati sunt testes.

ET Ego Gregorius domini imperatoris notarius rogatus hanc cartam scripsi et bene complevi.

(a) B exeu(n)t(e) (b) B sed (c) B syndico (d) B scripte
 (e) B Gregorium me *con richiami per invertire l'ordine.* (f) B Machiloni
 (g) B syndico (h) B michi (i) B syndici (j) B syndico (k) B
 syndico (l) B syndico (m) B Farulfus.

¹ Cfr. doc. 1.

3

1188 gennaio 21, *castrum Monasterii*

Chiara, figlia del conte Farolfo, cede alla città di Viterbo, rappresentata dal console Geizo, i castelli di Monte Monastero e Barbarano, riservandone il possesso a sé e ai suoi eventuali figli ed impegnandosi a pagare un censo annuo di sette bisanti; promette inoltre fedeltà alla città di Viterbo, impegnandosi a sostenerla militarmente in caso di guerra e ad adeguarsi alle sue linee di politica estera. Identiche promesse di fedeltà vengono fatte dal marito di lei, Pietro Latro, il quale si impegna anche a pagare un censo annuo aggiuntivo di tre bisanti; si stabilisce inoltre che, in caso di premorienza di Chiara senza eredi, il possesso dei due castelli verrà trasmesso alle medesime condizioni allo stesso Pietro, a patto però che alla sua morte essi tornino al comune di Viterbo.

Originale [A], ACV, perg. 16; copia semplice del 1244 circa [B], Margheritella, p. 31 s., da A; copia autentica del 7 dicembre 1253 [C], M4, c. 9v, da B; copia semplice del sec. XIII mutila della *datatio* e dell'escatocollo [B'], ACV, perg. 25, da A; copia semplice del sec. XIII mutila della *datatio* e dell'escatocollo, [C'], ivi, perg. 26, da B'.

C è così introdotta « (S) In nomine Domini amen » (*manca la parte finale della formula che generalmente conclude Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis*) ed è così autenticata « Lecta et absclutata fuerunt hec exempla <l'autentica è riferita anche ad un altro documento> cum autenticis instrumentis et cum duobus viris peritis, scilicet Iacobo Angeli et Iohannes Stefani, litteratis testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis sub annis Domini M^oCC^oLIII^o, tempore domini Albicci de filiis Ubaldini de Muscell(o) Viterbiensis potestatis, mense decembris die VII intrante, indictione XI. Et dominus Amator iudex comunis Viterbii per dictam potestatem in hiis omnibus suam interposuit auctoritatem et decretum. Ego Stephanus aule domini imperatoris Romanorum notarius hec instrumenta, ut supra legitur, de mandato dicte potestatis exemplavi et in publicam formam reddegi, nichil addens vel minuens quod per ipsum formam vel intellectum posset mutari, nisi forte punctum vel sillabam ».

Pur essendo chiaramente copia diretta di A, B' (e di conseguenza C') presenta una variante sostanziale rispetto all'antigrafo. Nei due passi in cui vengono citati i *castra* di Monastero e Barbarano, oggetto della cessione della contessa, presenta infatti il nome di un terzo *castrum*, quello di Alteto: « do et concedo castrum meum Mo-

nasterii et castrum meum Barbarani *et Alteti* » e « pro predictis castellis, scilicet Barbarano et Monasterio *et Alteto* ». Si tratta di una circostanza evidentemente anomala che trova però una possibile spiegazione nella complessa e fumosa vicenda che sta dietro alla formazione di questo dossier documentario; è molto probabile che al momento in cui si giunse alla determinazione di confezionare i falsi (necessari per comprovare i diritti di Viterbo sui tre *castra* di Alteto, San Giovenale e Sant'Arcangelo) si sia pensato di utilizzare anche il presente documento (peraltro genuino) come base di una falsificazione e che le due copie semplici non rappresentino altro che un abbozzo di interpolazione. Lo proverebbero proprio l'aggiunta del *castrum Alteti* nonché la mancanza della *datatio* e dell'escatocollo, elementi che avrebbero dovuti essere cambiati a seconda del periodo al quale si sarebbe dovuto far risalire il documento. Questa interpolazione non fu realizzata e il documento genuino fu lasciato intatto, sappiamo però che il progetto in sé non fu abbandonato, come dimostrano i due falsi documenti del 1141 e 1169.

(S) In nomine Domini amen. Anno eius M^oC^oLXXXVIII, temporibus domini Frederici imperatoris et Enrici Romanorum regis et semper augusti, indictione VI, XII^a kalendas februarii.^a | Ego Kiara^b filia comitis Farolfi^c propria et mea bona voluntate do et concedo castrum | meum Monasterii et castrum meum Barbarani^d cum omnibus eorundem^e tenimentis | Biterbio, ita quod ego et filii mei, si quos habuero in vita nostra, predicta castra per Biterbium^f | possidebimus, si vero sine filiis decessero, possessionem predictorum^g castrorum | Biterbio restituere promitto; et tibi Geiço Viterbii^h consuli nomine universitatis Viterbii hec | observare promitto et insuper promitto ego iam dicta Kiaraⁱ pro predictis kastellis^j | scilicet Barbarano et Monasterio^k pensionis nomine singulis annis solvere Biterbio in | Nativitate Domini VII biçantios.^l Hec omnia tibi Geiço nomine universitatis Viterbii^m stipulantiⁿ | observare^o promitto ego iam dicta Kiara.^p Quod si ita sicut^q dictum est^r non ob|servavero, promitto tibi nomine Viterbii stipulanti solvere nomine pene viginti libras | auri, et pena prestita pacta et conventiones insuper sint firme. Insuper promitto tibi | Geiço per predicta castra facere guerram et pacem omnibus ad mandatum consulum Vi|terbii qui per tempora erunt sub pena predicta, id est viginti librarum auri, pattis^s in sua fir|mitate durantibus. Et ego Petrus Latro hanc pensionem, id est^t VII biçantios^u ab uxore mea Kiara^v promissos et insuper tres alios nomine pensionis pro iam dictis kastellis^w | annuatim perpetuo in Nativitate Domini tibi prenominato Geiço nomine universita|tis Biterbii^x stipulanti solvere promitto, et insuper guerram et pacem facere per predicta ca|stra contra omnes homines^y ad mandatum consulum Viterbii qui^z per tempora erunt;^{aa} et si Kiara^{bb} | uxor mea ante me decesserit sine fillis, iam dicta castra per Viterbium ad iam dictam pensi|onem

reddendam et pacem et guerram faciendam sicut supra dictum est tenebo in | vita mea, in morte mea iam dicta kastra^{cc} Biterbio restituere promitto. Quod si hec | omnia sicut superius scripta sunt non fuerint observata, promitto ego Petrus Latro per | me et meos heredes tibi Geiço Viterbii^{dd} consuli et nomine Viterbii stipulanti viginti libras auri | nomine pene, et pena prestita pacta insuper sint firma. Acta^{ee} sunt hec aput^{ff} castrum | Monasterii, coram testibus rogatis | Rollando Mansi^{gg} et Tedemario et Ranuttio^{hh} Nericonis et Rainutioⁱⁱ Veni et Blasio^{jj} | et Placentino.

Et Ego Rainerius iudex et notarius rogatus hanc cartam scripsi | et complevi.

- (a) B februabrii (b) B, C Kiera (c) B', C, C' Farulfi (d) B' C' aggiungono et Alteti (e) C eor(um) (f) B, C Viterbium (g) C dictorum con segno di rimando al margine sinistro dove è aggiunto p(re); C' dictorum (h) C Viterbiensis; C' Biterbii (i) B, C Kiera (j) B, C, C' castellis (k) C Monasterii; B' ha nell'interlineo et Alteto aggiunto da altra mano; C' et Alteto (l) B, C bisanços (m) C' Biterbii (n) A, B stipulanti Viterbii con segni per invertire l'ordine; C universitatis stipulanti Viterbii (o) In C precede obser espunto. (p) B, C Kiera (q) C ut (r) In A segue una c (s) Così A, B; B', C, C' pactis (t) In B i(d est) nell'interlineo. (u) C bisanços (v) C Kiera (w) B, C, C' castellis (x) C Viterbii (y) A ohomines (z) In A corretto su que (aa) In A -u- corretta da a; B eraint per erronea interpretazione della correzione. (bb) B, C Kiera (cc) B, C castra (dd) B', C, C' Viterbiensis (ee) B', C' Acta et cetera (ff) C apud (gg) B, C Mansii (hh) B, C Ranuccio (ii) B Ranutio; C Ran(utio) (jj) C Blasio.

4

1196 agosto 6, Barbarano, nella chiesa di S. Maria

La contessa Chiara promette a Petruccio Grataliani e a Bartolomeo, rispettivamente console e giudice dei Viterbesi, di tenere e mantenere il castello di Barbarano a nome del Comune, impegnandosi a far sì che detto castello torni in possesso del Comune in caso di sua morte senza eredi legittimi e ad adeguarsi alle sue linee di politica estera, ovvero sia a sostenerlo militarmente in caso di guerra o a mantenere la pace secondo la volontà del Comune.

Originale [A], ACV, perg. 22; copia semplice del 1244 circa [B], Margheritella, p. 16s., da A; copia semplice del sec. XIII mutila della *datatio* e dell'escatocollo [B'], ACV, perg. 23, da A; copia autentica del 7 dicembre 1253 [C], M4, c. 2r, da B; copia semplice del sec. XIII mutila della *datatio* e dell'escatocollo [C'], ACV, perg. 24, da B'; copia autentica del 1253 [D], M4, c. 34r, da C.

B', C': al margine inferiore annotazione del sec. XIII «Ista sunt exempla instrumentorum autenticorum de dictis castris».

C: al margine destro della carta nota del sec. XIV «Barbaranum».

C è così introdotta «(S) In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis» ed è così autenticata «Lecta et abscultata fuerunt prescripta exempla <l'autentica è riferita anche ad un altro documento scritto sulla stessa carta> cum autenticis instrumentis et cum duobus viris litteratis, scilicet Iacobo Angeli, Iohanne Stefani, testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis sub annis Domini M^oCC^oLIII^o, tempore domini Albicci de filiis Ubaldini de Muscello, Dei gratia Viterbiensis potestatis, mense decembris, die VII intrante, indictione XI. Et dominus Amator iudex comunis Viterbii per dictam potestatem in hiis omnibus suam interposuit auctoritatem et decretum. Ego Stephanus aule domini imperatoris Romanorum notarius hec instrumenta, ut superius legitur, de mandato dicte potestatis scripsi et publicavi ut in autenticis instrumentis inveni, nichil addens vel minuens quod inde formam sive intellectum dictorum instrumentorum posset mutari, nisi forte punctum vel silabam».

D è così introdotta «(S) IN NOMINE Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis» ed è così autenticata «Lecta et abscultata fuerunt supradicta exempla <l'autentica è riferita anche ad un altro documento scritto sulla stessa carta> cum autenticis instrumentis et cum duobus viris litteratis, scilicet magistro Bartholomeo Gotifredi notario et Bericone canonico Sancti Stefani, testibus ad hoc specialiter vocatis et rogatis, sub annis Domini a nativitate M^oCC^oLIII^o, tempore domini Albicci de filiis Ubaldini de Mucello Dei gratia Viterbiensis potestatis ***. Et ad hec dominus Amator iudex comunis Viterbii suam interposuit auctoritatem atque decretum. Ego Iohannes Arleisi sacri palatii Lateranensis notarius hec instrumenta, ut superius leguntur, de mandato dicte potestatis exemplavi et publicavi ut in autenticis instrumentis inveni, nichil addens vel minuens quod inde formam sive intellectum dictorum instrumentorum posset mutari, nisi forte punctum vel silabam».

(S) In nomine Domini amen. Anno ab incarnatione eius M^oC^o| LXXXVI, temporibus domini Celestini III pape et | domini Henrici Romanorum imperatoris et semper augusti, | mense augusti, die VI intrante, indictione XIII. | Ego quidem comitissa Kiera,^a libera mea bona | voluntate, promitto vobis Petrucio^b Grataliani | consuli Viterbiensium et Bartholomeo iudici, recipi|entibus nomine comunitatis^c Viterbiensis, tenere et salvare castrum | Barbarani pro me et pro Viterbio et ut Viterbium faciat | exinde guerram et pacem contra

omnes homines et contra quos | voluerit. Et si contingerit^d me mori sine legitimis filiis, | quod dictum castrum Barbarani revertatur ad Vitebium, | salvis^e conditionibus^f de quibus quondam tenebar Viterbio.¹ | Que omnia predicta ego dicta comitissa Kiera^g promitto per me et meos heredes vobis Petrucio^h Grataliani et Bartholomeo consuli et iudici Viterbiensium, | recipientibus nomine comunitatis Viterbiensium, firmiter perpetuo observare et non | contravenire aliquo tempore, nec per nos nec per interpositas personas, et si contraverimus et omnia predicta perpetuoⁱ rata et firma habere noluerimus | et non tenebimus, tunc penam centum marcarum^j argenti promittimus vobis Petrucio^k Grataliani et Bartholomeo, consuli et iudici Viterbiensium, vestrisque successoribus, nomine comunitatis Viterbiensium^l recipientibus, persolvere et pena soluta | hec carta firma permaneat. Actum^m est hoc in predicto castro Barbarani, in | ecclesia Sancte Marie, coram testibus rogatis et subscriptis Rollando Guiducci,ⁿ Thomao Ugolini, Farulfo Maiore de Machilone, Alamanno de | Passannanti,^o Gualfreduccio^p de Passannanti,^a Guilielmo Falconis, Leone | Aimonis, Petro Canini, Alexandro Guidonis de Mirra et Uspinnello de | Clerimbardo.^r

ET Ego Donadeus iudex et notarius sacri Imperii Henrici imperatoris rogatus hanc cartam sicut^s inter partes convenit scripsi atque complevi.

(a) C', D Kiara (b) C, D Petruccio (c) C' co(m)munitatis
 (d) C, C', D contingerit (e) C, D savis (f) B, C', D conditionibus
 (g) D Kiara (h) B, C, D Petruccio (i) in A pertuo; B, C, D omettono
 predicta (j) C' marcharum (k) C, D Petruccio (l) C' Viter-
 bii (m) B', C' Actum et cetera (n) B, C, D Guiducci (o) B Pas-
 sananti (p) B, C, D Gualfreduccio (q) B, C Passananti (r) B,
 C, D Hospinello de Clarimbardo (s) C, D sicuti.

¹ Cfr. doc. 3.

1197 ottobre 22, castrum Monasterii

Ulfreduccio Rainaldi, ricevuti da Ranierio Peponis, podestà di Viterbo, i castra di Monastero e Barbarano quale dote della contessa Chiara sua futura moglie, dona propter nuptias alla stessa Chiara mille libbre di denari senesi garantendole con la sue tenute di Selva Pagana, Santa Natolia, San Leonardo e Sipicciano.

Originale [A], ACV, perg. 27; copia semplice del 1244 circa [B], Margheritella, p. 27s., da A; copia autentica deperdita del 30 giugno 1252 [B'], da A; copia autentica del 7 dicembre 1253 [B''], M4, c. 7v, da A; copia autentica del 12 luglio 1266 [C'], M1, c. 23v, da B'; copia autentica del 1253 [C''], M4, c. 38r, da B''.

A: al margine inferiore della pergamena nota del sec. XIII « Vicesimo tertio ianuarii, prime indictionis. Representatum coram domino G[raffione] ». La nota si riferisce al fatto che il documento fu presentato insieme ad altra documentazione in possesso del comune di Viterbo per dirimere una controversia sorta in merito al possesso di Selva Pagana. Le pretese del comune di Viterbo su Selva Pagana, fondate proprio sull'esistenza di questo documento, avevano già dato luogo ad un'altra disputa tra *Bonuscomes*, fratello di Ulfredduccio *Rainaldi*, suo figlio Raniero *de Perçano* ed il Comune stesso, conclusasi in un primo momento nel 1242. Riaccesasi la controversia alla fine degli anni Cinquanta del Duecento, si giunse nel 1262 ad aprire un nuovo processo davanti alla curia pontificia. La lite però venne definitivamente composta solo nel 1283, quando i discendenti di Raniero *de Perçano* riconobbero i diritti di Viterbo su Selva Pagana e nel contempo presero la cittadinanza viterbese, ricevendo in cambio dal Comune la tenuta di Selva Pagana a titolo di *feudum perpetuum*. Sulla disputa tra i signori di *Perçano* ed il comune di Viterbo si veda N. Kamp, *Istituzioni comunali* cit., pp. 109-135 (il quale pubblica anche le testimonianze raccolte in giudizio nel 1263); si veda inoltre J.-C. Maire Vigueur, *Défense et mise en valeur d'un bien communal: le territoire de Selva Pagana in districtu comunis viterbiensis*, in *Studi storici* fasc. 188-192 (Cultura e società nell'Italia medievale), Roma 1988, pp. 479-489.

B'': al margine superiore della carta nota del sec. XIV « Datio in dotem comitisse Clere pro comune Viterbii Barbaranum et castrum Monasterii ».

C': al margine superiore della carta nota del sec. XIV « Castrum Monasterii et Barbarani ».

B' era così autenticata <l'autentica è riprodotta in C'> « Lectum et absclutatum est hoc cum autentico originali coram domino Bartholomeo Benvenuti iudice ordinario, cum magistris Benvenuto Robuli notario, Iohanne Arleisi notario, Angelo magistri Petri syndico dicti comunis, viris litteratis, testibus ad hoc vocatis et rogatis, ante domum domini Rainerii Iohannis Tiniosi, sub annis Domini M^oCC^o quinquagesimo secundo, X^e indictionis, die ultima mensis iunii, temporibus domini Innocentii quarti pape et Imperio vacante. Quibus omni-

bus et singulis supradictis prefatus dominus Bartholomeus iudex ordinarius suam auctoritatem interposuit et decretum. Et ego Laurentius Petri Gilioli de Viterbio imperialis aule iudex ordinarius et notarius, ut in autentico originali inveni, nil addens vel diminuens ita scripsi et fideliter exemplavi rogatus a syndico supradicto ».

B'' è così introdotta « (S) In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis » e così autenticata « Lectum et abscultatum fuit hoc exemplum cum autentico instrumento cum duobus viris litteratis, scilicet Iacobo Angeli, Iohanne Stefani, testibus rogatis et subscriptis, sub annis Domini M^oCC^oLIII^o, tempore domini Albicci de filiis Ubaldini de Muscello, Dei gratia Viterbiensis potestatis, mense decembris, die VII intrante, indictione XI. Et dominus Amator iudex comunis Viterbii per dictam potestatem in hiis omnibus suam interposuit auctoritatem et decretum. Ego Stephanus aule domini imperatoris Romanorum notarius hoc exemplum cum autentico instrumento abscultatum, ut supra legitur, de mandato dicte potestatis, scripsi et publicavi sicut in dicto instrumento inveni, nichil addens vel minuens quod inde formam seu intellectum dicti instrumenti posset mutari, nisi forte punctum vel silabam ».

C' è così introdotta « (S) In nomine Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti cum die et consule sic incipientis » e così autenticata « Lectum et abscultatum fuit dictum exemplum cum alio instrumento Viterbii, in palatio domini Nicolai Frederici, presentibus et legentibus domino Bono iudice comunis Viterbii, dominis Iacobo Guidonis Cencii, Petro Acconçalquarti et Leonardo iudicis ordinariis, domino Leone iudice et magistris Petro Fidantie, Rainerio Caçoppi et Matheo notariis, sub annis Domini M^oCC^oLXVI^o, tempore domini Clementis pape IIII^u, die XII^a mensis iulii, XIII^o indictionis. Quibus omnibus et singulis supradictis predicti iudices ordinarii eorum decretum et auctoritatem interposuerunt. Et ego Scambius Iohannis Sperati sancte Romane Ecclesie notarius et iudex ordinarius predictae abscultationi interfui et dictum exemplum de mandato dictorum iudicum scripsi et publicavi ».

C'' è così introdotta « (S) IN NOMINE Domini amen. Hoc est exemplum cuiusdam instrumenti sic dicentis » e così autenticata « Lectum et abscultatum fuit hoc exemplum cum autentico instrumento et cum duobus viris litteratis, scilicet magistro Bartholomeo Gotti fredii notario et Berigone canonico Sancti Stefani, testibus ad hoc specialiter rogatis sub annis Domini a nativitate M^oCC^oLIII^o, tempore domini Albicci de filiis Ubaldini de Mucello Dei gratia Viterbiensis potestatis ***. Et ad hoc dominus Amator iudex comunis Viterbii suam auctoritatem interposuit atque decretum. Ego Iohannes Arleisi

sacri palatii Lateranensis notarius hoc exemplum ut supra legitur de mandato dicte potestatis sicut in autentico instrumento inveni scripsi et publicavi, nichil addens vel minuens quod inde formam vel intellectum posset mutari, nisi forte punctum vel silabam ».

(S) In nomine Domini. Anno eiusdem nativitat^o M^oC^oLXXXX^o VII^o, temporibus domini Celestini | III pape, mense octubris,^a die X exeunte, indictione XV. Ego quidem Ulfreduccius^b Rainaldi | profiteor me recepisse a te Rainerio^c Peponis, potestate Viterbien(si), dotem inextimatam pro | comitissa Clera, comendata^d a patre populo Viterbien(si), castrum Monasterii et castrum Barbarani cum silvis, | terris, canapinis, arboribus fructiferis et infructiferis et cum omnibus eorum tenuis intus et deforis, et | facio donationem propter nuptias comitisse Clere, future uxori mee, M librarum senensium ad lucri faciendum et ad | usum et proprietatem. Pactaque talia inter Rainerium^e Peponis potestatem Viterbii et Ulfreduccium^f Rainaldi inita^g sunt, | ut si comitissa Clera constante matrimonio decederet sine liberis, quod Ulfreduccius Rainaldi habe|bit de bonis comitisse Clere M libras senensium ad lucri faciendum et ad usum et proprietatem faciendi quod vellet | et dictus Ulfreduccius Rainaldi communi^h Viterbii predicta castra cum omnibus suis tenuis intus et deforis | restituet. Si vero Ulfreduccius Rainaldi premoriretur, quod dicta dos integre restituaturⁱ comitisse | Clere et insuper haberet comitissa Clera donationem M librarum senensium ad usum et proprietatem faciendi quod vellet, | sive liberis existentibus sive non, sive copulaverit^j ad secundas nuptias sive non. Pro qua dote restituenda et | donatione prestanda, ego Ulfreduccius predictus nomine pingnoris^k obligo tibi Rainerio Peponis, po|testati Viterb(ii),^l nomine comitisse Clere commendate a patre populo Viterbien(si), totam meam tenutam de^m Silva Paga|na et totam meam tenutam de Sancta Natolia et de Sancto Leonardo et totam meam tenutam de Sipiçano;ⁿ et | in^o id quod dicta pingnora^p non^q sufficient^r ad pingnus^s dotis et donationis, alia mea bona quod^t sint sufficientia | ad pingnus^u dicte^v dotis et donationis tibi Rainerio^w Peponis, nomine comitisse Clere, pingnori^x obligo. Et ita Ulfreduccius Rainaldi promisit Rainerio^y Peponis, stipulanti nomine comitisse Clere commendate a patre populo Viter|bien(si): « que vero pingnora^z promitto ego Ulfreduccius per me meosque heredes tibi Rainerio^{aa} Peponis, nomine comitisse | Clere, ab omni homine iure defendere et litem seu molestiam exinde nullo modo facere, et si litem seu molestiam | exinde fecerimus et ab omni homine iure defendere noluerimus aut non potuerimus vel contra aliquo tempore | per nos vel per summissam^{bb} personam venerimus, tunc penam dupli tibi Rainerio Peponis, potestati Viterbii, nomine commi|tisse^{cc} Clere et suorum heredum, solvere promittimus. Pena soluta, hec carta firma stabilisque permaneat ». Ac|tum est hoc in castro Monasterii, in eius

cassero,^{dd} coram testibus rogatis subscriptis et in presentia magistri | Guidonis de Casamala, Landulfo, Gualfreduccio^{es} Passannanti, Moruello,^{ff} Raimundo, Benencasa eius fratre et Iolentese.

Et ego Iudas sacri palatii Lateranensis notarius rogatus hanc cartam scripsi atque complevi sicut inter partes convenit.

(a) B'', C'' omettono mense octubris (b) C' Ulfreducus qui ed in seguito.
 (c) C'' Ranerio (d) C' commendata (e) C'' Ranerium
 (f) C' Ulfreducium (g) C' inhita (h) B, B'', C'' comuni (i) B'', C'' restitueretur (j) B'' comvolaverit; C'' co(n)volaverit (k) In A precede nomine pignoris espunto; B, B'', C', C'' pignoris (l) B'', C'' Viterbien(sium)
 (m) In C'' precede Sipiçano et in id quod espunto. (n) B, C' Sipiçano; B'' Spicçiano; in B'' Silva Pagana et totam meam tenutam de Sancta Natolia et de Sancto Leonardo et totam meam tenutam de aggiunto in calce al documento con un segno di richiamo. (o) B omette in (p) B, B'', C' pignora (q) In C'' segue essent sufficientia espunto; il brano corretto sufficient ad pignus dotis et donationis, alia mea è stato aggiunto in calce al documento con un segno di richiamo. (r) C' sufficerent (s) B, B'', C' pignus (t) Così A, B, B'' e C'; C'' que (u) B', B'', C', C'' pignori (v) C'' omette dicte (w) C'' Ranerio (x) B', B'', C', C'' pignori (y) C'' Ranerio (z) B, B'', C', C'' pignora (aa) C'' Ranerio (bb) B, B'', C', C'' submissam (cc) B, B'', C', C'' comitisse (dd) C', C'' cassaro (ee) C' Gualfreducio (ff) C', C'' Moruello.

PIERO SANTONI

UN DOCUMENTO INEDITO
DI PANDOLFO (II) ANGUILLARA:
L'ACQUISTO DEL CASTRUM DONACÇANI
IN DIOCESI DI SUTRI

Il documento di cui si presenta l'edizione costituisce uno dei residui esemplari di pergamene dell'archivio della famiglia dei conti Anguillara. Si è ritenuta opportuna la pubblicazione proprio in ragione dell'importanza che questo riveste per la storia della stessa famiglia e dell'Alto Lazio, dato che, come è noto, l'archivio Anguillara è andato abbondantemente disperso,¹ con l'eccezione di una piccola serie di pergamene conservate nell'armadio XIV (voll. 63-68) dell'Archivio Capitolino, pergamene regestate alla fine del secolo scorso da Giuseppe Coletti, allora archivista del Comune di Roma;² lo stesso Coletti affermava di non avere notizie precise circa la provenienza di tale raccolta e che l'unica supposizione realistica, basata sull'*Indice* dell'armadio XIV, faceva pensare che la Camera Capitolina potesse esserne venuta in possesso verso la metà del XVIII secolo assieme ai manoscritti di Francesco Valesio, manoscritti che costituiscono la parte più cospicua dell'armadio in questione.³ Più recentemente Gaetana Scano, già Sovrintendente dell'Archivio Capitolino, ha regestato le altre 5 pergamene acquistate dalla Giunta Municipale di Roma nel 1899, successivamente al lavoro del Coletti «allo scopo di arricchire la raccolta di documenti relativi alla famiglia Anguillara già posseduti dall'Archivio Capito-

¹ Relativamente alla documentazione Anguillara, cfr. G. DE CUPIS, *Regesto degli Orsini ... e dei conti Anguillara secondo documenti conservati nell'archivio della famiglia Orsini e nell'Archivio Segreto Vaticano*, in *Bullettino della Deputazione Abruzzese di storia patria*, i voll. usciti dal 1903 al 1938.

² Cfr. G. COLETTI, *Regesto delle pergamene della famiglia Anguillara*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 10 (1887), pp. 241-285.

³ Si veda l'*Indice dei Manoscritti del fu Francesco Valesio e di altri libri posteriormente acquistati Esistenti nel Credenzone XIV. Composto l'anno 1761 da Filippo Magni Archivista*, nonché COLETTI, *Regesto cit.*, pp. 5-6.

lino»;⁴ altre cinque pergamene, relative al periodo 1485-1495 si trovano presso l'Archivio di Stato in Roma e sono state regestate da Paolo Cherubini nel 1980.

La pergamena in questione attesta l'espandersi della dominazione Anguillara nella zona di Sutri (città che peraltro Pandolfo II teneva in mano già da tempo, avendovi fissato, sin dal 1264 il quartier generale della parte guelfa, durante la lotta contro Pietro di Vico, capitano del partito ghibellino di Manfredi), sino in prossimità di Capranica. Il *castrum Donaccani* infatti, oggetto del documento, sorgeva nella diocesi sutrina, nei pressi di Bassano Romano, Alteto e Aliola (oggi scomparso).⁵

Le notizie sul castello di Donazzano al di là dell'atto di cui ci stiamo occupando sono assai scarse: sappiamo che nel 1077 era già dato come territorio di Sutri⁶ e che nel 1254 rifiutò di sottomettersi a Viterbo, «dichiarando che avrebbe solo consentito a far omaggio al Senato Romano».⁷

Il documento di cui ci stiamo occupando, conservato nel fondo diplomatico dell'archivio storico del Comune di Capranica,⁸ è stato in precedenza oggetto di attenzione da parte probabilmente di studiosi locali; in particolare, sulla vecchia cartellina che conservava la pergamena si legge un piccolo regesto in cui il castello di Donazzano è identificato con il Castellaccio, luogo fortificato in prossimità di Sutri, di cui si ha notizia sin dal periodo etrusco; la sua posizione strategica determinante ne fece un baluardo difensivo nel corso delle invasioni dei Goti prima e dei Longobardi poi.⁹

Nella pergamena sono documentati 4 atti distinti ma aventi tutti un comune denominatore, ossia l'acquisizione del *castrum* da parte dei conti di Anguillara: il primo documento è l'atto di compravendita vero e proprio, con cui Pietro del fu Goffredo di Nazzano vende a Pandolfo (II) la metà del castello unita-

⁴ G. SCANO, *Altri documenti Anguillara nell'Archivio Capitolino*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 98 (1975), pp. 240-242.

⁵ Cfr. G. TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, vol. III, Roma 1979, p. 226.

⁶ *Ibid.*, p. 235.

⁷ G. SILVESTRELLI, *Città, castelli e terre della regione romana*, Città di Castello, 1914, p. 520.

⁸ Archivio Storico del Comune di Capranica, *Diplomatico*, perg. 1; Cfr. S. GLORI - P. SANTONI, *L'archivio storico del Comune di Capranica*, in *Rivista Storica del Lazio*, 3 (1995), in corso di stampa.

⁹ Cfr. C. NISPI-LANDI, *Storia dell'antichissima città di Sutri*, Roma 1887, pp. 25-26.

mente ai vassalli a questo legati per la somma di 475 libbre di provisini; il secondo attesta la nomina di Giovanni *de Campanea* a procuratore di Pandolfo stesso per prendere possesso in sua vece dei beni acquisiti; nel terzo il procuratore viene investito del possesso del *castrum*, mentre nel quarto viene attestato l'omaggio feudale reso dai vassalli al nuovo signore.

I

1281 febbraio 16 - Capranica

Pietro del fu Goffredo di Nazzano vende a Pandolfo (II) conte di Anguillara metà del *castrum Donacçani* in diocesi di Sutri per 475 libbre di provisini.

Originale [A]: Capranica, Archivio storico comunale, *Diplomatico*, perg. 1.

Pergamena in discreto stato di conservazione: una lacerazione, taluni fori e qualche macchia di umidità compromettono parzialmente la lettura del testo; sul verso, si legge «Instrumentum Dinocani Claudio Advocati»; mm. 430 x 525.

Sulla stessa pergamena seguono i documenti II, III e IV.

IN NOMINE Domini amen. Anno Domini .M^o.CC^o.LXXXI^o., apostolica sede vacante, indictione .VIII^a., mense februarii, die .XVI. In presentia mei Iohannis et testium subscriptorum ad hec specialiter vocatorum et rogatorum Petrus olim domini Gocifredi Nacçani filius sua bona | volutate et libero arbitrio dedit, vendidit, tradidit et perpetuo hinc concessit magnifico viro Pandulfo illustri comiti Anguillarie et suis heredibus, successoribus, posteris in perpetuum partem suam totam et integram castri Donacçani que est medietas integra | totius dicti castri, cassari, munitionis cum medietate integra totius dicti castri tenimenti et cum medietate integra vassallorum ac iurgium vassallorum iurisdictionis et domini dicti [ca]stri videlicet cum terris cultis, pratis, pascuis, vineis et vinealibus | arboribus fructiferis et infructiferis, strepaglis et silvis, molendino, fontibus, aquis, aquimolis et non aquimolis et generaliter, cum omnibus utilitatibus, usibus et pertinensiis ac iuribus qu[...]^a et ad dictum castrum pertinent de iure vel de facto quoad ipsius | castri situm pertinensias, territorium seu tenimentum, iura et iurgium nichil sibi penitus in predictis quomodolibet reservando, quod castrum situm est in diocesim^b Sutrina, iu[xta tenime]ntum castri Vassani, et iuxta tenimentum civitatis Sutrine, et iuxta | tenimentum castri Caprarice, et iuxta tenimentum

castrī Aliole, et iuxta tenimentum castrī Alteti vel alios si qui sunt veriores confines; quam medietatem dicti castrī et pertinentiarum et iurgium comuniter pro indiviso possidet cum Capito olim Iacobi | Capiti de Vecçosis de Urbe. Hanc autem venditionem Petrus predictus eidem comiti fecit pro pretio .CCCC.LXXV. librarum provisinorum, quam pecuniam idem comes pro pretio dicti castrī eidem Petro solvit in florenis aureis; dictam quantitatem capientibus in presentia mei notariū et | testium subscriptorum de quo pretio idem Petrus se bene quietum vocavit et renuntiavit exceptioni non habiti et non recepti dicti pretii omnique alii auxilio et beneficio et exceptioni iuris et usus et precipue doli et exceptioni metus quodque predicta res plus valeat quam sit vendita ultra dimidiam | iusti pretii et quod plus valet dicta re vendita sciens ipse Petrus quod dicta res plus eidem comiti iure donationis simpliciter inter vivos donavit, dedit et cessit inrevocabiliter propter multa beneficia que a dicto comiti iam recepit; renuntiavit exceptioni non habitorum non receptorum dictorum beneficiorum omnique alii beneficio, auxilio legum iu[r]is et usus; quam donationem promisit nullis ingratitude revocare; ceterum predictus Petrus eodem venditionis titulo predicto comiti mandavit et cessit omnia iura omnesque actiones reales et personales, utiles et directas sibi quomodolibet competentes ex dictis et pro predictis hac etiam in dictis rebus venditis et singulis predictarum ipsum in rem suam procuratorem constituens ita quod deinceps proprio nomine agere possit et experiri ac omnia et singula facere que quilibet in re sua et pro re sua^c facere poterit et donec idem | comes predictæ rei seu rerum predictarum possessum acceperit corporalem, idem Petrus eam et eas pro dicto comiti et eius nomine constituit possidere, dans et concedens eidem comiti plenam et liberam potestatem per se vel per alium possessorem dicti castrī, pertinentiarum ac omnium^d eorum que superius | sunt narrata, actoritate propria apprehendere, ingredi, tenere ac de ipsis quicquid sibi placuerit tamquam de re sua facere; preterea dictus Petrus pro se, suis heredibus, successoribus ac posteris promisit eidem comiti legitime stipulanti pro se et suis heredibus, successoribus ac posteris in perpetuum | quod dictam suam partem dicti castrī, pertinentiarum ac iurgium necnon et omnium, que superius sunt expressa singulariter vel universaliter, in totum vel in parte nulli persone vendidit, donavit nec alio quoque titulo alienavit nec cum persona aliqua de predictis vel quolibet | predictorum aliquem actum submissionis, concessionis seu qualiscumque obligationis inivit ac fecit; promisit etiam comiti supradicto idem Petrus dictas res venditas ab omni persona defendere opponendo se in principio questionis et in se recipiendo iudicium suis expensis omnibus salariis iudicum, advocatorum et perdurando usque in finem a quacumque persona super proprietate et possessione dictarum rerum seu alicuius predictarum lix vel questio moveretur coram quocumque iudice eccle-

siastico vel seculari, dampna vero et expense, que et quas^e propterea idem com[es] | seu eius heredes, successores ac posterius in iudicio vel extra iudicium substinuerint, fecerint, promisit idem Petrus eidem comiti stipulanti resarcire, restaurare seu solvere dicti^b comiti eiusdem heredum, successorum ac posterorum ipsius simplici iuramento sine aliqua probatione ac iudicis alicuius cassatione, promisit quoque memoratus Petrus venditor pro se suisque heredibus, successoribus ac posteris eidem comiti emptori legitime stipulanti eidem pro se et suis heredibus, successoribus ac posteris imperpetuum supradicta omnia et singula sine diminutione aliqua, dolo vel fraude integraliter observare ac contra ea vel aliquod predictorum nullis umquam occasione vel tempore quomodolibet facere vel venire per actum aliquem iuris vel facti quod supradicta omnia et singula non observaverit seu contra predicta vel aliquod predictorum fecerit aut venerit etiam solo facto, nomine pene seu interesse nunc inter ipsos contrahentes | conventi solvere et dare promisit eidem comiti dictam pecuniam duplam quam totiens committi voluerunt idem contrahentes quotiens per venditorem predictum seu eius heredes, successores et posteros contra predicta vel aliquod predictorum factum fuerit sive ventum seu predicta omnia et singula sicut | scripta sunt non fuerint observata; pro quibus omnibus et singulis firmiter observandis et pro satisfactione omnium et singulorum que suprascripta sunt facienda, cum casus adveniret satisfactionis faciende, dictus Petrus eidem comiti iure ypothecae et pignoris obligavit omnia bona | sua mobilia et immobilia, iura et actiones que nunc habet vel de cetero habiturus est constituens eam pro dicto comite et eius nomine possidens, dans et concedens eidem plenam et liberam potestatem dicta bona in totum^b vel in parte per se vel per alium intrare, capere et tenere auctoritate propria et sine subastatione aliqua vel ipsius venditoris requisitione vendere, alienare, pignori et sibi pro iusto pretio retinere donec de predictis omnibus et singulis ipsi emptori eius heredibus, successoribus et posteris integre fuerit satisfactum, ratum habiturum promittens idem venditor quicquid per eundem | emptorem factum^f fuerit de predictis et predictorum quolibet sub obligatione et pena predictis. Que infrascriptum notarium scribere et publicare rogavit predicta sub anno, mense, die et indictione predicta.

Actum est hoc in castra Craparice in domo olim Rubei Crescentii castris predictis, presentibus hiis testibus Panalfo de dominis Tulfis Veteri, Capito de Veçosis de Urbe, domino Iohanne de Canpanea, domino Placentino domini Guidonis de Civitate Castellana, Orrigo de Malagondellis | et Iohanne Matrimis de castro Anguillarie ad hec testibus vocatis et rogatis.

(a) Lacuna per circa 10 lettere.
 (d) Segue aliorum espunto.
 Lettura incerta.

(b) Così A.

(c) Segue sua ripetuto.

(e) Segue et quas ripetuto.

(f)

II

1281 febbraio 16 - Capranica

Pandolfo (II) conte di Anguillara nomina suo procuratore Giovanni *de Campanea* per prendere possesso della metà del *castrum Donacçani*.

Eodem anno, tempore, mense, die, loco et testibus suprascriptis. Cum Petrus filius olim domini Goctifredi de Nacçano vendiderit magnifico et illustri viro Pandulfo comiti Anguillarie partem suam totam et integram castri Donacçani que est medietas integra totius dicti castri, | cassari, munitionis cum medietate integra totius tenimenti ipsius et cum medietate integra vassallorum ac iurgium vassallorum, iurisdictionis et domini dicti castri, cum omnibus suis pertinentiis ut in strumento facto manu mei iam scripti notarii plenius continetur,¹ idem comes fecit et constituit et ordinavit adque creavit suum procuratorem et nuntium specialem dominum Iohannem de Canpanea presentem et suscipientem ad recipiendum, intrandum et tenendum nomine ipsius comitis et pro ipso comite possidendum et tenendam corporalem et vacuam castri Donacçani, cassari et munitionis, iuris et iurisdictionis ipsius territorii et tenute et ad recipiendum suo nomine iuramenta et fidelitates hominum castri predicti et omnia que in strumento venditionis sunt narrata a Petro Naçani supradicto, promittens idem comes se ratum, gratum habere et tenere et non contra facere vel venire quicquid | in predictorum^a quolibet per dictum dominum Iohannem gestum fuerit et factum sub pena unius libre auri.

(a) *Segue predictorum ripetuto.*

¹ V. doc. I.

III

1281 febbraio 16 - *castrum Donacçani*

Giovanni *de Campanea*, quale procuratore di Pandolfo (II) conte di Anguillara, viene investito del possesso di metà del *castrum Donacçani*.

Eodem anno, tempore, mense et die. Cum Petrus Nacçani vendiderit magnifico viro illustri Pandulfo comiti Anguillarie partem suam totam et integram castri Donacçani, que est medietas integra totius

dicti castrī, cassari, munitionis cum medietate integra totius tenimenti ipsius et cum | medietate integra vassallorum ac iurgium vassallorum iurisdiction[is et domini] dicti castrī, cum omnibus suis pertinentiis ut publico instrumento patet manu mei iam scripti notarii,¹ idem Petrus dominum Iohannem Iohannis de Canpanea procuratorem et nuntium specialem predicti comitis ad hec per eum specialiter constitutum, prout patet publico instrumento manu mei notarii² [...] ^a ac omnium et singulorum suprascriptorum inducens eum per manum in portam dicti castrī et in dictum castrum assignando sibi portam ipsam et clavim porte ac etiam assignando sibi ipsi vas[sallos et iura vassallorum, qui omnes vassalli et singuli sta[...]tatem ^b vassallagium et omagium ipsi domini Iohanni recipienti vice et nomine dicti comitis et pro comite supradicto prout continetur in forma sacramenti vassallorum ac etiam idem | Petrus stans ad portam dicti castrī eidem procuratori et nuntio dicti [...] ^c qualiter ass[...] ^d tenutam et territorium dicti castrī et ei possessionem ipsius tradidit; et nichilominus in territorio castrī predicti constitutus capiens terram de territorio eiusdem castrī dicto procuratori et | nun[tio] dedit in manibus intendens et volens possessionem vacuam dicti castrī et territorii in p[re]dictu[m] procuratorem seu nuntium volentem, consentientem eidem nomine et vice comitis suprascripti.

Actum in castro Donacçani ante portam ipsius castrī presentibus hiis testibus Capito de Vecçosis de Urbe, domino Placentino domini Guidonis de Civitate Castellana, Gentile scriniario de Urbe et Iacobus Soguactario de Urbe ad hec testibus vocatis et rogatis.

(a) Lacuna per circa 24 lettere. (b) Lacuna per circa 26 lettere.
(c) Lacuna per circa 6 lettere. (d) Lacuna per circa 9 lettere.

¹ V. doc. I. ² V. doc. II.

IV

1281 febbraio 16 - *castrum Donacçani*

Giovanni *de Campanea*, quale procuratore di Pandolfo (II) conte di Anguillara, riceve il giuramento di fedeltà dai vassalli del *castrum Donacçani*.

Eodem anno, tempore, mense, die, loco et testibus suprascriptis. Ursolinus ibidem presentem ^a promisit domino Iohanni de [C]ampanea procuratori supradicti comitis recipienti vice et nomine ipsius comitis et pro ipso comite corporaliter iuravit tactis libro ad Sanctam

Dei Evangeliam ex n[...] | comiti et eius heredibus, successoribus ac posteris in perpetuum fidelem esse vassallum ipsumque heredes suos, res, iura et honores ipsorum pro posse fideliter observare et nullatenus quod in detrimentum et periculum sive dampnum persone vel personarum, rerum, iurium et honorum sui vel suorum | uti posset, aliquid per se vel alium contra facere vel modo aliquo machinari animo; si quos hec vel aliquod eorum tractare vel procurare senserit quam velocius poterit ipsi comiti indicabit et quicquid sibi sub fide et credentia eius ab eodem impositum fuerit secretum, fideliter retinere necnon per|sonas, res, iura et honores suos adversus quoscumque tueri et totis viribus adiuvere et generaliter puram et veram fidelitatem et omagium sibi suis heredibus reddere ac per omnia impertiri et omnia et singula facere que in iuramento fidelitatis secundum morem rumanum^a continentur.

Eodem die Guarente, Iohannes Cavallus, Salibene, Lardo, Paulottus Raynerii, Nicola Stephani, Vivianus Iohannis Crayte, Bartolomeus Benincase, Claverius, Ianninus olim de Sutrio iuraverunt eodem die et testibus suprascriptis, quilibet per se, tacto libro | ad Sanctam Dei Evangeliam domino Iohanni de Campanea procuratori et nuntio dicti comitis vice et nomine recipienti dicti comitis et pro dicto comite fidelitatem, vassallagium, et omagium ut Ursolinus suprascriptus iuravit dicto domino Iohanni.

(ST) Ego Iohannes de Civitate Castellana alme illustris perfecti Urbis auctoritate notarius, predictis omnibus et singulis in hac pagina scriptis interfui rogatus scribere scripsi, publicavi et signa feci.

(a) *Così* A.

MARIA TERESA CACIORGNA

ACQUE E PESCA IN TERRITORIO PONTINO

La presenza di paludi ha costituito senza dubbio uno dei motivi dell'isolamento del territorio pontino rispetto a realtà vicine e ha condizionato profondamente lo sviluppo di attività agricole e pastorali. Ma l'esistenza di un numero considerevole di corsi d'acqua e il loro difficile controllo hanno a lungo consentito lo sfruttamento intensivo degli stessi per la pesca e l'allevamento del pesce, permettendo la costruzione di impianti fissi atti allo scopo.

L'abbandono completo delle opere di contenimento e regolamentazione di fiumi e ruscelli, già attuate nell'antichità e al tempo di Teodorico,¹ nei secoli altomedioevali aveva reso vano il tentativo di migliorare le condizioni ambientali e la vita della regione pontina. Com'è noto ciò fu particolarmente grave nella zona più depressa, posta tra il centro della pianura e Terracina e delimitata dalla duna quaternaria che, seguendo la linea della costa, costituiva una barriera naturale al deflusso delle acque in mare per la via più breve. In questa zona, ai piedi dei Lepini,

Sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni:

- ACA = Archivio capitolare di Anagni
- ASL = Archivio di Stato di Latina
- AcS = Archivio storico comunale di Sezze
- ASR = Archivio di Stato di Roma
- A. Caetani = Archivio Caetani
- BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana

¹ La letteratura sul territorio pontino nell'antichità si è arricchita nell'ultimo decennio di numerosi contributi che hanno ricostruito le tappe dell'occupazione del suolo già dal periodo pre-romano, rimando a F. COARELLI, *Lazio* (Guide archeologiche) Bari 1981 e al più recente *La valle pontina nell'Antichità*, Roma 1990 (Studi e ricerche sul Lazio antico, collana diretta da F. Coarelli. Atti del Convegno tenutosi a Cori 13-14 aprile 1985); per i lavori realizzati da Teodorico, M. CANCELLIERI, *Pianura pontina*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura e commercio. Materiali da Roma e dal suburbio*, Modena 1985.

erano più abbondanti sia le acque superficiali sia quelle sotterranee che riemergevano in numerose sorgenti.² Queste condizioni del regime idrico richiedevano un'opera costante e attenta di controllo ambientale non solo mediante la costruzione di argini alti e solidi che incanalassero le acque, ma anche con la manutenzione dei letti dei fiumi, per rimuovere ogni genere di ostacolo che impedisse il deflusso. Un quadro ambientale così compromesso rendeva pressoché impossibile l'insediamento nel territorio e lo sviluppo di attività agricole regolari e intensive. Così dagli inizi del XII secolo i documenti descrivono un succedersi di *nemora* e *pantana*, disposti in maniera disordinata lungo tutta la fascia compresa tra Cisterna e Terracina.³ Solo a tratti, e particolarmente nella zona pedemontana più facilmente raggiungibile dai paesi, boschi e pantani erano interrotti da aree di terreno dove era stato possibile lo sviluppo di coltivazioni di cereali, o, più al centro della pianura, da spazi destinati all'allevamento e al pascolo di animali allo stato brado o semibrado che avevano possibilità di inoltrarsi anche nella parte praticabile delle zone boschive.⁴

Tuttavia la conformazione del terreno e il regime delle acque, per quanto reso ancor più ostile e precario dal costante pericolo di inondazioni, praticamente incontrollabili nei periodi di maggiore piovosità, non avevano costituito una barriera completamente insormontabile per una razionale utilizzazione delle risorse economiche della zona. Da un lato infatti ostacolavano lo sviluppo d'un sistema efficiente e rapido di strade e d'un sistema ordinato di attività agricole e pastorali; dall'altro, però, come già detto, l'abbondanza delle acque consentiva alle popolazioni di trovare nella pesca e nell'allevamento e commercio del pesce un'attività economica diretta non solo al soddisfacimento delle necessità alimentari locali, ma anche l'esportazione di quantità

² Sulle caratteristiche morfologiche dell'area pontina, G. MORANDINI, *I monti Lepini. Studio antropogeografico*, in *Memorie di geografia antropica*, 1 (1946-47), pp. 1-180.

³ P. DELOGU, *Territorio e domini nella regione pontina nel Medio Evo*, in *Ninfa, una città, un giardino*, (Atti del Colloquio della Fondazione Camillo Cactani, Roma, Sermoneta, Ninfa 7-9 ottobre 1988), Roma 1990, pp. 18-19; J. COSTE, *La Via Appia nel Medio Evo e l'incastellamento*, in *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale*, in *Quaderni del centro di studio per l'archeologia etrusco-italica*, 18 (1990), pp. 127-137.

⁴ La complessità del paesaggio del territorio risulta evidente dalla documentazione relativa al territorio di Sezze, cfr. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di M. T. CACIORGNA, Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 5).

notevoli su mercati esterni e più lontani, soprattutto quello romano.

1. Geografia delle peschiere

Come ho avuto modo di sottolineare in altre occasioni,⁵ il territorio del comune di Sezze, che confinava a nord con il territorio di Sermoneta, ad ovest con Bassiano e Priverno, ad est con San Donato e a sud con Terracina, aveva una estensione molto vasta; per buona parte si sviluppava a cavallo del tratto della via Appia che maggiormente risentiva dell'andamento tortuoso dei diversi corsi d'acqua, che si trascinavano pigramente nella piana e originavano diverse aree melmose con ampi ristagni di acque prima di arrivare al mare.

La pesca era praticata lungo i corsi d'acqua quali il Cavata, il Cavatella, il fiume Petrata, il Portatore,⁶ e i punti, nei quali le acque ristagnavano, costituivano i migliori bacini per ricavare quelle « bucce » nelle quali installare gli impianti fissi di pesca, soprattutto i « nassari », dei quali parlerò più avanti.

Nella documentazione di Sezze, è consistente l'elenco delle « piscarie » come sono designate nel linguaggio notarile, non operando una distinzione tra il tratto di acque nel quale era consentita la pesca dai luoghi dove era praticato l'allevamento effettivo del pesce.⁷ Procedendo dai confini con Sermoneta si

⁵ M. T. CACIORGNA, *Organizzazione del territorio e classi sociali a Sezze (1254-1348)*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 104 (1981), pp. 53-95.

⁶ Descrizioni e carte topografiche più o meno dettagliate del territorio pontino con le relative peschiere sono state realizzate a partire dal XVI secolo in relazione ai lavori di bonifica via via approntati, una delle più interessanti resta quella allegata al lavoro di N. M. NICOLAI, *De' bonificamenti delle terre pontine*, Roma 1800, oppure le sei carte allegate alla *Perizia MARCHIONNI (1753)* relativa allo stato delle peschiere soprattutto del territorio di Sezze, edita a cura di Franco Maria Ricci per conto della regione Lazio (Milano 1989). Per un elenco delle carte del territorio conservate nell'Archivio di Stato di Roma v. R. GIAFFEI, *La valle pontina nella cartografia della collezione Disegni e Pianta dell'Archivio di Stato di Roma*, in *La valle pontina* cit., pp. 79-99.

⁷ Gli studi sulla pesca e l'allevamento del pesce si sono intensificati nell'ultimo ventennio, ma il primo riferimento d'obbligo resta G. MIRA, *La pesca nelle acque interne*, Milano 1937; relativamente alle peschiere in area laziale v. M. VENDITTELLI, *La pesca nelle acque interne del territorio ninfesino nel Medioevo*, in *Ninfa* cit., pp. 113-137; M. VENDITTELLI, *Diritti e impianti di pesca degli enti ecclesiastici romani tra X e XIII secolo*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge*, 104 (1992), pp. 387-430; A. LANCONELLI, *I lavori nella peschiera del Maria. Contributo alla storia della pesca nel Lazio bassomedioevale*, in *Scritti*

incontravano le peschiere di Trova, Tavolata, Love, Prata, Filozzo, Fil da Pede e Mesa, per citare solo quelle di maggiore consistenza e meglio documentate.⁸ Tra le pertinenze di ciascuna di esse, le fonti elencano vie, *lacus*, *fossata*, *fossatelle*, *flumicelli*, rivi, alvei, come elementi costitutivi della piscaria, di per sé significativi dell'intenso lavoro che impegnava i pescatori e quanti si dedicavano allo sfruttamento delle acque non solo nell'« aptare et facere piscarias » ma anche nel loro mantenimento. Nelle vicinanze si formavano o venivano formati dei *mortacina* dai bassi fondali, utilizzati anch'essi per depositare gli strumenti da pesca.

Le peschiere insistevano in contesti ambientali caratterizzati da una vegetazione più o meno fitta, nominata a volte *silva*, molto spesso indicata con il termine classico *nemus*⁹, anche se non sembra che tra i due termini ci fosse una differenza derivante dalla natura della vegetazione, piuttosto dall'intensità del manto vegetale. Qua e là la boscaglia cedeva il passo ad alberi, talora a canneti, consentendo, oltre alla possibilità di cacciare e di far legna, una forma di sfruttamento integrato per il pascolo brado degli animali: maiali, ma anche vacche e soprattutto bufali.

La pratica di delimitare una parte del corso d'acqua con sassi era l'uso più comune e consolidato tanto che la parola *sassona* era sinonimo di *piscaria*, oppure era usata in endiadi, ma anche in alternativa soprattutto fino agli inizi del XIV secolo¹⁰.

in memoria di Giuseppe Marchetti Longhi, Anagni 1990 (Biblioteca di Latium, 11), pp. 233-249; sull'arte dei pescivendoli a Roma, I. LORI SANFILIPPO, Per la storia delle arti a Roma (da una ricerca sui protocolli notarili). I: L'ars pescivendolorum nella seconda metà del XIV secolo, in Archivio della Società Romana di storia patria, 115 (1992), pp. 79-114.

⁸ Nella perizia del 1753 dell'ingegner Marchionni nel tratto dalla Trova fino a Fil da pede sono comprese 14 peschiere. Nella perizia, promossa per dimostrare in effetti l'estraneità delle peschiere alla inondazione dei Campi di Sezze, sono descritte e corredate da carte topografiche, con dovizia di particolari, le numerose peschiere del tratto tra il Cavata, il Cavatella e il Fiume antico non solo nel tratto del territorio di Sezze, ma anche in quello di Terracina, mostrando tutte le cannucciate e « passonate » entro le quali il pesce stabulava a lungo.

⁹ Per le numerose attestazioni del termine, v. *Le pergamene di Sezze, ad indicem*. Mi sembra opportuno segnalare la presenza del termine *nemus* in questa area laziale meno consueto in altri contesti geografici, cfr. M. MONTANARI, *L'alimentazione contadina nel Medio Evo*, Napoli 1979, p. 34; sulla utilizzazione di boschi e paludi v. *Il bosco nel Medioevo*, a cura di B. ANDREOLLI e M. MONTANARI, Bologna 1988, in particolare P. CREMONINI, *Comunità rurali e uso dell'incolto nella bassa pianura bolognese nei secoli XIII-XIV: il territorio persicetano*, pp. 226-236.

¹⁰ L'ipotesi è suggerita dalla frequenza dell'uso del termine *sassona* nella documentazione locale. Anche in C. DU CANGE, *Glossarium infimae et mediae latinitatis*, nuova ediz. a cura di P. FAVRE, 5 voll., Niort 1883-1887 (rist. anast.

Il materiale più utilizzato per creare sbarramenti, che consentissero di convogliare le acque, costringendo i pesci a percorsi obbligati, era senza dubbio il legname, sotto forma di passoni, tavole, tralicci. Lo stesso toponimo « Tavolata », usato per una piscaria e attestato nei primi anni del XII secolo, potrebbe derivare proprio dall'impiego di tale materiale.¹¹ Gli sbarramenti erano realizzati all'interno dell'alveo del fiume, ma erano usuali anche derivazioni lungo gli argini, di solito piuttosto bassi, concorrendo allora a creare delle anse, *bucche*, a volte delimitate da canne e cannucciate, o dagli stessi passoni e sassi. Si trattava di un tipo di *piscarie* strutturalmente diverse da quelle impiantate nei laghi costieri, come Fogliano e Caprolace studiate da Marco Vendittelli.¹²

L'uso di costruire recinzioni e derivazioni per i vivai e l'allevamento del pesce, se da un lato consentiva il recupero con vantaggi economici di un ambiente naturale di per sé poco fruttuoso, aveva però numerosi riflessi sulla progressiva trasformazione dell'eco-sistema territoriale. Era, infatti, ostacolato o addirittura impedito il libero transito ai sandali che si servivano di tali corsi d'acqua per giungere al mare, si arrivava allo spostamento degli argini, con conseguente crescita di sterpaglie e arbusti che intriccavano sempre più i siti e le terre vicine; si determinava di conseguenza una progressiva confusione di confini tra diverse proprietà, originando questioni che si trascinarono per più anni ed erano risolte tramite l'intervento di periti e giudici a ciò deputati.¹³

Graz 1954), *ad vocem*, l'unico esempio riportato si riferisce ad una peschiera di Fondi, sempre nella stessa area geografica e per lo stesso periodo. La progressiva sostituzione del termine *sassona* con *piscaria* potrebbe derivare dalla maggiore diffusione del secondo rispetto al primo e ad una comprensione più generale. Ma l'uso di *facere sassonas* restava valido fino al XVIII secolo (cfr. *Relazione e voto dell'ingegnere Gaetano Rappini sopra il disseccamento delle Paludi Pontine alla Santità di N. S. Papa Pio VI, 1777* (originale conservato in Archivio di Stato di Latina, stampato a cura della Regione Lazio, Roma 1984), p. 7.

¹¹ BATTISTI-ALESSIO, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1954: « Tavolato (2) masch. Peschiera adattamento dallo spagnolo tablado, tavolato confuso con Tablacho cateratta, tavola o porta che chiude l'apertura fatta per prendere acqua. » (*sub voce*).

¹² VENDITTELLI, *La pesca nelle acque interne* cit.. Per una descrizione molto accurata della peschiera sul Marta, v. LANCONELLI, *I lavori* cit., pp. 242-249.

¹³ Interessante a tale riguardo la lunga disputa che contrappone Giovanni di Guido al comune di Sezze per i confini del luogo detto Pantano (probabilmente Pantano d'Inferno), iniziata nel 1295 e risolta solo nel 1310, cfr. *Le pergamene* cit., nn. 45, 46, 47, 98, 99. Ma anche le numerose liti tra il comune di Sezze e i Cae-

All'interno delle « bucke » erano depositate le nasse, che su lunghe file assicurate con funi alle rive, costituivano i nassari: in ciascuna *bucca* trovavano posto più nassari, ciascuno dei quali costituiva una unità di sfruttamento alla quale si faceva riferimento in caso di donazione, di vendita o di affitto.¹⁴ Altri strumenti utilizzati per la pesca erano i bertovelli o martavelli.¹⁵ Mentre per spostarsi all'interno della peschiera e raccogliere il pesce i pescatori usavano i sandali, le tipiche imbarcazioni con chiglia piatta, che agevolmente si spostavano in alvei bassi e non completamente ripuliti. La frequente circolazione di queste imbarcazioni e l'uso precipuo per raggiungere il mare sono testimoniati dalla toponomastica, essendo chiamata *Sandalara* la via che percorreva in senso longitudinale la zona propriamente detta delle Paludi pontine e soprattutto il territorio di Sezze fino alla confluenza del Portatore con l'Ufente, per proseguire poi fino al mare.¹⁶ La disponibilità di un sandalo era indispensabile per esercitare la pesca in questi luoghi e i furti dei sandali erano gravemente puniti nei capitoli relativi ai danni dati dello statuto comunale.¹⁷ Altri strumenti usati erano le comuni reti, e la *guada*, una rete speciale utilizzata soprattutto per la pesca di pesci piccoli come attesta lo statuto cinquecentesco, e forse dei gamberi.¹⁸

Oltre a questi metodi, utilizzati un po' dovunque, nel territorio pontino era largamente praticata un'altra forma peculiare di pesca organizzata in vere e proprie battute utilizzando la forza d'impeto di mandrie di bufali, costrette a procedere all'interno

tani avevano origine proprio da *rupture* eseguite lungo l'argine della Cavata, v. *ibidem*, nn. 77-78 e *Regesta chartarum. Regesto delle pergamene dell'archivio Caetani*, a cura di G. CAETANI, 6 voll., Perugia-San Cascano Val di Pesa, 1922-1932: I, pp. 125-126.

¹⁴ La nassa risulta nella nostra zona lo strumento più utilizzato. Per alcuni esempi, v. più avanti nota 36. Per l'affitto di nassari ASL, *Notarile di Sezze I*, f. 140v (notaio Nicola Mercatante).

¹⁵ Per la descrizione dello strumento v. VENDITTELLI, *La pesca cit.*, p. 124 e note relative.

¹⁶ Cfr. *Le pergamene cit.*, n. 33; v. anche NICOLAI, *De' bonificamenti cit.*, p. 227.

¹⁷ ASR, *Statuti 538* (Sezze), l. III, cap. 14 «...si vero sandalum furatus fuerit sit in penam 40 et interesse patrono dicti sandali satisfacto et si non reportaverit ipso die sit in pena 20 libr. ... si quis vendiderit sandale alienum sit in penam 25 librarum».

¹⁸ *Ibid.*, l. IV, f. 160r-v. Si tratta di nome di origine longobarda e indicava «una rete con borsa profonda sorretta da una lunga pertica e assicurata ad un semicerchio di legno o metallo e da una lunga corda» cfr. VENDITTELLI, *La pesca cit.*, p. 124.

dell'alveo di canali e fiumi. I bufali, animali che ben sopportavano il microclima palustre, con la loro andatura vigorosa svolgevano una duplice azione: calpestavano gli arbusti e le erbacce che crescevano rigogliose nei letti dei fiumi ma il loro procedere impetuoso e l'intorbidamento delle acque prodottosi costringevano i pesci ad avanzare in cerca di acque più calme e pulite per cercare scampo nei posti ove erano disposte reti e nasse per cui venivano presi con facilità.

La ripulitura dei canali sfruttando l'azione dei bufali costituiva un sistema consolidato e l'allevamento dei bufali usati per purgare i canali era regolato nello statuto comunale,¹⁹ sicuramente l'osservazione dell'effetto prodotto sui pesci aveva determinato l'organizzazione delle battute di pesca in concomitanza con la ripulitura dei canali che avveniva una o due volte l'anno.²⁰ Già gli statuti di Sermoneta del 1271 regolavano i profitti derivanti da questo tipo di pesca,²¹ queste battute di pesca erano descritte con stupore e meraviglia dagli scrittori più tardi fino al secolo scorso.²² Per il territorio di Sezze, sono pervenuti diversi atti riguardanti l'allevamento dei bufali e molti contratti di soccida per bufali utilizzati per questo scopo precipuo.²³

Queste peschiere erano impiantate in acque dolci e i pesci che trovavano il miglior ambiente erano soprattutto anguille, lasche, laccie e gamberi, anche se il linguaggio notarile molte volte

¹⁹ ASR, *Statuti* 538, l. I, cap. 104, il capitolo relativo all'Albo dei bufali è riportato in M. T. CACIORGNA, *Beni comuni e istituzioni comunali a Sezze: problemi di gestione*, in *Il Lazio meridionale tra papato e impero al tempo di Enrico VI* (Atti del convegno internazionale Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986), Roma 1991, p. 194 nota 34.

²⁰ La ripulitura dei canali avveniva di solito una volta l'anno (ASR, *Statuti* 538, l. I, cap. 39), invece nel 1253 si stabiliva che la pulizia del grande canale della Cavata dovesse avvenire almeno ogni dieci anni (*Le pergamene*, nn. 8 e 9).

²¹ M. VENDITTELLI, «*Domini*» e «*universitas castri*» a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. *Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, Roma 1993, pp. 62-63.

²² Dalla descrizione di Gaspare da Verona (1468) e da quella più recente di A. J. Strutt (1847) — per entrambe cfr. VENDITTELLI, *La pesca* cit., pp. 124-126 e note relative — emerge un'attenzione allo specifico aspetto della pesca senza attribuire particolare rilievo alle originarie ragioni dell'impiego dei bufali; queste, invece, erano ben presenti negli ingegneri idraulici ed agronomi dei secoli XVIII e XIX che non mancavano di sottolineare i danni provocati alle rive e agli argini dai bufali impiegati nello spurgo dei canali, per tutti cfr. RAPPINI, *Relazione* cit., pp. 6-7.

²³ Oltre ai capitoli degli Statuti, v. nota 19 e ASL, *Notarile di Sezze*, V, cc. 70, 245; VI, c. 301r.

non distingue il nome preciso, limitandosi a nominare distintamente anguille e *claccus* (= lacce), ma aggiungendo genericamente « et quolibet genere piscium ». ²⁴ Se nei contratti più antichi non si operava alcuna specificazione sulla qualità del pesce, limitandosi ad aggettivi che distinguevano le anguille in *bone*, *concie* et *grosse*, in prosieguo di tempo diviene frequente la distinzione tra anguille *vernine*, maggiormente apprezzate e di valore di gran lunga superiore, dalle anguille *marone*, pescate in periodi di acque più torbide e che spuntavano prezzi molto più bassi sui mercati. ²⁵ Anche le lacce erano apprezzate sul mercato romano, ma il loro valore era inferiore rispetto alle anguille ed erano consumate in maniera notevole proprio nel mercato interno ²⁶. Per i gamberi, non erano previste gabelle apposite per l'esportazione e probabilmente costituivano un cibo povero impiegato anzitutto nelle modeste economie familiari, che i Setini potevano procurarsi pescando nei fiumi e corsi d'acqua pubblici. ²⁷

Ancora una riflessione emerge nei contratti di vendita sulla origine del pesce, del quale viene per lo più indicata la peschiera di provenienza quasi che ciascuna garantisse un prodotto più o meno qualificato e di pregio, non comportando però tale distinzione anche una variazione di prezzo.

Il pesce fresco (*recens*), proveniente da Sezze, difficilmente poteva raggiungere mercati lontani, date le condizioni disagiate

²⁴ Mi attengo alle qualità dei pesci ritrovate nei documenti, anche se nella descrizione dei pesci consumati a Roma Paolo Giovinetti enumera molte specie (P. GIOVINETTI, *De romanis piscibus libellus*, Roma 1524); anche nelle acque del fiume Ninfa e dei laghi costieri le specie di pesci sono senza dubbio molto più numerose (VENDITELLI, *La pesca* cit., pp. 120-121).

²⁵ Nei trattati sui pesci non ho trovato alcuna distinzione in merito alla qualità delle anguille (G. CIGNETTI-C. M. DE ANGELIS, *Anguille e anguillicoltura*, Bologna 1980). In un contratto per la vendita del pesce della peschiera di Mesa del 3 dicembre 1486 i prezzi sono così stabiliti: « de anguillis verninis pro quolibet millario florenos octo et carlenuum unum et de anguillis maronis florenos quatuor pro quolibet millario »; si tratta comunque di un prezzo alto mentre la cifra normale per le anguille « vernine » si aggirava sui 5 fiorini « pro quolibet millario » (rispettivamente ASL, *Notarile di Sezze*, I, c. 119v e c. 170 ecc.). La prima menzione di anguille « vernine » risale al 1294 (v. più avanti nota 47).

²⁶ Per i prezzi delle lacce a Roma v. LORI SANFILIPPO, *Per la storia* cit., pp. 95-96. La gabella del pesce esportato da Sezze era così ripartita: « duos solidos denariorum senatus pro quolibet millario anguillarum...; pro qualibet salma piscium duodecim denarios eiusdem monete; et pro quolibet centenario claccorum octo denarios » cfr. *Le pergamene* cit., p. 483.

²⁷ Lo statuto prevedeva che « ...liceat cuilibet piscari ad gammarellis et pisces cum gueda in locis tantum palustribus, et aquis et similiter in mortacenis communis » (ASR, *Statuti*, 538, l. IV, cc. 160r-v).

della viabilità e la distanza dai centri di maggior consumo. Tra le imposte delle merci che traversavano il passo di Acquapuzza era prevista una differente imposta per il transito di pesce fresco o pesce salato,²⁸ ma la maggior parte del pesce esportato da Sezze era pesce salato. Infatti i contratti di affitto di peschiere e i contratti tra pescatori e pescivendoli facevano riferimento a un buon procedimento di salagione, sul quale mi soffermerò più avanti.²⁹

2. Proprietà e gestione

La concessione dei diritti di pesca, su porzioni più o meno vaste di corsi d'acque e di territori paludosi, con la possibilità d'impianto di peschiere assumeva vaste proporzioni nel corso dei secoli XI e XII. Numerose erano state le concessioni effettuate dai pontefici a grossi enti ecclesiastici romani nell'area del territorio pontino sia sui corsi d'acqua che sui laghi costieri.³⁰ Diritti pertinenti ai territori cittadini (come ad esempio quelli di Terracina) venivano concessi da parte delle autorità che detenevano il potere agli esponenti laici partecipi della loro clientela, ma anche ad enti monastici locali,³¹ realizzando un controllo e un legame

²⁸ I pedaggi sui pesci che transitavano ad Acquapuzza, erano così ripartiti: « Item pro qualibet salma anguillarum recentium soll. IIII; item pro qualibet salma anguillarum siccarum soll. II; item pro qualibet salma sardarum siccarum soll. II; item pro qualibet salma sardarum recentium soll. tres; item pro qualibet salma piscium aque dulcis per dictum terminum transeuntium soll. tres... » (copia settecentesca di un tariffario copiato nel 1451 ma risalente al secolo precedente in AcS, *Libro de' confini con Sermoneta*, ff. 297-298 anche in G. CAETANI, *Domus Caietana*, Sancasciano Val di Pesa 1927, I (2), p. 62). Il passo di Acquapuzza era un passaggio obbligato per congiungere la zona delle peschiere con i paesi dell'interno, ma anche per proseguire verso nord (Roma) per via di terra, ma esisteva anche una Via dei pescatori che congiungeva le zone di pesca con lo sbocco a mare presso Badino.

²⁹ I canoni dei contratti sono spesso per pesce salato; solo in determinati contratti è previsto il canone di anguille fresche, v. più avanti.

³⁰ Un'attenta ricostruzione dei diritti degli enti ecclesiastici romani sulle acque del territorio pontino è stata condotta da Marco Vendittelli, per cui rimando ai due saggi già citati *La pesca nelle acque interne e Diritti e impianti*.

³¹ Le diverse concessioni dei diritti sulle acque nel territorio di Terracina consentono la ricostruzione della progressiva trasformazione del paesaggio ambientale con la creazione di peschiere. Mi limito a ricordare alcune donazioni degli anni 989, 1001 (BAV, *Vat. Lat.*, 12632, ff. 158-160; 164-166). Alla pesca sia in mare che nelle acque interne di Terracina dedicherò un capitolo in un prossimo lavoro su questa città.

diretto con parte della popolazione e contestualmente favorendo l'istallazione di peschiere, che divenivano il dato paesaggistico più caratteristico delle zone Mesa e Caposelce con i loro dintorni.

Per le *piscarie* del territorio di Sezze la concessione cronologicamente più antica risale al 1102, quando i laici Benedetto di Girardo e sua moglie Stefania donavano al monastero di San Pietro di Villamagna una *piscaria* nello stesso territorio lungo il corso del fiumicello chiamato Tavolata.³² Questa peschiera resterà a lungo in proprietà del monastero e seguirà le vicende patrimoniali e istituzionali dell'ente monastico e dei suoi beni.

Il tratto di acque donate confinava con altri pantani, i diritti dei quali erano ripartiti tra il monastero di Grottaferrata³³ e alcuni laici di Sezze. Risulta perciò una frammentazione notevole dei diritti di pesca sul corso d'acqua e i bacini paludosi, naturali o ricavati, tra loro contigui. La donazione prevedeva l'impianto di *nassari*, ma non è possibile stabilire alcuna ulteriore specificazione. Non sappiamo pertanto se si trattava di un solo nassario, ma è molto improbabile in quanto la quantità di pesce ricavabile sarebbe stata veramente modesta, né si possono minimamente ipotizzare i modi di gestione di queste acque per tutto il XII secolo.³⁴

I diritti del monastero aumentavano nel 1230 con la donazione di « Iohel Iohannis Talleri » di « totum ius predicto pantano

³² ACA, n. 415, edito in *Le carte di San Pietro di Villamagna (976-1228)*, a cura di C. D. FLASCASSOVITTI, (di prossima pubblicazione). Sul monastero di S. Pietro di Villamagna, v. *Monasticon Italiae*, I: Lazio (Cesena 1981), pp. 122-123.

³³ « Una piscalia in cibe Sitiense in locum qui dicitur Tabulatu, qui per inter affines: a primo latere pantanu de Sancta Maria de Grottaferrata et de herede et Iohannes Scrafantii et II latere Maritima et III pantanu de li Sardelli et de li Ponsicli a IIII latere flumecello qui pergit ad Maritima cum introitu et exitu suo » (*Le carte di San Pietro* cit., doc. 14, pp. 30-31). Finora il documento conosciuto più antico sui diritti del monastero di Grottaferrata risaliva al 1116, anno della bolla di Pasquale II, che confermava i diritti del monastero anche sul lago di Fogliano, ma data la tradizione del documento notevoli riserve sono state avanzate sulla sua autenticità (la bolla è edita in *Documenti per la storia ecclesiastica e civile di Roma*, in *Studi e documenti di storia e diritto*, 7 [1886], pp. 105-109; cfr. anche VENDITTELLI, *Diritti e impianti* cit., p. 404, nota 53). Questa menzione oltre a confermare i diritti del monastero in territorio pontino all'inizio del XII secolo, ne amplia l'estensione.

³⁴ Nel *Liber privilegiorum* del monastero di S. Pietro di Villamagna (conservato nell'Archivio Capitolare ad Anagni), iniziato durante il pontificato di Bonifacio VIII, sono riportate due copie autenticate della stessa donazione: l'una risalente del 1158 (n. 111, f. 100) e l'altra del notaio Giovanni, senza data, n. 115, f. 102; ed un'altra copia non autenticata n. 116, f. 102, ma non vi sono contratti relativi alla gestione delle acque.

Tabulata et nassarus de Flumicello».³⁵ Ancora nel 1243 registriamo una donazione da parte del comune di Sezze allo stesso monastero dei diritti di pesca su un tratto di acque che insistono nello stesso Fiumicello e nello stesso pantano Tavolata. Dall'enunciato sembra che al monastero venisse donato tutto il fiumicello « que dicitur pantanum de Tabulata », ma la specificazione successiva definisce meglio che la donazione consisteva in un tratto dall'inizio del fiumicello « usque ad vurvullicum cecum »³⁶ per « tres buccas ad nassas seu bertabellas » nelle quali si potevano depositare « X nassarii » per la pesca praticata con questo sistema ed era concesso di tenere anche « unum piscatorem ad bertabellas », con il divieto per chiunque altro di praticare qualsiasi clausura che potesse impedire in qualche modo la pesca o l'attività del pescatore, o limitare l'afflusso dei pesci nella peschiera. Ma il restante tratto del pantano e del fiume, che doveva essere di notevole entità, è lecito supporre che spettasse al comune, il quale avrebbe così accorpato i diritti di altri titolari,³⁷

³⁵ « Ego Iohannes Talleri (?) civis setinus nesciens quid futura pariat dies, hac presenti die pro remedio anime mee et parentum meorum ac remissione penarum nostrarum dono Landoni abbati venerabilis monasterii S. Petri de Villamagna totum ius quod mihi pertinet predicto pantano de Tabulata et nassarus de Flumicellu qualitercumque michi obvenit seu successione parentum meorum seu qualitercumque modo... » (*Liber Privilegiorum*, n. 114, f. 102). Il donatore, se non erro nella identificazione, risulta consigliere di Sezze nel 1254 ed è fideiussore per il comune nella vendita delle acque di Mesa (v. più avanti).

³⁶ ACA, nn. 560, 575, 502. Si tratta in effetti di originali scritti dallo stesso notaio Leonardo Setino, il testo dei quali è pressoché identico: solo nella pergamena n. 560 vi sono leggere omissioni rispetto ai testimoni e una minore cura nella scrittura quasi si trattasse della minuta per il *mundum*, forse costituito dal documento n. 575. Riporto solo la parte essenziale « ...Andreas Petri de Rophina, scindicus universitatis mandato et voluntate totius populi setini, presente et consentiente domino Gergorio Tommarino vicerecore domini Iohannis Fraiapanis in Setia, etiam presente et consentiente consilio et superconsilio ... tradidit et irrevocabiliter donavit ... abbati Sancti Petri de Villemayne, recipienti nomine sui monasterii, tres buccas ad nassas seu ad bertabellas strictas in flumicello in loco qui dicitur Tabulata ab introitu ipsius pantani usque ad Vurvullicum cecum, ita tamen quod dicta fossella comprehendatur, inter dictas nassarias flumicelli predicti, X. nassarios et unum piscatorem ad bertabellas in ipso pantano, in quacumque parte pantani predicti piscator piscare et claudere voluerit cum ea libertate ut inter predictas nassarias flumicelli seu pantani predicti, aliam clausuram malitiose ab aliquibus personis non fiat nec aliquod impedimentum piscatoribus ab aliqua persona seu a predicta communitate prestetur... » (gli stessi atti sono riportati nel *Liber privilegiorum*, n. 85, ff. 81-82; n. 111, f. 100). Il toponimo *Vurvullicum* o *Burbulcum cecum*, che ricorre altre volte nella documentazione setina (*Le pergamene* cit., nn. 46-47, 107), denota la presenza di acque di affioramento non sistematicamente incanalate ma usate per l'impianto di peschiere.

³⁷ Non sono nominati più i diritti del monastero di Grottaferrata, e neppure degli altri privati.

ma non si possono ricostruire le tappe del riconoscimento al comune dei diritti sul territorio e delle forme di acquisizione da altri enti.

Nel 1243, nel momento in cui probabilmente il comune procedeva ad una ricognizione dei beni sul suo territorio, con un atto diplomaticamente nuovo, riaffermava la proprietà sulle acque, pur disponendone la donazione all'ente monastico. Forse questa donazione costituiva un'ulteriore conferma della acquisizione dei diritti sul proprio territorio da parte del comune setino e la concessione ad un monastero così lontano potrebbe essere spiegata con le rivendicazioni che i monaci avevano avanzato presso il comune e forse presso il rettore della provincia. Alla riserva dei diritti del monastero di San Pietro di Villamagna sullo stesso pantano si faceva menzione ogniqualvolta il comune stabiliva patti o vendeva diritti delle altre acque e peschiere comunali con queste confinanti.³⁸

La donazione rivela quindi che in materia di acque il comune aveva piena disponibilità come in altre e diverse realtà, secondo un processo di progressiva acquisizione di beni e diritti quale momento fondamentale dell'affermazione del potere comunale come soggetto autonomo in grado di affermare il proprio controllo sia sui beni all'interno della città che nel suo *tenimentum*.³⁹ Tale processo nella vicenda comunale di Sezze potrebbe essersi concluso nella prima metà del secolo XIII, quando i diritti dei conti da Ceccano subivano un notevole ridimensionamento da parte dei pontefici e parallelamente erano sottoposti a revisione i diritti del capitolo di Santa Maria di Sezze.⁴⁰

I diritti di pesca sui corsi d'acqua, fiumi e canali erano, quindi, per la maggior parte di pertinenza del Comune e (proprio per le caratteristiche pedologiche del territorio comunale) costituivano la parte più cospicua dei beni comuni ed erano utilizzati come mezzo per procurare denaro corrente in casi di necessità economiche, particolarmente impellenti nel XIII e XIV secolo. Se la forma più consueta di sfruttamento era la concessione di possibilità di pescare alla popolazione, determinate por-

³⁸ *Le pergamene cit.*, nn. 8, 9, ecc.

³⁹ D. BALESTRACCI, *La politica delle acque urbane nell'Italia comunale*, in *Mélanges de l'École française de Rome, Moyen Âge cit.*, pp. 431-479.

⁴⁰ Sulla costituzione ed evoluzione dell'istituzione comunale a Sezze rinvio ai miei lavori: *Introduzione a Le pergamene cit.*, pp. V-XXX e *Beni urbani e diritti giurisdizionali della Chiesa di Santa Maria di Sezze*, in *Latium*, 3 (1986), pp. 87-119.

zioni però venivano affittate a pescatori e imprenditori⁴¹ di Sezze con l'espressa possibilità di impiantare « piscarias et sassonas ».

Durante il XIII e il XIV secolo il comune di Sezze si era trovato nella necessità di far fronte ad impegni finanziari, di volta in volta gravosi, ed era ricorso all'alienazione di porzioni di acque comunali, quali la vendita delle acque di Mesa nel 1254,⁴² quella della palude di Pantano,⁴³ oppure procedeva ad affittare per periodi più o meno lunghi, come si verificava nel 1296 per le acque del fiume Petrata, le peschiere delle Love o di Prato rispettivamente nel 1296 e poi nel 1308.⁴⁴

Sia nella vendita delle acque di Mesa che negli affitti successivi il comune imponeva condizioni che consentissero l'approvvigionamento della popolazione, prevedendo l'obbligo di vendere una parte del pescato sul mercato cittadino nel periodo quaresimale e lasciando la possibilità di utilizzare per la caccia e la legna i dintorni delle peschiere.⁴⁵ La possibilità di fare altre *rupture* o *clausure* era riservata solo agli imprenditori.⁴⁶

Il comune si poneva come intermediario tra il monastero e gli affittuari. Nello stesso 1243, nella *publica platea* del comune

⁴¹ Sulla gestione dei beni comuni a Sezze v. il mio *Beni comuni e istituzioni comunali* cit., pp. 187-202. L'uso di affittare porzioni di peschiere a diversi pescatori emerge nella vendita delle peschiere di Mesa, quando si dice che il ricavato della vendita serviva, tra l'altro, per compensare « ... hiis qui sassonas et aquas predictas locationis titulo habebant » v. *Le pergamene* cit., n. 8 p. 20 e n. 9 p. 27. Essendo questa notazione l'unico dato per la prima metà del XIII secolo non si possono fare deduzioni sulla porzione di acque, che erano solitamente affittate, né sui modi di affitto dei beni comuni, che risultano chiaramente in atto in realtà comunali più consolidate e con una gestione centralizzata delle entrate patrimoniali delle finanze pubbliche, cfr. M. VALLERANI, *Le comunanze di Perugia nel Chiugi. Storia di un possesso cittadino tra XII e XIV secolo*, in *Quaderni storici*, 81/ a XXVII, n. 3, dicembre 1992, pp. 625-651.

⁴² *Le pergamene* cit., nn. 8 e 9.

⁴³ *Ibid.*, nn. 46-47, 48.

⁴⁴ *Ibid.*, rispettivamente nn. 51, 52, 58, 59, 85-87.

⁴⁵ In quasi tutti i contratti si trova l'esplicito riferimento « Item quod piscatores ipsarum aquarum tempore quadragesimali et omni alio tempore, quo ordinatum fuerit per commune seu officiales dicti communis, reportabunt in Setia pisces et eos vendent in Setia secundum morem et consuetudinem terre Setie... ». E ancora: « Item quod liceat cuilibet Setino, absque contradictione seu prohibitione alicuius, ire, stare et venire per loca predicta causa venandi, causa aucupandi et incidendi arbores tam pro lignis quam pro lignamine pro suo libito voluntatis absque pena vel banno » (*ibid.*, pp. 267-268).

⁴⁶ « Item quod liceat dictis emptoribus... libere ducere et facere duci aquam et aquas ad loca predicta ... et facere possint sassonas, piscarias, hedificia in locis predictis quos voluerunt et viderint expedire » (*ibid.*, p. 25).

di Sezze, alla presenza del rettore e del sindaco, era stipulato il primo contratto d'affitto rimastoci delle acque di Tavolata tra il monastero di San Pietro di Villamagna ed un imprenditore di Sezze, tal Giovanni Scassa e i suoi soci, per un periodo di tre anni con un canone di « III centenarios anguillarum siccarum bene salatarum » da portare direttamente ad Anagni, senza alcun impegno da parte del monastero all'adattamento e ai lavori nelle peschiere.⁴⁷

La documentazione relativa agli affitti delle acque del monastero non è continua, ne siamo informati in maniera irregolare. La lontananza dei luoghi e le condizioni del monastero non permettevano frequenti viaggi con verifiche dei contratti. Nel 1283 il monaco Leonardo, su ordine del rettore provinciale Andrea Spiliati, procedeva al recupero dei beni del monastero e quindi anche dei diritti sulle acque di Tavolata. Egli stipulava un contratto per l'affitto delle medesime della durata di ventuno anni, con un reddito annuale di « unum miliarium » di anguille da consegnarsi a San Martino. L'affitto era stipulato con una società di imprenditori di Sezze, attiva già da vario tempo nella conduzione di peschiere, ed anche in questa occasione identificati come i « partiarii aquarum de Mese ».⁴⁸

La prima azione documentata nella quale vediamo agire questa società risale al 1254, quando il Comune per bisogno di denaro vendeva un tratto di *piscarie et sassona* situate intorno alla località Mesa, confinante con il territorio di Terracina e con la

⁴⁷ « ...Abbate Villamagna ... locavit Iohanni dicto Scassa, civi setino et sociis suis, omne ius quod habet monasterium Villemagne in pantano de Tabulata in flumicello posito in territorio Setie usque ad tres annos proxime futuros, pro qua locatione quolibet anno in festo sancti Martini promisit reddere dicto monasterio nomine pensionis III centenarios anguillarum siccarum bene salatas (sic)... » ACA, *Liber privilegiorum*, n. 86, f. 82.

⁴⁸ ACA, 246 (copia anche in *Liber privilegiorum*, n. 81, ff. 79-80 e n. 82, f. 80). La pergamena molto lunga riporta sia il contratto di affitto tra il monaco Leonardo e il gruppo di soci di Sezze che la lettera del rettore della provincia di Campagne e Marittima, Andrea Spiliati, con il mandato a recuperare i beni del monastero. I rappresentanti dei soci sono Tommaso de Conzo e Guido di San Giovanni, gli altri sono Gottifredo Mancino, Pietro Martio e Pietro de Stromilo canonici della chiesa di Santa Maria di Sezze e Landolfo Taccone, Andrea Taccone, Pietro de Stromilo e i suoi fratelli, Leonardo de Stromilo, Pietro Budello a nome di sua moglie Floderosa, Berardo de Signoricto e Pietro Pennese. Le condizioni espresse in maniera lapidaria sono « quod ipsi partionarii et magistri annuatim in festo sancti Martini ... unum miliare de anguillis salitis et procuratis... » Da notare il fatto che i notai nell'elencare i confini della peschiera usino di volta in volta termini diversi che sono significativi d'una evoluzione della zona confinante.

stessa peschiera Tavolata.⁴⁹ I componenti risultano appartenere per la maggior parte ai *militēs* di Sezze; partecipava anche il capitolo di Santa Maria di Sezze e Giovanni Scassa che in precedenza era affittuario del monastero. I *partiarī* o *partificēs* percepivano i redditi proporzionalmente alla quota che ciascuno aveva investito all'atto dell'acquisto e che restava tale a lungo nel tempo, potendola donare o vendere come un bene patrimoniale o gestirla affittando solo la propria parte come faceva il capitolo di Santa Maria.⁵⁰ Nel 1272 e nel 1278, alcuni dei contraenti ancora viventi, oppure loro discendenti, continuavano a tutelare gli interessi della società sulle acque, avanzando diritti anche su acque contigue a quelle già acquistate.⁵¹ La stessa società, un vero e proprio cartello di imprenditori, come abbiamo visto, diveniva affittuaria del monastero nel 1283, impegnandosi a tutti i lavori di manutenzione delle peschiere e a pagare il canone ad Anagni, rivelando così una capacità organizzativa di gestione dei successivi affitti, dei lavori nelle peschiere e dello smercio dei prodotti che presuppone una serie di legami con pescatori, pescivendoli e mercanti forestieri sicuramente esistenti ma purtroppo non documentati.

⁴⁹ *Le pergamene*, nn. 8 e 9.

⁵⁰ Nel 1323 il «nobilis Stromilis domini Leonardi» destina alla sua morte la quota di sua spettanza (*viginti quinque*) da dividersi a metà tra il monastero di San Bartolomeo di Trisulti e quello di S. Angelo di Ninfa con l'usufrutto vitalizio per suo figlio Pietro (Archivio della Certosa di Trisulti, *Alphabetum primum*, vol. IV, 429 bis [XXVI]). La famiglia *Stromilis* o *de Strumilo* risiedeva a Sezze da lungo tempo e lo stesso nome era dato anche ad uno dei quartieri di Sezze (v. *Le pergamene* cit., *ad indicem*, ma anche CACIORGNA, *Beni urbani* cit., p. 97 e ss.). I suoi esponenti sono partecipi degli eventi più notevoli della vita comunitaria come *militēs*, ricoprono anche cariche ecclesiastiche, canonici di Santa Maria, rivestono diversi incarichi in altri comuni del Lazio meridionale. Le notizie sulla quota di acque possedute possono essere così ricostruite: nel 1254 Pietro domini *Stromili* con suo figlio *magister* Anibaldo partecipava alla società per 50 lire, nel 1279 Leonardo domini *Stromili* è uno dei consorti di Mesa convocati per trattare con il comune di Sezze per i confini delle stesse acque, in seguito detengono quei diritti *Stromilo* e i suoi fratelli «nomine filiorum domini Leonardi de *Stromilo*», quindi la quota iniziale era stata suddivisa in due parti, probabilmente le 25 lire oggetto della donazione. La famiglia è sempre interessata allo sfruttamento di peschiere infatti nel 1294 risultano affittuari Pietro de *Stromilo*, *Stromilis* et *Annibaldo*; nel 1308 dominus *Stromilus* partecipa all'affitto di Love e Prata, nel 1333 detengono i diritti su Mesa Pietro Anibaldi (*Stromilis*) e Pietro de *Stromilo* che dovrebbe essere il figlio di quel Leonardo che fa il testamento. Il capitolo di Santa Maria di Sezze restava in proprietà della propria quota per lungo tempo, e ancora nel 1487 e negli anni seguenti, stipulava contratti per la conduzione delle acque affittando dodici nassari, ciascuno dei quali era affittato per 12 fiorini d'oro (ASL, Notarile di Sezze, I, c. 140v, III, c. 28).

⁵¹ *Le pergamene*, nn. 19, 27, 31.

Ma nel 1294 il monaco Roberto, nuovo camerario del monastero, rescindeva il contratto precedente e ne stipulava uno nuovo con due soli soci di Sezze, uno dei quali espressamente indicato come *miles*, per un periodo di soli sei anni e con un canone superiore, in quanto, oltre al « *miliarium anguillarum salitarum* », dovevano versare otto lire e sei soldi di denari sempre da portare ad Anagni.⁵²

L'affitto del tratto di acque di Love e di Prata, stipulato nel 1309 dal Comune con un gruppo di « *milites pro emendatio equorum* » nelle guerre sostenute contro il comune di Priverno e contro i Caetani,⁵³ comportava un interessamento allo sfruttamento di peschiere anche per altre consorterie di « *milites* ». Queste, non ancora molto attive nel mercato del pesce, si trovavano a sperimentare gli utili economici di esso a partire dallo sfruttamento dei beni comunali e, potendo disporre di mezzi adeguati per gli impianti e il loro mantenimento, si avviavano ad esercitare un ruolo sempre più attivo nella gestione di peschiere. Riuscivano infatti ad entrare nella società dei *partiarum* di Mesa, acquistavano altre porzioni di peschiere, stipulavano nuovi affitti. Proprio Giordano, signore del piccolo castello di Trevi ma *civis e miles setinus*, nel 1311 concludeva con il capitolo di Anagni un contratto di durata decennale per la conduzione dei diritti di pesca delle acque di Tavolata, con un canone annuale in natura di tremila anguille salate sempre da consegnare in *cellario ecclesie anagnine*.⁵⁴ Inoltre

⁵² ACA, 244 (Copia in *Liber privilegiorum*, n. 80, ff. 78-79). Nella stessa pergamena sono riportati due atti, il primo contiene la rescissione del contratto di locazione stipulato nel 1283 con l'elenco degli affittuari, nel secondo la ratifica della rinuncia da parte del giudice Sassone e di Pietro di San Giovanni anch'essi affittuari del monastero per le stesse acque. Per il nuovo contratto v. *Liber privilegiorum*, n. 87, f. 82 « *Frater Robertus de Stranetto, monachus monasterii S. Petri de Villamagna camerarius, ... locavit nobil(ibus) vir(is) Pandulfo domini Roberti militi et Andree domini Iohannis domini Sanguini Ballicta de Setia... totam piscariam seu totum ius piscandi integrum cum iuribus et utilitatibus et pertinentiis suis ...in pantano Tabulata tenimenti Setini, iuxta pantanum de Benestete, ab introitu ipsius pantani usque ad fossellam que dicitur Vurvullicum cecum seu ubicumque dictum monasterium ius habet piscandi seu habere potest in dicto tenimento ... usque ad sex annorum, incipiendos a festa Santi Petri, conditionibus appositis et adiectis, videlicet quod predicti ...possint piscari et piscari facere cum nassis, bertabellis seu retiis prout eis placuerit ... et quod teneantur in festo omnium Sanctorum solvere et reddere cum effecto octo libras et sex sollidos provesinorum senatus et unum miliarium anguillarum de anguillis verninis diligenter salitis et procuratis assignandis propriis laboribus et expensis ipsorum scilicet Pandulfi et Andree apud dictum monasterium... ».*

⁵³ *Le pergamene* cit., nn. 85, 86, 87.

⁵⁴ *Liber privilegiorum*, n. 112, ff. 100-101. L'atto stipulato ad Anagni testimonia la diversità di gestione dei beni del monastero, aggregati da Bonifacio VIII

suo figlio Francesco entrava a far parte della società dei condomini delle acque di Messa.⁵⁵ Anche il figlio di Giordano di Norma, altro *miles* rilevante nella compagine cittadina e già interessato nella gestione di acque, acquistava e permutava altre peschiere.⁵⁶ Infine gli esponenti della famiglia Annibaldi, insediati a Sezze, consolidavano i diritti di pesca su alcuni corsi d'acqua ottenuti dal Comune, ne acquistavano altri ed entravano in maniera sempre più attiva nella gestione di peschiere.⁵⁷

al capitolo di Anagni: agiscono, infatti, il vicario del vescovo di Anagni e l'intero capitolo di Anagni «...locaverunt ad firmam seu stallum nobili viro Iordano de Trebis ... omne ius et usum piscandi in piscaria seu pantano que dicitur Tabulate et ipsum pantanum Tabulate positum in territorio Setie ubi dicitur inter Pantana de Mese iuxta hos fines a primo latere Silicem, a secundo stratam Maritima a tertio pantanum quod dicitur La trave (= Droga) et quarto pantanum Benestete usque ad X annos proxime venturos a die facte locationis... Quod dictus Iordanus teneatur annis singulis dicti decenniis infra octavas omnium Sanctorum reddere, dare et assignare in cellario ecclesie anagnine suis sumptibus, periculis et expensis ... episcopo et preposito et capitulo, qui in dicta ecclesia erunt pro tempore, tria milia angullarum de illis que in dicto pantano seu in dicta piscaria capientur bona fide, sine fraude et dolo». Era testimone a questo contratto anche Roffredo Caetani conte di Fondi.

⁵⁵ Giordano di Trevi, sposato con Giovanna di Lorenzo di Pietro Annibaldi, legato e procuratore degli Annibaldi, aveva avuto una quota di sfruttamento pari a 100 fiorini e nel 1323 doveva essere morto, agiscono infatti suo fratello Bartolomeo e Francesco di Trevi probabilmente suo figlio, entrambi designati « domini castrorum Trebarum » (*Le pergamene*, n. 121), nel 1332 agisce solo Francesco, che nel 1333 risulta compartecipe delle acque di Mesa per la dote di sua moglie Preiata figlia di Rinaldo Taccone (*ibid.*, p. 484).

⁵⁶ Giordano di Norma aveva acquistato dal comune di Sezze una parte del *pantanum communis* (*ibidem*, n. 121), nel 1296 prendeva in affitto le acque di Love e Prato, nel 1308 riceveva in affitto le stesse acque in ragione di 100 fiorini (cfr. documenti citati alle note 38 e 39). Successivamente suo nipote Giordano di Giacomo di Giordano era in possesso dei diritti sulle acque di Fil da pede (v. più avanti nota 57). Sull'inserimento di Giordano di Norma nella vita del comune di Sezze rimando al mio *Organizzazione del territorio* cit., pp. 77-79, 88, 92.

⁵⁷ Gli Annibaldi, o meglio i figli di Pietro di Trasmondo, Giovanni, Riccardo di Nicola di Pietro e Lorenzo, detenevano diritti di curia e parte del plateatico di Sezze concessi loro da Bonifacio VIII. L'inserimento nella vita di Sezze era rafforzato dai legami matrimoniali che avevano stretto con cittadini di Sezze: Giordano di Trevi, come già detto, aveva sposato Giovanna di Lorenzo Annibaldi e Giovanni di Pietro la figlia di Giordano di Norma. Il comune di Sezze, cercando di recuperare a proprio vantaggio i diritti pubblici divisi tra più condomini, nel 1321, permutava con Angelo di Riccardo di Nicola di Pietro Annibaldi i diritti di curia con quote di sfruttamento delle acque nel 1321 (*Le pergamene*, n. 120 e note relative; questa stessa quota doveva essere stata venduta nel 1330 da Angelo di Riccardo (di Nicola di Pietro) *de Anibaldis* a Francesco di Giovanni di Pietro *de Anibaldis*, canonico lateranense (*Regesta chartarum*, II, pp. 72-73). Nel 1377 risultano compartecipi della piscaria « lu filu da pedi », confinante con le acque precedentemente nominate, e con altri confini, per un quarto gli eredi di Giordano di Norma e i tre quarti spettavano a Stefano di Giovanni di Pietro Annibaldi (*ibid.*, III, pp. 42-44).

La società dei *partiarri* di Mesa, rafforzata dal peso economico e sociale dei propri componenti, continuava a detenere il monopolio nella gestione delle peschiere e riusciva anche a contrastare la politica del Comune in campo finanziario, non accettando l'imposizione di gabelle sul pesce esportato da Sezze, decretata dal Comune popolare prima del 1333. Ma la vertenza, portata davanti al giudice della provincia di Campagna e Marittima, si risolveva favorevolmente per il Comune, che imponeva la gabella per le successive esportazioni e garantiva nello stesso tempo l'approvvigionamento a prezzi favorevoli e controllati per gli abitanti di Sezze.⁵⁸

Comunque la gestione dei diritti sulle acque e sulle peschiere o i loro affitti che il Comune attuava in seguito risultava ancorata a precise modalità stabilite negli statuti. Questi prevedevano l'inalienabilità dei beni comuni e il loro affitto limitato ad un anno. Questa situazione rivela rivolgimenti nell'amministrazione dei comunali in forma centralizzata.⁵⁹

Ma le necessità finanziarie sempre impellenti, dato che il gettito di collette non permetteva neppure il pagamento degli stipendi degli ufficiali, costringevano il podestà e il sindaco a nuove vendite e nuovi affitti.⁶⁰ Questi, tuttavia, si inserivano sempre più in un quadro di controllo serrato, onde evitare ulteriori dispersioni di diritti comunali e i contratti a lunga scadenza erano sottoposti a più attenta verifica dei loro adempimenti. Esemplificativi di questa politica sono i contratti stipulati con il capitolo di Anagni per le stesse acque Tavolata: in essi il Comune prendeva in affitto la conduzione della piscaria di Tavolata nel 1361 e continuava a stipulare contratti per la sua conduzione negli anni successivi.⁶¹

⁵⁸ *Le pergamene* cit., nn. 137-138.

⁵⁹ Abbiamo notizia di uno statuto emanato nel 1306, purtroppo andato perduto, ma nei documenti di affitto o vendita di beni comuni sono riportati capitoli che testimoniano l'attenzione sempre maggiore alla gestione dei beni comuni, e nello stesso tempo rivelano le deroghe alle norme che la situazione contingente costringeva a fare. V. per esempio *Le pergamene* cit., n. 85, p. 263 e n. 152, pp. 534-536.

⁶⁰ Nel 1340 era stata venduta l'acqua di Filozzo, situata ai confini con Terracina (*Le pergamene* cit., nn. 152-153); successivamente nel 1352 venivano affittate di nuovo le acque di Love e Prata per un periodo di 25 anni ad una società della quale faceva parte Stefano di Giovanni di Pietro Annibaldi (AcS, *Pergamene*, 1379 marzo 17, 1379 marzo 18, 1379 marzo 28).

⁶¹ V. più avanti.

La stessa attenzione si registrava nella vendita che nel 1373 il Comune era stato costretto a fare della parte di Tavolata di sua proprietà. La vendita, per la somma di 400 fiorini, al nobile Gorio Frangipane, era fatta per poter acquistare grano a causa di una carestia. Solo l'anno successivo era ricomperata per la stessa cifra, motivando espressamente l'urgenza dell'acquisto in quanto si trattava di « rem magni valoris et dicto communi valde proficuum », onde evitare « ipsius piscarie possessio prescribi posset Gorio supradicto ».⁶²

In quest'opera, per garantire all'erario comunale diritti ancora frammentati tra più detentori, sono da includere le azioni intraprese dal comune di Sezze per entrare in possesso di tutti i diritti di plateatico, anche la permuta che, nel 1377, due cittadini eminenti, Stefano di Giovanni di Pietro (Annibaldi) e Tuzio di Giacomo di Giordano di Norma, cedevano la loro quota del plateatico, ottenendo in cambio lo sgravio dall'imposta di fornire il mercato setino nel periodo quaresimale di « 35 decene piscium », alla quale erano tenuti in quanto possessori della piscaria Fil da pede.⁶³ L'anno successivo anche il capitolo di Santa Maria, che divideva i diritti di plateatico, rinunciava a favore del Comune alla propria quota in cambio di un donativo alla chiesa.⁶⁴

Analogamente si inserisce nella stessa dinamica la revisione del contratto del 1379 con i soci-concessionari della piscaria di Love, che era stata affittata nel 1352; il cui maggior imprenditore figurava essere proprio Stefano di Giovanni (Annibaldi). Si

⁶² ASL, *Pergamene*, n. 18 cart. 18. Sono accorate le parole del prologo dell'atto con il quale il Comune riacquista la parte di Tavolata venduta: « ...flagellum famis inexplicabilis et peniuriose pestis in universo terrarum orbe et precipue in provinciis Campanie et Maritime et terris situatis ibidem supervenit. Et propterea populus hominum terre Setie, in qua propter frumenti carestiam ipsa famis penuria maxime invaluerat, sano ductus consilio, suis civibus pauperibus et indigentibus compatiens et volens potius ante tempus occurrere... ».

⁶³ *Regesta chartarum* cit., III, pp. 42-45. Come già detto la documentazione non permette di seguire le tappe attraverso le quali i diritti su queste acque sono giunti in mano delle famiglie di Norma e Annibaldi. Il nucleo iniziale derivava proprio dalla permuta del 1321, che interessava sia Angelo di Riccardo Annibaldi che Giacomo di Giordano di Norma (A. Caetani, *Pergamene*, 1417), ma ci sfuggono i successivi passaggi. Del resto non siamo informati sul momento nel quale l'imposta della consegna di una parte del pesce nel periodo quaresimale (appunto 35 decene) era stata stabilita. Nei documenti ricorrono generici riferimenti a capitoli riguardanti la riserva di pesce per il mercato cittadino in periodo quaresimale, e nello statuto (*Statuti* 538, ff. 313-314) c'è un generico riferimento a « statuto de piscibus quadragesimali tempore apportandis in singulis suis capitulis semper firmo remanente ».

⁶⁴ AcS, *Pergamene*, 1378 febr. 22 e marzo 26.

stabiliva di rivedere le condizioni del contratto stipulato nel 1352, dopo aver biasimato che il periodo di affitto era stato troppo lungo, sorgeva una controversia su due anni che, secondo i soci, erano compresi nell'affitto, mentre non risultava negli atti del Comune, per cui si imponeva il pagamento per i due anni pretesi e soprattutto la vigilanza sull'osservanza della scadenza.⁶⁵

Il comportamento invece è diverso nell'affitto dell'acqua di Droga del 1377 — coevo a quest'ondata di provvedimenti atti a consentire un maggiore gettito fiscale e ad evitare una dispersione dei beni comuni — in esso erano rispettate tutte le disposizioni statutarie in materia: affitto per un solo anno, dopo il pubblico incanto e al maggior offerente, con la precisa clausola che l'affittuario avrebbe riconsegnato il bene alla scadenza e garantito il mercato interno di una quota parte del pescato a prezzi calmierati e imposti dagli ufficiali comunali.⁶⁶ Questo costituiva sicuramente il contratto tipo al quale si conformavano tutti gli altri affitti che il Comune stipulava per le peschiere di sua spettanza.

Come già accennato, dal 1361 il capitolo di Santa Maria di Anagni affittava, per periodi di cinque anni,⁶⁷ i diritti sulle acque di Tavolata direttamente al comune di Sezze, che avrebbe poi stipulato altri contratti con imprenditori o pescatori. Il canone

⁶⁵ L'attenzione è incentrata sulla lunghezza del periodo di affitto (25 anni) e anche sulle persone che fungevano da sindaci del comune nel 1352, anno della concessione in affitto (si tratta dei tre docc. citati alla nota 55).

⁶⁶ ASL, *Pergamene*, cart. 19 n. 19. Il sindaco del comune incaricato di procedere all'affitto delle acque « pro uno anno incipiendo in festo s. Petri Apostoli de mense iunii et finiendo ipso anno revoluto in festo predicto, ut quicumque vellet eam emere veniret... et nemine reperto, plus dare volente, quam Antonius Petri Arcatin(i) et Lidanus Iohannis Leonis... ». Il sindaco procede all'affitto di « aquam seu piscariam que dicitur La drogha positam in territorio Setie in partibus Maritime iuxta rem Cinditi, iuxta rem Messangneam, Capudlaçarum et alios viores confines... ad piscandum, utendum et piscari et uti faciendum... et alteri concedendum et fructus, pisces et anguillas et redditus percipiendum et habendum licite et bono modo secundum antiquam et solitam consuetudinem Setinorum, pro pretio et nomine pretii libras treginta quinque denariorum senatus... ».

⁶⁷ ACA, 433. Il comune di Sezze invia come procuratore « Pandalfucium domini Roberti de Setia » ad Anagni anzitutto « ad dandum et solvendum... sexaginta libras usualis monete et IIII c(entenarios) claccorum pro locatione et solutione locationis aque seu piscarie que dicitur Tabulate anni proxime preteriti », e a ricevere quietanza per questo pagamento, ma « item ad petendum et recipiendum et optinendum, sindicario nomine, a canonicis et capitulo supradicto vel eorum yconomo et procuratore legitimo locationem et concessionem aque et piscarie supradicte pro illis futuris annis quibus ipsam locationem more solito poterit optinere... et assignare pretium vel pretia et clacco(s) pro futuris annis velut in preteritum ». Da notare che cambia in questi contratti la qualità del pesce, si tratta di lacce e non di anguille, ma senza alcuna altra specificazione.

annuale era di 60 lire in denaro e « 4 centinarium claccorum », oppure con la sola corrisposta in denaro ammontante a 72 lire. Questo canone era stato debitamente pagato negli anni 1361, 1370, 1371, 1375.⁶⁸ I motivi che avevano spinto il capitolo a trattare direttamente con il Comune sono da ricercarsi probabilmente in una garanzia maggiore che l'istituzione comunale offriva rispetto ai privati, ed una continuità nelle condizioni di affitto che restavano pressoché inalterate in tutto il periodo: comportavano l'impegno a condurre i canoni fino ad Anagni e non prevedevano alcuna imposizione a carico del vescovo o dei canonici. In nessun contratto è contemplata alcuna clausola relativa all'impegno da parte del concedente di provvedere ai lavori di manutenzione delle peschiere e del loro consolidamento, che invece sappiamo essere molto gravosi e onerosi. Inoltre il canone era fisso e non sottoposto alle alterne vicende e produttività delle peschiere.

La progressiva sostituzione del canone in denaro al canone in natura — spiegabile forse con le difficoltà delle strade per raggiungere la parte interna della provincia — è significativa della possibilità che il capitolo aveva di reperire pesce nei dintorni di Anagni: la proprietà del bene non era strettamente connessa con le esigenze di approvvigionamento alimentare di pesce che le prescrizioni canoniche imponevano per molti giorni all'anno e che era stato motivo fondamentale di tante donazioni e di una oculata gestione degli impianti di pesca da parte di tanti enti ecclesiastici.⁶⁹

⁶⁸ I documenti relativi sono conservati parte ad Anagni ed altri direttamente a Sezze: AcSezze, 1370 dic. 19 e genn. 10. Nella stessa pergamena è contenuta sia la nomina di un procuratore del capitolo di Anagni a ricevere dal comune di Sezze il canone stabilito e la quietanza dello stesso procuratore al sindaco di Sezze. ACA, 585: Il 5 giugno 1372 il comune di Sezze nomina un procuratore per recarsi ad Anagni e pagare al preposito o al capitolo 72 lire di denari del senato (*computatis clacclis*) « ...et ad suscipiendum nomine dicti communis et pro eo locationem seu stallum de dicta aqua pro quinque annis futuris a dictis capitulo, canonicis et preposito cum pactis et stallio ut moris est... ». ACA, 586: il 5 giugno 1375 il comune di Sezze invia un procuratore ad Anagni per stipulare un contratto di affitto con l'economista del capitolo di Anagni allo stesso prezzo e con le stesse condizioni precedenti.

⁶⁹ Non mi soffermo sugli aspetti relativi al consumo di pesce nei monasteri e nella società bassomedioevale, al riguardo la letteratura è ormai abbastanza vasta, cfr. in particolare il recente e approfondito studio di H. ZUG TUCCI, *Il mondo medievale dei pesci tra realtà e immaginazione*, in *L'Uomo di fronte al mondo animale nell'Alto medioevo*, (Settimane di studio del centro italiano di studi sull'Alto Medioevo XXXI, Spoleto 7-13 aprile 1983), Spoleto 1985, pp. 291-360.

Ma nel 1393, proprio il vescovo di Anagni mandava un procuratore per esigere dal comune di Sezze il censo annuale di 72 lire, in quanto probabilmente il Comune non aveva inviato la somma come era avvenuto per gli anni precedenti.⁷⁰ Questo documento testimonia una situazione di conflittualità che aveva investito la provincia di Campagna e Marittima al tempo dello Scisma d'Occidente ed era esplicitamente spiegata nelle successive controversie tra Comune e Capitolo.⁷¹ Infatti nel 1421, dopo che la situazione politica era tornata abbastanza tranquilla, i canonici di Anagni, si recavano a Sezze per rivendicare quei censi che da lungo tempo non avevano percepito.

Dalle loro rimostranze emerse che, soprattutto dopo la morte di Gregorio XI, a causa dei torbidi che avevano interessato la provincia, essi non avevano ricevuto alcun reddito, perciò in un momento nel quale podestà del comune era Giacomo de Collemedio, *civis anagninus*, ben disposto a tutelare gli interessi del capitolo della sua città, si raggiungeva un accordo. Questo era stato preceduto da una lunga discussione sui confini della parte di acque spettanti ai canonici, dopo aver ricordato le diverse concessioni pontificie e le donazioni sia di privati che del comune di Sezze, già al monastero di San Pietro di Villamagna e successivamente al capitolo di Anagni, si ribadiva che il monastero era « sub jurisdictione ecclesie Sancte Marie » e si procedeva al sopralluogo da parte di un gruppo di periti sulle acque stesse e si giungeva all'accordo. In questo non si teneva più conto dei confini delle peschiere — ormai completamente trasformati rispetto ai termini espressi nelle varie donazioni —, erano riconfermati i diritti del Capitolo nella proporzione di un terzo su tutta la peschiera Tavolata, mentre i rimanenti due terzi spettavano al

⁷⁰ AcSezze, Pergamena del 1393 dicembre 27. Il vescovo di Anagni, l'economo e il capitolo di Santa Maria nominano due procuratori « ad eundem et personaliter presentandum ... in terra Setie et ibidem petendum et exigendum a commune dicte terre ... septuaginta duas libras denariorum senatus in quibus commune Setie ... tenetur ecclesie Anagnine ... vigore locationis dicto communi facte per ipsos constituentes ... occasione census et redditus Aque Tabulate et Flumicelli sitae in territorio Setie ad ipsam ecclesiam Anagninam spectantes et pertinentes pleno iure ».

⁷¹ Sulla situazione della provincia di Campagna e Marittima nella seconda metà del Trecento e particolarmente nel periodo dello Scisma d'Occidente v. G. FALCO, *I comuni della Campagna e della Marittima nel Medio Evo*, ora in *Studi sulla storia del Lazio nel Medioevo*, Roma 1988 (Miscellanea della Società Romana di storia patria, XXIV), II, pp. 419-690 in particolare pp. 622-677.

Comune; si continuava nella stessa gestione da parte del Comune che si impegnava a corrispondere annualmente 15 fiorini, senza altri oneri e gabelle a carico del capitolo di Anagni⁷² con il solito impegno da parte del comune di portare i soldi fino ad Anagni.

Questo contratto restava valido per tutto il XV secolo tanto che anche nel 1495 in un inventario di beni comuni, di affitti e di gabelle che il Comune ogni anno dava in appalto, l'affitto relativo a quella peschiera per un terzo era ancora destinato ai canonici di Anagni.⁷³

⁷² ACA, 392. Un altro originale, conservato a Sezze secondo l'inventario di Filippo Lombardini stilato nel 1873 (ASL, *Inventari* I), in seguito è andato perduto, una copia settecentesca di questo si trova in *Libro de' confini* cit., ff. 31-44). La pergamena, di grande formato, molto rovinata e di difficile lettura, riporta più atti: il primo datato [...] novembre 1421, riguarda il reclamo da parte di una delegazione dei canonici di Anagni davanti ai XII ufficiali del comune di Sezze in quanto non erano più riusciti a riscuotere i censi delle acque di Tavolata, si stabilisce di procedere ad un sopralluogo dei confini delle acque da parte di una commissione composta di anziani pescatori e *boni viri* di Sezze per rivedere i confini dei luoghi. Successivamente sotto l'impulso del podestà Bonifacio de Collemedio de Anagnia, convocato il popolo, si procede al sopralluogo. Nel terzo atto il capitolo di Anagni alla presenza del vescovo nomina due procuratori per trattare con il comune di Sezze. Il 5 novembre i procuratori di Anagni, Innocenzo Dani Normisini e la commissione di Sezze «considerantes quod propter varia mala occursa temporibus retrohactis et maxime tempore dampnati Scismatis in dicta ecclesia post mortem bone memorie domini Gregorii pape XI», si ascoltano più testimoni, davanti alle prove documentarie dei canonici (donazioni dei setini, del comune e dei pontefici Innocenzo III e Bonifacio VIII), e dopo il sopralluogo si giunge al seguente accordo «...quod ecclesia Sancte Marie de Anagnia et dicti canonici qui nunc sunt et in futurum erunt habeant et habere debeant primo et principaliter tertiam partem pro indiviso dicte piscarie et ius piscandi pacto inclusive aque predictae Tabulate posite et confinate ... et eius piscariis cum dicto communi setino omni fraude et machinatione [...] ita quod procurator qui est vel in futurum esse poterit una cum scindico dicti communis dictam aquam locant cum omnibus suis piscariis videlicet ipse procurator pro dicta tertia parte et scindicus dicti communis pro duabus partibus ... debet recipere florenos XV ad rationem 47 solidorum...».

⁷³ *Libro de' confini*, ff. 377-382, a f. 380 «Piscaria Tabulata dicti communis locetur quoquo anno per scindicum, de cuius solutione tertia pars tangit venerabili ecclesie Sanctae Mariae de civitate Ananiae, reliquae duae communitati setine, cuius locationis principium est festo s. Petri de mense iunii...», nell'inventario però non è espressa la somma stabilita come canone. Nello statuto, più volte citato, sono aggiunti alcuni capitoli, approvati nel 1547, dai quali risulta che sulle peschiere di Mesa e di Tavolata si era stabilita l'imposta nel periodo quaresimale di «deferre pisces ad plateam Setie videlicet pro qualibet hebdomada decenas centum et tresdecim dividendas inter eos pro rata videlicet piscatores Mese decenas nonaginta unam, piscatores Tabulate decenas piscium viginti duas et quolibet die incipiendo prima die cuiuslibet quadragesima et usque ad sabbatum sanctum inclusive portent ad vendendum ad dictam plateam decem decenas piscium... (*Statuti* 538, l. V, cap. 74).

3. *Dall'imprenditore ai pescatori*

La conduzione di peschiere, per la quale si consorziavano più soci, era però ben distinta dalla specifica attività di pesca, regolata da appositi contratti con i pescatori, come pure, in parte, da quella di commercializzazione del pescato.

Purtroppo a questo proposito, le fonti presentano una notevole discontinuità e su questi aspetti dell'attività connessa con l'allevamento del pesce e con la pesca abbiamo notizie certe solo da documenti più tardi.

Solo dopo uno scarto di tempo piuttosto lungo si hanno notizie relative anche all'attività peschiera. Nei protocolli notarili, conservati a partire dall'ultimo ventennio del Quattrocento, si trovano numerosi contratti che regolavano i rapporti tra imprenditori o conduttori, proprietari di peschiere e pescatori.

Il processo di recupero di peschiere da parte del Comune, il consolidamento degli interessi sulla pesca di grossi gruppi famigliari — di Norma o Normisini e Annibaldi — egemoni nel panorama economico di Sezze all'inizio del XIV secolo, la costante attenzione del capitolo di Santa Maria di Sezze a tutelare e ingrandire i suoi diritti di pesca,⁷⁴ sono fattori che hanno determinato una progressiva riduzione dei proprietari di peschiere. Pertanto nei contratti finora rinvenuti, proprietari di peschiere risultano proprio il Comune,⁷⁵ il capitolo di Santa Maria e le famiglie Normisini e Annibaldi; questi ultimi erano interessati soprattutto per il complesso di peschiere di Fil da pede, mentre i Normisini dividevano con altri proprietari diritti su acque contigue.⁷⁶

⁷⁴ Per quanto tra i documenti del capitolo di Santa Maria di Sezze, non resti la documentazione relativa, è però da ritenere che lo sfruttamento delle peschiere fosse alla base delle entrate del capitolo: ne sono un indizio i diversi riferimenti ai diritti e agli interventi del capitolo contenuti negli atti nei quali si parla di affitti di peschiere, le donazioni che continuano ancora nel XV e i primi anni del XVI secolo (ASL, *Notarile di Sezze*, II, cc. 205-206), ed ancora un interesse specifico è attestato dalla permuta che nel 1532 stipula con il capitolo di San Cesario di Terracina, cui cede una casa in cambio di sei peschiere (ASL, *Notarile di Terracina*, notaio Gaspare Mare, c. 33), e i contratti citati nelle note seguenti.

⁷⁵ Le altre peschiere del comune erano: *Piscaria delle Love*, *piscaria Trovae*, parte della *piscaria di Mesa*, *Piscaria dello Prato* (*Libro de' confini* cit., ff. 380-381).

⁷⁶ Le peschiere di Fil da pede continuano ad essere condivise tra Normisini ed Annibaldi *de Setia* come risulta già nel 1377, ma i Normisini dovrebbero aver

La concentrazione dei diritti in un numero ristretto di soggetti non significa che l'attività di pesca e di commercio fossero anch'esse ristrette ad un numero limitato di persone.

In realtà, si realizzava una sorta di catena composta da diversi anelli costituiti dai proprietari delle peschiere, dai concessionari, dagli affittuari, da pescatori-appaltatori e sub-affittuari e da altri pescatori sub-appaltatori. Ne emerge un panorama variegato di concessionari e addetti alla pesca. Alcuni concessionari, specialmente di acque comunali o del capitolo di Santa Maria, non sono dediti alla pesca come attività precipua ma ne traevano una rendita che andava ad integrare i proventi di altre attività.⁷⁷ La conservazione di un numero consistente di contratti riguardanti i rapporti tra proprietari e pescatori consente di osservare situazioni diverse: i pescatori, il più delle volte, operavano in economia con una conduzione familiare, legando alla stessa attività i propri figli;⁷⁸ non mancano casi nei quali si può ipotizzare che avessero alle proprie dipendenze pescatori salariati;⁷⁹ le loro condizioni economiche risultano comunque abbastanza solide dal momento che essi appaiono in genere in grado di affrontare direttamente i complessi lavori richiesti per le peschiere, per lo più erano proprietari degli strumenti da pesca.⁸⁰

In tutti i contratti si prevedeva che il concessionario dovesse « aptare et piscari bono modo secundum antiquam et solitam consuetudinem Setinorum ».⁸¹ Questa formula, ripetuta nei

augmentato la propria quota in quanto nei contratti con i pescatori gli Annibaldi risultano presenti solo in due casi.

⁷⁷ Gli affitti di peschiere comunali e del capitolo di Santa Maria sono per lo più appannaggio di gruppi famigliari verosimilmente dediti ad altre attività professionali: sono giudici, notai, proprietari terrieri, che successivamente stipulano altri contratti con pescatori. Si conferma quindi una partecipazione alla conduzione di peschiere da parte di gruppi famigliari emergenti nella società secondo una tradizione consolidata nei secoli precedenti. Per i diversi contratti v. ASL, *Notarile di Sezze*, I, cc. 140v, 277, 291v; III, 24.

⁷⁸ La compattezza dei gruppi sociali degli addetti ad una stessa attività è evidente in molte situazioni. Per restare nello stesso mondo dei pesci v. A. LANCONELLI, *Gli Statuta piscivendulorum Urbis (1405). Note sul commercio del pesce a Roma tra XIV e XV secolo*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 108 (1985), pp. 83-131, e LORI SANFILIPPO, *Per la storia delle arti* cit., p. 83.

⁷⁹ L'ipotesi è suggerita dal riferimento frequente a *piscatores* che si trova in molti contratti citati nelle note seguenti.

⁸⁰ Nei contratti esaminati non risulta la compartecipazione dei proprietari nel fornire gli strumenti per la pesca, solo un contratto piuttosto tardo (1528), prevedeva da parte del concessionario la fornitura dei martavelli e il canone era previsto a metà del pescato (ASL, *Notarile di Sezze*, V, c. 146).

⁸¹ Lo stesso uso di metodi e forme tradizionali di gestione emerge anche nei contratti per la coltivazione della terra esaminati su vasto raggio da J.-C. MAIRE

diversi atti con varianti non sostanziali, è significativa dell'impegno del pescatore ad approntare e mantenere efficienti le strutture delle peschiere, provvedere alla installazione, che veniva fatta all'inizio del ciclo della pesca, e successivamente smontarla al termine del periodo fruttuoso.

Il riferimento all'uso consuetudinario testimonia il ricorso a usi e forme tradizionali tramandate da lungo tempo senza sottendere alcuna soluzione tecnica più avanzata.

Queste regole non sono neppure contemplate in una specifica rubrica statutaria, e neppure si accenna alla attività dei pescatori nel capitolo dello statuto relativo alla vendita del pesce, dove sono considerati insieme « piscivenduli seu piscatores », come se tra le due categorie non vi fosse alcuna differenza.⁸²

In generale i contratti di affitto avevano una durata annuale, iniziando dalla festa di san Pietro per finire l'anno successivo intorno alla stessa data, oppure dal mese di giugno alla Pasqua successiva, includendo cioè il periodo di maggiore produttività, in quanto come è noto, i pesci di acqua dolce scendono fino al mare in primavera e i pesci adulti tornano al mare in autunno.

Nei contratti tra il Comune e il Capitolo di Santa Maria di Sezze erano previsti canoni in denaro, con l'aggiunta per il secondo di una quantità di pescato strettamente connessa al fabbisogno dei canonici. Invece, per le peschiere dei grossi proprietari la corrisposta era in genere in natura; sono di gran lunga più numerosi i contratti con un canone fisso di anguille o altri pesci,⁸³ ma progressivamente erano stipulati contratti nei quali si prevedeva la cessione a metà del prodotto.⁸⁴

VIGUEUR, *Les « casali » des églises romaines à la fin du Moyen âge (1348-1428)*, in *Mélanges de L'École française de Rome. Moyen Âge-Temps Modernes*, 86 (1974), pp. 63-166 in particolare p. 117. V. anche A. CORTONESI, *Terre e signori nel Lazio medioevale. Un'economia rurale nei secoli XIII-XIV*, Napoli 1988 e A. CORTONESI, *Il lavoro del contadino*, Bologna 1988, p. 61.

⁸² *Statuti* 538, l. IV, cap. 11.

⁸³ ASL, *Notarile di Sezze*, prot. 1, cc. 140 e 238; prot. 2, c. 194.

⁸⁴ I contratti con il canone a metà sono in numero esiguo alla fine del Quattrocento, solo nei protocolli più tardi diventano più frequenti. Lo spoglio dei protocolli successivi potrebbe confermare il progressivo cambiamento dei canoni contrattuali e il consolidamento dell'uso di un contratto che prevedeva la compartecipazione del conduttore o proprietario alla gestione delle peschiere e la divisione a metà del pescato, comportando così una divisione dei rischi e delle incertezze dell'andamento della pesca. Per alcuni esempi v. *ibid.*, I, c. 291; II, c. 284; IV, c. 481.

L'espressa clausola imposta dai Normisini e dagli Annibaldi ai loro affittuari di assolvere gli obblighi contrattuali prima di procedere alla vendita in proprio della parte restante è indicativo non solo della possibilità che i concessionari si riservavano di verificare la congruità del prodotto versato come canone, ma anche un loro diretto interesse nella commercializzazione del pescato.⁸⁵

Il capitolo di Santa Maria, che ancora deteneva porzioni vaste di peschiere, si regolava affittando i « nassari » di una determinata piscaria singolarmente e prevedendo una quota per ogni nassario.⁸⁶

Se, il più delle volte, i pescatori assolvevano direttamente agli impegni contrattuali, è tuttavia frequente il ricorso alla stipula di contratti di sub-affitto con altri pescatori sia di Sezze che di luoghi vicini, come Sermoneta.⁸⁷ Costoro, pur entrando nel processo produttivo della pesca si limitavano a svolgervi un'attività specifica ben definita e a ricoprirvi un ruolo prettamente e totalmente subalterno, in quanto la quota parte in natura a loro spettante era acquistata dallo stesso pescatore-affittuario, che diviene una figura intermedia tra l'imprenditore e la categoria di questi pescatori di condizioni meno agiate.

La tipologia dei contratti risultava, quindi, variegata e articolata, difficilmente riconducibile ad uno schema unico e valido

⁸⁵ In un contratto del 1490 tra Ladislao *de Magnanellis*, Ettore *de Normisinis* e Francesco *de Aniballis* e Nardo Tascioto e i suoi figli Berardino e Andrea per l'affitto delle peschiere di Fil da pede con un canone di « viginti miliaria anguillarum recentium », tra l'altro, si prevede esplicitamente: « quod ipsi locatarii non possint vendere anguillas in magna quantitate donec responderint dicti viginti miliaria anguillarum, item promiserunt dare decem decenas piscium tempore quadragesimali nec non omnes caclas per eos capiendas eisdem vendere » (*ibid.*, prot. I, c. 238). Nel 1516 Antonio Tascioto vende a Ettore Normisini « unum miliarium cum dimidio anguillarum de anguillis piscariarum Fil da pede pro pretio 36 carlenorum ».

⁸⁶ *Ibid.*, prot. 2, c. 140v. I procuratori della chiesa di Santa Maria di Sezze affittano « omnes partes dicte ecclesie in aquis et piscariis de Mese videlicet partem XII ex nunc (26 agosto 1487) usque ad sanctum Petrum pro pretio floreni unius currentis per nassarium ». Altro contratto dello stesso tipo ma con l'aggiunta di decine di anguille *ibid.*, III, c. 28, anno 1508.

⁸⁷ Società per lo sfruttamento della peschiera di Trova tra Fanello e Stefano di Cola Stefani (*ibid.*, I, c. 351) « Tutio Tarentio de Setia conductor piscarie seu filii Portatorii a communitate Setina » stipula con Antonio Marollo un successivo contratto al prezzo di 10 carlini (*ibid.*, IV, c. 162). Altro contratto con due *piscatores de Sermineto* (*ibid.*, V, c. 20).

per tutte le situazioni. Emergevano notevoli differenze in relazione alla proprietà o alla conduzione, ma anche alla figura del pescatore e alla capacità d'intrattenere rapporti con il mercato e d'assicurare e rispettare le diverse scadenze delle commesse ricevute.

Il fatto che i proprietari delle peschiere di Sezze avessero una notevole consistenza economica e una presenza anche nei commerci, faceva sì che essi, di fatto, controllassero il mercato. Infatti non si rintracciano in Sezze interventi di quei grossi pescivendoli romani, che erano interessati, invece, alla conduzione di peschiere e all'acquisto di pesce nelle vicine località pontine e che li portava a concludere contratti con proprietari e pescatori sia dei laghi costieri di Fogliano e Caprolace, sia del litorale di Terracina.⁸⁸

Anche la commercializzazione offre una varietà significativa di situazioni per molti aspetti singolari e indicative di una realtà complessa nella quale entravano in gioco una serie di fattori non riconducibili ad una stessa dinamica.

Una prima distinzione, nei contratti di affitto di peschiere e di vendita di pesce, è relativa al tipo di pesce. Infatti, in essi, la corrisposta di pesce fresco è prevista in un numero di casi ben inferiore a quella di pesce salato.

Il mercato del pesce fresco era sicuramente la piazza di Sezze dove « prope lapidem in qua vendunt(ur) pisces » due volte la settimana, nel periodo compreso tra dicembre e fine giugno, si teneva la vendita al minuto⁸⁹ ma la quantità assorbita in sede locale era modesta rispetto alle possibilità offerte dai diversi impianti. Il resto del pesce era esportato, soprattutto sul mercato romano, dove è documentato l'arrivo di pesce dai pantani di Sezze al quale erano probabilmente riservate, come per il pesce proveniente da altre località, apposite pietre, cioè appositi

⁸⁸ Sugli interessi di pescivendoli romani nel territorio pontino e sul litorale di Terracina cfr. VENDITTELLI, *La pesca* cit., pp. 119-120; LORI SANFILIPPO, *Per la storia* cit., p. 97 e seguenti. Tra i soci che acquistavano le acque di Mesa nel 1254 figuravano due prestatori romani Alessio di Giordano Leno per 340 lire e Pietro domini Bulgamini per 87 lire, ma la loro quota doveva essere subito rivenduta ad altri soci in quanto nel 1272 figura solo il primo per 50 lire e nessuno di loro compare nei successivi elenchi di soci (*Le pergamene*, nn. 8-9 e 19).

⁸⁹ *Statuti* 538, l. V, cap. 11. Per il riferimento al luogo di vendita ASL, *Notarile di Sezze*, I, c. 190v.

e specifici luoghi e banchi di vendita.⁹⁰ È lecito ipotizzare che le notevoli quantità di pesce fresco (*recens*) del quale disponevano i Normisini quali canoni corrisposti dai pescatori insieme a quelle da loro direttamente acquistate potessero giungere a Roma tramite una rete di collegamenti da essi direttamente stabiliti.⁹¹ Ancora fresco doveva essere il pesce che raggiungeva i paesi più vicini, come Priverno o Cori,⁹² ma i contratti stipulati con Velletri, Palestrina, Alatri, come pure quelli con Anagni, prevedevano la consegna di pesce salato. I motivi sono senza dubbio da individuare nella difficoltà di raggiungere i diversi luoghi attraverso tracciati stradali collinari e tortuosi, non facilmente percorribili nel giro del poco tempo richiesto per vendere pesce fresco sui mercati.⁹³

I contratti mostrano esplicitamente che la salagione del pesce era una funzione spettante agli stessi pescatori, un elemento significativo e qualificante del loro stesso mestiere. Analogamente ad altre realtà e ad altri tipi di pesce salato, le procedure di salagione, che prevedevano anzitutto la pulitura del pesce, avevano inizio subito dopo la pesca,⁹⁴ e richiedevano diversi e ac-

⁹⁰ La menzione di pesce proveniente dai pantani di Sezze, insieme a quello molti altri luoghi in BAV, *S. Angelo in Pescheria*, I, X, cc. 17r-19r, su questo atto v. LORI SANFILIPPO, *Per la storia* cit., p. 100.

⁹¹ V. *supra*, nota 80, per altri acquisti, ASL, *Notarile di Sezze*, I, c. 20 (Acquisto di tremila anguille da parte di Francesco Annibaldi). La via più veloce per condurre il pesce fresco a Roma potrebbe essere stata quella d'acqua: il pesce poteva essere condotto fino al porto di Badino per via d'acqua o tramite la Via de' pescatori e da lì essere trasportato per mare a Roma. Sono rintracciabili contratti per il trasporto di legna dalla selva di Sezze fino al porto di Badino (*ibid.*, IV, c. 166v), ma i grossi imprenditori potrebbero aver posseduto in proprio le imbarcazioni per queste operazioni.

⁹² Contratto per la vendita di tutto il pesce pescato da gennaio fino a san Pietro con Francesco *Antonii* di Priverno con l'impegno di condurlo fino a Torre Petrata « ad computum bologninorum novem pro qualibet decena piscium et bologninorum XI pro qualibet decena anguillarum tempore quatragesimali, alio vero tempore pascali ad computum bologninorum V pro qualibet decena tam piscium quam anguillarum » (*ibid.*, I, c. 292; c. 119v (Velletri); c. 294 (Contratto per tutto il pesce della peschiera Trova tra Pietro Bernardi di Sezze e Malatesta di Cori).

⁹³ Nardo di Lidano *Tasciotti* vende a *Iacobo Natti de Preneste* « 4 miliaria anguillarum salitarum nomine pretii florenorum viginti, ad rationem florenorum quinque pro quolibet millario » (*ibid.*, cc. 187v-188r); contratto con un mercante di Velletri (*ibid.*, c. 119v).

⁹⁴ Sulle tecniche di salagione del pesce di mare in un'area completamente diversa e per un periodo molto più recente v. J. AUDOY, *L'emploi du sel pour la conservation du poisson au XVIII^e siècle*, in *Le rôle du sel dans l'histoire. Travaux préparés sous la direction de Michel Mollat* (Publications de la Faculté de Lettres et Sciences humaines de Paris-Sorbonne. Recherches, 37), Paris 1968, pp. 113-124.

curati interventi da parte dei pescatori. Fondamentale era quindi la disponibilità di sale in quantità notevoli. Ma né dai contratti né da altre fonti siamo informati se vi fossero procedure specifiche della salagione e sui mezzi in essa impiegati.

Intorno all'approvvigionamento del sale si può ragionevolmente ipotizzare che il luogo di rifornimento potesse essere Terracina, che costituiva da dogana del sale nel Lazio meridionale,⁹⁵ da Terracina probabilmente era depositato nella *domus salaria* di Sezze, ubicata nel piano in un luogo relativamente vicino alle peschiere, dove i pescatori potevano agevolmente accedere per i rifornimenti.⁹⁶

I contratti di vendita erano stipulati quasi sempre sulla piazza di Sezze. A volte si tratta di compravendite di pesce che vedono interessati i pescivendoli di Sezze e concernono quantità fisse di prodotto e non sono legati a scadenze particolari.⁹⁷ Il più delle volte, però, il mercante forestiero stipulava contratti per la fornitura di quantità fisse di pescato per un certo periodo dell'anno, oppure si garantiva il fabbisogno di pesce per il periodo quaresimale impegnandosi a rilevare tutto il pesce prodotto dal pescatore.⁹⁸ Nardo *Tascioti*, uno dei pescatori più dinamici, che associava alla propria attività i suoi figli, e agiva consorziandosi con suo fratello o altri pescatori di Sezze, stipulava i contratti più vantaggiosi con i proprietari ma manteneva anche una rete di rapporti con mercanti di pesce forestieri e con essi trattava per forniture di pesce sia fresco che salato per determinati periodi dell'anno, soprattutto Avvento e Quaresima. Come già evidenziato per altri luoghi, in questi periodi si praticava un netto rialzo dei prezzi.⁹⁹

⁹⁵ Sul sale nel Lazio v. P. TOUBERT, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX à la fin du XII siècle*, Rome 1973, pp. 641 e ss., in particolare p. 650, e i numerosi documenti dai quali risulta effettiva la dogana del sale a Terracina in BAV, *Vat. Lat.*, 12632, ff. 125-128.

⁹⁶ La *domus salaria* di Sezze si trovava nei pressi della torre Petrata, un punto importante per la viabilità del territorio (*Le pergamene cit.*, p. 349).

⁹⁷ ASL, *Notarile di Sezze*, I, cc. 119r-v e 292, IV, c. 181.

⁹⁸ *Ibid.*, I, cc. 216, 228.

⁹⁹ Il prezzo medio per una *decena* di anguille fresche si aggirava intorno ai cinque bolognini, mentre nel periodo quaresimale queste raggiungevano il prezzo di undici bolognini per ogni *decena* (*ibid.*, I, cc. 292, 294 — il prezzo si riferisce al 1491); invece « unum miliarium anguillarum salitarum » valeva mediamente cinque fiorini (*ibid.*, I, cc. 187-188); solo in un contratto si registra una notevole differenza tra anguille vernine e marone (v. nota 20). Stessa fluttuazione nel prezzo di vendita del pesce sul mercato romano v. LORI SANFILIPPO, *Per la storia cit.*, pp. 95-96.

Nel circuito commerciale di pesce salato, dalla fine del Quattrocento, s'inserivano mercanti ebrei residenti a Sezze che svolgevano una funzione intermediaria tra i pescatori di Sezze e i pescivendoli di cittadine dell'interno. Alcuni atti testimoniano proprio il ruolo di mediazione da essi svolto, in quanto anticipano finanziamenti in conto di mercanti residenti ad Alatri o Anagni.¹⁰⁰

¹⁰⁰ Sullo stanziamento degli ebrei a Sezze v. M. T. CACIORGNA, *Comuni, signori, ebrei nel Lazio meridionale*, in *Società e storia*, n. 48 (1990), pp. 301-336; per alcuni contratti v. *ASL, Notarile di Sezze*, II, cc. 66r, 230, 289.

RENZO MOSTI

UN QUADERNO SUPERSTITE DI UN PROTOCOLLO
DEL NOTAIO ROMANO «NICOLÄUS IOHANNIS IACOBI»

(1391)

Il numero dei protocolli dei notai romani del '300, pubblicati in edizione critica dal 1982 ad oggi,¹ si arricchisce con la presente edizione di un quaderno superstite relativo al protocollo del notaio Nicola di Giovanni di Giacomo.

Il quaderno è conservato in una miscellanea di imbreviature conservata nell'Archivio di Stato di Roma (ASR, *Collegio dei Notai Capitolini*, vol. 1236):² le carte sono consunte in blocco lungo il margine inferiore per effetto della corrosione e dei tarli e la scrittura delle ultime due righe è intaccata in misura crescente, procedendo dal primo all'ultimo foglio. Inoltre il quaderno è stato infiltrato da una macchia di umidità, soprattutto nell'angolo superiore sinistro, dove tuttavia la scrittura è abbastanza intellegibile.

Questi danni, già osservati dal sottoscritto, sono stati in parte risarciti con il restauro dell'intero codice eseguito nel 1991 dal laboratorio G. Di Giacomo & figli di Pescara.

Il quaderno occupa i fogli 88-106 del codice miscelaneo; è inoltre numerato erroneamente il f. 102 bis. La carta presenta un marchio di fabbrica che, per effetto della piegatura del *folium*

¹ Le edizioni pubblicate sono: *I protocolli di «Iohannes Nicolai Pauli»*. *Un notaio romano del '300 (1348-1379)*, a cura di R. MOSTI, Roma 1982 (Collection de l'École française de Rome, 63); R. MOSTI, *Due quaderni superstiti dei protocolli del notaio romano «Paulus Nicolai Pauli» (1361-1362)*, in *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge et Temps Modernes*, 96 (1984), pp. 774-844; *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1986 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 3); *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli (1368)*, a cura di I. LORI SANFILIPPO, Roma 1989 (Codice diplomatico di Roma e della regione romana, 6); *Il protocollo notarile di «Anthonius Gaioli Petri Scopite» (1365)*, a cura di R. MOSTI, Roma 1991 (I protocolli dei notai romani del '300); *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis (1374-1386)*, a cura di R. MOSTI, Roma 1994.

² Il quaderno era stato già segnalato ne *I protocolli di «Iohannes Nicolai Pauli»* cit., pp. XII e XXVII. Per un quadro generale sui notai del '300 e sulla loro produzione cfr. I. LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento*, in *Archivio della Società Romana di storia patria*, 110 (1987), pp. 99-150.

in 4°, è relegato, in forma frammentaria, nell'angolo superiore sinistro: per la sua tipologia può essere confrontato con il marchio illustrato da C. M. Briquet relativo alla figurazione simbolica dei tre monti del Calvario, sormontati dalla croce, che traspare dai ff. 91r, 92r e 98r (monti) e dai ff. 90r, 95r, 99r e 101r (croce).³

Il quaderno superstite dell'originario protocollo notarile contiene 13 documenti — il primo dei quali è acefalo — relativi ad un periodo compreso tra il 12 gennaio e il 12 dicembre: mancano, come avviene in questi casi, sia l'*inscriptio* che la *subscriptio* del protocollo. Tuttavia nell'abbreviatura del doc. 2 il notaio richiama il proprio nome, seguendo la procedura del formulario, per avere egli stesso rogato i compromessi arbitrari richiesti dalle due parti in contrasto: si tratta del notaio Nicola di Giovanni di Giacomo.⁴

Risolta l'attribuzione della paternità del quaderno, resta il problema della datazione, che può essere stabilita sulla base del ciclo indizionale, per il quale il notariato romano seguiva la consuetudine di uniformarsi all'era greca o bizantina.

Il computo cronologico indicato dal notaio Nicola di Giovanni di Giacomo fa riferimento all'indizione XIII^a per le abbreviature rogate da gennaio a maggio (docc. 2-11) e all'indizione XV^a per le abbreviature rogate a settembre (docc. 11-13). A questo ciclo indizionale possono corrispondere, in considerazione dei modelli scrittori utilizzati dai notai romani nella seconda metà del '300, gli anni 1346, 1361, 1376 e 1391. La questione è stata già affrontata da I. Lori Sanfilippo⁵ che ha preferito la datazione più bassa, rispetto alle quattro ipotesi verisimili, in considerazione della maggiore ampiezza che caratterizza i formulari notarili degli anni della fase conclusiva del '300, rispetto a quelli più concisi della metà dello stesso secolo.

In questa sede abbiamo potuto corroborare questa datazione con altri elementi che si possono ricavare attraverso il confronto dei personaggi indicati nel quaderno superstite con altri che compaiono nei documenti rogati da notai romani nello stesso anno o negli anni immediatamente precedenti o successivi.

³ C. M. BRIQUET, *Les filigranes. Dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 jusqu'en 1600*, Amsterdam 1968, II, pp. 588-589 *voc.* Monts; IV, ill. n. 11674 (a. 1381).

⁴ Cfr. doc. 2, p. 158.

⁵ LORI SANFILIPPO, *I protocolli notarili romani del Trecento* cit., p. 113 e n. 58.

I protagonisti dell'atto di vendita indicati nel doc. 6 si ritrovano con le stesse indicazioni di parentela in un atto relativo ad un compromesso arbitrato del 5 marzo 1391 rogato dal notaio Nardo di Pucio *Venectini*:⁶ *Catherina uxor Thome Iannecte et filia quondam Raulli Luce de Surdis*.

Il testimone *Torrimaccha Lutii Iacobatii*, indicato nel doc. 9, è presente il 22 gennaio 1391 nell'atto di fidanzamento della propria figlia Renza con Petruccio di Paolo di Lorenzo *Lupiello*, rogato ancora dal notaio *Venectini*.⁷

Il nobile *Raullus Luce Surdi* (o *de Surdis*), padre di Caterina, che nel doc. 6 risulta già morto, risulta ancora vivo il 14 ottobre 1382 in un atto di revoca di un compromesso, rogato dal notaio Francesco di Stefano *de Caputgallis*;⁸ così il nobile *Cecchus Iannecte*, membro della famiglia *de Pappaçuris* che risulta già morto nei docc. 6 e 7, è ancora vivo in numerosi atti rogati dallo stesso Francesco di Stefano *de Caputgallis* nel periodo dall'8 aprile 1374 al 24 aprile 1382;⁹ ed infine Perna, vedova di Meolo di Tuzio di Oddone nei docc. 6, 7, 8 e 9, è affiancata dal marito in due atti rogati ancora dal notaio Francesco di Stefano *de Caputgallis* il 31 ottobre 1382.¹⁰

Questi riferimenti fanno escludere quindi le ipotesi sulle datazioni più alte relative agli anni indizionali del 1346, del 1361 e del 1376.

Le imbreviature salvate dalla dispersione, presenti nel quaderno superstite del notaio Nicola di Giovanni di Giacomo, illustrano alcuni momenti della sua attività notarile. In esse compaiono come attori, oltre ai familiari dei *de Surdis*, altri nobili romani, tra i quali Tommaso e Battista *de Pappaçuris*, figli del defunto Cecco di Giannetto,¹¹ e Ludovico *de Pappaçuris* del

⁶ Arch. Capitolino, *Notai*, Sez. I, vol. 785/7, f. 61r. Sono grato al prof. Jean Coste per avermi fornito questa indicazione, insieme a quella della nota successiva, relativa ai protocolli del notaio *Venectini*.

⁷ *Ibidem*, f. 17. Altri atti relativi a *Torrimaccha quondam Lutii Iacobatii* si trovano in *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis* cit., p. 83 doc. 109 (1377, ottobre 10) e p. 228 doc. 296 (1378, dicembre 6).

⁸ *Ibidem*, p. 444 doc. 569. Altri atti rogati negli anni precedenti, nei quali è presente lo stesso personaggio, sono quelli dei docc. 314 (1380, gennaio 7), 535 (1382, aprile 24) e 562 (1382, settembre 8).

⁹ *Ibidem*, cfr. in particolare i docc. 9, 53, 64, 103, 213, 281, 327, 356, 422, 433 e 535.

¹⁰ *Ibidem*, docc. 577 e 578.

¹¹ Cfr. doc. 7.

rione Trevi;¹² Lorenzo di Cecco *Palocchi* del rione Monti;¹³ Cecco figlio del defunto Paolo *Tasche* del rione Trevi.¹⁴

Il notaio Nicola di Giovanni di Giacomo è ricordato in un atto rogato da Francesco di Stefano *de Caputgallis* del 13 settembre 1382: si tratta della vendita della metà di un mulino, situato fuori della porta Latina, fatta da Giovanna moglie di Lippolo residente nel rione Trevi che nomina suo procuratore il notaio Nicola, residente nello stesso rione, affinché proceda all'insediamento nella proprietà dell'acquirente Eugenia, moglie del mugnaio Giacomello di Cola *Lemmi*, proprietaria dell'altra metà del mulino, al prezzo di 80 fiorini d'oro.¹⁵ Nel protocollo relativo al 1397 del notaio Nardo di Pucio *Venectini* viene ricordato un contratto matrimoniale, rogato pochi anni prima dal nostro notaio.¹⁶ Queste notizie rafforzano la nostra ipotesi che il notaio Nicola di Giovanni di Giacomo fosse in piena attività nell'ultimo ventennio del XIV secolo.

Gli atti che abbiamo riportato in edizione critica lo indicano come uno dei notai di fiducia della nobile famiglia dei Papazurri, ma allo stato attuale delle ricerche non abbiamo di lui altre notizie.

Altri due notai, finora sconosciuti, sono citati nel quaderno superstite: il primo è Giovanni di Nicola *Arlocti* del rione Colonna, presente come testimone,¹⁷ il secondo è Cola di Guglielmo, ricordato per aver rogato un atto di deposito:¹⁸ essi si inseriscono nel lungo elenco dei notai operanti a Roma nella seconda metà del '300.

¹² Cfr. doc. 6. Numerosi atti relativi al nobile Ludovico, stipulati nel periodo dal 1374 al 1386, si trovano in *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis* cit., cfr. *Index nominum* s.v. *Lodovicus quondam Pauli Muti de Pappaçuris*.

¹³ Cfr. doc. 2. Per l'appartenenza del nobile Lorenzo alla famiglia *de Pappaçuris* v. *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis* cit., docc. 421, 481, 629, 696, 697, 698 e 699 (aa. 1380-1386). Un altro atto è stato annotato ne *I protocolli di «Iohannes Nicolai Pauli»* cit., pp. 215-216, doc. 496 (1370, marzo 10).

¹⁴ Cfr. doc. 1. Numerosi atti relativi al nobile Cecco, stipulati nel periodo dal 1378 al 1386, si trovano in *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis* cit., cfr. *Index nominum* s.v. *Cecchus quondam Pauli Tasche*. Un altro atto ancora è annotato ne *I protocolli di «Iohannes Nicolai Pauli»* cit., p. 95, doc. 225 (1354, novembre 26).

¹⁵ *Un notaio romano del Trecento. I protocolli di Francesco di Stefano de Caputgallis* cit., pp. 437-440, doc. 563.

¹⁶ Arch. Capitolino, *Notai*, Sez. I, 785/1, f. 57v.

¹⁷ Cfr. docc. 12 e 13.

¹⁸ Cfr. doc. 7.

APPENDICE

1236. q. 4

1.

1391, [gennaio ..]

[Stefano di Cecco *Tasche* del rione Trevi e Antonio di Giovanni di Paolo *della Luccia* del rione Monti nominano arbitro Lorenzo di Cecco *Palocchi* del rione Monti]. I richiedenti promettono di osservare l'arbitrato e, in caso di inadempienza al deliberato, si sottopongono ad una sanzione pecuniaria di 500 libbre di provisini del senato; infine nominano loro procuratore Andreozio di Tuzio di Manno del rione Monti per stipulare la pace con Luca.

Il quaderno ha un inizio frammentario per la perdita dei fogli precedenti. Per quanto riguarda i personaggi e gli elementi della prima parte dell'imbreviatura perduta sono stati utilizzati quelli della « Sententia arbitratoria » del successivo doc. 2.

f. 88r
 | et liberam potestatem in predictis arbitrandi et diffiniendi alte et basse de iure vel de facto stando sedendo etc. pacem treguam et securitatem cum satisfactione vel sine, perpetuam vel ad tempus, prout^a dicto arbitrato melius visum fuerit et placebit et promiserunt omne arbitratum ferendum ex presente compromisso attendere et observare et ab eo vel eis non appellare etc. ad penam V^c librarum provisinorum senatus super dicta pena etc. pro medietate camere Urbis et pro alia medietate parti fidem servant etc. et mihi notario etc. duraturum hoc presens compromissum hinc per totum presentem mensem proxime futurum; pro quibus observandis obligaverunt omnia eorum et cuiuslibet ipsorum bona mobilia et immobilia, presentia et futura et renumpaverunt etc. nichillominus dicti Stephanus et Anthonius [.....] | f. 88v
 constituerunt eorum procuratorem ad dandum et prestandum pacem dicto Luce, videlicet Andreotium^b Tutii Manni de regione Montium, absentem etc. et promiserunt habere ratum etc. et relevaverunt etc.

Actum Rome in orto^c retro domum habitationis dicti Cecchi Tasche. Testes: Mactheolus de Capudgallis et Petrus Bonianni Iohannis Andreotii de regione Trivii etc.

(a) *Omesso in*(b) *Depennato* Tiiitii(c) *Depennato* domus

2.

1391, gennaio 12

Lorenzo di Cecco *Palocchi* del rione Monti, eletto arbitro da Luca di Tuzio di Luca del rione Monti, da una parte, e da Stefano di Cecco *Tasche* del rione Trevi e da Antonio di Giovanni di Paolo *della Luccia* del rione Monti, dall'altra, per risolvere la controversia intervenuta tra loro a proposito delle ingiurie e delle percosse scambiate reciprocamente, esaminati i compromessi, rogati dal notaio Nicola di Giovanni di Giacomo, ed ascoltate le parti, seduto su di un podio situato nell'orto dietro la sua casa, delibera che sia stipulata tra le due parti una pace perpetua corroborata dal bacio di vera pace. I richiedenti, in caso di inadempienza al deliberato, si sottopongono alla sanzione penale di 500 provisini del senato prevista nei rispettivi compromessi.

f. 89r Indictione XIII^{ta} mense ianuarii die XII.

In presentia mey notarii etc. Nos Laurentius Cecchi Palocchi de regione ^a Montium arbiter arbitrator amicabile compositor et communis amicus electus a Luca Tutii Luce de regione Montium, ex una parte, et Stephano Cecchi Tasche de regione Trivii et Anthonio Ioannis Pauli della Luccia de regione Montium, ex parte altera, de et super omni briga, lite, discordia et questione, que est vel esse posset inter dictas partes, pretestu et occasione quarumcumque iniuriarum et percussionum, cum sanguine et sine, factarum et illatarum inter dictas partes unam contra aliam usque in presentem diem, in nos facti compromissi, de quo patet manu mey Nicolai Iohannis Iacobi notarii etc., unde viso dicto compromisso et potestate nobis concessa a dictis partibus, visis et a[uditis] dictis partibus etc. Christi n[omine invocato] || *f. 89v* pro tribunali sedentes in quodam podio existente in orto sito retro domum habitationis nostre iam dicti arbitri etc. ^b arbitramur, laudamus ac precipiendo mandamus inter dictas partes pacem et perpetuam securitatem fieri debere ad hosculum pacis, ad penam in dicto compromisso contentam etc.

Actum ut supra. Testes: Tutius Persiconis et Iohannes Casella de regione Montium.

(a) *P T(ri)* presumibilmente per Trivii poi depennato.

(b) *Depennato* in

3.

1391, gennaio 12

Andreozio di Tuzio di Manno del rione Monti, procuratore di Stefano di Cecco *Tasche* del rione Trevi e di Antonio di Giovanni di Paolo *della Luccia* del rione Monti, da una parte, e Luca di Tuzio di Luca del rione Monti, dall'altra parte, come risulta dagli atti rogati dallo stesso notaio Nicola di Giovanni di Giacomo (v. docc. 1 e 2), stipulano un atto di pace e di perpetua sicurezza col bacio di vera pace. Le due parti per la conservazione della pace si sottopongono, in caso di inadempienza al patto convenuto, ad una sanzione pecuniaria di 500 libbre di provisini del senato. Dietro preghiera e richiesta del procuratore Andreozio, rappresentante di Stefano e di Antonio, si offrono quali garanti Matteolo *de Capudgallis* del rione Trevi e Andrea di Matteolo del rione Monti; allo stesso modo dietro preghiera e richiesta di Luca si offrono quali garanti Renzo di Buzio di Matteo detto *Bravo* e Giacomello di Lello di Domenico detto *Saccone* del rione Monti.

f. 90r Indictione XIII mense ianuarii die XII.

In presentia mey notarii etc. Andreotius Tutii Manni de regione Montium procurator et persona legitima Stephani Cecchi Tasche de regione Trivii et Antonii Iohannis Pauli della Luccia de regione Montium, ut patet manu mey procuratorio nomine quibus supra, ex una parte, et Lucas Tutii Luce de regione Montium, ex parte altera, sponte dicte partes fecerunt, prestiterunt ad invicem veram et mundam pacem, perpetuam securitatem, hoscuro vere pacis inter dictas partes interveniente de hore ad hos, remiserunt dicte partes, videlicet una pars alteri et altera alteri omnem^a iniuriam et offensam factas et illatas inter dictas partes unam contra aliam usque in presentem diem et specialiter omnes iniurias et offensas ut dicuntur commissas per dictos Stephanum et Antonium in personam dicti Luce [in] die dominico X presentis mensis, vo[....] etc. || f. 90v quam pacem et perpetuam securitatem promiserunt dicte partes perpetuo observare illesam ad penam legis scilicet capitis et promiserunt dicte partes perpetuo non offendere nec offendi facere per sese ipsas, alium seu alios, eorum nominibus et pro eis, in personis vel bonis, videlicet una contra alteram et altera contra aliam ad penam V^c librarum provisinarum senatus super dicta pena pro medietate camere Urbis et pro alia^b parti fidem servant et mihi notario etc. cum promissione quod hec pax et perpetua securitas non intelligatur fracta nisi eo modo quo pax frangitur, pro quibus dicte partes, videlicet una pars alteri et altera alteri obligaverunt omnia eorum bona etc. et renumpiaverunt illi capitulo seu sta-

tuto loquenti de penis conventionalibus etc. set voluerunt quod dicta pena totiens tollatur quotiens contra factum fuerit etc. || *f. 91r* et ad hec precibus et rogatu dicti procuratores, nominibus quibus supra,
 ☞ Macteolus de Capudgallis de regione Trivii et
 ☞ Andreas Macthioli de regione Montium
 sponte fideiusserunt penes dictum Lucam presentem etc. et promiserunt etc. pro quibus etc. et renumpiaverunt etc.

Et e converso

☞^a Rentius Butii Macthey alias Bravo et

☞ Iacobellus Lelli Dominici alias Saccone de regione Montium sponte fideiusserunt penes dictum procuratorem, quibus supra nominibus, et promiserunt etc. pro quibus etc. et renumpiaverunt etc.

Actum Rome in orto retro domum habitationis Rentii Palocchi. Testes: Tutius Persiconis et Iohannes Casella de regione Montium etc.

(a) *P* omni (b) *Omesso* medietate (c) *Riportiamo* il « *parag-*
phus » *omesso nel P.*

4.

1391, febbraio 2

Paolo di Giovanni *Abbate* del rione Trevi, con il consenso della moglie Giacomina, vende al prezzo di 90 fiorini d'oro a Cecco di Giovanni di Buonanno del rione Colonna le viti e gli alberi di due pezze di vigneto, con vasca e tino in comune con un altro vigneto di Renza moglie di Paolo *Ianniconis*, situate fuori della porta *Domine* nella località *Vaccoli*, nella proprietà della chiesa di S. Marcello di Roma, alla quale è dovuta la corrisposta annuale del quarto. Il venditore nomina suo procuratore il testimone Giovanni *Calcavecchia* del rione Trevi per l'insediamento dell'acquirente nella sua proprietà. Dietro preghiera e richiesta di Paolo si offrono quali garanti Cola *Frigolani* detto Cola *Pacco* e Tuzio *Guidani* già *de Sençe* ed ora del rione Trevi.

f. 91v Indictione XIII mense february die secundo.

In presentia mey notarii etc. Paulus Iohannis *Abbate* de regione Trivii cum consensu et voluntate domine Iacobe uxoris sue, presentis etc. que domina, quantum ad hec, renumpiavit et refutavit omni suo iuri^a dotis donationis propter nuptias etc., sponte vendidit et venditionis titulo dedit, cessit et concessit, transtulit et mandavit

Ceccho Iohannis Bonianni de regione Colupne, presenti recipienti et emempti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum et cui vel quibus etc. idest vites et arbores fructiferas et infructiferas duarum petiarum vinee, plus vel minus quante sunt, cum introytibz et exitibus suis omnibusque usibus, utilitatibus, pertinentiis et adiacentiis universis et cum medietate || *f. 92r* vasche, vaschalis et tini in dicta vinea existentium, iunte pro indiviso cum alia medietate vinee domine Rentie uxoris Pauli Ianniconis, iunta cum dicta vinea ut supra vendita, que vinea ut supra vendita posita est extra portam Domine in loco qui dicitur Vaccoli, super proprietate ecclesie Sancti Marcelli de Urbe ad quartum redendum ipsi ecclesie annuatim, inter hos fines, ab uno latere tenet et est vinea dicte domine Rentie, ab alio tenet Blaxius Ongarus, ab alio sunt muri Urbis, ab alio est viculus vicinalis vel si qui etc. Item vendidit dictus venditor eidem emptori, presenti etc. omnia et singula iura omnesque actiones reales et personales etc. que et quas dictus venditor habet vel habere posset in dicta vinea et rebus pred[ictis], ut supra venditis etc. et [promisit] || *f. 92v* dictus venditor quod dictus emptor possit propria auctoritate, sine alterius curie proclamatione et suorum iurium lexione, dictam vineam et res predictas intrare, tenere, possidere, uti, frui, vendere, donare etc. et quod eius locum, ius et privilegium succedat nullo iure nullaque actione dicto venditori in predictis aequaliter reservatis; nichillominus dictus venditor constituit procuratorem ad investiendum dictum emptorem de dicta vinea et rebus predictis Iohannem Calcavecchia de regione Trivii, testem infra scriptum, presentem etc. et donec dictus emptor de dicta vinea et rebus predictis investitum fuerit et corporalem apprehenderit possessionem, constituit se dictus venditor, nomine ipsius emptoris et pro eo precario nomine, tenere et possidere. || *f. 93r* Hanc autem venditionem, dactionem, cessionem et concessionem et omnia et singula que dicta sunt et infra dicentur^b fecit dictus venditor eidem emptori, presenti etc. pro pretio et nomine pretii LXXXX^{ta} florenorum auri, ad rationem XLVII solidorum pro floreno, quos LXXXX florenos et totum dictum pretium confessus fuit dictus venditor a dicto emptore, presente etc. habuisse et recepisse, de quibus post dictam confessionem se bene quietum, contentum et pacatum vocavit et renumpsiavit omni exceptioni non solutorum, non habitorum dictorum LXXXX florenorum et pretii predicti etc., et si plus dicto pretio dicta vinea ut supra vendita valet et totum illud plus dictus venditor eidem emptori, presenti etc. donavit et concessit causa honesti amoris etc.; et promisit dictus venditor [eidem] emptori, presenti etc. quod dicta [vinea] || *f. 93v* et res predicte, ut supra vendite, sunt sue et ad eum spectant et pertinent pleno iure etc. et quod nemini in totum vel in parte sunt vendite, date, donate etc., et si contrarium aliquo tempore appareret voluit teneri et obligatus esse

ad omnia et singula dandum expensas et interesse etc. ac de evictione ut iura volunt etc.^c et ad hec precibus et rogatu dicti Pauli venditoris

☉ Cola Frigolani alias Cola Pacço et

☉ Tutius Guidani de Sençe olim de regione Trivii sponte fideiusserunt penes ipsum emptorem, presentem etc. et promiserunt quod dicta vinea et res predictæ, ut supra vendite, sunt ipsius venditoris et ad eum spectant^d pleno iure etc. et, si contrarium appareret, voluerunt teneri de evictione et ad omnia et singula ad que dictus || f. 94r venditor promisit tenere et obligatus est, pro quibus observandis et plenarie adimplendis, tam dictus venditor quam dicti eius fideiussores et quilibet eorum in solidum obligaverunt et pingnori posuerunt eidem Ceccho, emptori, presenti etc. omnia et singula eorum bona mobilia et immobilia, presentia etc.; et renumpiaverunt etc.

Actum Rome in regione Trivii in porticali domus habitationis Rentii Iohannis Piccardi. Testes: Iohannes Calcavecchia, Iohannes Archipresbiteri, Iohannes Cecchi et Paulus Cole Fatigati de regione Trivii etc.

(a) P iure (b) Depennato d (c) Depennato pro (d) P spen-
tant

5.

1391, febbraio 2

Cecco di Giovanni di Buonanno del rione Colonna, con la garanzia di Pietro di Buonanno di Giovanni di Andreozio del rione Trevi e del fratello Antonio di Buonanno del rione Colonna, riceve in deposito da Paolo di Giovanni *Abbate* del rione Trevi la somma di 90 fiorini d'oro. I depositari promettono di restituire la somma in due rate: la prima di 45 fiorini in occasione della prossima vendemmia e la seconda egualmente di 45 fiorini in occasione della vendemmia del prossimo anno.

f. 94v Indictione XIII^{ta} mense february die secundo.

In presentia mey notarii etc. Cecchus Iohannis Bonianni de regione Colupne, ut principalis debitor, Petrus Bonianni Iohannis Andreetii de regione Trivii et Anthonius Bonianni, eius germanus frater, de regione Colupne, ut fideiussores dicti Cecchi, quilibet ipsorum in solidum uno solvente omnes liberentur, sponte confessi fuerunt habuisse et recepisse et penes sese habere et tenere in depositum, nomine et ex causa depositi, a Paulo Iohannis Abbate de dicta re-

gione Trivii, presente et legitime stipulante pro se et suis heredibus et successoribus, idest LXXXX^{ta} florenos auri ad rationem XLVII solidorum pro floreno, de quibus post dictam confessionem sese bene quietos, contentos et pacatos vocaverunt et renumpiaverunt omni exceptioni non solutorum, non habitorum, non receptorum, non numeratorum, non ponderatorum dictorum LXXXX florenorum et depositi || *f. 95r* predicti etc. quod depositum et florenos promiserunt dicti depositarii tenere, custodire, semper salvum et salvos facere omni eorum casu etc. et eidem Paulo dictum depositum et florenos redere et restituere promiserunt in hunc modum, videlicet XLV florenos auri ad dictam rationem in istis vendimeis proxime futuris, alios XLV residuos dictorum LXXXX florenorum in aliis vendimeis alterius sequentis anni, cum dapnis, expensis et interesse a dictis terminis in antea faciendis et voluerunt dicti principalis et fideiussores et quilibet eorum in solidum pro predictis posse cogi et conveniri omni tempore et in omni curia, tam ecclesiastica quam seculari et coram quocumque iudice etc.; pro quibus observandis obligaverunt dicto Paulo, presenti etc. omnia eorum bona etc.; renumpiaverunt etc.

Actum Rome in regione Trivii in portic[ali domus] habitationis Rentii Iohannis Piccard[i. Testes:] Iohannes Calcavecchi[a, Iohannes Archipresbiteri,] Iohannes Cecch[i et Paulus Cole Fatigati de regione Trivii etc.]

6.

1391, marzo 16

La nobildonna Caterina moglie del nobile Tommaso di Cecco di Giannetto del rione Trevi, figlia del defunto Raoul di Luca *de Surdis*, vende a Perna vedova di Meulo di Tuzio di Nicola di Oddone dello stesso rione Trevi una casa a pianoterra con tegole e un portico davanti, due casette congiunte a pianoterra con tegole, unite da uno stesso porticato, e un'altra casa a pianoterra, oltre a una torre con un orto retrostante, tutte situate nel rione Trevi al prezzo di 100 fiorini d'oro. La venditrice nomina suo procuratore il testimone Paolo *Capucie* del rione Trevi per l'insediamento dell'acquirente nella sua proprietà. Dietro preghiera e richiesta di Caterina si offrono quali garanti Cola *Seragona* del rione Pigna e Renzo di Lello *de Mutis* del rione di S. Eustachio.

f. 95v Indictione XIII^{ta} mense martii die XVI.

In presentia mey notarii etc. nobilis domina domina Catherina uxor nobilis viri Thome Cecchi Iannecte de regione Trivii ac filia et

heres quondam Raulli de Surdis de dicta regione, que domina renump-
 tiavit etc., sponte vendidit et venditionis titulo dedit, cessit et con-
 cessit, trastulit et mandavit domine Perne uxori quondam Meuli Tutii
 Nicolai Oddonis de dicta regione Trivii, presenti, recipienti, emempti
 et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in
 perpetuum, idest in primis quondam domum terrineam et tegulatam,
 cum porticale ^a ante se et cum introytibus et exitibus suis etc. positam
 in dicta regione Trivii, cui ab uno latere tenet Anthonius Laurentii
 Bolomelli, ab alio tenet Petrus Retroso, ante est via publica vel si
 qui etc. Item duas domunculas || *f. 96r* simul iuntas, terrineas et te-
 gulas cum porticale iunto cum dictis domibus, positas in dicta
 regione iuxta supradictam domum, cui ab uno latere tenet Cecus Io-
 hannis Gallonis, ab alio tenet Rubeus Iohannis Tii, ante est via pu-
 blica vel si qui etc. Item simili modo vendidit quondam aliam domum
 terrineam, positam in dicta regione Trivii, cui ab ^b uno latere vide-
 licet desuper tenent heredes quondam Cecchi Iannecte, ab alio latere
 retro tenet et est turris domini Lodovici de Pappaçurris, iuxta est
 ecclesia Sancti Marcelli via publica mediante, ante est dicta via pu-
 blica. Item quondam turrim terrineam et soninatam cum orto post
 se, positam in dicta regione Trivii, cui ab uno latere ^c est domus ecclesie
 Sancti Nicolai de Porcis, ab alio tenet Anthonius Rentii Bolomelli, ante
 est via publica vel si qui et [c.] ad veram et [mundam proprietatem
 liber]a[m et exemptam ab omni censu et reditu etc.] || *96v* ad habend-
 um, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, vendendum, donan-
 dum etc., nullo iure nullaque actione eidem venditrici in predictis aliqua-
 liter reservatis etc. Item dicta venditrix eidem emptricis, presenti etc.
 vendidit omnia et singula iura et actiones que et quas habet in dictis do-
 mibus etc.; nichillominus dicta venditrix constituit procuratorem ad in-
 vestiendum dictam emptricem de dictis domibus et rebus predictis, ut
 supra venditis, Paulum Capucie de regione Trivii, testem infrascriptum,
 presentem etc. et, donec investita fuerit, constituit se dictus venditor,
 nomine ipsius emptricis et pro ea, tenere et possidere etc. Hanc autem
 venditionem, dactionem, cessionem et concessionem et omnia et sin-
 gula que dicta sunt et infra dicentur fecit ^d dicta venditrix [e]idem
 emptricis, presenti etc. pro [eo quod confessa fuit se habuisse et
 recepisse pro] || *f. 97r* pretio et nomine pretii centum florenos auri,
 ad rationem XLVII solidorum pro floreno, quos nunc presentialiter
 et manualiter habuit et recepit ^e in florenis de auro et numerata pe-
 cunia ^f dicta venditrix a dicta emptrice, de quibus post dictam ^g re-
 ceptionem se bene quietam, contentam et pacatam vocavit dicta ven-
 ditrix et renumpsiavit omni exceptioni non solutorum etc. et si plus
 dicto pretio dicte domus ut supra vendite valent, totum illud plus
 dicta venditrix eidem emptricis donavit etc. et promisit dicta venditrix
 eidem emptricis, presenti etc. quod dicte domus, ut supra vendite,
 sunt ipsius et ad eam spectant et pertinent pleno iure etc. et si con-

trarium apparebit voluit teneri de evictione^h ac ad restitutionem omnium et singulorum dapnorum, expensarum et interesse etc.; et ad hec precibus et rog[atu] dicte domin[e Catherine venditricis] || f. 97v

¶ Cola Seragona de regione Pinee et

¶ Rentius Lelli de Mutis de regione Sancti Eustachii sponte fideiusserunt penesⁱ ipsam emptricem, presentem etc. et promiserunt quod dicte domus, ut supra vendite, sunt ipsius venditricis et ad eam spectant et pertinent pleno iure etc. et quod nemini sunt vendite in totum vel in parte etc. et, si contrarium apparebit, voluerunt teneri de evictione etc. ac ad omnia et singula ad que dicta venditrix promisit tenere et obligata est etc.^j pro quibus etc. et renumpsiavit etc.

Actum Rome in domo habitationis dicte venditricis. Testes: Paulus Capucie, Paulus Nardi [c]arpentarius et Salvatus Pa[lenche] de regione Trivii etc.

(a) La vocale e finale è stata corretta sulla precedente i (b) Ripetuto ab
(c) Segue tenet ecclesia ma solo il secondo vocabolo è stato depennato: l'espressione è stata sostituita con il verbo che segue. (d) Depennato dictis
(e) L'espressione che segue fino a pecunia è stata aggiunta sul margine destro.
(f) Depennato a d (g) Depennato con (h) Depennato ad (i) Depennato p (j) Depennato et renumpsiavit

7.

1391, marzo 16

Perna vedova di Meulo di Tuzio di Nicola di Oddone del rione Trevi rilascia una quietanza a Cola Seragone del rione Pigna, rappresentante di Tommaso e Battista figli del defunto Cecco di Giannetto del rione Trevi, per un atto di deposito, rogato dal notaio Cola di Guglielmo, dopo aver ricevuto la somma di 100 fiorini d'oro.

f. 98r Eodem die XVI martii, XIII indictione et coram supradictis testibus.

In presentia mey notarii etc. supradicta domina Perna emprix, que renumpsiavit etc., sponte renumpsiavit et refutavit et, per pactum de ulterius non petendo, remisit Cole Seragone de regione Pinee, presenti et recipienti vice et nomine Thome et Bactiste filiorum quondam Cecchi Iannete de regione Trivii, idest omnia et singula iura et actiones etc.; que et quas habet dicta domina Perna habet^a contra dictos Thomam et Bactistam et eorum bona, pretestu et occasione cuiusdam instrumenti depositi continentis quantitatem centum

florenorum auri, scripti manu Cole Guillelmi publici notarii et generaliter etc.; et voluit dicta Perna quod dicti supranominati sint I[iberi etc.] || *f. 98v* Hanc autem refutationem fecit dicta domina Perna dicto Cole, presenti et recipienti ut dictum est, pro eo quod confessa fuit et in veritate recongnovit fore sibi domine Perne integre et plenarie satisfactam de supradictis C florenis in supradicto instrumento contentis per dictos Thomam et Bactistam seu alium eorum et cuiuslibet ipsorum, nomine et pro eis, de quibus post dictam confessionem se bene quietam, contentam et pacatam vocavit et renumpsiavit etc. et promisit dicta domina Perna eidem Cole, quo supra nomine, quod dicta iura sunt sua et ad eam spectant et pertinent pleno iure etc. et quod nemini sunt vendita etc. et, si contrarium appareret, voluit teneri de evictione etc. et ad omnia dapna, expensas et interesse, pro quibus obligavit [omn]ia et singola ipsius domine || *f. 99r* Perne bona mobilia et immobilia, presentia et futura, iura, nomina et actiones et renumpsiavit etc.

Actum ut supra in domo dicte domine Catherine, presentibus supradictis testibus, videlicet Paulo Capucie, Paulo Nardi carpentario et Salvato Palenche de regione Trivii etc.

(a) Così P

8.

1391, marzo 16

Perna vedova di Meulo di Tuzio di Nicola di Oddone del rione Trevi promette solennemente a Caterina moglie di Tommaso di Cecco di Giannetto che, dietro sua richiesta, venderà ai suoi successori le case appena acquistate al prezzo di *** fiorini, ed a conferma impegna tutti i suoi beni.

f. 99v Eodem die XVI martii, XIII indictione et coram supradictis^a et infrascriptis testibus.

In presentia mey notarii etc. supradicta domina Perna uxor dicti quondam Meuli per se et suos et heredes et successores promisit et per sollempnem et legitimam stipulationem convenit dicte domine Catherine uxori dicti Thome Cecchi Iannecte, presenti et recipienti pro se et suis heredibus et successoribus, ad omnem ipsius domine Catherine^b et suorum heredum et successorum^c requisitionem et voluntatem, supradictas domus cum potestate specificandi per eam Pernam emptas eidem domine Catherine, heredibus et successoribus ipsius vendere [et ven]ditionem facere pro pretio [centum floreno-

rum, ad rationem XLVII] || *f. 100r* solidorum pro floreno, prout ipsa Perna dictas domus emit a domina Catherine, sub obligatione omnium bonorum ipsius domine Perne et suorum heredum et successorum etc.; pro quibus etc.

Actum ut supra in domo habitationis dicte domine Catherine, presentibus supradictis et infrascriptis testibus, videlicet Paulo Capucie, Paulo Nardi carpentario et Salvato Palenche de regione Trivii etc.

(a) *Depennato* testibus (b) *Segno di abbreviazione r superfluo, inoltre depennato et es* (c) *Ripetuto e depennato et successorum*

9.

1391, marzo 28

Paolo *Capucie* del rione Trevi, procuratore di Caterina moglie di Tommaso di Cecco di Giannetto dello stesso rione Trevi, come risulta da un atto rogato dallo stesso notaio Nicola di Giovanni di Giacomo, immette Perna nel possesso delle case da lei acquistate, ad eccezione di una casa situata presso la chiesa di S. Marcello ed assolve il consueto rito dell'insediamento.

f. 100v Indictione XIII^{ta} mense martii die XXVIII.

In presentia mey notarii etc. Paulus Capucie de regione Trivii, procurator et persona legitima domine Catherine uxoris Thome Cecchi Iannecte de regione predicta, habens ad infrascripta facienda speciale mandatum, ut patet manu mey notarii, sponte investivit^a et in corporalem vacuum possessionem posuit et misit supradictam dominam Pernam, emptricem, de dictis domibus et unaquaque ipsarum per ipsam dominam Catherinam eidem domine Perne venditis, exceptioni de quadam domo empta ut supra per dictam Pernam, posita iuxta ecclesiam [S. Marcelli] via mediante, || *f. 101r* assignanda sibi ostia dictarum domorum in manibus dicte emptricis et in eis intrando, claudendo, aperiendo, sedendo etc., assignandum de terra dictarum domorum, nomine vere possessionis, in manibus dicte emptricis et rogavit me notarium etc.

Actum ut supra in supradictis domibus, presentibus hiis testibus, Lello Cecchi Octabiani, Torimaccha Lutii Iacobatii, Petrus Paulus^b Grisogoni et Ratinus Cianche de regione Trivii etc.

(a) *P investitit* (b) *Così P: si passa qui dal caso ablativo dei nomi al nominativo.*

10.

1391, marzo 26

La defunta Sabetta moglie di Nardo di Nuzio di Venanzio del rione Trevi aveva dato in deposito a Santa vedova di Paolo Pulli dello stesso rione Trevi la somma di 22 fiorini d'oro con l'incarico di acquistare, dopo la sua morte, un calice d'argento ed una pianeta da offrire alla chiesa di S. Maria in Catenieri a suffragio della sua anima e di quella dei suoi congiunti. La testatrice aveva poi dettato un codicillo nel quale aveva lasciato erede il marito Nardo di tutti i suoi beni mobili ed immobili, detratti i debiti ed i legati contenuti nel testamento e, poiché a lui era stato demandato l'obbligo di provvedere al legato per la chiesa di S. Maria, egli rilascia a Santa una quietanza dopo aver ricevuto la somma di 22 fiorini da lui rivendicata. Dietro preghiera di Nardo si offre quale garante lo speciale Renzo di Pietro di Ognissanti.

f. 101v Indictione XIII mense martii die XXVI.

In presentia mey notarii etc. Quod cum quondam domina Sabbecta uxor Nardi Nutii Venatii de regione Trivii assignaverit seu deposuerit domine Sancte uxori quondam Pauli Pulli de dicta regione Trivii XXII florenos auri, ad rationem XLVII solidorum pro floreno, et commisit^a eidem domine Sancte quod ipsa domina Sancta, ut ipsa domina Sancta dicit, quod deberet, post mortem ipsius domine Sabecte, dicta domina Sancta emere de dicta pecunia unum calicem argentei et unam planetam et eas assignare ecclesie Sancte Marie in Catenieri pro anima ipsius domine Sabecte et suorum mor[tuorum] et predicta || *f. 102r* dicta domina Sabbecta in ultimis constituta suum ultimum condidit testamentum et^b post dictum testamentum condidit codicillum et, inter alia, reliqui^c dicto Nardo, marito suo, omnia et singula eius bona mobilia et immobilia, detractis primo debitis et legatis in dicto testamento contentis, et quia secundum formam consilii sapientium dictis partibus dati, dictos XXII florenos spectant et pertinent ad dictum Nardolum maritum dicte domine Sabecte, ut asseritur per dictas partes, idcircho dictus Nardol[us] sponte renunptiavit et refuta[vit] || *f. 102v* et, p(er) pactum de ulterius non petendo, remisit eidem domine Sancte, presenti etc. omnia iura omnesque actiones etc. quas habet vel habere^d potest contra ipsam dominam Sanctam et eius bona, pretestu et occasione dictorum XXII florenorum auri etc. et voluit quod dicta domina Sancta sit libera etc. Hanc autem refutationem fecit dictus Nardus eidem domine pro^e eo quod nunc refutorialiter et manualiter habuit et recepit a dicta domina Sancta dictos XXII florenos in numerata pecunia, de quibus post dictam receptionem etc.; et promisit etc.; || *f. 102r bis* et promisit insuper dictus Nardus dictam dominam Sanctam et eius heredes et

successores perpetuo indempnem conservare ab omni persona preterdente ius aliquod habere in dictis XXII florenis, specialiter a rectore dicte ecclesie Sancte Marie in Catenieri etc. pro quibus etc.; obligavit etc.; et ad hec precibus et rogatu dicti Nardoli, Rentius Petri Omnia-sancti spetiarius sponte fideiussit penes dictam dominam Sanctam, presentem etc.; et promisit etc.; pro quibus etc.; renumptiavit etc.

Actum Rome in porticali domus habitationis ipsius domine Sancte. Testes: Anthonius Iacobi Persone, Anthonius Pacco et An[thonius] Pauli [de regione ...].

(a) Così, P, da qui cambia il modo verbale. (b) Segue non depennato post dictum conditum testamentum che è superfluo in quanto è poi ripetuto; segue ancora, ma depennato inter alia reliquid dico Nardo marito suo et
(c) Così P. (d) Depennato post (e) Depennato p

11.

1391, maggio 2

Petruzio di Paolo *Mani* del rione Trevi e Domenico di Giovanni *Petriche* già *de Sanvito* ed ora del rione Colonna stipulano un atto di pace con il bacio di vera pace e rimettono reciprocamente le ingiurie e le offese tra loro intercorse. Le due parti per la conservazione della pace si sottopongono, in caso di inadempienza, ad una sanzione pecuniaria di 500 libbre di provisini del senato ed a garanzia impegnano i loro beni.

f. 102v bis Indictione XIII mense maii die secundo.

In presentia mey notarii etc. Petrutius Pauli Mani de regione Trivii, ex una parte, et Dominicus Iohannis Petriche olim de Sanvito et nunc de regione Colupne, ex altera, sponte fecerunt, prestiterunt et rediderunt ad invicem veram et mundam pacem, hosculo vere pacis inter dictas partes interveniente de hore ad hos, et remiserunt ad invicem omnes iniurias et offensas etc. quam pacem promiserunt perpetuo illesam observare ad penam^a || f. 103r etc.; et promiserunt dicte partes ad invicem perpetuo non offendere nec offendi facere etc.; ad penam V^c librarum provisinorum, stipulata dicta pena etc.; pro quibus obligaverunt omnia eorum bona etc.

Actum in porticale Sancte Marie in Violate. Testes: Cola Sabbe Cecchi, Tutius dictus Tepa et Franciscus Cecchi Persone de regione Trivii etc.

(a) Depennato V^c librarum provisinorum stipulata dicta pena

12.

1391, settembre 12

Margherita vedova di Giovanni di Meo *Tocçe* del rione Colonna, con il consenso dei figli Antonio e Puzio, vende a Cola di Pietro di Cecco detto Cola *de Currese* del rione Trevi al prezzo di 36 fiorini d'oro una pezza di vigneto con canneto, situata fuori della porta di S. Lorenzo nella località detta *Palacçola*, nella proprietà di Cecca vedova di Giovanni di Meolo *de Sabellis*, alla quale è dovuta la corrisposta annuale del quarto. La venditrice nomina suo procuratore Cecco di Pietro di Cecco del rione Trevi per l'insediamento dell'acquirente nella sua proprietà. Dietro preghiera e richiesta di Margherita si offrono quali garanti i suoi figli Antonio e Puzio.

f. 103v Indictione XV mense septembris die XII.

In presentia mey notarii etc. domina Margarita uxor quondam Iohannis Mey *Tocçe* de regione Colupne, cum consensu et voluntate Antonii et Putii eius filiorum, qui iuraverunt etc., sponte vendidit et venditionis titulo dedit, cessit et concessit, trastulit et mandavit Cole Petri Cecchi alias Cola de Currese de regione Trivii, presenti, recipienti et legitime stipulanti pro se suisque heredibus et successoribus in perpetuum, idest unam petiam vinee, plus vel minus quanta est, cum arboribus fructiferis et infructiferis infra se, cum canneto existente in dicta vinea et cum introytibus et exitibus suis omnibusque suis usibus, [utilitatibus, pertinentiis et ad]iacentiis), || *f. 104r* que vinea posita est extra portam Sancti Laurentii in loco qui dicitur *Palacçola*, super proprietate domine Cecche uxoris quondam Iohannis Meuli de *Sabellis* ad quartam redendam annuatim, inter hos fines, ab uno latere tenent filii Sanctoli Cannelo Octavii, ab alio tenet Antonius Mey Paulelli, ab alio Antonius Petri Nardi vel si qui etc. ad habendum, tenendum, possidendum, utendum, fruendum, vendendum, donandum, pingnorandum etc., nullo iure nullaque actione in predictis dicte venditrici aliquo modo reservatis etc.^a; item vendidit dicta venditrix eidem emptori omnia iura etc.; nichillominus dicta venditrix [constituit] || *f. 104v* suum procuratorem ad investigandum dictum emptorem de dicta vinea et rebus predictis Cecchum Petri Cecchi de regione Trivii, absentem etc. et, donec dictus emptor de dicta vinea^b et rebus predictis investitum fuerit et corporalem adprehenderit possessionem, constituit se^c dicta venditrix, nomine ipsius emptoris et pro eo tenere et possidere etc. Hanc autem venditionem fecit dicta venditrix eidem emptori, presenti etc. de dicta vinea et rebus predictis pro pretio et nomine pretii XXXVI florenorum auri ad rationem XLVII solidorum pro floreno, quos confessa fuit dicta venditrix

a || f. 105r dicto emptore habuisse et recepisse, de quibus post dictam confessionem se bene quietam, contentam et pacatam vocavit et renumpsiavit omni exceptioni non solutorum etc. et, si plus dicto pretio dictam vineam valet vel valebit, totum illud plus dicta venditrix eidem emptori causa honesti amoris donavit etc. et promisit dicta venditrix eidem emptori, presenti etc.; quod dicta vinea est sua et ad eam spectat et pertinet pleno iure etc.; et voluit teneri etc.; et ad hec precibus et rogatu dicte venditricis, nomine quo supra, || f. 105v supradicti Antonius et Putius filii dicte venditricis,^d precibus et rogatu dicte venditricis, sponte fideiusserunt penes ipsum emptorem et promiserunt quod dicta vinea est dicte venditricis et ad eam spectat et pertinet pleno iure etc. et, si contrarium apparet, voluerunt teneri de evictione et ad omnia et singula ad que dicta venditrix teneatur etc.; pro quibus etc.; et renumpsiaverunt etc.

Actum ante domum dicte venditricis. Testes: Iohannes Nicolai Arlocti notarius de regione Columpne et magister Petrus Luce ferrarius de regione predicta etc. [et Gregor]ius Iannocti [dello Bueno de regione Pinee].^e

(a) L'espressione che segue fino a iura etc. è annotata sul margine sinistro del foglio e ad essa rimanda un segno di richiamo. (b) P erroneamente domo (c) Depennato dictas (d) Segue, parzialmente depennata, l'espressione sponte fideiusserunt penes (e) L'integrazione è fatta sulla base dell'atto seguente.

13.

1391, settembre 12

Cola di Pietro di Cecco detto Cola *de Currese* del rione Trevi, con la garanzia di Gregorio di Giannotto *dello Bueno* del rione Pigna, riceve in deposito da Margherita vedova di Giovanni di Meo *Tocçe* del rione Colonna la somma di 36 fiorini d'oro. I depositari promettono di restituire la somma in due rate: la prima di 18 fiorini in occasione della prossima vendemmia e la seconda egualmente di 18 fiorini in occasione della vendemmia del prossimo anno.

f. 106r Eodem die XII septembris, XV in[dictione].

In presentia mey notarii etc. Cola Petri Cecchi alias Cola de Currese de regione Trivii, ut principalis debitor, et Gregorius Iannocti dello Bueno de regione Pinee, ut fideiussor eius, quilibet ipsorum in solidum uno solvente ambo liberentur, sponte confessi fuerunt et

in veritate recongnoverunt habuisse et recepisse, penes sese habere et tenere in depositum, nomine et ex causa^a depositi, a domina Margaritha uxore quondam Iohannis Mey Tocçe de regione Colupne, presenti etc. idest X[XXVI] florenos auri [ad rationem XLVII solidorum pro floreno], || f. 106v quod depositum et floreni promiserunt dicti depositarii tenere et custodire et salvos facere omni eorum casu, periculo et fortuna etc. et eidem domine redere et restituere et promiserunt, videlicet medietatem dictorum XXXVI florenorum in istis vendimeis proxime futuris presentis anni et aliam medietatem in aliis vendimeis alterius sequentis anni cum dapnis, expensis etc.; et voluerunt pro predictis posse cogi etc.; pro quibus observandis obligaverunt dicte domine omnia eorum bona etc.; et renumpiaverunt etc.

Actum a[nte] domum habitationis dicte [venditricis.] Testes: Iohannes Nicolai ||^b

(a) *Depennato pe* (b) *Il testo si interrompe con la fine del quaderno: il testimone citato è presumibilmente Iohannes Nicolai Arlocti notarius de regione Colupne già indicato quale testimone nel precedente atto.*

INDICES

INDEX ECCLESIARUM

- Marcelli (S.), eccl. 161, 164, 167
Marie (S.) in Catenieri, eccl. 168, 169
Marie (S.) in Violate, eccl. 169 (in porticale)
Nicolai (S.) de Porcis, eccl. 164

INDEX NOMINUM

- Andreas Macthioli, 160
Andreotius Tutii Manni, f. 157, 159
Anthonius Bonianni Iohannis Andreotii, 162
Antonius filius quondam Iohannis Mey Toçce, 170, 171
Antonius Iacobi Persone, 169
Antonius Iohannis Pauli della Luccia (o Lucca), 158, 159
Antonius (o Anthonius) Laurentii (o Rentii) Bolomelli, 164
Antonius Mey Paulelli, 170
Antonius Pacco, 169
Antonius Pauli, 169
Antonius Petri Nardi, 170
Bactista filius quondam Cecchi Iannecte, 165, 166
Blaxius Ongarus, 161
Catherina (domina) filia quondam Rauli Luce de Surdis, uxor n. v. Thome Cecchi Iannecte, 163
Ceccha (domina) uxor quondam Iohannis Meuli de Sabellis, 170
Cecchus Iannecte (quondam), heredes, 164
Cecchus Iohannis Bonianni, 160, 162
Cecchus Petri Cecchi, 170
Cecchus Tasche, 157
Cecus Iohannis Gallonis, 164
Cola Frigolani alias Cola Pacco, 162
Cola Guillelmi, publicus notarius, 165
Cola Petri Cecchi alias Cola de Currese, 170, 171
Cola Sabbe Cecchi, 169
Cola *Seragona*, 164, 165
Dominicus Iohannis Petriche olim de Sanvito, 169
filii Sanctoli Cannelo Octavii, 170
Franciscus Cecchi Persone, 169
Gregorius Iannocti dello Bueno, 171
Iacoba (domina) uxor Pauli Iohannis Abbate, 160
Iacobellus Lelli Dominici alias Saccone, 160
Iohannes Archipresbiteri, 162, 163
Iohannes Calcavecchia, 161, 162, 163
Iohannes Casella, 158, 160
Iohannes Cecchi, 162, 163
Iohannes Nicolai Arlocti, notarius, 171, 172
Laurentius Cecchi Palocchi, 158
Lellus Cecchi Octabiani, 167
Lodovicus (dominus) de Pappaçurris, 164
Lucas Tutii Luce, 157, 158, 159, 160
Mactheolus de Capudgallis, 157, 160
Margarita (domina) uxor quondam Iohannis Mey Toçce, 170, 172
Nardus (o Nardolus) Tutii Venatii, 168
Nicolaus Iohannis Iacobi, notarius, 158
Paulus Capucie, 164, 165, 166, 167
Paulus Cole Fatigati, 162, 163
Paulus Iohannis Abbate, 160, 162, 163
Paulus Nardi, carpentarius, 165, 166, 167

- Perna (domina) uxor quondam Meuli
Tutii Nicolai Oddonis, 164, 165, 166,
167
 Petrus Bonianni Iohannis Andreotii,
157, 162
 Petrus (magister) Luce, ferrarius, 171
 Petrus Paulus Grisogami, 167
 Petrus Retroso, 164
 Petrutius Pauli Mani, 169
 Putius filius quondam Iohannis Mey
Toçce, 170, 171
 Ratinus Cianche, 167
 Raullus Luce de Surdis (quondam), 164
 rector eccl. S. Marie in Catenieri, 169
 Rentia (domina) uxor Pauli Ianniconis,
161
 Rentius Butii Macthey alias Bravo, 160
 Rentius Iohannis Piccardi, 162, 163
 Rentius Lellis de Mutis, 165
 Rentius Palocchi, 160
 Rentius Petri Omniasancti, spetiarius,
169
 Rubeus Iohannis Tii, 164
 Sabbecta (o Sabecta) (domina) uxor
Nardi Tutii Venatii, 168
 Salvatus Pa[lenche], 165, 166, 167
 Sancta (domina) uxor quondam Pauli
Pulli, 168
 Stephanus Cecchi Tasche, *v.* 157, 158,
159
 Thomas filius quondam Cecchi Ian-
necte, *v.* 163, 165, 166
 Torimaccha Lutii Iacobatii, 167
 Tutius dictus Tepa, 169
 Tutius Guidani de Sençe, 162
 Tutius Persiconis, 158, 160

INDEX LOCORUM

- Colupne, regio, 160, 162, 169, 170, 171
 Domine, porta, 161
 Eustachii (S.), regio, 165
 Laurentii (S.), porta, 170
 Montium, regio, 157, 158, 159, 160
 murum Urbis, 161
 Palacçola, 170 (extra portam S. Lau-
rentii)
 Pinee, regio, 165, 171
 Roma, 157, 160, 162, 163, 165, 169
 Sanvito, de, 169
 Trivii, regio, *passim*
 Urbs, 157, 159, 161
 Vaccoli, 161 (extra portam Domine)

INDEX RERUM NOTABILIUM

- arbor, 161, 170
 calix argenteus, 168
 camera Urbis, 157, 159
 cannetum, 170
 capitulum seu statutum loquens de
penis conventionalibus, 159
 carpentarius, 165, 166, 167
 curia, 161, 163
 domuncula, 164 (cum porticale)
 domus, 157, 158 (in quodam podio
existente in orto), 160 (in orto), 162,
163 (in porticali), 164 (cum portic-
cale), 165, 166, 167, 169 (in porti-
cali), 170, 171, 172
 ferrarius, 171

florenus auri (o de auro) ad rationem XLVII solidorum, <i>passim</i>	solidus, 161, 163, 164, 167, 168, 170, 172
libra provisinorum senatus, 157, 159, 169	spetiarius, 169
notarius, 158, 166, 171, 172	tinum, 161
ortus, 157, 158, 160, 164, 171	turris (domini Lodovici de Pappaçuris), 164
petia vinee, 160, 170	vascha vascalis, 161
planeta, 168	via, 167
quantum redendum (ad), 161, 170	via publica, 163, 164
	vinea, 161, 170 (cum canneto), 171
	vitis, 161

ROBERTO COLZI

IL MONTE NON VACABILE DI S. SPIRITO

1. *L'emissione ed il collocamento.*

Il ricorso al sistema dei luoghi di Monte non fu un'esclusiva dei « Principi » per il finanziamento delle occorrenze dei vari stati, ma fu adottato anche da alcune Comunità locali e da qualche famiglia nobile.

Tra le Comunità *sui generis* possiamo annoverare anche l'Arciospedale di S. Spirito in Sassia, che disponeva di un vasto patrimonio immobiliare e quindi poteva offrire agli acquirenti dei suoi titoli valide garanzie, condizioni essenziali per ottenere l'autorizzazione del Pontefice.

Come si può constatare dal prospetto che segue, le emissioni che portano il nome di questa Istituzione sono state varie: alcune impostate per fronteggiare proprie occorrenze, altre per fornire i fondi necessari alle finanze dello Stato Pontificio ed altre ancora solo per prestare la propria garanzia ad emissioni di competenza della Reverenda Camera Apostolica, ente che svolgeva anche le funzioni di un moderno Ministero delle Finanze e del Tesoro.

Erezione Pontefice	Vacabilità	Luoghi	Tasso	Period.	Estinz.
19.1.1547 Paolo III	Vac.	770	12%	trim.	1.1.1722
8.5.1556 Paolo IV	Non vac.	1.870	8%	bim.	
15.4.1561 Pio IV	Non vac.	1.000	8%	bim.	
10.2.1608 Paolo V	Non vac.	1.500	6%	bim.	1.10.1634
13.8.1621 Gregorio XV	Vac.	600	12%	trim.	
16.12.1688 Innocenzo XI	Vac.	223	12%	trim.	1.1.1722
19.1.1740 Benedetto XIV	Vac.	10.000	5%		

Come si nota alcuni dati sono mancanti perché lo studio di questo particolare fenomeno è stato finora poco curato. Con la presente monografia è stato preso in esame il Monte non vacabile eretto da Paolo V, ma è auspicabile che qualche altro ricercatore possa intraprendere lo studio dei rimanenti e siano così completate tutte le tessere di questo interessante mosaico.

Il 20 ottobre 1607 Paolo V scrisse al « diletto figlio » Ottavio Tassoni, Commendatore del S. Spirito, una lettera¹ per comunicargli, senza fornire molti particolari, di aver già firmato il motu proprio per l'erezione di un Monte non vacabile garantito dai beni dell'Arciospedale di S. Spirito. Con l'occasione veniva richiesto al Tassoni il suo assenso, anche se ciò costituiva un fatto meramente formale.

Con il bando del 10 febbraio 1608² fu formalizzata la comunicazione di erezione del Monte per l'importo di scudi moneta 150.000³ allo scopo di finanziare i lavori di ripristino dell'acquedotto imperiale di Traiano per portare a Roma l'acqua del lago di Bracciano (o Sabatino secondo il toponimo latino).

Dal documento in questione si possono rilevare gli elementi essenziali del prestito che, esposti secondo i criteri attuali, si presenterebbero come segue:

Ammontare:	scudi 150.000 suddivisi in 1.500 luoghi
Importo nom. unitario:	scudi 100 di moneta argentea per luogo
Interessi nominali:	6 per cento
Godimento:	1 settembre 1607 ⁴
Pagamento interessi:	ad ogni fine bimestre
Garanzie:	le tenute di Monte Romano e Tarquinia aventi un reddito annuo di 12.000 scudi e genericamente gli altri beni ed introiti dell'Ospedale
Condiz. di collocam.:	ai prezzi fissati dal Commendatore dell'Ospedale
Cassa incaricata:	Banco di S. Spirito

¹ A.S.V., *Sec. Brevi*, t. 424, c. 469.

² A.S.V., *Bandi*, Arm. IV, t. 83.

³ L'estensore dell'« Avviso » del 9 febbraio 1608 indicava l'ammontare del Monte in scudi 100.000 (B.A.V., *Codici Urbinati Latini*, n. 1076 c/85).

⁴ Data rimasta sulla carta fino a quando gli « assegnamenti » dei fondi per il pagamento dei frutti non furono formalizzati.

In contropartita delle garanzie prestate furono riservati all'Ospedale i proventi della vendita dell'acqua e dell'appalto della vendita della neve e del ghiaccio nell'Urbe e località nel circondario di 40 miglia,⁵ poi portate a 60,⁶ ed il maggior gettito della gabella dello Studio sui vini forestieri già applicata su 7 barili dei 16 costituenti la botte e ora su 8 barili.

Fu precisato che il prestito era redimibile, ma non venne fatta alcuna menzione del piano di ammortamento, pur indicando che il rimborso sarebbe avvenuto col ricavo della vendita dell'acqua, incarico che era stato demandato alle cure del Commendatore di S. Spirito.

La portata dell'acquedotto era stimata in circa 1.100 once⁷ d'acqua al giorno e, prevedendo un utilizzo di circa 300 once per le occorrenze del Palazzo Apostolico e dei suoi giardini e fontane, nonchè la concessione gratuita di 25 once per il palazzo in Roma del Duca Orsini, in quanto proprietario delle sorgenti captate, rimanevano 775 once che, vendute sulla base di 200 scudi l'oncia, avrebbero assicurato un introito di scudi 155.000, sufficienti a consentire il rimborso del prestito emesso per scudi 150.000.

In effetti il collocamento dei luoghi presso terzi iniziò nel marzo 1608 e proseguì fino al giugno 1613.⁸

⁵ Corrispondenti all'estensione del « distretto » di Roma.

⁶ Nell'area di 60 miglia risultavano compresi anche i territori di Albano, Frascati, Palombara, Tivoli, Velletri e rispettive giurisdizioni.

⁷ L'oncia dell'Acqua Paola, che si differenziava da quella di altri acquedotti, corrispondeva a circa 10.000 litri al giorno e, secondo quanto scrive Carlo Fea (*Storia dei Condotti Antichi e Moderni delle Acque Vergine, Felice e Paola*, Roma 1832), detta oncia era la metà di quella dell'Acqua Vergine.

		sommatoria
1608	marzo	255 luoghi
	aprile	45
	maggio	98
	giugno	26
	luglio	137
	agosto	41
	settembre	127
	ottobre	226
	novembre	196
	dicembre	150
1611	luglio	78,2/3
1613	giugno	83,1/3
		255
		300
		398
		424
		561
		602
		729
		955
		1.151
		1.338
		1.416,2/3
		1.500

(Archivio del Banco di Santo Spirito [d'ora in poi citato A.B.S.S.], *Liste dei Montisti*). Omettiamo di riportare le segnature archivistiche in quanto i documenti conservati presso il Banco di S. Spirito sono destinati ad essere trasferiti in altri locali in una sistemazione al momento non nota. Anche nelle successive note relative all'A.B.S.S. è stato usato lo stesso criterio.

I sottoscrittori furono complessivamente 151, dei quali 129 intestatari da 1 a 10 luoghi per complessivi 440 luoghi, rappresentanti rispettivamente l'85,43% del numero ed il 29,33% dell'ammontare.⁹ Alla sottoscrizione, o Prima Vendita secondo l'uso dell'epoca, parteciparono in molti.¹⁰

La partecipazione dei Ministri del Banco avvenne quali investitori istituzionali, come previsto dalla bolla di fondazione del Banco di S. Spirito firmata da Paolo V il 13 dicembre 1605¹¹ che nel quarto comma precisava:

i denari che di volta in volta si troveranno nel detto Banco, meno quella minima parte e quantità di essi, non possono essere rivolti ad altri usi, anche necessari ed utili, se non quello dell'acquisto di luoghi di monti non vacabili.

Accertato però che buona parte dei luoghi sottoscritti furono poi ceduti a terzi a prezzi di mercato, si ricava che tutto ciò servì a facilitare il collocamento dei titoli per il quale il Banco, nella funzione di braccio operativo del Commendatore (essendo il Banco una emanazione dell'Ospedale)¹² aveva ricevuto l'incarico.

La categoria dei Particolari, ovvero Privati, comprendeva persone svolgenti le più svariate attività: cardinali, vescovi, nobili, banchieri, notari, avvocati, ma anche cuochi, ottonari, calzolari, ferracocchi e marescalchi, a dimostrazione che anche i ceti meno abbienti erano interessati a questo tipo di investimento.

Oltre ai Romani ed ai residenti entro i confini dello Stato della Chiesa, tra i titolari di luoghi si trovano cittadini di altri Stati italiani e d'oltralpe, il che conferma la fiducia goduta da questo titolo; è infatti da notare che l'Arciospedale di S. Spirito

⁹ Cfr. App. A.

¹⁰ Chiese e Monasteri	per	76	luoghi,	pari	al	5,07%
Confrat. e Comp. religiose	per	65	»	»		4,33%
Comunità diverse	per	4	»	»		0,27%
Ministri del Banco (in forma diretta e surretizia)	per	413,2/3	»	»		27,58%
Particolari	per	914,1/3	»	»		62,79%
TOTALE		1.500				100,00%

(dati desunti da A.S.R., *Osp. S. Spirito, Libro delle patenti*, b. 1134).

¹¹ A.S.R., *Bandi*, b. 9.

¹² In diverse scritture della contabilità dell'Ospedale si trova l'espressione « il nostro Banco di depositi ».

in Sassia era considerato il più grande proprietario immobiliare d'Europa, risultando intestatario di beni, oltre che nel territorio Pontificio e nei vari Stati d'Italia, in molte località del Portogallo, Spagna, Francia, Inghilterra, Irlanda, Alsazia, Germania, Moldavia, Polonia, Ungheria e perfino del Messico.¹³

Il monte non vacabile di S. Spirito fu elevato da 1.500 a 1.700 luoghi con il motu proprio di Paolo V del 13 settembre 1612¹⁴ all'atto dell'«Erezione della Congregazione e Deputeria Ufficiale sopra l'Acqua Paola ed il suo acquedotto, cura ed amministrazione», ma il versamento delle somme relative da parte della Camera Apostolica avvenne solo nel bimestre mag/giu 1613, in concomitanza con il collocamento degli ultimi 83,1/3 luoghi precedentemente previsti.

L'aumento di 200 luoghi, corrispondenti a 20.000 scudi, fu apportato per fronteggiare

le spese necessarie per la riparazione e conservazione dell'acquedotto e perché si possano pagare i salari degli Ufficiali ed ai Ministri.

In occasione del perfezionamento delle operazioni per portare il prestito a 1.700 luoghi, Paolo V con il motu proprio «Reductio Montis Sancti Spiritus ad rationem quinque pro quolibet loco cum eiusdem ampliacione»¹⁵ dispose la riduzione del tasso di interesse dal 6 al 5 per cento annuo, con il risultato che l'onere finanziario rimase invariato, in quanto l'interesse del 6% da pagare sui 1.416,2/3 luoghi già in circolazione comportava un costo annuo di scudi 8.500, lo stesso cioè di 1.700 luoghi al 5%.

Per salvare la forma fu lasciata la facoltà ai Montisti che non avessero voluto accettare la riduzione del tasso, di chiedere il rimborso al valore nominale di scudi 100 nel termine di 10 giorni dalla notificazione del motu proprio. Dai documenti esaminati non sono state rilevate richieste di utilizzare detta concessione, in quanto il rimborso a 100 scudi costituiva un deterrente in presenza di quotazioni di mercato più elevate, per cui in ogni caso sarebbe stato più conveniente vendere i titoli.

¹³ A.S.R., *Osp. S. Spirito, Inventario* 55.

¹⁴ A.S.R., *Bandi*, b. 11.

¹⁵ Rintracciato nella sua trascrizione a mano senza data, nel *Libro delle Patenti* (A.S.R., *Osp. S. Spirito, Libro delle Patenti*, b. 1134).

A questo punto conviene ricordare che per fronteggiare tutte le spese sostenute per la « Fabbrica de li Condotti dell'Acqua Paula » furono necessarie diverse « aggiunte » al Monte dell'ultimo aumento della Carne del Popolo Romano disposte da Paolo V per complessivi luoghi 1.772, i cui ricavi dovevano essere depositati presso il Banco di S. Spirito per provvedere al pagamento dei vari mandati relativi a questa opera.¹⁶ È interessante rilevare che per questa « Fabbrica » il Banco di S. Spirito pagò oltre seimila mandati; peccato però che la mancata disponibilità dei Libri Mastri di quel Banco del 1608 e 1609 non consenta di poter ricostruire in dettaglio gli esborsi effettuati in pagamento di stati di avanzamento dei lavori presentati dai vari appaltatori e per la fornitura di materiali e prestazioni.

La spesa totale sostenuta per l'acquedotto Paolo, desumibile dal documento « Spese fatte dalla felice memoria di Paolo V nel suo pontificato » conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano,¹⁷ ammontò a sc. 371.478,61 per i lavori complessivi di costruzione¹⁸ e a sc. 25.000

pagati a Don Virginio Orsini per l'acqua che si è avuta da lui e per tutti li danni patiti da S.E nello Stato di Bracciano per li condotti di detta acqua.¹⁹

Dallo stesso documento si ricava che il collocamento di 1.416,2/3 luoghi del Monte non vacabile di S. Spirito procurò un introito di scudi 152.532,11 con un ricavo medio unitario di scudi 107,67. Purtroppo, sempre per la mancata disponibilità dei Libri Mastri in precedenza citati, non è possibile effettuare un controllo.

¹⁶ Cfr. A.S.R., *Camerale I, Chirografi*, t. 225.

¹⁷ Pubblicato da M. MONACO, *Le finanze pontificie al tempo di Paolo V*, Lecce 1974, pp. 183-184.

¹⁸ Le « Misure e stime dei lavori fatti » (A.S.R., *Presidenza degli Acquedotti Urbani*, b. 43), corrispondenti agli attuali Stati di avanzamento dei lavori, evidenziano spese per soli sc. 175.568,05 per cui si deve dedurre che, anche in questo caso, manchi del materiale.

¹⁹ Nell'« Istrumento del 23 agosto 1608 sulla compra e vendita dell'Acqua fatta dal Principe Virginio Orsini, Duca di Bracciano a favore di S.M. di Paolo V ad ornato ed in servizio della Città di Roma » pubblicata dall'Avv. Carlo Fea nell'Appendice XXX della « Storia delle Acque » pp. 135 e 136, si può leggere che il Papa dava e donava al Duca scudi venticinquemila « per ricompensa e remunerazione della donazione ch'egli ci fa », quindi formalmente non era una vera e propria compravendita, ma uno scambio di doni, impostazione che meglio si addiceva ai rapporti tra un sovrano ed il suo vassallo.

Come abbiamo visto, il ricavo di scudi 152.532,11 si riferisce a luoghi 1.416,2/3 e non a 1.500; è pertanto da ritenere che il ricavo della vendita di luoghi 83,1/3 effettuato dal Cardinale Giacomo Serra il 7 giugno 1613 sia stato imputato a qualche altro capitolo di entrata.

Un fatto che attira l'attenzione è costituito dall'incarico di collocamento conferito, anche se in via indiretta, ad una Banca che aveva iniziato da poco la sua attività operativa;²⁰ ma occorre considerare che gli addetti provenivano in parte dall'amministrazione dell'Ospedale, ed avevano perciò potuto acquisire una certa esperienza in materia con il precedente prestito vacabile detto di Malagrotta.

2. Garanzie, controgaranzie ed assegnamenti.

Nell'erigere il Monte non vacabile di S. Spirito Paolo V indicò quali garanzie del prestito:

— le tenute di Monte Romano e di Tarquinia nell'Agro Romano con una rendita annua di scudi dodicimila ed oltre,

— altri introiti, redditi, proventi presenti e futuri spettanti all'Ospedale di S. Spirito in Sassia (le quali attività erano già state costituite in garanzia dei deponenti, ossia depositanti del Banco di S. Spirito, come previsto dalla già citata bolla costitutiva). Per contro, acciocché l'Ospedale restasse indenne da ogni onere ed obbligazione, assegnò allo stesso:

— i ricavi dell'appalto della vendita della neve e del ghiaccio,

— l'aumento della gabella dello Studio sul vino « forense » che veniva venduto negli ospizi e taverne dell'Urbe.

La tenuta di Monte Romano aveva un'estensione di rubbia 2.656 e scorzi 1, pari ad ettari 4.909,35,²¹ ed era sud-

²⁰ L'editto del Commendatore dell'Ospedale di S. Spirito col quale si notificava l'inizio del funzionamento del Banco di S. Spirito porta la data del 20 febbraio 1606 (A.S.V., *Bandi*, arm. IV, t. 9).

²¹ Era costituita da:

— terreni lavorativi per rubbia	1.616.2.4	pari ad ettari	2.987,93
— macchie, fosse e guinze	1.034.1.2	»	1.911,93
— prati	4.1.2	»	8,08
— orti	0.3.1	»	1,50
totale	2.656.0.1	»	4.909,35

(A.S.R., *Osp. S. Spirito, Feudi e Priorati, Monte Romano*, b. 1025).

divisa nei terzi²² di Marta, Valle, Migone e Poggio Tondo e Solanga.

Detta tenuta era stata acquistata il 4 agosto 1456, insieme a quelle di Giulianello, Vaallerano, Carbognano, Rispanpani e Campo Maggiore, dalla Camera Apostolica per il prezzo complessivo di 22.000 fiorini d'oro.²³ La vendita era stata disposta dal papa Callisto III per procurarsi i mezzi per formare un'armata navale contro i nemici della religione (leggi gli Ottomani). Il chirografo relativo prevedeva la condizione di riacquisto, facoltà esercitata solo parzialmente per le tenute di Carbognano, Vallerano e Vignarello, ricomprate per la somma di fiorini 4.000 d'oro sotto il pontificato di Sisto IV.

Come già accennato, la procedura delle vendite di immobili rappresentava una delle soluzioni adottate dai Pontefici per finanziare le occorrenze dello Stato in alternativa all'accensione dei censi od al ricorso ai finanziamenti di banchieri privati.

La tenuta di Tarquinia fu acquistata in più volte a partire dal 1212²⁴ da vari nominativi. Nella descrizione della tenuta di Corneto si rileva che la superficie complessiva era di rubbie 1.399.2.1, pari ad ettari 2.587,²⁵ ed era suddivisa nei quarti²⁶ di Casalta, Civitasfacciata, Gallinaro, Tarquinia²⁷ e Poggio al Forno.

Come si è visto, la rendita annua delle tenute di Monte Romano e di Tarquinia era stata indicata in scudi 12.000 ed oltre, cifra da ritenere riportata al netto delle spese di gestione, visto che dal Mastro Generale dell'Ospedale di S. Spirito del-

²² Il terzo era il terreno coltivato a terzeria, cioè con un turno di rotazione di tre anni.

²³ A.S.R., *Osp. S. Spirito, Feudi e Priorati*, b. 1025.

²⁴ A.S.R., *Osp. S. Spirito, Tenute del Banco*, b. 56.

²⁵ Era costituita da:

— terreni lavorativi per ettari	1.945,65
— sodi	625,17
— prati	14,42
— canneti	1,08
— palude	0,66
TOTALE	2.586,98

(A.S.R., *Osp. S. Spirito, Feudi e Priorati*, b. 1025).

²⁶ Il quarto era il terreno coltivato a quarteria, cioè con un turno di rotazione di quattro anni.

²⁷ In quel periodo questo toponimo veniva riferito ai terreni situati sulla strada che andava da Corneto a Monte Romano, fuori dalla Porta S. Lucia, distanti da Corneto circa 2 miglia (cfr. A.S.R., *Osp. S. Spirito, Tenute*, b. 56).

l'anno 1608²⁸ si rileva che in detto periodo furono realizzati i seguenti ricavi:

sc. 17.190	per rubbi 1.719	di grano (pari a q. 3.883.6)	a scudi 10
sc. 640	» 160	di orzo (pari a q. 390.5)	» 4
sc. 80	» 20	di fave (pari a q. 48.8)	» 4
sc. 288	per botti 24	di vino (pari a l. 22.403)	» 12
sc. 114	per boccali 570	di olio (pari a l. 1.170)	a giuli 2
sc. 2.626,75	per erbe e pascoli	di Tarquinia e Monte Romano	
sc. 875	idem come sopra		

sc. 21.813,75 in totale

dati che consentono, tra l'altro di formarsi un'idea, anche se approssimativa, delle colture più significative praticate all'epoca in quelle tenute.

Non tutto quanto era previsto nel bando del 10 febbraio 1608 fu rispettato, visto che l'assegnamento di tutte le opere di adduzione dell'Acqua Paola sembra sia rimasto sulla carta, dato che per l'allacciamento dei condotti del Belvedere l'Amministrazione dell'Ospedale in data 13 settembre 1613 dovette pagare scudi 4.806.54 per once 26,2/3 di acqua²⁹ essendo stato disposto con l'atto del 13 settembre 1612³⁰ il passaggio alla Congregazione dell'Acqua Paola dei proventi della vendita dell'acqua.

Per il pagamento dei frutti i Ministri del Banco potevano avvalersi dei seguenti assegnamenti debitamente formalizzati:

— il ricavo dell'appalto della vendita della neve e del ghiaccio, che era stato aggiudicato nel 1607 per la durata di nove anni a decorrere dal 1° gennaio 1608, per l'importo di scudi 4.500 annui, come risulta dagli atti relativi del 5 settembre e 16 novembre 1607³¹

— il maggior gettito dell'aumento della gabella del vino, più frequentemente chiamata dell'ottavo barile, in quanto quella ordinaria era applicata su 7 dei 16 barili costituenti la botte, mentre l'aggiunta colpiva l'ottavo barile.

²⁸ A.S.R., *Osp. S. Spirito, Mastro Generale*, b. 2860.

²⁹ A.B.S.S., *Libro Mastro* anno 1613.

³⁰ A.S.R., *Bandi*, b. 11.

³¹ A.S.R., *Notari R.C.A.*, anno 1607/II, t. 360, pp. 435 e 798.

Paolo V nel febbraio 1608³² aveva disposto affinché il Tesoriere Generale ordinasse ai

Doganieri della Dogana dello Studio e loro cassieri che tutti li denari che li sono pervenuti e perverranno in mano del barile aggiunto ultimamente della polizzatura del vino paghino all'Ospedale di S. Spirito di mano in mano che li perverranno in mano quali se li fanno pagare sicché detti Ministri ne diano credito alla nostra Camera in conto a parte e ne paghino li frutti del Monte non vacabile di San Spirito eretto sopra le entrate di detto hospedale per le spese delli condotti dell'acqua di Bracciano, per il quale la nostra Camera è tenuta a rilevarlo senza danno.

La disposizione del Pontefice fu regolarmente applicata e se ne trova riscontro nell'atto di appalto della gabella del vino del 2 luglio 1609³³ che prevedeva un corrispettivo annuo di scudi 30.000 per la gabella ordinaria ed uno di scudi 4.000 per l'aumento dell'ottavo barile da « applicarsi » specificamente all'Ospedale di S. Spirito per le spese dei Condotti dell'acqua di Bracciano.

È interessante rilevare che il collocamento dei luoghi iniziò nel marzo 1608, cioè solo dopo che gli assegnamenti erano stati formalizzati ed era così possibile disporre della copertura dei pagamenti degli interessi e nei limiti consentiti da dette disponibilità. Infatti scudi 8.500 consentivano il regolamento degli interessi solo per 1.416,2/3 luoghi ed è a questo ammontare che fu limitato il collocamento, fino a quando non fu ridotto il tasso di rendimento dal 6 al 5 per cento.

Le formalizzazioni di cui sopra ed il conseguente inizio del collocamento dei titoli, consentirono l'avvio delle procedure per l'appalto dei lavori e l'inizio degli stessi; è infatti del 15 febbraio 1608 lo « Editto sopra gli appalti de lavori da farsi per la condotta dell'acqua di Bracciano a Roma ».³⁴

3. *Il pagamento dei frutti.*

I luoghi di monte rappresentavano la forma più pratica e sicura per ottenere un reddito dalle proprie disponibilità in al-

³² A.S.R., *Notai R.C.A.*, b. 361, p. 1220.

³³ A.S.R., *Notai R.C.A.*, b. 364, p. 68.

³⁴ B. C., *Bandi*, Per Est. 18/4.

ternativa ai censi,³⁵ che non sempre venivano onorati e agli investimenti immobiliari, tenuto conto che in quel periodo i depositi bancari erano infruttiferi. In proposito occorre ricordare che la bolla di fondazione del Banco di S. Spirito recita tra l'altro

nel qual Banco si depongano tutte e singole le somme di denaro, in qualsivoglia quantità consistente, da parte di coloro che vogliono depositare gratis e ritirarlo senza che per il deposito venga ad esso richiesto il benché minimo compenso.³⁶

disposizione che si inquadra nel più rigoroso rispetto del dettato evangelico « Mutuum date, nihil inde sperantes ».³⁷

La periodicità del pagamento degli interessi dei luoghi in questione era bimestrale, ma la possibilità di reinvestire subito i frutti consentiva un reddito effettivo superiore. Il reinvestimento automatico degli interessi era espressamente previsto con la procedura del « multiplico » che secondo la definizione data dal Rezasco³⁹ era la

operazione che si praticava ne' Monti del Debito Pubblico per conto ed utile del Montista, volgendo una parte de' frutti de' crediti suoi a comprare altri crediti e facendone capitale, seguitando così finché il tutto insieme formava la somma divisata dal Montista per qualche suo fatto

Tra il materiale del Monte in esame sono stati individuati alcuni casi di moltiplico, uno a nome di Ludovico de Torres, uno di Giovanni Battista Ameti ed altro di Giuseppe Filoselli.

I termini dell'operazione erano diversi:

— nel primo caso era previsto il reinvestimento dei frutti di 34,3/4 luoghi, che doveva assicurare l'aumento della garanzia a favore di Mario Mattei per l'evizione relativa alla vendita dei terreni di Paganica e per detta finalità l'operazione fu proseguita anche a nome degli eredi,³⁹

³⁵ Regolati in quel periodo al tasso annuo del 7 per cento, secondo quanto stabilito dal breve di Clemente VIII del 1° maggio 1592 (A.S.R., *Bandi*, b. 8).

³⁶ Si è riportata la traduzione italiana pubblicata dal Banco stesso.

³⁷ San Luca, cap. VI - versetto 35.

³⁸ G. REZASCO, *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo*, Bologna 1881, p. 643.

³⁹ Come rilevabile dal Mastro dei Depositi del Banco di S. Spirito (A.B.S.S., *Mastro* anni 1616 e 1617).

— nel secondo era previsto il reinvestimento degli interessi di 24 luoghi del Monte S. Spirito non vacabile, unitamente a quelli di 5 luoghi del Monte del Sussidio Triennale III erezione e di 1 luogo del Monte Giglioli, fino al raggiungimento di 20 luoghi del Monte Orsini II erezione,

— nel terzo, il termine del multiplico era collegato al compimento del ventunesimo anno dell'intestatario.

Come già accennato, i luoghi furono collocati gradualmente e conseguentemente l'ammontare degli interessi da pagare variò nel corso del tempo. La prima « Lista dei Montisti » di cui si trova traccia nell'Archivio Storico del Banco di S. Spirito è quella del bimestre maggio-giugno 1608 relativa a 414 luoghi che comportavano un pagamento di scudi 414. La serie continuativa delle liste conservate comincia col bimestre settembre-ottobre 1608 con luoghi 836.⁴⁰

La consistenza dei luoghi secondo detti documenti si modificò come segue:

n. 1.157	nel bimestre nov/dic 1608,	frutti per sc.	1.157
n. 1.335	» gen/feb 1609	»	» 1.335
n. 1.338	» mar/apr 1609	»	» 1.338
n. 1.416,2/3	» lug/ago 1611	»	» 1.416,2/3
n. 1.700	» mag/giu 1613	»	» 1.416,2/3

La mancata variazione dell'entità dei frutti pur in presenza dell'ultimo aumento quantitativo dei luoghi è dovuta, come già accennato, alla riduzione del tasso di rendimento dal 6 al 5 per cento.

Abbiamo visto che la provvista dei fondi per il pagamento degli interessi era assicurata dall'assegnamento di sc. 4.500 del ricavo dell'appalto della vendita della neve e del ghiaccio e di sc. 4.000 del ricavo della gabella dell'ottavo barile, ma i versamenti da parte dell'Appaltatore della gabella dello Studio denotarono una certa elasticità negli adempimenti, come può rilevarsi, ad esempio,

⁴⁰ A.B.S.S., *Liste dei Montisti*.

dal Mastro dei Depositi del 1612 del Banco di S. Spirito,⁴¹ che evidenziano che gli stessi furono effettuati come segue:

17 marzo	1612	scudi	666,66
7 maggio	»	»	666,66
11 luglio	»	»	666,66
11 settembre	»	»	666,66
8 dicembre	»	»	666,66
12 gennaio	1613	»	666,66
			totale 4.000,00

mentre in data 30 dicembre 1612 il conto dei Montisti del Monte non vacabile S. Spirito venne accreditato di scudi 4.500 contro addebito di pari importo nel conto degli Appaltatori della neve che avevano provveduto ai seguenti versamenti:

20 lug	1612	scudi	375
11 ago	»	»	500
18 ago	»	»	325
1 set	»	»	600
7 set	»	»	600
15 set	»	»	600
22 set	»	»	385
26 set	»	»	152,94
3 ott	»	»	140
6 ott	»	»	500
3 nov.	»	»	422,06
			totale 4.500

In pratica pertanto il conto dei Montisti per i frutti maturati nel 1612 avrebbe avuto, agli effetti della provvista fondi, uno scoperto medio compensato di scudi 653,42.

La situazione era mitigata in parte dai ritardi con i quali alcuni Montisti si presentavano per incassare gli interessi, come

⁴¹ A.B.S.S., *Libri Mastri*.

si può rilevare dalle evidenze del Mastro dei Depositi sempre del 1612 dal quale si nota che, contro frutti in pagamento per sc. 8.500, ne furono incassati solo 7.103,04, mentre dal Libro delle Entrate ed Uscite dello stesso periodo⁴² si può notare che i Ministri del Banco, intestatari del maggior pacchetto di luoghi, incassarono i frutti in pagamento come segue:

11 aprile	quelli scadenti il 1 gennaio e 1 marzo
9 giugno	» » 1 maggio
15 agosto	» » 1 luglio e 1 settembre
10 novembre	» » 1 novembre

e ciò, presumibilmente, in relazione alle disponibilità liquide del conto relativo, che nel secondo semestre aveva potuto beneficiare dei versamenti degli Appaltatori della Neve.

Prendendo in esame l'anno 1619⁴³ si può constatare che a fronte di interessi in pagamento per scudi 8.500 i Montisti ne incassarono solo 6.384,1/3 ed è interessante soffermarsi sull'andamento dei pagamenti relativi suddivisi per bimestre:

scadenza 1 gennaio 1619	scudi 1.414,56	pari al 99,85%
1 marzo » »	1.148,89	» » 81,09%
1 maggio » »	1.210,89.2/3	» » 79,12%
1 luglio » »	1.097,06.1/3	» » 77,44%
1 settembre » »	926,78.2/3	» » 65,42%
1 novembre » »	676,16.2/3	» » 47,73%

il che conferma i ritardi con cui gli interessati si presentavano al Banco per esigere gli interessi.

Allorquando l'ammontare dei titoli in circolazione si ridusse a seguito dei rimborsi, la contribuzione della quota dell'Appalto della Neve diminuì, fino ad annullarsi nel corso dell'anno 1633, per cui la provvista dei fondi per il pagamento degli interessi

⁴² A.B.S.S., *Libro Entrate Uscite*.

⁴³ A.B.S.S., *Mastro dei Depositi* anno 1619.

fino all'estinzione del prestito fu assicurata dalla quota della gabella del vino.

Le liste dei Monisti, redatte a cura del Computista per ogni singolo bimestre, riportavano il nome e cognome del Montista o del beneficiario dei titoli, l'entità dei luoghi posseduti ed i frutti maturati. In calce alle liste apparivano note del seguente tenore:

Ministri del Banco dell'Ospedale di S. Spirito, Depositari del Monte di S. Spirito non vacabile, pagherete alli sopra detti Montisti e a ciascuno la rata conforme la presente lista li frutti che se li devono per il bimestre prossimo passato e con le solite ricevute de Montisti vi saranno fatti buoni alli nostri conti di casa, li

Firmato Commendatore

Firmato Computista.

Le ricevute dei Montisti venivano apposte sul « Libro della Raccolta di ricevute », ora conservato presso l'Archivio Storico del Banco di S. Spirito, con la formula:

Io ho ricevuto scudi

o in caso di incassi tramite procuratori

Io ho ricevuto per (o per il conto di) scudi

In questi casi occorreva l'esibizione di un « certificato di sopravvivenza » dell'intestatario come previsto dai bandi del 4 marzo 1609 e 5 Marzo 1618.⁴⁴

Per l'esazione di frutti di altri Monti per conto di terzi, i Ministri del Banco percepivano una commissione⁴⁵ ed anche i Ministri si assoggettavano al pagamento delle mance natalizie ai Cassieri dei Depositari, somme che venivano recuperate a debito dei mandanti.

⁴⁴ A.S.R., *Bandi del Tesoriere*, b. 386.

⁴⁵ Apparentemente nella misura del 10%, che però sembra particolarmente elevata. Dal *Libro delle Entrate e Uscite* (A.B.S.S., scaf. 26) si rileva infatti che Bernardo Giorgi di Ragusa pagò scudi 3,51 per la « riscossione per tutto l'anno 1628 » dei frutti su 7 luoghi, cioè su scudi 35.

4. *Trasferimenti di proprietà.*

I Luoghi di Monte erano titoli nominativi la cui proprietà era attestata dalle Lettere Patenti, che il Segretario del Monte spediva, leggi consegnava, nella dovuta forma agli interessati, previa registrazione sul *Libro delle Patenti*.

La Lettera Patente era redatta in lingua latina e stilata a mano su pergamena (e questo giustifica in parte l'elevato costo da pagare al momento del ritiro del titolo in ragione di circa 1 giulio per luogo).

Per il Monte in esame è stata rintracciata una sola patente⁴⁶ il cui testo viene di seguito trascritto

O C T A V I U S

Estensis Tassonus Prothonot.s Ap.cus, ac Sacri Ap.ci Archihospitalis S.ti Sp.us in Saxia de Urbe Praeceptor, et totius Ord.is Generalis Magister. Universis et singulis notum facimus et attestamur per p.ntes q. Nos hodie vigore Cedulae Motus proprij S.mi D.N.D. Pauli Papae V super erectione Montis non vacabilis S.ti Sp.us nuncupati signati, loca tria dicti Montis cum fructibus a Calendis Mensis Septembris proxime futuri decurrendis D. Alexandro filio q. Petri Valtrini ad dispositionem ipsius tam sortis principalis q. fructuum vendidimus, cessimus, et assignavimus prout per presentes vendimus, cedimus, et assignamus. Quare eundem D. Alexandrum in locis tribus dicti Montis verum et legitimum creditorem facimus et declaramus ac de fructibus prefatis de bimestre in bimestrem ad rationem scutorum sex pro quolibet loco et Anno quolibet satisfieri mandamus: In quorum fidem & presentes manu nostra subscriptas sigilliq. nostri quo in talibus utimur appensione munitas per infrascriptum dicti M.tis Secretarium fieri et expediri iussimus. Datum Romae ex Edibus dicti Archihospitalis Anno a Nativitate D.N. Jesu Christi Millesimo Sexcentesimo Octavo Ind.ne Sexta Die vero vigesima sexta Mensis Augusti Pontificatu S.mi D.N.D. Pauli Divina Providentia Papae Quinti Anno Quarto.

Octavius Esten. Tassonus Praeceptor

Julius Cesar Agliatus Sec. de m.to

L. 3 del M.te non vacabile di S. S.po.

⁴⁶ A.S.R., *Comp. S. Annunziata, Beni ed averi della Compagnia, Patenti originali di Monti estratti ed estinti*, b. 839.

Sul Libro delle Patenti l'operazione risulta registrata, sempre in lingua latina, nei termini di cui sopra, solo con qualche abbreviazione in più.

Poiché trattasi di « prima vendita », cioè di titoli comprati in sede di collocamento, il venditore risulta il Commendatore del S. Spirito, sia sulla lettera patente che sul libro delle patenti, ma non appare alcuna annotazione sul *Broliardo*.⁴⁷

L'acquisto di altri 4 luoghi da parte dello stesso Alessandro Valtrini da Giovanni de Rossi in data 27 novembre 1619 venne annotato sul *Broliardo* nei seguenti termini:

Die 27 eiusdem mensis

D. Jo. Victorius de Rubeis creditor trium locorum dicti M.tis ut in literis patentibus expeditis die 4 mensis febr.ris 1611 seu & ad quas & sponte & ord. & d.a loca tria cum presentia, consensu et voluntate Ad.mo R. Jo. Bap.te Belliboni Rectoris parrochialis Eccl. S.ti Nicolai in Platea Agonis ac eius consensum pariter et assensum prestantis resignationi et alienationi suprascriptorum trium locorum d.ti M.tis quem prestare asseruit quia in locum dictorum trium locorum fuit ad eius ac d.e Eccl.e favorem supposita et subrogata in omnibus et per omnia pro d.ta rata dd. trium locorum Vinea per ipsum D. Jo Victorium empta extra portam Angelicam iuxta suos notissimos fines a D.num Gaspere Galiart & ut de d.a emptione et subrogatione constare dixerunt Instr.is rogatis p. acta D. Francisci Martani Not. Cap.ni sub diebus 28 Augusti ...preteriti et suprad.a die 27 9.bris pre.tis ad que et d.a loca tria cum fructibus a calen. p.ntis men. decursis et ad favorem d.Alexandri Valtrini cessit et hanc cessionem fecit quia confessus fuit habuisse et recepisse a p.tum Alex.o pretium dd. trium locorum de quo eundem quietavit & per pactum et ita tactis & iuravit super quibus & actum.

Rome in off.o dicti Martani presentibus D.D. Gasp.e Gailart Taurinensis dio.is et d.o Francisco Martano de Preneste testibus et ...

Si rileva che l'annotazione comprende anche i nominativi dei testimoni che, secondo quanto previsto dalla Costituzione di Clemente VIII del 15 maggio 1600⁴⁸ dovevano attestare sotto giuramento l'identità del venditore.

⁴⁷ Il *Broliardo* era il registro nel quale venivano annotate in ordine cronologico le operazioni attinenti ai titoli, e svolgeva la funzione dell'odierno *Libro Giornale*.

⁴⁸ A.S.R., *Bandi Luoghi di Monte*, b. 472.

La disposizione pontificia espressa nella predetta Costituzione per l'esatta e completa indicazione delle generalità del compratore e del venditore risulta disattesa in numerosi casi. La circostanza può essere messa in relazione al fatto che la norma tendeva a favorire una precisa individuazione del titolare dei luoghi, ma la cosa non era indispensabile per i personaggi più in vista della città, come cardinali, nobili ecc.⁴⁹ e per i clienti del Banco (di cui il Segretario del Monte era anche Procuratore⁵⁰), già conosciuti personalmente e che rappresentavano una quota non indifferente dei Montisti.

Nelle annotazioni sul *Broliaro*, salvo rarissime eccezioni, il controvalore della transazione veniva dato per regolato, senza precisarlo. È possibile comunque individuarlo per i regolamenti con i Ministri del Banco e per le compravendite che riguardavano clienti del Banco, i quali avevano prelevato o versato le somme relative con conseguente registrazione, che nella causale dell'operazione ne precisava la natura dettagliandola.

Per rintracciare più rapidamente sul *Libro delle Patenti* le partite di spettanza dei singoli Montisti, esisteva un « Indice », ovvero una rubrica, in ordine alfabetico di nome che consentiva di conoscere in quale « carta » del *Libro* erano registrate.

I prezzi delle transazioni concluse dai Ministri del Banco permettono di avere un quadro di riferimento di quelle che furono le quotazioni dei vari Luoghi di Monte trattati, come avremo occasione di vedere più avanti, nelle appendici « B » e « C ».

Nel primo periodo, cioè fino al 1613/14, i prezzi dei luoghi, indicati percentualmente (così come al presente), evidenziano quotazioni a « corso secco », cioè il prezzo si riferiva al capitale, al quale venivano aggiunti o detratti i dietimi di interesse maturati o maturandi, essendo usuali trattazioni con godimento giorno primo del bimestre in corso oppure di quello successivo. Le vendite impostate con godimento dal bimestre successivo erano prevalentemente quelle concluse nell'ultima quindicina del bimestre, ed all'evidenza servivano per facilitare la compilazione

⁴⁹ Si è notato che sovente la mancata indicazione della paternità sul *Libro delle Patenti* corrisponde a nominativi qualificati « Illustrissimi ».

⁵⁰ Come si è rilevato dal *Libro delle Entrate e Uscite* (A.B.S.S.) che per questo suo incarico di Procuratore percepiva una « provisione » di scudi 24 all'anno.

delle liste dei Montisti in vista del pagamento degli interessi, dati i ristretti tempi imposti dalla normativa in essere.⁵¹

In un secondo tempo i luoghi ebbero un corso « tel quel », cioè un prezzo comprensivo del capitale e degli interessi, così come ancora si pratica per i titoli della Rendita Italiana 5%, dei Prestiti Redimibili per l'Edilizia Scolastica, del Prestito Redimibile Beni Esteri, nonché per le azioni.

Come si può riscontrare nel diagramma riportato nell'appendice « B » ricavato sulla base dei prezzi medi ponderati rilevati dal *Libro delle Entrate e Uscite* del Banco di S. Spirito (anche se non omogenei per i diversi tipi di trattazione), i valori di vendita frequentemente evidenziano scarti sensibili nei confronti di quelli di acquisto, in quanto dovevano essere assorbiti i costi del rilascio delle lettere patenti e quelli delle senserie.

Lo stesso diagramma, pur con l'approssimazione determinata dalla scarsità di rilevazioni ravvicinate, evidenzia alcune discrasie particolari quali i prezzi di acquisto superiori a quelli di vendita. Analizzando il fenomeno (omettendo di trovare una giustificazione per il 1616 in mancanza di corrispondenti prezzi di vendita), si rileva che per il

— settembre 1612, il dato è influenzato da un acquisto di 3 luoghi di proprietà di Giovanni Battista Campori, fratello dell'allora Commendatore del S. Spirito,

— novembre 1617, fu acquistato un luogo da Antonio Libesarti, non meglio inquadrabile,

— giugno 1620, si tratta di una transazione relativa a due luoghi acquistati dall'Ospedale di S. Spirito.

Per cui ci troviamo di fronte ad applicazione di prezzi particolari a favore dell'Ente controllante (al quale, secondo l'atto costitutivo, dovevano essere girati gli utili di gestione) e di un « parente del personale » che aveva già beneficiato di analoghe agevolazioni, ovviamente di senso contrario, in occasione di suoi acquisti (il 30 settembre 1609 luoghi otto a scudi 107; il 19 luglio 1611 luoghi sei a scudi 112, mentre alla clientela ordinaria venivano applicati rispettivamente scudi 108 e 115).

⁵¹ Il problema risulta essere ancora di attualità, pur in un'epoca di meccanizzazione spinta ed informatizzazione, in quanto gli acquisti effettuati nei periodi vicini alle scadenze delle cedole non sono compresi nelle elaborazioni dei computers e comportano pertanto un regolamento manuale successivo degli interessi maturati.

L'andamento delle quotazioni dei detti luoghi, rilevate questa volta dai *Libri Mastri dei Depositi*,⁵² risultano in fase con quelli degli altri Monti (cfr. Appendice C), per cui le quotazioni, più che dall'andamento del singolo prestito, rapportabile alla redditività ed alla regolarità dei pagamenti dei frutti (carente nel caso di certi Monti Baronali) e dei rimborso dei titoli estratti, è da ritenere influenzato da fatti esterni, quali situazioni di crisi politiche ed economiche nonché da epidemie di varia natura che determinavano il blocco dei traffici sia delle persone che delle cose (compresa la corrispondenza) per la sospensione dei rapporti con le zone colpite dal morbo od anche solo di sospetto di contagio.

A proposito di ciò conviene soffermarsi sui prezzi dei luoghi del Monte non vacabile di S. Spirito al settembre 1612 allorché i titoli avevano un rendimento del 6% (ma si annunciava la nuova emissione di altri 200 luoghi e probabilmente si vociferava su un ritocco del tasso, per cui si giustifica la fase calante dei prezzi che comincia con quella data) e su quelli al maggio 1613 allorché la riduzione del tasso di rendimento al 5% fu ufficializzata. Possiamo infatti constatare che il « prezzo », secondo le risultanze del Libro delle Entrate e Uscite del Banco, passa da 116.50 a 106.50, con una flessione quindi di 10 punti.

Ora, se raffrontiamo il rendimento semplice immediato,⁵³ vediamo che al settembre 1612 con il tasso nominale del 6% annuo su sc. 116,50, corrispondeva al 5,15%, mentre al maggio 1613 il 5% su 106,50 corrispondeva al 4,69%, per cui la riduzione del tasso facciale dell'1% all'atto pratico, stante l'adeguamento delle quotazioni, comportò una contrazione del rendimento solo dello 0,46%.

Se poi volessimo tentare di ricostruire un rendimento effettivo teorico,⁵⁴ presupponendo il rimborso al dicembre 1632 ed omettendo la capitalizzazione bimestrale degli interessi, si avrebbe che al settembre 1612 il Montista poteva contare sul 4,325%, mentre al maggio 1613 sul 4.354%.

⁵² A.B.S.S., *Libri Mastri* vari.

⁵³ Il rendimento semplice immediato viene calcolato rapportando il rendimento facciale al valore effettivo del titolo.

⁵⁴ Il rendimento effettivo teorico viene determinato come quello semplice immediato, considerando però anche i benefici o le perdite che si possono avere in sede di rimborso.

Per quanto concerne l'accennata influenza di fatti esterni se ne ha una riprova nella flessione delle quotazioni determinatasi negli anni: 1617/18, in presenza di una carestia non solo del grano ma anche del vino e dell'olio, come si apprende dal Gigli,⁵⁵ e 1620/21 in corrispondenza dell'evolversi della logorante guerra dei Trenta Anni che il Papato concorse a finanziare fornendo mezzi all'Imperatore e per lui al Principe Massimiliano, duca di Baviera, Generale della Lega Cattolica, nonché 1625 quale conseguenza delle spese per la sicurezza dello Stato in relazione al previsto coinvolgimento diretto in fatti bellici, concretatosi poi nel 1626 nella guerra della Valtellina. Per fronteggiare queste spese furono coniate nuove monete utilizzando l'argenteria che, secondo quanto disposto da Urbano VIII, coloro che possedevano più di cento scudi avevano dovuto conferire, ritirando a fronte dei conferimenti luoghi di monte, e 1629/30 in concomitanza dell'espandersi della peste di manzoniana memoria, che, oltre alla Lombardia, colpì anche il Veneto, la Savoia, la Francia, Corfù, Firenze e Lucca, e dell'emanazione dell'Editto per le contribuzioni del 24 febbraio 1630 che prevedeva una « offerta » da tutti coloro che avevano una entrata superiore ai cento scudi, offerta volontaria, ma suscettibile di divenire forzosa per gli inadempienti.

Con l'occasione devesi far presente che nelle causali delle scritture di compra vendita sul *Libro delle Entrate e Uscite* e sui *Libri Mastri di Deposito* non appare mai l'indicazione del rendimento dei titoli trattati. Per poter disporre di questo elemento tutt'altro che marginale, un solerte computista annotò sul foglio di risguardo del Libro Mastro del 1610 i vari rendimenti dei titoli più trattati.

I trasferimenti di proprietà per effetto di acquisti rilevati dal *Broliaro*, furono complessivamente 713 e 2.930,3/4 i luoghi trattati, mentre quelli originati da successione furono 159 per 718,2/3 luoghi.⁵⁶

Il maggior numero di transazioni fu concretato da parte dei Ministri del Banco che effettuarono 111 acquisti per 685,11/12 luoghi, di cui 263,2/3 più 150 a nome di un singolo Ministro (Ottavio Petruccioli) in fase di collocamento e vendite per

⁵⁵ G. GIGLI, *Diario romano (1608-1670)*, Roma 1950, p. 41.

⁵⁶ Cfr. Appendice D.

571,1/4 luoghi.⁵⁷ Altro operatore di rilievo fu Giovanni Battista Rinieri (o Ranieri), Ministro del Banco, il quale era solito operare anche in proprio sia per titoli del Monte di S. Spirito che di altri Monti.⁵⁸ L'attività fu interrotta dalla morte dello stesso che nel suo testamento lasciò come erede il monastero e le monache di S. Pietro Maggiore di Firenze, atto da mettere in relazione al fatto che la sorella Domitilla era suora presso detto monastero.⁵⁹

Il conte Alessandro Sanvitale, fratello del Monsignor Galeazzo, Maestro della Congregazione dell'Acqua Paola, appare acquirente per 12 partite per complessivi 107 luoghi, per la maggior parte (71) mantenuti fino al momento del rimborso.

5. *Il rimborso.*

Sebbene, come già detto, il bando di emissione del Monte non vacabile di S. Spirito non prevedesse esplicitamente un piano di ammortamento, il rimborso del prestito avvenne mediante estrazioni a sorte nel periodo intercorrente tra il 1629 ed il 1634.

Abitualmente i Montisti venivano invitati ad intervenire all'estrazione con un apposito bando, ma non sono stati rintracciati documenti del genere relativi al Monte in esame. È comunque da ritenere che non fossero molto dissimili almeno nel contenuto da quello del 16 dicembre 1608 emanato per il Monte della Carne,⁶⁰ che viene trascritto qui di seguito:

Volendo gl'Illustrissimi Signori Conservatori e Priori di Roma eseguire la mente di Nostro Signore, si notifica a tutti e singoli Montisti del Monte della Carne detto del Ponte S. Maria, qualmente venerdì che sarà il 19 del presente, si farà l'estrazione a sorte in Cam-

⁵⁷ Cfr. Appendice E.

⁵⁸ Presumibilmente è mediante questa attività collaterale che il Rinieri poteva permettersi di acquistare il 29 Febbraio 1616 sei paia di « calzetti di seta nera » spendendo 19,80 scudi, come risulta dal *Libro Mastro* dei Depositi del Banco di S. Spirito di quell'anno, anche se la sua « provizione » era di 250 scudi annui (cioè 20,83 scudi mensili), come rilevabile da una scrittura dell'11 Novembre 1621 del Libro delle Entrate e Uscite.

⁵⁹ Il testamento del 21 Gennaio 1622 è conservato presso A.S.R., *Luoghi di Monte, Giustificazioni*, b. 3665.

⁶⁰ B. C., *Bandi*, Per. Est. 18/4.

pidoglio nel Consiglio pubblico di scudi cinquemila, cioè di luoghi cinquanta del detto Monte. Però si fa intendere a tutti quelli che hanno detti Monti a dovervi intervenire per il loro interesse, altrimenti si farà omninamente con quelli che vi saranno.

Dat. in Campidoglio il di 16 di dicembre 1608.

I risultati delle estrazioni venivano resi pubblici con l'affissione di Editti. Gli Editti erano redatti nei termini che seguono, con le varianti del caso:

Estrazione di luoghi del Monte non vacabile di Santo Spirito, fatta alla presenza dell'Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Tesoriere Generale di Nostro Signore ad istanza della Reverenda Camera Apostolica con propri denari in esecuzione del chirografo di Sua Santità segnato sotto li come per l'atti del Notaro di Camera, cavata dalla prima bussola, nella quale sono estratti gli infrascritti Montisti, ai quali si fa intendere che sarà loro restituito il prezzo delli luoghi estratti a ragione di scudi cento di moneta per luogo, mediante il banco dei Signori Sacchetti, Depositari Generali della medesima Reverenda Camera Apostolica, con gli ordini però dell'infrascritto Segretario e non altrimenti; e che passati li quindici giorni dalla data di questo non solo non gli correranno più frutti, ma il denaro resterà in detto banco a risico e pericolo di essi Montisti; volendo che la presente affissa e pubblicata che sarà nelli luoghi soliti di Roma astringa ognuno, come se li fusse personalmente intimata.

Data in Roma li

seguiva l'elenco delle quantità dei luoghi e del nome dei Montisti estratti e la firma del Tesoriere Generale e del Segretario del Monte.

Le estrazioni pertinenti al prestito in questione furono venti, ma gli Editti rintracciati sono stati 17, non avendo reperito quelli afferenti alla VII, XIX e XX estrazione. Fortunatamente la trascrizione a mano dell'elenco dei luoghi estratti nelle liste dei Montisti, conservata presso l'Archivio Storico del Banco di S. Spirito, convalidate dalle ricevute apposte sul *Libro delle Quietanze* custodito presso l'Archivio di Stato di Roma,⁶¹ hanno consentito la ricostruzione completa dei rimborsi, ultimati solo l'8 novembre 1659, cioè 25 anni dopo l'ultima estrazione, segno

⁶¹ A.S.R., *Luoghi di Monte*, b. 1104.

evidente che in quell'epoca non vigeva il principio della prescrizione decennale.

Le estrazioni ebbero luogo come segue:

Prima	12 nov	1629	per luoghi	16
Seconda	10 apr	1630	»	35
Terza	3 set	1631	»	17
Quarta	9 set	1631	»	20
Quinta	16 ott	1631	»	500
Sesta	18 ott	1631	»	43
Settima	18 dic	1631	»	110
Ottava	31 gen	1632	»	30
Nona	14 feb	1632	»	65
Decima	4 mag	1632	»	20
Undecima	18 giu	1632	»	57
Duodecima	16 ott	1632	»	16
Decimaterza	16 gen	1633	»	31
Decimaquarta	21 feb	1633	»	20
Decimaquinta	15 dic	1633	»	37
Decimasesta	14 gen	1634	»	45
Decimasettima	16 mar	1634	»	277
Decimaottava	14 giu	1634	»	24
Diciannovesima	15 set	1634	»	48,1/2
Vigesima	1 ott.	1634	»	56,1/2
Totale				1.468,00

mentre 232 luoghi (a complemento di 1.700) di spettanza della Congregazione dell'Acquedotto dell'Acqua Paola furono convertiti in luoghi del Monte San Bonaventura, secondo quanto disposto dal motu proprio di Urbano VIII del 9 dicembre 1634.⁶²

Si può notare che buona parte delle estrazioni furono effettuate tra il giorno 14 e 16 dei vari mesi, presumibilmente per evitare il calcolo dei dietimi di interesse al momento del rim-

⁶² A.S.R., *Luoghi di Monte, Monte n.v. S. Spirito, Giustificazioni*, b. 3666.

borso, considerato che i titoli estratti diventavano infruttiferi quindici giorni dopo la pubblicazione del bando di estrazione.

I Montisti rimborsati furono 223 (contro i 151 che avevano acquistato i titoli in sede di collocamento, come rilevabile dall'allegato A) e ciò prevalentemente per effetto delle vendite frazionate dei titoli sottoscritti dai Ministri del Banco direttamente o surretiziamente, e dai notabili dell'epoca quali: Pirro Alberici (100 luoghi), Giuliano ed Ippolito della Rovere (75 luoghi complessivi) Mario Mattei (63 luoghi) ed altri, nonché per il frazionamento determinato dalle successioni (esclusi gli Enti religiosi, solo quindici Montisti appaiono sia tra i sottoscritti che tra coloro che furono rimborsati).

All'atto del rimborso, gli intestatari sino a 10 luoghi furono 193 per complessivi luoghi 660,1/2 pari all'86,54% del numero ed al 45,30% dell'ammontare.

Tra i Montisti rimborsati si rilevano

— Chiese, Conventi, Monasteri, Ospedali, Seminari, Case Pie e Congregazioni	per 268	LL pari al	18,26%
— Capitoli e Cappelle	18	» »	1,23%
— Confraternite e Compagnie religiose	117	» »	7,97%
— Comunità diverse	15	» »	1,02%
— Monte di Pietà	32	» »	2,18%
— Ministri del Banco	114,2/3	» »	7,81%
— Particolari (Privati)	903,1/3	» »	61,53%
	1.468	» »	100,00%

Raffrontando i dati dei rimborsi con quelli del collocamento si rileva che:

— la quota a mano degli Enti era aumentata sensibilmente sia per numero che per quantità e ciò anche per effetto di successioni e donazioni. La circostanza evidenzia la propensione allora esistente a designare quali eredi Chiese e Monasteri,

— l'aliquota delle donne si era incrementata limitatamente ed anche essa per la maggior parte a seguito di successioni.

Come già visto, le estrazioni erano effettuate alla presenza del Tesoriere Generale della Reverenda Camera Apostolica, ad istanza di quest'ultima, non appena il Depositario Generale aveva comunicato la disponibilità delle somme relative. Agli atti⁶³ trovansi le lettere in oggetto conservate tra le *Giustificazioni*.

Trascriviamo di seguito il testo della prima comunicazione e relativa annotazione del Tesoriere Generale, precisando che per le altre lo schema non varia molto, salvo gli opportuni adattamenti:

Noi Marcello Sacchetti, Depositario Generale della Rev. Camera Apostolica abbiamo in credito della medesima Camera scudi milleseicentocinquanta moneta per estinguere luoghi sedici e mezzo del Monte di S. Spirito non vacabile e sono per tanti che di ordine di Monsignor Illustrissimo Tesoriere Generale del Nostro Signore sono stati posti a debito della Comunità di Montalboddo, la quale aveva depositato detti denari per farne estinzione di L. sedici e mezzo del Monte del Sale della prima erezione che per non essere ancora estinguibili detta Rev. Camera doveva subentrare in luogo di detta Comunità di Montalboddo in conformità del chirografo di Nostro Signore spedito li 18 luglio passato che resta nell'atti del Plebani Notaro di Camera. In fede questo di 2 settembre 1629.

Per sc. 1.650 moneta

Marcello Sacchetti Depositario Generale

Segretario del Monte non vacabile di S. Spirito farete una estrazione di L. sedici e mezzo del detto Monte ad istanza della Rev. Camera Apostolica che si fa con denari della Comunità di Montalboddo per estinzione del debito che detta Comunità aveva nel Monte del Sale prima erezione conforme il chirografo del Nostro Signore sopra ciò spedito sotto li 18 luglio passato come per l'atto del Plebani Notaro di Camera, ordinando però al Computista di detto Monte S. Spirito che ne passi la scrittura necessaria e tanto eseguirete.

Di Casa li 6 settembre 1629

Per luoghi 16,1/2

Stefano Durazzo Tesoriere Generale

⁶³ A.S.R., *Luoghi di Monte, Giustificazioni*, bb. 3665 e 3666.

Dette comunicazioni risultano effettuate nei 17 casi reperiti, come segue:

— nella stessa giornata dell'estrazione	4	volte
— con 1 giorno di anticipo	5	»
— con un anticipo da 2 a 4 giorni	2	»
— con un anticipo da 5 a 9 giorni	3	»
— con un anticipo di oltre 10 giorni	3	»

Le estrazioni più consistenti, come si è visto, sono state la V, la VII e la XVII, essendo stato possibile disporre in quei momenti dei mezzi monetari necessari, per l'esattezza:

— nella V, delle somme rivenienti dall'acquisto da parte del Depositario Generale di luoghi 500 del Monte di Carbo-gnano, vendutigli in conformità del chirografo del 5 luglio 1631,

— nella VII, del rimborso di 110 luoghi del Monte Novennale da parte della Città di Bologna,

— nella XVII, delle somme versate specificamente da Giovanni Battista ed Alessandro Siri.

Nella maggior parte dei casi i bandi delle estrazioni non riportavano la data del sorteggio, per cui non è possibile controllare se era stato rispettato o meno il termine di tre giorni per la pubblicazione dei risultati come previsto dalle norme in vigore.

Comunque le notizie circolavano abbastanza rapidamente visto che l'intervallo tra la data del bando di estrazione e quella del primo rimborso fu:

— per la X	estrazione	di 3 giorni,
— per la VII e XII	»	4 »
— per l'VIII e XVII	»	4 »
— per la V e IX	»	6 »

Per contro una parte dei Montisti chiedeva il rimborso dei titoli estratti senza urgenza: infatti le quietanze rilasciate⁶⁴ entro i primi 30 giorni dall'estrazione rappresentano il 43,66%

⁶⁴ A.S.R., *Luoghi di Monte, Libri delle quietanze*, b. 1104.

dei titoli estratti,⁶⁵ percentuale che sale al 64,17% entro i 60 giorni, per arrivare all'80% entro i 180 giorni. È da ritenere che gli incassi successivi a quel lasso di tempo fossero influenzati dalla lunghezza di alcune pratiche di successione che, in certi casi, comportavano l'intervento della Magistratura.

Il pagamento dei titoli estratti poteva avvenire solo sulla base di un ordine del Segretario, il quale per questa incombenza aveva diritto, all'atto della quietanza, ad un compenso di un giulio per ogni luogo estratto e rimborsato.

6. Conclusioni.

Dall'esame dei documenti è emerso che in genere le procedure di gestione dei prestiti erano simili a quelle attuali. Riepilogando quanto è stato scritto in precedenza, erano infatti previsti:

— la preventiva autorizzazione per l'emissione dei titoli ed il successivo controllo sull'andamento del prestito,

— il collocamento dei titoli al valore nominale, ma anche sopra o sotto la pari, secondo quanto era consentito dalla situazione del mercato del momento e dalle caratteristiche intrinseche del titolo,⁶⁶

— la consegna di titoli nominativi in termini brevi,⁶⁷

— la possibilità di apposizione di vincoli sia all'atto dell'acquisto che in un secondo momento,

— il reinvestimento dei frutti con la procedura del « multiplo » che consentiva quindi una maggiore redditività,

— l'identificazione dei Montisti o dei loro Procuratori all'atto del pagamento degli interessi o della vendita,

⁶⁵ A titolo di curiosità si segnala che per ben quattro estrazioni il montista ad essere stato rimborsato per primo fu il Cardinale Berlinghiero Gessi, che era stato Governatore di Roma durante i pontificati di Paolo V, Gregorio XV ed Urbano VIII.

⁶⁶ Ne è un esempio il Monte vacabile di S. Spirito che fruttava il 12% annuo con pagamenti trimestrali e che venne collocato anche a prezzi oscillanti tra sc. 149 e 157,50 intorno al 1621 ed a sc. 240 nel periodo 1688/89.

⁶⁷ Il motu proprio di Paolo V. del 2 aprile 1615 prevedeva al capitolo 30 la « spedizione » in giornata delle patenti nuove, mentre in precedenza il termine era di 15 giorni dalla data del trasferimento.

- la negoziabilità dei luoghi a prezzi ufficiali stabiliti da appositi Sensali, antenati dei nostri Agenti di Cambio, con commissioni di compravendita già prestabilite,
 - l'accettazione di istruzioni verbali, o « a bocca », secondo la terminologia dell'epoca,
 - la certificazione del possesso di titoli, quasi in funzione di posizione conto titoli attuale,
 - il rimborso dei titoli previa estrazione a sorte, prevalentemente al valore nominale,
 - il rilascio di duplicati, contro presentazione di idonea dichiarazione di manleva o di garanzia,
 - l'esposizione al pubblico delle condizioni,⁶⁸
 - l'indicazione sui documenti degli importi in lettere ed in cifra.
- le Congregazioni (ovvero assemblee), dei Montisti, alle quali potevano partecipare solo gli aventi diritto

Per contro mancavano rispetto ad oggi:

- i titoli al portatore,
- la cedola staccabile per il pagamento degli interessi che avveniva contro emissione di apposito mandato (così come ancora accade per certi titoli nominativi con cedola da stampigliare),
- la prescrizione degli interessi e dei titoli estratti non presentati per l'incasso nei termini consueti.

Tutto quanto precede nel quadro di un sistema contabile accurato e preciso, talché a distanza di oltre 350 anni, è stato possibile ricostruire e quadrare l'emissione e l'estinzione del Monte in oggetto, nonché le relative transazioni. È un merito che va ascritto, oltre che alla capacità e precisione dei contabili del Banco di S. Spirito, anche alla presenza di norme amministrative ben precise (anche se non sempre rispettate da tutti) che denotano l'attenzione prestata dalle Autorità per la tutela del risparmio e questo non disinteressatamente, ma anche per favorire il collocamento di altri prestiti per le occorrenze del Debito Pubblico sempre bisognoso di mezzi per il finanziamento

⁶⁸ Espressamente previste dal motu proprio del 2 aprile 1615 intitolato *Confirmatio Provisionum, ordinationum, et taxarum, Congregationem super Montibus Romanae Curiae deputatam, pro recta Montium praedictorum, ac negotiorum, scripturarumque ab eis dependentium directione et gubernio aeditarum*, cap. 34, Romae 1615 (A.S.R., *Bandi Luoghi di Monte*, b. 472).

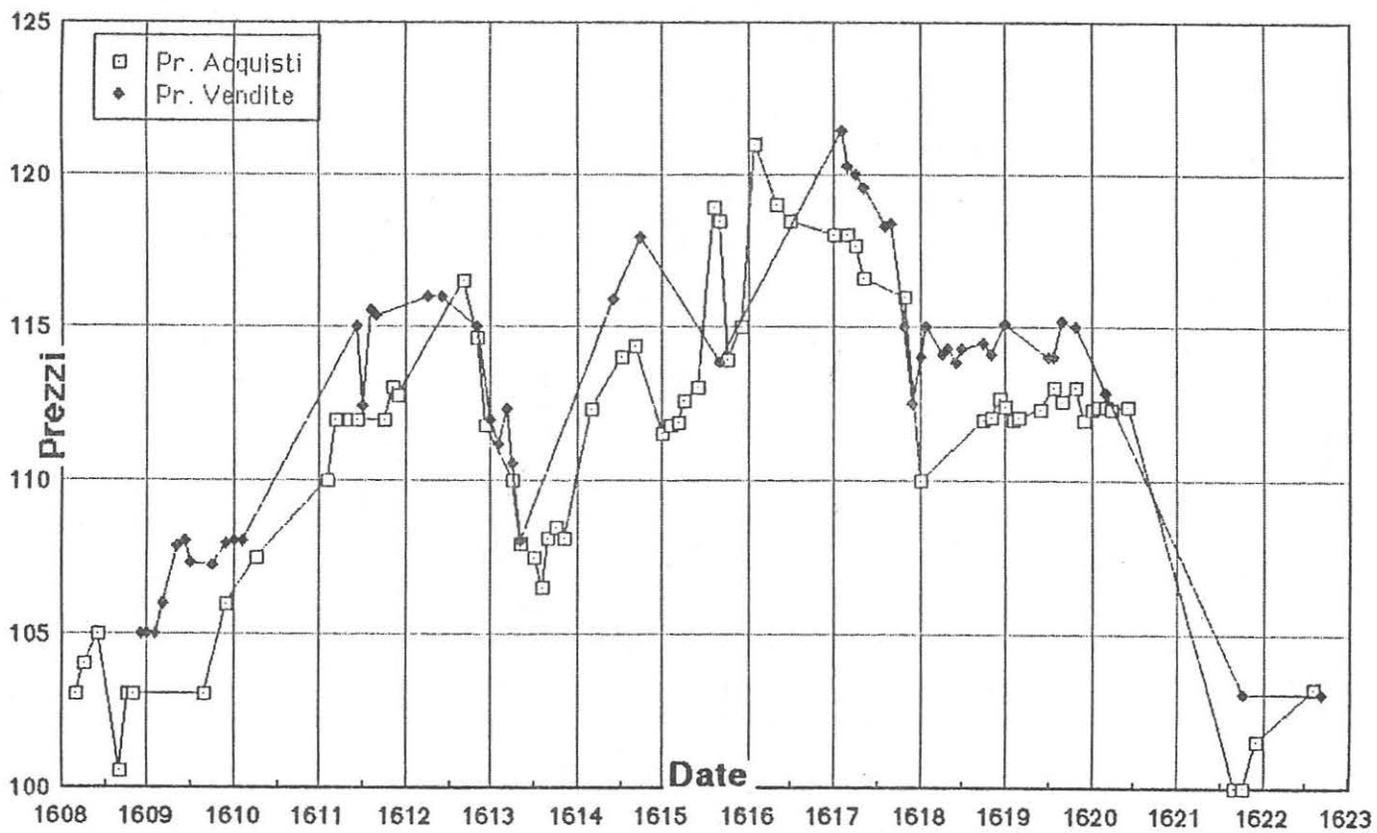
sia delle spese di gestione dello stato che per l'esecuzione di nuove opere per l'abbellimento ed i bisogni della Città Eterna nonché per l'assistenza ai Regnanti cattolici impegnati nelle guerre contro i nemici della fede.

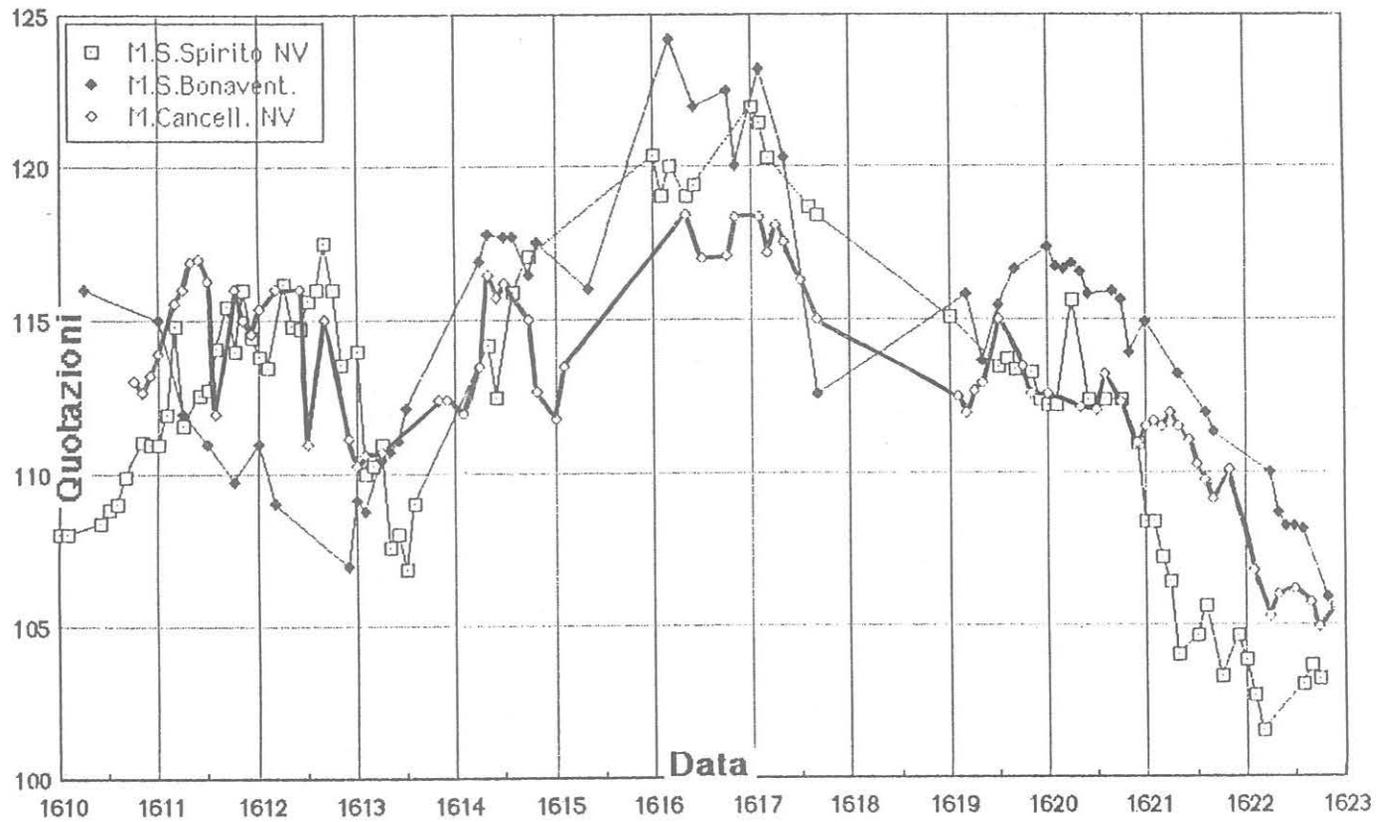
Considerato che il sistema dei Monti era così ben regolato e che la sua cessazione risale soltanto al secolo scorso, non ci si rende conto del perché il ricordo dello stesso tra gli operatori economici sia del tutto scomparso, per restare appannaggio solo dei cultori di storia economica; ciò risulta ancor più sorprendente se si pensa al fatto che la prassi che regolava questo tipo di titoli continua a vigere sotto altro nome anche ai giorni nostri. Evidentemente questa è un'ulteriore prova che occorre sempre effettuare un esame retrospettivo per poter comprendere appieno le motivazioni del modo di operare del mondo attuale.

MONTE SANTO SPIRITO NON VACABILE
RIPARTIZIONE PER CLASSI

Classe	SOTTOSCRIZIONI				RIMBORSI			
	n° operaz.	importo sc.	% numeri	% importi	n° operaz.	importo sc.	% numeri	% importi
frazioni	31	3.100	20,53	2,07	5	700	2,24	0,48
da 1 luogo	29	5.800	19,33	3,87	49	4.900	21,97	3,34
da 2 luoghi	25	7.500	16,56	5	38	7.600	17,04	5,18
da 3 »	11	4.400	7,28	2,93	31	9.300	13,90	6,33
da 4 »	9	4.500	5,96	3	17	6.800	7,62	4,63
da 5 »	9	5.400	5,96	3,60	17	8.500	7,62	5,79
da 6 »	3	2.100	1,98	1,40	11	6.600	4,93	4,50
da 7 »	3	2.400	1,98	1,60	4	2.800	1,80	1,91
da 8 »	2	1.800	1,32	1,20	6	4.800	2,69	3,27
da 9 »	7	7.000	4,63	4,67	5	4.500	2,24	3,06
da 10 »					10	10.000	4,49	6,81
fino a 10	129	44.000	85,43	29,33	193	66.500	85,84	45,30
da 11 a 20	9	14.300	5,96	9,53	15	20.500	6,73	13,96
da 21 a 50	8	28.133,1/3	5,20	18,76	12	35.300	5,38	24,05
da 51 a 100	3	22.200	1,99	14,80	2	13.100	0,90	8,92
oltre 100	2	41.366,2/3	1,32	27,58	1	11.400	0,45	7,77
totale	151	150.000	100	100	223	142.800 3.200 ¹ 150.000	100	100

¹ 32 luoghi per scudi 3.200 acquistati dalla Congregazione dell'Acquedotto dell'Acqua Paola furono convertiti in luoghi del Monte di S. Bonaventura, unitamente ai 200 luoghi assegnati da Paolo V per la manutenzione dell'acquedotto.





TRASFERIMENTI DI PROPRIETÀ

Anno	PER VENDITE		PER SUCCESSIONI	
	n° Montisti	n° luoghi	n° Montisti	n° luoghi
1608	9	42	2	13
1609	105	436	6	24
1610	61	177	6	34
1611	55	292,2/3	5	33
1612	52	359	7	21
1613	37	253,1/4	5	47
1614	20	105	3	13
1615	25	83	7	16
1616	25	172	9	35
1617	30	115,1/2	8	36
1618	27	82	5	29
1619	29	65	9	42
1620	31	102	2	10
1621	36	103,1/2	10	70
1622	20	70	6	26
1623	13	78,3/4	5	29
1624	14	41	10	45
1625	16	45	5	13
1626	4	5	8	45,1/2
1627	13	44	9	40
1628	9	24	4	8
1629	12	51,1/2	7	34,1/2
1630	18	52	6	17,1/2
1631	19	61,1/2	13	35,1/2
1632	15	46,1/4	—	—
1633	15	19,1/3	—	—
1634	3	4,1/2	2	2
	713	2.930,3/4	159	718,2/3

OPERAZIONI EFFETTUATE DAI MINISTRI DEL BANCO
SUI LUOGHI DEL MONTE NON VACABILE DI S. SPIRITO

anno	ACQUISTI			VENDITE			RIMBORSI		RIMANENZA A FINE ANNO
	n° operaz.	n° luoghi	controvalor	n° operaz.	n° luoghi	controvalor	n° operaz.	importo	n° luoghi
1608	8	204	21.046,03	1	11	1.164,16			193
1609	2	5	526,10	19	85	9.104,07			113
1610	1	7	756	8	13	1.407,77			107
1611	12	100,2/3	11.286	7	32	3.671,34			175,2/3
1612	6	57	6.530,05	3	159	18.331,32			73,2/3
1613	9	91,1/4	9.865,70	6	16	1.667,30			148,11/12
1614	4	9	1.021,35	4	51	5.928,18			106,11/12
1615	13	34	3.812,98	2	9	1.024,56			131,11/12
1616	7	73	8.656,05	—	—	—			204,11/12
1617	9	24	2.823,58	15	34,1/2	3.972,77			194,5/12
1618	4	7	784,09	14	37	4.438,50			164,5/12
1619	11	20	2.248,09	6	16	1.833,80			168,5/12
1620	14	28	3.137,81	—	—	—			196,5/12
1621	4	6	604,66	1	2	206			200,5/12
1622	1	5	516,04	1	15	1.546			190,5/12
1623	1	10	1.054,16	2	9	936,91			191,5/12
1624	—	—	—	1	12	1.332			179,5/12
1625	2	1,1/2	154,82	3	10	1.065,20			170,11/12
1626	—	—	—	—	—	—			170,11/12
1627	1	2	224,80	—	—	—			172,11/12
1628	—	—	—	—	—	—			172,11/12
1629	—	—	—	5	18,1/2	2.050,50			154,5/12
1630	—	—	—	9	121,1/2	1.249,80		200	139,11/12
1631	1	.1/2	49	7	28,1/2	2.862,90	85	8.500	26,11/12
1632	—	—	—	1	,1/4	25	13	1.300	13,2/3
1633	1	1	98,50	—	—	—	8	800	6,2/3
1634	—	—	—	—	—	—	6,2/3	666,66	—
	111	685,11/12	75.195,41	115	571,1/4	63.818,08	114,2/3	11.466,66	—

Monte non vacabile di S. Spirito

ANNA MENICHELLA

DOCUMENTI DELLA REVERENDA FABBRICA
DI SAN PIETRO PER IL CIBORIO BERNINIANO
DEL SANTISSIMO SACRAMENTO *

1. LAVORAZIONE DEL MODELLO DI LEGNO DEL CIBORIO E DEI MO-
DELLI DI CRETA DEGLI ANGELI NELLE LISTE MENSILI

1.1. *Liste e giustificazioni 1672, II piano, serie 4, vol. 13*

c. 55

Adi 16 nov[emb]re 1672

(a favore del fattore Giacomo Balsimelli per aver aiutato i falegnami) a fare li fusti e lavorare leg[na]mi per li modelli del Ciborio del SS.mo Sacram[en]to e per provarli, metterli e levarli d'opera nella Capp[el]la

c. 55 v

Adi 16 9venb[r]e 1672

A Monsù Gio[vanni] Rinaldi Scultore scudi venticinque m[one]ta sono per lavorare nelli modelli del Ciborio che si farà di Bronzo per l'Altare per il SS.mo Sag[ra]m[en]to conf[orm]e d.a lista

s. 25

c. 66

Adì 14 dec[emb]re 1672

A Giacomo Balsimelli (..) per fare il Ponte per il modello del Ciborio del SS.mo; portate sopra la loggia della Bened[ittio]ne, fusti e leg[na]mi per d[etto]o effetto e lavorare con gli Scultori che fanno i Modelli di Creta e li faleg[na]mi per lavorare a d[ett]i modelli di legno

* L'indagine è stata compiuta dall'autrice, nell'Archivio della Fabbrica di San Pietro, negli anni 1978-1980, nell'ambito del corso di specializzazione presso la II cattedra di Storia dell'arte dell'Università di Roma, diretta dal professor Valentino Martinelli. Gli aspetti dell'iter progettuale del ciborio, per la loro complessità e la dilatazione nel tempo (quarantatre anni), così come l'analisi formale ed iconografica dell'opera, saranno oggetto di ulteriori trattazioni.

c. 274

lista del mese di 8b[r]e 1672

A m[ons]u Gio[vanni] Finaldi scultore per lavorare nelli modelli del ciborio che si fa di bronzo s. 25

Al sig[or]e Antonio Valerij per disegnare in grande il detto ciborio s. 15

c. 280

lista di spese minute fatte da me Giacomo Balsimelli fattore dalli 3 ott[obr]e a t[ut]to li 12 9[vem]bre 1672

E per port[at]ura di n.o 12 tavole di albuccio prese dal leonelli per il modello del Ciborio del S.mo s. :15

E per chiodetti per d[ett]o modello s. :05

c. 280 v

E per port[at]ura delle tavole di Albuccio prese dal retrosc[ritto]o leonelli per il med[esim]o modello del Ciborio del S[antissim]o portat[ur]e ed facchini s. :20

E per l[ibr]e 200 fieno per li modelli di creta degl Angeli di d[ett]o Ciborio s. :35

E per n[umer]o 300 fascine per d[ett]o s. :45

E più per n[umer]o o 9 tavolette di Scattola per d[ett]i modelli s. :45

c. 300

lista del mese di Xb[r]e 1672

A m[ons]u Gio[vanni] Rinaldi scultore per aver lavorato sino li sette Xb[r]e per langeli del ciborio s. 15

Al sig[or]e Gioseppe Mazzoli scultore per aver lavorato come sopra s. 15

c. 316

Adì 25 8bre 1672

La Rev[eren]da fabrica di S. Pietro deve dare per l'infrascritti legniami dati da franc[ces]co Lionelli mercante, levati d'ordine del S[igno]r Cav[alier]e Bernini Arch[itett]o, serviti per il Ponte della fontana trasportata, modello del Ciborio del Sant[tissim]o, e telari delli cartoni del Musaicho

(...) Per n.o 50 tavole di albu[cci]o mezzareccie long. p. 14 in. 15 larg. p. 1 1/2 diritte e stagionate per b[aiocchi] 50 luno per il Ciborio s. 25

Gio. Lorenzo Berninj

Bened[ett]o Drej Sop[astan]te

1.2. Liste e giustificazioni 1673, II piano, serie 4, vol. 14

c. 81

lista del mese di gen[nai]o 1673

A m[ons]u Giovan rinaldi scultore per lavorare nelli modelli del angeli che si fanno per il ciborio s. 25

Al sig[nor]e Antonio valerij per fare li desegni in grande del detto ciborio accio li falegniami possono farlo di legnio s. 15

c. 84

lista di spese minute fatte da me Giacomo Balsimelli fattore dalli 12 di X[mb]re 1672 a t[ut]to li 28 di gennaio 1673

Par lapis di fiandra dato al giovane del sig. Cavaliere Bernino che disegna per il Ciborio del santissimo s. :30

Per un paro di tenaglia di ferro che servono alli falegname che lavorano alla modello del Ciborio s. :30

Per store messe al fenestrono della loggia della Beneditione dove si lavora il modello del ciborio s. :80

Per n.o due raspe che servono alli falegniami che lavorano allo modelo del Ciborio s. :80

Per Carbone forte che serve alli falegname che lavorano il modello del Ciborio per squagliare la Colla s. 2

c. 106

lista delle spese minute fatte da me Giacomo Balsimelli dalli 30 gennaio a t[ut]to li 11 mar[z]o

Per colla di Pesce che a servito alli falegnami per il modello del Ciborio s. :25

Per fascine per li modelli delli Angeli del Ciborio s. :20

Per fieno che a servito per li modelli delli angeli del Ciborio s. :35

Per lime che servono alli falegnami che lavorano al Ciborio s. :30

c. 125

Sig[no]re Jacomo balsimelli fattore darete a mas[tr]o Antonio perone ebanista scudi dieci oltre le sue giornate, se li danno per aver sopranteso e guidato tutta l'opera di legniamè del modello che se fatto per gettare di bronzo il ciborio che si fa per s. pietro. oggi li 22 Aprile 1673

2. LAVORAZIONE DEGLI ANGELI E DEL CIBORIO DI BRONZO NELLE LISTE MENSILI

2.1. *Liste e giustificazioni 1673, II piano, serie 4, vol. 14*

c. 100

lista del mese di feb[rar]o e marzo 1673

Al sig[nor]e Cav[alier]e Girol[am]o lucenti acconto del ciborio di bronzo che d[etto]o getta tutte sue spese eccettuato il metallo e rinettatura delle cere s. 100

A monsu Gio[anni] rinaldi scultore per fare i modelli delli due angeli che vanno di bronzo s. 30

A m[ons]u Giovanni tibò per lavorare li capitelli di cera per il Ciborio

Al sig[nor]e Antonio Valerij per fare i modani e contro modini in grande per i fallegniam e per li lavori di cera per il ciborio s. 15

c. 120

lista del mese di Aprile 1673

Al sig[nor]e Gio[vanni] Rinaldi per i modelli delli due angeli s. 25

A monsu Gio[vanni] tibò per mettere insieme tutti li capitelli di cera s. 20

Al sig[nor]e Antonio Valerij per assistere alle renettature di bronzo e di cera del ciborio s. 15

Al sig[nor]e Cav[alier]e Girolamo Lucenti acconto delli getti che d[ett]o fa per il ciborio s. 140

A m[astr]o belardino danese fonditore acconto delle getti delli due angeli s. 100

A m[adam]a francesca di monsu geri acconto delle sue parti della commettitura e segatura del lapis lazzoli

A m[ons] Adonio Capotio acconto della sua parte della segatura del lapis lazzoli s. 20

c. 121

(in lista 26 Aprile 1673)

A m[ons] Adonio Capotio acconto della sua parte della tornitura che d[ett]o fa nelle colonne di bronzo per il ciborio s. 15

A m[astr]o Gio[van]ni perone ebanista acconto della rinettatura che d[ett]o fa nelle colonne e pilastri di bronzo s. 12

s. 27

c. 168

lista del mese di maggio 1673

Al sig[nor]e cav[alier]e lucenti accanto del getto che d[ett]o fa di bronzo del ciborio che si fa di bronzo	s. 120
A m[astr]o belardino danese acconto delli doi getti che d[ett]o fa di bronzo cioe li due angeli che adorano il S[antissi]mo	s. 80
A monsu Gio[vanni] tibò per renettare le cere delli Capitelli del d[etto]o ciborio	s. 15
A m[astr]o Gio[vanni] perone ebanista acconto delle renettature che detto fa alle colonne e pilastri di bronzo	s. 20
A m[adam]a francesca di monsu geri acconto della segatura e commettitura del lapis lazzoli	s. 40
Adonio Capotio acconto della segatura e commettitura del detto lapis lazzoli	s. 35
A m[astr]o Gianbattista Mola tornitore acconto della tornitura che d[etto]o fa nelle colonne di bronzo	s. 10

c. 186 v

Antonio Valerij per assistere a fare tornire repolire e rinettare i metalli e le cere	s. 12
---	-------

c. 172

lista del mese di giugno 1673

Al sig[nor]e Cav[alier]e lucenti acconto delli getti che d[ett]o fa di bronzo per il ciborio	s. 150
A belardino danese fonditore acconto delli dui angeli che d[ett]o fa di metallo	s. 100
A monsu Gio tibò per fare di cera e di creta lintagli che vanno nel ciborio che si fa di bronzo	s. 12
A gio[vanni] perone per renettare le colonne e pilastri di bronzo	s. 20
A gio[van] battista mola tornitore acconto della tornitura che d[ett]o fa nelle colonne e bare di bronzo	s. 10
A mad[am]a francesca de monsu geri acconto della segatura del lapislazzoli e commettitura delle colonne e pilastri	s. 40
A m[astr]o Adonio Capotio acconto della segatura e commettitura del lapis lazzoli	s. 25
A antonio valerij per assistere e rivedere li getti di metallo e le loro rinettature	s. 10

c. 43

lista del mese di luglio 1673

Al sig[nor]e Cav[alier]e lucenti acconto del ciborio che d[ett]o getta di bronzo	s. 150
--	--------

A belardino danese fonditore acconto delli due angeli che detto getta di bronzo	s. 80
A m[ons]u Gio Rinaldi scultore per rinettare le cere delli dui angeli	s. 25
A monsu pietrino scultore per rinettare come sopra	s. 18
A monsu Arnaldo scultore per aver rinettato come sopra	s. 18
A ventura danese per aver rinettato come sopra	s. 8:50
A monsu giovanni tibò per aver rinettato di cera lintagli del ciborio	s. 12:50
A gio[vanni] perone ebanista acconto per rinettare le colonne e pilastri di bronzo et anco per rinettare le cere del ciborio	s. 35
Al sig[nor]e Antonio Valerij per assistere alle rinettature delli bronzi e delle cere	s. 10
A fra[nces]ca di monsu geri acconto della segatura del lapis lazoli e della commettitura del detto	s. 40
Adonio Capotio acconto della segatura del lapis lazoli e della commettitura del detto	s. 40

c. 230

lista del mese di agosto

Al sig[nor]e Cav[alier]e lucenti acconto delli getti del ciborio	s. 100
A belardino danese fonditore acconto delli doi getti del angeli che vanno al ciborio	s. 50
A Gio[vanni] perone ebanista acconto delle rinettature che d[ett]o fa per le cere e bronzi del ciborio	s. 16
Antonio valeri per rivedere le d[ett]e rinettature	s. 8
A franc[esc]a de monsu geri e per lei al detto monsu Geri suo marito peri lavori del lapis lazzoli	s. 30
Adonio Capotio acconto della sua parte dei lavori come sopra	s. 35

(a fianco la scritta: non si paga senza mio ordine)

c. 234

posto in lista li 23 Ag[os]to 1673

Alla sig[nor]a Girolama Cinelia Porrini e per essa al d[etto] Bartolo meo Bassi suo P[ad]re s[cudi] nove m[onet]a sono per la pigione di sei mesi di dui stanze terrene con cantina sotto, e cortile con l'uso del Pozzo e Vasche serv[on]o per segare, e commettere il lapis lazzoli li metalli del Tabernacolo del S.mo Sacram.to che si fa nella Chiesa di S. Pietro poste d[ett]e Stanze sotto la Casa in Borgo Pio vicino le dui Chiaviche, dove fa la sua parte di d[ett]o lavoro Franc[es]ca di monsu

Gerij conf[orm]e l'ord[in]e dell'Em.mo Card[inal] Mas-
simi, e di Mons[ignor]e Ill.mo Giannuzzi ec[ono]mo et
Seg[reta]rio ent[rat]a d[ett]a pigione li 19 Aprile 1673
pas[s]ato, ed a finirsi li 19 d'ottobre pros[sim]o ven-
t[ur]o s. 9
Bened[ett]o Drej sop[astan]te

c. 260

lista del mese di 7b[r]e 1673
Al sig[nor]r Cav[alier]e lucenti acconto del ciborio che
d[ett]o getta di bronzo s. 120
A m[astr]o belardino danese acconto delli getti delli
angeli s. 50
A Gio[vanni] perone ebanista acconto delle rinettature
delle colonne di bronzo che vanno nel ciborio s. 27
A mad[am]a fran[ces]ca di monsu geri e per essa a monsu
geri suo marito acconto della segatura e commettitura del
lapis lazzoli che va nel ciborio s. 100
Adonio Capotio acconto della commettitura e segatura
del lapis lazzoli come sopra s. 50

c. 261

Al sig[nor]e Antonio valerij per assistere alle rinettature
delle cere e dei metalli del ciborio s. 7

c. 290

lista del mese di 8b[r] 1673
Al sig[nor]e cav[alier]e lucenti acconto del opera del
ciborio che d[ett]o getta di bronzo s. 50
A m[astr]o belardino danese fonditore acconto delli dui
getti delli due angeli che d[ett]o fa di bronzo s. 50
A m[astr]o Gio[vanni] perone ebanista acconto delle ri-
nettature di metallo e di cere che d[ett]o fa con nove
lavoranti per lopera del ciborio s. 140
A m[astr]o Gio[vanni] sebastiani intagliatore di legno
scudi ventisette sono per prezzo e saldo per aver scanellato
due colonne di legno et suo contropilastro e più per aver
fatto due cartelle intagliate per il ciborio s. 27
A monsu Gio[vanni] rinaldi per fare li modelli di creta
e rinettare le cere delli apostoli che vanno sopra il ciborio s. 23
Antonio Valerij per assistere alle rinettature delle cere
e dei metalli

c. 290 v

A domenico Artuso fonditore acconto delli getti di bronzo che d[ett]o fa delli detti apostoli	s. 15
A m[adam]a fran[ces]ca de monsu geri e per essa a monsu geri suo marito acconto delle segature e commettiture del lapis lazzoli che d[etta] fa per il ciborio	s. 20
Adonio capotio acconto delle segature e commettiture come sopra	s. 15
Alli mastri bastiano e bartolomeo bianchi scarpellini acconto delli travertini e lavoro di diaspri che d[ett]i fanno per li piedistalli del ciborio	s. 100

c. 291

Sig[nor]e Giosepe Gambriasi Comp[utis]ta della R[evend]a Fab[ric]a di S. pietro potrà V.S. far pagare al s[ignor]e Giacomo Balsimelli fatt[or]e li s[cudi] quindici m[one]ta posti in lista li 15 9[vem]bre 1673 à credito di Dom[eni]co Artusi fonditore a conto delli Getti di Bronzo, che d[ett]o fa degli Apostoli che vanno sop[r]a il Tabernacolo del S.mo Sacramento, stante che il detto Dom[eni]co Artusi si ritrovi amalato e moribondo ad effetto di farne pagare gl'operaij che hanno lavorato per il med[esim]o Do[menic]o per principiare d[ett]o lavoro. Che così. Di casa q[est]o dì 27 9[vem]bre 1673
Gio. lorenzo Berninj

c. 344

lista del mese di X[em]bre 1673	
Al sig[nor]e Cav[alier]e lucenti acconto del lavoro del ciborio di bronzo	s. 50
A m[astr]o belardino danese fonditore acconto delli doi angeli che d[ett]o getta di bronzo	s. 30
A gio[vanni] perone ebanista acconto delle rinettature dei bronzi e cere per il ciborio	s. 50
A m[ons]u Gio rinaldi per fare i modelli delli dodici apostoli per il ciborio	s. 22
A m[astr]i sebastiano e bartolomeo bianchi acconto de li piedistalli di diaspro di sicilia che si fanno per il ciborio	s. 70
Al sig[nor]e antonio valeri per assistere alle rinettature dei bronzi e cere per il ciborio	s. 07
A mad[am]a fran[ces]ca de monsu geri accanto delle segature e commettiture del lapis lazzoli	s. 18
A domenico artusi acconti delli getti delli apostoli per il ciborio	s. 15
	<hr/> s. 262

2.2. Liste e giustificazioni 1674, II piano, serie 4, vol. 15

c. 86

lista del mese di gen[nai]o 1674

Al sig[no]r Cav[alier]e lucenti acconto delli getti di bronzo per il ciborio	s. 100
A m[astr]o belardino danese fonditore acconto delli getti del angeli	s. 20
A Giovan perone ebanista acconto delle rinettature delle cere e bronzi per il ciborio	s. 80
A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto delle rinettature delli dui angeli	s. 50
A m[astr]o Lorenzo chiari intagliatore per intiero e saldo del modello del arme che fa nel piedistallo del ciborio	s. 09
A m[astr]o Jacomo artusi fondito[re] acconto delli getti di bronzo delle dette arme	s. 15
A m[adam]a fran[ces]ca di monsu geri acconto della commettitura delle colonne e pilastri commessi di detto lapis	s. 20
A donio capotio acconto della commettitura che d[ett]o fa delle colonne e pilastri et altri pezzi di lapis	s. 15
Alli mastri sebastiano e bartolomeo bianchi acconto delli lavori di travertino e diaspri di Cicilia per il piedistalli del ciborio	s. 50

c. 86 v

Al sig[nor]e antonio valerij per assistere alle rinettature delli metalli e cere per il ciborio	s. 10
Gio. lorenzo Berninj	

c. 122

adì 21 feb[ra]o 1674

A m[astr]o Carlo spadaro acconto delle rinettature delli doi angeli	s. 50
A m[astr]o Gio[vann]i perone acconto delle rinettature di metalli per il ciborio	s. 50

c. 123

adì 28 feb[ra]o 1674

A fran[ces]ca de monsu geri e per lei al detto monsu geri suo marito acconto della segatura e commettitura del lapis lazzoli	s. 40
A m[astr]o Adonio Capotio acconto come sopra	s. 25
Al Cav[alier]e Girolamo lucenti acconto delli getti per il ciborio	s. 50

c. 128

lista del mese di marzo 1674

Al sig[nor]e lazzaro morello scultore acconto delle rinettature delle cere delli apostoli che vanno nel ciborio	s. 6
A fulgentio morello acconto delle rinettature di metallo dell'arme	s. 7
A monsu giovanni rinaldi per fare li modelli di creta dell apostoli e del Christo che vanno sopra il ciborio	s. 20
Al Cavalier lucenti acconto delli getti di bronzo del ciborio	s. 150
A Gio[vanni] perone ebanista acconto delle rinettature che d[etto]o fa nelli getti di metallo del Ciborio	s. 150
A Carlo mattei spadaro acconto delle rinettature delli dui angeli di metallo	s. 100
A francesca di monsu geri e per essa al detto monsu geri suo marito acconto delli commessi e segature del lapis lazzoli	s. 30
Adonio Capotio acconto delle commettiture e segature del lapis lazzoli	s. 15

c. 128 v

a mastro bastiano e bartolomeo bianchi acconto del piedistallo che d[ett]o fa di diaspro di sicilia per il ciborio	s. 100
A antonio valerij per assistere alle rinettature delli metalli del ciborio	s. 11

c. 150

Adì 12 aprile 1674

A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto del oro di zecchino che d[ett]o fa fare per servizio del angeli che vanno nel ciborio	s. 100
A Gio[vanni] perone ebanista acconto della rinettatura delli metalli	s. 100
A francesca di monsu geri e per essa a m[ons]u Gieri suo marito acconto della segatura e commettitura del lapis lazzoli	s. 40
A m[astr]o adonio capotio acconto della commettitura e segatura del lapis lazzoli	s. 30

c. 151

Ill[ustrissi]mo et Rev[erendissi]mo sig[no]r et Pad[ron]e Coll[endissi]mo Piacendo a V.S. Ill[ustrissi] ma potra far pagare a m[ast]ro Carlo Mattei spadaro scudi duecento a bon conto del horo grosso di zecchino che d[ett]o fa fare per indorare gli angeli a sua manifattura	s. 200
--	--------

A m[astr]o Gio perone acconto delle rinettature delli metalli del Ciborio scudi cento cinquanta s. 150
Fo Rev[eren]za a V.S. Ill[ustrissi]ma da Casa li 28 Aprile 1674

Gio lorenzo Berninj

c. 156

lista di aprile e maggio

a monsu Gio[vanni] rinaldi scultore per fare li modelli di creta e rinettare le cere delli apostoli che vanno nel ciborio s. 35

A fulgentio morelli per rinettare le armi di metallo che vanno nelli piedistalli del ciborio s. 10

A gio[vanni] perone ebanista acconto delle rinettature delli metalli del ciborio s. 200

A m[astr]o Carlo Mattei spadaro acconto dell'indoratura delli angeli et horo grosso di zecchino che fa fare lui a sue spese s. 250

A fran[ces]ca di monsu geri e per essa al detto monsu Geri suo marito acconto delle segature e commettiture delli lapis lazzoli s. 50

Adonio Capotio acconto come sopra s. 30

A m[astr]i sebastiano e bartolomeo bianchi scalpellini acconto delli piedistalli del Ciborio s. 150

Antonio valerij per assistere e mettere insieme li bronzi del Ciborio s. 15

c. 158 a [foglietto inserito]

A di 14 aprile 1674

Sig[no]r Jacomo darete al presente s[cudi] sei a bon conto delle forme e getti di cera che fa delli apostoli per il ciborio

Gio: lorenzo Berninj

Io Giuseppe Chiari ò ricevuto li sudetti dinari dal sig(no)re Jacomo Balsimelli. Io Giuseppe Chiari m[anu] p[ropria]

c. 180

Si fa fede da me infra[scri]tto soprast[ant]e della Rev[erend]a Fab[ric]a di S. Pietro qualm[en]te il di 27 febraro 1673 si principiò a segare il primo pezzo di lapis lazzoli per il nuovo Tabernacolo del S.mo Sacram[en]to, che si fa per la Chiesa di S. Pietro, nella mia stanza terrena sotto la mia casa in Borgo nuovo d'ord[in]e di Mons[igno]r Ill[ustrissi]mo Giannuzzi ec[onomo] e seg[reta]rio, vi si è continuato sempre à segarsi, e commettersi l'altri pezzi

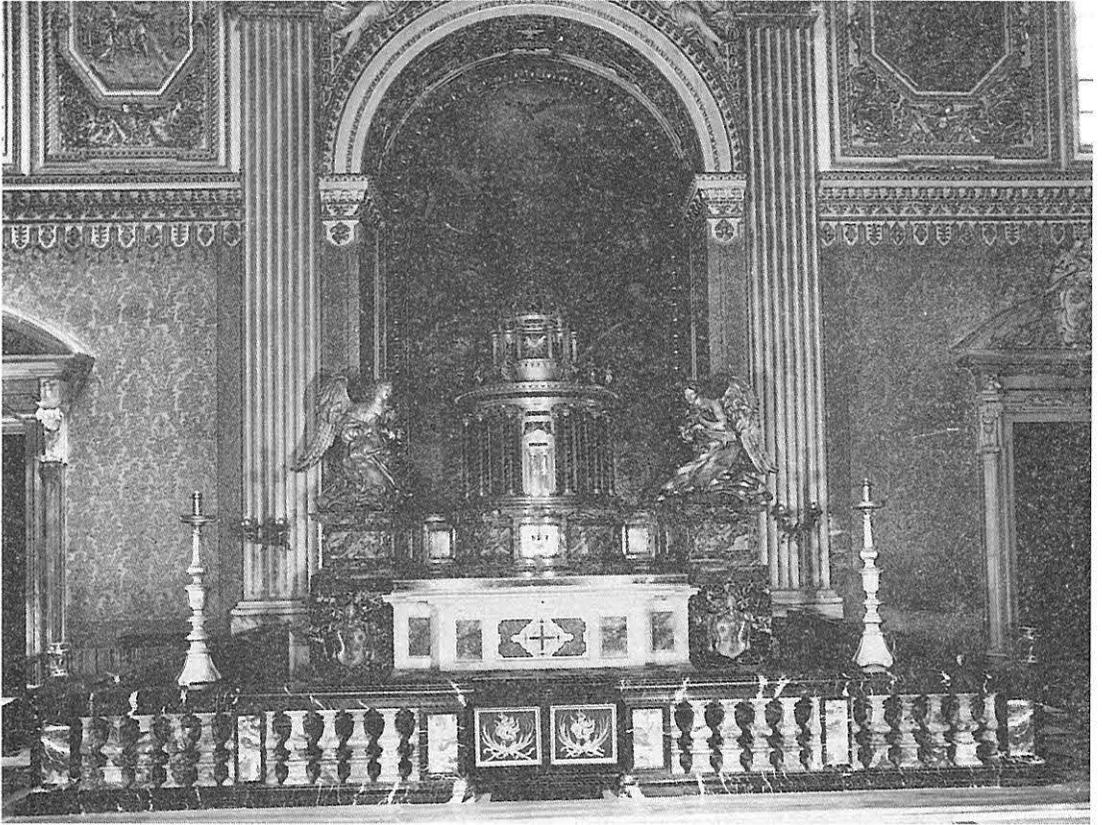


Fig. 2.

(Fot. Scuola storia dell'arte - Univ. Roma I)



Fig. 3.

(Fot. Scuola storia dell'arte - Univ. Roma I)

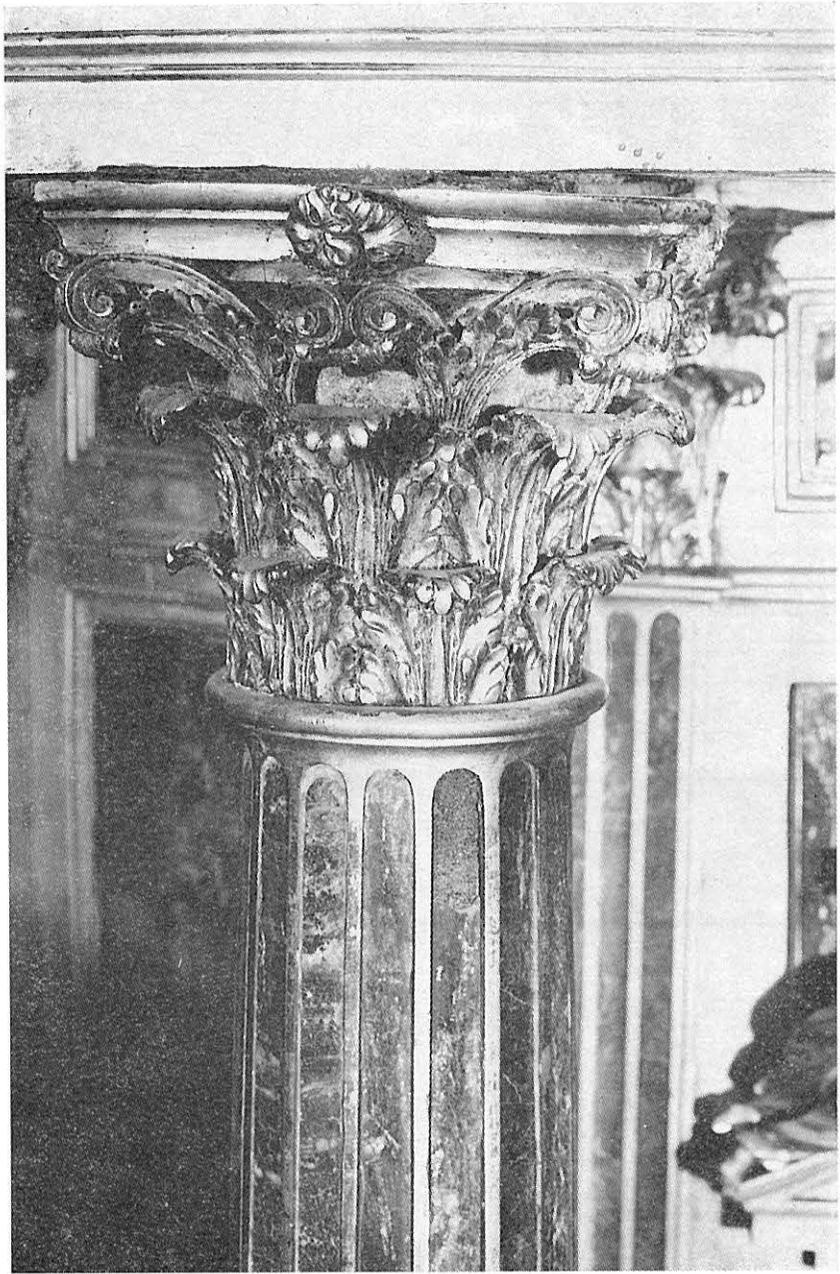


Fig. 4.

(Fot. Scuola storia dell'arte - Univ. Roma I)

c. 207 v

- A franc[esc]o mangiotti scultore per aver rinettato la statua di un apostolo di bronzo che va al ciborio s. 10
 A Giuseppe Chiari fonditore s[cudi] sei che con altri 21 auti sono 27 per resto e saldo di aver formato li modelli delli apostoli christo che va nel ciborio e gettato le cere a tutte le sue spese s. 6

c. 213

A di 23 dice[m]bre
 e più o ricevuto altri schudi sei come sopradetto Io Giuseppe Chiari m[an]o p[ro]p[ia]

c. 245

lista del mese di luglio 1674

- A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto del oro e fattura s. 200
 A mad[am]a fran[ces]ca di monsu geri e per essa al detto monsu geri suo marito acconto delle segnature e commettiture del lapis lazzoli s. 40
 A m[astr]o Adonio Capotio acconto come sopra s. 20
 A fran[ces]co Mancioti scultore per prezzo e saldo di aver rinettato di bronzo lapostolo Andrea s. 10:50
 A m[astr]o Carlo Petredio acconto delle cassette di rame che d[ett]o fa per il Sant[issi]mo del ciborio s. 25

c. 246

lista del mese di agosto 1674

- Al sig[no]r fran[cesc]o Perone scudi quattordici b[aiocchi] 75 sono per prezzo e saldo dell'indoratura a oro macinato che d[etto] a fatto in un capitello del ciborio cioè indoratura et oro et ogni altra spesa in tutto s. 14:75
 A m[astr]o Carlo mattei acconto del oro et indoratura che d[etto] fa per il Ciborio di bronzo s. 200
 A Gio[vanni] perone acconto delle rinettature che d[etto] a fatto e fa nel ciborio di bronzo di alcuni apostoli e delle due arme del papa s. 50
 A mad[am]a fran[cesc]a di monsu geri e per lei a m[ons]u geri suo marito acconto delle segature e commettiture delli lapis lazzoli per il ciborio s. 35
 A m[astr]o Adonio Capotio acconto delle segature e commettiture delli metalli s. 20
 Antonio valerij per assistere alle rinettature et indorature del ciborio uno per doi mesi passati s. 15

c. 246 v

A m[astr]o Ascentio Latini ferraro acconto delle catene et feri per l'invetriate del lanternino et altro s. 7

c. 251

lista del mese di 7[m]b[r]e 1674

A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto del indoratura et oro per il ciborio s. 350

A Gio[vanni] perone acconto delle rinettature delle cere et metalli per il Ciborio s. 40

A mad[am]a francesca de monsu geri et per lei a geri suo marito acconto delle segature e commettiture delli lapis lazzoli per il ciborio s. 20

A m[astr]o Adonio Capotio acconto come sopra s. 15

A Carlo Patredio acconto delle dui custodie di rame fattura e rame et saldatura d'argento s. 50

Antonio Valerij per assistere alle rinettature et indorature

c. 295

Dalli 14 X[m]bre 1673 a t[utt]o li 23 Giugno 1674

Misura e stima (...) compresi nella p[rese]nte stima un Conto d'altre partite de lavori diversi fatti per diversi servitij della R[everend]a fabrica di S. Pietro, fatto il tutto da m[astr]o Jacomo Borzatti muratore, misurati e stimati da noi sottoscritti ministri di essa R[everenda] fabrica come distintamente segue a partita per partita.

c. 296 v

Adì 22 febraro 1674 haver levato il lampanario dal S[antissi]mo e portato nella Gregoriana

Adì 23 febraro haver rialzato il lampanario avanti il S[antissi]mo dopo la sud[dett]a mettitura

Adì 27 febraro haver levato d'opera il Baldacchino della Cappella del S[antissi]mo dove si lavorava e portarlo e posto in opera sopra l'altare della Gregoriana dove a presente si tiene il S[antissi]mo

c. 298

Seguono lavori fatti per l'Opera del Tabernacolo del Sant[issi]mo Sacramento

Per haver mosso più e diverse volte li travertini et diaspri di Sicilia mentre li lavoravano, e commettevano dalli Scarpellini Segatori, e lusstratori per li Piedistalli de gli Angeli e di d[ett]o Tabernacolo nelle Botteghe su la

piazza di S[an]ta Marta in più tempi, et hore di più manuali a diversi prezzi conforme il conto tenuto a parte dalli 3 gennaio 1674 a t[ut]to li 5 giugno ass[iem]e s[sudi] 17:82 1/2

Per haver mosso e voltato in fonderia di Belvedere più volte li Bronzi gettati di d[ett]o Tabernacolo secondo che si andavano rinettandosi da gli Ebanisti, e poi provati e messi tutti assieme dui volte doppo finiti di rinettarsi e portati alcuni pezzi alle botteghe de gioiellieri per commettere li lapis lazzoli con haver portato con il Carretto le due Statue di Bronzo delli due Angeli dalla fonderia nella longara e portato e riportato un marmo a d[ett]a fonderia di Belvedere per Spianare detti Bronzi, et anco voltate le d[ett]e Statue degli Angeli mentre l'indoravano dallo spadaro, et alzate in piedi doppo finite di dorarsi con

c. 298 v

portatura de stigli et altr oper fare d[ett]o lavoro e rotto e rimurato alcuni stracci alli muri in d[ett]a fonderia di belvedere e disfatto e rifatto un pezzo di tetto per il tiro di detti Bronzi in diversi tempi e giornate di manuali a diversi prezzi dalli 9 novemb[r]e 1673 a t[utt]o li 23 giug[n]o 1674 in t[ut]to s[cudi] 24:70 m[one]ta s[cudi] 24:70

Che ass[iem]e tutti li lavori pel Tabernacolo del S[antis]simo imp[ortano] s[cudi] quarantadue et 52 1/2 m[one]ta s[cudi] 42:52 1/2

c. 303

lista del mese di 7[m]b[re] 1674

A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto del indoratura et oro s. 200

A Gio[vanni] perone acconto della rinettatura di cere e di metallo per il ciborio e figure delli apostoli s. 60

A Fran[ces]ca di monsu Geri e per lei al detto monsu geri suo marito acconto della commettitura del lapislazzoli s. 30

A m[astr]o Adonio Capotio acconto della commettitura come sopra s. 10

c. 306

lista delli mesi di 9[m]b[r]e e X[m]b[r]e

Antonio Valerij per aver due mesi asistito allo aggiustamento del Ciborio s. 15

Al sig[no]r Caval[ier]e lucenti acconto delli getti del Ciborio	s. 100
A Gio[vanni] perone acconto delle rinettature et altro del Ciborio	c. 30
A m[astr]o Carlo mattei spadaro acconto del indoratura del ciborio et angeli et oro messo del suo	s. 200
A fran[cesc]a di monsu geri e per lei a detto suo marito acconto della manifattura del lapis lazzoli	s. 25
Adonio Capotio acconto come sopra	s. 15
A francesco manciotti scultore per aver rinettato due figurette che rappresentano la fede e la religione per il ciborio	s. 15
A sig[nor]e Giuseppe Mazzoli scultore per aver fatto li modelli di creta e rinettato le cere delle dette due figure	s. 7

c. 334

Adì 19 luglio 1674

Conto de Lavori di Rame fatti per servitio del Tabernacolo del Sant[issi]mo Sacram[ent]o in fare le due cassette di rame per le Custodie fatte a tutta robba da Carlo Patredio come seg[u]e [...]

2.3. *Liste e giustificazioni 1675, II piano, serie 4, vol. 16*

c. 59

lista delli mesi di gen[nar]o e feb[rar]o 1675

A franc[cesc]a di monsu geri e per lei al detto acconto delle segature e commettiture delli lapis lazzoli	s. 20
Adonio Capotio acconto come sopra	s. 15
A Gio[vanni] perone ebanista acconto della rinettatura delle cere e dei metalli	s. 15

2.4. *Mandati 1674, I piano, serie Armadi, vol. 372*

c. 35

Piacendo a V.S. Ill[ustrissi]ma potrà far pagare a m[astr]o Gio[vann]i perone ebanista scudi cento cinquanta a bon conto delle rinettature che d[etto]o fa nelli bronzi del ciborio. fo Rev[eren]za a V.S. Ill[ustrissi]ma da Casa li 7 Aprile 1674

c. 69

Piacendo a V.S. Ill[ustrissi]ma potrà far pagare a m[astr]o Carlo mattei s[cudi] dugento a bon conto della

indoratura et oro che si fa per il Ciborio. fo Rev[erenz]a a V.S. Ill[ustrissi]ma da Casa li 2 luglio 1674

c. 87

Io infra[scri]tto Soprast[ant]e della R. Fab[ric]a di S. Pietro ho ricevuto in consegna da Mons. Ill.mo Giannuzzi Ec[onom]o e Seg[reta]rio tre pezzi di lapis lazzoli venuti da Napoli di peso in tutto libbre otto, e quattr'once netto, ad effetto di farli segare, e commettere per il Tabernacolo del S[antissi]mo Sacram[en]to che si fa per la Chiesa di S. Pietro, con le condizioni espresse nell'altre mie ricevute degl'altri pezzi d'altri simili lapis. In fede questo di li 13 luglio 1674 Bened[ett]o Drei Sop[ra]stan]te

3. PAGAMENTI E RENDICONTI FINALI DI ARTISTI E ARTIGIANI

3.1. Gian Lorenzo Bernini

Registro dei mandati 1675-1678, I piano, Serie Armadi, vol. 373.

c. 35

Adi 15 detto [marzo 1675]

Al S[ignor] Cav[alie]re Gio. Lorenzo Bernini Arch[itett]o di d[ett]a R[everen]da Fab[ric]a scudi 1000 m[one]ta à conto delle scudi 3000 che li S[ignor]i Card[ina]li della Sacra Cong[regazio]ne tenuta li 13 febr[ar]o pros[sim]o hanno risoluto con partecipat[i]one della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] si gli diano per ricog[nitio]ne dell'Opera fatta del Ciborio et per haver dato lume alla Cappella che era prima oscura dove è stato posto il Sud[ett]o Ciborio con li

s. 1000

c. 50

Adi 11 ottobre 1675

Al S[ignor] Cav[alie]re Gio. Lorenzo Bernini Arch[itett]o di d[ett]a R[everen]da Fab[ric]a scudi 1000 m[one]ta che con altri scudi 1000 pagati con mandato simile de 15 marzo pas[s]ato sono la somma di scudi 2000 quali sono à conto delli scudi 3000 che li S[ignor]i Card[ina]li della Sacra Cong[regazio]ne tenuta li 13 febr[or]o pros[sim]o hanno risoluto con partecipat[i]one della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] se gli diano per ricog[nitio]ne dell'Opera

fatta del Ciborio et per haver dato lume alla Cappella che era prima oscura dove è stato posto il d[ett]o Ciborio con li

s. 1000

c. 58

Adi 1676 18 marzo

Al S[ignor] Cav[alie]re Gio. Lorenzo Bernini Arch[itett]o di d[ett]a R[everen]da Fab[ric]a scudi 1000 m[one]ta per saldo et à compimento di scudi 3000 simili che li S[ignor]i Card[ina]li della Sacra Cong[regazio]ne tenuta li 13 febr[ar]o 1675 hanno risoluto con partecipat[i]o[n]e della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] se gli diano per ricog[nit]io[n]e dell'Opera fatta del Ciborio et per haver dato lume alla Cappella che era p[ri]ma oscura dove è stato posto il Sud[etto] Ciborio, che li restanti scudi 2000 li sono stati pagati con due mandati de 15 marzo e 11 ottobre 1675
[segnato a fianco: non ha havuto effetto per haverne fatto un altro diretto]

s. 1000

c. 61

Adi 15 mag[gio] 1676

Al S[ignor] Cav[alie]re Gio. Lorenzo Bernini Arch[itett]o di d[ett]a R[everen]da Fab[ric]a scudi 1000 m[one]ta per saldo à compimento di scudi 3000 simili che li S[ignor]i Card[ina]li della Sacra Cong[regazio]ne tenuta li 13 febr[ar]o 1675 hanno risoluto con partecipat[i]o[n]e della S[anti]tà di N[ostro] S[ignore] se gli diano per ricog[nit]io[n]e dell'Opera fatta del Ciborio et per haver dato lume alla Cappella che era p[ri]ma oscura dove è stato posto il Sud[ett]o Ciborio, che li restanti scudi 2000 li sono stati pagati con due mandati de 15 marzo e 11 ottobre 1675 diretti a S. Baccelli

s. 1000

3.2. Girolamo Lucenti, fonditore

Mandati, I piano, serie Armadi, vol. 376.

c. 107

Dalli 6 Aprile 1673 a tutto il p[ri]mo 8bre 1674.

Misura dell'Opera di bronzo della Rev[erend]a Fabrica gettate a tutte sue spese del Sig[no]re Caval[ie]re Girolamo Lucenti per il novo Tabernacolo del SS.mo Sagram[en]to fatto nella Chiesa di S. Pietro d'ord[in]e della S[acr]a Cong[regatio]ne della mede[si]ma Fab[ri]ca stimate da noi sottoscritti Ministri come seg[ue]. E p[rim]a

Per haver gettato p[ri]ma in Cera di esso Fonditore, e poi di Bronzo della R[even]da Fab[ri]ca tutto il d[ett]o Tabernacolo consistente nei seguenti pezzi e p[ri]ma

Per la scalinata con tre scalini tutta d'un pezzo di peso l[ibre] 2500

Per n.º 12 Colonne scannellate, con Base e Collarino att[orn]o l[ibre] 1168

Per n.º 12 Capitelli Corintij per d[ett]e Colonne l[ibre] 229

Par n.º 12 Pilastrini scanellati con Base e Collarino l[ibre] 447

Per n.º 12 Capitelli di d[ett]i Pilastrini l[ibre] 68

Il Tamburo grande con riquadramenti e due Porte l[ibre] 2268

Il fusto di metallo di due partite della Porta, con n.º 24 pezzi di cornicette, riquadramenti del medesimo Tamburo l[ibre] 57

Il Cornicione cioè Architrave, Fregio o Cornice attaccato ass[ieme] l[ibre] 3970

Per n.º 12 volticelle sotto d[ett]o Cornicione pesono l[ibre] 245

Al sodo con Cartelle, Cimasa Basamento attaccato l[ibre] 843

L'ordinetto con finestre, e Cornice risaltata l[ibre] 833

Per n.º 12 Pilastrini risaltati di d[ett]o con base e capitelli l[ibre] 96

Lo Splendore con lo Spirito santo per d[ett]o ord[inett]o l[ibre] 5

La Cuppola con Sue Costole, e Tamburetto attaccat[cat]o riquad[rat]o l[ibre] 905

Il Peduccio che vi e sotto la statua del Christo, due triregni con Chiavi, e dui Cocchiglie con palme ass[ieme] l[ibre] 22 1/2

Per n.º 20 Stelle per d[ett]a Cupola l[ibre] 10 1/2

Per n.º 13 statuette, cioè il Christo, con n.º 12 Apostoli l[ibre] 316 1/2

Che ass[ieme] in tutto sono l[ibre] tredicimila novecento e mezza l[ibre] 13999 1/2

c. 107v

Che ass[ieme] le retrosc[ritt]e l[ibre] 13999 1/2 p[rim]a gettate in Cera d'esso fonditore, e poi di Bronzo della R[everend]a fab[rica] compresevi tutte le spese delle forme di gesso, legno, Carbone, ferramenti diversi, et ogn'altra cosa. Non comprese et eccettuate però le rinettature delle cere, e Bronzi pag[at]e à parte dalla R[everenda] Fab[ric]a stiano in tutto e per tutto le d[ette] spese e fat[tur]e ascen-

dere alla somma di s[cudi] Duimilacentoventi m[one]ta
 diciamo s[cudi] 2120

Gio. Iorenzo Berninj

Bened[ett]o Drej sop[rastant]e

Essendo noi stati deputati dalla Sac[ra] Congreg[ation]e
 della R[everend]a fab[rica] rivedere li soprad[etti] Conti
 del Tabernacolo ci è parso d'aggiungere al dato s[cudi] cento
 m[one]ta. q[uesto] di 5 Ap[ri]le 1675

Card[inal] Massimi

3.3. Bernardino Danese, fonditore

Mandati, I piano, serie Armadi, vol. 312

cc. 35v-36

Conto di Bernardino Danese fonditore con la R[everenda]
 fabrica

Bernardino Danese fonditore deve dare alla R[everenda] fa-
 brica di S. Pietro l'appresso partite di rome e stagno conse-
 gnateli dal fattore della med[esim]a fabrica come segue per
 gettare le statue de due Angeli

Adi 27 luglio 1673 n.° 98 Lastre di Rame	l[ibr]e	8089
Adi d[ett]o stagno l[ibr]e 859 per farne la lega	l[ibr]e	859
E adi 2 9mbre 1673 n.° 42 Lastre di Rame	l[ibr]e	4022
E adi d[ett]o stagno l[ibr]e 200 per farne la lega	l[ibr]e	200
Dare in tutto l[ibr]e	l[ibr]e	13160
Havere come di contro	l[ibr]e	13143
Resta debitore il fonditore in l[ibr]e diciassette di metallo	l[ibr]e	17

Dare per Cont[ant]i pagati per liste, e mandato in
 più partite à tutti li 24 di Gennaro 1674 in t[ut]to s. 560:

E s[cudi] 17:46 1/2 m[one]ta per tanta robba conse- gnatali dalla R[everend]a fabrica in peperini, leg[na]mi, calce, et altro dalli 23 Sett[emb]re 1672 alli 22 gen- naro 1674 come al libro di Robbe vend[ut]e da d. 126 a d. 130	s.	17:46 1/2
E s[cudi] 3:06 m[one]ta prezzo delle sud[ett]e l[ibr]e 17 di metallo, del quale resta debitore il fon- ditore come sopra	s.	3:06
Somma il dare	s.	580:52 1/2

Havere per le statue di Bronzo da esso gettate di due Angeli per il Tabernacolo del S[antissi]mo Sacram[en]to in San Pietro, e p[ri]ma Adi 22 Gennaro 1674 P[rim]a Statua di Bronzo dell'Angelo che v[er]à à mano destra pesò netta		l[ibre] 4385
E la 2 ^a statua dell'Angelo che v[er]à à mano sinistra pesò netta		l[ibre] 4222
In t[utt]o		l[ibre] 8607
E si bonifica al d[ett]o fonditore il calo delle su- d[ett]e Opere getate à rag[io]ne di l[ibre] 8 per cento conforme il solito sopra d[ett]e l[ibre] 8607 sono		l[ibre] 688 1/2
E si bonifica il calo, e fatt[ur]a della in somma di l[ibre] 11194 da rame e stagno legato ass[iem]e che il restante l'ha restituito sciolto come sop[r]a à rag[io]ne di l[ibre] 6 per cento tra calo e fat- tura conforme il solito		l[ibre] 671
E adi 21 febraro 1674 Rame restituito da d[ett]o fond[itor]e in monit[ion]i al fatt[or]re della me- d[esim]a fabrica in lastre n.o 19 di peso		l[ibre] 1777
E di un ritaglio di lastra sottile		l[ibre] 44
E adi 1 Pane di stagno di peso		l[ibre] 145
E metallo legato in n.o 18 pezze gettate alla ma- nica		l[ibre] 1076
E più si bonifica a detto fonditore l[ibre] 134 di metallo che tanto importa la metà del calo del me- tallo messo in fornace la p[rima] che non ebbe effetto la fusione		l[ibre] 134
Havere in tutto		l[ibre] 1314

Havere per la fonditura di d[ett]e due statue di Bronzo di
 due Angeli der d[ett]o Tabernacolo del SS.mo valutate in tutto
 scudi ottocento m[one]ta s. 800

Havere di come contro s. 800
 Dare come sopra s. 580:52 1/2
 s. 219:45 1/2

Gio: lorenzo Berninj
 Bened[ett]o Drei Sopr[astan]te
 Giacomo Balsimelli fattore

3.4. Giacomo Artusi, fonditore

Liste e giustificazioni 1674, II piano, serie 4^a vol. 15

cc. 229 v e 230

Conto di Ma[st]ro Giacomo Artusi fonditore con la Rev[erend]a Fab[ric]a di S. Pietro Mast[r]o Giacomo Artusi fond[ito]re deve dare alla R[everenda] Fab[r]ica di S. Pietro li app[ress]o partite de metalli consegn[at]e per gettare dui Armi di N.S. papa Clemente X per l'Altare del S[antissi]mo Sacramento in S. Pietro

Adi 9 febraro 1674 n.o 10 lastre di rame di peso

netto libre novecentosettantacinque	lib[re]	975
E Stagno libre ottanta per la lega	lib[re]	80

Dare in tutto	lib[re]	1550
Havere di contro	lib[re]	1041 1/4

Resta debitore il fond[ito]re in	lib[re]	13 3/4
----------------------------------	---------	--------

Dare per Cont[an]ti in lista di 24 Gennaio 1674 s. 15

E per il prezzo di dette libre 13 3/4 di metallo del quale v[er]a Deb[ito]re per d[ett]o Conto come sop[ra] a b[aiocchi] 18 la lib[ra] conf[orm]e con ligato alla d[ett]a fab[ric]a

s. 2:45 1/2

Dare in t[ut]to s. 17:47 1/2

Havere le dui Armi di Bronzo gettate con l'Impresa di N.S. Papa Clemente X^o ass[iem]e di peso netto l[ibbr]e trecento cinquantacinque

lib[re] 355

E per il calo che gli si fa buono di d[ett]e opere gettate a rag[ion]e di lib[re] 8 per cento conforme il solito sono

lib[re] 28

Adi 16 febraro 1674 per tanto metallo consegn[na]to in un Canale di peso lib[re] quattrocento ottantacinque

lib[re] 485

E più lib[re] cento dieci in metallo in pezzi di gettiti

lib[re] 110

[...]

E più Calo e fattura della lega delle dicontro libre 1055 col 6 per cento fra calo e spesa

lib[re] 63 1/4

lib[re] 1041 1/4

Havere per li Operai gettate di Bronzo di d[ett]e dui
 Armi di N.S. con sue targhe conf[orm]e il modello
 che si valutano in t[ut]to s[cudi] cinquanta m[one]ta s. 50
 Dare come di contro s. 17:47 1/2

Resta creditore il fonditore in s[cudi] trentadue, e b[aiocchi] 52 1/2
 m[one]ta diciamo s. 32:52 1/2
 Gio: lorenzo Berninj
 Bened[ett]o Drei Sopr[astan]te
 Giacomo Balsimelli fattore

3.5. Giovanni Battista Mola, tornitore

Liste e Giustificazioni 1674, II piano, serie 4, vol. 15

cc. 170-171

Dalli 10 settem[br]e 1674 per t[ut]to 8bre 1674
 Conto delli lavori fatti per servitio della R[veren]da Fab[ri]c-
 c[a] di S. Pietro per il novo Tabernacolo del S[antissimo] nella
 Chiesa di S. Pietro fatto con ord[in]e del S[igno]r Cav[a]-
 lie]re Bernino da mas[tr]o Gio[yvanni] Batt[ist]a Mola
 Tornitore alli catarini. E Come seg[u]e

E p[rim]a

Per haver fatto una Colonna di legno di antano alta
 p[almi] 6 1/3 dal Collarino con tutta la base la d[ett]a
 Colonna l[arg]a p[almi] 3/4 et la base p[almi] 1 1/24 e
 per fattura della d[ett]a Colonna e base ass[iem]e im-
 p[ort]a s. 2:50

Per haver fatto n.º 4 altre Colonne alte tra base e
 Collarino p[almi] 4 5/6 e d[ett]e Colonne finite on[ci]e
 7; le sue Campane sopra sono alte on[ci]e 6 e 4 mimuti,
 et il largo di d[ett]e Campane nel mag[gi]ore on[ci]e 8.
 le d[ett]e quattro Colonne tirate a centine e pulite imp[or]-
 ta]no di fattura del mast[ro] s. 8

Per haber fatto una Colonna non finita tirata solo in
 misura per centina et non pulita con base fatta a smuscio
 di fatt[ur]a s. 1

E più per aver sbozzati altre sette Colon[n]e s. 3

Per haver fatto una Colonna di acero della d[ett]a mi-
 sura con base e campana la quale è servita per formare le
 dette Colonne di metallo

s. 14:50

con legno del mas[tr]o imp[ort]a

s. 03

Per haver fatto n.º 24 Corniciette con on[ci]e 3.03 minuti, de soffietti de gli Architravi a ragione di b[aiocchi] 10 luna	s.	2:40
E più per haver fatto due Corniciette di Sette on[ci]e e d[ett]e Corniciette sono tutte di Sobra imp[ortan]o	s.	4
E più per portatura di d[ett]e Colonne avanti e dietro per farle vedere al Sig. Cav[alier]e	s.	:50
Per haver tornito dodici Colonne di metallo cioè haver tornito base e collarino, e le d[ett]e Colonne sono alte p[almi] 4 5/6 e la grossezza di d[ett]e finite p[almi] 7/12 imp[ort]ano di fattura	s.	30
E più rimettendo li pezzi nelle subolliture sono state ritornite tutte dodici e per raguagliare li detti pezzi, et alture di d[ett]e Colonne sono state più volte ritornite secondo li scoprivano defetti nelle mani del ebanista e per fattura de retocchi	s.	12
E più per aver tornito le anime delle dette Colonne di metallo cioè quello che è sopra al Collarino che entre dentro al Capitello imp[ort]a per fattura del mas[tr]o	s.	3:8
		<hr/> s. 66:40
Per haver tornito il Piedistallo che sta in Cima al d[ett]o Ciborio dove posa la Statua di N[ostro] S[igno]re largo d[ett]o piedistallo p[almi] 1 in circa Imp[ort]a di fattura	s.	:80
E per portatura di esse Colonne di metallo inanzi e dietro	s.	:80
		<hr/> s. 68:00
Che il Sud[ett]o Conto Importa		
Il Soprasc[ritt]o Conto sporco di s[cudi] 68 m[one]ta ridotto netto à suoi giusti prezzi da noi sottosc[ritt]i ascende alla somma di s[cudi] Cinquantuno et 58 m[onet]a dic[iam]o s[cudi] 51:58 m[onet]a		
Gio: lorenzo Berninj		
Bened[ett]o Drei Sopr[astan]te		

3.6 Giovanni Perone, ebanista

Liste e giustificazioni 1675, II piano, serie 4, vol. 16

cc. 120-124

Dalli 25 aprile 1673 a t[ut]to li 12 X[m]bre 1674

Strima delle Rinettature e ripoliture delle Cere e delli Bronzi gettati per il Tabernacolo del S[antissi]mo Sacramento nella Chiesa di S. Pietro fatti per servitio della Rev[erend]a Fabrica d'ordine della Sac[r]a Cong[regation]e da Gio[vanni] Perone ebanista stimate

da noi sottoscritti ministri di essa R[everend]a Fabbrica come segue distintam[en]te. E p[rim]a

Rinettatura delle Cere

Per aver messe assieme e rinettato le cere della Scalinata di d[ett]o Tabernacolo gettate dal s[ignor] Caval[ier]e Lucenti fond[ito]re di diametro nel magg[ior]e p[almi] 11 $\frac{1}{3}$ et p[almi] $\frac{3}{4}$ con tre scalini con suo Cordone in faccia, e repiano sopra con l'osservanze delle misure conforme al modello fatto di legnio.

Rinettature delle cere di n.º 12 Colonne con sua Base e collarino attaccate sono state rinettate a giornata pag[a]te dal S[ignor]e Balsimelli fattore della R[everend]a fab[ric]a et il simile di n.º 12 S[ignor]e Balsimelli fattore della R[everend]a fab[ric]a et il simile di n.º 12

Capitelli di cera di d[ett]e

Li Pilastrì n[umer]o 12 con Basi e Capitelli rinettati a giornate come sopra

Per aver messo assieme le cere del Tamburo grande e rinettate con dui Porticelle una avanti e l'altra dietro con suoi frontespiti di diametro p[alm] 6 $\frac{1}{2}$ et p[alm] 5 $\frac{1}{2}$ con n.º 10 riquadramenti grandi con cornicette attorno fra li vivi de Pilastrì e n.º 10 riquadramenti minori fra li capitelli scorniciati attorno simile con collarino e Base Carosa che gira attorno

Le rinettature delle Cere delle dui figurine sopra il frontespizio di d[ett]a porta pagate a giornata dalla Rev[erend]a fabbrica

Le rinettature delle Cere dell'Architrave fregio e Cornice tutto di un pezzo sopra d[ett]e Colonne di diametro nel magg[io]re p[almi] 12 et il tutto p[almi] 1 $\frac{1}{4}$ con haver messe ass[iem]e e p[rima] le d[ett]e Cere di otto pezzi con l'osservanza delle misure conforme la pianta, e modello per l'ogniature, e saldature as[siem]e con aver rinettato tutti li membri in faccia attorno con modiglioncini con foglia slavazzata e dentelli intagliati riportati attorno, e soffitto riquadrato dell'Architrave che ricorre, e rimossa e raggiustata la gola grande attorno doppo calato nella fossa per gettarsi di bronzo

Per haver fatto l'armatura di legnio in Crocie per tenere assieme le Cere di d[ett]o Cornicione doppo rinetto per poter lavorare attorno accio non li movesse con fattura delle sue squadre e contramodini e puntelletti sotto per mantenimento, et haver fatta un'altra armatura più stretta al vivo nel tamburo verso li Contropilastrì

Per l'assistenza di dui opere raguagliatam[en]te servite nel tempo che fu calato il d[ett]o Cornicione nella fossa dove li getto di bronzo

Per aver messo assieme e saldate le cere di n.º 12 volticelle a schifo cioè n.º 2 grandi e n.º 10 piccole e rinettate a suoi riquadramenti dentro scorniciati

Per aver messo assieme le Cere del p[rim]o sodo sopra d[ett]o Cornicione con sue cartelle attorno con Cimasa e Basamento e ri-

quadramenti scovasciato sotto il soffitto di detta cimasa di diametro nel maggiore p[almi] 6 et p[almi] 1 3/4 il tutto.

Per aver messo ass[iem]e le Cere dell'ordinetto, o Tamburo della Cuppola con haver riportatoci li Pilastrini con Basi e Capitelli Compositi con L'Architrave, fregio e Cornice tutto risaltato sopra le tre faccie di n.º 12 Pilastrini, e Centinato nelle n.º 12 zaine di bnicchij con haver fatto lo sfondato pe rla grossezza del commesso di lapis lazzoli nelli campi attorno le finestre e nel fregetto diametro nel magg[ior]re p[almi] 5 3/4 alt[ezz]a p[almi] 2 1/6

Le rinettature delle Cere de sud[et]ti n.º 12 Pilastrini risaltati con sue Basi e capitelli sono stati rinettati a giornata dalla R[ever]enda fabrica come sop[r]a

Per aver messo assieme e rinettato le Cere del basamento sotto Cuppola di n.º 5 pezzi saldati assieme con n.º 12 Pilastrelli risaltati con basamento e Cimase e n.º 12 riquadramenti fra d[et]ti suoi intelarati attorno con sue Cornicette e sfondati per il lapis lazzoli di diametro p[almi] 5 et p[almi] 5/6

Per aver messo ass[iem]e e rinettato le Cere della Cuppola con n.º 12 costole scorniciate con n.º 24 menbretti riportate sopra, e Cartelle con volute e negli due vani maggiori riportati due regni con Chiavi, e due Cocchiglie et palme e negli n.º 10 vani minori riportatoci n.º 20 stelle fra grandi e piccole con suo peduccio in cima di diametro nel maggiore palmi p[almi] 4 2/3 et p[almi] 2 5/6 tirate a misura cola diminuizione della centina di d[ett]a Cuppola con le sue Centrocentine, e lavorata attorno doppio e rinettata tutta fatta dui volte perché non tornavano le Costole, la p[rim]a volta in obbedienza della sua centina per essere stata gettata de pezzi la p[rim]a volta, et la seconda volta di un pezzo ridotta al tornio come sopra

Figurine

La rinettatura delle cere di n.º 12 statuette degli Apostoli n. 1 del Christo pagate a parte dalla r[everend]a fabrica

Arme di N. Sig[no]re

Per aver rinettato le cere delle dui Arme con l'Impresa di N.S. che stanno nelli zoccoli di bianco e negro alt[ezz]a luna p. lag. p. [mancano le cifre] Che ass[iem]e tutte le sud[ett]e fatture e rinettature di Cere fatte come sopra con la spesa de ferri, Carbone et altro stimiamo ascendere a somma di s[cudi] Cinquecento et 90 m[one]ta stimiamo s[cudi] 500:90 m[one]ta

c. 122

Rinettatura de medalli del med[esimo]o Tabernacolo

Per aver rinettato la Scalinata di Bronzo sotto le Colonne di d[ett]o Tabernacolo misura simile a d[ett]e cere con haver rinettate il tre scalini con suo Cordone e messoci diverse pezze e tasselli, e

limato e ridotto in piano il repiano di sop[r]a con haver fattoci n.º 12 bughi quadri per le viere delle Colonne

Per haver rinettato n.º 12 colonne di bronzo misura simile alle cere haver tirati, misura e grossezza diminuita con la diminuzione, e Centina della colonna li listelli di n.º 16 scanelli per ciascuna colonna e fatto lo sfondato per la grossezza del Commesso di lapis e rinetto il plinto quadro, et aggiustate le viere daccapo e da piedi a ciascuna, e limate e ridotte in misura.

Li Capitelli Cesellati a giornata pagati dalla R[everend]a fabbrica

La Tornitura del Collarino e Base tonda di ciascuna di d[ett]e colonne tornite da Gio[vanni] Batt[ist]a Mola tornitore e pagate a parte della R[everend]a fabbrica

Per haver rinettato li bronzi di n.º 12 Pilastrì con n.º 5 Scanelli per ciascuna e centinati conforme l'Opera con sua base e Collarino tutto rinetto simil con sfondato per il lapis come sop[r]a Li Capitelli di detti Pilastrì cisellati a giornata dalla R[everend]a fabbrica come sopra

Per haver rinettato il Bronzo del Tamburo grande con due porticelle con stipiti architrave, fregio e Cornice e frontespizio e fusto di Bronzo riquadrato davanti di due partite da aprirsi con sui billichi e l'altro dietro fisso, et a detta porta davanti aggiunta una cassetta di rame nel fregetto per il Commesso aggiunto di lapis e fatto un'altra Cassetta sopra il frontespizio dietro le figurine per l'altro Commesso simile segue in d[ett]o Tamburo rinettato la Base Carosa, e Collarino Corrente con sue ogniature de Pilastrì e rinettate le Cornici attorno n.º 10 riquadramenti grandi fra detti pilastrì con due di d[ett]e Cornicette reportate sopra a battente per ciascuno di d[ett]i fondi passante per mantenere il Commesso di lapis fermate con n.º 60 viti in tutto e fatto lo sfondato per la grossezza di d[ett]o Commesso, et il Simile in n.º 12 riquadramenti, minori fra li Capitelli di d[ett]i Pilastrì fattura simile allì sud[et]ti con haver formato li n.º 12 pilastrì sud[ett]i con sui capitelli attaccati a d[ett]o Tamburo e aggiustato le viere o battenti sotto e sopra d[ett]o Tamburo per il paramento della scalinata, e del Cornicione.

Per aver aggiustato in opera e formata la Custodia di rame dentro la Porticella davanti d[ett]o Tamburo con suoi ferri e spranghe con viti che la tengono assieme con d[ett]o Tamburo

La rinettatura delle due figurine sopra il frontespizio di d[ett]a porticella pagate a parte dalla R[everend]a fabbrica

Per aver rinettato il Bronzo del Cornicione sopra le d[ett]e Colonne cioè Architrave, fregio, e Cornice attaccato assieme con soffitti dell'architrave in giro, et al punto e risalto sopra che fa Zoccolo continuato per il posamento delle figurine, e fatto lo sfondato nel fregio per la grossezza del Commesso di lapis lazzoli e fatti n.º 12

bughi in detto soffitto per fermare li capitelli rinettati tutti li membri in faccia con dentelli et modiglioncini intagliat iet riquadram.ti fra detti sotto d.o soffitto di diametro p[almi] 11 et il tutto p[almi] 1 1/4

Per aver rinettato n.º dui volticelle grandi, et n.º 10 volticelle piccole sotto d[ett]o Cornicione fatte con schifo riquadrate con Cornicione e fermate in opera nelli loro siti con viti fatte fare a tale effetto dalla R[everend]a fab[rica]a.

Per haver rinettato il sodo con Cartelle attorno sopra d[ett]o Cornicione diametro p[almi] 6 et p[almi] 1 3/4 con haver rinettato il sud[dett]o basamento corrente attorno e Cima con d[ett]e Cartelle sotto intagliate con soffitto riquadrato limato piano il vivo di d[ett]o sodo.

Ordinetto

Per haver rinettato l'ordinetto risaltato con n.º 12 risalti de Pilastrini e n.º 20 nicchi grandi et n.º 18 minori attorno a sua Base Carosa corrente, et architrave, fregio e Cornice risaltata e Centinata con zaine conforme l'opera, di diametro p[almi] 5 3/4 et p[almi] 2 1/6 con haver rinettate n.º 10 finestre con suoi ornamenti in d[ett]i nicchi e fatto li sfondati per la grossezza del Commesso di lapis nelli campi di dette finestre e nel fregetto e fatti li battenti per le viere dentro d[ett]e finestre e riportatoci li n.º 12 pilastrini risaltati con tre faccie luno con basi e Capitelli attaccati insieme per di dietro a d[ett]o ordinetto e riportatici la piastra di bronzo con li raggi per lo Spirito S[an]to invitato e fermato al suo luogo sopra il lapis Li n.º 12 capitelli di d[ett]i Pilastrini sono Cisellati a giornate dalla fabrica.

Per haver rinettato tutto il Bronzo della Cuppola et suo Basamento attaccato di diametro p[almi] 2 5/6 haver rinetto il d[ett]o Basamento con n.º 12 pilastrelli risaltati con Basi e Cimasa e n.º 2 riquadramenti scorniciati attorno con sfondato per il lapis e n.º 10 altri riquadramenti piccoli fra detti pilastrelli con Cornicette attorno e sfondati simili a detta Cuppola rinettata con n.º 12 costole scorniciate a diminuzione e Centina con due menbretti per ciascuna e rinettati li compartimenti nelli due vani grandi fra d[ette] Costole con dui regni e Chiavi, e Cocchiglia con palme e cartelle doppie che fanno ornamento, e compartimento e rinetto n.º 10 vani minori a Cartelle simili e n.º 20 stelle in tutto misura simile alle Cere e rinettato il pieduccio a cime d[ett]a Cuppola per il postamento del Christo.

Figurine

Per haver rinettato n.º 10 figurine di bronzo degli Apostoli alt[ez]za luno p[almi] 1 1/2 cesellate e finite a soddisfazione. La

rinettatura della statua del Christo e n.º 2 altre figure a Compimento del n.º 13 che sono in detta opera sono pagate a parte dalla R[everend]a fabrica

Armi

Per la rinettatura di d[ett]e Armi d'ibronzo che stanno nelli piedistalli de gli Angeli alt[ezza] luno p. lag. p. [mancano le cifre] regnio e Chiavi e Targa con Impresa di N.S. defalco in d[ett]e di s[cudi] 17 m[one]ta pagati a due partite a c[on]to di d[ett]a rinettatura dalla Re[verend]a fab[ric]a a fulgenzio morelli nella lista di 14 marzo 1674 e 9 maggio d[ett]o Anno

Che ass[iem]e le sud[ett]e rinett[ature]re de Bronzi compresi le spese di lima rispini, scalpelli, ferri da scorniciare, carbone saldature d'argento, viti di ferro, et ogni altra spesa imp[ortan]o stimiamo ascendere alla somma di scudi 1500 dui et 70 m[one]ta diciamo s[cudi] millecinquecento due: settanta m[one]ta

Ristretto

Rinettatura di Cere fatte come sop[er]a e con dette spese de' ferramenti, Carbone et altro importa 500:90

Rinettatura de Bronzi di d[ett]o Tabernacolo compresa la spesa di lime, raspini, scalpelli ferri da scorniciare, Carbone, sald[atu]re d'argento, viti di ferro et ogni altra spesa imp[ort]a 1502:70

Che as[siem]e sono s[cudi] Duimilatre et 60 m[one]ta diciamo s. 2003:60 m[one]ta 2003:60

Gio. Lorenzo Berninj
Bened[ett]o Drej Sop[astan]te
Giacomo Balsimelli fattore

SUSANNA PASSIGLI

RICOSTRUZIONE CARTOGRAFICA
E PAESAGGIO DEL CATASTO ALESSANDRINO.
II. INDICI DELLE MAPPE

A Jean Coste

Con questo lavoro si conclude l'opera di restituzione cartografica delle mappe del Catasto Alessandrino risalenti al 1660, opera iniziata da Lando Scotoni.¹

A corredo del lavoro cartografico, si è pensato di colmare una lacuna, esistente nonostante l'importanza da tutti accordata a questo tipo di documento e le ormai decennali ricerche di Jean Coste su di esso e sulla Campagna Romana, offrendo agli studiosi una serie di indici.² Nella scelta dei temi e delle voci degli indici, si è cercato di tenere in considerazione sia l'aspetto pratico, per l'immediato reperimento di dati topografici, dei proprietari e degli agrimensori, sia quello tecnico, relativo a nomi

¹ L. SCOTONI, *Le tenute della Campagna Romana nel 1660. Saggi di ricostruzione cartografica*, in *Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte*, 59 (1986), pp. 185-262. Lo studioso ha condotto il lavoro di ricostruzione cartografica delle mappe conservate in ASR, *Fondo Presidenza delle Strade*, cartelle 428, parte della 429, 431 e 433 bis, estese sulla bassa pianura tra l'Arrone e il Tevere e quella contigua tra il Tevere e l'Aniene, a nord di questo fiume, limitatamente all'area del Comune di Roma, con una puntuale ed approfondita descrizione storico geografica delle tenute rappresentate. Il lavoro è continuato, su tavolette IGM, in S. PASSIGLI, *Ricostruzione cartografica e paesaggio del Catasto Alessandrino. I. Osservazioni sulla rappresentatività delle mappe*, in *Archivio della Società romana di storia patria*, 114 (1991), pp. 161-184. In quella sede è stata pubblicata la restituzione delle mappe contenute nelle cartelle 429 e 430, relative alle Porte S. Lorenzo, S. Giovanni e Maggiore. Restavano ancora da riportare sulla attuale cartografia, le mappe delle tenute estese fino al Tevere, conservate nelle cartelle 432 e 433 A, coincidenti con le Porte S. Sebastiano e S. Paolo.

² Per la bibliografia esistente sul Catasto Alessandrino, si rimanda alle opere su citate ed a P. A. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, Roma 1972, vol. I, pp. 58-63; J. COSTE, *La Topographie médiévale de la Campagne Romaine et l'histoire socio-économique: pistes de recherche*, in *Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age - Temps Modernes*, 88/2 (1976), pp. 621-674, soprattutto le pp. 656 ss. e J. COSTE, *Appendice di Topografia Medievale*, in *Forma Italiae Regio I - volumina XVII, Tibur, pars tertia*, Firenze 1983, pp. 447-513.

e numeri, sia infine quello legato ad eventuali argomenti di ricerca, primo fra tutti la storia del paesaggio rurale.³

Le mappe, eseguite per ordine del papa Alessandro VII per motivi fiscali ed annonari, dovevano contenere una serie di dati prestabiliti, quali: il nome della o delle tenute rappresentate e dei confinanti, il nome del proprietario, l'indicazione della superficie e del tipo di sfruttamento del suolo, la firma autografa dell'agrimensore che ne eseguì il rilievo. Questi sono gli elementi base che, uniti ad un cartiglio con la legenda ed alla scala grafica, si ritrovano in buona parte delle mappe senza ulteriori particolari. Molte di esse però, sia per l'abilità tecnica degli agrimensori, sia per l'esistenza di copie precedenti redatte con una maggior dovizia di particolari, contengono un certo numero di dati in più. Si tratta di elementi che contribuiscono a rendere più efficace la comprensione del paesaggio, come il disegno di rilievi, di corsi d'acqua minori, di specifiche formazioni vegetali. Ma si possono trovare anche raffigurazioni di particolari attività umane svolte nell'ambito della tenuta, come la caccia, la pesca, il pascolo, il lavoro nei campi, con le relative strutture edilizie e strumentazioni. Questo può essere corredato da scritte sulla mappa stessa o nella relativa legenda, con riferimenti come lettere alfabetiche o cifre romane. Oltre alle tenute confinanti, molte mappe riportano una numerosa serie di dati topografici, espressi sia tramite il nome di località o di proprietari, sia utilizzando elementi del paesaggio orografico ed idrografico o di edifici e manufatti antichi particolarmente rilevanti nel territorio. L'ambito di una tenuta può presentarsi con suddivisioni interne generalmente con funzione agricola, esse stesse dotate di un toponimo che spesso rimanda ad antiche ripartizioni ed alla storia patrimoniale del fondo. Sulla mappa spesso compaiono raffigurazioni particolareggiate di edifici e di centri abitati, sulla cui rappresentatività sono state espresse molte riserve.⁴

Di tutti questi contenuti si è cercato di tener presente nella formulazione degli indici.

³ L'unico strumento di consultazione del Catasto era finora costituito da schede descrittive delle singole mappe — contenenti il nome della tenuta, del proprietario e dell'agrimensore, la data della redazione e lo stato di conservazione — conservate nella Sala di Studio dell'Archivio di Stato di Roma.

⁴ Da Lando Scotoni in particolare, il quale con molti esempi particolareggiati indica criticamente nell'articolo citato le varie lacune delle raffigurazioni, sia sotto l'aspetto grafico che contenutistico.

I primi quattro indici sono: l'elenco numerico delle mappe con sintetica descrizione, gli indici alfabetici delle tenute, dei proprietari e degli agrimensori. Se la loro compilazione non ha comportato particolari difficoltà, più delicato è stato l'impegno per elaborare gli indici relativi ai termini geografici, vegetali, animali ed umani, all'idrografia, ai manufatti in muratura ed ai tracciati viari. È noto infatti che il Catasto Alessandrino è il risultato di un editto che imponeva a tutti i proprietari terrieri di presentare la mappa dei loro possessi entro un termine brevissimo: solo trenta giorni. Data l'impossibilità per gli agrimensori di rilevare in questo lasso di tempo tutte le 424 tenute, molti proprietari presentarono una copia della mappa del fondo, il cui originale spesso risaliva a diversi anni prima. Altri si limitarono a consegnare una mappa che definiremmo laconica, su cui figuravano cioè esclusivamente le notizie imposte dall'editto: il toponimo del fondo, la sua superficie espressa in rubbia, con alcune eccezioni i nomi delle tenute confinanti e la firma autografa dell'agrimensore.⁵ Ecco perché una delle caratteristiche più evidenti del Catasto Alessandrino è la disomogeneità: a mappe composte con estrema raffinatezza tecnica e precisione realistica, se ne affiancano altre ridotte all'essenziale, eseguite con tratti rettilinei tutt'altro che realistici. Questa varietà vale anche per le didascalie, siano esse singoli termini a spiegazione dei disegni od il testo più o meno lungo e particolareggiato delle legende. Nonostante gli sforzi, è inevitabile che questi indici rispecchino la disomogeneità delle mappe: alcune tenute sembreranno prive di toponimi o di fossi solo perché gli estensori di esse hanno ommesso di riportarne le indicazioni. A questo, negli indici si è cercato di porre dei rimedi, ricorrendo ad espedienti come l'asterisco per indicare manufatti, fossi e strade anonimi, o una L tra parentesi per indicare che un certo toponimo figura nella legenda e non sul disegno della tenuta. Ma lo studioso attento ad una questione molto specifica potrà forse trovare qualche incongruenza dovuta proprio alla difficoltà di individuare delle convenzioni valide in assoluto.

⁵ SCOTONI, *Le tenute cit.*, pp. 189-191. Sulle motivazioni fiscali ed annuarie che indussero alla promulgazione dell'editto, cfr. PASSIGLI, *Ricostruzione cit.*, pp. 164-167.

I. INDICE NUMERICO DELLE MAPPE

In questo elenco figurano le tenute ordinate secondo la loro appartenenza topografica alle cartelle, corrispondenti alle porte nelle mura aureliane dalle quali hanno origine le strade consolari disposte a raggera. L'affaccio sulla strada era infatti il criterio in base al quale le tenute venivano tassate, dall'Ufficio che infatti si chiamava Presidenza delle Strade.¹ In seguito al numero di ordinamento archivistico delle mappe ed al nome delle tenute, si è ritenuto utile fornire in questo elenco: la data, l'indicazione della scala grafica utilizzata, nel caso in cui esista, una rosa dei venti od altra forma di orientazione, uno stemma, il nome del proprietario e la superficie in rubbia. Nel caso in cui uno di questi dati non figurì, l'indicazione è omessa del tutto.

Alcuni numeri progressivi delle mappe sono omessi nell'elenco: si tratta di carte, due o tre per ciascuna porta, sulle quali figurano i disegni delle porte e delle strade nell'insieme del loro percorso.²

Il nome originale delle tenute è stato rispettato, eliminandone l'indicazione *Casale di* se non è parte integrante del nome ed eventuali forme dialettali. La data riportata è quella che compare sul *recto* della mappa, quella sul *verso* essendo la data dell'esibizione della mappa all'Ufficio della Presidenza delle Strade. Bisogna però fare attenzione, perché non sempre quella che appare, se appare, è la data del rilevamento: a volte infatti figura l'indicazione *copia*, mentre altre lo si può supporre da altri elementi esterni ed in alcuni casi anche una data anteriore al 1660 può sottintendere l'esistenza di originali più antichi ancora.³ La stragrande maggioranza delle mappe riporta la scala grafica, basata soprattutto sulla catena agrimensoria romana e sullo staiolo.⁴ Invece solo una minoranza presenta una rosa dei venti od orientazione ed uno stemma.⁵ Tranne rarissimi casi, è sempre presente una legenda, in genere inquadrata da una cornice o da un cartiglio. Essa può essere molto sintetica, comprendendo solo il nome della tenuta, il proprietario e la superficie, o viceversa contenere un'ampia descrizione del terreno e dei suoi confini. In que-

¹ D. SINISI, *Presidenza delle Strade*, in M. G. PASTURA RUGGIERO, *La Reverenda Camera Apostolica e i suoi archivi (secoli XV-XVIII)*, Roma 1984, pp. 100-118.

² Sono queste le carte oggetto di riproduzione in FRUTAZ, *Le carte cit.*, vol. II, tavv. 94-153.

³ SCOTONI, *Le tenute cit.*, pp. 207-208.

⁴ *Ibid.*, pp. 199-200: la catena equivaleva a m. 12,847 e lo staiolo a m. 1,2847.

⁵ Sulla lacunosità dei metodi di orientazione delle mappe, cfr. SCOTONI, *Le tenute*, pp. 200-204.

st'elenco si dà l'indicazione « *legenda descrittiva* » quando questa contenga alcuni dati integrativi della mappa, con o senza rimandi a lettere alfabetiche, mappa che di per sé sarebbe altrimenti muta. Segue l'indicazione del nome del proprietario e della superficie in rubbia. Si è riportata la superficie totale, rimandando alla *legenda* per quelle parziali, con l'avvertimento che alcune somme risultano erronee al controllo.⁶

Cartella 428, *porte Cavalleggeri e S. Pancrazio*

- 428/1 Acqua Fredda, 1660 giugno 12, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di staioli romani 800, *legenda descrittiva*, rubbia 192, quarte 3, scorzi 2.
- 428/2 Boccea e Bocceola, 1660 maggio 3 (copia da originale del 1555 ottobre 24), Capitolo di S. Pietro, rubbia 709.
- 428/3 Castel di Guido, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli romani 1600, *legenda descrittiva*, rubbia 2888, quarta 1, scorzi 3.
- 428/4 Quarto di Campo di Mare, Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 456, scorzi 2.
- 428/5 Centrone, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli romani 400, *legenda descrittiva*, rubbia 138, quarte 2, scorzo 1.
- 428/6 Castel Campanile, 1661 febbraio 22, Principe Borghese, scala grafica di catene 100, *legenda descrittiva*, rosa dei venti, stemma, rubbia 576, quarte 3.
- 428/7 Castel Campanile, 1660 aprile 27, Principe Borghese, scala grafica di catene 50, *legenda descrittiva*, rosa dei venti, stemma, rubbia 335.
- 428/8 Centocorbi, Pozzali, Zambra, 1660 marzo 9, Ospedale e Compagnia della Nazione Fiorentina e Signor Pier Giovanni Cambii, scala grafica di staioli romani 1200, rubbia 430, quarta 1.
- 428/9 Castiglione di sopra, 1620 gennaio 24, Signor Giovanni Andrea Ricci, scala grafica di catene romane 20, rosa dei venti, stemma, *legenda descrittiva* dei confini, rubbia 198, quarta 1.
- 428/10 Cento Corbi e Monte Tosto, 1660 marzo 31, Marchese Giovanni Vincenzo Salviati, scala grafica di catene romane 50, orientazione, rubbia 448, quarta 1.
- 428/11 Carlotta, 1660 aprile 7, Duchessa di Ceri, scala grafica di staioli romani 800, *legenda descrittiva*, rubbia 396, quarte 3.

⁶ Il calcolo della superficie è un dato di estrema importanza per la ricostruzione cartografica, in quanto costituisce una prova essenziale sulla giustezza dell'individuazione dei confini, basata su punti di riferimento noti e su triangolazioni. La tavola con la ricostruzione cartografica è stata collocata alla fine di quest'indice.

- 428/12 S.N., Signor Emilio dei Cavalieri, rubbia 129, quarta 1.
- 428/13 Mimoli, 1660 marzo 17 (copia da originale del 1658 agosto 25), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva, rubbia 164.
- 428/14 Monterone, 1660 aprile 8, Signor Duca di Selci, scala grafica di staioli romani 100, legenda descrittiva, rubbia 357, quarte 2, scorzi 2.
- 428/15 S. Marinella, 1660 marzo 15 (copia), Principe di Palestrina, scala grafica di catene 50, orientazione, stemma, rubbia 313.
- 428/16 Pedica, 1660 marzo 20, Signora Cleria Giustini Bonaventura, scala grafica di catene romane 10, rosa dei venti, rubbia 11.
- 428/17 Casale o Pedica della Morte, 1660 aprile 13, Signori Beneficiati Federico Berti, Fabrizio Boccapaduli, Girolamo dei Fabii, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva dei confini, rubbia 34, quarte 2.
- 428/18 Palidoro, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli 1000, legenda descrittiva, rubbia 667, quarte 2.
- 428/19 Porcareccio, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli romani 1000, legenda descrittiva, rubbia 1519, quarta 1, scorzi 2.
- 428/20 Quarti di Monte Abbatone, Maddalena del Convento dei Frati di S. Angelo, Valle della Mola, Piano di S. Paolo, Piana di Vaccina detta Sanguinara, Asco del Cerreto, 1660 giugno 25, Flavio Orsini Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 50, legenda descrittiva, rosa dei venti, rubbia 904.
- 428/21 Quarticcio di Palo, 1660 maggio 15, Flavio Orsini Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 70, quarta 1.
- 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo, Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 473, quarte 3.
- 428/23 Selva della Rocca, 1660 aprile 8, Duchessa di Ceri, scala grafica di staioli romani 600, legenda descrittiva, rubbia 189.
- 428/24 S. Rufina, 1660 aprile 10, Ospedale del S. Salvatore e Confraternita dell'Annunziata, scala grafica di catene 40, legenda descrittiva dei confini, rubbia 76, quarta 1.
- 428/25 Villa del Sasso, Signori Patrizi, scala grafica di staioli romani 1600, legenda descrittiva, rubbia 1550, quarta 1 (circonferenza miglia 19 e 1/2).
- 428/26 Rocca e Tenuta di S. Severa, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, rubbia 2409, quarte 3, scorzi 1 e 1/2.
- 428/27 Tragliata, 1660 marzo (copia), Arciospedale del S. Spirito, legenda descrittiva dei confini, rubbia 965.
- 428/28 Torrimpietra, 1620 maggio 25, Principe Peretti, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 1917.

- 428/29 Torrevecchia e Primavalle, 1660 marzo 23 (1658 settembre 1°), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 311.
- 428/30 Testa di Lepre di sopra e di sotto, Principe Panfili, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 397, quarte 2 e rubbia 463, quarta 1.
- 428/31 Val Canuta, 1660 aprile 13, Signori Santacroce, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 55, quarte 3.

Cartella 429, *porte S. Lorenzo e S. Giovanni*

- 429/4 Pietralata, Duca Lanti della Rovere, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 318, quarte 3, scorzi 3.
- 429/5 Forno, Capitolo di S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 150.
- 429/6 Castell'Arcione, 1660 febbraio 28, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 148, quarte 3, scorzi 2.
- 429/7 Marco Simone, Duca di Acquasparte, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 635, quarte 2, scorzi 3.
- 429/8 S. Angelo Valarcese, Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, scala di staioli 500, legenda descrittiva, rubbia 192.
- 429/9 Grotta di Gregna o Casal Bruciato, 1634 giugno 8 (copia da originale della stessa data), Monastero di S. Paolo f. l. m., scala grafica di staioli 700, legenda descrittiva, rubbia 137, quarta 1, scorzi 3.
- 429/10 Pietralata, Cappella di S. Caterina in S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 37, quarte 3.
- 429/11 Monastero Colonnello, 1660 aprile 24, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, rubbia 144 1/2.
- 429/12 Torre Rossa, 1643 (copiata da originale della stessa data), Monastero di S. Maria in Campo Marzio, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 131.
- 429/13 Castell'Arcione, 1660 aprile 30, Principe Borghese, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, stemma, rubbia 278, quarte 2.
- 429/14 Pratolongo, 1660 giugno 6, Capitolo di S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene romane 100, stemmi, rubbia 280.
- 429/15 Pietralata, 1660 marzo 27, Signor Lorenzo Ruberti, scala grafica di staioli romani 400, legenda descrittiva, rubbia 49, quarta 1, scorzi 3.
- 429/16 Casa Rossa o Pollagaro, Capitolo e Canonici di S. Maria in Via Lata, rubbia 129.
- 429/17 Aguzzano, Marchese Luigi Massimi, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 54, quarte 2, scorzi 3.
- 429/18 S. Anastasia (vendita d'erba), 1557 febbraio 22, Signori Gotifredi.

- 429/19 Casaletto o Pediche d'Aguzzano, Padri di S. Antonio di Padova, scala grafica di catene 20, legenda descrittiva dei confini, rubbia 25, quarta 1, scorzi 1.
- 429/20 Torre Mastorda, 1639 novembre 13, Chiesa e Ospedale di S. Antonio, scala grafica di catene 20, rubbia 99 1/2.
- 429/21 Cavaliere, 1659, Padri di S. Giovanni Calibita, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 225.
- 429/25 Morena, 1650 marzo 18, Signor Girolamo Cenci, scala grafica di catene romane 80, legenda descrittiva, rubbia 129, quarte 2, scorzi 1 1/2.
- 429/26 Sette Bassi (A), Marmorina, Arco Travertino, Buon Ricovero (B), Statuario (C), 1635, Salvatore ad Sancta Sanctorum, scala grafica di catene romane 80, legenda descrittiva, A: rubbia 181, B: rubbia 229, C: rubbia 51.
- 429/27 Castella, 1624, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 954, quarte 2, scorzi 1.
- 429/28 Pedica della Posicola (A), Casale della Casetta (B), Pedica (C), Pedica della Osteria di Mezza Via (D), 1660 agosto 3, Signor Marcantonio Gregni, legenda descrittiva dei confini, A: rubbia 35, quarte 3, scorzi 3, B: rubbia 36, quarta 1, scorzi 3 1/2, C: rubbia 22, D: rubbia 7, scorzi 2.
- 429/29 Monte della Cricca, 1661 gennaio, Principe Borghese, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 26.
- 429/30 Barbuta, 1660 marzo, Cardinale Gabrielli, scala grafica, stemma, rubbia 31, quarte 3, scorzi 3.
- 429/31 Arco Travertino, 1660 aprile 6, Confraternita della S.ma Annunziata, scala grafica di catene romane 50, legenda descrittiva, rubbia 60, quarte 3.
- 429/32 Molara, 1661 aprile 5, Principe Borghese, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 327, quarte 3, scorzi 2.
- 429/33 S. Andrea, 1660 febbraio 21, Cardinale e Marchese Astalli, scala grafica di catene romane 50, legenda descrittiva dei confini, rubbia 65, quarte 3.
- 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati, Monache di S. Lorenzo in Panisperna, scala grafica di staioli 500, rubbia 248.
- 429/35 Torrecchia o Castel Diruto, 1661 gennaio 15, Principe Borghese, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 1159, quarte 2.
- 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, Sette Bassi, 1660 aprile 27, Signori Valerio, Erasmo, Francesco e Paolo della Valle, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 78, quarte 3.
- 429/37 S. Matteo, 1660 aprile 23, rubbia 48, quarta 1.
- 429/38 Grottaferrata, Cardinale Barberini, scala grafica di staioli 1000, legenda descrittiva.

- 429/39 Torricchiola, Signori Ginnetti, scala grafica di staioli 1000, legenda descrittiva, rubbia 281.
429/40 Colleferro o Castel Diruto, 1660 aprile 8, Duca Salviati, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, rubbia 486, quarte 2.
429/41 Marmorella, 1660 marzo 15, Principe Ludovisi, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 107, quarte 2.

Cartella 430, *Porta Maggiore*

- 430/2 Pantano, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 1525.
430/3 Torre S. Giovanni, 1660 maggio 22, S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, stemma, rubbia 154 1/2.
430/4 Torre Nova (A), Tor Vergata (B) e Casa Calda (C), Principe Camillo Panfili, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, A: rubbia 925, B: rubbia 246, C: rubbia 184.
430/5 Carcaricola, Capitolo di S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 500, legenda descrittiva, rubbia 128, quarte 1, scorzo 1.
430/6 Casetta di Casa Calda, 1660 luglio 30, Capitolo di S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 117.
430/7 Pedica, 1660 marzo 17, Signori Francesco della Vetera e Sartorio Orsini, scala grafica di staioli romani 200, rubbia 13, quarte 3.
430/8 Tor Vergata, 1660 aprile 20, Signor Valerio della Valle, scala grafica di staioli romani 500, legenda descrittiva, rubbia 64, quarte 2.
430/9 S. Croce, 1660 aprile 4, Padri Certosini, scala grafica di staioli romani 200, legenda descrittiva, rubbia 44, quarte 3, scorzi 4.
430/10 Quadraro, 1617 agosto 1°, Cardinale Camillo Astalli e Marchese Tiberio Astalli, scala grafica, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 396, quarta 1, scorzo 1.
430/11 Saloncino, Cardinale Antonio Barberini, scala grafica di catene romane 50, orientamento, stemma, legenda descrittiva, rubbia 97.
430/12 Quarticciole, Capitolo di S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 249.
430/13 Salone, 1660 aprile 17, Capitolo di S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 1000, legenda descrittiva, rubbia 575.
430/14 Pinzoni, 1660 aprile 19, Signori Giacomo e fratelli Benzoni, scala grafica, legenda descrittiva dei confini.
430/15 Cervaretto (Casale e Precoio), 1620 novembre 29, Signor

- Papirio Albero, scala grafica di catene romane 30, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 110, quarta 1, scorzi 2.
- 430/16 Castiglione, 1660 aprile 14, Duca Lanti, scala grafica di staioli romani 600, legenda descrittiva, rubbia 270.
- 430/17 Ponte di Nona, 1643 (copia), Monastero di S. Maria in Campo Marzio, scala grafica di staioli romani 300, legenda descrittiva, rubbia 37, scorzi 3.
- 430/18 Rustica, 1660 aprile 5, Principe Borghese, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 127, quarte 3, scorzi 2.
- 430/19 Acqua Bulicante, 1660 aprile 2, Curzio Boccapaduli de Rossi, rubbia 44.
- 430/20 Sapienza, 1615 novembre 23, Sacro Collegio Capranica, scala grafica di catene romane 40, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 232, quarta 1, scorzi 3.
- 430/21 S. Anastasia, Signor Francesco Gottifredi, scala grafica di catene romane 20, rubbia 29, quarte 2.
- 430/22 Torre Angela, 1649 febbraio 18, vendita d'erba.
- 430/23 Cerrone, 1660 aprile 16, Angelo Androsilla, rubbia 92, quarte 3.
- 430/24 Corcollo, Principe Maffei Barberini di Palestrina, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 555, quarte 2, scorzo 1.
- 430/25 Torre Angela, 1660 aprile 12, Marchese Ruspoli, scala grafica di staioli romani 1000, legenda descrittiva, rubbia 225, quarta 1.
- 430/26 Boccaglione, 1660 aprile 18, Signor Ludovico Casale, scala grafica di staioli romani 400, legenda descrittiva, rubbia 20.
- 430/27 Boccaglione, 1660 aprile 18, Signor Ludovico Casale, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 44, quarte 3, scorzi 2.
- 430/28 Tor Tre Teste, 1660 aprile 18, Signor Ludovico Casale, scala grafica di staioli romani 400, legenda descrittiva, rubbia 55.
- 430/29 Castello di S. Venturino, Signor Carlo Barberini, orientazione, rubbia 300.
- 430/30 Cervaro, 1595 novembre 18 (copia), Beneficiati di S. Maria Maggiore, scala grafica di catene romane 60, orientazione, rubbia 147, scorzi 2.
- 430/31 Lunghezza e Lunghezzina, Duca Strozzi, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, stemma, rubbia 980, quarte 2, scorzi 2.

Cartella 431, *Porte Pinciana, Salaria e Pia*

- 431/3 Settebagni, 1619 maggio, Capitolo di S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 220.

- 431/4 Castel Giubileo, 1660 agosto 16 (copia), Capitolo di S. Pietro, rubbia 139.
- 431/5 Ponte Salaro, 1630 (copia da originale del 1599), Ospedale del S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 68 1/2.
- 431/6 Serpentana, 1660 aprile 6, Monsignor Virginio Spada, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 106.
- 431/7 Inviolatella a Marcigliano, Capitolo di S. Maria in Via Lata, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva, rubbia 82, quarta 1, scorzi 2.
- 431/8 Quarto di Valle Melaina, Ospedale del S. Giacomo degli Incurabili e Collegio Salviati, rubbia 74, scorzi 7.
- 431/9 Malpasso, (copia), Monache di S. Silvestro in Capite, scala grafica di catene 10, legenda descrittiva, rubbia 64, quarte 2.
- 431/10 Quarto detto di Ponte Salaro, Ospedale del S. Giacomo degli Incurabili e Collegio Salviati, rubbia 40 scorzi 1 e 1/2 (unito con il Quarto di Val Melaina, 431/8).
- 431/11 Torre Serpentana, 1624 (copia), Marchese Frangipani, scala grafica di catene 50, orientamento, legenda descrittiva, rubbia 97.
- 431/12 Casaletto Fiscale, 1625 luglio 2, Signori Giacomo e Tiberio Alberini che vendono al Signor Lorenzo Cianni, scala grafica di catene 30, rubbia 37.
- 431/13 Pedica di S. Andrea, 1660 marzo 29, Cappella di S. Andrea ad Columnam, scala grafica di catene 20, rosa dei venti, legenda descrittiva dei confini, rubbia 5.
- 431/14 Monti e Prati Fiscali, 1660 marzo 27, Signor Annibale degli Annibali della Molarà Arcioni, scala grafica di catene 40, rubbia 13, quarte 3, scorzi 3.
- 431/15 S. Colomba, 1660 marzo 17, Duca Altemps, scala grafica di staioli romani 2000, legenda descrittiva, rubbia 381, quarte 2, scorzi 2.
- 431/16 Radicicoli, 1660 dicembre 2, Signor Agostino Maffei, rubbia 165.
- 431/17 Marcigliano (A), Torre Madonna (B), Valle Ornara (C), Ciampiglia (D), Massa (E), Fonte di Papa (F), 1660 marzo 15 (copia), Maffeo Barberini Principe di Palestrina, scala grafica di catene 60, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 1451, quarte 3, scorzi 2.
- 431/18 Radicicoli, 1651 dicembre 24, Alessandro del Bene, scala grafica (catene 40?), rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 199, quarte 2, scorzi 2.
- 431/19 Ciampiglia, 1629 giugno 2, Signor Quinzio del Bufalo, scala grafica di catene 20, orientamento, stemma, legenda descrittiva, rubbia 122, quarta 1, scorzi 2.

- 431/20 Prato Alicorno, 1660 marzo 8, Signori Paracciani e Paolucci, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 14, quarte 1, scorzi 3.
- 431/21 Casale della Donna, 1660 aprile, Marchese del Bufalo, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 174, quarte 2.
- 431/22 Torricella, 1660 aprile, Marchese del Bufalo, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 90, quarte 2.
- 431/26 Ferronia, 1660 maggio 1°, Signor Cristoforo Andreucci, scala grafica di staioli romani 400, legenda descrittiva, rubbia 36, quarte 3.
- 431/27 Capitignano, Olevano e Boccone, ovvero Torre S. Giovanni, 1660 maggio 19, Compagnia ed Ospedale del S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, scala grafica di catene 40, rosa dei venti, rubbia 275.
- 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo, Capitolo e Canonici di S. Maria in Via Lata, rubbia 249 1/2.
- 431/29 Aguzzano, Aguzzanello e Scortica Bove, 1599, Compagnia del S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, scala grafica di catene 40, legenda descrittiva dei confini, rubbia 94, quarta 1, scorzo 1.
- 431/30 Sacco Pastore, 1643 luglio, Signora Paolina Maffei, scala grafica di staioli romani 300, rubbia 18.
- 431/31 S. Basilio, Capitolo di S. Maria Maggiore, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 169.
- 431/32 Casal dei Pazzi, 1660, Arciconfraternita della S.ma Annunziata, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 27, quarte 3.
- 431/33 S. Agnese, 1660 aprile 1°, Monache di S. Silvestro, scala grafica di catene 10, orientamento, legenda descrittiva, rubbia 25.
- 431/34 Casale e Precoio di Boccone (Cecchina), (d'Aste?), scala grafica di catene 50, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 239.
- 431/35 Prato in Vocabolo Ponte Lamentano, 1660 marzo 27, Signor Scipione Palombara, scala grafica di catene 20, rubbia 1, quarte 3.
- 431/36 Casaletto d'Aste, 1660, Cavalier Aste, scala grafica di staioli romani 300, rubbia 6, quarte 2, scorzi 3.
- 431/37 S. Agata, (copia), Arciospedale del S. Giacomo degli Incurabili, legenda descrittiva, rubbia 59, quarte 3, scorzi 3.
- 431/38 Pietra Aura, (copia), Arciospedale del S. Giacomo degli Incurabili, scala grafica di catene 50, rubbia 60, quarte 3.
- 431/39 Boccone, 1660 maggio 11, Principe Borghese, scala grafica di staioli romani 800, rosa dei venti, stemma, rubbia 164, quarta 1.
- 431/40 Pedica Tufelli, 1660 marzo, Cappella Paolina, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 40, quarte 3, scorzi 3.
- 431/41 Casavecchio, 1660 aprile 10, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 173, quarta 1, scorzi 2.

- 431/42 Bocconcino oggi detto La Cinquina, 1660 aprile, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 39.
- 431/43 Capobianco, 1612 gennaio 5, Fabrizio Nari scala grafica di staioli 200, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva.
- 431/44 Saccoccia, Padri di S. Antonio, scala grafica di catene 30, legenda descrittiva dei confini, rubbia 138, quarta 1, scorzo 1 (non finita).
- 431/45 Casanova, 1660 marzo 22, Noviziato di S. Andrea a Monte Cavallo della Compagnia di Gesù, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 130.
- 431/46 Cesarina, (copia), Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 429, quarte 2, scorzi 3.
- 431/47 Fonte di Papa, 1660 marzo 18, Abbate Savelli de' Peretti, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 54.
- 431/48 Bocconcino, Signori Girolamo Muti e Carlo Griffa, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 85.
- 431/49 Olevano, 1660 aprile 5, Principe Borghese, scala grafica, stemma, rubbia 107.
- 431/50 Casale In Fiscale, 1636 febbraio 3, Signor Domenico Iacovacci, scala grafica di catene romane 30, rosa, dei venti, legenda descrittiva, rubbia 53, scorzi 3.
- 431/51 Ponte della Mentana, 1660 aprile 1°, Monastero delle Monache di S. Silvestro, scala grafica di catene 10, orientazione, legenda descrittiva, rubbia 48, quarte 2.
- 431/52 Prati del Fiscale, 1604 dicembre 19, scala grafica di catene 10, legenda descrittiva con confini, rubbia 19, quarta 1, scorzo 1.
- 431/53 Tufelli, 1660 aprile 1°, Monastero delle Monache di S. Silvestro, scala grafica di catene 10, orientazione, legenda descrittiva, rubbia 27.
- 431/54 ?? sulla strada da Roma a Lamentana, con peschiera.

Cartella 432, *Porta S. Paolo*

- 432/1 Badia di Tre Fontane, (copia), Cardinale Antonio Barberini, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 251, quarta 1, scorzi 2.
- 432/2 Acqua Acetosa, 1655 (copia), Monastero dei SS. Domenico e Sisto, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 285.
- 432/3 Banditella, 1660 aprile 12 (copia), Collegio dei Neofiti, scala grafica di staioli 300, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 125.

- 432/4 Buon Riposo, (copia), Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 100, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 457, quarte 3, scorzi 1/4.
- 432/5 Campo del Fico, 1660 marzo 8, Principe Borghese, scala grafica di catene 200 pari a staioli 2000, rosa dei venti, stemma, rubbia 483, quarte 2.
- 432/6 Campo di Carne, Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 782, quarte 3, scorzi 3.
- 432/7 Mandria, detta il Pascolaro, (copia), Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva.
- 432/8 Campo Selva, 1587 aprile 14 (copia), Duca Giuliano Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, stemma, rubbia 1270.
- 432/9 Castagnola, Rio Torto, Piancimino e la Fossa, (copia), Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 1200, rosa dei venti, stemma, rubbia 823, quarte 3.
- 432/10 Casalazzara, Signor Giovanni Pietro Caffarelli, scala grafica, orientazione e rosa dei venti, stemma, rubbia 512, quarte 3.
- 432/11 Focignano, (copia), Signori Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 521, quarte 2.
- 432/12 Gogna e Santo Appetito, 1633, Signori Consorti, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva dei confini, rubbia 630.
- 432/13 Isola di S. Broccola, 1660 aprile 20, Monastero di Tor de' Specchi, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 190, quarte 3, scorzi 2.
- 432/14 Muratella, 1660 aprile 15, Signor Antonio Ghisiglieri, Luogo Pio di S. Eufemia, Signore Artemisia e Marta Petrucci, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, rubbia 145, scorzi 3.
- 432/15 Mandria e Mandriola, 1634 (1629 maggio 22), Monastero di S. Paolo di Albano, rubbia 170.
- 432/16 Monte di Leva, Cardinale Gabrielli e Marchese Nari, scala grafica di catene romane 50, legenda descrittiva, rubbia 640.
- 432/17 Magione e Magionetta, 1660 maggio 4, Marchese Riccardi, scala grafica di catene 100, rubbia 159.
- 432/18 Monte Migliore Grande, 1636 giugno 16, Signori Giovanni Antonio e Orazio Nari, scala grafica di catene 50, orientazione, legenda descrittiva, rubbia 457, quarte 2, scorzi 1.
- 432/19 Monte Migliore Piccolo, 1631 maggio 14, Signori Bernardino e Orazio Nari, scala grafica di catene 20, orientazione, legenda descrittiva, rubbia 201.
- 432/20 Pedica Pisciamosto, Cardinale Lelio Gabrielli, scala grafica, stemma, rubbia 15.

- 432/21 Morone, La Perna, Pinzarone, 1660 aprile 15, Principe Pompeo Colonna di Gallicano, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 519.
- 432/22 Petronella, 1582 novembre 16, Fabrizio Nari, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 240.
- 432/23 Pignotto e Valleranello, 1599 (copia), Ospedale del Salvatore, scala grafica di catene 60, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 210.
- 432/24 Pian di Frassi, Duca Cesarini, scala grafica di staioli romani 1000, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 541, quarte 3, scorzi 1.
- 432/25 Castel di Pratica, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti ed orientazione, stemma, rubbia 432.
- 432/26 e 26 bis Radicelli, 1660 marzo 16 (copia da originale del 1658 agosto 5), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva, rubbia 66, quarte 3.
- 432/27 La Selce, 1630 (copia da originale del 1599), Ospedale del Salvatore, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 144.
- 432/28 S. Lorenza, 1660 marzo 29 (copia), Signori Caffarelli, scala grafica, orientazione, rubbia 705.
- 432/29 S. Lorenza, 1660 marzo 28, Signor Pietro Caffarelli, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, legenda descrittiva dei confini, rubbia 404.
- 432/30 Schizzanello, Signor Francesco Soderini, rubbia 133.
- 432/31 Solforata, 1660 aprile 8, Signori Emilio e Marzio Altieri, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 240, quarte 2, scorzi 2.
- 432/32 Solforatella, Duchessa Muti, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 95.
- 432/33 Salsara, (copia), Signori Antonio ed altri Serlupi, scala grafica di staioli romani 1000, legenda descrittiva, rubbia 387.
- 432/34 S. Broccola, 1588 novembre 26, Signor Mario de' Massimi, scala grafica di catene 60, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 436.
- 432/35 S. Broccola, 1660 aprile 12, Signor Lorenzo Ruberti Vittori, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 175.
- 432/36 Tre Fontane, 1660 marzo 26, Monastero delle Tre Fontane, rubbia 22, quarte 3, scorzi 1/2.
- 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano, 1630, Ospedale del Salvatore, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 115.
- 432/38 Vallerano, Principessa Diana Vittoria Caraffa della Roccella, rubbia 139.

- 432/39 Vallerano, 1660 febbraio 20, Signor Pompeo Maddaleni, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 174, quarte 2.
- 432/40 Casa Ferratella, 1660 aprile, Principe di Sulmona, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 70, quarte 2, scorzo 1.
- 432/41 Campo Ascolano, 1660 aprile, Principe Borghese, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 59.
- 432/42 Capocotta e Quarticciole, 1636 maggio 24, Principe di Sulmona, scala grafica di catene 50, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 573, quarte 2, scorzo 1.
- 432/43 Campo Ascolano, 1660 febbraio 29, Signori Capranica, scala grafica di staioli romani 720, legenda descrittiva, rubbia 436.
- 432/44 Dragoncella, Marchese Bernardino Nari, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva, rubbia 208, quarte 3, scorzi 2.
- 432/45 Dragoncello, 1634 maggio 15, Monastero di S. Paolo, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva, rubbia 369, quarte 2.
- 432/46 Dragone, 1635 maggio 26 (copia), Marchese Baldassarre Paluzzi Albertoni, scala grafica di catene 70, rubbia 213, scorzi 3.
- 432/47 Decima, Campo Bufaloro, Valle Carbonara e Banditella, (copia), Monsignor Luca Torreggiani arcivescovo di Ravenna, scala grafica di staioli romani 500, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 402.
- 432/48 Fossole, 1660 aprile 7, Duca Lanti, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 81, quarta 1.
- 432/49 Grottone, 1660 marzo 28, Collegio Germanico e Ungarico di Roma, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 48.
- 432/50 Grottoni, 1653 ottobre 14, Cappella dei SS. Quattro nella Basilica di S. Pietro, scala grafica di catene romane 40, rubbia 86.
- 432/51 Grotta Perfetta, 1654 ottobre 10, Signori Mattei, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 117.
- 432/52 Ostia, 1660 giugno 20, Cardinale Decano Vescovo di Ostia e Velletri, scala grafica, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 1596.
- 432/53 Infermaria, 1660 aprile 18, Monastero dei SS. Domenico e Sisto, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 83, quarte 3, scorzi 3.
- 432/54 Malafede, 1660 aprile 16, Duca Lanti, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 390.
- 432/55 Mostacciano, 1660 marzo 15, Capitolo di S. Nicola in Carcere, scala grafica di staioli romani 250, rubbia 104, quarte 3, scorzi 3.
- 432/56 Cesariano, Acqua Sorgente, 1660 marzo 26, Monastero di S. Ambrogio della Massima, rubbia 54.

- 432/57 Prati, 1650 ottobre 31, Monastero di S. Paolo, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 39.
- 432/58 Pernuzza, Signor Francesco Baruffaldi, scala grafica di staioli romani 700, legenda descrittiva, rubbia 76, quarte 2.
- 432/59 Petronella, 1660 marzo 24 (copia da originale del 1607 gennaio 28), Marchese Frangipane, scala grafica di catene 50, orientazione, rubbia 257, quarte 2, scorzi 2.
- 432/60 Porcigliano, 1660 aprile 20, Baroni Luigi, Francesco Maria e Agostino del Neri, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 2102.
- 432/61 Palocco, 1660 aprile 26, Monastero dei SS. Domenico e Sisto, rubbia 161.
- 432/62 Tor di Valle (prati), 1660 febbraio 24, Pompeo Maddaleni e Principessa Aldobrandini, scala grafica di catene 10, rubbia 23, quarta 1.
- 432/63 Pediche dello Spinaceto, 1660 aprile 18, Monastero di Tor de' Specchi, Giuseppe di Domo, Cristoforo Cenci ed altri, legenda descrittiva dei confini, rubbia 142, quarte 2.
- 432/64 S. Ciriaco, 1660 febbraio 17, Frate Raimondo Capozucchi, scala grafica di staioli 600, rubbia 93.
- 432/65 La Spagnoletta Infermaria, 1660 aprile 7, Signori Giuseppe degli Annibaldi e Valeriano Mandosi, scala grafica di staioli 800, legenda descrittiva, rubbia 85, quarte 3.
- 432/66 La Santola e Castel Romano, 1660 aprile 12 (copia da originale del 1633), Gaspere Albero, scala grafica di catene 100, legende descrittive, rubbia 509 e 201.
- 432/67 Tor di Valle, 1660 marzo 28, Collegio Germanico e Ungarico di Roma, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 111, quarte 3.
- 432/68 Tor di Cenci, 1660 marzo 28, Collegio Germanico e Ungarico di Roma, scala grafica di staioli romani 500, legenda descrittiva, rubbia 62, quarte 3.
- 432/69 Tor di Valle, 1660 marzo 7, Duca Lanti, scala grafica di staioli romani 400, legenda descrittiva, rubbia 71, quarte 3.
- 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, Spinerba, Guerrino, Fusano, 1660 aprile 14, Cardinale Sacchetti, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 1125, quarta 1.
- 432/71 Trefusa, 1660 febbraio 16, Signor Tiberio Ceuli, legenda descrittiva dei confini, rubbia 180.
- 432/72 Trefusina, 1660 febbraio 20 (copia da originale del 1604 ottobre 9), eredi di Domenico Pichi, rubbia 222, quarte 3.
- 432/73 Trigoria, S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 442.
- 432/74 Valchetta e Tor di Valle, (copia), Principe Panfilii, scala gra-

- fica di staioli romani 1000, rosa dei venti, rubbia 135, quarte 3, scorzi 2.
 432/75 Valchetta, Monastero di S. Lorenzo in Panisperna, legenda descrittiva, rubbia 39, scorzi 3.

Cartella 433, *Porte del Popolo e Angelica*

- 433/1 Acquasona e Cacciarella, 1660 marzo 26, Collegio Romano, scala grafica di staioli romani 500, legenda descrittiva, rubbia 192.
 433/2 Spezzamazza, 1660 febbraio 22, Signor Tiberio Ceuli, legenda descrittiva dei confini, rubbia 108, quarta 1.
 433/3 Spezzamazza, 1660 aprile 1°, Signor Tiberio Ceuli, legenda descrittiva dei confini, rubbia 108, quarta 1.
 433/4 Acquatraversa e Incoronata, 1660 maggio 9, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 157, quarte 3, scorzi 3.
 433/5 Bosco di Baccano, 1660 maggio 15, Eredità del Signor Giulio Folchi del Monastero di S. Caterina della Rosa, scala grafica di staioli romani 700, rubbia 240.
 433/6 Buonricovero, 1622 agosto 31, Signor Bardo Corsi fiorentino, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva dei confini, rubbia 188, quarte 2, scorzi 2.
 433/7 Crescenzia, 1656 maggio 28, Monsignor Paolo Crescenzi, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 110, quarte 3, scorzo 1.
 433/8 Cornazzanello, (copia), Monastero di S. Silvestro in Capite, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 215, quarta 1, scorzi 3.
 433/9 Castelluccia, 1647 aprile 30, Monsignor Angelo Celsi, scala grafica di catene romane 50, legenda descrittiva, rubbia 168.
 433/10 Casaccia, 1660 marzo 26, Collegio Romano, scala grafica di staioli romani 700, legenda descrittiva, rubbia 406, quarta 1, scorzi 2.
 433/11 Cornazzano, 1611 novembre 17, Signori Giulio e Mario Gabrielli, scala grafica di catene romane 50, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 208.
 433/12 Galera, Arciospedali del S. Giacomo degli Incurabili e del S. Rocco di Roma, rubbia 375.
 433/13 Isola, 1660 dicembre 23, Reverenda Camera Apostolica, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 443.
 433/14 Pediche dell'Inviolatella, 1660 agosto 18, Principe Borghese, scala grafica di staioli romani 800, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 127, quarte 3, scorzi 3.

- 433/15 Inviolata, 1660 aprile 8, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 98, scorzi 3.
- 433/16 Malborghetto, 1660 maggio 8, 1660 agosto 20, Capitolo di S. Pietro, rubbia 451, quarte 3.
- 433/17 Monte Olivieri, 1660 aprile 13, Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, scala grafica di staioli 1000, rubbia 404, quarte 3.
- 433/18 Monte del Forno, 1660 novembre 17, Capitolo di S. Giovanni in Laterano, scala grafica di catene 60, stemma, rubbia 84, quarte 2, scorzo 1.
- 433/19 Monte Maria grande e piccola, 1660 maggio 15, Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 90, quarte 2.
- 433/20 Martignano, Collegio Crivelli, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 107, quarte 3, scorzo 1.
- 433/21 Morolo, 1661 aprile 21, Principe Borghese, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 795, quarte 3, scorzi 2.
- 433/22 Ospedaletto, 1660 aprile 4, Collegio Romano, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 48, scorzo 1.
- 433/23 S. Caterina, Polline e Pedica, Principe di Sulmona, scala grafica di catene 25, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva dei confini, rubbia 226, quarta 1, scorzo 1.
- 433/24 Prima Porta e Frassineto, Capitolo di S. Maria in Via Lata, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 325.
- 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte, Signora Domitilla Cesi, legenda descrittiva, rubbia 326, quarta 1, scorzi 2 e rubbia 151, quarta 1.
- 433/26 Pietra Pertusa, 1660 aprile 4, 1661 febbraio 15 (copia da originale), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 100, rubbia 744, quarte 3, scorzo 1.
- 433/27 Quarto di S. Sauro, 1660 maggio 3, Duca di Bracciano, scala grafica di catene romane 200, rosa dei venti, rubbia 643, scorzi 9.
- 433/28 Pino, Marchese Alfonso Pallavicini, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 162.
- 433/29 La Sepoltura ovvero Saracino, 1660 marzo 17 (copia da originale del 1658 agosto 1°), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 100, legenda descrittiva dei confini, rubbia 600.
- 433/30 Scurano, 1660 maggio 10 (copia), Principe Panfili, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, rubbia 391.
- 433/31 Spedaletto, 1643 maggio 2, Signor Lorenzo Butii, scala grafica di catene 15, rubbia 65, quarte 2.
- 433/32 Torricella, 1660 marzo 11, Signori Marescotti, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 26, quarte 2, scorzo 1.

- 433/33 Tor Vergata, 1660 aprile 3, Monastero di S. Maria Nova, Marchese Bernardino Nari e Signor Diego Cinquini, scala grafica di staioli romani 600, legenda descrittiva, rubbia 98, scorzo 1.
- 433/34 Torre di Quinto, 1660 aprile 8, Principe Borghese, scala grafica di catene 40, rosa dei venti, stemma, rubbia 84, quarte 3.
- 433/35 Torre Spaccata, 1660 maggio 11, Principe Borghese, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, raffigurazione allegorica con stemma, rubbia 164.
- 433/36 Vaccareccia, 1660 aprile 1° (copia da originale del 1616 maggio), Signor Valerio Santacroce, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, rubbia 297.
- 433/37 Violatella, Pediche delle monache di S. Giacomo delle Muratte, 1660 aprile 11, Monastero di S. Giacomo delle Muratte, scala grafica di canne romane 250, rosa dei venti, legenda descrittiva dei confini, rubbia 35, quarta 1.
- 433/38 Verzano, 1661 marzo 28, Monastero di S. Onesto [*sed recte S. Oreste*], rubbia 345.
- 433/39 Valca e Valchetta, 1660 marzo 24 (copia da originale del 1658 giugno 22), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 732, scorzi 8.
- 433/42 S. Andrea, 1660 novembre 24, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 107, quarte 3, scorzi 3.
- 433/43 Acquaviva, 1635 maggio 12, Principe di Sulmona, scala grafica di catene 50, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 101, quarte 2.
- 433/44 S. Agata, 1660 marzo 23 (copia da originale del 1658 novembre 15), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, rubbia 182.
- 433/45 S. Ansino, (copia), Cardinale Antonio Barberini, scala grafica di catene 50, orientazione, stemma, legenda descrittiva, rubbia 408, quarta 1.
- 433/46 Borghetto, 1660 marzo 15, Principe Giustiniani, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 213.
- 433/47 Campitello e Campitellino, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli romani 600, legenda descrittiva, rubbia 170, quarte 3, scorzi 3.
- 433/48 S. Cornelio, 1660 aprile 24 (copia), Convento di S. Maria Novella dei Padri Agostiniani di Bracciano, scala grafica, legenda descrittiva dei confini, rubbia 193, quarta 1.
- 433/49 Castelluccia, 1660 maggio 2, Signora Antonina Celsi, legenda descrittiva dei confini, rubbia 74.
- 433/50 Civitella, 1660 marzo 22 (copia da originale del 1639), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 976, quarte 2.

- 433/51 Castel Giuliano, Monastero di S. Paolo, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 1341.
- 433/52 Inzuccherata, 1660 maggio 4, Arciospedale del S. Spirito, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 164, quarte 2, scorzi 2.
- 433/53 Lucchina, Mazzalupo e sua pedica e Monte Arsiccio, Signori Curzio e Giacomo Mignanelli, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 183, quarte 3, scorzi 2.
- 433/54 Mazzalupo, 1660 marzo 16 (copia da originale del 1634), Capitolo S. Pietro, scala grafica di catene 50, rubbia 74.
- 433/55 Marmo o Marmoro, 1660 marzo 17 (copia da originale del 1658 dicembre 1°), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva dei confini, rubbia 221 e 1/2.
- 433/56 S. Maria in Celsano, 1660 aprile 17, Collegio Ungarico, scala grafica di staioli romani 600, legenda descrittiva, rubbia 55, quarta 1.
- 433/57 S. Nicola, S. Croce, Porcareccina, 1660 maggio 7, Cardinale Borghese, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 669, quarte 2.
- 433/58 Porcareccina, 1660 agosto 14, Principe Borghese, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 383.
- 433/59 Palmarola, 1660 marzo 17 (copia da originale del 1658 novembre 15), Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 50, legenda descrittiva dei confini, rubbia 226, quarte 3.
- 433/60 Prati, 1660 maggio 1°, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 20, legenda descrittiva, rubbia 5, scorzo 1.
- 433/61 Pigneto, 1660 marzo 29, Marchese Giovanni Battista e fratelli Sacchetti, scala grafica di catene romane 60, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 127, scorzi 3.
- 433/62 La Polzella, 1660 marzo 6 (copia da originale del 1652 luglio 4), Signor Filippo Franceschi, scala grafica di catene 60 e palmi 57 e 1/2, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 471, quarte 3, scorzi 3.
- 433/63 Riccia, 1660 aprile 15, Signori Verospi, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 205, quarta 1.
- 433/64 Stracciacappa, 1660 marzo 30, Principe Borghese, scala grafica di catene 40, stemma, rubbia 135.
- 433/65 Ripalta, 1668 (sic) agosto 20, Duca di Latera, scala grafica di staioli romani 600, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 136, quarte 3.
- 433/66 Valle Troia, Le Grete, Fontaloro, Giusia, 1660 aprile 3 (copia), Marchese Valerio Santacroce, scala grafica di catene romane 100, stemma, legenda descrittiva, rubbia 1006.

Cartella 433A, *Porte Latina e S. Sebastiano*

- 433A/6 Casetta, Signor Clemente Landi, Signor Capitano Cesare Filippi, scala grafica di catene romane 80, legenda descrittiva, rubbia 43, quarte 2.
- 433A/7 S. Alessio, 1646 maggio 15, Signori Curzio e Giacomo Mignanelli, scala grafica di staioli romani 800, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 149, quarte 2, scorzi 3.
- 433A/8 Campo Morto, 1661 aprile 8, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 100, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 1951, quarta 1, scorzo 1.
- 433A/9 Selcia, Monastero di S. Maria Nova, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 74, quarte 3.
- 433A/10 S. Giovanni in Campo, Monastero di S. Maria sopra Minerva, scala grafica di staioli 200, rosa dei venti e orientazione, rubbia 43.
- 433A/11 Tor Marancia, 1160 aprile 20, Ospedale del S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, rubbia 137, quarta 1, scorzo 1.
- 433A/12 Tufella, 1660 marzo 30, Principe Borghese, stemma, rubbia 404.
- 433A/13 Maranella, Monastero di S. Maria Nova, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 53, quarte 2.
- 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara, 1660 aprile 24, Signor Giacomo Avia, scala grafica di catene romane 30, rosa dei venti, rubbia 99.
- 433A/15 Castelluccia, 1613 marzo 1° (copia da originale del 1570 aprile 19), Canonici di S. Maria di Schola Greca e Signor Alessandro de' Grandi, scala grafica, rubbia 165.
- 433A/16 Falcognano Vecchio, Marchese Gabriello Riccardi, scala grafica, orientazione, legenda descrittiva, rubbia 435, quarte 2, scorzi 2.
- 433A/17 Statuario, 1660 aprile 5, Monastero di S. Maria Nova, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 123, quarte 3.
- 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso, 1660 aprile 3, Abbate Maffei, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 97, scorzi 2.
- 433A/19 Fioranello, 1654 ottobre 5, Signor Domenico Iacovacci, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 66.
- 433A/20 S. Anastasia, 1660 aprile 10, Collegiata di S. Anastasia, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 76, quarte 2.
- 433A/21 S. Cesario, (copia), Monastero dei SS. Domenico e Sisto, scala grafica di staioli 300, rubbia 65, quarte 3.
- 433A/22 Magri, 1660 aprile 15, Signori Verospi, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 155, quarte 3, scorzi 2.

- 433A/23 Palombaro, (Abbazia di S. Sebastiano), scala grafica di catene 50, rubbia 150, quarte 2, scorzo 1.
- 433A/24 Montagnano, 1660 luglio 6, Marchese Carlo Teodoli, scala grafica di catene 40, rosa dei venti, legenda descrittiva dei confini, rubbia 167.
- 433A/25 Falcognano, 1617 aprile 29, Signori Girolamo e fratelli Cenci, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 348, quarte 3, scorzi 2.
- 433A/26 Falcognano Nuovo, 1660 maggio 4, Marchese Riccardi, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 564.
- 433A/27 Pedica di Crelia, 1660 aprile 2, Signor Giovanni Crispi, scala grafica di staioli romani 300, rubbia 32.
- 433A/28 Presciano, 1661 marzo 21 e aprile 8, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene 60, rubbia 217 e 1/2.
- 433A/29 Torre Vescovo, 1660 febbraio 2, Monastero di S. Paolo di Albano, legenda descrittiva dei confini, rubbia 23, quarte 3, scorzi 3.
- 433A/30 Pedica di Cleria, 1661 marzo 25, Capitolo di S. Pietro, scala grafica di catene romane 50, rubbia 22.
- 433A/31 Carroceto, 1660 aprile, Principe Borghese, scala grafica di catene 60, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 514, scorzi 2.
- 433A/32 S. Gennaro, 1654, Collegio di S. Bonaventura, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 130, quarte 3, scorzo 1.
- 433A/33 Casal Prefetto, 1661 marzo 22 e aprile 5, Capitolo di S. Pietro, rubbia 183, quarta 1.
- 433A/34 Cerqueto, 1660 aprile 18, Monastero dei SS. Domenico e Sisto, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 271.
- 433A/35 S. Gennaro, 1661 febbraio 20 (copia da originale del 1595 settembre 30), Capitolo di S. Pietro, rosa dei venti, rubbia 221.
- 433A/36 Campo Leone, Principe di Palestrina, scala grafica di catene 100, legenda descrittiva, rubbia 506, quarta 1, scorzi 2.
- 433A/37, Cornacchiola, 1660 marzo, Cardinale Gabrielli, scala grafica, stemma, legenda descrittiva, rubbia 49.
- 433A/38 Caffarella, 1660 aprile 28, Signora Panta Astalli de' Caffarelli e Signor Pietro Caffarelli suo figlio, scala grafica di catene romane 30, legenda descrittiva, rubbia 60, quarta 1.
- 433A/39, Castel di Leva, 1660 maggio 28, Monastero di S. Caterina della Rosa, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 151, quarta 1.
- 433A/40 Casalotto e Vigna, Signor Giacomo Sassetti, scala grafica di catene 10, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 9, quarte 2.
- 433A/41 Torre Tignosa, 1660 febbraio 27, Signor Pompeo Madda-

- leni Capodiferro, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 98, quarte 2.
- 433A/42 Cicognola, 1660 aprile 27, Principe Borghese, scala grafica di staioli romani 600, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 69, quarta 1, scorzi 2.
- 433A/43 Tor Carbone, S. Giovanni in Laterano, rubbia 168, quarte 3.
- 433A/44 Torricella, 1660 marzo 18 (copia da originale del 1639 maggio 21), Marchese Baldassarre Paluzzi degli Albertoni, scala grafica di catene 50, orientazione, legenda descrittiva dei confini, rubbia 129, quarte 2, scorzo 1.
- 433A/45 Tor Maggiore, Solforata e Solforatella, 1660 aprile 4 (copia), Signor Serlupi, rubbia 314.
- 433A/46 Valle Oliva, 1660 marzo 18, Marchese Baldassarre Paluzzi degli Albertoni, scala grafica di catene romane 60, orientazione, legenda descrittiva dei confini, rubbia 132, quarta 1, scorzi 2.
- 433A/47 Travicella, 1660 marzo 20, Signori Capponi, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 17.
- 433A/48 Valle Caia, 1660 marzo 26, Principe Panfili, scala grafica di staioli romani 100, rosa dei venti, legenda descrittiva dei confini, rubbia 275.
- 433A/49 Capo di Bove, 1660 maggio 24, Ospedale del Salvatore, legenda descrittiva dei confini, rubbia 47.
- 443A/50 Capo di Bove, 1660 giugno 20, Signor Cristoforo Cenci, scala grafica di catene romane 40, legenda descrittiva dei confini, rubbia 65, quarta 1.
- 433A/51 S. Gennaro, 1660 febbraio 22, Signor Giovanni Paolo Muti, scala grafica di staioli romani 600, rubbia 105.
- 433A/52 Torricola, 1610 maggio 30, Signor Vincenzo Giustiniani, scala grafica, rosa dei venti, rubbia 78.
- 433A/53 Casal Rotondo, Principe Giustiniani, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 118.
- 433A/54 Priorato, (copia), Cardinale Antonio Barberini, scala grafica di catene 50, orientazione, stemma, legenda descrittiva dei confini, rubbia 194.
- 433A/55 Cicognola Vecchia, 1624, Signori Valerio e fratelli Cenci, scala grafica di catene romane 80, legenda descrittiva, rubbia 199.
- 433A/56 Carroceto, parte del casale, 1660 marzo 29 (copia da originale del 1579 febbraio 3), Signor Prospero Caffarelli, rubbia 118.
- 433A/57 Pedica detta la Maddalena, 1660 aprile 6, Signor Fabrizio Guastaferrò, scala grafica di catene romane 30, rosa dei venti, rubbia 22, quarta 1, scorzi 2.
- 433A/58 Palazzo Margano, 1660, Confraternita della S.ma Annunziata, scala grafica di staioli romani 800, rubbia 100, quarte 2.

- 433A/59 Vellelata, 1660 marzo 25, Signori Massimi, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 410, quarta 1, scorzi 2.
- 433A/60 Pescarella, 1660 marzo 25, Signori Massimi, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 424.
- 433A/61 Torre del Bruno, 1660 febbraio 20, Signor Francesco Capizucchi, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 93, quarte 2.
- 433A/62 Pedica, 1660 febbraio 24, Signor Francesco Capizucchi, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 66.
- 433A/63 Fiorano, Fioranello e Cornacchiola, 1660 aprile 6, Confraternita della S.ma Annunziata, scala grafica di catene 100, legenda descrittiva, rubbia 518, quarte 2.
- 433A/64 Falcognana, 1660 aprile 6, SS. Sergio e Bacco e S. Giorgio di Roma, scala grafica di staioli romani 500, rubbia 74, quarte 2.

Cartella 433bis *Porte Portese e S. Pancrazio*

- 433bis/1 Campo Salino, 1660 febbraio 20, Barone Mattei, scala grafica, legenda descrittiva, rubbia 355, quarta 1.
- 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino, 1660 febbraio 28, Signor Francesco de' Fabii, scala grafica di catene 80, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 200, quarte 3, scorzi 3.
- 433bis/3 Campo di Merlo, 1660 aprile 23, Signor Orazio Alberini, scala grafica di catene 80, rubbia 279, quarte 2.
- 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo, 1660 febbraio 20, Barone Mattei, scala grafica, rubbia 95, quarte 3.
- 433bis/5 Campo Salino detto Le Salsare, 1660 aprile 30, Signori Partecipanti, scala grafica di staioli 200, rubbia 684, quarte 2.
- 433bis/6 Casetta, 1660, Signori Muzio e fratelli Mattei, scala grafica di staioli romani 1000, legenda descrittiva, rubbia 705, quarte 2.
- 433bis/7 Due Torri, 1660 maggio 19, Compagnie del S. Salvatore e del Gonfalone, Signori Fabrizio Guastaferrri e Costantino Gigli, dall'eredità di Bernardina Rustici de' Castellani, scala grafica di catene 30, rosa dei venti, rubbia 36, scorzi 3.
- 433bis/8 Magliana di S. Cecilia, 1660 aprile 21, Monastero di S. Cecilia, scala grafica, rosa dei venti, stemma, legenda descrittiva, rubbia 198, quarte 2, scorzi 3.
- 433bis/9 Pedica di Monte delle Picche, 1640 aprile 29, eredi del quondam Paolo Bruni, rubbia 12 e 1/2.
- 433bis/10 Muratella, 1660 febbraio 17, Barone Maffei, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 203, quarta 1.
- 433bis/11 Prati in Torre Carbone, 1660 marzo 10, Signor Giulio Vitelleschi, scala grafica di staioli romani 300, rubbia 8, quarta 1.

- 433bis/12 Ponte Galera, 1660 marzo 31, Marchese de Torres, legenda descrittiva, rubbia 79, quarte 3, scorzi 3.
- 433bis/13 Porto, 1660 luglio 16 (1603 gennaio 26, 1658 agosto 14), Capitolo di S. Pietro, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 1724.
- 433bis/14 Prati di Tor Carbone, 1660 aprile 2, Cardinale Ginnetti, Compagnia del S. Salvatore e Signori Giacomo e fratelli Benzoni, scala grafica di catene romane 50, rubbia 121, quarta 1, scorzo 1.
- 433bis/15 Torre Bufalara, 1660 aprile 24, Signori Cristoforo Cenci e Livia Vipereschi, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 253, quarte 2.
- 433bis/16 Pedica di Torre Carbone, 1660 febbraio 19, Barone Mattei, scala grafica di staioli 100, rosa dei venti, rubbia 9.
- 433bis/20 Bravi, 1583 dicembre 9, Signor Alessandro Massimi, scala grafica di catene 50, rosa dei venti, stemma, rubbia 143, quarta 1.
- 433bis/21 Brava e Maschietto, Marchese Tiodeli, scala grafica, rosa dei venti, rubbia 83, quarte 2, scorzo 1.
- 433bis/22 Bottacchia, 1660 giugno 14, Principe Panfili, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 333.
- 433bis/23 Villa Bel Respiro, Principe Camillo Panfili, scala grafica di catene romane 30, rosa dei venti, rubbia 45, quarte 3.
- 433bis/24 Castel Malnome, 1660 aprile 22, Signor Paolo della Valle, scala grafica di staioli romani 400, rubbia 150.
- 433bis/25 Cortecchia, 1660 aprile 20 (copia), Duca Girolamo Mattei, scala grafica di catene romane 100, rosa dei venti, rubbia 461, quarte 3, scorzo 1.
- 433bis/26 Castel Malnome, Principe Panfili, orientazione, rubbia 140, quarte 3.
- 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle, 1660 maggio 30, Principe Panfili, scala grafica di staioli romani 500, rosa dei venti, rubbia 154 e rubbia 66.
- 433bis/28 Castel Malnome, 1660 marzo 24 (copia da originale del 1654 febbraio 26), Marchese Frangipani, scala grafica di catene 80, rosa dei venti, legenda descrittiva, rubbia 200, quarte 3, scorzi 3.
- 433bis/29 S. Cosimato, 1660 marzo 20, Monastero di S. Cosimato, scala grafica di staioli romani 800, legenda descrittiva, rubbia 115, quarte 3.
- 433bis/30 Fontignano, Capitolo di S. Maria in Trastevere, scala grafica, rosa dei venti, stemma, rubbia 405, quarte 3.
- 433bis/31 Massimilla, 1660 marzo 21, Conte Francesco Maria Melchiorre, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 87.

- 433bis/32 Massa alias Gallesina, 1660 marzo 29, Signor Taddeo Massa, stemma, rubbia 107, quarta 1.
- 433bis/33 Maglianella, 1660 marzo 31, Capitolo di S. Angelo in Pесheria, scala grafica di staioli romani 1000, rubbia 208, quarte 2.
- 433bis/34 Pedica della Maglianella, 1660 aprile 21, Monastero di S. Ambrogio della Massima, scala grafica di catene romane 30, rubbia 17, quarta 1.
- 433bis/35 Maccarese, 1660 aprile 20, Duca Girolamo Mattei, scala grafica di catene romane 100, legenda descrittiva, rubbia 1184, quarte 3, scorzi 2.
- 433bis/36 Maschietto, 1660 maggio 20, Principe Panfili, scala grafica di catene 40, rosa dei venti, rubbia 56, quarte 2, scorzi 3.
- 433bis/37 Pedica della Maglianella, 1660 marzo 29, Signor Taddeo Massa, rubbia 40, scorzi 3.
- 433bis/38 La Pisana, 1660 giugno 10, Principe Camillo Panfili, scala grafica di catene romane 500, rosa dei venti, rubbia 17, quarta 1, scorzo 1.
- 433bis/39 Pedica detta dei Quaranta, 1660 marzo 31, Conte Francesco Maria Melchiorre, scala grafica di catene romane 30, rosa dei venti, rubbia 44.
- 433bis/40 Selice, 1607 settembre 11, Monastero dei SS. Domenico e Sisto di Monte Magnanapoli, scala grafica di staioli 300, rubbia 115, quarte 3.
- 433bis/41 Selce, Principe Panfili, scala grafica di catene romane 700, rosa dei venti, rubbia 281, quarte 2.
- 433bis/42 La Torretta, 1660 marzo 31, Conte Francesco Maria Melchiorre, scala grafica di catene romane 50, rosa dei venti, rubbia 96.

II. INDICE ALFABETICO DELLE TENUTE

L'unica annotazione da fare su questo indice è che nel caso, non infrequente, di tenute con lo stesso nome, per distinguerle si è indicato tra parentesi il nome del proprietario. Se una tenuta ha più nomi o se una mappa raffigura più di una tenuta, i loro nomi sono stati separati per permettere che tutti compaiano nell'elenco alfabetico, con l'indicazione tra parentesi degli altri nomi. Se, infine, uno dei nomi di una tenuta ricompare per un'altro fondo, oltre al nome del proprietario, si sono riportati fra parentesi gli altri nomi della prima.

- Abbazia di Grottaferrata, 429/38.
- Acqua Acetosa, 432/2.
- Acqua Bulicante, 430/19.
- Acqua Fredda, 428/1.
- Acqua Sorgente (Cesariano), 432/56.
- Acquasona (Cacciarella), 433/1.
- Acquatraversa (Incoronata), 433/3.
- Acquaviva, 433/43.
- Aguzzanello (Aguzzano, Scortica Bove), 431/29.
- Aguzzano (Massimi), 429/17.
- Aguzzano (Aguzzanello, Scortica Bove del Salvatore), 431/29.
- Aguzzano, Pediche d', 429/19.
- Arco Travertino (Annunziata), 429/31.
- Arco Travertino (Settebassi, Marmorìa, Buon Ricovero, Statuario, del Salvatore), 429/26.
- Asco del Cerreto, Maddalena, Valle della Mola, Piano di S. Paolo, Piana di Vaccina, Monte Abbatone), 428/20.
- Baccano, Bosco di, 433/5.
- Badia di Tre Fontane, 432/1.
- Banditella (Collegio Neofiti), 432/3.
- Banditella (Decima, Campo Bufaloro, Valle Carbonara), 432/47.
- Barbuta, 429/30.
- Berbonara (Tor di Mezza Via), 433A/14.
- Boccalione (maggiore), 430/27.
- Boccalione (minore), 430/26.
- Boccea (Bocceola), 428/2.
- Bocceola (Boccea), 428/2.
- Bocconcino (Muti), 431/48.
- Bocconcino Cinquina, 431/42.
- Boccone (Capitignano, Olevano, Torre S. Giovanni del Salvatore), 431/27.
- Boccone (Borghese), 431/39.

- Boccone (d'Aste), 431/34.
Borghetto, 433/46.
Bosco di Baccano, 433/5.
Bottacchia, 433bis/22.
Brava (Maschietto), 433bis/21.
Bravi, 433bis/20.
Buon Ricovero (Settebassi, Marmorina, Arco Travertino, Statuario del Salvatore), 429/26.
Buon Ricovero (Corsi), 433/6.
Buon Riposo, 432/4.
Cacciarella (Acquasona), 433/1.
Caffarella, 433A/38.
Campitellino (Campitello), 433/47.
Campitello (Campitellino), 433/47.
Campo Ascolano (Borghese), 432/41.
Campo Ascolano (Capranica), 432/43.
Campo Bufalano (Decima, Valle Carbonara, Banditella del Torreggiani), 432/47.
Campo del Fico, 432/5.
Campo di Carne, 432/6.
Campo di Mare, Quarto di, 428/4.
Campo di Merlo, 433bis/3.
Campo Leone, 433A/36.
Campo Morto, 433A/8.
Campo Salino (Le Salsare), 433bis/5.
Campo Salino (Mattei), 433bis/1.
Campo Selva, 432/8.
Capitignano (Olevano, Boccone, Torre S. Giovanni), 431/27.
Capo di Bove (Cenci), 433A/50.
Capo di Bove (Salvatore), 433A/49.
Capo di Ferro (Pisciarello), 433bis/2.
Capobianco, 431/43.
Capocotta (Quarticciolo), 432/42.
Carcaricola, 430/5.
Carlotta, 428/11.
Carroceto (Borghese), 433A/31.
Carroceto (Caffarelli), 433A/56.
Casa Calda (Torre Nova, Tor Vergata), 430/4.
Casa Ferratella, 432/40.
Casa Rossa (Pollagaro), 429/16.
Casaccia, 433/10.
Casal Bruciato (Grotta di Gregna), 429/9.
Casal dei Pazzi, 431/32.
Casal Giudio, 433A/18.
Casal Prefetto, 433A/33.

- Casal Rotondo, 433A/53.
Casalazzara, 432/10.
Casale, Quarto del, 432/70.
Casale della Donna, 431/21.
Casale delle Grotte (Precoio Novo), 433/25.
Casale In Fiscale, 431/50.
Casale o Pedica della Morte, 428/17.
Casaletto (d'Aste), 431/36.
Casaletto d'Aguzzano, 429/19.
Casaletto Fiscale, 431/12.
Casalotto e Vigna, 433A/40.
Casalvecchio, 431/41.
Casanova, 431/45.
Casetta di Casa Calda, 430/6.
Casetta, Casale della (Pedica della Posicola, Pedica, Pedica dell'Osteria di Mezzavia), 429/28.
Casetta (Landi, Filippi), 433A/6.
Casetta (Mattei), 433bis/6.
Castagnola (Rio Torto, Piancimino, La Fossa), 432/9.
Castel Campanile (Borghese, rubbia 335), 428/7.
Castel Campanile (Borghese, rubbia 576, quarte 3), 428/6.
Castel di Guido, 428/3.
Castel di Leva, 433A/39.
Castel di Pratica, 432/25.
Castel Diruto (Colleferro), 429/40.
Castel Diruto (Torrecchia), 429/35.
Castel Giubileo, 431/4.
Castel Giuliano, 433/51.
Castel Malnome (della Valle), 433bis/24.
Castel Malnome (Frangipani), 433bis/28.
Castel Malnome (Panfili), 433bis/26.
Castel Romano (La Santola), 432/66.
Castell'Arcione (Borghese), 429/13.
Castell'Arcione (Maffei), 429/6.
Castella, Le, 429/27.
Castello di Colleferro, 429/40.
Castello di S. Venturino, 430/29.
Castelluccia (Antonina Celsi), 433/49.
Castelluccia (Mons. Angelo Celsi), 433/9.
Castelluccia (S. Maria di Schola Greca), 433A/15.
Castiglione di sopra (Ricci), 428/9.
Castiglione (Lanti), 430/16.
Cavaliere, 429/21.
Cecchina (Casale e Precoio di Boccone), 431/34.
Centocorbi (Monte Tosto), 428/10.

- Centocorbi (Pozzali e Zambra), 428/8.
 Centrone, 428/5.
 Cerqueto, 433A/34.
 Cerrone, 430/23.
 Cervaretto, 430/15.
 Cervaro, 430/30.
 Cesariano (Acqua Sorgente), 432/56.
 Cesarina, 431/46.
 Ciampiglia (Marcigliano, Torre Madonna, Valle Ornara, Massa, Fonte di Papa dei Barberini), 431/17.
 Ciampiglia (del Bufalo), 431/19.
 Cicognola (Borghese), 433A/42.
 Cicognola Vecchia (Cenci), 433A/55.
 Cinquina (Boccone), 431/42.
 Civitella, 433/50.
 Cleria, Pedica di, 433A/30.
 Colleferro (Castello Diruto), 429/40.
 Colonnello (Monastero), 429/11.
 Corcollo, 430/24.
 Cornacchiola (Fiorano e Fioranello dell'Annunziata), 433A/63.
 Cornacchiola (Gabrielli), 433A/37.
 Cornazzanello, 433/8.
 Cornazzano, 433/11.
 Cortecchia, 433bis/25.
 Crelia, Pedica di, 433A/27.
 Crescenzia, 433/7.
 Decima (Campo Bufaloro, Valle Carbonara, Banditella), 432/47.
 Donna, Casale della, 431/21.
 Dragoncella (Nari), 432/44.
 Drangoncello (S. Paolo), 432/45.
 Dragone, 432/46.
 Due Torri, 433bis/7.
 Falcognana (SS. Sergio e Bacco e S. Giorgio), 433A/64.
 Falcognano (Cenci), 433A/25.
 Falcognano Nuovo (Riccardi), 433A/26.
 Falcognano Vecchio (Riccardi), 433A/16.
 Ferronia, 431/26.
 Fioranello (Fiorano e Cornacchiola dell'Annunziata), 433A/63.
 Fioranello (Iacovacci), 433A/19.
 Fiorano (Fioranello e Cornacchiola dell'Annunziata), 433A/63.
 Focignano, 432/11.
 Fontaloro (Valle Troia, Le Grete, Giusia), 433/66.
 Fonte di Papa (Marcigliano, Torre Madonna, Valle Ornara, Ciampiglia, Massa dei Barberini), 431/17.
 Fonte di Papa (Monte Gentile), 431/47.

- Fontignano, 433bis/30.
Forno, 429/5.
Fossa, La (Castagnola, Rio Torto, Piancimino), 432/9.
Fossole, 432/48.
Frassineto (Prima Porta), 433/24.
Fusano, 432/70.
Gallesina (Massa), 433bis/32.
Giusia (Valle Troia, Le Grete, Fontaloro), 433/66.
Gogna (S. Appetito), 432/12.
Grete, Le (Valle Troia, Fontaloro, Giusia), 433/66.
Grotta di Gregna (Casal Bruciato), 429/9.
Grotta Perfetta, 432/51.
Grottaferrata, Abbazia di, 429/38.
Grotte, Casale delle, 433/25.
Grottone (Collegio Germanico e Ungarico), 432/49.
Grottoni (S. Pietro), 432/50.
Guerrino, 432/70.
Incoronata (Acquatraversa), 433/4.
Infermaria (La Spagnoletta), 432/65.
Infermaria (SS. Domenico e Sisto), 432/53.
Inviolata, 433/15.
Inviolatella (Marcigliano), 431/7.
Inviolatella, Pediche dell' (Borghese), 433/14.
Inzuccherata, 433/52.
Isola di S. Broccola, 432/13.
Isola, 433/13.
Lucchina (Mazzalupo e sua pedica, Monte Arsiccio), 433/53.
Lunghezza (Lunghezzina), 430/31.
Lunghezzina (Lunghezza), 430/31.
Maccarese, 433bis/35.
Maddalena (Monte Abbatone, Valle della Mola, Piano di S. Paolo, Piana di Vaccina, Asco del Cerreto), 428/20.
Maddalena, Pedica La, 433A/57.
Magione (Magionetta), 432/17.
Magionetta (Magione), 432/17.
Magliana (S. Cecilia), 433bis/8.
Maglianella (S. Angelo in Pescheria), 433bis/33.
Maglianella, Pedica della, 433bis/34 e 37.
Magri, 433A/22.
Malafede, 432/54.
Malborghetto, 433/16.
Malpasso, 431/9.
Mandria (Mandriola del Monastero di S. Paolo di Albano), 432/15.
Mandria (Pascolaro dei Cesarini), 432/7.
Mandriola (Mandria del Monastero di S. Paolo di Albano), 432/15.

- Maranella, 433A/13.
Marcigliano (Torre Madonna, Valle Ornara, Ciampiglia, Massa, Fonte di Papa), 431/17.
Marco Simone, 429/7.
Marmo o Marmoro, 433/55.
Marmorella, 429/41.
Marmorina (Sette Bassi, Arco Travertino, Buon Ricovero, Statuario), 429/26.
Martignano, 433/20.
Maschietto (Brava dei Teodoli), 433bis/21.
Maschietto (Panfili), 433bis/36.
Massa (Gallesina), 433bis/32.
Massa (Marcigliano, Torre Madonna, Valle Ornara, Ciampiglia, Fonte di Papa), 431/17.
Massimilla, 433bis/31.
Mazzalupo (S. Pietro), 433/54.
Mazzalupo e sua pedica (Lucchina, Monte Arsiccio), 433/53.
Mimoli, 428/13.
Molara, 429/32.
Monastero (Colonnello), 429/11.
Montagnano, 433A/24.
Monte Abbatone (Maddalena, Valle della Mola, Piano di S. Paolo, Piana di Vaccina, Asco del Cerreto), 428/20.
Monte Arsiccio (Lucchina, Mazzalupo e sua pedica), 433/53.
Monte del Forno, 433/18.
Monte del Sorbo (Pilo Rotto), 431/28.
Monte della Cricca (Borghese), 429/29.
Monte delle Picche, Pedica di, 433bis/9.
Monte di Leva, 432/16.
Monte Gentile, 431/47.
Monte Maria grande e piccola, 433/19.
Monte Migliore Grande, 432/18.
Monte Migliore Piccolo, 432/19.
Monte Olivieri, 433/17.
Monte Tosto (Cento Corbi), 428/10.
Monterone, 428/14.
Monti e Prati Fiscali, 431/14.
Morena, 429/25.
Morolo, 433/21.
Morone (La Perna, Pinzarone), 432/21.
Morte, Casale o Pedica della, 428/17.
Mostacciano, 432/55.
Muratella (Ghisiglieri, S. Eufemia, Petrucci), 432/14.
Muratella (Maffei), 433bis/10.
Olevano (Borghese), 431/49.

- Olevano (Capitignano, Boccone, Torre S. Giovanni), 431/27.
Ospedaletto (Collegio Romano), 433/22.
Osteria di Mezza Via, Pedica dell', 429/28.
Ostia, 432/52.
Palazzo Margano, 433A/58.
Palidoro, 428/18.
Palmarola, 433/59.
Palo, Quarticciolo di, 428/21.
Palo, Quarto e Quarticciolo di, 428/22.
Palocco, 432/61.
Palombaro, 433A/23.
Pantanelle (S. Cecilia), 433bis/27.
Pantano, 430/2.
Pedica (Capizucchi), 433A/62.
Pedica (S. Caterina e Polline), 433/23.
Pedica (Signora Cleria Giustini Bonaventura), 428/16.
Pedica dei Quaranta, 433bis/39.
Pedica dell'Osteria di Mezza Via (Pedica della Posicola, Casale della Casetta, Pedica), 429/28.
Pedica della Maglianella (Massa), 433bis/37.
Pedica della Maglianella (S. Ambrogio della Massima), 433bis/34.
Pedica della Posicola (Casetta, Pedica, Pedica dell'Osteria di Mezza Via), 429/28.
Pedica di Cleria (S. Pietro), 433A/30.
Pedica di Crelia (Crispi), 433A/27.
Pedica di Monte delle Piche, 433bis/19.
Pedica di S. Andrea, 431/13.
Pedica di Torre Carbone (Mattei), 433bis/16.
Pedica La Maddalena, 433A/57.
Pedica Pisciamosto, 432/20.
Pedica (Pedica della Posicola, Casetta, Pedica dell'Osteria di Mezza Via), 429/28.
Pedica (Della Vetera, Orsini), 430/7.
Pedica (S. Caterina, Polline), 433/23.
Pediche d'Aguzzano (Casaletto), 429/19.
Perna, La (Morone, Pinzarone), 432/21.
Pernuzza, 432/58.
Pescarella, 433A/60.
Petronella (Frangipane), 432/59.
Petronella (Nari), 432/22.
Pian di Frassi, 432/24.
Piana di Vaccina (Monte Abbatone, Maddalena, Valle della Mola, Piano di S. Paolo, Asco del Cerreto), 428/20.
Piancimino (Castagnola, Rio Torto, La Fossa), 432/9.

- Piano di S. Paolo (Monte Abbatone, Maddalena, Valle della Mola,
Piana di Vaccina, Asco del Cerreto), 428/20.
Pietra Aura, 431/38.
Pietra Pertusa, 433/26.
Pietralata (cappella S. Caterina), 429/10.
Pietralata (Lanti), 429/4.
Pietralata (Ruberti), 429/15.
Pigneto, 433/61.
Pignotto (Valleranello), 432/23.
Pilo Rotto (Monte del Sorbo), 431/28.
Pino, 433/28.
Pinzarone (Morone, La Perna), 432/21.
Pinzoni, 430/14.
Pisana, La, 433bis/38.
Pisciamosto, Pedica, 432/20.
Pisciarello (Capo di Ferro), 433bis/2.
Pollagaro (Casa Rossa), 429/16.
Polline (S. Caterina e Pedica), 433/23.
Polzella, La, 433/62.
Ponte della Mentana, 431/51.
Ponte di Nona, 430/17.
Ponte Galera, 433bis/12.
Ponte Salaro (Ospedale S. Giacomo), 431/10.
Ponte Salaro, Quarto detto di (Ospedale S. Salvatore), 431/5.
Porcareccia, 428/19.
Porcareccina (Borghese), 433/58.
Porcareccina (S. Nicola, S. Croce), 433/57.
Porcigliano, 432/60.
Porto, 433bis/13.
Posicola, Pedica della, 429/28.
Posticciola *v.* Posicola.
Pozzali (Centocorbi e Zambra), 428/8.
Prati del Fiscale, 431/52.
Prati di S. Paolo, 432/57.
Prati di Torre Carbone (Ginnetti), 433bis/14.
Prati e Monti di Campo Merlo, 433bis/4.
Prati in Torre Carbone (Vitelleschi), 433bis 11.
Prati (S. Pietro), 433/60.
Prato Alicorno, 431/20.
Prato in Ponte Lamentano, 431/35.
Pratolongo, 429/14.
Preccio Novo (Casale delle Grotte), 433/25.
Presciano, 433A/28.
Prima Porta (Frassineto), 433/24.
Primavalle (Torrevecchia), 428/29.

- Priorato, 433A/54.
Quadraro (Astalli), 430/10.
Quadraro (Torre Spaccata, Sette Bassi dei della Valle), 429/36.
Quaranta, Pedica dei, 433bis/39.
Quarticciolo, 430/12.
Quarticciolo (Capocotta), 432/42.
Quarticciolo di Palo, 428/21.
Quarto del Casale, 432/70.
Quarto di S. Sauro, 433/27.
Quarto di Val Melaina, 431/8.
Quarto e Quarticciolo di Palo, 428/22.
Radicelli, 432/26 e 26bis.
Radicicoli (del Bene), 431/18.
Radicicoli (Maffei), 431/16.
Riccia, 433/63.
Rio Torto (Castagnola, Piancimino, La Fossa), 432/9.
Ripalta, 433/65.
Rocca e Tenuta di S. Severa, 428/26.
Rustica, 430/18.
S. Agata, 431/37.
S. Agata, 433/44.
S. Agnese, 431/33.
S. Alessio, 433A/7.
S. Anastasia (Gottifredi), 429/18.
S. Anastasia (Collegiata S. Anastasia), 433A/20.
S. Anastasia (S. Giovanni Calibita), 430/21.
S. Andrea, 429/33.
S. Andrea, 433/42.
S. Andrea, Pedica di, 431/13.
S. Angelo Valarcese, 429/8.
S. Ansino, 433/45.
S. Basilio, 431/31.
S. Broccola (Massimi), 432/34.
S. Broccola (Vittori), 432/35.
S. Caterina (Polline e Pedica), 433/23.
S. Cecilia (Pantanelle), 433bis/27.
S. Cesareo, 433A/21.
S. Ciriaco, 432/64.
S. Colomba, 431/15.
S. Cornelio, 433/48.
S. Cosimato, 433bis/29.
S. Croce (Certosini), 430/9.
S. Croce (S. Nicola, Porcareccina), 433/57.
S. Gennaro (Muti), 433A/51.
S. Gennaro (S. Bonaventura), 433A/32.

- S. Gennaro (S. Pietro), 433A/35.
 S. Giovanni in Campo, 433A/10.
 S. Lorenza, 432/28 e 29
 S. Maria in Celsano, 433/56.
 S. Marinella, 428/15.
 S. Matteo, 429/37.
 S. Nicola (S. Croce, Porcareccina), 433/57
 S. Rufina, 428/24.
 S. Sauro, Quarto di, 433/27.
 S. Severa, Rocca e Tenuta, 428/26.
 S. Venturino, Castello di, 430/29.
 Sacco Pastore, 431/30.
 Saccoccia, 431/44.
 Saloncino, 430/11.
 Salone, 430/13.
 Salsara, 432/33.
 Salsare, Le (Campo Salino), 433bis/5.
 Sanguinara, 428/20.
 Santo Appetito (Gogna), 432/12.
 Santola, La (Castel Romano), 432/66.
 Sapienza, 430/20.
 Saracino (La Sepoltura), 433/29.
 Schizzanello, 432/30.
 Scortica Bove (Aguzzano, Aguzzanello), 431/29.
 Scurano, 433/30.
 Selce, 433bis/41.
 Selce, La, 432/27.
 Selcia, 433A/9.
 Selice, 433bis/40.
 Selva della Rocca, 428/23.
 Sepoltura, La, ovvero Saracino, 433/29.
 Serpentana, 431/6.
 Sette Bassi (Torre Spaccata, Quadraro dei della Valle), 429/36.
 Sette Bassi (Marmorìa, Arco Travertino, Buon Ricovero, Statuario del
 Salvatore), 429/26.
 Settebagni, 431/3.
 Solforata (Altieri), 432/31.
 Solforata (Tor Maggiore e Solforatella), 433A/45.
 Solforatella (Muti), 432/32.
 Solforatella (Tor Maggiore e Solforata), 433A/45.
 Spagnoletta, La (Infermaria), 432/65.
 Spedaletto (Butii), 433/31.
 Spezzamazza, 433/2 e 3.
 Spinaceto (Pedicche dello), 432/63.
 Spinerba, 432/70.

- Statuario (Marmoria, Arco Travertino, Buon Ricovero, Statuario), 429/26.
Statuario (S. Maria Nova), 433A/17.
Stracciacappa, 433/64.
Testa di Lepre di sopra e di sotto, 428/30.
Tor Carbone, 433A/43.
Tor di Cenci, 432/68.
Tor di Mezza Via di Frascati (S. Lorenzo in Panisperna), 429/34.
Tor di Mezza Via (Berbonara degli Avia), 433A/14.
Tor di Valle (Collegio Germanico e Ungarico), 432/67.
Tor di Valle (Lanti), 432/69.
Tor di Valle (Prati dei Maddaleni-Aldobrandini), 432/62.
Tor di Valle (Valchetta dei Panfili), 432/74.
Tor Maggiore (Solforata e Solforatella), 433A/45.
Tor Marancia, 433A/11.
Tor Tre Teste, 430/28.
Tor Vergata (della Valle), 430/8.
Tor Vergata (S. Maria Nova), 433/33.
Tor Vergata (Torre Nova, Casa Calda dei Panfili), 430/4.
Torre Angela (Ruspoli), 430/25.
Torre Angela (vendita erba), 430/22.
Torre Bufalara, 433bis/15.
Torre Carbone, Pedica di, 433bis/16.
Torre del Bruno, 433A/61.
Torre di Quinto, 433/34.
Torre di S. Maria (Vallerano), 432/37.
Torre di Sasso, 433A/18.
Torre Madonna (Marcigliano, Valle Ornara, Ciampiglia, Massa, Fonte di Papa), 431/17.
Torre Mastorda, 429/20.
Torre Nova (Tor Vergata, Casa Calda), 430/4.
Torre Rossa, 429/12.
Torre S. Giovanni, 430/3.
Torre S. Giovanni (Capitignano, Olevano, Boccone), 431/27.
Torre Serpentana, 431/11.
Torre Spaccata (Borghese), 433/35.
Torre Spaccata (Quadraro, Sette Bassi dei Della Valle), 429/36.
Torre Tignosa, 433A/41.
Torre Vescovo, 433A/29.
Torrecchia (Castel Diruto), 429/35.
Torretta, La, 433bis/42.
Torrevecchia (Primavalle), 428/29.
Torricchiola, 429/39.
Torricella (Del Bufalo), 431/22.
Torricella (Marescotti), 433/32.

- Torricella (Paluzzi degli Albertoni), 433A/44.
Torricola, 433A/52.
Torrimpietra, 428/28.
Tragliata, 428/27.
Travicella, 433A/47.
Tre Fontane, 432/36.
Tre Fontane, Badia di, 432/1.
Trefusa, 432/71.
Trefusina, 432/72.
Trigoria, 432/73.
Tufella, 433A/12.
Tufelli (Cappella Paolina), 431/40.
Tufelli (S. Silvestro), 431/53.
Tumoleto, 432/70.
Vaccareccia, 433/36.
Val Canuta, 428/31.
Val Melaina, Quarto di, 431/8.
Valca (Valchetta), 433/39.
Valchetta (S. Lorenzo in Panisperna), 432/75.
Valchetta (Tor di Valle dei Panfili), 432/74.
Valchetta (Valca), 433/39.
Valle Caia, 433A/48.
Valle Carbonara (Decima, Campo Bufaloro, Banditella), 432/47.
Valle della Mola (Monte Abbatone, Maddalena, Piano di S. Paolo,
Piana di Vaccina, Asco del Cerreto), 428/20.
Valle Oliva, 433A/46.
Valle Ornara (Marcigliano, Torre Madonna, Ciampiglia, Massa, Fonte-
di Papa), 431/17.
Valle Troia (Le Grete, Fontaloro, Giusia), 433/66.
Vallelata, 433A/59.
Valleranello (Pignotto), 432/23.
Vallerano (Maddaleni), 432/39.
Vallerano (Principessa Caraffa), 432/38.
Vallerano (Torre di S. Maria del Salvatore), 432/37.
Verzano, 433/38.
Villa Bel Respiro, 433bis/23.
Villa del Sasso, 428/25.
Violatella (Pediche del Monastero di S. Giacomo delle Muratte),
433/37.
Zambra (Cento Corbi, Pozzali), 428/8.

III. INDICE ALFABETICO DEI PROPRIETARI

Proprietari delle tenute possono essere singoli individui, famiglie, enti ecclesiastici. Nel caso di nomi propri, si è indicato il cognome, seguito dal nome e dal titolo. Nel caso di enti ecclesiastici, figurano prima l'intitolazione e poi la categoria: chiesa, cappella, ospedale, monastero. Può risultare interessante confrontare questo elenco con quello dei toponimi e delle tenute confinanti, spesso indicate tramite i nomi dei proprietari, per verificare eventuali discordanze da imputare a salti cronologici.

- Acquasparte, Duca d', 429/7 Marco Simone.
Alberini, Giacomo e Tiberio, Signori, 431/12 Casaletto Fiscale.
Alberini, Orazio, Signor, 433bis/3 Campo di Merlo.
Albero, Gaspare, 432/66 La Santola e Castel Romano.
Albero, Papirio, Signor, 430/15 Cervaretto.
Aldobrandini, Principessa, 432/62 Tor di Valle.
Altemps, Duca, 431/15 S. Colomba.
Altieri, Emilio e Marzio, Signori, 432/31 Solferata.
Andreucci, Cristoforo, Signor, 431/26 Ferronia.
Androsilla, Angelo, 430/23 Cerrone.
Astalli de Caffarelli, Panta, Signora, 433A/38 Caffarella.
Astalli de Caffarelli, Pietro, Signor, 433A/38 Caffarella.
Astalli, Camillo, Cardinal, 430/10 Quadraro.
Astalli, Cardinale e Marchese, 429/33 S. Andrea.
Astalli, Tiberio, Marchese, 430/10 Quadraro.
Aste, Cavaliere, 431/36 Casaletto d'Aste.
Avia, Giacomo, Signor, 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
Barberini, Antonio, Cardinale, 430/11 Saloncino, 432/1 Badia di Tre Fontane, 433/45 S. Ansino, 433A/54 Priorato.
Barberini, Carlo, Signor, 430/29 Castello di S. Venturino.
Barberini, Maffeo, Principe di Palestrina, 430/24 Corcolle, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
Baruffaldi, Francesco, Signor, 432/58 Pernuzza.
Benzoni, Giacomo e fratelli, Signori, 430/14 Pinzoni, 433bis/14 Prati di Torre Carbone.
Berti, Federico, Signor, Beneficiato, 428/17 Casale o Pedica della Morte.
Boccapaduli de Rossi, Curzio, 430/19 Acqua Bulicante.
Boccapaduli, Fabrizio, Signor, Beneficiato, 428/17 Casale o Pedica della Morte.
Borghese, Cardinale, 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
Borghese, Principe, 428/6 Castel Campanile, 428/7 Castel Campanile, 429/13 Castell'Arcione, 429/29 Monte della Cricca, 429/32

- Molara, 429/35 Torrecchia, 430/2 Pantano, 430/18 Rustica, 431/39 Boccone, 431/42 Bocconcino, 431/49 Olevano, 432/5 Campo del Fico, 432/25 Castel di Pratica, 432/41 Campo Ascolano, 433/14 Pediche dell'Inviolatella, 433/15 Inviolata, 433/21 Morolo, 433/34 Torre di Quinto, 433/35 Torre Spaccata, 433/4 Acquatraversa e Incoronata, 433/58 Porcareccina, 433/64 Stracciacappa, 433A/12 Tufella, 433A/31 Carroceto, 433A/42 Cicognola.
- Bracciano, Duca di, 428/4 Quarto di Campo di Mare, 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo, 433/19 Monte Maria, 433/27 Quarto di S. Sauro.
- Bruni, Paolo, eredi, 433bis/9 Pedica detta Monte delle Picche.
- Butii, Lorenzo, Signor, 433/31 Spedaletto.
- Caffarelli, Giovanni Pietro, Signor, 432/10 Casalazzara.
- Caffarelli, Pietro, Signor, 432/29 S. Lorenza.
- Caffarelli, Prospero, Signor, 433A/56 Carroceto.
- Caffarelli, Signori, 432/28 S. Lorenza.
- Cambi, Pier Giovanni, Signor, 428/7 Centocorbi, Pozzali, etc.
- Camera Apostolica, 433/13 Isola.
- Capizucchi, Francesco, Signor, 433A/61 Torre di Bruno, 433A/62 Pedica.
- Capizucchi, Raimondo, Frate Maestro di Palazzo, 432/64 S. Ciriaco.
- Capponi, Signori, 433A/47 Travicella.
- Capranica, Signori, 432/43 Campo Ascolano.
- Caraffa della Roccella, Diana Vittoria, Principessa, 432/38 Vallerano.
- Casale Ludovico, Signor, 430/26 Boccaglione, 430/27 Boccaglione, 430/28 Tor Tre Teste.
- Cavalieri, Emilio dei, Signor, 428/12.
- Celsi, Angelo, Monsignor, 433/9 Castelluccia.
- Celsi, Antonina, Signora, 433/49 Castelluccia.
- Cenci, Cristoforo, 432/63 Spinaceto, 433A/50 Capo di Bove, 433bis/15 Torre Bufalara.
- Cenci, Girolamo e fratelli, Signori, 433A/25 Falcognano.
- Cenci, Girolamo, Signor, 429/25 Morena.
- Cenci, Valerio e fratelli, Signori, 433A/55 Cicognola Vecchia.
- Ceri, Duchessa di, 428/11 Carlotta, 428/23 Selva della Rocca.
- Certosini, Padri, 430/9 S. Croce.
- Cesarini, Duca, 431/46 Cesarina, 432/4 Buon Riposo, 432/6 Campo di Carne, 432/7 Mandria, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc., 432/24 Pian di Frassi.
- Cesarini, Giuliano, Duca, 432/8 Campo Selva.
- Cesarini, Signori, 432/11 Focignano.
- Cesi, Domitilla, Signora, 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
- Ceuli, Tiberio, Signor, 432/71 Trefusa, 433/2 e 3 Spezzamazza.
- Cianni, Lorenzo, Signor, 431/12 Casaletto Fiscale.

- Cinquini, Diego, 433/33 Tor Vergata.
 Collegio Crivelli, 433/20 Martignano.
 Collegio dei Neofiti, 432/3 Banditella.
 Collegio di S. Bonaventura, 433A/32 S. Gennaro.
 Collegio Germanico e Ungarico di Roma, 432/49 Grottone, 432/67
 Tor di Valle, 432/68 Tor di Cenci.
 Collegio Romano, 433/1 Acquasona e Cacciarella, 433/10 Casaccia,
 433/22 Ospedaletto.
 Collegio Salviati, 431/8 Quarto di Val Melaina, 431/10 Ponte Sa-
 laro.
 Collegio Ungarico, 433/56 S. Maria in Celsano.
 Colonna, Pompeo, Principe di Gallicano, 432/21 Morone, La Perna,
 etc.
 Consorti, Signori, 432/12 Gogna e S. Appetito.
 Corsi, Bardo, Signor, 433/6 Buoricovero.
 Crescenzi, Paolo, Monsignor, 433/7 Crescenzia.
 Crispi, Giovanni, Signor, 433A/27 Pedica di Crelia.
 de Fabii, Francesco, Signor, 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarelllo.
 de Grandi, Alessandro, Signor, 433A/15 Castelluccia.
 de Torres, Marchese, 433bis/12.
 Decano, Cardinale Vescovo di Ostia e Velletri, 432/52 Ostia.
 degli Annibaldi, Giuseppe, Signor, 432/65 La Spagnoletta.
 dei Massimi, Mario, Signor, 432/34 S. Broccola.
 del Bene, Alessandro, Signor, 431/18 Radicicoli.
 del Bufalo, Marchese, 431/21 Casale della Donna, 431/22 Torricella.
 del Bufalo, Quinzio, Signor, 431/19 Ciampiglia.
 del Neri, Luigi, Francesco Maria e Agostino, Baroni, 432/60 Por-
 cigliano.
 della Valle, Paolo, Signor, 433bis/24 Castel Malnome.
 della Valle, Valerio, Erasmo, Francesco, Paolo, fratelli, 429/36 Torre
 Spaccata, Quadraro, etc.
 della Valle, Valerio, Signor, 430/8 Tor Vergata.
 della Vetera, Francesco, Signor, 430/7 Pedica.
 di Domo, Giuseppe, 432/63 Spinaceto.
 Fabii, Girolamo, Signor Beneficiato, 428/17 Casale o Pedica della
 Morte.
 Filippi, Cesare, Capitano, 433A/6 Casetta.
 Folchi, Giulio, Signor, 433/5 Bosco di Baccano.
 Franceschi, Filippo, Signor, 433/62 La Polzella.
 Frangipane, Marchese. 431/11 Torre Serpentana, 432/59 Petronella,
 433bis/28 Castel Malnome.
 Gabrielli, Cardinale, 429/30 Barbuta, 432/16 Monte di Leva, 433A/37
 Cornacchiola.
 Gabrielli, Giulio e Mario, Signori, 433/11 Cornazzano.
 Gabrielli, Lelio, Cardinale, 432/20 Pedica Pisciamosto.

- Ghisiglieri, Antonio, Signore, 432/14 Muratella.
Gigli, Costantino, Signor, 433bis/7 Due Torre.
Ginnetti, Cardinale, 433bis/14 Prati di Torre Carbone.
Ginnetti, Signori, 429/39 Torricchiola.
Giustini Bonaventura, Crelia, Signora, 428/16 Pedica.
Giustiniani, Principe, 433/46 Borghetto, 433A/53 Casal Rotondo.
Giustiniani, Vincenzo, Signor, 433A/52 Torricola.
Gonfalone, Compagnia, 433bis/7 Due Torri.
Gottifredi, Francesco, Signor, 430/21 S. Anastasia.
Gregni, Marcantonio, Signor, 429/28 Pedica della Posicula, etc.
Griffa, Carlo, Signor, 431/48 Bocconcino.
Guastaferrri, Fabrizio, Signor, 433bis/7 Due Torri, 433A/57 Maddalena.
Iacovacci, Domenico, Signor, 431/50 Casale In Fiscale, 433A/19 Fioranello.
Landi, Clemente, Signor, 433A/6 Casetta.
Lanti della Rovere, Duca, 429/4 Pietralata, 430/16 Castiglione, 432/48 Fossole, 432/54 Malafede, 432/69 Tor di Valle.
Latera, Duca di, 433/65 Ripalta.
Ludovisi, Principe, 429/41 Marmorella.
Maddaleni Capodiferro, Pompeo, Signor, 432/39 Vallerano, 432/62 Tor di Valle, 433A/41 Torre Tignosa.
Maffei, Abbate, 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso.
Maffei, Agostino, Signor, 431/16 Radicicoli.
Maffei, Paolina, Signora, 431/30 Sacco Pastore.
Mandosi, Valeriano, Signor, 432/65 La Spagnoletta.
Marescotti, Signori, 433/32 Torricella.
Massa, Taddeo, Signor, 433bis/32 Massa alias Gallesina, 433bis/37 Pedica della Maglianella.
Massimi, Alessandro, Signor, 433bis/20 Bravi.
Massimi, Luigi, Marchese, 429/17 Aguzzano.
Massimi, Signori, 433A/59 Vallelata, 433A/60 Pescarella.
Mattei, 432/51 Grotta Perfetta.
Mattei, Barone, 433bis/1 Campo Salino, 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo, 433bis/10 Muratella, 433bis/16 Pedica di Torre Carbone.
Mattei, Girolamo, Duca, 433bis/25 Cortecchia, 433bis/35 Maccarese.
Mattei, Mutio e fratelli, Signori, 433bis/6 Casetta.
Melchiorre, Francesco Maria, Conte, 433bis/31 Massimilla, 433bis/39 Pedica dei Quaranta, 433bis/42 La Torretta.
Mignanelli, Curzio e Giacomo, Signori, 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc., 433A/7 S. Alessio.
Molara Arcioni, Annibale degli Annibali, Signor, 431/14 Monti e Prati Fiscali.
Muti, Duchessa, 432/32 Solfaratella.

- Muti, Giovanni Paolo, Signor, 433A/51 S. Gennaro.
 Muti, Girolamo, Signor, 431/48 Bocconcino.
 Nari, Bernardino e Orazio, Signori, 432/19 Monte Migliore Piccolo.
 Nari, Bernardino, Marchese, 432/44 Dragoncella, 433/33 Tor Vergata.
 Nari, Fabrizio, 431/43 Capobianco, 432/22 Petronella.
 Nari, Giovanni Antonio e Orazio, Signori, 432/18 Monte Migliore Grande.
 Nari, Marchese, 432/16 Monte di Leva.
 Orsini, Flavio, Duca di Bracciano, 428/20 Monte Abbatone, Maddalena, etc., 428/21 Quarticciolo di Palo.
 Orsini, Sartorio, Signor, 430/7 Pedica.
 Orsini, v. Bracciano, Duca di e Sulmona, Duca di.
 Palestrina, Principe di, 428/15 S. Marinella, 433A/36 Campo Leone.
 Palestrina, Principe di, v. Barberini, Maffeo.
 Pallavicini, Alfonso, Marchese, 433/28 Pino.
 Palombara, Scipione, Signor, 431/35 Prato in Ponte Lamentano.
 Paluzzi Albertoni, Baldassarre, Marchese, 432/46 Dragone, 433A/44 Torricella, 433A/46 Valle Oliva.
 Panfili, Camillo, Principe, 428/30 Testa di Lepre, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc., 433bis/23 Villa Bel Respiro, 433bis/38 La Pisana.
 Panfili, Principe, 432/74 Valchetta e Tor di Valle, 433/30 Scurano, 433A/48 Valle Caia, 433bis/22 Bottacchia, 433bis/26 Castel Malnome, 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle, 433bis/36 Maschietto, 433bis/41 Selce.
 Paolina, Cappella, 431/40 Tufelli.
 Paolucci, Signori, 431/20 Prato Alicorno.
 Paracciani, Signori, 431/20 Prato Alicorno.
 Partecipanti, Signori, 433bis/5 Campo Salino.
 Patrizi, Signori, 428/25 Villa del Sasso.
 Peretti, Principe, 428/28 Torrimpietra.
 Petrucci, Artemisia e Marta, Signore, 432/14 Muratella.
 Pichi, Domenico, eredi, 432/72 Trefusina.
 Riccardi, Gabriello, Marchese, 433A/16 Falcognano Vecchio.
 Riccardi, Marchese, 432/17 Magione e Magionetta, 433A/26 Falcognano Nuovo.
 Ricci, Giovanni Andrea, Signor, 428/9 Castiglione di sopra.
 Ruberti Vittori, Lorenzo, Signor, 432/35 S. Broccola.
 Ruberti, Lorenzo, Signor, 429/15 Pietralata.
 Ruspoli, Massimo Bartolomeo, Marchese, 430/25 Torre Angela.
 Sacro Collegio Capranica, 430/20 Sapienza.
 S. Ambrogio della Massima, Monastero, 432/56 Cesariano, 433bis/34 Pedica della Maglianella.
 S. Anastasio, Collegiata, 433A/20 S. Anastasia.

- S. Andrea a Monte Cavallo della Compagnia di Gesù, Noviziato, 431/45 Casanova.
- S. Andrea ad Columnam, Cappella, 431/13 Pedica della Cappella di S. Andrea.
- S. Angelo in Pescheria, Capitolo, 433bis/33 Maglianella.
- S. Annunziata, Confraternita, 428/24 S. Rufina, 429/31 Arco Trivertino, 431/32 Casal dei Pazzi, 433A/58 Palazzo Margano, 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- S. Antonio di Vienne, Padri, 429/19 Casaletto d'Aguzzano.
- S. Antonio, Chiesa e Ospedale, 429/20 Torre Mastorda.
- S. Antonio, Padri, 431/44 Saccoccia.
- S. Caterina da Siena, Cappella in S. Maria Maggiore, 429/10 Pietralata.
- S. Caterina della Rosa, Monastero, 433/5 Bosco di Baccano, 433A/39 Castel di Leva.
- S. Cecilia, Monastero, 433bis/8 Magliana.
- S. Cosimato, Monastero, 433bis/29 S. Cosimato.
- S. Eufemia, Luogo Pio di, 432/14 Muratella.
- S. Giacomo degli Incurabili, Arciospedale, 431/8 Quarto di Val Mellaina, 431/10 Ponte Salaro, 431/37 S. Agata, 431/38 Pietra Aura, 433/12 Galera.
- S. Giacomo delle Muratte, Monastero, 433/37 Violatella.
- S. Giorgio, Chiesa, 433A/64 Falcognana.
- S. Giovanni Calibita, Padri, 429/21 Cavaliere.
- S. Giovanni in Laterano, Capitolo, 429/14 Pratomonte, 430/6 Casetta di Casa Calda, 431/3 Settebagni, 432/73 Trigoria, 433/18 Monte del Forno 433A/43 Tor Carbone.
- S. Giovanni in Laterano, Chiesa, 430/3 Torre S. Giovanni.
- S. Lorenzo in Damaso, Capitolo, 433/17 Monte Olivieri.
- S. Lorenzo in Panisperna, Monastero, 429/8 S. Angelo Valarcese, 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati, 432/75 Valchetta.
- S. Maria di Grottaferrata, Abbazia, 429/38 Grottaferrata.
- S. Maria di Schola Greca, Capitolo, 433A/15 Castelluccia.
- S. Maria in Campo Marzio, Monastero, 429/12 Torre Rossa, 430/17 Ponte di Nona.
- S. Maria in Trastevere, Capitolo, 433bis/30 Fontignano.
- S. Maria in Via Lata, Capitolo, 429/16 Casa Rossa, etc., 431/7 Inviolatella, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo, 433/24 Prima Porta e Frassineto.
- S. Maria Maggiore, Beneficiati, 430/30 Cervaro.
- S. Maria Maggiore, Capitolo, 429/5 Forno, 430/12 Quarticciolo, 430/13 Salone, 430/5 Carcaricola, 431/31 S. Basilio.
- S. Maria Nova, Monastero, 433/33 Tor Vergata, 433A/9 Selcia, 433A/13 Maranella, 433A/17 Statuario.
- S. Maria Novella di Bracciano, 433/48 S. Cornelio.

- S. Maria sopra Minerva, Monastero, 433A/10 S. Giovanni in Campo.
 S. Nicola in Carcere, Capitolo, 432/55 Mostacciano.
 S. Onesto, Monastero, (= S. Oreste) 433/38 Verzano.
 S. Paolo di Albano, Monastero, 432/15 Mandria e Mandriola, 433A/29 Torre Vescovo.
 S. Paolo f.l.m., Monastero, 429/9 Grotta Gregia, etc., 432/15 Mandria e Mandriola, 432/45 Dragoncello, 432/57 Prati, 433/51 Castel Giuliano.
 S. Pietro, Capitolo, 428/1 Acqua Fredda, 428/2 Boccea e Bocceola, 428/13 Mimoli, 428/27 Tragliata, 428/29 Torrevecchia e Primavalle, 429/11 Monastero, 431/4 Castel Giubileo, 432/26 e 26bis Redicelli, 433/16 Malborghetto, 433/26 Pietra Pertusa, 433/29 La Sepoltura, 433/39 Valca e Valchetta, 433/42 S. Andrea, 433/44 S. Agata, 433/50 Civitella, 433/54 Mazzalupo, 433/55 Marmo, 433/59 Palmarola, 433/60 Prati, 433A/8 Campo Morto, 433A/28 Presciano, 433A/30 Pedica di Crelia, 433A/33 Casal Prefetto, 433A/35 S. Gennaro, 433bis/13 Porto.
 S. Rocco, Arciospedale, 433/12 Galera.
 S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, Compagnia ed Ospedale, 431/27 Capitignano, etc.
 S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, Compagnia, 431/29 Aguzzano, etc., 433bis/7 Due Torri, 433bis/14 Prati di Torre Carbone.
 S. Salvatore ad Sancta Sanctorum, Ospedale, 428/24 S. Rufina, 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc., 431/5 Ponte Salaro, 432/23 Pignotto e Valleranello, 432/27 La Selce, 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano, 433A/11 Tor Marancia, 433A/49 Capo di Bove.
 S. Silvestro in Capite, Monastero, 431/9 Malpasso, 431/33 S. Agnese, 431/51 Ponte della Mentana, 431/53 Tufelli, 433/8 Cornazzanello.
 S. Spirito, Arciospedale, 428/3 Castel di Guido, 428/5 Centrone, 428/18 Palidoro, 428/19 Porcareccio, 428/26 S. Severa, 433/47 Campitello e Campitellino, 433/52 Inzuccherata.
 Sacchetti, Cardinale, 432/70 Tumoleta, Quarto del Casale, etc.
 Sacchetti, Giovanni Battista e fratelli, Marchese, 433/61 Pigneto.
 Salviati, Duca, 429/40 Colleferro.
 Salviati, Giovanni Vincenzo, Marchese, 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
 Santacroce, Signori, 428/31 Val Canuta.
 Santacroce, Valerio, Marchese, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Santacroce, Valerio, Signor, 433/36 Vaccareccia.
 Sassetti, Giacomo, Signor, 433A/40 Casalotto e Vigna.
 Savelli de' Peretti, Abbate, 431/47 Fonte di Papa.
 Selci, Duca di, 428/14 Monterone.
 Serlupi, Antonio ed altri, Signori, 432/33 Salsara.

- Serlupi, Signori, 433A/45 Tor Maggiore, Solforata, etc.
Soderini, Francesco, Signor, 432/30 Schizanello.
Spada, Virginio, Monsignor, 431/6 Serpentana.
SS. Domenico e Sisto, Monastero, 432/2 Acqua Acetosa, 432/53
Infermaria, 432/61 Palocco, 433A/21 S. Cesario, 433A/34 Cer-
queto, 433bis/40 Selice.
SS. Quattro, Cappella nella Basilica di S. Pietro, 432/50 Grottoni.
SS. Sergio e Bacco, Chiesa, 433A/64 Falcognana.
Strozzi, Duca, 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
Sulmona, Principe, 432/40 Casa Ferratella, 432/42 Capocotta e Quar-
ticciolo, 433/23 S. Caterina, Polline, etc., 433/43 Acquaviva.
Teodoli, Carlo, Marchese, 433A/24 Montagnano.
Tiodeli, Marchese, 433bis/21 Brava e Maschietto.
Tor de' Specchi, Monastero, 432/13 Isola di S. Broccola, 432/63
Spinaceto.
Torreggiani, Luca, Monsignor arcivescovo di Ravenna, 432/47 Decima,
Campo Bufalaro, etc.
Tre Fontane, Monastero, 432/36 Tre Fontane.
Verospi, Signori, 433/63 Riccia, 433A/22 Magri.
Vipereschi, Livia, Signora, 433bis/15 Torre Bufalara.
Vitelleschi, Giulio, Signor, 433bis/11 Prati in Torre Carbone.

IV. INDICE ALFABETICO DEGLI AGRIMENSORI

Uno studio a parte può essere condotto sugli agrimensori delle mappe, alcuni dei quali compaiono ripetutamente e danno un segno caratteristico alle loro opere. Nel caso di piante copiate da originali più antichi, a volte è riportato il nome di due agrimensori, che nell'elenco figurano separatamente. I loro nomi, alcune volte storpiati, sono stati riportati sempre nella stessa versione italiana. È da notare il fatto che questo mestiere si tramanda in famiglia, come quello di architetto o scultore.

- Albraldi, Giovanni Pietro, 430/17 Ponte di Nona.
Andriani, Domenico, 433/54 Mazzalupo.
Antonietti, Ascanio 431/5 Ponte Salaro, 431/38 Pietra Aura, 432/23 Pignotto e Valleranello.
Antonucci, Marco 431/31 S. Basilio.
Appiani, Ludovico, 432/22 Petronella, 432/56 Cesariano.
Arcangeli, Giacinto, Fra, 433A/10 S. Giovanni in Campo.
Arcucci, Camillo, 430/17 Ponte di Nona, 432/50 Grottoni.
Ariccia, Camillo (prob. Arcucci), 429/12 Torre Rossa.
Bambocci, Francesco Maria, 432/73 Trigoria, 433A/43 Tor Carbone.
Belenzana, Giovanni, 432/8 Campo Selva, 428/27 Tragliata.
Borrella, Antonio, 428/16 Pedica, 432/13 Isola di S. Broccola, 432/52 Ostia, 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara, 433A/24 Montagnano, 433A/40 Casalotto e Vigna, 433bis/21 Brava e Maschietto, 433bis/31 Maassimilla, 433bis/39 Pedica detta dei Quaranta, 433bis/42 La Torretta.
Calamo, Bernardino & C. (già di Ascanio Antonietti), 431/5 Ponte Salaro.
Calamo, Bernardino, 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc., 429/27 Castella, 430/15 Cervaretto, 431/11 Torre Serpentana, 431/29 Aguzzano, etc., 431/34 Boccone, 431/50 Casale In Fiscale, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc., 432/12 Gogna e S. Appetito, 432/23 Pignotto e Valleranello, 432/27 La Selce, 432/28 S. Lorenza, 432/33 Salsara, 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano, 432/66 La Santola e Castel Romano, 432/72 Trefusina, 433/36 Vaccareccia, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc., 433A/6 Casetta, 433A/55 Cicognola Vecchia, 433A/56 Carroceto, 433A/59 Val-lelata.
Calamo, Francesco, 428/17 Casale o Pedica della Morte, 428/24 S. Rufina, 428/30 Testa di Lepre, 429/25 Morena, 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc., 429/33 S. Andrea, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc., 430/14 Pinzoni, 430/15 Cervaretto, 430/19 Acqua Bulicante, 431/27 Capitignano, etc., 433/2 e 3 Spezzamazza, 432/28 S. Lorenza, 432/29 S. Lorenza, 432/56 Cesariano,

- 432/63 Spinaceto, 432/71 Trefusa, 432/72 Trefusina, 432/74
 Valchetta e Tor di Valle, 433/9 Castelluccia, 433/49 Cas-
 luccia, 433A/11 Tor Marancia, 433A/38 Caffarella, 433A
 Valle Caia, 433A/49 Capo di Bove, 433A/50 Capo di
 433A/56 Carroceto, 433A/57 Maddalena, 433bis/2
 Ferro e Pisciarelo, 433bis/7 Due Torri, 433bis/9 T
 Monte delle Picche, 433bis/12 Ponte Galera, 433b
 Torre Carbone, 433bis/22 Bottacchia, 433bis/2
 spiro, 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle, 433b
 Maglianella, 433bis/36 Maschietto, 433bis/
 bis/41 Selce.
- Castelli, Domenico. 433A/6 Casetta.
- Celebrato, Gaspare, 429/14 Prato Longo.
- Coccia, Battista, 433/13 Isola.
- Cocciantè, Antonio, 428/4 Quarto di
 Abbatone, Maddalena, etc.,
 S. Cornelio.
- Cocciantè, Battista, 433/48 S
- Contini, Francesco, 428/15
 24 Corcollo, 433/51
- Cordiale, Orazio, 430/
 leto, Quarto de
 ratella, 433bis
 Malnome.
- Cordiale, Pao
 431/7
 Sacc
 sir
- Cord
 Cc
 C

- etc., 433A/28 Presciano, 433A/30 Crelia, 433A/33 Casal Prefetto, 433A/35 S. Gennaro, 433A/45 Tor Maggiore, Solforata, etc., 433bis/13 Porto.
- Ferrarelli, Domenico, 432/4 Buon Riposo, 432/6 Campo di Carne, 432/24 Pian di Frassi.
- Ferrera, Antonio, 432/3 Banditella.
- Galassi, Marco Antonio, 432/34 S. Broccola, 433bis/20 Bravi.
- Gentile, Atanasio, 432/1 Badia di Tre Fontane, 432/42 Capocotta e Quarticcio, 433A/7 S. Alessio, 433A/54 Priorato.
- Gentile da Lugnano, Mario, 428/9 Castiglione di sopra, 428/15 S. Marinella.
- Gentile, Mario, 430/20 Sapienza, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc., 431/19 Ciampiglia, 431/43 Capobianco, 432/18 Monte Migliore Grande, 432/19 Monte Migliore Piccolo, 432/59 Petronella, 433/23 S. Caterina, Polline, etc., 433/43 Acquaviva, 433/45 S. Ansino, 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc., 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc., 433A/25 Falcognano, 433A/44 Torricella, 433A/52 Torricola.
- Giorgi, Francesco, 433/37 Violatella.
- Grilli, Bartolomeo, 433A/19 Fioranello, 433A/45 Tor Maggiore, Solforata, etc.
- Girolamo, 433A/28 Presciano, 433A/33 Casal Prefetto.
- Legendre, Domenico, 430/11 Saloncino, 432/1 Badia di Tre Fontane, 432/3 Banditella, 432/46 Dragone, 432/59 Petronella, 433/45 S. Ansino, 433A/46 Valle Oliva, 433A/54 Priorato, 433bis/28 Castel Malnome.
- Marcucci, Girolamo, 429/41 Marmorella.
- Martini, Innocenzo, 429/14 Prato Longo, 430/3 Torre S. Giovanni, 433/30 Scurano.
- Mattini, Michele, 429/14 Prato Longo.
- Monaldi, Giovanni Pietro, 429/12 Torre Rossa.
- Monanni, Monanno, 428/10 Centocorbi e Monte Tosto, 432/17 Magione e Magionetta, 433/16 Falcognano Vecchio, 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Monte, Giuseppe, Fra', 428/21 Quarticcio di Palo, 428/22 Quarticcio di Palo, 433/19 Monte Maria, 433/27 Quarto e S. Mauro.
- Monti, Leonessa, Carlo Antonio, 428/14 Monterone, 430/21 431/35 Ponte in Ponte Lamentano, 431/47 Fonte di Papa, 432/16 Monte di Leva, 432/20 Pedica Pisciamosto, 432/43 Campo Colano, 432/21 Dragoncella, 433/46 Borghetto, 433A/47 Travicella, 433A/52 Casal Rotondo, 433bis/11 Prati in Torre Cardinale, 433bis/25 Cortecchia, 433bis/30 Fontignano, 433bis/35 Falcognano.
- Morandi, Giuseppe, Pietro, 433/54 M. S. Agata, 433/50 Palmarola, 433/60 Prati, 433/43

48
Bove,
Capo di
edica detta
/14 Prati di
Villa Bel Re-
/34 Pedica della
La Pisana, 433/

48
Campo di Mare, 428/20 Monte
Villa del Sasso, 433/48

Cornelio.

Marinella, 429/7 Marco Simone, 433/30

Castel Giuliano, 433A/36 Campo, 432/40

Lunghetta e Lunghezza, 432/40

Casale, etc., 433/61 Pigneto, 433bis/13

Pedica di Torre Carbone, 433bis/13

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

429/19 Casaletto d'Aguzzano, 430/10

Violatella, 431/16 Radicicoli, 431/12

429/19 Buon Ricovero, 433/12

- Paradiso, Marco, 429/40 Colferro.
Pellicani, Liccio, 433/48 S. Cornelio.
Pellicani, Ulisse, 428/3 Castel di Guido, 428/5 Centrone, 428/18
Palidoro, 428/19 Porcareccio, 428/26 S. Severa, 433/47 Campitello
e Campitellino, 433/52 Inzuccherata.
Peperelli, Francesco, 428/28 Torrimpietra.
Petrucci, Agostino, 433A/55 Cicognola Vecchia.
Picchetti, Paolo, 429/38 Grottaferrata.
Picchetti, Paolo, 430/29 Castello di S. Venturino, 431/8 Quarto di
Val Melaina.
Picchetti, Paolo, 431/10 Ponte Salaro, 431/37 S. Agata, 431/38
Pietra Aura, 433/12 Galera, 433/25 Precoio Novo e Casale delle
Grotte, 433A/23 Palombaro.
Pietra, Giovanni Pietro, 433A/6 Casetta.
Piuselli, Marco Antonio, 430/9 S. Croce, 432/36 Tre Fontane,
432/61 Palocco, 432/75 Valchetta, 433bis/32 Massa alias Gal-
lesina, 433bis/37 Pedica della Maglianella.
Pomice, Paolo, 433bis/5 Campo Salino detto Le Salsare.
Qualeatti, Asdrubale, 429/10 Pietralata, 430/22 Torre Angela, 430/
23 Cerrone, 431/18 Radicicoli, 431/48 Bocconcino, 432/21 Mo-
rone, La Perna, etc., 432/30 Schizzanello, 432/32 Solforatella,
432/38 Vallerano, 432/60 Porcigliano, 433/9 Castelluccia, 433/
31 Spedaletto, 433A/64 Falcognana, 433bis/3 Campo di Merlo.
Qualeatti, Carlo, 433/20 Martignano.
Qualeatti, Giordano Antonio (?), 430/5 Carcaricola.
Qualeatti, Marco Antonio, 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc., 429/5
Forno, 429/31 Arco Traverentino, 429/36 Torre Spaccata, Qua-
drato, etc., 430/8 Tor Vergata, 430/9 S. Croce, 430/12 Quar-
ticciolo, 430/13 Salone, 431/30 Sacco Pastore, 431/32 Casal
dei Pazzi, 431/36 Casaletto d'Aste, 432/39 Vallerano, 432/47
Decima, Campo Bufaloro, etc., 432/55 Mostacciano, 432/62 Tor
di Valle, 432/65 La Spagnoletta, 433/5 Bosco di Baccano, 433/7
Crescenza, 433/50 Civitella, 433A/9 Selcia, 433A/13 Maranella,
433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso, 433A/20 S. Anastasia,
433A/27 Pedica di Crelia, 433A/39 Castel di Leva, 433A/41
Torre Tignosa, 433A/51 S. Gennaro, 433A/58 Palazzo Margano,
433A/61 Torre del Bruno, 433A/62 Pedica, 433/63 Fiorano,
Fioranello, etc., 433bis/1 Campo Salino, 433bis/4 Prati e Monti
di Campo Merlo, 433bis/6 Casetta, 433bis/24 Castel Malnome,
433bis/33 Maglianella.
Quaranta, Giovanni Santi, 428/6 Castel Campanile, 429/30 Barbuta,
429/35 Torrecchia, 431/21 Casale della Donna, 431/22 Torri-
cella, 432/41 Campo Ascolano, 433/64 Stracciacappa, 433bis/8
Magliana, 433A/31 Carroceto, 433A/37 Cornacchiola, 433A/59
Vallelata, 433A/60 Pescarella.

- Quaranta, Giusto, 428/2 Boccea e Bocceola, 428/7 Castel Campanile, 428/31 Val Canuta, 429/6 Castell'Arcione, 429/11 Monastero, 429/13 Castell'Arcione, 429/17 Aguzzano, 429/29 Monte della Cricca, 429/32 Molara, 430/2 Pantano, 430/18 Rustica, 431/4 Castel Giubileo, 431/6 Serpentana, 431/9 Malpasso, 431/13 Pedica della Cappella di S. Andrea, 431/16 Radicicoli, 431/20 Prato Alicorno, 431/33 S. Agnese, 431/39 Boccone, 431/40 Tufelli, 431/42 Bocconcino, 431/46 Cesarina, 431/49 Olevano, 431/51 Ponte della Mentana, 431/53 Tufelli, 432/2 Acqua Acetosa, 432/5 Campo del Fico, 432/7 Mandria, 432/14 Muratella, 432/31 Solforata, 432/40 Casa Ferratella, 433/4 Acquatraversa e Incoronata, 433/8 Cornazzanello, 433/14 Inviolatella, 433/15 Inviolata, 433/16 Malborghetto, 433/21 Morolo, 433/26 Pietra Pertusa, 433/34 Torre di Quinto, 433/35 Torre Spaccata, 433/42 S. Andrea, 433/58 Porcareccina, 433/62 La Polzella, 433A/8 Campo Morto, 433A/12 Tufella, 433A/32 S. Gennaro, 433A/42 Cicognola.
- Quatrara, Giovanni, 433/30 Scurano, 433bis/26 Castel Malnome.
- Rampano, Girolamo, 429/16 Casa Rossa, etc., 429/20 Torre Mastorda, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Righi, Francesco, 429/39 Torricchiola.
- Rocchi, Prospero, 433A/35 S. Gennaro.
- Stanchi, Filippo, 433/65 Ripalta.
- Tarabarella da Frascati, Francesco, 429/28 Pedica della Posicola, etc., 429/37 S. Matteo.
- Tomai da Rignano, Tomao, 433/38 Verzano.
- Toro, Ortensio, 430/30 Cervaro, 433/11 Cornazzano.
- Torriani, Francesco, 432/72 Trefusina, 433A/15 Castelluccia, 433bis/13 Porto.
- Torriani, Nicolò, (con Paolo Cordiale) 431/12 Casaletto Fiscale, 433bis/40 Selice.
- Torriani, Orazio, 428/13 Mimoli, 428/29 Torrevecchia e Primavalle, 429/8 S. Angelo in Valarcese, 429/9 Grotta di Gregna o Casal Bruciato, 432/15 Mandria e Mandriola, 432/26 Radicelli, 432/45 Dragoncello, 432/57 Prati, 433/29 La Sepoltura, 433/39 Valca e Valchetta, 433/44 S. Agata, 433/55 Marno, 433/59 Palmarola.
- Toso, Bernardino, 433A/21 S. Casario.
- Trombetta, Ottavio, 420/41 Marmorella.
- Valperga, Benedetto, 433A/56 Carroceto.
- Valperga, Bernardino, 432/10 Casalazzara, 432/25 Castel di Pratica.
- Valperga, Girolamo, 432/33 Salsara.
- Vannucci, Eliseo, 428/1 Acqua Fredda, 428/11 Carlotta, 428/23 Selva della Rocca, 429/4 Pietralata, 429/15 Pietralata, 430/7 Pedica, 430/16 Castiglione, 430/25 Torre Angela, 430/26 Boc-

calione, 430/27 Boccalione, 430/28 Tor Tre Teste, 431/26 Ferronia, 431/41 Casalvecchio, 431/45 Casanova, 431/46 Cesarina, 432/4 Buon Riposo, 432/6 Campo di Carne, 432/7 Mandria, 432/8 Campo Selva, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc., 432/11 Focignano, 432/24 Pian di Frassi, 432/35 S. Broccola, 432/48 Fossole, 432/49 Grottone, 432/51 Grotta Perfetta, 432/53 Infermaria, 432/54 Malafede, 432/58 Pernuzza, 432/64 S. Giriaco, 432/67 Tor di Valle, 432/68 Tor di Cenci, 432/69 Tor di Valle, 433/1 Acquasona e Cacciarella, 433/10 Casaccia, 433/17 Monte Olivieri, 433/18 Monte del Forno, 433/22 Ospedaletto, 433/28 Pino, 433/32 Torricella, 433/33 Tor Vergata, 433/56 S. Maria in Celsano, 433/63 Riccia, 433A/17 Statuario, 433A/22 Magri, 433A/34 Cerqueto, 433bis/15 Torre Bufalara, 433bis/29 S. Cosimato.

Vannucci, Eliseo, all'Arco di S. Agostino, 429/21 Cavaliere.

Vespasiano, Felice Angelo, 433A/29 Torre Vescovo.

Zamboceius, Franciscus Maria, 431/3 Settebagni.

V. INDICE ALFABETICO DEI NOMI DI PERSONE
E LUOGHI INTERNI ED ESTERNI
AI CONFINI DELLE TENUTE

È l'elenco che contiene il maggior numero di voci. Vi sono compresi i nomi di suddivisioni interne, pediche e quarti, ma soprattutto i nomi delle tenute confinanti, che dovevano essere obbligatoriamente espressi nella mappa, in base all'editto di Alessandro VII. In questo caso, in seguito al toponimo compare l'indicazione (C). Sono omesse le indicazioni tipo *Quarto sopra strada* o *Pedica di là dal fosso*, indicazioni che non presentano toponimi significativi. Se confini e nomi di tenute o dei loro proprietari figurano spesso sulla mappa, altri toponimi più direttamente inerenti al fondo raffigurato sono invece riportati solo nella legenda: si è ritenuto di distinguere questi toponimi da quelli riportati in pianta, con il simbolo (L). Pur rendendo in italiano alcune espressioni dialettali o deformazioni di termini, si è cercato di rispettare il più possibile le indicazioni delle mappe. Per questo motivo stessi toponimi compaiono nell'indice separatamente, perché presentano leggere differenze di lezione.

- Abbadia di Tre Fontane, Tenuta della, (C), 433A/7 S. Alessio; v. Badia.
Abbadia, (C), 430/13 Salone.
Abbazia di Grottaferrata, Pedica dell', (C), 429/25 Morena.
Acciaioli, Signori, (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
Acqua Acetosa di Monte Magnanapoli, (C), 432/40 Casa Ferratella.
Acqua Acetosa, Casale d', (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
Acqua Acetosa, Tenuta di, (C), 432/38 Vallerano.
Acqua Bulicante, (C), 430/3 Torre S. Giovanni.
Acqua Bulicante, Vocabolo, (L), 430/7 Pedica.
Acqua Fredda del Capitolo di S. Pietro, (C), 433bis/33 Maglianella; (C), 428/19 Porcareccia; (C), 429/29 Torrevecchia e Primavalle.
Acqua Santa, Tenuta di, (C), 433A/17 Statuario.
Acqua Sorgente, (L), 432/56 Cesariano.
Acqua Traversa degli Incoronati anticamente detto Casal Lombardi, Casale dell', (C), 433/29 La Sepoltura.
Acqua Traversa dei Morini, Casale d', (C), 433/29 La Sepoltura.
Acquasona del Collegio Romano, Tenuta di, (C), 433/18 Monte del Forno.
Acquasparta, Signori d', (C), 429/14 Pratolongo.
Acquaviva del Principe Borghese, Tenuta di, (C), 433/18 Monte del Forno; (C), 433/62 La Polzella.
Acquaviva, Casale di, (C), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.

- Aguzzanello del S. Sanctorum, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano; (C), 431/31 S. Basilio.
- Aguzzano dell'Ospedale S. Giovanni, Pedica d', (C), 431/34 Boccone.
- Alberini, Casale degli, (C), 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo.
- Alberini, Signori, (C), 431/52 Prati del Fiscale.
- Albero, Signor Gasparo, Pediche del, 431/12 Casaletto Fiscale.
- Aldobrandina, Vigna, 429/38 Grottaferrata.
- Aldobrandini oggi del Marchese Riccardi, Signori, (C), 433A/25 Falcognano.
- Aldobrandini, (C), 432/67 Tor di Valle; (C), 432/49 Grottone.
- Aldobrandini, Signori, Pedica dei, (C), (L), 430/10 Quadraro.
- Alfonso Bartoli da Frascati, Casaletto di, (C), 429/16 Casa Rossa.
- Alicorni, Signori, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
- Anguilarina, Macchia chiamata, (L), 433/62 La Polzella.
- Anguillara, (C), 433/10 Casaccia.
- Anguillara, Territorio dell', (C), 433/27 Quarto di S. Sauro.
- Annunziata, Casale della, (C), 433A/21 S. Cesario.
- Ara dell'Olmo, Quarto dell', (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
- Arco Travertino della Annunziata, (C), 433A/38 Caffarella; (C), 429/26 Sette Bassi, Marmorina, etc.
- Arco Travertino, (L), 429/26 Sette Bassi, Marmorina, etc.
- Ardea, Comunità di, (L), (C), 432/3 Banditella; (C), 432/11 Focignano.
- Ardea, (C), 432/10 Casalazzara.
- Ardea, Territorio d', (C), 432/5 Campo del Fico; (C), 432/8 Campo Selva.
- Asco del Cerreto, Quarto dell', (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare.
- Astalli, (C), 433A/10 S. Giovanni in Campo.
- Astalli, Marchese, (C), 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.; (C), 433A/13 Maranella.
- Astalli, Pedica degli, (C), 430/12 Quarticcio.
- Astalli, Signor, (C), 429/25 Morena.
- Astalli, Signori, Casale dei, (C), 430/12 Quarticcio.
- Astalli, Signori, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.
- Astalli, Signori, (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- Astalli, Signori, Tenuta dei, (C), 430/9 S. Croce; (C), 430/5 Carcaricola.
- Avezzano, Quarto d', 433/26 Pietra Pertusa.
- Baccanello, Quarto di, 433/13 Isola.
- Badia delle Tre Fontane, Pedica della, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane; *v.* Abbadia.
- Badia di Tre Fontane, (C), 432/75 Valchetta; *v.* abbazia.
- Bagnatoro, Quarto del, (L), 433/10 Casaccia.
- Balzoletta, Quarticcio chiamato, (L), 433/62 La Polzella.

- Bandita di Viano, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Bandita, 433bis/13 Porto.
 Bandita, Quarto della, (L), 432/7 Mandria.
 Banditella del Collegio dei Neofiti, Tenuta della, (C), 432/24 Pian di Frassi.
 Banditella di Porcigliano dei Neri, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
 Banditella, (L), 432/47 Campo Bufaloro, Valle Carbonara, etc.; 433bis/13 Porto; (C), 432/10 Casalazzara.
 Barba Pettinata del Signor Duca Lanti, (C), 432/65 La Spagnoletta.
 Barberini, (C), 431/21 Casale della Donna; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
 Barberini, Principe, (C), (L), 433A/24 Montagnano.
 Barberini, Principe, Confini dei Beni del, (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
 Barberini, Terre del Signor, (C), 433/13 Isola.
 Barbuta del Signor Giacomo Avila, (C), 433A/13 Maranella.
 Barbuta, La, (C), 433A/9 Selcia.
 Benzoni, Signori, Casale dei, (C), 430/13 Salone; (C), (L), 430/17 Ponte di Nona.
 Benzoni, Tenuta dei, (C), 430/2 Pantano.
 Bocca di Leone di Raffaele Casale, Pedica e Precoio di, (C), 430/15 Cervaretto.
 Bocca di Leone, Casale di, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.; (C), 430/20 Sapienza.
 Boccapaduli, (C), 430/3 Torre S. Giovanni.
 Boccapaduli, Signori, Casale dei, (C), 430/12 Quarticciole.
 Boccea dei Canonici di S. Pietro, Casale di, (C), 428/12; (C), 433/58 Porcareccina; (C), 428/30 Testa di Lepre.
 Bocceola, (C), 428/5 Centrone.
 Bocconcino dei Cecchini, (C), 431/59 Casale In Fiscale.
 Bocconcino del Principe Borghese, Tenuta, (C), 431/34 Boccone.
 Boccone dei Cecchini, (C), 431/59 Casale In Fiscale.
 Boccone del Principe Borghese, (C), 431/40 Tufelli.
 Boccone del Signor Cavalier Francesco d'Aste, Tenuta, (C), 431/36 Casaletto d'Aste.
 Boccone, (L), 431/27 Capitignano; (C), 431/42 Bocconcino.
 Bolis, Signori, (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
 Bonaventura, Casale di, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
 Bonaventura, Signori, Pedica dei, (C), 428/1 Acqua Fredda.
 Bonfratelli, Padri, (C), 429/13 Castell'Arcione.
 Borghese, 433/4 Acquatraversa e Incoronata; (C), 431/11 Torre Serpentana; (C), 432/75 Valchetta; (C), 433/15 Inviolata.
 Borghese, eredi del Principe, Casale degli, (C) 433/39 Valca e Valchetta.

- Borghese, Principe, (C), 429/32 Molarà; (C), (L), 430/14 Pinzoni;
 (C), 431/8 Quarto di Val Melaina; (C), 433/14 Inviolatella.
- Borghese, Principe, Tenuta del, (C), 433/31 Spedaletto.
- Borghese, Signori, (C), 431/46 Cesarina.
- Borghese, Signori, Pedica dei, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
- Borghese, Terreni dei, (C), 433/7 Crescenzia.
- Borghettacci, Casale del, (C), 433/9 Castelluccia.
- Borghettaccio del Principe Giustiniani, (C), (L), 433/49 Castelluccia.
- Borghettaccio del Principe Giustiniani, Tenuta del, (C), 433/28 Pino.
- Borghettaccio, (C), 433/35 Torre Spaccata.
- Borghetto del Duca Muti, Casale del, (C), (L), 433/6 Buon Ricovero.
- Borghetto Giustiniani, (C), 433/42 S. Andrea.
- Borgia, (C), 429/35 Torrecchia.
- Borgia, Signor, (C), 429/39 Torricchiola.
- Bottacchia del Principe Panfili, Tenuta della, (C), 428/19 Porcareccio.
- Bottacchia, (C), 433bis/41 Selce.
- Bottacchiola, (C), 433bis/41 Selce.
- Bracciano, Duca di, (C), (L), 433/23 S. Caterina, Polline, etc.; (C),
 428/5 Centrone; (C), 433/11 Cornazzano; (C), 433/50 Civitella.
- Bracciano, Duca di, Territorio del, (C), 433/62 La Polzella.
- Bracciano, Territorio di, (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
- Brava del Marghese Teodani, (C), 433bis/42 La Torretta.
- Bravetta dei Signori Massimi, Tenuta di, (C), 433bis/6 Casetta.
- Bravi del Signor Orazio Massimi, (C), 433bis/20 Bravi.
- Bresciani dei Capozucchi, Tenuta di, (C), 433A/6 Casetta.
- Buccica, (C), 433/19 Monte Maria.
- Bufalara, (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone.
- Bufali, Signori, (C), 431/8 Quarto di Val Melaina.
- Buon Ricovero, (L), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
- Buon Ricovero dei Paluzzi, Casale di, (C), 433/29 La Sepoltura.
- Buon Ricovero del Marchese Corsi, (C), 433/28 Pino.
- Buon Ricovero del Marchese Corsi, Tenuta di, (C), 433/33 Tor Ver-
 gata.
- Buon Ricovero, Tenuta di, (C), 433/31 Spedaletto; (C), 433/46
 Borghetto.
- Buon Riposo dei Cesarini, (C), 432/12 Gogna e S. Appetito.
- Buon Riposo dei Signori Cesarini, Tenuta di, (C), 432/6 Campo di
 Carne.
- Buon Riposo, (C), 433A/59 Vallelata.
- Buon Riposo, Quarto di, (L), 432/11 Focignano.
- Cacciarella del Collegio Romano, (C), 433/19 Monte Maria.
- Cacciarella, (C), 433/43 Acquaviva.
- Caduta, Quarto della, (L), 433A/8 Campo Morto; 433/50 Civitella.
- Caetani, Onorato, Signor, (C), 429/39 Torricchiola.
- Caffarella dei Cenci, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.

- Caffarella, (C), 433A/31 Carroceto; (C), 433A/40 Casalotto e Vigna.
Caffarella, Luogo detto La, (L), 433A/40 Casalotto e Vigna.
Caffarelli, Duca, Tenuta del, (C), (L), 432/3 Banditella.
Caffarelli, Signor Duca, (C), 432/29 S. Lorenza.
Caffarelli, Signor Giovanni Pietro, Tenuta del, (C), (L), 432/3 Banditella.
Caffarelli, Signori, Tenuta dei, (C), 432/11 Focignano; (C), 429/31 Arco Travertino.
Calandrella e Macheri dei Signori Verospi, Tenute della, (C), (L), 433A/54 Priorato.
Calcata, (C), 433/21 Morolo.
Calici, *v.* Eredi
Camera, Pedica della, (C), 433A/25 Falcognano.
Campagnano, Territorio della Comunità di, (C), 433/20 Martignano.
Campagnano, Territorio di, (C), 433/20 Martignano; (C), 433/5 Bosco di Baccano.
Campanile e delle Fornaci di Monte del Sorbo, Quarto del, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Campanile, Quarto del, (L), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Campi di Pesce, Quarto di, (L), 433A/8 Campo Morto.
Campiglia, (C), 431/7 Inviolatella.
Campiglia, Quarto della, (L), 432/7 Mandria.
Campitello di S. Spirito, (C), 433/63 Riccia; (C), 433/8 Cornazzanello.
Campitello, (C), 428/27 Tragliata.
Campo Ascolano, (C), 432/16 Monte di Leva; (C), 432/42 Capocotta e Quarticcio.
Campo Ascolano dei Capranica, (C), 432/41.
Campo Bufalato Torregiani, (C), 432/60 Porcigliano.
Campo Bufalato, (L), 432/47 Campo Bufalato, Valle Carbonara, etc.
Campo del Fico del Principe Borghese, Tenuta del, (C), 432/11 Focignano; (C), 433A/12 Tufella.
Campo di Carne dei Signori Cesarini, (C), 432/12 Gogna e S. Appetito; (C), 432/4 Buon Riposo.
Campo di Carne, (C), 433A/8 Campo Morto.
Campo di Merlo degli Alberini, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino.
Campo di Merlo dei Mattei, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino.
Campo Leone del Principe Barberini, Tenuta di, (C), (L), 433A/46 Valle Oliva.
Campo Leone, (C), 432/10 Casalazzara; 433A/24 Montagnano; (C), 433A/60 Pescarella.
Campo Maggiore, Quarto di, (L), 433/21 Morolo.

- Campo Marzio, Monache di, Tenuta delle, (C), 429/5 Forno; (C), 429/16 Casa Rossa; (C), 430/2 Pantano.
- Campo Merlo dei Signori Alberini, (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone.
- Campo Merlo e Tor Carbone, Comunanza de, (C), 433bis/10 Muratella.
- Campo Merlo, (C), 433bis/10 Muratella.
- Campo Morto del Capitolo di S. Pietro, 432/6 Campo di Carne; (C), 432/7 Mandria; (C), 433A/31 Carroceto.
- Campo Rosso della Reverenda Camera, Tenuta di, (C), 428/15 S. Marinella.
- Campo Salino dei Signori Mattei, (C), 433bis/28 Castel Malnome.
- Campo Salino del Barone Mattei, Tenuta di, (C), 433bis/15 Torre Bufalara.
- Campo Salino, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarello; (C), 433bis/24 Castel Malnome.
- Campo Salino, Contrada, (L), 433bis/15 Torre Bufalara.
- Campo Salino, Territorio di, (C), 433bis/13 Porto.
- Campo Selva Cesarini, (C), 432/34 S. Broccola.
- Campo Selva del Duca Cesarini, Tenuta di, (C), 432/43 Campo Ascolano.
- Campo Selva, (C), 432/25 Castel di Pratica.
- Campolafico, (C), 432/10 Casalazzara.
- Campoleone dei Signori Barberini, Tenuta di, (C), 433A/61 Torre del Bruno.
- Camposanto, 428/18 Palidoro.
- Capalto del Duca Cesis, Tenuta di, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Capalto, Quarto di, 429/7 Marco Simone.
- Capanna, Quarto della, (L), 432/34 S. Broccola.
- Capannella, Quarto della, (L), 432/6 Campo di Carne.
- Capannone della Solfaratella, (C), 432/31 Solforata.
- Capannone, Quarto del, 429/27 Castella: (L), 433A/60 Pescarella.
- Capitignano, Macchia di, (C), (L), 431/17 Marcigliana, Torre Madonna, etc.
- Capizucchi, Signori, (C), 433A/39 Castel di Leva.
- Capo di Bove dei Cenci, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
- Capo di Bove del Salvatore, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
- Capo di Ferro del Marchese Torres, Tenuta di, (C), 433bis/29 S. Cosimato.
- Capo di Ferro oggi dei Fabii, Casale di, (C), 433bis/1 Campo Salino; (C), 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo.
- Capobianco del Signor Fabrizio Nari, (C), 431/38 Pietra Aura.
- Capobianco, Tenuta di, (C), 431/45 Casanova.

- Capocotta Borghese, (C), 432/16 Monte di Leva; (C), 432/43 Campo Ascolano; (C), 432/60 Porcigliano; (C), 432/66 La Santola e Castel Romano.
- Capocotta, (C), 432/22 Petronella.
- Capocotta, Selva della, (C), 432/22 Petronella.
- Capocotta, Tenuta della, (L), 432/42 Capocotta e Quarticciole.
- Capozucchi, Casale, (C), 432/56 Cesariano.
- Capozucchi, (C), 432/50 Grottoni; (C), 433A/16 Falcognano Vecchio; (C), 433A/20 S. Anastasia; (C), (L), 433A/24 Montagnano; (C), 433A/26 Falcognano Nuovo; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- Cappella Giulia di S. Pietro, (C), 432/55 Mostacciano.
- Cappelletto, Monsignor, Vigna del, (C), 433A/43 Tor Carbone.
- Cappelli, Pedica dei, (L), 430/2 Pantano.
- Capranica, Collegio, Tenuta del, (C), 430/21 S. Anastasia.
- Carcaricola di S. Maria Maggiore, Casale detto, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
- Carcaricola di S. Maria Maggiore, (C), 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- Carcaricola, (C), (L), 430/10 Quadraro.
- Carcaricola, Pedica di, (C), (L), 430/10 Quadraro.
- Carlotta, Quarto della, 428/25 Villa del Sasso.
- Carroceto del Principe Borghese, Tenuta di, (C), 432/6 Campo di Carne.
- Carroceto, (C), 432/4 Buon Riposo; (C), 432/7 Mandria; (C), 433A/59 Vallelata; (C), 433A/8 Campo Morto.
- Carrocetello dei Signori Caffarelli, Tenuta di, (C), 432/6 Campo di Carne.
- Casa Calda del Principe Panfili, Casale di, (C), 430/6 Casetta di Casa Calda.
- Casa Calda, (L), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), (L), 430/10 Quadraro.
- Casa Calda, Casale detto, (C), 430/12 Quarticciole.
- Casa Calda, Tenuta di, (C), 430/5 Carcaricola.
- Casa Ferratella dei Capozucchi, (C), 432/56 Cesariano.
- Casa Ferratella del Principe di Sulmona, Tenuta di, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
- Casa Ferratella, (C), 432/2 Acqua Acetosa.
- Casa Lavacchia, (L), 433A/8 Campo Morto.
- Casa Mevola, (L), 429/35 Torrecchia.
- Casa Rossa delle Monache di Campo Marzio, Tenuta di, (C), 429/21 Cavalieri.
- Casal Bottiglia, Quarto di, 433A/33 Casal Prefetto.
- Casal Bruciato, (C), 430/7 Pedica; (C), 431/4 Castel Giubileo.
- Casal dei Pazzi, (C), 431/34 Boccone.

- Casal Giudio, (C), 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 433A/15 Castelluccia.
- Casal Perfetto, (C), 433A/28 Presciano.
- Casal Ritondo del Principe Giustiniani, (C), 433A/9 Selcia; (C), 433A/27 Pedica di Crelia.
- Casal Rotondo, (C), 433A/52 Torricola.
- Casalazzara dei Signori Caffarelli, (C), 432/5 Campo del Fico.
- Casalazzara del Duca Caffarelli, Tenuta di, (C), 432/24 Pian di Frassi.
- Casalazzara del Marchese Caffarelli, Quarticciolo di, (C), (L), 433A/46 Valle Oliva.
- Casalazzara grande, Quarto detto, (L), 432/24 Pian di Frassi.
- Casalazzara, (C), 433A/36 Campo Leone; (C), 433A/60 Pescarella.
- Casale Bruciato dei Canonici di S. Giovanni, (C), 431/9 Malpasso.
- Casale Bruciato, Tenuta di, (C), 429/15 Pietralata.
- Casale dei Pazzi, (C), 431/51 Ponte della Mentana.
- Casale della Donna, (C), 431/27 Capitignano, etc.
- Casale di detti Padri, Quarticciolo sotto il, 429/13 Castell'Arcione.
- Casale Rotondo degli Strozzi, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
- Casale, Ludovico, Signor, Tenuta del, (C), 430/21 S. Anastasia.
- Casale, Quarto del, 429/4 Pietralata; (L), 431/15 S. Colomba; (L), 432/16 Monte di Leva; (L), 432/47 Decima; 433/26 Pietra Pertusa; (L), 433/43 Acquaviva; 433/50 Civitella; (L), 433/62 La Polzella; (L) 433A/8 Campo Morto; (L), 433A/60 Pesca-
rella.
- Casaleto dei Signori Serlupi, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciar-
rello.
- Casaleto, (C), 431/21 Casale della Donna.
- Casali, Signori, Casale dei, (C), 430/12 Quarticciolo; (C), 430/13
Salone.
- Casalotto dell'Ospedale del S. Spirito, Tenuta del, (C), 428/1 Acqua
Fredda; (C), 433bis/33 Maglianella.
- Casalotto, (C), 428/16 Pedica.
- Casalotto, Quarto del, (L), 429/38 Grottaferrata.
- Casalvecchio e Casanova, (C), 431/43 Capobianco.
- Casanova, (C), 431/43 Capobianco.
- Casetta dei Mattei, (C), 433bis/38 La Pisana: (C), 433bis/8 Maglia-
na; (C), 433bis/10 Muratella; (C), 433bis/20 Bravi; (C), 433bis/
30 Fontignano.
- Casetta del Signor Muzio Mattei, Tenuta della, (C), 433bis/3 Campo
di Merlo.
- Casetta della Signora Olimpia, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Casetta di Ponte di Nona, Pedica della, (L), 430/2 Pantano.
- Casetta di S. Giovanni in Laterano, (C), 430/4 Torre Nova, Tor Ver-
gata, etc.; (C), 430/13 Salone.
- Casetta di S. Maria Maggiore, (C), 430/20 Sapienza.

- Casetta, Casale di, (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale della Casetta, etc.
- Casetta, Quarticciolo della, (L), 430/2 Pantano.
- Casetta, Quarto della, (L), 433A/31 Carroceto.
- Castagnola d'Ardea, (C), 432/34 S. Broccola.
- Castagnola, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.; (C), 432/12 Muratella.
- Castagnola, Quarticciolo della, (L), 432/24 Pian di Frassi.
- Castagnola, Tenuta della, (C), 432/24 Pian di Frassi.
- Castel Campanile dei Signori Borghese, (C), 428/28 Torrimpietra.
- Castel Campanile del Principe Borghese, Tenuta di, (C), 428/18 Palidoro.
- Castel Campanile di Borghese, (C), 433/50 Civitella.
- Castel Campanile, (C), 428/7 Castel Campanile; (C), 428/27 Tragliata.
- Castel Campanile, Tenuta di, (C), 428/23 Selva della Rocca.
- Castel dei Signori Frangipane, Tenuta di, (C), 433bis/5 Campo Salino.
- Castel di Guido, 428/3 Castel di Guido.
- Castel di Leva, (C), 433A/16 Falcognano Vecchio; (C), 433A/22 Magri; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- Castel Gandolfo della Camera, Tenuta di, (C), (L), 433A/29 Torre Vescovo.
- Castel Gandolfo, Territorio di, (C), 433A/57 Maddalena.
- Castel Giubileo, (C), 431/3 Settebagni.
- Castel Giuliano, Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
- Castel Giuliano, Territorio di, (C), 428/25 Villa del Sasso.
- Castel Lombardo dei Muti, (C), 428/7 Castel Campanile.
- Castel Lombardo del Falconieri, Tenuta di, 428/28 Torrimpietra.
- Castel Lombardo del Principe Peretti, (C), 428/9 Castiglione di sopra.
- Castel Malnome dei Frangipane, (C), 433bis/1 Campo Salino.
- Castel Malnome dei Signori della Valle, (C), 433bis//1 Campo Salino; (C), 433bis/28 Castel Malnome; (C), 433bis/30 Fontignano.
- Castel Malnome dei Signori Frangipane, (C), 433bis/24 Castel Malnome.
- Castel Malnome dei Signori Mattei, (C), 433bis/24 Castel Malnome.
- Castel Malnome del Principe Panfili, (C), 428/3 Castel di Guido; (C), 433bis/30 Fontignano.
- Castel Malnome, Tenuta di, (C), 433bis/29 S. Cosimato.
- Castel Romano Alberi, (C), 432/60 Porcigliano.
- Castel Romano, (C), 432/16 Monte di Leva; (L), 432/66 Santola e Castel Romano; (C), 432/73 Trigoria.
- Castell'Arcione del Principe Borghese, (C), 429/6 Castell'Arcione; (C), 429/21 Cavalieri.
- Castell'Arcione del Signor Agostino Maffei, Tenuta di, (C), 429/7 Marco Simone; (C), 429/21 Cavalieri.

- Castella, Le, (C), 429/35 Torrecchia; (C) 433A/8 Campo Morto.
 Castellaccio, Quarticciolo del, (C), (L), 428/6 Castel Campanile.
 Castellaccio, Quarto del, (L), 429/32 Molarà; (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; (L), 432/2 Acqua Acetosa; (L), 432/4 Buon Riposo; (L), 432/11 Focignano.
 Castellazzo, Terre del, (L), 428/7 Castel Campanile.
 Castello Arcione, Tenuta di, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Castello Lombardo, (C), 428/27 Tragliata.
 Castello Romano, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
 Castellone, Quarto del, 429/27 Castella.
 Castelluccia dei Celsi, Casale della, (C), 433/29 La Sepoltura; (C), 433/42 S. Andrea; (C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.
 Castelluccia del Monsignor Celsi, (C), (L), 433/49 Castelluccia.
 Castelluccia di Schola Greca, (C), 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso; (C), 433A/20 S. Anastasia.
 Castelluccia, Casale della, (C), 433/54 Mazzalupo.
 Castelluccia, (C), 433/35 Torre Spaccata.
 Castelluccia, Tenuta della, (C), 433/46 Borghetto.
 Castelluzza, (C), 433A/57 Maddalena.
 Castelnuovo, Territorio di, (L), 433/65 Ripalta.
 Castel secco della Camera, Tenuta di, (C), 428/26 S. Severa.
 Castiglione dei Signori Lanti, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 Castiglione dei Signori Ricci, (C), 428/28 Torrimpietra.
 Castiglione del Duca Lanti, (C), 430/24 Corcollo.
 Castiglione del Signor Cardinal Lanti, Tenuta di, (C), 430/2 Pantano.
 Castiglione delle Monache oggi del Falconieri, Tenuta di, (C), 428/28 Torrimpietra.
 Castiglione di sotto del Principe Peretti, (C), 428/9 Castiglione di sopra.
 Castiglione, (C), 428/27 Tragliata.
 Cavaliere, Tenuta del, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Ceccanibbio di S. Spirito, (C), 428/30 Testa di Lepre.
 Cecchina del Cavaliere d'Aste, (C), 431/31 S. Basilio; (C), 431/39 Boccone.
 Cecchina, (C), 431/40 Tufelli.
 Cecchini, Signori, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano; (C), 431/46 Cesarina.
 Cenci, *v.* Eredi
 Cenci oggi del Falconieri, Tenute dette dei, 428/28 Torrimpietra.
 Cenci, confinante con la Pedichetta in S. Maria in Fornarolo, 432/17 Magione e Magionetta.
 Cenci, Signori, (C), 432/40 Casa Ferratella; 433A/16 Falcognano Vecchio; (C), 433A/42 Cicognola.

- Cenci, Tenuta dei, (C), 432/68 Tor di Cenci.
Censone, Casale detto, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Centocorbi, 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.
Centrone di Marco Antonio Manini, (C), 428/12.
Centrone, (C), 433/11 Cornazzano.
Ceri, (C), 428/6 Castel Campanile.
Ceri, Duca di, (C), 433/50 Civitella.
Ceri, Territorio di, (C), 428/14 Monterone; (C), 428/18 Palidoro;
(C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; (C), 428/21 Quarticciolo di Palo; (C), 428/22 Quarto e Quarticciolo di Palo.
Ceri, Vigna di, 429/38 Grottaferrata.
Cerqueto della Camera, (C), 433A/34 Cerqueto.
Cerqueto delle Monache di S. Sisto, (C), 433A/48 Valle Caia.
Cerqueto Vittori, (C), 433A/60 Pescarella.
Cerreto, (L), 429/35 Torrecchia.
Cerro Scuro dei Neri, (C), 432/47 Decima, Campo Bufalano, etc.
Cerrone degli Androsilla, Tenuta di, (C), 430/13 Salone.
Cerrone, (C), (L), 430/14 Pinzoni; (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
Cerrone, Quarto del, (L), 429/38 Grottaferrata.
Certosini, Padri, Vigne dei, (C), 430/9 S. Croce.
Cervaro dei Beneficiati di S. Maria Maggiore, Casale di, (C), 430/15 Cervaretto.
Cervaro, Il, (C), 430/18 Rustica.
Cervelletta del Principe Borghese, Tenuta della, (C), 430/27 Bocalione.
Cervelletta, Casale della, (C), 430/20 Sapienza.
Cervelletta, (C), 430/18 Rustica; (C), 430/30 Cervaro.
Cerveteri del Duca di Bracciano, Territorio di, (C), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
Cerveteri, Territorio di, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare; (C), 428/11 Carlotta; (C), 428/21 Quarticciolo di Palo; (C), 428/22 Quarto e Quarticciolo di Palo; (C), 428/25 Villa del Sasso.
Cesano, (C), 433/27 Quarto di S. Sauro.
Cesano, Territorio di, (C), 433/5 Bosco di Baccano; (C), 433/13 Isola; (C), 433/62 La Polzella.
Cesarina del Duca Cesis, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Cesarina del Signor Duca Cesarino, Tenuta della, (C), 431/48 Bocconcino.
Cesarina e Casanova, (C), 431/43 Capobianco.
Cesarina, (C), 431/27 Capitignano, etc.; (C), 431/31 S. Basilio; (C), 431/37 S. Agata; (C), 431/39 Boccone; (C), 431/42 Bocconcino; (C), 431/49 Olevano.
Cesarina, Tenuta della, (C), 431/45 Casanova.
Cesarini, Duca, (L), (C), 433A/46 Valle Oliva.

- Cesarini, Signori, Tenuta dei, (C), 432/11 Focignano.
 Cese, Quarto delle, (L), 429/35 Torrecchia.
 Cesi, (C), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
 Cesi, Signori, (C), 429/13 Castell'Arcione.
 Ceuli, (C), 433A/47 Travicella.
 Chiaruccia della Reverenda Camera, Tenuta della, (C), 428/15 S. Marinella.
 Chiesa di S. Antonio, Pedica della, (L), 430/2 Pantano.
 Chiesa, La, (C), 432/61 Palocco.
 Ciampiglia del Signor Ascanio del Bufalo, (C), 431/27 Capitignano, etc.
 Ciampiglia, 431/17 Marcigliano, etc.; (C), (L), 431/19 Ciampiglia.
 Ciampiglia, Tenuta della, (C), 431/15 S. Colomba; (L), 431/17 Marcigliana, Torre Madonna, etc.
 Cianni, Lorenzo, (C), 431/20 Prato Alicorno.
 Cianni, Signor Lorenzo, (C), 431/8 Quarto di Val Melaina; (C), 431/10 Ponte Salaro.
 Cianni, Signori, (C), 431/14 Monti e Prati Fiscali.
 Cianta, Lo, (C), 431/53 Tufelli.
 Ciantrone di S. Spirito, Il, (C), 433/19 Monte Maria.
 Cicognola dei Capozucchi, (C), 432/23 Pignotto e Valleranello.
 Cicognola del Signor Principe Borghese, (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
 Cicognola del Signor Principe di Sulmona, Tenuta della, (C), 433A/7 S. Alessio; (C), (L), 433A/54 Priorato.
 Cicognola Vecchia dei Signori Mario e fratelli Cenci, Tenuta della, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane; (C), (L), 433A/54 Priorato.
 Cicognola, (C), 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 433A/22 Magri.
 Cinquina del Signor Principe Borghese, Tenuta della, (C), 431/48 Bocconcino.
 Cinquina Franzese, (C), 431/46 Cesarina.
 Cinquini, *v.* Pedica.
 Cinquini, (C), 431/34 Boccone.
 Ciocato, Il, Larghi chiamati, (L), 433/62 La Polzella.
 Ciricomio, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Cisterna, (C), 429/35 Torrecchia.
 Cisterna, Territorio di, (C), 429/27 Castella.
 Civita Lavinia dei Signori Cesarini, Territorio, di, (C), 432/7 Mandria.
 Civita Lavinia, (C), 433A/8 Campo Morto.
 Civita Lavinia, Territorio di, (C), 433A/6 Casetta; (C), 433A/32 S. Gennaro.
 Civita Vallelata dei Signori Massimi Cesarini, (C), 433A/12 Tufella.
 Civita, (C), 433A/28 Presciano.
 Civitella del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 428/27 Tragliata.

- Civitella, Territorio di, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Cleria *v.* Pediche.
Cleria dei Cristofori, Tenuta di, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
Crelia, *v.* Pedica.
Colle Appennaglia, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle dei Balestrieri, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Colle del Contrasto, (L), 432/4 Buon Riposo.
Colle del Finocchio, Quarto di, (L), 433A/8 Campo Morto.
Colle del Pero, (L), 430/2 Pantano.
Colle del Pozzo, (L), 433A/8 Campo Morto.
Colle dell'Aine, Quarto del, 433/51 Castel Giuliano.
Colle delle Streghe, Quarto detto, (L), 432/24 Pian di Frassi.
Colle Ercole, 429/39 Torricchiola.
Colle Fiascone, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle Mattia, (C), 429/41 Marmorella; (L), 430/2 Pantano.
Colle Pastino, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle Pennacchia del Signor Principe Borghese, (C), 429/39 Torricchiola.
Colle Pezzuto, Quarto del, 429/37 S. Matteo.
Colle Rosso, 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
Colle S. Angelo, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle S. Maria, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle S. Pietro, (L), 429/35 Torrecchia.
Colle Volpino, (L), 433bis/35 Maccaresè.
Colli di S. Paolo, (C), 433A/36 Campo Leone; (L), (C), 433A/46 Valle Oliva.
Colli di S. Spirito, (C), 432/10 Casalazzara.
Colli di S. Stefano, (C), 430/29 Castello di S. Venturino.
Colonna, Cardinale, (C), 429/32 Molara.
Colonna, Territorio della, (C), 430/2 Pantano.
Colonnelle, (C), 430/18 Rustica; (L), 433A/8 Campo Morto.
Comunanza della Santola, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
Comunanza tra i Maddaleni e i Savelli, (L), 433A/41 Torre Tignosa.
Comunanza tra i Serlupi e i Maddaleni, (L), 433A/41 Torre Tignosa.
Comunanza, (L), 432/18 Monte Migliore Grande; (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo; (L), 432/23 Pignotto e Valleranello; (C), 432/28 S. Lorenza; (L), 432/34 S. Broccola; (L), 432/39 Vallerano; (L), 432/66 Santola e Castel Romano; (C), 433A/45 Tor Maggiore, Solforata, etc.; 433A/50 Capo di Bove.
Comunità, Tenuta della, (L), (C), 432/3 Banditella.
Conca, (C), 433A/8 Campo Morto.
Conca, Pedica, 429/7 Marco Simone.
Conca, Tenuta della, (C), (L), 431/17 Marcigliana, Torre Madonna, etc.

- Consolazione, (C), 432/75 Valchetta.
Contraversa, 433A/50 Capo di Bove.
Coperchio, Quarto del, (L), 429/6 Castell'Arcione.
Corcollo dei Signori Barberini, Territorio di, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
Corcollo, (C), 430/29 Castello di S. Venturino.
Cornacchiola dei Signori Gabrielli, Casale della, (C), 433A/19 Fioranello.
Cornacchiola, (C), 433A/52 Torricola.
Cornazzanello, (C), 433/11 Cornazzano; 433/47 Campitello e Campitellino.
Cornazzano dei Gabrielli, (C), 428/12.
Cornazzano, (C), 428/27 Tragliata; (C), 433/8 Cornazzanello; 433/47 Campitello e Campitellino.
Corte, Prati della, Confine di Marino con i, (C), 433A/23 Palombaro.
Cortecchia, (C), 433bis/35 Maccarese.
Cortecchio dei Signori Mattei, (C), 428/28 Torrimpietra.
Cortifreddi, Signori, Casale dei, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.
Cozolino (?) in territorio di Tivoli, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
Crelia dei Signori Canonici di S. Pietro, Pedica di, (C), 433A/27 Pedica di Crelia.
Crescenzi, Casale dei, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
Crescenzi, Signori, (C), 433/15 Inviolata; (C), 433/34 Torre di Quinto.
Crescenzia, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
Crispi, Casale dei, (C), 433A/30 Pedica di Crelia.
Croce, Signor Marco Antonio, Pedica del, (C), 429/5 Forno.
Crocetta, Quarto della, (L), 433A/8 Campo Morto.
de Annibali, Giuseppe, Signor, (C), 432/53 Infermaria; (C), 432/54 Malafede.
Decima dei Signori Guidacci, Tenuta di, (C), 432/66 La Santola e Castel Romano.
Decima Torreggiani, (C), 432/60 Porcigliano.
Decima, (C), 432/73 Trigotia.
Decima, Tenuta di, (C), 432/68 Tor di Cenci.
del Bufalo, Signori, (C), 431/20 Prato Alicorno.
del Nero, Signori, (C), (L), 432/71 Trefusa.
della Valle, *v. Eredi*.
della Valle, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
della Valle, Signor, (C), 428/7 Castel Campanile.
della Valle, Signor, tenuta del, (C), 430/5 Carcaricola.
della Valle, Signori, (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), (L), 430/10 Quadraro; (C), 433bis/26 Castel Malnome.
della Vetera, Francesco, Signor, (C), 429/15 Pietralata.

- Donna, Casale della, (C), (L), 431/19 Ciampiglia.
Dottrina Cristiana, Padri della, (C), 429/39 Torricchiola.
Dovana di Porcigliano, La, (C), 432/47 Decima, Campo Bufalano, etc.
Dragoncella Nari, (C), 432/45 Dragoncello; (C), 432/46 Dragone.
Due Torri del Signor Barberini, Tenuta delle, (C), 433/13 Isola.
Due Torri, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
Eredi del Signor Bruto della Valle, Casale degli, chiamato il Quadrato, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Eredi del Signor Francesco Cenci, Casale degli, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Eredi del Vescovo di Calici, Casale degli, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Eredi della Signora Faustina Stalla, Casale degli, detto il Quadrato, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Eredi di Ottavio Cavalieri, Casale e Precoio degli, (C), 429/6 Castell'Arcione.
Fabi, (C), 432/45 Dragoncello.
Fabii, Quarto dei, (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
Fabii, Signori, (C), 433bis/12 Ponte Galera.
Faiola, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Falcognano Cenci, (C), 433A/26 Falcognano Nuovo; (C), 433A/57 Maddalena.
Falconieri, (C), 433bis/35 Maccarese.
Falconieri, Signori, (C), 428/30 Testa di Lepre.
Femina Morta, Quarto di, 429/27 Castella.
Fiano, Territorio di, (C), 433/30 Scurano.
Ficocchia, Quarto di, (L), 433A/8 Campo Morto.
Ficcoccia, Quarto della, (L), 433A/31 Carroceto.
Ficora, Quarto della, (L), 433bis/1 Campo Salino.
Fioranello, Quarto detto, (L), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
Fiorano dell'Annunziata, (C), 433A/9 Selcia; (C), 433A/16 Falcognano Vecchio; (C), 433A/19 Fioranello.
Fiorano e Fioranello della SS.ma Annunziata, (C), 433A/39 Castel di Leva.
Fiorano, (C), 433A/22 Magri; (C), 433A/23 Palombaro; (C), 433A/37 Cornacchiola; (C), 433A/52 Torricola; 433A/53 Casal Rondondo.
Fioravanti, Signori, Tenuta del Casale dei, (C), 433/51 Castel Giuliano.
Fioretta dei Padri di S. Paolo, Tenuta di, (C), 433/30 Scurano.
Focignano dei Signori Cesarini, (C), 432/5 Campo del Fico; (C), 432/12 Gogna e S. Appetito; (C), 432/4 Buon Riposo.
Focignano, (C), 432/28 S. Lorenza; (C), 432/29 S. Lorenza; (C), 433A/59 Vallelata.
Fontan'Orso, Quarto detto, (L), 433/62 La Polzella.

- Fontana di Papa, (C), (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
Fontana Murata, (C), 433/10 Casaccia.
Fontana Romita, Larghi di, (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
Fontanella, Quarto della, (L), 433A/32 S. Gennaro.
Fontanile, Quarticciolo del, (L), 431/9 Malpasso.
Fontanile, Quarto del, (L), 431/46 Cesarina; (L), 432/66 Santola e Castel Romano; (L), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
Fontanine dei Signori Pichi, (C), 432/65 La Spagnoletta.
Fonte di Papa, (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; (L), 433A/24 Montagnano.
Forconcino, Quarto del, 428/25 Villa del Sasso.
Formale de Greci, 429/39 Torricchiola.
Formali, Quarto dei, (L), 432/24 Pian di Frassi.
Formarola, Quarto della, (L), 431/18 Radicicoli.
Formello, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
Formello, Territorio di, (C), 433/5 Bosco di Baccano; (C), 433/13 Isola; (C), 433/36 Vaccareccia; (L), 433/48 S. Cornelio.
Foschi, Signori, Casale dei, (C), 433bis/33 Maglianella.
Fossa, La, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
Fossomorto, Quarto di, (L), 433A/25 Falcognano.
Francese, Il, (C) 431/3 Settebagni.
Frangipani, (C), 431/6 Serpentana; (C), 431/16 Radicicoli; (C), 431/22 Torricella.
Frascati, Territorio di, (C), 429/29 Monte della Cricca; (C), 429/37 S. Matteo; (C), 430/2 Pantano; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
Frassineto di S. Maria in Via Lata, Casale di, (C), 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
Fumarolo, 428/25 Villa del Sasso; Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
Fusano, (L), 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.
Gabrielli, Signori, (C), 432/75 Valchetta; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
Gaetano, (C), 433A/28 Presciano.
Galera Monte Maria, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.
Galera, Comunità di, (C), 433/56 S. Maria in Celsano.
Galera, Territorio di, (C), 433/8 Cornazzanello; (C), 433/11 Cornazzano; (L), 433/19 Monte Maria; (L), 433/27 Quarto di S. Sauro; (L), 433/56 S. Maria in Celsano.
Gallesina, (L), 433bis/37 Pedica della Maglianella.
Gallicano, Territorio di, (C), 430/24 Corcollo.
Genazzano, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Germanico, Collegio, (C), 432/69 Tor di Valle.
Gesuiti, (C), 433/14 Inviolatella; (C), 433/15 Inviolata.
Gigli, Quarto dei, 433A/33 Castel Prefetto.
Giglio, Cavaliere del, Casale del, (C), 433/44 S. Agata.

- Giglio, Tenuta del, (L), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
Ginestreto del Signor Principe Savelli, Tenuta del, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Ginnetti, (C), 433A/32 S. Gennaro.
Ginnetti, Signori, (C), 429/39 Torricchiola; (C), 433A/33 Casal Prefetto.
Ginnotti, Giacomo, Signor, (C), 432/72 Trefusina.
Giosia, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Giustiniani, Signor Principe, (C), 433A/17 Statuario.
Gogna dei Signori Cesarini, Tenuta della, (C), 432/4 Buon Riposo; 432/6 Campo di Carne.
Gogna, (C), 432/28 S. Lorenza; (C), 432/29 S. Lorenza.
Gottifredi, Signori, (C), 429/17 Aguzzano; (C), 430/27 Boccalione
Gregna, Casale di, (C), 429/29 Monte della Cricca.
Gregna, Signor, Confini dei beni del, (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
Gregni, Gregorio, Signor, (C), 433A/13 Maranella.
Gregni, Pedica dei, (C), (L), 429/33 S. Andrea.
Gregni, Signori, Tenuta dei, (C), 429/25 Morena.
Grenge, (C), 433A/53 Casal Rotondo.
Greppe, 431/12 Casaletto Fiscale.
Greppe, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
Grotta di Barca, Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
Grotta Ferrata, Abbazia di, (C), 429/32 Molara.
Grotta Ferrata, (C), 429/29 Monte della Cricca.
Grotta Gramiccia, Quarto di, 433/13 Isola.
Grotta Perfetta del Signor Ciriaco Mattei, (C), 433A/11 Tor Marancia.
Grotta Perfetta del Signor Duca Mattei, Tenuta di, (C), 433A/7 S. Alessio.
Grotta Perfetta del Signor Marghese Girolamo Mattei, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
Grotta Scrofana, Tenuta di, (C), (L), 433A/29 Torre Vescovo.
Grotte con Fontanile, Quarto delle, 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
Grotte dei Greci di S. Paolo, Casale delle, (C), 430/15 Cervaretto.
Grotte Scrofano della Camera, (C), 433A/34 Cerqueto.
Grotte Scrofano della Camera, Tenuta di, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
Grotte Scrofano, Contrada, (L), 433A/58 Palazzo Margano.
Grotte, Pedica delle, (L), 430/2 Pantano.
Grottolino, Quarto del, (L), 432/16 Monte di Leva.
Grottone di S. Pietro, (C), 432/64 S. Ciriaco.
Grugnaleti, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Guerrino, (L), 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.

- Guisa, Lorenzo, Signor, (C), 433A/40 Casalotto e Vigna.
 Iacovacci, (C), 431/51 Ponte della Mentana; (C), 431/53 Tufelli;
 (C), 433A/37 Cornacchiola.
 Iacovacci, Domenico, Signor, (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
 Iacovacci, Pedica degli, (C), 431/34 Boccone.
 Iacovacci, Signor Domenico, (C), 431/14 Monti e Prati Fiscali.
 Iacovacci, Signori, (C), 431/52 Prati del Fiscale.
 Iacovacci, Tenuta di, (C), 431/36 Casaletto d'Aste.
 Inviolata del Principe Borghese, Casale dell', (C), 433/29 La Sepol-
 tura.
 Inzuccherata di S. Spirito, Casale dell', (C), 433/29 La Sepoltura;
 (C), 433/44 S. Agata; (C), 433/55 Marmo.
 Inzuccherata, (C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.
 Ischia nel Territorio di Viano, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Isola detta della Mola, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Isola, Grande, Terreno dell', 433bis/13 Porto.
 Isola, Quarto dell', (L), 433A/8 Campo Morto.
 Isola, Territorio dell', (C), 433/28 Pino; (C), 433/36 Vaccareccia;
 (C), 433/43 Acquaviva; (C), 433/62 La Polzella.
 Isoletta, Quarto dell', 432/34 S. Broccola.
 Isolotta, Quarto dell', (L), 432/34 S. Broccola.
 Isolotto, Quarto dell', (L), 433A/60 Pescarella.
 La Caduta, (C), 428/27 Tragliata.
 La Riccia, (C), 428/27 Tragliata.
 La Storta, (C), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
 Laghetto, Quarto del, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Lago di Monte del Sorbo, Quarto del, 431/28 Pilo Rotto e Monte
 del Sorbo.
 Lamentana, (C), 431/46 Cesarina; (C), 431/49 Olevano.
 Lamentana, Territorio di, (C), 431/15 S. Colomba; (C), 431/27 Ca-
 pitignano, etc.; (C), 431/47 Fonte di Papa.
 Landi, (C), 433A/28 Presciano.
 Landi, Francesco, Eredi di, (C), 429/39 Torricchiola.
 Lanti, (C), 432/61 Palocco; (C), 432/67 Tor di Valle.
 Lanti, Duca, Calcare del, (C), 432/50 Grottoni.
 Lanti, Duca, (C), 429/15 Pietralata; (C), (L), 432/52 Ostia; (C),
 432/53 Infermaria; (C), 432/55 Mostacciano; (C), 432/62 Tor
 di Valle.
 Lanti, Signori, (C), 431/16 Radicicoli; (C), 432/50 Grottoni; (C),
 432/72 Trefusina.
 Lanti, Tenuta dei, (C), 432/68 Tor di Cenci.
 Lateranensi, Signori Canonici, (C), 433A/30 Pedica di Crelia.
 Lazzaria, (C), 433A/28 Presciano.
 Lazzarini, Arboreto dei, (C), 429/41 Marmorella.
 Le Grete, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.

- Lena, Quarto detto di, 433/51 Castel Giuliano.
 Leni, Signori, Canneti dei Particolari nella Tenuta dei, (C), 433A/43 Tor Carbone.
 Leprignano dei Monaci di S. Paolo, Territorio di, (C), 433/65 Ripalta.
 Leprignano di sopra del Falconieri, Tenuta detta, 428/28 Torrimpietra.
 Leprignano di sotto del Falconieri, Tenuta detta, 428/28 Torrimpietra.
 Leprignano, Territorio di, (C), 433/30 Scurano.
 Leva del duca Cesi di Acquasparta, Tenuta di, (C), 432/66 La Santola e Castel Romano.
 Lingua d'Oca dei Signori Mattei, (C), 433bis/35 Maccarese.
 Lingua della Mola dei Signori Neri, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
 Longara, Larghi di, (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
 Longarola, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Longhezza dei Signori Strozzi, (C), 430/2 Pantano.
 Lucchina, Casale della, (C), 433/9 Castelluccia; (C), 433/59 Palmarola.
 Lucchina, (C), 433/35 Torre Spaccata.
 Lucchina, La, Casale detto, (C), 433/55 Marmo.
 Ludovisia, Vigna, 429/38 Grottaferrata.
 Lunghezza degli Strozzi, (C), 430/23 Cerrone; (C), 430/24 Corcollo.
 Maccarese dei Signori Mattei, (C), 428/28 Torrimpietra.
 Maccarese del Duca Mattei, Tenuta di, (C), 428/18 Palidoro; (C), 428/3 Castel di Guido.
 Maccarese, Tenuta di, (C), 433bis/25 Cortecchia.
 Maccarese, Territorio di, (C), 433bis/13 Porto.
 Maddaleni, Signori, (C), 432/69 Tor di Valle.
 Maffei, Agostino, (C), 429/13 Castell'Arcione; (C), 431/6 Serpentana.
 Maffei, (C), 431/3 Settebagni; (C), 432/75 Valchetta.
 Maffei, de', Radicicoli, (C), 431/11 Torre Serpentana.
 Maffei, Signori, (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
 Magione Grande dei Savelli, (C), 432/34 S. Broccola.
 Magione, La, (C), 432/25 Castel di Pratica.
 Magionetta dei Savelli, (C), 432/34 S. Broccola.
 Magionetta del Bentivogli, (C), 432/34 S. Broccola.
 Magionetta del Leni, (C), 432/34 S. Broccola.
 Magliana del Monastero di S. Cecilia, (C), 433bis/6 Casetta; (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone.
 Magliana, (C), (L), 433bis/9 Pedica detta Monte delle Piche; (C), (C), 433bis/10 Muratella; (C), 433bis/16 Pedica di Torre Carbone.

- Maglianella delle Monache di S. Ambrogio, (C), 428/17 Casale o Pedica della Morte.
- Maglianella delle Monache di Tor de' Specchi, (C), 433bis/39 Pedica dei Quaranta.
- Maglianella di S. Angelo, (C), 433bis/31 Massimilla.
- Maglianella, Casale della, (C), 433bis/40 Selice.
- Magliano, (C), 433/21 Morolo.
- Magnanopoli, Monache, (C), (L), 432/52 Ostia.
- Magri dei Verospi, (C), 433A/20 S. Anastasia.
- Malafede del Signor Duca Lanti, (C), 432/65 La Spagnoletta.
- Malagrotta di S. Spirito, (C), 433bis/30 Fontignano; (C), 433bis/41 Selce.
- Malagrotta, 428/3 Castel di Guido.
- Malborghetto dei Muti, Casale di, (C), 433/29 La Sepoltura.
- Malborghetto di S. Pietro, Casale di, (C), 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
- Malborghetto di S. Pietro, Tenuta di, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- Malpasso, Loco di, 431/4 Castel Giubileo.
- Malvicino dei Cavalieri, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.
- Malvicino, (C), 428/27 Tragliata; (C), 433/11 Cornazzano; 433/47 Campitello e Campitellino.
- Mandra dei Monaci di S. Paolo, Casale della, (C), 433A/18 Casal Giudio e Torre del Sasso; (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo; Casale della, (C), 432/30 Schizzanello.
- Mandria, Casale della, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.; (C), 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano; (C), 433A/8 Campo Morto; (C), 433A/31 Carroceto; (C), 433A/59 Vallelata.
- Mandrioni, di S. Spirito, (C), 428/28 Torrimpietra.
- Manfredi, Signori, (C), 429/31 Arco Travertino.
- Marchese Riccardi, (C), 433A/25 Falcognano.
- Marcigliana, (C), (L), 431/19 Ciampiglia.
- Marcigliana, Tenuta di, (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
- Marcigliano, (C), 431/7 Inviolatella.
- Marco Simone Cesi, (C), 429/5 Forno.
- Marco Simone dei Cesi, Casale, (C), 429/6 Castell'Arcione.
- Marco Simone, Tenuta di, (C), 431/45 Casanova.
- Marescotti, Signori, (C), 433/34 Torre di Quinto.
- Marina, Quarto della, 428/25 Villa del Sasso.
- Marino dei Signori Colonnese, Quarti di, (C), 433A/16 Falcognano Vecchio.
- Marino, Quarti di, (C), 433A/23 Palombaro.
- Marino, Territorio di, (C), 429/25 Morena; (C), 433/57 Maddalena; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- Marmo del Capitolo di S. Pietro, Casale del, (C), 428/13 Mimoli; (C), 433/44 S. Agata; (C), 433/59 Palmarola.

- Marmorìa, Casale della, (L), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
 Marmorìa, (C), 433A/38 Caffarella.
 Marmorio, (C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.
 Marmorio del Capitolo di S. Pietro, (C), 433/42 S. Andrea.
 Marmorio, Tenuta di, (C), 433/52 Inzuccherata.
 Martignano, (C), 433/64 Stracciaccappa.
 Maschietto, (C), 433bis/38 La Pisana.
 Mascione, (C), 432/59 Petronella.
 Mascionetta, (C), 432/59 Petronella.
 Massa, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
 Massa, Casale dei, (C), 433bis/40 Selice.
 Massa, Tenuta di, (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
 Massaina, Monti della, (L), 433/61 Pigneto.
 Massaino, Casale del, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle; (C),
 433/44 S. Agata.
 Massima, Casale della, (C), 432/2 Acqua Acetosa; (L), 432/56 Ce-
 sariano.
 Massima, Tenuta della, 433A/48 Valle Caia.
 Massimi, (L), (C), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
 Massimi, Casale dei, (C), 428/24 S. Rufina; (C), 433A/55 Cicognola
 Vecchia.
 Massimi, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto.
 Massimi, Signori, (C), 433bis/6 Casetta; (C), 433bis/42 La Torretta.
 Massimi, Signori, Tenuta dei, (C), 432/11 Focignano.
 Massimilla dei Signori Massimi, (C), 433bis/32 Massa alias Gallesina;
 (C), 433bis/37 Pedica della Maglianella.
 Massimina, Tenuta della, (C), 433bis/30 Fontignano.
 Mattei, *v.* Pedica.
 Mattei, Barone, (C), 433bis/12 Ponte Galera.
 Mattei, (C), 433bis/40 Selice.
 Mattei, Duca, (C), 432/36 Tre Fontane.
 Mattei, Innocenzio, (C), 428/14 Monterone.
 Mattei, Mario, Signor, 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
 Mattei, Signori, Casale dei, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
 Mattei, Signori, (C), 432/49 Grottone; (C), 433bis/9 Pedica detta
 Monte delle Piche.
 Mazza, Quarto della, 433/51 Castel Giuliano.
 Mazzalupo, *v.* Pedica.
 Mazzalupo della moglie del Cinquini, (C), 433/54 Mazzalupo.
 Mazzalupo di S. Pietro, (C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.; (C),
 433/58 Porcareccina.
 Mazzalupo, Casale di, (C), 433/59 Palmarola.
 Mazzalupo, (C), 433/35 Torre Spaccata.
 Melchiorre, *v.* Pedica.
 Mentana, Territorio della, (C), 429/7 Marco Simone.

- Mentuccia, 428/18 Palidoro.
Mezzo Cammino, Contrada, (L), 432/65 S. Ciriaco.
Mezzo Cammino, Osteria detta, (C), (L), 432/71 Trefusa.
Mignanelli, Signori, Casale dei, (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
Mignanelli, Signori, (C), 433/42 S. Andrea.
Mignanelli, Tenuta, (C), 432/51 Grotta Perfetta.
Mimoli del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle; (C), (L), 433/44 S. Agata; (C), 433/55 Mar-
mo; (C), 433/59 Palmarola.
Minerva, Reverendi Padri della, (C), 429/13 Castell'Arcione.
Molara, de', Signori, (C), 431/52 Prati del Fiscale.
Molara, della, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
Molara, Tiberio della, (C), 431/53 Tufelli.
Monache, Casale delle, (C), 433bis/33 Maglianella.
Monache, Casaletto delle, (C), 431/7 Inviolatella.
Monachina, (C), 433bis/41 Selce.
Monastero dei Signori della Ricca, Casale dei, (C), 431/38 Pietra
Aura.
Montagnano, (C), 433A/36 Campo Leone.
Montagnano, Tenuta di, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Monte Alarco, (L), 433/21 Morolo.
Monte Arcano, (L), 433/21 Morolo.
Monte Arciano, 433/26 Pietra Pertusa.
Monte Arsiccio, (C), 433/52 Inzuccherata.
Monte Biscaro, Quarto di, 428/25 Villa del Sasso.
Monte Bofolco, (L), 432/2 Acqua Acetosa.
Monte Cagnolo, Quarto di, (L), 433A/32 S. Gennaro.
Monte Campanile, 433/13 Isola.
Monte Cardeto, (L), 433/21 Morolo.
Monte Cecolo di Civitella, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Monte Citrolo dei Borghese, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.
Monte Computo, Territorio di, (C), 430/2 Pantano.
Monte Cucco detto la Banditella, (C), 433/51 Castel Giuliano.
Monte d'Olevano, (C), 432/31 Solforata.
Monte dei Pozzi, Quarto di, 428/25 Villa del Sasso.
Monte del Cervaretto, 430/15 Cervaretto.
Monte del Falcone, 430/2 Pantano.
Monte del Forno di S. Giovanni, (C), 433/62 La Polzella.
Monte del Forno, (C), 433/1 Acquasona e Cacciarella; (C), 433/43
Acquaviva.
Monte del Grano dei Signori Coccini, Vigne del, (C), 430/9 S. Croce.
Monte del Grano, 430/3 Torre S. Giovanni.
Monte del Sorbo, Pedica di, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Monte dell'Acqua Tosta della Reverenda Camera Apostolica, Tenuta
detta il, (C), (L), 433/45 S. Ansino.

- Monte della Caccia, (L), 432/47 Decima.
Monte della Paglia, 433/51 Castel Giuliano.
Monte della Pica, (C), 433bis/8 Magliana.
Monte della Polletrara, 430/15 Cervaretto.
Monte della Rena, 433bis/13 Porto.
Monte della Tosse, (L), 432/39 Vallerano; 432/39 Vallerano.
Monte delle Cornacchie, (C), 433bis/6 Casetta.
Monte di Leva del Signor Duca Cesi, (C), 432/42 Capocotta e Quarticcio.
Monte di Leva, (C), 432/18 Monte Migliore Grande; (C), 432/59 Petronella.
Monte di Leva, tenuta di, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
Monte Falcone, (L), 430/2 Pantano.
Monte Forco, Quarto di, (L), 433/21 Morolo.
Monte Fortino, Territorio di (C), 429/40 Colleferro.
Monte Giulio e Podestà, 433bis/13 Porto.
Monte il Forno dei Crescenzi, (C), 433/12 Galera.
Monte Le Streghe, Quarto di, (L), 433A/60 Pescarella.
Monte Liselli, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
Monte Liviero, Casale di, (C), 433/36 Vaccareccia.
Monte Liviero, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
Monte Maria Grande, 433/19 Monte Maria.
Monte Maria Piccolo, 433/19 Monte Maria.
Monte Maria, (C), 428/12; (C), 433/43 Acquaviva.
Monte Marino, 433/51 Castel Giuliano.
Monte Mariola, (C), 433/43 Acquaviva.
Monte Migliore anticamente dei Signori Ruggeri, (C), 432/26 e 26 bis Radicelli.
Monte Migliore dei Nari, (C), 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 432/26 e 26 bis Radicelli; (C), 432/30 Schizzanello.
Monte Migliore Grande, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
Monte Migliore Nari, (C), 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 432/16 Monte di Leva.
Monte Migliore Piccolo, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
Monte Migliore, (C), 432/31 Solforata; (C), 432/66 La Santola e Castel Romano; (C), 432/73 Trigatoria.
Monte Migliore, Tenuta di, (C), 432/32 Solforatella.
Monte Olevano, (C), 432/22 Petronella.
Monte Oliviero del Capitolo di S. Lorenzo in Damaso, (C), (L), 433/2 e 3 Spezzamazza.
Monte Oliviero, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
Monte Peparano, 433/51 Castel Giuliano.
Monte Pertuso dove è il Precoio, (L), 432/56 Cesariano.
Monte Petroso, 433/51 Castel Giuliano.
Monte Pilone, Quarto di, 433/38 Verzano.

- Monte Porzio, Territorio e Macchia di, (C), 430/2 Pantano.
Monte Rotondo, (C), (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.;
(L), 432/2 Acqua Acetosa.
Monte Rotondo, Territorio di, (C), 431/15 S. Colomba; (C), 431/27
Capitignano, etc.
Monte S. Nicola, 433/51 Castel Giuliano.
Monte Stradello, 433/51 Castel Giuliano.
Monte Vittorio, 433/51 Castel Giuliano.
Montecitrolo, Monti e Prati di, (L), 433/58 Porcareccina.
Monterano, Territorio di, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Monterone, Tenuta del, (C), 428/11 Carlotta.
Monti del Casale delle Grotte, 433/25 Precoio Novo e Casale delle
Grotte.
Monti del Precoio Novo, 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
Monti di S. Paolo, Tenuta dei, (C), 432/44 Dragoncella.
Monti, Quarto dei, (L), 433bis/1 Campo Salino.
Monticelli, Territorio di, (C), 429/20 Torre Mastorda; (C), 431/26
Ferronia; (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Montorio, (L), 432/2 Acqua Acetosa.
Morena, Tenuta di, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di
Casette, etc.
Morlupo, (C), 433/21 Morolo.
Morone, Tenuta detta il, (L), 432/21 Morone, Perna, etc.
Morpeo di Torre Nova, (C), 430/13 Salone.
Morrone del Signor Principe di Galliciano, Tenuta del, (C), 432/55
Mostacciano.
Morte di S. Giovanni Laterano, Pedica della, (C), 433bis/37 Pedica
della Maglianella.
Morte, Pedica della, (C), 428/1 Acqua Fredda; (C), 433bis/30 Fon-
tignano; (C), 433bis/34 Pedica della Maglianella.
Morti, Pedica dei, (L), 430/2 Pantano.
Mostacciano dei Canonici di S. Nicola in Carcere, (C), 432/50 Grot-
toni.
Mostacciano, (C), 432/2 Acqua Acetosa; (C), 432/21 Morone, La
Perna, etc.; (C), 432/48 Fossolo.
Mostacciano, Pedica di, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
Muratella dei Signori Mattei, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Piscia-
rello; (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone.
Muratella dei Signori Peghini, Tenuta della, (C), 432/24 Pian di
Frassi.
Muratella del Barone Maffei, (C), 433bis/6 Casetta.
Muratella, 428/3 Castel di Guido; (C), 432/34 S. Broccola; (C),
433bis/8 Magliana.
Muratella, Tenuta della, (C), 432/35 S. Broccola.
Muratte, Monache delle, (C), 433/7 Crescenza.

- Muti, Signori, (C), 431/46 Cesarina.
Muti, Tenuta dei, (C), 433A/6 Casetta.
Mutii, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto.
Mutini, Casale anticamente dei, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
Nari, Fabrizio, Signor, (C), 431/41 Casalvecchio.
Nari, Marchese, (C), (L), 432/52 Ostia.
Nari, Signori, (C), 431/37 S. Agata; (C), 431/46 Cesarina.
Neri, Signori, Farneto dei, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
Nettuno, (L), 433A/24 Montagnano; (C), 433A/8 Campo Morto.
Nettuno, Territorio di, 432/6 Campo di Carne; (C), 432/12 Gogna e S. Appetito.
Olevano di Borghese, Tenuta d', (C), 431/48 Bocconcino.
Olevano e Boccone de' Signori Borghesi, (C), 431/27 Capitignano, Olevano, etc.
Olevano, (L), 431/27 Capitignano, Olevano, etc.
Olgiata del Signor Filippo di Franceschi, Territorio dell', (C), 433/13 Isola.
Olgiata, (C), 433/27 Quarto di S. Sauro.
Oliveto, (C), 433/27 Quarto di S. Sauro.
Orcianello, Quarto di, (L), 433/21 Morolo.
Orfanelli, (C), 433A/47 Travicella.
Oriolo, Territorio dell', (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
Orviano, Quarto di, 433/38 Verzano.
Ospedaletto dei Mattei, Casale dell' (C), 433/29 La Sepoltura.
Ospedaletto dei Padri di S. Agostino di S. Maria di Bracciano, Casale dell', (C), (L), 433/6 Buonricovero.
Ospedaletto dei Signori Butii, Tenuta dell', (C), 433/33 Tor Vergata.
Ospedaletto, Tenuta dell', (C), 433A/17 Statuario.
Osteria di Mezza Via, Pedica dell', (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.
Osteria, Pedica dell', (L), 433/35 Torre Spaccata.
Osteria, Quarto dell', (L), 433/10 Casaccia.
Osteria, Terreno dell', (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
Osteria, Valle dell', (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
Ostia, (C), 432/44 Dragoncella.
Ostia, Macchia di, (C), 432/44 Dragoncella; (C), 432/45 Dragoncello.
Ostia, Territorio di, (C), 432/46 Dragone; (C), 432/54 Malafede; (C), 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.; (C), 433bis/13 Porto.
Padiglione, Quarto del, (L), 430/2 Pantano.
Paglia In dei Savelli, Casale di, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
Paglia, Tenuta di, (C), 433A/25 Falcognano.
Paglian Casale dell'Abate Peretti, Tenuta di, (C), (L), 433A/29 Torre Vescovo.
Palazzo della SS.ma Annunziata di Roma, Tenuta di, (C), (L), 433A/29 Torre Vescovo.

- Palazzolo, Cesare, Signor, (C), 433A/40 Casalotto e Vigna.
Palidoro detto S. Angelo dei Muti, (C), 428/7 Castel Campanile.
Palidoro detto S. Spirito di Roma, (C), 428/7 Castel Campanile.
Palidoro di S. Spirito, (C), 428/28 Torrimpietra.
Palidoro di S. Spirito, Tenuta di, (C), 428/23 Selva della Rocca.
Palidoro, (C), 428/6 Castel Campanile; (C), 428/14 Monterone.
Palidoro, Tenuta di, (C), 428/22 Quarto e Quarticciole di Palo.
Palmarola del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 428/13 Mimoli;
(C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.; (C), 433/54 Mazzalupo;
(C), 433/55 Marmo.
Palmarola di S. Pietro, Tenuta di, (C), 428/19 Porcareccia.
Palo del Duca Orsini, Territorio di, (C), 428/18 Palidoro.
Palo, Quarto di, (L), 428/22 Quarto e Quarticciole di Palo.
Palocco dei Signori Lanti, (C), 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale,
etc.
Palocco e Barba Pettinara, Macchia in Vocabolo, (L), 432/54 Malafede.
Palocco, eredi di, (C), 432/61 Palocco.
Palombara dei Torres, (C), 433bis/1 Campo Salino.
Palombaro, (C), 429/30 Barbuta; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello,
etc.
Paluzzi, Marchese, (C), (L), 433A/24 Montagnano.
Paluzzi, Signori, (C), (L), 432/52 Ostia.
Paluzzi, Signori, Tenuta dei, (C), 432/44 Dragoncella.
Panfili, Principe, (C), 432/75 Valchetta.
Panfili, Rossana, Principessa, Territorio della, (C), 430/8 Tor Vergata.
Panfili, Signor Principe, (C), 432/40 Casa Ferratella.
Panotti, Signor Capitano, (C), 429/39 Torricchiola.
Pantarella, Quarto della, (L), 433A/8 Campo Morto.
Pantanelle, Casale delle, (L), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
Pantanelle, (C), 433bis/10 Muratella.
Pantanello, Quarto del, 433A/33 Casal Prefetto.
Pantanello, Vocabolo, (L), 433/65 Ripalta.
Pantano dei Signori Borghese, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
Pantano Monastero di S. Spirito, (C), 433bis/41 Selce.
Pantano, Il, Vocabolo, (L), 433/65 Ripalta.
Pantano, Quarto di, 433/26 Pietra Pertusa.
Panzanata, Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
Paola di S. Spirito, (C), 428/24 S. Rufina; (C), 433bis/41 Selce.
Paoli, Alfonso dei, Signor, (C), 429/39 Torricchiola.
Paolina, Cappella, (C), 431/39 Boccone.
Paolina, La Signora, (C), 431/33 S. Agnese; (C), 431/51 Ponte della
Mentana.
Paracciani, Signor Angelo, (C), 431/10 Ponte Salaro.

- Pariolo, (C), 431/5 Ponte Salaro.
 Pariolo, Prati di, (L), 431/5 Ponte Salaro.
 Partecipanti, Signori, (C), 433bis/15 Torre Bufalara.
 Prato Longo, Macchia chiamata, (L), 433/62 La Polzella.
 Pascolare, Quarto del, (L), 433/10 Casaccia.
 Pascolaretto, Quarto del, (L), 433A/60 Pescarella.
 Passarano del Signor Principe Lodovisio nel Territorio di Gallicano,
 (C), 430/24 Corcollo.
 Passarano, (C), 430/29 Castello di S. Venturino.
 Paterno del Capitolo di S. Maria Maggiore, Pedica di, (C), 430/15
 Cervaretto.
 Paterno, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Patrimonio, Provincia di, (L), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
 Pedata, Quarto della, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Pedica dei Signori Mattei, (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone.
 Pedica del Conte Melchiorre, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto.
 Pedica della moglie del Cinquini, (C), 433/54 Mazzalupo.
 Pedica di Crelia, (C), 433A/52 Torricola; (C), 433A/53 Casal Ro-
 tondo.
 Pedica di Mazzalupo della moglie del Cinquini, (C), 433/59 Palmarola.
 Pedica di S. Giovanni, (C), 430/5 Carcaricola.
 Pedica, (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.;
 429/36 Torre Spaccata. Quadraro, etc.; (C), 431/16 Radicicoli.
 Pediche di Cleria, (C), 429/14 Pratolungo.
 Pelosella, Pedica, (L), 430/2 Pantano.
 Penozzi, Fabio, (C), 431/11 Torre Serpentana.
 Penserone, Casale detto il, (C), 432/15 Mandria e Mandriola.
 Perazzeta, Quarto della, 428/25 Villa del Sasso.
 Peretti oggi Principe Borghese, Cardinal, (C), 429/7 Marco Simone.
 Peretti, Principe, (C), 428/9 Castiglione di sopra.
 Peretti, Signori, (C), 428/30 Testa di Lepre.
 Peretti, Vigna, 429/38 Grottaferrata.
 Perna dei Signori Cesi, La, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
 Perna del Principe di Gallicano, (C), 432/38 Vallerano.
 Perna, La, (C), 432/27 La Selce; (C), 432/73 Trigoria.
 Perna, Madonna, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
 Perna, Tenuta detta La, (C), 432/21 Morone, Perna, etc.
 Pernaccia del Signor Principe di Gallicano, Tenuta della, (C), 432/58
 Pernuzza.
 Pernaccia, Tenuta della, (C), 432/48 Fossole.
 Pernaccia, La, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.
 Pernuzza dei Catalani, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
 Pernuzza Lanti, (C), 432/60 Porcigliano.
 Pertichetta, La, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
 Pescarella dei Massimi, (C), 433A/34 Cerqueto.

- Pescarella dei Signori Massimi, Tenuta della, (C), 432/24 Pian di Frassi.
- Pescarella, (C), 432/10 Casalazzara; (C), 432/35 S. Broccola; (C), 433A/36 Campo Leone; (C), 433A/48 Valle Caia; (C), 433A/61 Torre del Bruno.
- Petrice del signor Urbano Mellini, Le, Tenuta detta, (C), 433/51 Castel Giuliano.
- Petronella dei Signori Frangipane, (C), 432/16 Monte di Leva.
- Petronella del Marchese Nari, (C), 432/16 Monte di Leva; (C), 432/59 Petronella.
- Petronella Muti-Frangipane, (C), 432/22 Petronella.
- Petronella o Magione, (C), 432/31 Solforata.
- Petronella, (C), 432/17 Magione e Magionetta; (C), 432/25 Castel di Pratica; (C), 432/41 Campo Ascolano; (C), 432/43 Campo Ascolano.
- Pian de Frassi, (C), 432/14 Muratella; (C), 432/35 S. Broccola; (C), 433A/60 Pescarella.
- Pian dell'Arrone, 428/3 Castel di Guido.
- Pian Saccoccia del Principe Borghese, (C), 433/18 Monte del Forno.
- Pian Saccoccia, (C), 433/19 Monte Maria.
- Pian Saccoccia, Quarto di, (L), 433/43 Acquaviva.
- Pian Tripone, Quarto di, 433/50 Civitella.
- Pianacce, Quarto delle, 433/51 Castel Giuliano.
- Pianciano, Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
- Piancimino, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
- Piani dei Bagni, Quarto di, 428/25 Villa del Sasso.
- Piani di Frassi, Quarto di, (L), 433A/32 S. Gennaro.
- Piano de Frassino, (C), 432/10 Casalazzara.
- Piano dei Cancelli, Quarto del, 428/25 Villa del Sasso.
- Piano di S. Ermo, (C), 433/51 Castel Giuliano.
- Piano Solaro della Cappella di S. Sebastiano, Quarto di, (C), 433/13 Isola.
- Picazzano, Quarto di, 433/13 Isola.
- Pichi, Flaminio, Signor, (C), (L), 432/71 Trefusa.
- Pietra Aura di S. Giacomo degli Incurabili, (C), 431/43 Capobianco.
- Pietra Aura e Castelvechio, (C), 431/43 Capobianco.
- Pietra Pertusa di S. Pietro, Territorio di, (C), 433/16 Malborghetto.
- Pietra Pertusa, Quarto di, 433/26 Pietra Pertusa.
- Pietralata dei Signori Ruberti, Tenuta di, 429/10 Pietralata.
- Pietralata dei Signori Vittori, Casale di, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.
- Pietralata del Marchese Lanti, Casale di, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.
- Pietricce, Tenuta delle, (C), 428/25 Villa del Sasso.
- Pignotto, (C), 433A/15 Castelluccia.
- Pignotto, Quarto del, (L), 432/23 Pignotto e Valleranello.
- Pimpinara, Territorio di, (C), 429/40 Colleferro.

- Pineto, Tenuta del, (C), 433/46 Borghetto.
 Pino del Cardinale Farnese, Casale di, (C), (L), 433/6 Buonricovero.
 Pino del Marchese Pallavicini, Quarto del, (C), 433/13 Isola.
 Pino, (C), 433/35 Torre Spaccata.
 Pinzarone, (C), 432/15 Mandria e Mandriola: (C), 432/27 La Selce;
 (C), 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano; (C), 432/73 Trigoria.
 Pinzarone, Tenuta detta, (L), 432/21 Morone, Perna, etc.
 Pinzoni, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 Pisana del Principe Panfili, (C), 433bis/36 Maschietto.
 Pisana del Principe Panfili, Tenuta della, (C), 433bis/6 Casetta.
 Pisana, Quarto della, 433bis/6 Casetta.
 Pisciamosto di S. Lorenzo in Panisperna, Tenuta, (C), 432/20 Pedica
 Pisciamosto.
 Pisciareello del Signor Barone Mattei, Tenuta di, (C), 433bis/3 Campo
 di Merlo.
 Pisciareello, (C), 433bis/10 Muratella.
 Pisciareello, Quarto del, 429/7 Marco Simone.
 Pisciareello, Valle detta del, (L), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciareello.
 Piscina Cupa dei Signori Alberi, (C), 432/47 Decima, Campo Bufa-
 laro, etc.
 Piscina Cupa, 432/66 La Santola e Castel Romano.
 Piscina Cupa, Quarto di, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
 Pisiana, Marchese, Tenuta del, (C), 433bis/30 Fontignano.
 Poggio di S. Lorenzo, (L), 428/7 Castel Campanile.
 Polletrara, 428/18 Palidoro.
 Polline di Borghese, (C), 433/20 Martignano.
 Polline, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
 Ponte dell'Ospedaletto, Pedica del, (C), 433/14 Inviolatella.
 Ponte di Nona delle Monache di Campo Marzio, (C), (L), 430/14
 Pinzoni.
 Ponte di Nona, (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
 Ponte Galera, Prato del, (L), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciareello.
 Ponte Magliano, (L), 429/35 Torrecchia.
 Ponte Mammolo, Quarto di, 429/4 Pietralata.
 Ponte Nono, Contrada, (L), 430/7 Pedica.
 Ponte Salara del Collegio Romano, (C), 431/11 Torre Serpentana.
 Pontoncello, (L), 430/20 Sapienza.
 Pontone di Cesare, Quarto del, 433/51 Castel Giuliano.
 Pontoni, Quarto dei, (L), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
 Porcareccia dei Massimi, Casale detto, (C), 433/54 Mazzalupo.
 Porcareccia di S. Spirito, Casale di, (C), 428/13 Mimoli.
 Porcareccia di S. Spirito, (C), 428/24 S. Ruffina; (C), 433/53 Luc-
 china, Mazzalupo, etc.; (C), 433/54 Mazzalupo; (C), 433/58
 Porcareccina; (C), 433/59 Palmarola; (C), 433bis/33 Maglianella.
 Porcareccina di S. Spirito, (C), 433/59 Palmarola.

- Porcareccina, Tenuta di, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
Porcari ora dei Gesuiti, Beni dei, (C), 429/7 Marco Simone.
Porcari, Signori, (C), 431/46 Cesarina.
Porcarione dei Borghese, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.
Porcigliano dei Neri, (C), 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
Porcigliano dei Signori Fabii, Territorio di, (C), 432/72 Trefusina.
Porcigliano dei Signori Nari, (C), 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
Porcigliano dei Signori Nari, Macchie di, (C), 432/42 Capocotta e Quarticciolo.
Porcigliano, Territorio di, (C), 432/66 La Santola e Castel Romano.
Porta Medaglia del Marchese Riccardi, (C), 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso; (C), 433A/20 S. Anastasia; (C), 433A/62 Pedica.
Portamedaglia, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
Porto Claudio, 433bis/13 Porto.
Porto della Pozzolana, 429/4 Pietralata; 432/51 Grotta Perfetta.
Porto di Traiano, 433bis/13 Porto.
Porto Lupo, Vocabolo, (L), 433/65 Ripalta.
Porto, Terreno ripieno del, 433bis/13 Porto.
Porto, Territorio di, (C), 433bis/35 Maccaresse.
Posicola, Pedica della, (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.
Posta del Duca di Bracciano, Pedica della, (C), 433/43 Acquaviva.
Posta della Legna, 432/45 Dragoncello.
Posticciola, (C), 433A/53 Casal Rotondo.
Pozzagli del Signor Cambi, Tenuta di, (C), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
Pozzaleti, 428/27 Tragliata.
Pozzi, Quarto dei, 433A/33 Casal Prefetto.
Prataccio del Falconieri, Tenuta detta il, 428/28 Torrimpietra.
Prati, (C), 432/59 Petronella.
Pratica, (C), 432/17 Magione e Magionetta; (C), 432/22 Petronella; (C), 432/59 Petronella.
Pratica, Territorio di, (C), 432/8 Campo Selva: (C), 432/34 S. Broccola; (C), 432/43 Campo Ascolano.
Prato Cipoloso della Reverenda Camera, Tenuta di, (C), 428/15 S. Marinella.
Prato Saraceno del Signor Barone Mattei, (C), 433bis/3 Campo di Merlo.
Pratolongo di S. Giovanni in Laterano, (C), 429/7 Marco Simone; 429/11 Monastero; (C), 431/31 S. Basilio.
Pratolongo, Casale di, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano.
Precoio di Riano del Duca Cesi, (C), 433/65 Ripalta.
Precoio Novo del Duca Altemps, Territorio di, (C), 433/16 Malborghetto.

- Precoio, 430/2 Pantano; 430/15 Cervaretto.
Precoio, Quarto del, 429/7 Marco Simone; (L), 429/32 Molara.
Presciano, (C), 433A/33 Casal Prefetto.
Pretara, Quarto della, (L), 432/34 S. Broccola.
Prete, Pedica del, (C) 431/39 Boccone.
Prima Porta del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
Primavalle, (C), 433/61 Pigneto.
Primavalle, Luogo detto, (L), 428/16 Pedica.
Principe Borghese, (C), 433/64 Stracciaccappa.
Priorato di Roma, Casale del, (C), 433A/21 S. Cesario.
Priorato, Casale del, (C), 432/23 Pignotto e Valleranello; (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
Priorato, (C), 433A/37 Cornacchiola; (C), 433A/42 Cicognola.
Priorato, Selvotta del, (C), 433A/22 Magri.
Pulinara, (C), 432/62 Tor di Valle.
Punta dell'Isola, 433bis/13 Porto.
Puzzaluni di Scrofano, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
Quadraro di S. Maria Maggiore, Casale detto, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Quadraro, Pedica del, 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
Quartaccio, (C), 433/10 Casaccia; 433bis/6 Casetta.
Quartarella di Riano, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
Quarticciolo della Signora Porzia Ceri Cesi, (C), 428/7 Castel Campanile.
Quarticciolo di S. Maria Maggiore, Casale del, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati; (C), 430/6 Casetta di Casa Calda; (C), 430/26 Boccalione.
Quarticciolo, Tenuta del, (L), 432/42 Capocotta e Quarticciolo.
Quarto del Casale oggi Tumoleto, (L), 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
Quarto di Campo di Mare, (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
Quarto di Monte Aguzzo, (L), (C), 433/48 S. Cornelio.
Quarto di Palo, (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
Quarto di S. Savo, 433/1 Acquasona e Cacciarella.
Querce, Quarto delle, (L), 429/38 Grottaferrata.
Quintili, Quarto dei, (L), 432/44 Dragoncella.
Radicelli dei Canonici di S. Pietro, Tenuta di, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
Radicelli della Sacrestia di S. Pietro, (C), 432/30 Schizzanello.
Radicelli di S. Pietro, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
Radicelli, (C), 432/18 Monte Migliore Grande.
Radicicoli del Bene, (C), 431/16 Radicicoli; (C), 431/42 Bocconcino.

- Radicicoli, (C), 431/3 Settebagni; (C), 431/7 Inviolatella; (C), 431/11 Torre Serpentana; (C), (L), 431/19 Ciampiglia; (C), 431/21 Casale della Donna; (C), 431/27 Capitignano, Olevano, etc.
- Re' de Civoli di Messer Camillo Costa, (C), 431/4 Castel Giubileo.
- Rebibbi, Signori, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano.
- Redicoli del Francese, (C), 431/39 Boccone.
- Resacco, Quarticciolo del, 430/2 Pantano.
- Retarola, (C), 433A/33 Casal Prefetto.
- Riano del Duca di Ceri, Territorio di, (C), 433/16 Malborghetto.
- Riano, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- Riccardi, (C), 433A/10 S. Giovanni in Campo.
- Riccardi, Marchese, (C), 433A/39 Castel di Leva; (C), 433A/62 Pedica.
- Riccia dei Signori Verospi, Casale della, (C), 433/50 Civitella.
- Riccia dei Signori Verospi, Tenuta della, (C), 433/47 Campitello e Campitellino.
- Rignano, Territorio di, (C), 433/21 Morolo.
- Rincastro sotto Finocchio, (L), 430/2 Pantano.
- Rinforca, Quarto della (L), 432/24 Pian di Frassi.
- Rinforcola, Quarto della, (L) 432/24 Pian di Frassi.
- Rio Torto, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
- Rio Torto, Quarto di, (L), 433A/8 Campo Morto.
- Risacco, Quarto del, (L), 433bis/1 Campo Salino.
- Rocca Cenci, (L), 430/2 Pantano.
- Roccapriora, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Rocchetta, (L), 433A/25 Falcognano.
- Rocci, Signori, Terreno dei, 433A/38 Caffarella.
- Roccia, Vigna, 429/38 Grottaferrata.
- Roncigliano, (C), 433A/48 Valle Caia.
- Roncigliano, Tenuta di, (C), (L) 433A/44 Torricella.
- Ronzetta, (L), 433A/25 Falcognano.
- Rosci, Terreno del, (L), 430/20 Sapienza.
- Rota, Territorio di, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Rubieri, Signori, (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
- Ruspoli, Bartolomeo, Signor, (C) (L), 430/17 Ponte di Nona.
- Rustica del Principe Borghese, Casale della, (C), 430/15 Cervaretto.
- Rustica del Principe Borghese, Tenuta della, (C), (L), 430/11 Saloncino.
- Rustica, Casale della, (C), 430/20 Sapienza; 430/30 Cervaro.
- Rustica, Pedica della, (L), 430/11 Saloncino.
- S. Agata del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 428/13 Mimoli; (C), 428/29 Torvecchia e Primavalle; (C), 433/52 Inzuccherata; (C), 433/55 Marmo.

- S. Agostino di Bracciano, Frati, Casale dei, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- S. Alessio del Signor Girolamo Mignarelli, Tenuta di, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
- S. Anastasia, (C) 433A/15 Castelluccia; (C), 433A/26 Falcognano Nuovo; (C), 433A/39 Castel di Leva.
- S. Andrea degli eredi della Signora Fulvia Tasca, Casale detto, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
- S. Andrea di S. Pietro, (C), (L), 433/9 Castelluccia; (C), (L), 433/49 Castelluccia; (C), 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.
- S. Andrea di S. Spirito, Casale di, (C), 433/29 La Sepoltura.
- S. Andrea, Pedica di, 430/3 Torre S. Giovanni.
- S. Andrea, Quarto di, 428/27 Tragliata.
- S. Angelo del Falconieri, Tenuta di, 428/28 Torrimpietra.
- S. Angelo in Pescheria, (C), 433bis/32 Massa alias Gallesina; (C), 433bis/34 Pedica della Maglianella; (C), 433bis/37 Pedica della Maglianella.
- S. Angelo, Territorio di, (C), 429/7 Marco Simone; (C), 431/26 Ferronia; (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- S. Antonio del Principe Borghese, Casale detto, (C), (L), 430/17 Ponte di Nona.
- S. Antonio, Casale di, (C), 429/7 Marco Simone; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), 431/31 S. Basilio.
- S. Antonio, (C), 429/14 Pratolongo; (C), 429/17 Aguzzano.
- S. Antonio, Prato di, (L), 430/2 Pantano.
- S. Antonio, Quarto di, (L), 430/2 Pantano.
- S. Antonio, Tenuta di, (C), 431/45 Casanova; (C), 431/34 Boccone.
- S. Anzino del Cardinale Antonio Barberini, Tenuta di, (C), 428/26 S. Severa.
- S. Anzino, Tenuta di, (C), 428/25 Villa del Sasso.
- S. Appetito dei Signori Cesarini, Tenuta di, 432/6 Campo di Carne.
- S. Appetito, (C), 432/28 S. Lorenza.
- S. Basilio dei Canonici di S. Maria Maggiore, (C), 431/34 Boccone; (C), 431/38 Pietra Aura.
- S. Basilio, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano.
- S. Biagio del Falconieri, Tenuta di, 428/28 Torrimpietra.
- S. Broccola dei Massimi, (C), 432/12 Gogna e Santo Appetito.
- S. Broccola dei Vittori, (C), 432/14 Muratella; (C), 432/34 S. Broccola; (C), 433A/34 Cerqueto.
- S. Broccola, (C), 432/17 Magione e Magionetta; (C), 432/25 Castel di Pratica; (C), 432/31 Solforata; (C), 432/35 S. Broccola.
- S. Bucí, Quarto di, 433/51 Castel Giuliano.
- S. Caterina della Rosa, (C), 433A/20 S. Anastasia; (C), 433A/62 Pedica; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- S. Caterina, Pedica di, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.

- S. Cecilia del Principe Maffei, (C), 433bis/6 Casetta; (C), 433bis/30 Fontignano.
- S. Cecilia, Casale di, (L), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
- S. Cecilia, (C), 433bis/9 Pedica detta Monte delle Piche; (C), 433bis/10 Muratella; (C), 433bis/28 Castel Malnome.
- S. Cecilia, Tenuta di, (C), 433bis/29 S. Cosimato.
- S. Cesale, Quarto di, (L), 433A/8 Campo Morto.
- S. Cesareo, Tenuta di, (C), (L), 433A/54 Priorato.
- S. Chiara, Monache di, oggi dei Signori Ginnetti, (C), 429/39 Torricchiola.
- S. Ciriaco, (C), 432/48 Fossole.
- S. Clemente, Capitolo, (C), 429/39 Torricchiola.
- S. Colomba, Casale di, (C), (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
- S. Colomba, (C), 431/27 Capitignano, Olevano, etc.
- S. Cornelia del Monastero di S. Maria di Bracciano, (L), (C), 433/2 e 3 Spezzamazza; (C), 433/17 Monte Olivieri.
- S. Cornelia, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- S. Cosimato, (C), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle; (C), 433bis/28 Castel Malnome.
- S. Cosimato, Contrada Vocabolo, (L), 433bis/29 S. Cosimato.
- S. Cosmato, Casale di, (C), 433bis/1 Campo Salino; (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarello.
- S. Cosmato, (C), 433bis/12 Ponte Galera.
- S. Crisogono, (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
- S. Croce, Tenuta di, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- S. Elmo verso Roma, Pedica di (L), 430/2 Pantano.
- S. Eusebio di Marco Simone, (C), 429/5 Forno.
- S. Eusebio, Quarto di, 429/7 Marco Simone.
- S. Francesca Romana, Confini dei Beni di, (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
- S. Fumia della Camera Apostolica, (C), 433A/57 Maddalena.
- S. Fumia di Castel Gandolfo, (C), 433A/57 Maddalena.
- S. Gennaro dell'Abate, (C), 433A/35 S. Gennaro.
- S. Gennaro di S. Pietro, Territorio di, (C), 433A/51 S. Gennaro.
- S. Giacomo degli Incurabili, 429/11 Monastero; (C), 431/20 Prato Alicorno; (C), 431/39 Boccone; (C), 433A/47 Travicella.
- S. Giacomo e Collegio Salviati, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
- S. Giacomo, (scritto leggero), (C), 431/40 Tufelli.
- S. Giacomo, Casale di, (C), 431/31 S. Basilio.
- S. Giacomo, (C), 431/11 Torre Serpentana; (C), 431/22 Torricella; (C), 431/46 Cesarina.
- S. Giacomo, l'Ospedale di, (C), 431/53 Tufelli.
- S. Giacomo, Precoio di, (C), 433/1 Acquasona e Cacciarella; (C), 433/19 Monte Maria.

- S. Giorgio, Pedica di, (C), 432/27 La Selce.
S. Giovanni, *v.* Pedica.
S. Giovanni detto le Sette Basse, Ospedale di, (C), 433A/13 Maranella
S. Giovanni di Velletri, Confraternita, (C), 429/39 Torricchiola.
S. Giovanni in Campo, (C), 432/32 Solforatella; (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
S. Giovanni in Laterano, Canonici di, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
S. Giovanni in Laterano, Casale di, (C) 429/5 Forno; (C), 430/12 Quarticcio.
S. Giovanni in Laterano, (C), 431/16 Radicicoli.
S. Giovanni in Laterano, Macchia di, (C), 431/15 S. Colomba.
S. Giovanni in Laterano, Tenuta di, (C), 430/9 S. Croce.
S. Giovanni, Canonici, (C), 429/17 Aguzzano.
S. Giovanni, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.; (C), (L), 430/10 Quadraro; (C), 431/21 Casale della Donna; (C), 431/42 Bocconcino; (C), 433/58 Porcareccina.
S. Giovanni, Ospedale di, (C), 433A/17 Statuario; (C), 433A/27 Pedica di Crelia.
S. Giovanni, Quarto di, 433/50 Civitella.
S. Giovanni, Vigne di, (C), 430/9 S. Croce.
S. Giuliano, Quarto di, 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
S. Gregorio, Fratte delle Vigne di, (C), 430/29 Castello di S. Venturino.
S. Gregorio, Territorio di, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
S. Lorenza dei Signori Prospero e Fausto Caffarelli, Tenuta di, (C), 432/12 Gogna e S. Appetito.
S. Lorenza del Marchese e Cavaliere Caffarelli, Tenuta di, (C), 432/12 Gogna e S. Appetito.
S. Lorenzo dei Signori Caffarelli, Tenuta di, (C), 432/33 Salsara.
S. Lorenzo in Panisperna, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), 430/5 Carcaricola; (C), 432/49 Grottone.
S. Lorenzo in Panisperna, Monache di, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.; (C), 429/29 Monte della Cricca; (C), (L), 429/33 S. Andrea; (C), 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
S. Lucia, (C), 431/47 Fonte di Papa; (C), 433/51 Castel Giuliano.
S. Lucia, Quarto di, (L), 431/15 S. Colomba.
S. Marcello, Quarto di, 433/26 Pietra Pertusa.
S. Maria del Trivio, Chierici di, (C), 429/39 Torricchiola.
S. Maria di Loreto, (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro.

- S. Maria in Campo Marzio, Monache, Tenuta delle, (C), 430/13 Salone.
- S. Maria in Celsano del Collegio Germanico, (C), 433/12 Galera.
- S. Maria in Fornarolo del Marchese Riccardi, Casale, (C), 433A/25 Falcognano.
- S. Maria in Fornarolo, Pedichetta posta in, (L), 432/17 Magione e Magionetta.
- S. Maria in Trastevere, Casale di, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino; (C), 433bis/36 Maschietto.
- S. Maria in Trastevere, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto; (C), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle; (C), 433bis/31 Massimilla; (C), 433bis/37 Pedica della Maglianella; (C), 433bis/38 La Pisana.
- S. Maria in Via Lata, Beni di, (C), 429/7 Marco Simone.
- S. Maria in Via Lata, Canonici, Casale dei, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- S. Maria in Via Lata, Canonici, (C), 429/13 Castell'Arcione.
- S. Maria in Via Lata, (C), 431/3 Settebagni.
- S. Maria Inviolata detto Frassineto, Tenuta di, (C), 433/16 Malborghetto.
- S. Maria Maggiore, Beni di, (C), 429/7 Marco Simone.
- S. Maria Maggiore, Cappella, beni della, (C), 431/53 Tufelli.
- S. Maria Maggiore, Casale di, (C), 430/21 S. Anastasia.
- S. Maria Maggiore, (C), 429/14 Pratolongo; (C), (L), 430/10 Quadraro.
- S. Maria Maggiore, (C), 430/3 Torre S. Giovanni; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), 430/8 Tor Vergata; (C), 430/22 Torre Angela; (C), 430/26 Boccalione; (C), 430/28 Tor Tre Teste; (C), 431/12 Casaletto Fiscale; (C), 431/14 Monti e Prati Fiscali.
- S. Maria Nova, Casale di, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.
- S. Maria Nova, (C), 429/30 Barbuta; (C), 433A/30 Pedica di Crelia; (C), 433A/43 Tor Carbone; (C), 433A/49 Capo di Bove; (C), 433A/53 Casal Rotondo; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- S. Maria Nova, Tenuta dei Monaci di, (C), 433A/27 Pedica di Crelia.
- S. Maria, Casale di, (C), 433bis/28 Castel Malnome.
- S. Martino, Quarto di, del Signor Principe Borghese, (C) 429/39 Torricchiola.
- S. Maura, (C), (L), 430/10 Quadraro.
- S. Maura, Pedica di, 430/3 Torre S. Giovanni.
- S. Merlo, Quarto di, (L), 433A/25 Falcognano.
- S. Nicola dei Borghese, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.

- S. Nicola del Principe Borghese, (C), 433/35 Torre Spaccata; (C), 433/58 Porcareccina.
- S. Nicola, Precoio di, (C), 433/19 Monte Maria.
- S. Nicola, Quarto di, (L), 431/46 Cesarina.
- S. Nicola, Tenuta di, (C), 433/43 Acquaviva; (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- S. Paolo, Canneti e Vigne di, (C), 432/51 Grotta Perfetta.
- S. Paolo, Monaci di, Tenuta dei, (C), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
- S. Paolo, Monaci, (C), (L), 432/52 Ostia.
- S. Paolo, Monaci, Tenuta dei, (C), 430/21 S. Anastasia.
- S. Paolo, Padri, (C), 430/27 Boccalione; (C) 432/51 Grotta Perfetta; (C), 432/54 Malafede.
- S. Pietro in Vincoli, 429/11 Monastero.
- S. Pietro, 433/4 Acquatraversa e Incoronata; (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
- S. Pietro, Capitolo di, (C), 428/31 Val Canuta; (C), 431/6 Serpentana; (C), 433/14 Inviolatella; (C), 433/15 Inviolata; (C), 431/16 Radicicoli; (C), 433/34 Torre di Quinto; (C), (L), 433/37 Violatella; (C), 433bis/15 Torre Bufalara.
- S. Pietro, Casale di, (C), 431/31 S. Basilio.
- S. Pietro, (C), 428/6 Castel Campanile; (C), 428/16 Pedica; (C), 429/14 Pratulongo; (C), 431/3 Settebagni; (C), 432/69 Tor di Valle; (C), 433/17 Monte Olivieri; (C), 433/24 Prima Porta e Frassineto; (C), 433A/10 S. Giovanni in Campo; (C), 433bis/21 Brava e Maschietto; (C), 433A/32 S. Gennaro.
- S. Pietro, Tenuta di, (C), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- S. Primo, 430/16 Castiglione.
- S. Ruffina, Monti e Prati di, (L), 433/58 Porcareccina.
- S. Salvatore, (C), 429/39 Torricchiola.
- S. Sanctorum, (C), 429/19 Casaletto d'Aguzzano; (C), 429/31 Arco Travertino; (C), 433A/53 Casal Rotondo.
- S. Savo dei Signori di Bracciano, Quarto di, (C), 433/12 Galera.
- S. Sebastiano, Quarto di, 433/13 Isola.
- S. Serena del Marchese Riccardi, (C), 432/30 Schizzanello.
- S. Serena, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- S. Severa del S. Spirito, Tenuta di, (C), (L), 433/45 S. Ansino.
- S. Severa, Territorio di, (C), 428/25 Villa del Sasso.
- S. Silvestro, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
- S. Silvestro, Le Monache di (scritto leggero), (C), 431/40 Tufelli.
- S. Silvestro, Le Monache di, (C), 431/3 Settebagni; (C), 431/36 Casaletto d'Aste; (C), 431/30 Sacco Pastore; (C), 431/35 Prato in Ponte Lamentano; (C), 431/59 Casale In Fiscale; (C), 432/50 Grottoni.
- S. Silvestro, Monastero di, (C), 431/8 Quarto di Val Melaina.

- S. Silvestro, Monastero, Pedica del, 433/39 Valca e Valchetta.
 S. Sinforosa, Quarto di, (L), 429/6 Castell'Arcione.
 S. Sisto, Monache di, (C), 432/55 Mostacciano; (C), 432/62 Tor di Valle; (C), 432/69 Tor di Valle.
 S. Sisto, Monache, Casale e Prato, (C), 432/56 Cesariano.
 S. Spirito, Casale di, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
 S. Spirito, (C), 433/4 Acquatraversa e Incoronata; (C), 433/42 S. Andrea; (C), 433/47 Travicella; (C), 433bis/22 Bottacchia; (C), 433bis/25 Cortecchia; (C), 433bis/26 Castel Malnome; (C), 433bis/31 Massimilla; (C), 433bis/32 Massa alias Gallesina.
 S. Spirito, Tenute di, (C), 433bis/35 Maccarese.
 S. Venturino del Cardinal Barberini, (C), 430/24 Corcollo.
 S. Vincenzo di S. Pietro, Pedica di, (C), (L), 433/2 e 3 Spezzamazza.
 S. Vincenzo, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
 Sacchetti, Casale dei, (C), 432/60 Porcigliano.
 Sacchetti, Signori, Casale dei, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
 Sacchetti, Signori, (C), 429/32 Molara; (C), (L), 432/52 Ostia; (C), 432/54 Malafede.
 Saccoccia dei Padri di S. Antonio, Tenuta di, (C), 431/47 Fonte di Papa.
 Saloncello, 430/13 Salone.
 Saloncino, (C), 430/13 Salone.
 Salone dei Canonici di S. Maria Maggiore, (C), 430/6 Casetta di Casa Calda; (C), (L), 430/11 Saloncino; (C), (L), 430/14 Pinzoni; (C), (L), 430/17 Ponte di Nona; (C), 430/25 Torre Angela; (C), 430/23 Cerrone.
 Salone e Saloncello, (L), 430/13 Salone.
 Salone, (C), 430/18 Rustica.
 Salsara dei Serlupi, (C), 432/29 S. Lorenza.
 Salsara, (C), 432/28 S. Lorenza.
 Salsare, (C), 433bis/28 Castel Malnome.
 Samuco, Piano del, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Sanguinara, (L), 428/11 Carlotta.
 Santola del Signor Gaspare Albero, (C), 432/42 Capocotta e Quarticcio.
 Santola, La, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; (C), 432/73 Trigoria.
 Santola, Tenuta della, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
 Santovito, Signor Marchese, (C), 428/17 Casale o Pedica della Morte.
 Sapienza del Collegio Capranica, Tenuta della, (C), 430/27 Boccalione; (C), 430/28 Tor Tre Teste.
 Sapienza, Casale della, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.; (C), 430/12 Quarticcio; (C), 430/13 Salone; (C), 430/15 Cervaretto.
 Sapienza, (C), 430/26 Boccalione.
 Sapienza, Tenuta della, (C), 430/7 Pedica.

- Saraceno, Casale. detto La Sepoltura del Capitolo di S. Pietro, (C), (L), 433/6 Buonricovero.
- Sasso dei Signori Patrizi, Territorio del, (C), 428/26 S. Severa; (C), (L), 433/45 S. Ansino.
- Sasso del Marchese Paluzzi, Territorio del, (C), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
- Sasso, Tenuta del, (C), 433/51 Castel Giuliano.
- Sassone, Quarto del, 428/25 Villa del Sasso.
- Savelli, Abbate, (C), (L), 433A/24 Montagnano.
- Savelli, confinante con la Pedichetta in S. Maria in Fornarolo, 432/17 Magione e Magionetta.
- Savelli, (C), 432/13 Isola di S. Broccola; (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Savelli, Signor Abate, (C), 429/15 Pietralata; (C), 430/7 Pedica.
- Savelli, Signori, (C), 433A/41 Torre Tignosa.
- Schiavi, Largo degli, 433/51 Castel Giuliano.
- Schizzanello dei Serlupi, (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Schizzanello del Signor Francesco Soderini, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
- Schola Greca, (C), 432/39 Vallerano; (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Schola Greca, Tenuta della, (C), (L), 433A/54 Priorato.
- Scola Greca, Casale di, (C), 432/23 Pignotto e Valleranello.
- Scrofano, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- Scrofano, Territorio di, (C), 433/16 Malborghetto; (L), 433/26 Pietra Pertusa.
- Segni, Territorio di, (C), 429/40 Colleferro.
- Selce delle Monache di S. Sisto, Casale, (C), 433bis/32 Massa alias Gallesina.
- Selce, 428/3 Castel di Guido.
- Selce, Tenuta della, (C), 428/19 Porcareccia.
- Selcia, (C), 433A/52 Torricola; (C), 433A/53 Casal Rotondo.
- Selciata della Camera, Tenuta della, (C), 428/26 S. Severa.
- Selciata, Tenuta della, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.
- Selva Nova, Quarto della, (L), 432/7 Mandria.
- Selva Piana, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
- Selvotta, Quarto della, (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
- Sepoltura di Nerone del Capitolo di S. Pietro, (C), 433/31 Spedaletto; (C), 433/42 S. Andrea.
- Sepoltura di S. Pietro, Tenuta della, (C), 433/22 Ospedaletto; (C), 433/46 Borghetto.
- Sepoltura, Quarto della, 433/29 La Sepoltura.
- Serlupi oggi dei Torres, Casale dei, (C), 433bis/1 Campo Salino.
- Serlupi, (C), 432/13 Isola di S. Broccola; (C), 433A/10 S. Giovanni in Campo.
- Serlupi, Signori, Tenuta dei, (C), 432/11 Focignano.

- Serpentana, Tenuta della, del Collegio Romano, (C), 431/11 Torre Serpentana.
- Serpentaria di Messer Silvestro Gottardi et Messer Pietro Grossi da Gallese, (C), 431/4 Castel Giubileo.
- Sette Bagni di S. Giovanni in Laterano, Casale detto, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
- Sette Bassi dell'Ospedale S. Giovanni, (C), 429/36 Torre Spaccata. Quadraro, etc.
- Sette Bassi, Casale di, (L), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
- Sette Bassi, Pedica di, 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
- Settebagni del Signor Girolamo de Cupis, (C), 431/4 Castel Giubileo.
- Settebagni, (C), 431/7 Inviolatella.
- Settebasse del S. Salvatore, (C), (L), 429/33 S. Andrea.
- Settevene, (C), 433/64 Stracciacappa.
- Sfondato, Quarto dello, 433/51 Castel Giuliano.
- Soderino, Casale del, (C), 432/26 e 26 bis Radicelli.
- Solfatare, (C), 432/59 Petronella.
- Solforata degli Altieri, (C), 432/16 Monte di Leva; (C), 432/34 S. Broccola; (C), 433A/34 Cerqueto.
- Solforata degli Altieri, Tenuta della, (C), 432/32 Solforatella.
- Solforata dei Muti, (C), 432/26 e 26 bis Radicelli.
- Solforata dei Signori Serlupi, (C), 433A/41 Torre Tignosa.
- Solforata, (C), 428//27 Tragliata; (C), 432/17 Magione e Magionetta; (C), 433A/21 S. Cesario.
- Solforatella dei Muti, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande; (C), 432/31 Solforata.
- Solforatella dei Serlupi, (C), 432/31 Solforata.
- Solforatella dei Signori Serlupi, Tenuta detta La, (C), (L), 433A/29 Torre Vescovo.
- Solforatella del Duca Muti, (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
- Solforatella delle Monache di Tor de' Specchi, (C), 432/31 Solforata.
- Solforatella, Tenuta della, (C), 432/32 Solforatella.
- Spacca Sassi, (L), 433A/8 Campo Morto.
- Spagnolo, Boschetto dello, (C), 431/10 Ponte Salaro.
- Spedaletta, Quarto detto, (L), 432/6 Campo di Carne.
- Spezzamazza, Casale di, (C), 433/36 Vaccareccia.
- Spianamazza, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
- Spinaceto delle Monache di Tor de' Specchi, Tenuta di, (C), 432/48 Fossole.
- Spinaceto, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.
- Spinaceto, Prato del, (L), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarello.
- Spinerba, (L), 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.
- SS. Apostoli, (C), 433A/35 S. Gennaro.
- SS. Giacomo e Rocco, (C), 433/56 S. Maria in Celsano.
- SS. Sergio e Bacco, (C), 433A/16 Falcognano Vecchio.

- SS. ma Annunziata, (C), 433A/42 Cicognola; (C), 433A/62 Pedica.
 Stabbio, (C), 433/21 Morolo.
 Stalla, *v.* Eredi
 Statova, Castello di, (C), 428/14 Monterone.
 Statua, 428/18 Palidoro.
 Statuario di S. Maria Nova, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
 Statuario, (L), 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
 Storta, Quarto chiamato della, (L), 433/43 Acquaviva; (L), 433/62
 La Polzella.
 Stracciapappe, Tenuta di, (C), (L), 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
 Strada che va alla Storta, Quarto della, 433/29 La Sepoltura.
 Strozzi, Signori, (C), (L), 430/14 Pinzoni.
 Suderino, 432/26 e 26 bis Radicelli.
 Sughereto, Quarto del, (L), 432/34 S. Broccola; 432/34 S. Broccola.
 Tamarice di S. Pietro, Quarto della, 433bis/5 Campo Salino.
 Teodano, Marchese, (C), 433bis/39 Pedica dei Quaranta.
 Teodoli, Marchese, Tenuta del, (C), 433bis/30 Fontignano.
 Terra di Lepre, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.
 Terre delle Vigne, Tenute di, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
 Testa di Lepre dei Signori Panfili, (C), 428/28 Torrimpietra.
 Testa di Lepre dei Signor Francesco Cenci, (C), 428/12.
 Testa di Lepre di sopra, (C), 428/9 Castiglione di sopra.
 Testa di Lepre, (C), 428/27 Tragliata.
 Tivoli, Calcare di, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Tivoli, Territorio di, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese; (C), 429/13
 Castell'Arcione; (C), 429/21 Cavaliere; (C), 430/24 Corcollo.
 Tolfa, Territorio della, (C), 428/26 S. Severa.
 Tomoleto, 432/60 Porcigliano.
 Tor Bella Monaca, (L), 430/13 Salone.
 Tor Bella Monaca, 430/13 Salone.
 Tor Carbone del Capitolo di S. Giovanni, 433A/49 Capo di Bove.
 Tor Carbone dell'Ospedale S. Giovanni, Tenuta di, (C), 433bis/3
 Campo di Merlo.
 Tor Carbone, (C), 433A/37 Cornacchiola; (C), 433A/52 Torricola.
 Tor de Cenci del Collegio Germanico, (C), 432/60 Porcigliano.
 Tor de' Specchi, Monache, Casale delle, (C), (L), 432/71 Trefusa.
 Tor de' Specchi, Monache, (C), 432/53 Infermaria; (C), 432/64 S.
 Ciriaco.
 Tor de' Specchi, Monache, Tenuta delle, (C), 432/68 Tor di Cenci.
 Tor di Cenci, Tenuta di, (C), 432/48 Fossole.
 Tor di Mezza Via, (C), 429/30 Barbuta; (C), 433A/53 Casal Rotondo.
 Tor di Nona, luogo detto, (L), 433A/57 Maddalena.
 Tor di Nona, Quarto di, (L), 433A/25 Falcognano.
 Tor di Quinto, Contrada di, (L), 433/32 Torricella.

- Tor di Valle, (L), 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
 Tor di Vescovo dei Padri di S. Alessio, Tenuta di, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
 Tor Marancia del Salvatore di S. Giovanni in Laterano, (C), 433A/43 Tor Carbone.
 Tor Marancia dell'ospedale del Salvatore, Tenuta, (C), 432/51 Grotta Perfetta.
 Tor Pagnotta, Casale di, (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
 Tor Pagnotta, (C), 432/2 Acqua Acetosa.
 Tor Vergata dei Cinquini, (C), 433/28 Pino.
 Tor Vergata, Tenuta di, (C), 430/5 Carcaricola; (C), 433/46 Borghetto.
 Tor Vergatella, Tenuta di, (C), 430/5 Carcaricola.
 Torbino, Quarto del, 428/25 Villa del Sasso.
 Torracchio o della Fonte, Quarticciolo del, (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
 Torracchio, Quarto del, (L), 431/46 Cesarina.
 Torre Angela dei Ruspoli, (C), 430/13 Salone.
 Torre Angela del Marchese Ruspoli, Casale di, (C), 430/6 Casetta di Casa Calda.
 Torre Bruna, (C), 433A/60 Pescarella.
 Torre Bufalara, (C), 433bis/1 Campo Salino.
 Torre Carbone (C), 433bis/8 Magliana; (C), 433bis/10 Muratella; (C), 433bis/11 Prati in Torre Carbone; (C), 433bis/16 Pedica di Torre Carbone.
 Torre Carbone, Tenuta di, (C), 430/2 Pantano.
 Torre del Priorato, (C), 433A/22 Magri.
 Torre del Sasso dei Signori Astalli, (C), 433A/18 Casal Giudio e Torre del Sasso.
 Torre del Sasso del Marchese Riccardi, (C), 432/30 Schizzanello.
 Torre del Sasso di Casal Giudio, (C), 432/15 Mandria e Mandriola.
 Torre della Perna, 428/18 Palidoro.
 Torre della Sapienza, (L), 430/20 Sapienza.
 Torre di Bruna, (C), 433A/36 Campo Leone; (C), 433A/48 Valle Caia.
 Torre di Mezza Via di Frascati, (C), (L), 430/10 Quadraro.
 Torre di Mezza Via, Pedica di, (C), (L), 430/10 Quadraro.
 Torre di S. Giovanni dei Muti, (C), 431/49 Olevano.
 Torre di S. Giovanni, (C), 431/46 Cesarina.
 Torre di Sasso, (L), 433A/26 Falcognano Nuovo.
 Torre Forano, (L), 430/2 Pantano.
 Torre Iacova, Quarto di, (L), 430/2 Pantano; 430/2 Pantano.
 Torre in Pietra dei Signori Falconieri, 433bis/25 Cortecchia.
 Torre in Pietra del Signor Orazio Falconieri, Tenuta di, (C), 428/3 Castel di Guido; (C), 428/18 Palidoro; 428/28 Torrimpietra.

- Torre Madonna, (C), 431/7 Inviolatella; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; (C), (L), 431/19 Ciampiglia.
- Torre Madonna, Tenuta di, (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
- Torre Maggiore delle Monache di Tor de Specchi, (C), 433A/29 Torre Vescovo.
- Torre Maggiore, (C), 433A/41 Torre Tignosa.
- Torre Mastorda, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Torre Medaglia e Cicognola, Casale di, (C), 432/15 Mandria e Mandriola.
- Torre Medaglia, (C), 432/15 Mandria e Mandriola.
- Torre Nova dei Signori Aldobrandini, (C), 430/25 Torre Angela.
- Torre Nova del Principe Panfili, Casale di, (C), 430/6 Casetta di Casa Calda.
- Torre Nova, (L), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), (L), 430/10 Quadraro; (C), 430/13 Salone.
- Torre Nova, Tenuta di, (C), 430/2 Pantano; (C), 430/5 Carcaricola.
- Torre Nova, Territorio di, (C), 430/8 Tor Vergata.
- Torre Pagnotta dell'Ospedale S. Giovanni, (C), 432/39 Vallerano.
- Torre Pattume, Quarto di, (L), 429/6 Castell'Arcione.
- Torre Pignotta, Tenuta della, (C), (L), 433A/54 Priorato.
- Torre Rossa, Casale di, (C), 433bis/20 Bravi.
- Torre Rossa, (C), 433A/23 Palombaro.
- Torre S. Giovanni, (L), 431/27 Capitignano.
- Torre S. Maria, (L), 432/37 Torre S. Maria e Vallerano.
- Torre Sorda della Padri della Minerva di Roma, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Torre Spaccata, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto; (C), 433/28 Pino.
- Torre Spaccata, Casale di, (C), 433/9 Castelluccia.
- Torre Spaccata, Pedica di, 429/36 Torre Spaccata. Quadraro, etc.
- Torre Spaccata, Tenuta di, (C), 433/46 Borghetto; (L), (C), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Torre Tignosa, Quarto di, (L), 433A/41 Torre Tignosa.
- Torre Tomao, del Briganti da Tivoli, (C), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Torre Vecchia e Prima Valle del Capitolo di S. Pietro, Casale di, (C), 428/13 Mimoli; (C), 433/44 S. Agata.
- Torre Vergata dei Signori Cosci, Casale di, (L), (C), 433/6 Buon Ricovero.
- Torre Vergata, (L), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- Torre Vergata, Casale di, (C), 433/36 Vaccareccia; (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- Torre Vergata, Pedica di, 430/8 Tor Vergata.
- Torre Vergata, Tenuta di, (C), 433/31 Spedaletto.

- Torre, Quarticciolo della, 433bis/6 Casetta.
Torre, Quarto della, 428/29 Torvecchia e Primavalle; (L), 431/5 Ponte Salaro.
Torrechiosa, (C), 429/35 Torrecchia.
Torregiani, Signori, (C), 432/58 Pernuzza.
Torretta dei Canonici della Riccia, (C), (L), 433A/24 Montagnano.
Torretta del Conte Melchiorre, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto.
Torretta, Quarticciolo della, (L), 432/18 Monte Migliore Grande.
Torretta, Quarto della, (L), 432/47 Decima.
Torricchia, (C), 429/39 Torricchiola.
Torricella dell'Ospedale S. Giovanni, (C), 432/39 Vallerano.
Torricella, La, Quarto detto, (L), 433/62 La Polzella.
Torricella, Quarto della, (L), 433/62 La Polzella.
Torricella, Tenuta della, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.; (C), 433A/61 Torre del Bruno.
Torricella, Tenuta della, del Marchese del Bufalo, (C), 431/11 Torre Serpentana.
Torricola dei Signori Giustiniani, (C), 433A/27 Pedica di Crelia.
Torricola del Signor Principe Giustiniani, Casale di, (C), 433A/19 Fioranello.
Torricola del Signor Principe Giustiniani, Vigna e Casale di, (C), 433A/30 Pedica di Crelia.
Torricola, (C), 433A/37 Cornacchiola; (C), 433A/53 Casal Rotondo.
Torrione di Monte del Sorbo, Quarto del, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Torrione, Quarto del, (L), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Torrone, Quarto del, (L), 430/18 Rustica.
Tragliata dei Canonici di S. Pietro, (C), 428/7 Castel Campanile; (C), 428/9 Castiglione di sopra; (C), (s.n.) 428/12; (C), 428/28 Torrimpietra; (C), 433/8 Cornazzanello.
Tragliata di S. Pietro, Casale di, (C), 433/50 Civitella.
Tragliata di S. Pietro, Tenuta di, 433/47 Campitello e Campitellino.
Tragliata di S. Spirito, (C), 433/63 Riccia.
Tragliata, (C), 433/11 Cornazzano.
Trasteverina, (L), 428/24 S. Rufina; (L), 433/29 La Sepoltura.
Tre Fontane, Abazia delle, (C), 432/40 Casa Ferratella.
Tre Fontane, Casale delle, (C), 433A/55 Cicognola Vecchia.
Tre Fontane, (C), 432/20 Pedica Pisciamosto; (C), 432/51 Grotta Perfetta.
Tre Mole di Galera, (C), 433/56 S. Maria in Celsano.
Trefusa Ceuli, (C), 432/60 Porcigliano; (C), 432/72 Trefusina.
Trefusa dei Signori Pichi, (C), 432/65 La Spagnoletta; (C), 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.
Trefusina dei Pichi, (C), 432/60 Porcigliano.
Trevignano, Territorio di, (L), (C), 433/23 S. Caterina, Polline, etc.

- Trigoria di C. Giovanni in Laterano, (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande; (C), 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- Trigoria, Casale di, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.
- Trigoria, (C), 432/18 Monte Migliore Grande.
- Trigoria, Pedica di, (C), 432/66 La Santola e Castel Romano.
- Trigoria, Tenuta di, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
- Trullo, Quarto del, (L), 429/35 Torrecchia.
- Tufelle, (C), 432/10 Casalazzara.
- Tufelli, (C), 433A/59 Vallelata.
- Tufello del Principe Borghese, (C), 432/5 Campo del Fico; (C), (L), 433A/46 Valle Oliva.
- Tumoleto, (L), 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
- Tusculano, Quarto di, (L), 429/32 Molara.
- Vaccareccia del Marchese Santacroce, (C), 433/28 Pino.
- Vaccareccia del Marchese Santacroce, Tenuta della, (C), 433/13 Isola.
- Vaccareccia, (C), 433/17 Monte Olivieri.
- Vaccareccia, Tenuta della, (C), (L), 433/2 e 3 Spezzamazza.
- Val Accetta, Tenuta di, (C), 428/25 Villa del Sasso.
- Val Canuta dei Signori Santacroce, Tenuta di, (C), 428/1 Acqua Fredda.
- Val Cardeta, Quarto di, 428/14 Monterone.
- Val Galera, Quarto di, (L), 433bis/1 Campo Salino.
- Val Lupara, Quarto di, 433bis/6 Casetta.
- Valca di S. Pietro, (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- Valca, 433A/38 Caffarella.
- Valca, Quarto della, 433A/38 Caffarella.
- Valcardosa della Camera, Tenuta di, (C), 428/26 S. Severa.
- Valchetta dei Signori Aldobrandini, (C), 432/2 Acqua Acetosa.
- Valchetta del Capitolo di S. Pietro, (C), 433/7 Crescenza; (C), 433/31 Spedaletto.
- Valchetta del Principe di Rossano, Tenuta della, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
- Valchetta della Signora Principessa di Rossano Panfili, (C), 432/20 Pedica Pisciamosto.
- Valchetta di S. Lorenzo in Panisperna, Tenuta della, (C), (L), 432/1 Badia di Tre Fontane.
- Valchetta, (C), 432/2 Acqua Acetosa; (L), 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
- Valchetta, Tenuta della, (C), 432/49 Grottone.
- Valepino, Casale di, (C), 433/36 Vaccareccia.
- Vall'Accetta della Reverenda Camera Apostolica, Tenuta di, (L), (C), 433/45 S. Ansino.
- Valle Abbate, Quarto di, 429/27 Castella.
- Valle Battista, Quarto di, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.

- Valle Caia del Signor Principe Panfilì, Tenuta di, (C), 433A/34 Cerqueto.
- Valle Caia, (C), 433A/60 Pescarella.
- Valle Caia, Quarto di, (L), 433A/60 Pescarella.
- Valle Cannetara, (C), 429/41 Marmorella.
- Valle Carbonara degli Alberi, (C), 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.
- Valle Carbonara, (L), 432/47 Campo Bufaloro, Valle Carbonara, etc.
- Valle Carbonara, Quarto di, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
- Valle Castagna, Quarto detto, (L), 433/21 Morolo.
- Valle de Oliva, (C), 432/10 Casalazzara.
- Valle dei Morti, Quarto della, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
- Valle del Pisciarellò, (L), 433bis/10 Muratella.
- Valle della Chiesa, 428/27 Tragliata.
- Valle delle Streghe, Quarto di, (L), 432/11 Focignano.
- Valle di S. Agnese, Quarto la, 429/4 Pietralata.
- Valle Galera, (L), 433bis/28 Castel Malnome.
- Valle Lata dei Signori Massimi, (C), 432/7 Mandria.
- Valle Lupara, Quarto di, (L), 432/16 Monte di Leva.
- Valle Melaina delle Monache di S. Silvestro, (C), 431/59 Casale In Fiscale.
- Valle Menara, Prato di, (L), 431/11 Torre Serpentana.
- Valle Oliva Caffarelli, (C), 433A/12 Tufella.
- Valle Oliva, (C), 433A/36 Campo Leone.
- Valle Ornara, Tenuta di, (L), 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
- Valle Ornara, Territorio di, (C), 431/15 S. Colomba.
- Valle Pastina del Signor Principe Borghese, (C), 429/39 Torricchiola.
- Valle Pescinara di Riano, Tenuta di, (C), 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
- Valle Riccia del Signor Principe Savelli, Tenuta di, (C), (L), 433A/44 Torricella.
- Valle Romanella, (L), 430/2 Pantano; 430/2 Pantano.
- Valle Spadara, (L), 433/21 Morolo.
- Valle tra li due monti verso Tivoli, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
- Valle Troia, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Valle Verta, (L), 433A/32 S. Gennaro.
- Valle Vescovo, 433/39 Valca e Valchetta.
- Valle, Quarticciolo della, 433A/33 Casal Prefetto.
- Vallelata, (C), 433A/31 Carroceto.
- Vallelata, Quarto di, (L), 432/11 Focignano.
- Vallelata, Tenuta di, (C), 432/4 Buon Riposo.
- Valleranello, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.

- Vallerano dei Maddaleni, (C), 432/23 Pignotto e Valleranello; (C), 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano; (C), 432/38 Vallerano.
- Vallerano, (C), 432/2 Acqua Acetosa; (C), 432/27 La Selce; (L), 432/37 Torre S. Maria e Vallerano.
- Vallerano, Quarto di, (L), 432/23 Pignotto e Valleranello.
- Valpodrella, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
- Vannina, (C), 429/17 Aguzzano.
- Velletri, Comunità di, (C), 433A/35 S. Gennaro.
- Velletri, (C), 429/35 Torrecchia; (C), 433A/8 Campo Morto; (C), 433A/28 Presciano; (C), 433A/32 S. Gennaro.
- Velletri, Territorio di, (C), 433A/6 Casetta; (C), 433A/51 S. Gennaro.
- Verospi, (C), 433A/37 Cornacchiola.
- Verospi, Signori, (C), 433A/39 Castel di Leva.
- Viano, Territorio di, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Vignola dei Signori Serlupi, Tenuta della, (C), 433bis/5 Campo Salino.
- Villa, 428/18 Palidoro.
- Violatella che anticamente era dei Frangipani, Casale della, (C), 433/29 La Sepoltura.
- Violatella de' Canonici di S. Maria in Via Lata, (C), 431/9 Malpasso.
- Violatella, La, (C), (L), 433/37 Violatella.
- Vittori oggi S. Pietro in Vincoli, Casale dei, (C), 429/7 Marco Simone.
- Vittori, Casale dei, (C), 431/38 Pietra Aura.
- Vittori, Quarto dei, (L), 433A/60 Pescarella.
- Vittori, Signori, (C), 430/7 Pedica; (C), 429/5 Forno; (C), 429/14 Pratolongo.
- Vittoria, Tenuta della, (C), 431/45 Casanova.
- Vittorie, Casale delle, (C), 432/13 Isola di S. Broccola.
- Zagarolo, Stato di, (L), 429/41 Marmorella.
- Zagarolo, Territorio di, (C), 430/2 Pantano; (C), 430/24 Corcollo.
- Zambra, 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.
- Zambra, Tenuta di, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare.

VI. INDICE ALFABETICO DEGLI ELEMENTI ANIMATI

Solo alcune mappe presentano anche un elemento in qualche modo decorativo, costituito dalla raffigurazione di contadini con l'aratro, pastori con il bestiame o pescatori e cacciatori con le reti. Si tratta in tutti i casi di vignette sprovviste di indicazioni scritte. Le mappe che presentano tali elementi sono in genere molto curate e ricche di particolari.

agrimensori al lavoro con strumenti, 433/62 La Polzella.
agrimensori al lavoro, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
allevatori di cavalli, 432/8 Campo Selva.
animale quadrupede al pascolo, 432/65 La Spagnoletta.
bufali con pastori, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
bufali, 432/24 Pian di Frassi.
buoi con pastore e cane nel Prato Longo, 432/2 Acqua Acetosa.
buoi nelle aree di prato, 432/8 Campo Selva.
cacciatore con cane, fucile e volatili, 432/4 Buon Riposo.
cacciatore con reti, 432/24 Pian di Frassi.
cacciatore con volatili, 433/11 Cornazzano.
cacciatore con volatili presso lo stagno, 432/12 Gogna e S. Appetito.
cacciatore che mira agli uccelli appoggiando il fucile sul dorso di una vacca, 432/24 Pian di Frassi.
cacciatori a cavallo con cervi e rete, 432/6 Campo di Carne.
cacciatori con cani, fucili e bastoni nella macchia, 432/7 Mandria.
cacciatori con cavalli e cani, 431/46 Cesarina.
cacciatori con reti e cani, 431/46 Cesarina.
cacciatori che nei cespugli spingono uccelli nella rete con bastoni, 432/11 Focignano.
cacciatori nella macchia, 432/4 Buon Riposo.
cacciatori, 432/8 Campo Selva.
cacciatori, cinghiali e cani nella macchia, 432/11 Focignano.
capre con pastore, 432/12 Gogna e S. Appetito; 433/62 La Polzella.
caprioli, coppia in corsa, 432/42 Capocotta e Quarticcio.
carozza con sei cavalli, 432/12 Gogna e S. Appetito.
cavalli con pastori, 432/12 Gogna e S. Appetito.
cavalli da soma sulla spiaggia, 432/8 Campo Selva.
cavallo sellato, 433/11 Cornazzano.
cervi con cacciatori, 432/6 Campo di Carne.
cervi nella macchia con cacciatori, 432/4 Buon Riposo; 432/7 Mandria.
cinghiali con cacciatori nella macchia, 432/11 Focignano.
cinghiali, caccia con cani e cavalli, 432/8 Campo Selva.
cinghiali, coppia in corsa, 432/42 Capocotta e Quarticcio.
contadini al lavoro con la falce, 432/24 Pian di Frassi.

- contadini al lavoro nel Quarto del Castellaccio, 432/2 Acqua Acetosa.
contadini con aratri e vacche, 432/7 Mandria.
contadini con falci, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
contadini, 432/8 Campo Selva.
contadino con aratro tirato da due vacche nella Valle Romanella, 430/2 Pantano.
contadino con aratro, 432/4 Buon Riposo; 432/24 Pian di Frassi.
donna con bambino presso la chiesa, 432/6 Campo di Carne.
donna con carico sulla testa, 432/24 Pian di Frassi.
donna con fascine in testa, bambino e cane, 432/4 Buon Riposo.
donne con carichi sulla testa, 432/12 Gogna e S. Appetito.
donne e bambini, 432/11 Focignano.
lupi, caccia con le reti, 432/8 Campo Selva.
maiali con pastore, 432/12 Gogna e S. Appetito; 433/62 La Polzella.
monaci e somaro, 432/6 Campo di Carne.
muli da soma carichi sulla via Tiburtina, 430/15 Cervaretto.
pastore a cavallo presso le vacche nel Prato Romito del Precoio, 430/2 Pantano.
pastore con capre e maiali, 433/62 La Polzella.
pastore con capre, 432/12 Gogna e S. Appetito; 433/11 Cornazzano.
pastore con cinque buoi e cane, 432/2 Acqua Acetosa.
pastore con maiali, 432/12 Gogna e S. Appetito.
pastore con pecore, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
pastore con vacche sedute presso il Mucchio di Sassi, 430/2 Pantano.
pastore, 432/4 Buon Riposo.
pastori con bufali, 432/6 Campo di Carne; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
pastori con capre, 432/6 Campo di Carne.
pastori con cavalli, 432/12 Gogna e S. Appetito.
pastori con gregge chiuso in due recinti, 431/46 Cesarina.
pastori con pecore, 432/7 Mandria.
pastori, 432/8 Campo Selva; 432/11 Focignano.
pecore con pastore, 432/4 Buon Riposo; 432/7 Mandria; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
pescatori con barche nel mare, 433bis/25 Cortecchia.
pescatori, 432/8 Campo Selva.
selvaggina, caccia in laguna con armi da fuoco, 432/8 Campo Selva.
uccelli con cacciatore presso lo stagno, 432/12 Gogna e S. Appetito.
uccelli con cacciatori, 432/11 Focignano.
uomini a cavallo, 432/12 Gogna e S. Appetito; 432/24 Pian di Frassi.
uomini al lavoro con pale e somari carichi, 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
uomo con somaro, 432/4 Buon Riposo.

uomini su somari carichi, 432/7 Mandria.

vacca con carretto di fieno, 429/14 Pratolongo.

vacche con aratro, 432/4 Buon Riposo; 432/7 Mandria.

vacche con aratro nella Valle Romanella, 430/2 Pantano.

vacche con pastore a cavallo nel Prato Romito del Precoio, 430/2
Pantano.

vacche sedute con pastore presso il Mucchio di Sassi, 430/2 Pantano.

vacche, coppia di grandi dimensioni al pascolo, 432/66 La Santola e
Castel Romano.

volatili con cacciatori, 432/4 Buon Riposo.

VII. INDICE ALFABETICO DEGLI ELEMENTI VEGETALI ED IDROGRAFICI

Figurano in questo elenco tutti i termini relativi al paesaggio rurale ed agrario, con lettera iniziale maiuscola se espressi chiaramente sulla mappa, con la (L) se espressi solo nella legenda e con un asterisco se espressi solo tramite caratterizzazione grafica. Si è prestato particolare interesse alla rilevazione di elementi come alberi isolati, perché la loro menzione ricorre spesso come riferimento topografico non solo nelle mappe, ma anche nella documentazione notarile; come la distinzione tra prato e lavorativo, una preoccupazione sempre viva da parte degli agrimensori per i finiannonari del Catasto stesso; come infine alcune colture specializzate e caratteristiche naturali del terreno. In questo elenco sono compresi anche tutti i fiumi e fossi disegnati sulle mappe, segnati con un asterisco quando anonimi, con l'indicazione (C) quando costituiscono uno dei confini o parte di essi, con la sigla (L) quando la loro menzione figura solo nella legenda. Si sono sempre riportate le didascalie nella versione originale, così può accadere che il Tevere figuri sia sotto questa voce, che sotto quella « fiume Tevere ». La gerarchia dei corsi d'acqua è assai semplice: si va dal fiume al fosso maestro, al fosso semplice. A volte il percorso sottile e con andamento squadrato e perpendicolare ha fatto pensare che si trattasse di canalizzazioni artificiali e così si è segnalato. La zona costiera a sud di Roma è particolarmente ricca di corsi d'acqua dalle varie dimensioni e questo risulta evidente dalle indicazioni che emergono dall'elenco, tra cui anche pantani, stagni, mare.

- Acqua che sorge, 431/34 Boccone.
- Acqua del Mignone, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Acqua Sorgente, 432/56 Cesariano.
- Acqua Sorgiva (piscina), 433/55 Marmo.
- acqua sorgiva dalla grotta sul monte *, 429/8 S. Angelo Valarcese.
- Acqua, 432/72 Trefusina.
- alberi concentrati in aree delimitate *, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; 428/28 Torrimpietra; 429/38 Grottaferrata; 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 431/45 Casanova; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.; 433/35 Torre Spaccata; 433A/59 Vallelata.
- alberi concentrati nei vocaboli Pantano e Pantanello *, 433/65 Ripalta.
- alberi concentrati nel carticheto *, 433bis/10 Muratella.
- alberi concentrati nel perazzeto *, 433bis/35 Maccarese.
- alberi concentrati nella farneta *, 433A/33 Casal Prefetto.
- alberi concentrati nelle macchie e nelle selve, *, 428/5 Centrone; 428/25 Villa del Sasso; 429/7 Marco Simone; 429/21 Cavalieri; 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; 431/3 Settebagni; 431/11

- Torre Serpentana; 431/18 Radicicoli; 431/21 Casale della Donna; 431/27 Capitignano, Olevano, etc.; 431/32 Casal dei Pazzi; 431/46 Cesarina; 432/2 Acqua Acetosa; 432/4 Buon Riposo; 432/7 Mandria; 432/11 Focignano; 432/13 Isola di S. Broccola; 432/22 Petronella; 432/25 Castel di Pratica; 432/28 La Selce; 432/42 Capocotta e Quarticcio; 432/45 Dragoncello; 432/52 Ostia; 432/73 Triguria; 433/4 Acquatraversa e Incoronata; 433/5 Bosco di Baccano; 433/7 Crescenzia; 433/9 Castelluccia; 433/11 Cornazzano; 433/15 Inviolata; 433/28 Pino; 433/47 Campitello e Campitellino; 433/51 Castel Giuliano; 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.; 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.; 433/61 Pigneto; 433/63 Riccia; 433A/8 Campo Morto; 433A/11 Tor Marancia; 433A/25 Falcognano; 433A/31 Carroceto; 433A/35 S. Gennaro; 433A/36 Campo Leone; 433bis/6 Casetta; 433bis/8 Magliana; 433bis/22 Bottacchia; 433bis/24 Castel Malnome; 433bis/25 Cortecchia; 433bis/26 Castel Malnome; 433bis/28 Castel Malnome.
- alberi concentrati nelle longare *, 433bis/35 Maccarese.
- alberi concentrati nelle pantanelle *, 433bis/35 Maccarese.
- alberi e cespugli nel ginestreto e tumoleto *, 432/45 Dragoncello; 433/42 S. Andrea.
- alberi e cespugli sparsi regolarmente sulla tenuta *, 428/7 Castel Campanile; 428/9 Castiglione di sopra; 428/12 (s.n.); 428/13 Mimoli; 428/21 Quarticcio di Palo; 428/22 Quarto e Quarticcio; 429/13 Castell'Arcione; 430/10 Quadraro; 430/24 Corcollo; 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 431/11 Torre Serpentana; 432/1 Badia di Tre Fontane; 432/6 Campo di Carne; 432/12 Gogna e S. Appetito; 433/5 Bosco di Baccano; 433/9 Castelluccia; 433/15 Mandria e Mandriola; 433/21 Morolo; 433/23 S. Caterina, Polline, etc.; 433/50 Civitella; 433/51 Castel Giuliano; 433/54 Mazzalupo; 433/55 Marmo; 433/59 Palmarola; 433/61 Pigneto; 433/62 La Polzella; 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.; 433A/6 Casetta; 433A/21 S. Cesario; 433A/27 Pedica di Crelia; 433A/59 Vallelata; 433bis/22 Bottacchia; 433bis/23 Villa Bel Respiro; 433bis/25 Cortecchia; 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle; 433bis/33 Maglianella; (L), 433bis/38 La Pisana.
- alberi in fila a sostegno della vite *, 433A/44 Torricella.
- alberi in fila lungo il Teverone *, 429/14 Pratolongo.
- alberi in fila lungo fossi *, 428/7 Castel Campanile; 428/11 Carlotta; 428/30 Testa di Lepre; 429/6 Castell'Arcione; 429/8 S. Angelo Valarcese; 429/9 Grotta Gregna, etc.; 429/20 Torre Mastorda; 429/35 Torrecchia; 430/2 Pantano; 430/8 Tor Vergata; 430/15 Cervaretto; 431/29 Aguzzano, etc.; 431/34 Boccone; 431/36 Casaletto d'Aste; 431/43 Capobianco; 431/50 Casale In Fiscale; 432/3 Banditella; 432/4 Buon Riposo; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.; 432/10 Casalazzara; 432/13 Isola

- di S. Broccola; 432/15 Mandria e Mandriola; 432/34 S. Broccola; 432/42 Capocotta e Quarticciolo; 432/46 Dragone; 432/53 Infermaria; 432/57 Prati di S. Paolo; 433/62 La Polzella; 432/66 La Santola e Castel Romano; 432/73 Trigoria; 433/8 Cornazzanello; 433A/10 S. Giovanni in Campo; 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso; 433A/24 Montagnano; 433A/32 S. Gennaro; 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/48 Valle Caia; 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo; 433bis/6 Casetta; 433bis/39 Pedica dei Quaranta.
- alberi in fila lungo strade *, 429/31 Arco Travertino; 433A/13 Maranella; 433A/24 Montagnano; 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/48 Valle Caia.
- alberi in fila nell'albucceto *, 432/68 Tor di Cenci.
- alberi in fila presso l'edificio del Casale di Marcigliano *, (C), 431/7 Inviolatella.
- alberi in filari regolari nella vigna *, 432/3 Banditella.
- alberi presso l'edificio del casale *, 431/6 Serpentana.
- alberi schematici in fila lungo il confine *, 432/72 Trefusina.
- alberi sparsi sul prato e sul pascolo *, 428/23 Selva della Rocca.
- alberi tipo querce sparsi regolarmente sulla tenuta e lungo i due lati del fosso *, 432/15 Mandria e Mandriola.
- alberi tipo quercia sparsi nel Prato del Sasso *, 430/15 Cervaretto.
- alberi tipo quercia sparsi regolarmente sul territorio distinto dalla lettera D *, 430/11 Saloncino.
- alberi tipo quercia sparsi sul terreno lavorativo *, 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
- albero con la croce ×, (C), 433A/56 Carroceto.
- albero di maggiori dimensioni sul confine *, 431/47 Fonte di Papa.
- albero isolato di maggiori dimensioni sul confine con S. Antonio *, 429/14 Pratolongo.
- albero isolato sul confine presso il fosso *, 431/3 Settebagni.
- albero isolato *, 429/21 Cavaliere.
- Alboreto dei Lazzarini, (C), 429/41 Marmorella.
- Alboreto dei Signori Ginnetti, (C), 429/39 Grottaferrata.
- Alboreto di Grotta Rossa, 433/39 Valca e Valchetta.
- Alboreto o Vigna, (L) 431/44 Saccoccia.
- Alboreto, (L), 431/43 Capobianco; (L), 433/7 Crescenzia; (L), 433/9 Castelluccia; (L), 433/51 Castel Giuliano.
- Albucceto, (L), 430/2 Pantano; 430/2 Pantano; 430/21 S. Anastasia; 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo; (L), 432/51 Grotta Perfetta; (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.; (L), 432/68 Tor di Cenci.
- Ammacchiato, Pantano, 433/30 Scurano.
- Arativo, (L), 433bis/30 Fontignano.
- Arbore (sul confine nel prato), 431/4 Castel Giubileo.

- Arboreti, (L), 432/3 Banditella.
Arboreto dei Lazzarini, (C), 429/41 Marmorella.
Arboreto dei Torres, 433bis/1 Campo Salino.
Arboreto disfatto, (L), 433bis/12 Ponte Galera.
Arboreto, 429/20 Torre Mastorda; (L), 433A/6 Casetta; (L), 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/40 Casalotto e Vigna.
area rocciosa al centro della tenuta *, 431/32 Casal dei Pazzi.
Arena e Gioncarella, 433bis/13 Porto.
Arrone di Galera, (L), 433/11 Cornazzano.
Arrone Fiume, (C), 428/28 Torrimpietra; 433bis/35 Maccarese.
Arrone, (C), 428/2 Boccea e Bocceola; (C), 433/10 Casaccia.
Boschetti, (L), 429/35 Torrecchia; Boschetto, (C), 431/22 Torricella; 433/61 Pigneto; (L), 433A/47 Travicella; 433A/47 Travicella.
Boschi ad uso di Passeggi, 433bis/23 Villa Bel Respiro.
Boschivi, (L), 428/19 Porcareccio.
Bosco ad uso selvatico, (L), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
Bottino dell'Acqua del Condotta, (L), 430/20 Sapienza.
Bottino dell'Acquedotto di Paolo V, (L), 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
Caldora (piscina), (C), 433/51 Castel Giuliano.
Campo di Velletri, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Canale che viene dal Porto Troiano, (L), 433bis/13 Porto.
Canale del Drago, 433bis/13 Porto.
Canale, 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.
canalizzazioni *, 432/56 Cesariano; 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; 432/51 Grotta Perfetta; 432/74 Valchetta e Tor di Valle; (C), 433A/24 Montagnano; 433A/38 Caffarella.
Canapine del monte, (C), 429/41 Marmorella.
Canneti dei Particolari nella tenuta dei Signori Leni, (C), 433A/43 Tor Carbone.
Canneti e Vigna, (C), 433/4 Acquatraversa e Incoronata.
Canneti, (L), 429/41 Molarà; (L) 430/3 Torre S. Giovanni; (L), 432/51 Grotta Perfetta; (L), 433/61 Pigneto; (C), 433A/43 Tor Carbone.
Canneto del Ginestreto, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Canneto dell'Osteria, 433/39 Valca e Valchetta.
Canneto della Vigna, (L), 433/32 Torricella.
canneto *, 429/25 Morena; 429/26 Sette Bassi, Marmorina, etc.; 429/31 Arco Travertino; 432/25 Castel di Pratica; 433A/6 Casetta; 433A/7 S. Alessio; 433A/11 Tor Marancia; 433A/44 Torricella; 433A/47 Travicella.
Canneto, (L), 429/25 Morena; (L), 429/31 Arco Travertino; (L), 430/2 Pantano; 430/3 Torre S. Giovanni; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; (L), 432/44 Dragoncella; 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte;

- (L), 433/43 Acquaviva; (L), 433/56 S. Maria in Celsano; (L), 433A/6 Casetta; (L), 433A/7 S. Alessio; (L), 433A/40 Casalotto e Vigna; (L), 433A/47 Travicella; (L), 433A/52 Torricola.
- Carticheto, 433bis/10 Muratella.
- Cava di Pozzolana, 429/4 Pietralata; 433bis/20 Bravi.
- Cava, 432/51 Grotta Perfetta.
- Cavone, (C), 428/7 Castel Campanile; 429/16 Casa Rossa; 430/18 Rustica; (L), 430/18 Rustica.
- Cavoni del Forno, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezina.
- Cavoni, (L), 429/16 Cassa Rossa; (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
- Cerqua, (C), 432/26 e 26 bis Radicelli; (C), 432/59 Petronella.
- cespugli concentrati nel pagliete *, 433bis/25 Cortecchia.
- cespugli sui rilievi *, 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.
- cespugli tipici delle zone umide sui bordi del pantano *, 430/16 Castiglione.
- Ciammarucheto, (L), 430/2 Pantano.
- cipressi di grandi dimensioni circondano il Monte del Grano *, 430/3 Torre S. Giovanni.
- cipressi e quercia presso l'edificio del casale *, 433A/43 Tor Carbone.
- cipressi *, 428/5 Centrone.
- cipressi, presso il ponte sul fosso *, 432/62 Tor di Valle.
- covoni davanti all'edificio del casale *, 433A/52 Torricola.
- Farnete, 433A/33 Casal Prefetto.
- Farneto dei Signori Neri, (C), 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- Fiume, v. Arrone, Tevere, Teverone.
- Fiume Arrone, 433/27 Quarto di S. Sauro.
- Fiume della Solforata, (C), 433A/10 S. Giovanni in Campo.
- Fiume Tevere di Roma, (C), 431/4 Castel Giubileo.
- fiume Tevere *, (C), 431/6 Serpentana; (C), 432/44 Dragoncella; (C), 432/45 Dragoncello; 432/46 Dragone; (C), 432/49 Grottone; (C), 432/50 Grottoni; (C), 432/51 Grotta Perfetta; (C), 432/52 Ostia; (C), 432/53 Infermaria; 432/57 Prati di S. Paolo; (C), 432/62 Tor di Valle; (C), 432/63 Spinaceto; (C), 432/64 S. Ciriaco; (C), 432/67 Tor di Valle; 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
- Fiume Tevere, (C), 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte; (C), 433/32 Torricella; (C), 433/34 Torre di Quinto; (C), 433/65 Ripalta; (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino; (C), 433bis/5 Campo Salino; (C), 433bis/11 Prati in Torre Carbone; (C), 433bis/13 Porto; (C), 433bis/15 Torre Bufalara.
- Fiume Teverone che viene da Tivoli a Roma, (C), 430/23 Cerrone.
- Fiume Teverone, (C), 429/4 Pietralata; 429/17 Aguzzano; (C), 429/21 Cavalieri; 431/15 S. Colomba; 431/50 Casale In Fiscale; (C), 431/30 Sacco Pastore; (C), 431/32 Casal dei Pazzi.

- fiume *, 429/7 Marco Simone; 431/7 Inviolatella; (C), 431/29 Aguzzano, etc.; (C), 431/33 S. Agnese; 431/51 Ponte della Mentana; 433/38 Verzano; (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- Fiume, 431/52 Prati del Fiscale; (C), 433bis/3 Campo di Merlo; (C), 433bis/7 Due Torri; (C), 433bis/14 Prati di Tor Carbone; (C), 433bis/16 Pedica di Torre Carbone.
- Fiumicino, (L), 433bis/13 Porto.
- Fontana, 429/20 Torre Mastorda; 432/42 Capocotta e Quarticcio; (C), 432/65 La Spagnoletta.
- fontane *, 432/59 Petronella.
- Fontane, 428/27 Tragliata.
- Fonte del Cunicolo, 428/7 Castel Campanile.
- Fonte detto Bocca di Leone dell'Acqua del Condotto, (L), 430/20 Sapienza.
- Fonte di Monte Roveto, 428/27 Tragliata.
- Fonte Massarola, 429/6 Castell'Arcione.
- Fonti (piscine), 433/54 Mazzalupo.
- Fonti, 428/27 Tragliata.
- Forma e Fosso incontro il Porto Traiano che scola l'acqua dei Pantani, 433bis/13 Porto.
- Formella Divisoria tra il Largo e la Macchia, 432/42 Capocotta e Quarticcio.
- Fossetto che porta l'acqua al Signor Cenci, 433A/57 Maddalena.
- Fossetto, 429/4 Pietralata.
- fossi con piscine e fonti *, 428/7 Castel Campanile.
- Fossi divisori, (C), 433/45 S. Ansino.
- Fossi nel mezzo della Tenuta, Due, (L), 433A/19 Fioranello.
- Fossi Scolatori e Divisori, (C), 433/65 Ripalta.
- Fossi Scolatori, (C), 428/18 Palidoro; 433/65 Ripalta.
- Fossi Vivi, 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- fossi *, *passim*.
- Fossi, 428/27 Tragliata; 432/45 Dragoncello; 432/64 S. Ciriaco.
- Fosso A divide..., (L), 433A/28 Presciano.
- Fosso Arrone, (C), 428/30 Testa di Lepre.
- Fosso B divide..., (L), 433A/28 Presciano.
- Fosso Capretto, 430/2 Pantano.
- Fosso che comincia dal Fiume sino alle colonnelle che divide Campo Salino, 433bis/13 Porto.
- Fosso che confina con la Riccia, 428/27 Tragliata.
- Fosso che confina con le comunanze, 432/28 S. Lorenza.
- Fosso che divide con il Sasso, (C), 433/51 Castel Giuliano.
- Fosso che divide fra il Signor Fabrizio e i Signori Frangipani, 432/59 Petronella.
- Fosso che divide..., 433A/33 Casal Prefetto.
- Fosso che entra nel Fosso Maestro, 432/1 Badia di Tre Fontane.

- Fosso che fa confine con la Vaccareccia, (L), 433/2 Spezzamazza.
 Fosso che fu fatto per pigliare l'Acqua, 432/72 Trefusina.
 Fosso che porta allo stagno, (L), 433bis/13 Porto.
 Fosso che traversa detta Tenuta di Fioranello che riceve l'Acqua degli Scolli delle Rive Superiori, (L), 433A/19 Fioranello.
 Fosso che va per mezzo al Casale, 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo.
 Fosso che viene da Pantano, 433/26 Pietra Pertusa.
 Fosso che viene da Tragliata, (C), 428/9 Castiglione di sopra.
 Fosso che viene dalla Caduta che divide Tragliata da Civitella, 428/27 Tragliata.
 Fosso chiamato la Dove, 432/28 S. Lorenza.
 fosso con piccolo stagno al confine *, 431/47 Fonte di Papa.
 fosso con piscina *, 433/59 Palmarola.
 Fosso confine con Colle Pezzuto, (C), 429/37 S. Matteo.
 Fosso confine del Casale della Vittoria, (C), 432/13 Isola di S. Broccola.
 Fosso d'Acqua che confina Tre Cerchi, (C), 431/34 Boccone.
 Fosso d'Acqua Continua, (C), 433A/15 Castelluccia.
 Fosso d'Acqua della Cesarina, (C), 431/34 Boccone.
 Fosso d'Acqua della Marmorina, (C), 433A/50 Capo di Bove.
 Fosso d'Acqua di Bocconcino, 431/34 Boccone.
 Fosso d'Acqua, 431/50 Casale In Fiscale.
 Fosso del Canneto sino all'Incastro, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Fosso del Confinio, (C), 430/2 Pantano.
 Fosso del Pantanello che viene da Civita, 433A/33 Casal Prefetto.
 Fosso del Passo di Quattro Vacche, 433A/35 S. Gennaro.
 Fosso del Pisciarello, (C), 430/16 Castiglione.
 Fosso dell'Acqua che viene da Decima, (C), 432/65 La Spagnoletta.
 Fosso dell'Acqua della Focetta, 432/43 Campo Ascolano.
 Fosso dell'Acqua Sona, (C), 433/1 Acquasona e Cacciarella; (C), 433/19 Monte Maria; 433/27 Quarto di S. Sauro.
 Fosso dell'Acqua Traversa, (C), 433/32 Torricella; (C), 433/52 Inzuccherata.
 Fosso dell'Arrone, 428/3 Castel di Guido; (C), 428/5 Centrone; 428/19 Porcareccio; (C), 433/19 Monte Maria.
 Fosso dell'Osa, 430/31 Lunghezza e Lunghezza.
 Fosso dell'Ospidaletto, (L), (C), 433/36 Vaccareccia.
 Fosso della Bottacchia, 428/3 Castel di Guido.
 Fosso della Calcara, 433/51 Castel Giuliano.
 Fosso della Fontana di Scrofano, 433/26 Pietra Pertusa.
 Fosso della Galera, (C), 428/24 S. Rufina; (L), (C), 433/43 Acquaviva; (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.; (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarello; (C), 433bis/29 S. Cosimato; (C), 433bis/40 Selice; (C), 433bis/41 Selce.

- Fosso della Maglianella, (C), 433bis/37 Pedica della Maglianella.
Fosso della Marcigliana, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare.
Fosso della Marrana, (C), 432/75 Valchetta; (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
Fosso della Mentuccia, (C), 428/18 Palidoro.
Fosso della Mola di Scrofano, 433/26 Pietra Pertusa.
Fosso della Mola, 428/26 S. Severa; 432/8 Campo Selva; 432/10 Casalazzara.
Fosso della Parata, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Fosso della Perazzeta, 428/26 S. Severa.
Fosso della Polledrara, 432/58 Pernuzza.
Fosso della Selciata, (C), 428/26 S. Severa.
Fosso della Solforata, (C), 432/13 Isola di S. Broccola; 433A/10 S. Giovanni in Campo.
Fosso della Vigna di Torricchia, (C), 429/39 Torricchiola.
Fosso detto della Foce, 430/29 S. Venturino.
Fosso detto della Greppara, (C), 429/39 Torricchiola.
Fosso detto di Colle Pastina, (C), 429/39 Torricchiola.
Fosso detto di Gorgone, (C), 429/39 Torricchiola.
Fosso detto il Turbine, 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
Fosso detto l'Arrone, (C), 433/12 Galera.
Fosso detto la Galera confina con l'Ubaldini, (C), 433/12 Galera.
Fosso detto la Marrana, (C), 433A/39 Castel di Leva.
Fosso detto Rio Torto, (C), 432/34 S. Broccola.
Fosso detto Rivo Maggiore, 428/27 Tragliata.
Fosso di Acqua Bulicante, 430/7 Pedica.
Fosso di Acqua Marmorina, 429/26 Sette Bassi, Marmorina, etc.
Fosso di Aguzzano, (C), 431/32 Casal dei Pazzi.
Fosso di Boccone, (C), 431/32 Casal dei Pazzi.
Fosso di Brava, (C), 433bis/42 La Torretta.
Fosso di Buonicovero, (C), 433/29 La Sepoltura.
Fosso di Carcari, 428/26 S. Severa.
Fosso di Castell'Arcione, (C), 429/21 Cavalieri.
Fosso di confine con Falconieri, (C), 433bis/25 Cortecchia.
Fosso di Confine tra Maccarese e Cortecchia, (C), 433bis/35 Maccarese.
Fosso di Fonte Maina, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Fosso di Galera, (C), 433/19 Monte Maria; (C), 433bis/1 Campo Salino; (C), 433bis/26 Castel Malnome; (C), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
Fosso di Monte Gatto, 428/26 S. Severa.
Fosso di Pantano di Grano, 433bis/26 Castel Malnome.
Fosso di Pietralata, 429/15 Pietralata.
Fosso di Pilo Rotto, (C), 429/20 Torre Mastorda.
Fosso di Primavalle, (C), 428/16 Pedica.

- Fosso di Retarola, (C), 433A/33 Casal Prefetto.
 Fosso di Rio Fiume, (C), 428/26 S. Severa.
 Fosso di S. Angelo, (C), 428/18 Palidoro.
 Fosso di S. Elmo, 430/2 Pantano.
 Fosso di Sanguinara, (C), 428/11 Carlotta; (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone; (C), 428/21 Quarticciolo di Palo; 428/22 Quarto e Quarticciolo di Palo.
 Fosso di Statua, (C), 428/18 Palidoro.
 Fosso di Torbino, (C), 428/25 Villa del Sasso.
 Fosso di Torre Tomao, (C), 429/20 Torre Mastorda.
 Fosso di Tre Denari, (C), 428/18 Palidoro; 433bis/25 Cortecchia.
 Fosso di Vaccina, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare; (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
 Fosso di Valle Formale, 433/26 Pietra Pertusa.
 Fosso di Villa Candida, 430/2 Pantano.
 Fosso Divisorio con la Tenuta di Montagnano, 433A/44 Torricella.
 Fosso Divisorio e scolatore, 429/4 Pietralata.
 Fosso Divisorio tra il Quarticciolo e la Capocotta, 432/42 Capocotta e Quarticciola.
 Fosso Divisorio, (C), 430/11 Saloncino; (C), 432/19 Monte Migliore Piccolo; 432/42 Capocotta e Quarticciolo; (C), 433A/7 S. Alessio; 433A/44 Torricella; (C), 433A/54 Priorato.
 Fosso Maestro, 432/1 Badia di Tre Fontane.
 Fosso Morto dove nasce un poco d'acqua, 428/9 Castiglione di sopra.
 Fosso per confine, (C), 429/41 Marmorella.
 Fosso Sassetana, (C), 428/26 S. Severa.
 Fosso Scolatore dei Preti, 432/56 Cesariano.
 Fosso Scolatore, 428/26 S. Severa; 429/21 Cavalieri; 433/18 Monte del Forno.
 Fosso Secco Divisorio, (C), 433A/54 Priorato.
 Fosso Secco, 432/34 S. Broccola.
 Fosso Smerdarolo, 428/26 S. Severa.
 Fosso tra Corcollo e S. Venturino e tra Passarano e S. Venturino, (C), 430/29 S. Venturino.
 Fosso tra S. Venturino e i Colli di S. Stefano, (C), 430/29 S. Venturino.
 Fosso tra Settebagni e Casal Brugiato, (C), 431/4 Castel Giubileo.
 Fosso Vecchio dell'Arrone, 428/3 Castel di Guido.
 Fosso verso il Casale del Priore di Roma, (C), 433A/21 S. Cesario.
 fosso *, *passim*.
 Fosso, (C), (L), 432/3 Banditella; (C), 430/26 Boccaglione; (C), 431/3 Settebagni; (C), 431/41 Casalvecchio; (C), 432/29 S. Lorenza; (C), 433/22 Ospedaletto; (C), 433/42 S. Andrea; (C), 433/54 Mazzalupo; (C), 433A/15 Castelluccia; 433bis/20 Bravi.
 Galera, (C), 428/2 Boccea e Bocceola.

- Frassino sulla riva del fosso, (C), (L), 432/22 Petronella.
Giardinetto, con alberelli stilizzati *, 432/42 Capocotta e Quarticciole.
Giardinetto con il Palazzo, (L), 433A/47 Travicella.
Giardinetto, 433A/47 Travicella.
giardino ad aiuole nel presso il casale *, 433bis/35 Maccarese.
Ginestreto, (L), 432/45 Dragoncello.
Ginestreto, Pedica del, 429/7 Marco Simone.
Greppa Macchiosa, 432/25 Castel di Pratica.
Greppe (presso i bastioni), 432/10 Casalazzara.
Greppe e Grotte delle Bufale, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
Greppe e Pantani, (L), 432/22 Petronella.
Greppe macchiose, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
grotta e rilievo *, 433/44 S. Agata.
grotta per i pastori con acqua sorgiva *, 429/8 S. Angelo Valarcese.
Grotta sul monte, (L), 429/8 S. Angelo Valarcese.
grotta *, 432/48 Fossolo; 432/49 Grottone; 432/69 Tor di Valle;
433/14 Inviolatella; 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.; (L),
433bis/38 La Pisana.
Grotta, (C), 428/7 Castel Campanile; (L), 428/29 Torvecchia e
Primavalle; 433A/10 S. Giovanni in Campo.
Grotte di Fraise, 428/27 Tragliata.
grotte *, 431/30 Sacco Pastore; 432/55 Mostacciano.
Grotte, 428/27 Tragliata; 431/4 Castel Giubileo; 431/34 Boccone;
431/52 Prati del Fiscale; 432/4 Buon Riposo.
Grotti, 431/19 Ciampiglia; 432/18 Monte Migliore Grande.
laghetti *, 432/23 Pignotto e Valleranello; 433A/40 Casalotto e Vi-
gna; 433A/44 Torricella.
laghetto *, 433A/16 Falcognano Vecchio; 433A/42 Cicognola; 433A/
53 Casal Rotondo.
Laghetto, 428/4 Quarto di Campo di Mare.
Lago di Bracciano, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
Lago di Martignano, 433/20 Martignano; 433/23 S. Caterina, Polline,
etc.
Lago di Stracciaccia, 433/20 Martignano; 433/64 Stracciaccia.
lago e laghetto *, 430/2 Pantano.
Lago, (L), 430/2 Pantano; 430/16 Castiglione; 431/28 Pilo Rotto e
Monte del Sorbo.
Larghi di Porto, 433bis/13 Porto.
Larghi, (L), 430/24 Corcollo; (L), 432/42 Capocotta e Quarticciole;
432/43 Campo Ascolano; 432/44 Dragoncella; (L), 432/45 Dra-
goncello; (L), 433bis/35 Maccarese.
Largo e Lavorativo, (L), 433bis/25 Cortecchia.
Largo, (L), 432/47 Decima; (L), 433A/25 Falcognano; (L), 433bis/28
Malnome.
Lavoraticci, (L), 433A/47 Travicella.

- Lavorativi, Quarti, (L), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
 Lavorativo a tutto frutto, (L), 433A/58 Palazzo Margano.
 Lavorativo buono, 433bis/13 Porto.
 Lavorativo di Liopardo di Gregna, (C), 433A/35 S. Gennaro.
 Lavorativo e Prativo, (L), 428/15 S. Marinella.
 Lavorativo e sodi per pascolare, (L), 432/52 Ostia.
 Lavorativo e Spallete, (L), 432/27 Selce.
 Lavorativo per orti, (L), 433/65 Ripalta.
 Lavorativo renoso, 433bis/13 Porto.
 Lavorativo vocato la Pedica, (L), 433bis/29 S. Cosimato.
 Lavorativo vocato Pedica delle Diciassette, (L), 430/26 Boccalione.
 Lavorativo vocato S. Cosimato, (L), 433bis/29 S. Cosimato.
 Lavorativo, (L), *passim*.
 Lavorativo, 429/9 Grotta Gregna, etc.; 431/12 Casaletto Fiscale;
 433/39 Valca e Valchetta; 433A/35 S. Gennaro; 433bis/26 Castel Malnome.
 Lavorativo, Pantano, 433/30 Scurano.
 Leccino con due corpi di rami, (C), 428/7 Castel Campanile.
 Linaro, vecchio e nuovo, (L), 430/2 Pantano.
 Lingue di Mare, 433bis/13 Porto.
 Longare, 433bis/35 Maccarese.
 Longarella e Macchia, 433bis/13 Porto.
 Longarella, 433bis/13 Porto.
 Macchia Anguilarina, (L), 433/62 La Polzella.
 Macchia da tagliare, (L), 432/45 Dragoncello.
 Macchia dei Balestrieri, (C), 433A/35 S. Gennaro.
 Macchia del Monte di Mezzo, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 Macchia dell'Isola, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Macchia di Castel Malnome, 433bis/24 Castel Malnome.
 Macchia di Legname grosso, (L), 428/15 S. Marinella.
 Macchia di Longara, (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
 Macchia di Lunghezzina, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 Macchia di Marco Simone e il laghetto, (C), 429/13 Castell'Arcione.
 Macchia di Ostia, (C), 432/44 Dragoncella; (C), 432/45 Dragoncello.
 Macchia di Porcigliano dei Signori Nari, (C), 432/42 Capocotta e Quarticcio.
 Macchia di Pantanello, (L), 432/11 Focignano.
 Macchia di S. Gennaro, (C), 433A/35 S. Gennaro.
 Macchia di S. Giovanni in Laterano, (C), 431/15 S. Colomba
 Macchia di S. Pietro, 433bis/5 Campo Salino.
 Macchia di S. Spirito, (C), 433/51 Castel Giuliano.
 Macchia di SS. Apostoli, (C), 433A/35 S. Gennaro.
 macchia *, 432/43 Campo Ascolano; 432/47 Decima, Campo Bufaloro,
 etc.; 432/54 Malafede; 432/65 La Spagnoletta; 432/66 La Santola e Castel Romano.

- Macchia e Albucceto, (L), 433/7 Crescenzia.
Macchia e Confine di Cerveteri, (C), 433/51 Castel Giuliano.
macchia estesa su tutta la tenuta *, 432/61 Palocco.
Macchia Fiorenza, (L), 433/62 La Polzella.
Macchia folta, (L), 432/44 Dragoncella.
Macchia grande e piccola, (L), 432/6 Campo di Carne.
Macchia grossa e piccola, 432/4 Buon Riposo.
Macchia in Vocabolo Palocco e Barba Pettinara, (L), 432/54 Malafede.
Macchia meno folta, (L), 432/44 Dragoncella.
Macchia Pratolongo, (L), 433/62 La Polzella.
Macchia selvatica, (L), 432/45 Dragoncello.
Macchia, (L), *passim*.
Macchia, (C), 429/7 Marco Simone; 430/15 Cervaretto; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; (C), (L), 432/18 Monte Migliore Grande; 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte; 432/44 Dragoncella; 433A/35 S. Gennaro; 433bis/26 Castel Malnome;
Macchia, Quarto della, (L), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
Macchie e Cavoni, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
Macchie e Spallette infruttifere, (L), 433/1 Acquasona e Cacciarella.
Macchiola, 433bis/41 Selce.
Maggese, (L), 432/51 Grotta Perfetta.
Mare Mediterraneo, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare; (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; (C), 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo.
mare *, 432/8 Campo Selva; (C), 428/15 S. Marinella; 432/42 Capocotta e Quarticcio; 432/60 Porcigliano; (C), 433bis/13 Porto.
Mare, 428/10 Centocorbi e Monte Tosto; (C), 428/18 Palidoro; (C), 428/25 Villa del Sasso; (C), 428/26 S. Severa; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.; (C), 432/28 S. Lorenza; (C), 432/29 S. Lorenza; (C), 432/33 Salsara; 432/52 Ostia; 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.; (C), 433bis/25 Cortecchia; (C), 433bis/35 Maccarese.
Marrana di S. Giovanni, (C), (L), 430/10 Quadraro.
Marrana, (C), (L), 429/28 Pedica della Posicola, Casale di Casette, etc.; (C), 429/31 Arco Travertino; (C), (L), 429/33 S. Andrea; (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati; (C), 430/21 S. Anastasia; (C), 430/30 Cervaro; (L), 433A/49 Capo di Bove.
Montarozzo, 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
Monte e Valle, (L), 432/50 Grottoni.
Monti a tutto frutto, (L), 429/10 Pietralata; 432/38 Vallerano; 432/55 Mostacciano; 432/65 Spagnoletta; 433A/27 Pedica di Crelia.
Monti con Greppe, 433/39 Valca e Valchetta.
Monti di Michelangeli, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezina.
Monti e Lavorativi, (L), 432/23 Pignotto e Valleranello.
Monti e Prati, (L), 429/21 Cavaliere.

- Monti e Valli, (L), 431/19 Ciampiglia.
 Monti falciativi, (L), 431/20 Prato Alicorno.
 Monti lavorativi, (L), 429/17 Aguzzano; 431/33 S. Agnese; 431/51 Ponte della Mentana; 431/53 Tuffelli.
 Monti Seminativi, 430/21 S. Anastasia.
 Monti, (L), *passim*.
 Monti, 430/15 Cervaretto; 431/14 Monti e Prati Fiscali; 431/4 Castel Giubileo; 433/39 Valca e Valchetta.
 Monti, 433bis/3 Campo di Merlo.
 Monti, con Precoio, (L), 432/2 Acqua Acetosa.
 Monti (seguiti da nomi), (L), 430/14 Cervaretto.
 Monticello, (accanto al castagneto), (L), 429/8 S. Angelo Valarcese; 432/51 Grotta Perfetta.
 Morrone che fa confine fra lo stagno e la Lingua d'Oca, 433bis/35 Maccarese.
 morroni e spallette dei fossi *, 431/7 Inviolatella.
 Mucchio di Sassi, 430/2 Pantano.
 Oliveti, (L), 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Oliveti dei Particolari, (C), 429/8 S. Angelo Valarcese.
 oliveto *, 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Oliveto, 433/9 Castelluccia.
 Olmo (albero), (C), 428/27 Tragliata.
 Ortaccio, (L), 430/2 Pantano.
 orti *, 430/18 Rustica.
 Orti oggi, già Pantani, 432/56 Cesariano.
 Orti, (L), 430/18 Rustica; (L), 432/2 Acqua Acetosa.
 Orti, ora terreno lavorativo, (L), 430/20 Sapienza.
 Orto abbandonato, 430/20 Sapienza.
 Orto del Monastero, 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Orto dell'Oste, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
 orto *, 432/2 Acqua Acetosa; 432/25 Castel di Pratica; 432/51 Grotta Perfetta; 433A/47 Travicella.
 Orto, 430/21 S. Anastasia; (L), 432/25 Castel di Pratica; 432/51 Grotta Perfetta; (L), 433A/38 Caffarella; (L), 433A/47 Travicella.
 Paese Lavorativo, (L), 433A/16 Falcognano Vecchio.
 Paese morto acquoso e Pantani d'acqua salata, (L), 432/52 Ostia.
 Paesi infruttiferi, (L), 432/8 Campo Selva.
 Pagliete e Pantani, (L), 433bis/25 Cortecchia.
 Pagliete, 433bis/25 Cortecchia; (L), 433bis/35 Maccarese.
 palma *, 433A/52 Torricola.
 Pantan Saccoccia, (C), 433/1 Acquasona e Cacciarella.
 Pantanella (indicata da un gruppo di alberi e vegetazione tipica), 431/19 Ciampiglia.

- Pantanella, (L), 431/19 Ciampiglia.
Pantanelle, 433bis/35 Maccarese.
Pantanelle, (L), 430/2 Pantano.
Pantanello piccolo, (L), 430/2 Pantano.
Pantanello, 432/42 Capocotta e Quarticcio.
Pantaneti, (L), 432/68 Tor di Cenci.
Pantani, (L), 428/18 Palidoro; (L), 432/8 Campo Selva; 432/10 Casalazzara; 433bis/13 Porto.
Pantanici infruttiferi, (L), 428/3 Castel di Guido.
Pantanici, (L), 428/19 Porcareccio.
Pantanuccio, 430/21 S. Anastasia.
Pantano, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
Pantano al tutto infruttifero, (L), 430/16 Castiglione.
Pantano ammacchiato, 433/30 Scurano.
Pantano del Samuco, (L), 433A/8 Campo Morto.
Pantano della Tenuta della Cascina, 433/30 Scurano.
Pantano di Acqua, (C), 432/72 Trefusina.
Pantano di Lingua d'Oca, 433bis/35 Maccarese.
Pantano di Monte Olevano, (C), (L), 432/22 Petronella.
Pantano di più nomi, (L), 433A/8 Campo Morto.
Pantano di Scurano, 433/30 Scurano.
Pantano e Cannucceto, 433bis/13 Porto.
Pantano e Passo dell'Isola, (C), (L), 432/22 Petronella.
Pantano e Stagno, 433bis/13 Porto.
Pantano grande, (L), 430/2 Pantano.
pantano infruttifero *, 432/48 Fossole.
Pantano infruttifero, (L), 432/48 Fossole.
Pantano lavorativo, 433/30 Scurano.
Pantano macchioso, (L), 430/24 Corcollo.
pantano *, 432/34 S. Broccola; 431/52 Prati del Fiscale; 432/68 Tor di Cenci.
Pantano, 428/7 Castel Campanile; (L), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto; 430/24 Corcollo; (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezina; 433/29 La Sepoltura.
Pascolare del Quarto dell'Osteria, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezina.
Pascolare delle Torri, 428/12.
Pascolare delle Valli del Fontanile, 428/12.
Pascolare e Spallete, (L), 433/1 Acquasona e Cacciarella.
Pascolare, (L), 433/10 Casaccia.
Pascolaro con monti e prati, (L), 429/12 Torre Rossa.
Pascolaro in Pantano, (L), 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
Pascolaro o Pratone, (L), 432/24 Pian di Frassi.
Pascolaro, (L), 428/23 Selva della Rocca.
Pascolo delle Pecore, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.

- Pascolo delle Vacche, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
 Pedica, (L), 431/36 Casaletto.
 Pedica, Paese Sodo, (L), 433A/16 Falcognano Vecchio.
 Perazeto, (L), 430/2 Pantano.
 Perazzeto, 433bis/35 Maccarese.
 Pescara, (L), 430/2 Pantano.
 Peschiera, 432/42 Capocotta e Quarticcio; 433A/43 Tor Carbone.
 Pigneto, 433/61 Pigneto.
 Piscina Cupa, 432/66 La Santola e Castel Romano.
 Piscina di Farnia, 432/28 S. Lorenza.
 Piscina di Rovo, 432/28 S. Lorenza.
 piscina o stagno *, 433/4 Acquatraversa e Incoronata.
 piscina *, 428/13 Mimoli; 432/51 Grotta Perfetta; 433bis/23 Villa Bel Respiro.
 Piscina, 432/45 Dragoncello; 432/50 Grottoni; 433A/43 Tor Carbone.
 piscine e stagni *, 432/11 Focignano; 432/12 Gogna e S. Appetito.
 piscine stagni sparsi *, 432/6 Campo di Carne.
 piscine, 429/38 Grottaferrata; 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.; 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; 432/48 Fossole; 432/59 Petronella; 432/60 Porcigliano; 432/66 La Santola e Castel Romano; 433/12 Galera; 433/21 Morolo; 433/44 S. Agata; 433/45 S. Ansino.
 Piscine, 432/25 Castel di Pratica.
 Polledrara, (L), 430/2 Pantano; (L), 432/2 Acqua Acetosa; (L), 432/21 Morone, Perna, etc.; 433/39 Valca e Valchetta; (L), 433A/8 Campo Morto.
 Porto Troiano, 433bis/13 Porto.
 Prata, 431/12 Casaletto Fiscale.
 Prataccio, (L), 433/10 Casaccia.
 Pratarello, (L), 431/6 Serpentana.
 Prati a tutto frutto, 429/10 Pietralata; (L), 432/38 Vallerano; (L), 432/39 Vallerano.
 Prati a tutto frutto, (L), 432/55 Mostacciano; (L), 432/65 Spagnoletta; (L), 433A/62 Pedica.
 Prati del Principe Borghese, (C), 433/32 Torricella.
 Prati della Corte, Confine di Marino con i, (C), 433A/23 Palombaro.
 Prati di Castel Romano, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
 Prati di presente, (L), 433A/22 Magri.
 Prati di S. Pietro, (C), 433/32 Torricella.
 prati di tre tipi: nuovo, vecchio, da farsi *, 431/50 Casale in Fiscale.
 Prati di Vallélunga, (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 prati *, *passim*.
 Prati e macchia, (L), 431/21 Casale della Donna.
 Prati e Piani, 431/4 Castel Giubileo.

- Prati ed Orti, 433/4 Acquatraversa e Incoronata.
 Prati falciativi, (L), 430/8 Tor Vergata.
 Prati grandi, (L), 431/6 Serpentana.
 prati nuovi e prati vecchi *, 431/33 S. Agnese.
 Prati nuovi, (L), 431/33 S. Agnese.
 Prati vecchi, (L), 431/33 S. Agnese.
 Prati, (L), *passim*.
 Prati, 429/16 Casa Rossa; 429/20 Torre Mastorda; 430/30 Cervaro;
 431/14 Monti e Prati Fiscali; 431/34 Boccone; 431/35 Prato in
 Ponte Lamentano; 431/38 Pietra Aura; 433/25 Precoio Novo e
 Casale delle Grotte; 433/36 Vaccareccia; 433/48 S. Cornelio;
 433bis/3 Campo di Merlo; (C), 433bis/14 Prati di Torre Car-
 bone; 433bis/20 Bravi.
 Praticelli, (C), 428/7 Castel Campanile.
 Praticello, (L), 429/8 S. Angelo Valarcese; 431/17 Marcigliano, Tor-
 re Madonna, etc.; (L), 433A/25 Falcognano.
 Prativo, (L), 432/21 Morone, Perna, etc.
 prato *, *passim*.
 Prato, 428/27 Tragliata; 429/7 Marco Simone; 429/36 Torre Spac-
 cata, Quadraro, etc.; 431/3 Settebagni; 431/13 Pedica della Cap-
 pella di S. Andrea; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.;
 431/36 Casaletto d'Aste; 432/18 Monte Migliore Grande; 432/
 31 Solforata; 433/20 Martignano; 433/30 Scurano; 433A/43
 Tor Carbone; 433bis/13 Porto; 433bis/24 Castel Malnome;
 433bis/26 Castel Malnome; 433bis/41 Selce.
 Prato a sola erba d'estate o inverno, (L), 429/4 Pietralata.
 Prato a sola erba di Pascoli, (L), 433/32 Torricella.
 Prato a tutto frutto, (L), 430/9 S. Croce; (L), 430/27 Boccalione;
 (L), 433A/27 Pedica di Crelia.
 Prato Albucceto Nuovo, (L), 431/46 Cesarina.
 Prato attorno la Casa, (L), 433A/58 Palazzo Margano.
 Prato Confine a Torre Maggiore, (L), 433A/41 Torre Tignosa.
 Prato del Bagnatoro, (L), 433/10 Casaccia.
 Prato del Casale, (L), 433A/8 Campo Morto; (L), 433A/55 Cico-
 gnola Vecchia; (L), 433A/60 Pescarella.
 Prato del Duca Strozzi, 433/60 Prati.
 Prato del Pantanello, (L), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
 Prato del Principe Colonna, (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Ber-
 bonara.
 Prato del Rinforco, (L), 433/43 Acquaviva.
 Prato del Signor Girolamo Grotti, (C), 433/60 Prati.
 Prato del Tiro, (L), 432/52 Ostia.
 Prato del Torraccio, (L), 433/32 Torricella.
 Prato dell'Arrone, (L), 433/10 Casaccia.
 Prato dell'Imperatore, (L), 432/57 Prati di S. Paolo.

- Prato dell'Isola, 429/9 Grotta Gregna, etc.
Prato dell'Osteria, (L), 433/13 Isola.
Prato della Camera, (C), 433/65 Ripalta.
Prato della Colonnella, (L), 430/20 Sapienza.
Prato della Comunella, (L), 432/52 Ostia.
Prato della Fornace, 429/7 Marco Simone.
Prato della Longara, (L), 433A/8 Campo Morto.
Prato della Strada Romana e Fontanile, 429/9 Grotta Gregna, etc.
Prato della Torre, (L), 433A/8 Campo Morto.
Prato della Torricella, (L), 433/32 Torricella.
Prato della Vedova, (L), 433A/8 Campo Morto.
Prato delle Monache di S. Giacomo delle Muratte e di S. Susanna, (C), 433/60 Prati.
Prato delle Tre Fontane, (L), 432/51 Grotta Perfetta.
Prato detto il Ponticello, (L), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
Prato di Mezzo, (L), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
Prato di Pontevecchio, (L), 433/32 Torricella.
Prato di Risacco di Grotta Rossa, 433/39 Valca e Valchetta.
Prato di Risacco, 433/39 Valca e Valchetta.
Prato di S. Cesale, (L), 433/8 Campo Morto.
Prato di S. Lorenzo, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
Prato di S. Nicola ai Cesarini, 433/60 Prati.
Prato di S. Paolo, 429/9 Grotta Gregna, etc.
Prato di S. Zoppo, (L), 433/51 Castel Giuliano.
Prato e Pantano della Tenuta della Cascina, (C), 433/30 Scurano.
Prato e Praticello, (L), 429/6 Castell'Arcione.
Prato falciativo, (L), 430/7 Pedica; (L), 431/40 Tufelli; (L), 432/39 Vallerano; (L), 433A/41 Cicognola.
Prato Fiorenza, (L), 433/62 La Polzella.
Prato Fiscale dei Beneficiati di S. Maria Maggiore, (C), 431/59 Casale In Fiscale.
Prato grande, (L), 429/17 Aguzzano.
prato incolto *, 431/20 Prato di Alicorno.
Prato intorno al Casale, (L), 433A/16 Falcognano Vecchio.
Prato, (L), *passim*.
Prato La Corte, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
Prato La Corte, 433/13 Isola.
Prato libero dei Maddaleni, (L), 433A/41 Torre Tignosa.
Prato nuovo, (L), 431/50 Casale In Fiscale.
prato paludoso *, 429/15 Pietralata.
Prato paludoso, (L), 432/51 Grotta Perfetta; (L), 432/58 Pernuzza.
Prato piano, (L), 431/20 Prato Alicorno.
Prato piccolo, (L), 429/17 Aguzzano.
Prato Ritondo, (C), 431/22 Torricella.
Prato Romito, 430/2 Pantano.

- Prato Rotondo, (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto; (L), 433A/53 Casal Rotondo.
 Prato S. Paolo, 429/9 Grotta Gregna, etc.
 Prato Saraceno, (L), 433bis/10 Muratella.
 Prato vecchio, (L), 531/50 Casale In Fiscale.
 Prato, (L), *passim*.
 Pratone o Polledrara, (L), 433A/8 Campo Morto.
 Pratone, 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
 Quarto Lavorativo, (L), 433/9 Castelluccia.
 querce de sughero *, 432/28 La Selce.
 querce *, (C), 433A/48 Valle Caia.
 Quercia antica e grossa segnata +, (C), (L), 432/22 Petronella.
 Quercia, (C), (L), 432/26 e 26 bis Radicelli.
 Ragnara, (L), 433/61 Pigneto.
 Rio Maggiore, (C), 428/9 Castiglione di sopra; (C), 428/28 Torrimpietra; (C), 428/30 Testa di Lepre.
 Risaro, (L), 430/2 Pantano.
 Rivo Petroso, (C), 432/56 Cesariano.
 Salare nuove e vecchie, (L), 432/52 Ostia.
 Salceto, (L), 433A/40 Casalotto e Vigna.
 Saliceto, 429/14 Prato lungo.
 Sasso, 433A/43 Tor Carbone.
 Scolatore accanto la strada che va ad Albano, (C), (L), 432/3 Banditella.
 Scolatore, (C), (L), 432/3 Banditella.
 Selva (nel prato), 431/4 Castel Giubileo.
 Selva del Capannone, 429/27 Castella.
 Selva del Colle, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Selva della Rocca della Signora Porzia Ceri Cesi Marchesa di Riano, (C), 428/7 Castel Campanile.
 Selva delle Pantanelle, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Selva di Femina Morta, 429/27 Castella.
 Selva di Grottaferrata, (L), 429/38 Grottaferrata.
 Selva di Torrimpietra, 428/28 Torrimpietra.
 Selva e Macchia e Longarelle, 433bis/13 Porto.
 Selva e Pantanelle, (L), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Selva larga, 433bis/13 Porto.
 Selva Magliana, (L), 433/21 Morolo.
 Selva, 430/29 Castello di S. Venturino; 430/30 Cervaro; (L), 431/34 Boccone; 432/34 S. Broccola; (L), 432/73 Trigoria; 433bis/25 Cortecchia.
 Selvareccio, (L), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Selve e Longare, (L), 433bis/35 Maccarese.
 Selve e Tumoleti, (L), 433bis/25 Cortecchia.
 Selvotta del Priorato, (C), 433A/22 Magri.

- Selvotta della Capocotta, (C), (L), 432/22 Petronella.
Selvotta della Valle, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
Selvotta, 428/9 Castiglione di sopra; 429/37 S. Matteo; (L), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo; (L), 432/16 Monte di Leva; 432/16 Monte di Leva; 432/18 Monte Migliore Grande; (L), 432/22 Petronella; 432/34 S. Broccola; (L), 433/8 Cornazzanello; (L), 433/11 Cornazzano; (L), 433/21 Morolo; (L), 433/24 Prima Porta e Frassineto; (L), 433A/6 Casetta; 433A/36 Campo Leone; 433A/44 Torricella.
Selvotta, Quarticciolo della, 433/50 Civitella.
Selvotte, (L), 433A/25 Falcognano.
Selvotte, Due, (L), 433A/16 Falcognano Vecchio.
Sodi boschivi, (L), 428/3 Castel di Guido; (L), 428/5 Centrone; (L), 428/18 Palidoro; (L), 428/26 S. Severa; (L), 433/47 Campitello e Campitellino.
Sodi infruttiferi, (L), 428/1 Acqua Fredda.
Sodi, (L), 433bis/8 Magliana.
Sodo boschivo, 433/65 Ripalta.
Sodo dei frati di S. Maria Maggiore, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Sodo di Paliante, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Sodo di S. Gennaro, (C), 433A/35 S. Gennaro.
Sodo infruttifero, (L), 433/33 Tor Vergata; (L) 433bis/29 S. Cosimato.
Sodo nella Cava della Pozzolana, (L), 432/51 Grotta Perfetta.
Sodo nudo, 433/65 Ripalta.
Spallette dei fossi, (L), 429/41 Marmorella.
Spiaggia del mare larga catene 2 e staioli 20, 432/28 S. Lorenza.
Spiaggia di Mare, 432/29 S. Lorenzo; 433bis/25 Cortecchia.
Spiaggia godibile, (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
Spiaggia infruttifera, (L), 432/33 Salsara.
Spiaggia lungo il mare, 433bis/35 Maccarese.
Spiaggia Romana, (C), 433bis/13 Porto.
stagni *, 432/52 Ostia.
Stagni, (C), 433bis/26 Castel Malnome.
Stagno (con sbocco nel mare), (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
Stagno dei Signori Ceuli, (C), 428/3 Castel di Guido.
Stagno di Ponente, (C), 433bis/5 Campo Salino; (C), 433bis/13 Porto.
Stagno e Fiume Morto, (C), 433bis/13 Porto.
Stagno, 432/52 Ostia; 432/70, Tumoleto, Quarto del Casale, etc.; (C), 433bis/35 Maccarese.
Stazzo, (L), 433A/40 Casalotto e Vigna.
Sterile, (L), 433/46 Borghetto.
Sterparo del Capannone, 429/27 Castella.
Sterpeti, (L), 433/51 Castel Giuliano.

- Sterpeto, (C), 429/41 Marmorella.
Sughereto delle Monache di Tor de' Specchi, (C), 432/34 S. Broccola;
(C), 432/35 S. Broccola.
Sughereto, Quarto del, 432/34 S. Broccola.
Sughero (cinque alberi di), (C), (L), 432/27 Selce.
Suvareto, 429/27 Castella.
Tamarice di S. Pietro, Quarto della, (C), 433bis/5 Campo Salino.
Terra lavorativa, (L), 433/37 Violatella.
Terreni lavorativi e sodi ammacchiati, (L), 433bis/24 Castel Malnome.
Terreni lavorativi, (L), 433/47 Campitello e Campitellino; (L), 433A/
55 Cicognola Vecchia.
Terreni non lavorativi, (L), 433/47 Campitello e Campitellino.
Terreno a tutto frutto, (L), 430/8 Tor Vergata.
Terreno incolto, montuoso, pietroso, selvatico e di nessun frutto, (L),
(L), 429/40 Colleferro.
Terreno lavorativo, (L), 429/40 Colleferro; (L), 429/41 Marmorella;
(L), 430/20 Sapienza; 431/13 Pedica della Cappella di S. Andrea.
Terreno macchinoso, (L), 433/29 La Sepoltura.
Terreno non lavorativo, (L), 429/41 Marmorella.
Terreno paludoso e suo stagno, (L), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
Tevere, (C), 431/3 Settebagni; (C), 431/5 Ponte Salaro; (C), 431/11
Torre Serpentana; (C), 431/14 Monti e Prati Fiscali; (C), 431/17
Marcigliano, Torre Madonna, etc.; 431/35 Prato in Ponte La-
mentano; (C), 432/54 Malafede; (C), 433/24 Prima Porta e Fras-
sineto; 433/30 Scurano; (C), 433bis/1 Campo Salino; 433bis/4
Prati e Monti di Campo Merlo; (C), 433bis/8 Magliana.
Teverone Fiume, (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.; (C), 430/24 Cor-
collo; (C), 431/10 Ponte Salaro.
Teverone *, (C), 429/12 Torre Rossa.
Teverone, (C), 429/14 Pralongo; 429/16 Casa Rossa; (C), 430/11
Saloncino; (C), 430/13 Salone; 430/15 Cervaretto; (C), 430/18
Rustica; (C), 430/30 Cervaro; (C), 430/31 Lunghezza e Lun-
ghezzina; (C), 431/5 Ponte Salaro; (C), 431/11 Torre Serpen-
tana; (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
Tumoleti e Spiagge, (L), 433bis/35 Maccarese.
Tumoleti, (L), 432/8 Campo Selva.
Tumoleto dalla parte verso la Dove, 432/28 S. Lorenza.
tumoleto *, 432/52 Ostia.
Tumoleto e Macchia, 433bis/13 Porto.
Tumoleto verso le comunanze, 432/28 S. Lorenza.
Tumoleto, (L), 428/15 S. Marinella; (L), 432/9 Castagnola, Rio
Torto, etc.; (L), 432/33 Salsara; (L), 432/42 Capocotta e Quar-
ticciolo; (L), 432/45 Dragoncello; (L), 432/52 Ostia; 432/60
Porcigliano; 433bis/25 Cortecchia.

- tumoleto, già Quarto del Casale, 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
- Uliveto, (L), 433/51 Castel Giuliano.
- Valle macchiosa, 433/36 Vaccareccia.
- Vallicella, (C), 428/7 Castel Campanile.
- Vigna del Signor Francesco Paonio, 431/33 S. Agnese.
- Vigna della Crescenza, (C), (L), 433/37 Violatella.
- Vigna della Marmorìa, 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.
- Vigna della Cappellani della Cappella Borghese, (C), 431/34 Boccone.
- Vigna deserta, (L), 433bis/38 La Pisana.
- Vigna di Monsignor Cappelletto, 433A/43 Tor Carbone.
- Vigna di S. Biagio, 433bis/13 Porto.
- Vigna di S. Paolo, (C), 432/57 Prati di S. Paolo.
- Vigna di S. Pietro, (C), 433/32 Torricella.
- Vigna di S. Vito, (L), 433/51 Castel Giuliano.
- Vigna disfatta, (L), 433bis/12 Ponte Galera.
- Vigna e Alboreto, (L), 429/4 Pietralata; (L), 433/32 Torricella.
- Vigna e canneto, (L), 429/35 Torrecchia; (L), 431/26 Ferronia; (L), 433A/55 Cicognola Vecchia.
- Vigna e sodo, 431/36 Casaletto d'Aste.
- vigna in filari entro riquadri *, 429/8 S. Angelo Valarcese; 429/21 Cavaliere; 429/25 Morena; 431/26 Ferronia; 431/32 Casal dei Pazzi; 432/1 Badia di Tre Fontane; 431/6 Serpentana; 431/16 Radicicoli; 432/25 Castel di Pratica; 432/34 S. Broccola; 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; 432/51 Grotta Perfetta; 432/66 La Santola e Castel Romano; 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.; 433/9 Castelluccia; 433/35 Torre Spaccata; 433/43 Acquaviva; 433/61 Pigneto; 433/62 La Polzella; 433A/7 S. Alessio; 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/47 Travicella; 433A/52 Torricola; 433bis/6 Casetta; 433bis/20 Bravi.
- Vigna vecchia quasi soda, (L), 433bis/23 Villa Bel Respiro.
- Vigna, 429/7 Marco Simone; (L), 429/13 Castell'Arcione; (L), 429/25 Morena; (C), 429/31 Arco Travertino; (L), 429/39 Grottaferrata; (L), 430/15 Cervaretto; 430/15 Cervaretto; 430/22 Torre Angela; 430/29 Castello di S. Venturino; (L), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 431/4 Castel Giubileo; (L), 431/16 Radicicoli; 431/34 Boccone; (L), 431/36 Casaletto; (L), 431/6 Serpentana; (L), 432/51 Grotta Perfetta; 432/52 Ostia; (L), 433/7 Crescenza; 433/9 Castelluccia; (L), 433/10 Casaccia; (L), 433/11 Cornazzano; 433/20 Martignano; (L), 433/43 Acquaviva; (L), 433/56 S. Maria in Celsano; (L), 433/61 Pigneto; (L), 433/62 Polzella; (L), 433A/6 Casetta; (L), 433A/7 S. Alessio; (L), 433A/40 Casalotto e Vigna; (L), 433A/47 Travicella; (L), 433A/52 Torricola; 433A/55 Cicognola Vecchia; (L), 433bis/6 Casetta; 433bis/20 Bravi; (L), 433bis/21 Brava e Maschietto.

- Vigna, nel Quarto del Casale, (L), 433A/25 Falcognano.
Vignali, 433/13 Isola.
Vignali, (C), 428/25 Villa del Sasso.
Vigne, 430/3 Torre S. Giovanni.
Vigne d'Albano, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
Vigne dei diversi padroni, (C), 433bis/7 Due Torri.
Vigne dei diversi particolari, (C), 430/7 Pedica.
Vigne dei diversi, (L), 432/3 Banditella.
Vigne dei Particolari, (C), 431/30 Sacco Pastore.
Vigne dei Particolari di Albano, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Vigne dei Particolari, 429/10 Pietralata; 429/31 Arco Travertino;
(C), 431/36 Casaletto d'Aste.
Vigne dei Signori Crescenzi, (C), 433/7 Crescenzia.
Vigne dei Signori Savelli, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
Vigne dei Tiodeli, (C), 433bis/21 Brava e Maschietto.
Vigne del Vescovato di Albano, (C), (L), 433A/44 Torricella.
Vigne della Tenuta del Giglio, (L), 428/29 Torvecchia e Prima-
valle.
Vigne di Ardea, (L), 432/3 Banditella.
Vigne di diversi, (C), 433/4 Acquatraversa e Incoronata.
Vigna di Foga l'Asino, (C), 433bis/6 Casetta.
Vigne di Formello, (C), (L), 433/48 S. Cornelio.
Vigne di Frascati, (C), 429/37 S. Matteo.
Vigne di Montagnano, (C), (L), 433A/24 Montagnano.
Vigne di Roma, (C), 430/3 Torre S. Giovanni.
Vigne e Arboreto, (L), 432/66 Santola e Castel Romano.
vigne e canne *, 433/61 Pigneto.
Vigne e Canneti, (L), 432/25 Castel di Pratica; (C), (L), 432/57
Prati di S. Paolo; (C), 433bis/7 Due Torri.
Vigne e Sodi dei Particolari di Galera, (C), 433/56 S. Maria in Cel-
sano.
Vigne nel territorio della Riccia, (C), 433A/36 Campo Leone.
Vigne Nuove dei diversi Padroni, (C), 433A/49 Capo di Bove.
Vigne Nuove, (C), 431/40 Tufelli; (C), 431/53 Tufelli.
Vigne sotto la proprietà del Signor Sacchetti, (C), 433/61 Pigneto.
Vigne, (C), 428/1 Acqua Fredda; (L), 429/8 S. Angelo Valarcese;
(L), 429/31 Arco Travertino; (L), 429/32 Molara; 429/38 Grot-
taferrata; (L), 430/3 Torre S. Giovanni; (C), 431/5 Ponte Sa-
laro; (L), 432/29 S. Lorenza; (L), 432/52 Ostia; (L), 432/70
Tumoleto, Quarto del Casale, etc.; (C), 433/34 Torre di Quinto;
(L), 433/35 Torre Spaccata; (C), 433/61 Pigneto; (C), 433A/11
Tor Marancia; (C), 433A/38 Caffarella; 433A/44 Torricella; (C),
433bis/20 Bravi; (C), 433bis/42 La Torretta.

VIII. INDICE ALFABETICO DEI MANUFATTI E TRACCIATI STRADALI

Vi sono comprese tutte le strutture edilizie rappresentate sulle mappe, sia isolate sia in gruppo: nel caso in cui esse siano indicate da una didascalia, nell'indice figurano con lettera iniziale maiuscola, altrimenti sono descritte con termini convenzionali, con iniziale minuscola, seguiti da un asterisco, oppure se figurano solo nella legenda delle mappe, nell'elenco sono accompagnate da una (L). Anche in questo caso, pur cercando di non dare un'interpretazione alle vignette, si è reso necessario individuare una terminologia convenzionale, rifacendosi agli studi sui tipi di dimore ricorrenti nell'insediamento sparso della Campagna Romana: dalla capanna per i pastori, alla casetta rurale, all'edificio del casale spesso dotato di torre, al palazzetto ed alla struttura di castello, al vero e proprio centro abitato con muro di cinta.¹ Nel caso in cui la struttura raffigurata sia fuori dei confini della tenuta, nell'indice è specificato con la sigla (C). Se un edificio religioso è indicato con una didascalia comprendente solo l'intitolazione al santo, la segnalazione « chiesa » è ripetuta in modo che non possa sfuggire il quadro completo di edifici rurali così importanti. Sono qui inoltre censite tutte le strade, il maggior numero delle quali è anonimo. Quasi tutte le strade principali, le *Strade Romane*, cioè le vie consolari, costituiscono almeno in parte uno dei confini delle tenute, per cui si è posta l'indicazione (C). Esistono poi i tracciati secondari e le vie vicinali, create in genere con lo scopo di raggiungere l'edificio del casale posto all'interno della tenuta. Anche in questo caso si notano squilibri nella tecnica di esecuzione delle mappe: per esempio, quelle comprese nella cartella 432 presentano generalmente la didascalia delle strade, mentre le mappe di altre cartelle sono quasi regolarmente anonime.

Abbeveratore, 432/34 S. Broccola.

Abitazione del Casale (Crescenzi, con torre), (C), 433/39 Valca e Valchetta.

Abitazioni del Precoio del Signor Gerolamo da Cupis, (C), 431/4 Castel Giubileo.

Acqua Bulicante (fontanile), 430/7 Pedica.

Acquaviva (edifici con recinto), (C), 433/62 La Polzella.

Acquedotti Antichi, 430/3 Torre S. Giovanni.

acquedotto diruto *, 433A/32 S. Gennaro.

¹ SCOTONI, *Le tenute cit.*, pp. 217 ss.

- acquedotto in ruderi *, 429/30 Barbuta; 429/31 Arco Travertino; 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.; 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; 430/6 Casetta di Casa Calda; 430/10 Quadraro; (C), 432/59 Petronella; 433/21 Morolo; 433/58 Porcareccina; 433A/43 Tor Carbone.
- Anguillara (centro abitato con chiesa e campanile), (C), 433/62 La Polzella.
- anticaglia diruta *, 429/12 Torre Rossa.
- Anticaglia e Chiesa guasta di S. Andrea, (L), 433/42 S. Andrea.
- Anticaglia rovinata, (L), 429/12 Torre Rossa.
- Anticaglia, 429/6 Castell'Arcione; 429/16 Casa Rossa; 430/9 S. Croce; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; 431/19 Ciampiglia; 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Appia, *v. strada, via.*
- Ara del Monte Avioli, 429/8 S. Angelo Valarcese.
- Ara, 432/47 Decima, Campo Bufalano, etc.
- archi su strada *, 429/31 Arco Travertino.
- arco diruto *, 433/24 Prima Porta e Frassineto; 433A/27 Pedica di Crelia.
- Ardea (centro abitato con mura e torre), (C), 432/10 Casalazzara.
- Ardea (centro abitato con torre, chiesa e campanile), 432/3 Bandidella.
- Ardeatina, *v. strada.*
- Bagno (torre), 433/36 Vaccareccia.
- Barca a vela nel mare *, 432/29 S. Lorenza.
- barche a remi in legno sul mare *, 432/8 Campo Selva; 432/29 S. Lorenza.
- barche a vela in legno sul Tevere *, 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
- barche sul Tevere presso il porto *, 433/65 Ripalta.
- barche sul Tevere *, 433/30 Scurano.
- Bastione antico, (C), 432/10 Casalazzara.
- bottino con torretta *, 430/20 Sapienza.
- bottino dell'Acqua Paola *, 433bis/23 Villa Bel Respiro.
- Busto di Statua di Tre Confini, cippo, 432/66 La Santola e Castel Romano.
- Capanna dei Pecorari, 433bis/40 Selice.
- Capanna della Barca, 433bis/13 Porto.
- capanna di paglia *, 428/26 S. Severa; 428/30 Testa di Lepre; 431/46 Cesarina; 431/50 Casale In Fiscale; 432/23 Pignotto e Valleranello; 432/29 S. Lorenza; (C), 432/60 Porcigliano; 432/66 La Santola e Castel Romano; 432/67 Tor di Valle, 433bis/15 Torre Bufalano; 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
- Capanna e Casale della Valchetta e Precoio, 433/39 Valca e Valchetta.
- capanna nella macchia *, 432/4 Buon Riposo.

- Capanna per le Vacche, 432/56 Cesariano.
 capanna sulla spiaggia *, 432/29 S. Lorenza.
 Capanna, 432/25 Castel di Pratica; 433A/32 S. Gennaro; 433bis/13 Porto.
 Capanne dei Cavallari, 432/45 Dragoncello.
 Capanne dei Norcini Uccellatori, (C), 433/51 Castel Giuliano.
 Capanne dei Pescatori, 433bis/13 Porto.
 Capanne dello stagno, (C), 433bis/35 Maccarese.
 capanne di paglia *, 432/28 S. Lorenza; 432/61 Palocco; 433/1 Acquasona e Cacciarella; 433/46 Borghetto; 433bis/22 Bottacchia; 433bis/26 Castel Malnome.
 capanne sulla spiaggia *, 428/10 Centocorbi e Monte Tosto.
 Capanne, 433bis/25 Cortecchia; 433bis/35 Maccarese.
 capanne (anche sulla spiaggia), 432/9 Castagnola, Rio Torto, etc.
 Cappelletta, 429/7 Marco Simone; (C), 429/14 Pratolongo.
 caprareccia (capanna), 432/6 Campo di Carne; (edificio allungato), 433bis/13 Porto.
 Carrareccia, 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; 433A/45 Tor Maggiore, Solforata, etc.
 Casa che serve per Casale con Stanzino accanto, 433A/19 Fioranello.
 Casa del Casale, 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Casa della Cesarina, (C), 431/43 Capobianco.
 Casa della Vigna, (L), 433/11 Cornazzano.
 Casa di detta Tenuta (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
 Casa di Monte Migliore Piccolo, 432/18 Monte Migliore Grande.
 Casa Diruta (con torre), 433A/37 Cornacchiola.
 Casa Rossa, 429/16 Casa Rossa.
 casa rurale con archi *, 429/35 Torrecchia.
 Casaccia rovinata, (L), 430/17 Ponte di Nona.
 Casaccia, 433/29 La Sepoltura.
 Casale (a palazzetto), 433bis/35 Maccarese.
 Casale (con torre), 432/44 Dragoncella; 433/43 Acquaviva; 433A/28 Preciano; 433A/38 Caffarella.
 Casale (Fioravanti), (C), 433/51 Castel Giuliano.
 Casale Comune, 432/29 S. Lorenza; (C), 433/49 Castelluccia.
 Casale (con chiesa, campanile, recinto e porta monumentale), 433bis/20 Bravi.
 Casale (con muro di cinta e torre), 432/16 Monte di Leva.
 Casale dei Signori Vittori oggi di S. Pietro in Vincoli, (C), 429/7 Marco Simone.
 Casale della Cervelletta, (C), 430/20 Sapienza.
 Casale della Rustica, (C), 430/20 Sapienza.
 Casale delle Vacche, 428/30 Testa di Lepre.
 Casale di Acquaviva (con torre e giardino ad aiuole), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.

- Casale di Bocca di Lione, (C), 430/20 Sapienza.
Casale di Casalazzara, 432/10 Casalazzara.
Casale di Civitella (con torre), 433/50 Civitella.
Casale di Massa, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
Casale di Monte Migliore Grande (con muro di cinta e torretta),
432/18 Monte Migliore Grande.
Casale di Petronella (con muro di cinta e torretta), (C), 432/59 Pe-
tronella.
Casale di Pratolongo (C), 429/7 Marco Simone.
Casale di S. Antonio, (C), 429/7 Marco Simone; (C), 430/2 Pan-
tano; (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
Casale di S. Broccola con chiesa, 432/34 S. Broccola.
Casale di S. Croce (torre), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
Casale di S. Nicola (con torre, recinto e chiesa), (L), 433/57 S. Ni-
cola, S. Croce, etc.
Casale dove era il Forno (con vigna recintata), 432/29 S. Lorenza.
Casale e Giardino di Porcareccina, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce,
etc.
Casale e Precoio di Campolafico (due edifici), (C), 432/10 Casa-
lazzara.
Casale grande sul monte, (L), 433/11 Cornazzano.
Casale Tor Vergata (edifici con torre), (C), 433/39 Valca e Valchetta.
Casale, (L), 429/14 Pratolongo; 430/21 S. Anastasia; 430/24 Cor-
collo; 431/3 Settebagni; (C), 431/11 Torre Serpentana; 431/19
Ciampiglia; 431/34 Boccone; 433/30 Scurano; 433/48 S. Cor-
nelio; 433bis/12 Ponte Galera.
Casaletto (edificio del casale con torre), 431/36 Casaletto d'Aste.
Cascina, 431/4 Castel Giubileo.
case in gruppi *, 433/21 Morolo.
Casetta (edificio del casale), 428/30 Testa di Lepre.
casetta al centro della vigna quadrata *, 431/16 Radicicoli.
casetta con fontanile *, 432/40 Casa Ferratella.
casetta con struttura a due archi presso il fiume *, 431/10 Ponte
Salaro.
casetta con torre ed insegna a bandierina *, 432/45 Dragoncello.
casetta con torre *, 433A/47 Travicella; 433A/54 Priorato.
casetta con torretta o chiesa *, 429/27 Castella.
casetta con torretta *, 432/51 Grotta Perfetta.
Casetta d'Infermaria (con torrette e chiesa), 432/65 La Spagno-
letta.
Casetta dei Nardoni, 433/26 Pietra Pertusa.
Casetta dei Signori Mattei, (C), 433bis/40 Selice.
Casetta della Solforata, (C), 433A/41 Torre Tignosa.
casetta della vigna *, 430/29 Castello di S. Venturino; 433bis/6
Casetta.

- Casetta di S. Anastasia (chiesa), 433A/20 S. Anastasia.
 Casetta di S. Giovanni, (C), 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
 Casetta di S. Maria Maggiore, (C), 430/20 Sapienza.
 casetta e stalla *, 433A/25 Falcognano.
 casetta e torre *, 430/13 Salone.
 casetta nell'orto con staccionata *, 433A/47 Travicella.
 casetta *, 428/7 Castel Campanile; 428/24 S. Rufina; 428/26 S. Severa; (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle; 428/31 Val Canuta; 429/4 Pietralata; 429/5 Forno; 429/14 Pratolongo; 429/16 Casa Rossa; 429/32 Molarà; 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati; 430/6 Casetta di Casa Calda; 430/15 Cervaretto; 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 431/4 Castel Giubileo; 431/6 Serpentana; 431/22 Torricella; 431/27 Capitignano, Olevano, etc.; 431/31 S. Basilio; 431/33 S. Agnese; 431/37 S. Agata; 431/38 Pietra Aura; 431/39 Boccone; 431/45 Capobianco; 431/49 Olevano; (C), 432/13 Isola di S. Broccola; 432/15 Mandria e Mandriola; 432/21 Morone, La Perna, etc.; 432/42 Capocotta e Quarticcio; 432/44 Dragoncella; 432/47 Decima, Campo Bufaloro, etc.; 432/49 Grottone; 433/7 Crescenzia; 433/12 Galera; 433/20 Martignano; 433/44 S. Agata; 433/58 Porcareccina; 433A/11 Tor Marancia; 433A/31 Carroceto; 433A/38 Caffarella; 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/58 Palazzo Margano; 433bis/1 Campo Salino; 433bis/13 Porto.
 Casetta, (L), 429/14 Pratolongo; 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.; 432/45 Dragoncello.
 casette con torre *, 433A/26 Falcognano Nuovo; 433A/34 Cerqueto; 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
 casette non distanti dal Casale *, 431/3 Settebagni.
 casette presso la vigna *, 433/61 Pigneto.
 casette sull'isola *, 432/52 Ostia.
 casette *, 428/18 Palidoro; 428/28 Torrimpietra; 429/17 Aguzzano; 429/38 Grottaferrata; 430/10 Quadrato; 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo; 431/51 Ponte della Mentana; 432/8 Campo Selva; 432/18 Monte Migliore Grande; 432/19 Monte Migliore Piccolo; 432/74 Valchetta e Tor di Valle; 433/21 Morolo; 433/24 Prima Porta e Frassineto; 433/30 Scurano; 433/39 Valca e Valchetta; 433A/16 Falcognano Vecchio; 433A/24 Montagnano; 433A/26 Falcognano Nuovo; 433A/54 Priorato; 433bis/8 Magliana; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.; 433bis/30 Fontignano; 433bis/35 Maccarese.
 Casette, 430/2 Pantano; 430/3 Torre S. Giovanni.
 Castel di Cesano (centro abitato con torre), (C), 433/5 Bosco di Baccano.
 Castel di Leva (centro abitato con muro di cinta, chiesa, torre), 433A/39 Castel di Leva.

- Castel Giubileo (struttura di castello *), (C), 431/3 Settebagni; 431/4 Castel Giubileo.
- Castel Giuliano (centro abitato con chiesa e campanile), 433/51 Castel Giuliano.
- Castel Lombardo (centro abitato), (C), 428/28 Torrimpietra.
- Castellaccio (castello diruto), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; (gruppo di case con torre), 433A/35 S. Gennaro.
- castello a pianta rettangolare sulla spiaggia *, 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo.
- Castello Campanile (centro abitato), 428/7 Castel Campanile.
- castello con torri angolari e torre centrale *, 428/15 S. Marinella.
- castello con torri angolari *, 432/60 Porcigliano.
- castello diruto con torre *, 429/32 Molara.
- castello merlato *, 432/4 Buon Riposo.
- castello quadrangolare merlato *, 429/27 Castella.
- Castello, Sito del, (L), 433A/49 Capo di Bove.
- Castiglione detto delle Monache (centro abitato), 428/28 Torrimpietra.
- Centocelle (ruderi), (C), 433/26 Pietra Pertusa.
- centro abitato con cinta muraria *, 428/25 Villa del Sasso; 430/29 Castello di S. Venturino.
- centro abitato con cinta muraria, torri, chiesa e campanile *, 429/38 Grottaferrata.
- centro abitato con muro di cinta e torre *, 432/66 La Santola e Castel Romano.
- centro abitato con muro di cinta, torri e chiesa *, 432/47 Decima, Campo Bufalano, etc.
- centro abitato con palazzo, torre e chiesa *, 432/25 Castel di Pratica.
- centro abitato con torre e chiesa *, 432/52 Ostia.
- centro abitato con torri *, (C), 429/39 Torricchiola.
- centro abitato con torri, chiesa, campanile e fontanile *, 429/35 Torrecchia.
- centro abitato *, 428/18 Palidoro; 433/13 Isola.
- Cesano (centro abitato con cinta muraria), (C), 433/62 La Polzella.
- Chiesa (con campanile), 428/30 Testa di Lepre.
- Chiesa (Prima Porta, con case ed arco su strada), (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- chiesa con campanile *, 429/27 Castella; 430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 433/24 Prima Porta e Frassineto; 433bis/30 Fontignano.
- chiesa dei frati di S. Agostino (con recinto murario), (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- Chiesa dell'Annunziata, 433A/43 Tor Carbone.
- Chiesa SS.ma Annunziata, 433A/7 S. Alessio.
- Chiesa di S. Angelo, 429/8 S. Angelo Valarcese.

- Chiesa di S. Maria (con campanile) *, 433/56 S. Maria in Celsano.
 Chiesa di S. Paolo, 432/51 Grotta Perfetta.
 Chiesa di S. Sinforosa (con casette e recinto), 429/6 Castell'Arcione.
 chiesa S. Nicola *, 433/62 La Polzella.
 chiesa sul Monte S. Nicola *, 433/51 Castel Giuliano.
 chiesa *, 428/7 Castel Campanile; 428/11 Carlotta; 428/27 Tragliata; 428/28 Torrimpietra; 429/8 S. Angelo Valarcese; 429/13 Castell'Arcione; 429/21 Cavalieri; 429/25 Morena; (C), 429/30 Barbuta; 430/3 Torre S. Giovanni; 430/8 Tor Vergata; 430/10 Quadrato; 431/15 S. Colomba; 431/27 Capitignano, Olevano, etc.; 431/34 Boccone; 432/11 Focignano; 432/25 Castel di Pratica; 432/29 S. Lorenza, 432/34 S. Broccola; 432/47 Decima, Campo Bufalano, etc.; 432/52 Ostia; 432/62 Tor di Valle; 432/65 La Spagnoletta; 432/73 Trigoria; 433/58 Porcareccina; 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara; 433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso; 433A/20 S. Anastasia; 433A/35 S. Gennaro; 433A/38 Caffarella; 433A/39 Castel di Leva; 433A/40 Casalotto e Vigna; 433A/42 Cicognola; 433A/61 Torre del Bruno; (C), 433bis/20 Bravi.
 Chiesa, 432/6 Campo di Carne; 433/26 Pietra Pertusa; 433/30 Scurano; (L), 433/42 S. Andrea.
 Chiesa, La (edificio diruto), 428/27 Tragliata.
 chiesa (monastero e chiostri), *, 432/57 Prati di S. Paolo.
 chiese *, 432/60 Porcigliano; 433bis/13 Porto.
 Chiese (tre), 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 chiusa *, 430/24 Corcollo; 432/23 Pignotto e Valleranello; 432/73 Trigoria.
 chiuse *, 432/37 Torre S. Maria e Vallerano.
 cinta muraria con torri diruta *, 429/38 Grottaferrata.
 cippi a colonnina *, 432/3 Banditella.
 cippi di confine insieme a numeri che individuano i confini nella legenda *, 431/17 Marcigliano, etc.
 cippi di confine segnati con + *, 429/5 Forno.
 cippi di confine segnati con lettere alfabetiche *, 431/52 Prati del Fiscale.
 cippi di confine, *passim*.
 cippo divisorio dei due quarti interni *, 428/6 Castel Campanile.
 Ciricomio (cinta muraria quadrilatera con torri angolari), 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Cisterna antica, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Colleferro Castello diruto, 429/40 Colleferro.
 Colonnella antica con S. Gregorio, 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Colonnella colca, (C), 433bis/13 Porto.
 Colonnella con la Madonna di S. Ambrogio, 432/56 Cesariano.

- Colonnella di marmo tonda con lettere da una banda che dicono S. Maria di Schola Greca, (C), 433A/15 Castelluccia.
- Colonnella nel Pantano, 433bis/13 Porto.
- Colonnella quadro vecchia che fra tre confini, (C), 431/12 Casaletto Fiscale.
- Colonnella Rotta, (C), 432/56 Cesariano.
- Colonnella termine (numerose lungo il confine), (C), 429/9 Grotta Gregna, etc.
- Colonnella, (C), 428/27 Tragliata; 433/39 Valca e Valchetta; 433A/56 Carroceto.
- Colonnelle di marmo, (C), 428/7 Castel Campanile.
- Colonnelle di travertino con o senza segno, (C), 428/7 Castel Campanile.
- Colonnelle, (C), 430/18 Rustica; 430/30 Cervaro; 432/15 Mandria e Mandriola; 432/26 e 26 bis Radicelli; 432/45 Dragoncello; 432/72 Trefusina; 433/55 Marmo; 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.; 433bis/13 Porto.
- Condotti dell'Acqua Paola, 433/62 La Polzella.
- Condotto dell'Acqua Vergine, 430/21 S. Anastasia; (C), 430/21 S. Anastasia.
- convento con tre chiese *, 432/1 Badia di Tre Fontane.
- Coperchio (struttura a cupola), 429/6 Castell'Arcione.
- edicola sacra con croce *, 428/11 Carlotta.
- edifici ad indicare il casale *, 431/15 S. Colomba.
- edifici con torre *, 433A/47 Travicella.
- edifici con torretta *, 431/10 Ponte Salaro.
- edifici dei casali con torri *, 432/21 Morone, La Perna, etc.
- edifici del casale con cassetta *, 432/73 Trigoria.
- edifici del casale con muro di cinta *, 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
- edifici del casale con muro di cinta *, 433A/11 Tor Marancia.
- edifici del casale con recinti e precoi per le vacche *, 430/31 Lunghetta e Lunghezzina.
- edifici del casale con recinto e torre *, 429/14 Prato Longo.
- edifici del casale con torre *, 432/38 Vallerano; 433A/55 Cicognola Vecchia; 433bis/41 Selce.
- edifici del casale di Torre Nova con muro di cinta, fontana e giardino *, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- edifici del casale *, 429/32 Molara; 430/16 Castiglione; 430/22 Torre Angela; 430/25 Torre Angela; 433/7 Crescenza; 433/10 Casaccia; 433A/7 S. Alessio; 433A/16 Falcognano Vecchio; 433A/52 Torricola; 433A/64 Falcognana.
- edifici diruti con torre *, 430/28 Tor Tre Teste.
- edifici vari sparsi nella tenuta *, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.

- edificio a torre con recinto *, (C), 431/46 Cesarina.
edificio allungato *, 433/58 Porcareccina.
edificio circolare a cupola *, 433/14 Inviolatella.
edificio con torre *, (C), 429/30 Barbuta; 433A/14 Tor di Mezza
Via e Berbonara; (C), 433A/53 Casal Rotondo.
edificio del casale a palazzetto con porta monumentale *, 433bis/38
La Pisana.
edificio del casale a palazzetto con torre *, 433/9 Castelluccia.
edificio del casale a palazzetto *, 433/15 Inviolata; 433/61 Pigneto.
edificio del casale con area recintata *, 431/27 Capitignano, Oleva-
no, etc.
edificio del casale con casette *, 432/72 Trefusina.
edificio del casale con chiesa *, 433A/18 Casal Giudio e Torre di
Sasso.
edificio del casale con cinta muraria e torre *, 430/15 Cervaretto.
edificio del casale con cinta muraria *, 430/23 Cerrone; 430/27
Boccalione.
edificio del casale con muro di cinta e torre *, 432/37 Torre di S.
Maria e Vallerano; 433A/25 Falcognano.
edificio del casale con muro di cinta e torrette *, 433A/63 Fiorano,
Fioranello, etc.
edificio del casale con muro di cinta *, 429/7 Marco Simone; 432/23
Pignotto e Valleranello; 433A/24 Montagnano; 433A/44 Torri-
cella; 433A/58 Palazzo Margano; 433A/61 Torre del Bruno.
edificio del casale con recinto e fontanile *, 433/62 La Polzella.
edificio del casale con recinto *, 429/21 Cavalieri.
edificio del casale con torre diruta *, 431/47 Fonte di Papa; 433A/
27 Pedica di Crelia.
edificio del casale con torre e muro *, 433bis/22 Bottacchia.
edificio del casale con torre *, 429/20 Torre Mastorda; (C), 429/27
Castella; 431/32 Casal dei Pazzi; 431/43 Capobianco; 432/11
Focignano; 432/19 Monte Migliore Piccolo; 432/22 Petronella;
432/39 Vallerano; 432/42 Capocotta e Quarticciole; 432/47
Decima, Campo Bufalano, etc.; 432/67 Tor di Valle; 433/6
Buonricovero; 433/12 Galera; 433/23 S. Caterina, Polline, etc.;
433/35 Torre Spaccata; 433/58 Porcareccina; 433A/9 Selcia;
433A/18 Casal Giudio e Torre di Sasso; 433A/60 Pescarella;
433bis/1 Campo Salino; 433bis/6 Casetta.
edificio del casale, con torre merlata *, 430/30 Cervaro.
edificio del casale con torrette *, 432/30 Schizzanello.
edificio del casale dei Mutini con torre *, (C), 433/39 Valca e Val-
chetta.
edificio del casale del Principe Borghese *, (C), 433/39 Valca e
Valchetta.

- edificio del casale di Casa Calda con torri *, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- edificio del casale di Paterno *, 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- edificio del casale di Tor Vergata con torre *, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- edificio del casale diruto *, 430/17 Ponte di Nona.
- edificio del casale Mattei con torre *, (C), 433/39 Valca e Valchetta.
- edificio del casale *, 428/6 Castel Campanile; 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.; 428/10 Centocorbi e Monte Tosto; 428/12 S.N.; 428/18 Palidoro; (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle; 429/15 Pietralata; (C), 429/21 Cavalieri; 431/21 Casale della Donna; 431/26 Ferronia; 431/46 Cesarina; 431/48 Bocconcino; 432/7 Mandria; 432/13 Isola di S. Broccola; 432/54 Malafede; 433/4 Acquatraversa e Incoronata; 433/20 Martignano; 433/33 Tor Vergata; 433/45 S. Ansino; 433/46 Borghetto; 433A/6 Casetta; 433A/8 Campo Morto; 433A/31 Carroceto; 433A/48 Valle Caia; 433bis/3 Campo di Merlo; 433bis/5 Campo Salino; 433bis/15 Torre Bufalara.
- edificio del casale su mausoleo romano circolare *, 433A/53 Casal Rotondo.
- edificio diruto con tre archi *, 433/16 Malborghetto.
- edificio in ruderi *, 433/21 Morolo.
- edificio per la vigna *, 433A/47 Travicella.
- Ferriera, 433/51 Castel Giuliano.
- Ferriere di Bracciano, (C), 433/51 Castel Giuliano.
- Fienile, 431/34 Boccone.
- Fontana Bella, 433A/38 Caffarella.
- Fontana d'acqua, 433/26 Pietra Pertusa.
- Fontana del Cupo, 429/20 Torre Mastorda.
- Fontana della Conca accanto alla strada Appia ..., 433A/35 S. Gennaro.
- Fontana di Acqua nascente, (L), 433/11 Cornazzano.
- fontana *, 428/11 Carlotta.
- Fontana, 428/9 Castiglione di sopra; 428/27 Tragliata; 430/7 Pedica; 431/19 Ciampiglia; 431/50 Casale In Fiscale; 432/42 Capocotta e Quarticciole; 432/65 La Spagnoletta; 433/43 Acquaviva; 433A/19 Fioranello; 433A/28 Presciano; 433A/51 S. Gennaro; 433bis/33 Maglianella.
- Fontanile (due), 433bis/41 Selce.
- fontanile presso il fosso *, 431/22 Torricella.
- fontanile presso Saccoccia *, (C), 431/47 Fonte di Papa.
- fontanile sormontato da croce *, 431/48 Bocconcino.
- Fontanile vecchio, 431/34 Boccone.
- fontanile *, 428/12 S.N.; 428/13 Mimoli; 428/16 Pedica; 428/18 Palidoro; 428/26 S. Severa; 428/31 Val Canuta; 429/9 Grotta Gregna, etc.; 429/14 Pratolongo; 429/32 Molara; 430/3 Torre

- S. Giovanni; 430/6 Casetta di Casa Calda; 430/16 Castiglione; 430/20 Sapienza; 431/3 Settebagni; 431/15 S. Colomba; 431/27 Capitignano, Olevano, etc.; 431/38 Pietra Aura; 431/43 Capobianco; 431/44 Saccoccia; 432/2 Acqua Acetosa; 432/4 Buon Riposo; 432/16 Monte di Leva; 432/27 La Selce; 432/50 Grottoni; 432/66 La Santola e Castel Romano; 432/69 Tor di Valle; 433/6 Buonricovero; 433/9 Castelluccia; 433/15 Inviolata; 433/17 Monte Oliviero; 433/18 Monte del Forno; 433/22 Ospedaletto; 433/30 Scurano; 433/31 Spedaletto; 433/42 S. Andrea; 433/44 S. Agata; 433/46 Borghetto; 433/55 Marmo; 433/59 Palmarola; 433A/32 S. Gennaro; 433A/39 Castel di Leva; 433bis/3 Campo di Merlo; 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo; 433bis/7 Due Torri; 433bis/8 Magliana; 433bis/21 Brava e Maschietto; 433bis/22 Bottacchia; 433bis/30 Fontignano; 433bis/31 Massimilla; 433bis/42 La Torretta.
- Fontanile, (L), 429/14 Pratolongo; 429/20 Torre Mastorda; 429/7 Marco Simone; (C), 429/7 Marco Simone; 429/8 S. Angelo Valarcese; (L), 430/17 Ponte di Nona; 431/3 Settebagni; 431/47 Fonte di Papa; 432/34 S. Broccola; 432/45 Dragoncello; 432/55 Mostacciano; 433/29 La Sepoltura; 433/38 Verzano; 433/49 Castelluccia; 433/55 Marmo; 433A/20 S. Anastasia; 433A/39 Castel di Leva; 433A/41 Torre Tignosa; 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.; 433A/48 Valle Caia; (C), 433A/61 Torre del Bruno; 433bis/10 Muratella; 433bis/24 Castel Malnome; 433bis/26 Castel Malnome.
- fontanili *, 428/28 Torrimpietra; 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; 430/27 Boccaglione; 432/21 Morone, La Perna, etc.; 432/59 Petronella; 432/60 Porcigliano; 433/21 Morolo; 433/23 S. Caterina, Polline, etc.; 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte; 433/35 Torre Spaccata; 433/45 S. Ansino; 433/53 Lucchina, Mazzalupo, etc.; 433/58 Porcareccina; 433/61 Pigneto; 433/62 La Polzella; 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.; 433A/11 Tor Marancia; 433A/26 Falcognano Nuovo; 433A/36 Campo Leone; 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.; 433bis/6 Casetta.
- Fontanili, 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
- Fonte Comune, 431/34 Boccone.
- Fonte del Fico, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte dell'Albucceto, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte di Papa (osteria), 433A/24 Montagnano.
- Fonte di Valle Mazzalupa, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte e Casetta di Porcareccina, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte Maina, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Fonte Rotonda, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte vicino al Precoio, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Fonte, 429/6 Castell'Arcione.

- Formello (centro abitato con chiesa e campanile, su altura), (C), 433/36 Vaccareccia.
- Formello (centro abitato con mura, campanile e torre), (C), 433/62 La Polzella.
- Forno, Il (edifici con recinto murario), 428/27 Tragliata.
- Forno, Il, 432/28 S. Lorenza.
- Forte di S. Giovanni (con torre merlata), 433/50 Civitella.
- Galera (centro abitato), (C), 433/62 La Polzella.
- Giardinetto (con aiuole e fontana), 433A/47 Travicella.
- Giostra (circo romano), 433A/50 Capo di Bove.
- Granaio accanto alla spiaggia del mare, 432/28 S. Lorenza.
- gruppo di edifici con chiesa *, 429/25 Morena.
- insediamento con chiesa *, 429/8 S. Angelo Valarcese; 429/13 Castell'Arcione.
- Ischia (centro abitato con torri), (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Isola, L' (centro abitato su altura con chiesa, campanile e torre), (C), 433/36 Vaccareccia.
- Lucernari dove l'acqua va sottoterra, 433/62 La Polzella.
- Luminari (fiori sul terreno), 432/34 S. Broccola.
- Madonna del Monte del Sorbo, La (monastero con chiesa e campanile), 433/5 Bosco di Baccano.
- Magazzini (edifici in pianta), 433bis/13 Porto.
- Magazzino di grano e carbone comune, 432/29 S. Lorenza.
- Marcigliano (edificio del casale), (C), 431/7 Inviolatella.
- Merluzza (casette), (C), 433/62 La Polzella.
- Mola (casetta a cavallo del fosso), 432/10 Casalazzara.
- Mola (Oriolo), (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Mola (territorio di Rota), (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Mola a Vento, 432/70 Tumoleto, Quarto del Casale, etc.
- mola con struttura di casetta e tetto *, 429/27 Castella.
- Mola della Tolfa, (C), 433/66 Valle Troia, Le Grete, etc.
- Mola di Fiano, 433/30 Scurano.
- Mola di Formello (con torretta), 433/5 Bosco di Baccano.
- Mola di Leprignano, 433/30 Scurano.
- Mola di mortella e grano, 432/29 S. Lorenza.
- Mola di Pratica, (C), 432/43 Campo Ascolano.
- Mola, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; 433/13 Isola; 433A/61 Torre del Bruno.
- mole *, 430/24 Corcollo.
- Mole, 430/2 Pantano; 432/28 S. Lorenza; 433A/44 Torricella.
- Monache di S. Silvestro, Le (palazzetto), (C), 431/3 Settebagni.
- Monte Fortino (centro abitato), (C), 429/40 Colferro.
- mostra di fontana con arco e timpano *, (C), 429/35 Torrecchia.
- Mura antiche in promontorio, 433A/19 Fioranello.

- Muracce di Monte Rendenino, 428/27 Tragliata.
Muracce, 428/27 Tragliata.
Muracci nel Quarto del Forte Massarola, 429/7 Marco Simone.
Muracci, 433bis/13 Porto.
Muraccio, 430/2 Pantano; 431/34 Boccone; 432/45 Dragoncello.
muratura diruta *, 432/52 Ostia.
Murena (edificio di casale), (C), 429/38 Grottaferrata.
muro di cinta con torri *, 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
mura di cinta diruto *, 432/57 Prati di S. Paolo.
Ospedale, 429/38 Grottaferrata.
Osteria del Finocchio, 430/2 Pantano.
Osteria del Forno, 429/7 Marco Simone; 429/12 Torre Rossa; (C),
429/14 Pratolongo.
Osteria del fosso, 433/13 Isola.
Osteria dell'Incoronata, (L), 433/4 Acquatraversa e Incoronata.
Osteria dell'Isola, (C), 433/62 La Polzella.
Osteria della Celsa, 433/39 Valca e Valchetta.
Osteria della Merluzza, (C), 433/5 Bosco di Baccano.
Osteria della Storta, (C), 433/13 Isola; (C), 433/43 Acquaviva.
Osteria della Valchetta (casa ed arco su strada), 433/39 Valca e Val-
chetta.
Osteria di Baccanello, 433/13 Isola; (C), 433/62 La Polzella.
Osteria di Casalotto, 429/38 Grottaferrata.
Osteria di Casanova, (C), 431/43 Capobianco.
Osteria di Civita Lavinia, (C), 433A/46 Valle Oliva.
Osteria di detta Tenuta, (L), 432/19 Monte Migliore piccolo.
Osteria di Grotta Rossa, 433/39 Valca e Valchetta.
Osteria di Malagrotta, (C), 433bis/40 Selice.
Osteria di Malborghetto (con torre), 433/16 Malborghetto; (C), 433/
26 Pietra Pertusa.
Osteria di Monte Fiore, (C), 433/65 Ripalta.
Osteria di Monterone della Duchessa di Ceri (con 4 torri angolari),
428/14 Monterone.
Osteria di Monteroni, (C), 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo.
Osteria di Prima Porta, 433/26 Pietra Pertusa; (C), 433/39 Valca
e Valchetta.
Osteria di S. Maria Inviolata, (C), 433/16 Malborghetto.
Osteria di S. Spirito, 428/13 Mimoli.
Osteria di Schizzanello, (C), (L), 432/19 Monte Migliore Piccolo.
Osteria di tre Capanne, (C), (L), 433/29 La Sepoltura.
Osteria di Vaccina, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
Osteria Nuova, (C), 427/7 Marco Simone.
osteria *, (C), 429/32 Molaria; 432/57 Prati di S. Paolo; 433/10 Ca-
saccia; 433/35 Torre Spaccata; 433A/39 Castel di Leva.

- Osteria, 429/6 Castell'Arcione; (C), 429/7 Marco Simone; 429/39 Torricchiola; 429/40 Colleferro; 430/2 Pantano; 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.; (C), 431/3 Settebagni; 431/4 Castel Giubileo; 431/47 Fonte di Papa; 431/50 Casale In Fiscale; 432/68 Tor di Cenci; (L), 433/21 Morolo; 433/30 Scurano; (C), 433/44 S. Agata.
- Osteria (con muro di cinta e casette), 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
- Osteriaccia di S. Spirito, (C), 428/28 Torrimpietra.
- Ostia (centro abitato con mura e torri), (C), 433bis/13 Porto.
- Paese della Chiesa di Ceri, 428/14 Monterone.
- palazzetti con vigne *, 429/38 Grottaferrata.
- palazzetto con due torri *, 431/16 Radicicoli.
- palazzetto del casale con torre *, 430/18 Rustica.
- palazzetto nell'area a vigna *, 431/6 Serpentana.
- Palazzo de' Specchi, (C), 433bis/13 Porto.
- Palazzo, 433A/42 Cicognola; 433A/47 Travicella; (L), 433bis/8 Magliana.
- Palidoro (centro abitato), (C), 428/28 Torrimpietra.
- Palombara dei Torres (torre), (C), 433bis/1 Campo Salino.
- Pescarella (edificio del casale), (C), 433A/61 Torre del Bruno.
- Peschiera, 433/43 Acquaviva.
- Pietra Fitta, 432/56 Cesariano.
- Pimpinara Castel diruto, (C), 429/40 Colleferro.
- ponte con due torri *, 431/5 Ponte Salaro.
- ponte con torre *, 431/10 Ponte Salaro; 431/51 Ponte della Mentana.
- Ponte dello Spedaletto, 433/29 La Sepoltura.
- Ponte di Formello, 433/36 Vaccareccia.
- Ponte di Galera, 433bis/1 Campo Salino.
- Ponte di Legno, 430/24 Corcollo.
- Ponte di Nona, a tre arcate, 430/4 Torre Nova, Tor Vergata, etc.
- Ponte di Nona, (L), 430/17 Ponte di Nona.
- Ponte di Nona, ad otto arcate, 430/17 Ponte di Nona.
- Ponte di Prima Porta, 433/26 Pietra Pertusa.
- Ponte di Scrofano, 433/26 Pietra Pertusa.
- Ponte di Tre Denari, 433bis/25 Cortecchia.
- Ponte Grepara, (C), 429/39 Torricchiola.
- Ponte Lamentana, (C), 431/50 Casale In Fiscale.
- Ponte Mammolo, 429/9 Grotta Gregna, etc.; 430/15 Cervaretto.
- Ponte Maniello, 433A/35 S. Gennaro.
- Ponte Novo, 429/27 Castella.
- ponte sul fosso *, 431/3 Settebagni.
- ponte *, (C), 428/24 S. Rufina; 429/12 Torre Rossa; 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati; 431/51 Ponte della Mentana; 432/15 Mandria e Mandriola; 432/29 S. Lorenza; 432/40 Casa Ferra-

- tella; 432/62 Tor di Valle; 432/69 Tor di Valle; 432/70 Tu-
moleto, Quarto del Casale, etc.; 433/7 Crescenza; 433/31 Spe-
daletto; 433/61 Pigneto; 433A/43 Tor Carbone; 433A/47 Tra-
vicella; 433bis/1 Campo Salino; 433bis/27 S. Cecilia e Panta-
nelle; 433bis/33 Maglianella; 433bis/35 Maccarese; 433bis/38
La Pisana.
- Ponte, 428/3 Castel di Guido; (L), 429/12 Torre Rossa; 429/16 Casa
Rossa; 429/4 Pietralata; 430/30 Cervaro; 431/34 Boccone; 431/
50 Casale In Fiscale; 432/15 Mandria e Mandriola; 432/34
S. Broccola; 432/51 Grotta Perfetta; (C), 433/bis/33 Maglianella;
(C), 433bis/41 Selce.
- ponte di Lamentana *, 431/30 Sacco Pastore.
- ponti, di cui uno a tre arcate *, 433/30 Scurano.
- ponti sui fossi *, 429/14 Pratolongo; 431/37 S. Agata.
- ponti *, 429/40 Colleferro; 430/15 Cervaretto; 430/30 Cervaro;
430/31 Lunghezza e Lunghezzina; 432/47 Decima, Campo Bu-
falaro, etc.; 432/52 Ostia; 432/74 Valchetta e Tor di Valle;
433/13 Isola; 433/24 Prima Porta e Frassineto; 433/58 Porca-
reccina; 433A/11 Tor Marancia; 433A/44 Torricella; 433A/48
Valle Caia; 433A/54 Priorato; 433bis/2 Capo di Ferro e Pi-
sciarello; 433bis/7 Due Torri; 433bis/25 Cortecchia; 433bis/40
Selice.
- Ponti, 432/45 Dragoncello.
- Ponticello, 430/3 Torre S. Giovanni; 430/21 S. Anastasia.
- Porta Nevola, 430/29 Castello di S. Venturino.
- Porta Nostra Donna (nelle mura dell'antica Porto), 433bis/13 Porto.
- Porta Romana (nelle mura dell'antica Porto), 433bis/13 Porto.
- Porto Claudio (pianta del porto antico), 433bis/13 Porto.
- Porto della Pozzolana, 432/51 Grotta Perfetta.
- Porto della puzzolana (senza strutture, sul fiume), 429/4 Pietralata.
- Porto di Monte Romano (sul fiume), 433/65 Ripalta.
- Porto Traiano, 433bis/13 Porto.
- Posta (Storta), (C), 433/43 Acquaviva.
- Posta della Legna, 432/45 Dragoncello.
- Pozzi, 433A/35 S. Gennaro.
- Pozzo, (C), 431/11 Torre Serpentana.
- Pratica (centro abitato con muro di cinta, torre e chiesa), (C), 432/59
Petronella.
- Precoio (con edificio allungato e torretta), 432/66 La Santola e
Castel Romano.
- precoio con capanne e tettoie *, 429/14 Pratolongo.
- Precoio con gruppi di edifici con torretta, 432/2 Acqua Acetosa.
- Precoio con torre, (C), 432/2 Acqua Acetosa.
- Precoio della Cascina, (C), 433/30 Scurano.
- Precoio della Valchetta (edificio con torre), (C), 433/14 Inviolatella.

- Precoio di Grotta Gregna (struttura a recinto), 429/9 Grotta Gregna, etc.
- Precoio di S. Giacomo degli Incurabili, (C), 431/43 Capobianco.
- Precoio e Casale, 431/34 Boccone.
- Precoio Novo (edificio del casale con recinto), 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte.
- Precoio, 428/28 Torrimpietra; 429/7 Marco Simone; (L), 429/14 Pratolongo; 431/34 Boccone; 432/56 Cesariano.
- Radicicoli (struttura di castello), (C), 431/3 Settebagni.
- recinti per bestiame *, 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- recinto murario presso il canneto *, 433/61 Pigneto.
- recinto per bestiame *, 433A/11 Tor Marancia; 433bis/13 Porto.
- recinto per le Mandre *, 430/15 Cervaretto.
- recinto *, 433/30 Scurano.
- Rimessa di Vacche (recinto), 433bis/13 Porto.
- Rimessa, 429/8 S. Angelo Valarcese; 431/34 Boccone.
- ruderi *, 428/11 Carlotta; 428/30 Testa di Lepre; 433A/32 S. Genaro; 433bis/6 Casetta; 433bis/22 Bottacchia.
- S. Andrea (chiesa e monastero con recinto murario), 428/27 Tragliata.
- S. Angelo (chiesa con campanile), 428/28 Torrimpietra.
- S. Biagio (chiesa e monastero sull'Isola), 433bis/13 Porto.
- S. Giovanni (chiesa diruta), (C), 428/27 Tragliata.
- S. Giuliano (chiesa con campanile), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
- S. Ippolito (chiesa e monastero sull'Isola), 433bis/13 Porto.
- S. Lorenzo (chiesa con campanile), 428/7 Castel Campanile.
- S. Maria (edicola a tre absidi), 432/25 Castel di Pratica.
- S. Martina (chiesa diruta), 428/11 Carlotta.
- S. Nicola (recinto con chiesa), (C), 433/62 La Polzella.
- S. Ninfa (chiesa e campanile), 433bis/13 Porto.
- S. Primo (fontanile), 430/16 Castiglione.
- S. Salvatore (casetta), 431/44 Saccoccia.
- S. Urbano (chiesa), 433A/38 Caffarella.
- Saccoccia (edificio del casale), (C), 431/47 Fonte di Papa.
- saline con edifici *, 432/52 Ostia.
- Saloncello (edificio del casale con torre), 430/13 Salone.
- Segni (centro abitato), (C), 429/40 Colleferro.
- Selciata, (C), 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- Sepoltura (rudere della tomba di Nerone), 433/29 La Sepoltura.
- Serpentaria di messer Silvestro Gottardi ... (casette presso vigna), (C), 431/4 Castel Giubileo.
- Sito della Casa (con muro di cinta e due palazzetti), 432/51 Grotta Perfetta.
- Spedaletto (casetta), 433/31 Spedaletto.
- SS. Annunziata (chiesa), (C), 433A/42 Cicognola.

- staccionata presso lo stagno *, 432/70 Tumoletto, Quarto del Casale, etc.
- Stazzo (con muro di cinta e casa), 433A/40 Casalotto e Vigna.
- Storta, La (edifici con recinto), (C), 433/62 La Polzella.
- Storta, La (tre edifici), (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
- Strada a Ostia, 432/54 Malafede.
- Strada al Casale vicinale, 429/21 Cavalieri.
- Strada al Porto, (C), 433/65 Ripalta.
- Strada alla Chiesa di S. Maria, (C), 433/56 S. Maria in Celsano.
- Strada Appia, (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
- Strada Ardeatina, 432/56 Cesariano.
- strada attraverso recinto murario del casale *, 429/9 Grotta Gregna, etc.
- Strada che conduce alla Chiesa delle Tre Fontane, 432/51 Grotta Perfetta.
- Strada che da Monticelli va a Roma, (C), 429/20 Torre Mastorda.
- Strada che da Palestrina va a Roma, (C), 430/2 Pantano.
- Strada che da Roma va a Lamentana, (C), 431/31 S. Basilio.
- Strada che da Roma va a Palombara, 431/31 S. Basilio.
- Strada che da Roma va a Pratica ed altri luoghi, 432/36 Tre Fontane.
- Strada che da Roma va a Tivoli, (C), 429/5 Forno.
- Strada che da Roma va verso la Colonna, (C), 430/12 Quarticciolo.
- Strada che da Roma va verso Palestrina, (C), 430/12 Quarticciolo.
- Strada che da Tivoli va a Roma, (C), 429/12 Torre Rossa.
- Strada che fa la Carrareccia che da Ostia va a Fusano, (C), 432/61 Palocco.
- Strada che si passa poco, 432/47 Decima, Campo Bufalaro, etc.
- Strada che si va a Velletri, 429/27 Castella.
- Strada che si va ad Ostia, (C), 432/46 Dragone.
- Strada che va a Ardea, (C), 433A/36 Campo Leone.
- Strada che va a Boccea, (C), 428/16 Pedica.
- Strada che va a Bracciano, 428/14 Monterone.
- Strada che va a Brava, 433bis/39 Pedica dei Quaranta.
- Strada che va a Castel Giuliano, 433/51 Castel Giuliano.
- Strada che va a Ceri, (C), 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc; (C), (L), 433/11 Cornazzano; 433/51 Castel Giuliano.
- Strada che va a Civitavecchia, 433/51 Castel Giuliano.
- Strada che va a Decima, 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
- Strada che va a Formello, 433/13 Isola.
- Strada che va a Galera, 428/27 Tragliata; (C), (L), 433/47 Campitello e Campitellino.
- Strada che va a Grotta Perfetta e alle Vigne, 432/57 Prati di S. Paolo.
- Strada che va a Maccarese, 433bis/24 Castel Malnome.

- Strada che va a Marino, 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
Strada che va a Monte Migliore, 433A/26 Falcognano Nuovo.
Strada che va a Monticelli, (C), 429/6 Castell'Arcione.
Strada che va a Nettuno, (C), 433A/46 Valle Oliva.
Strada che va a Nottone, 432/28 S. Lorenza.
Strada che va a Ostia, 432/57 Prati di S. Paolo.
Strada che va a Pantano, (L), 430/6 Casetta di Casa Calda.
Strada che va a Porcigliano, 432/72 Trefusina.
Strada che va a Pratica, 432/18 Monte Migliore Grande; 432/51 Grotta Perfetta.
Strada che va a Roma, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; 430/24 Corcollo; (C), 432/25 Castel di Pratica.
Strada che va a S. Bastiano, 433A/11 Tor Marancia.
Strada che va a S. Paolo, (C), 433A/47 Travicella.
Strada che va a Scrofano, (C), 433/16 Malborghetto.
Strada che va a Tivoli, (C), 429/7 Marco Simone.
Strada che va a Torre S. Giovanni, (C), 431/36 Casaletto d'Aste.
Strada che va ad Albano, (C), 433A/50 Capo di Bove.
Strada che va ad Anguillara, (C), 433/12 Galera; 433/62 La Polzella.
Strada che va ad Ardea, 432/10 Casalazzara; 432/18 Monte Migliore Grande.
Strada che va al casale, 430/30 Cervaro.
Strada che va all'Osteria delle Tre Capanne e alla Storta, (L), 433/52 Inzuccherata.
Strada che va alla Colonna, (C), 429/41 Marmorella.
Strada che va alla Magliana, (C), 433bis/9 Pedica detta Monte delle Piche; (C), 433bis/20 Bravi.
Strada che va alla Pisana, (C), 433bis/42 La Torretta.
Strada che va alla Porta di S. Bastiano, 433A/11 Tor Marancia.
Strada che va alla Santissima Annunziata, (C), 432/51 Grotta Perfetta.
Strada che va alla Solforata, (C), 433A/26 Falcognano Nuovo.
Strada che va alla Storta, 433/29 La Sepoltura.
Strada che va alla Torre di S. Giovanni, 431/50 Casale In Fiscale.
Strada che va alla Valchetta, (C), 432/49 Grottone.
Strada che va alle Ferriere, 433/51 Castel Giuliano.
Strada che va alle Tre Capanne, (C), 433/61 Pigneto.
Strada che va alle Tre Fontane, 433A/7 S. Alessio.
Strada che va da Palidoro a Monterone, (C), 428/14 Monterone.
Strada che va da Roma a Pratica, 432/42 Capocotta e Quarticcio.
Strada che va da S. Severa alla Manziana, (C), 433/45 S. Ansino.
Strada che va tra le Vigne, (C), 433bis/20 Bravi.
Strada che va verso la Solforata, (C), 433A/21 S. Cesario.
Strada che va verso Ostia, 432/51 Grotta Perfetta.

- Strada che viene a Porta Angelica, 433/46 Borghetto.
Strada che viene da Bracciano, (C), 433/43 Acquaviva; 433/51 Castel Giuliano.
Strada che viene da Cornazzano, 428/2 Boccea e Bocceola.
Strada che viene da Frascati e va a Roma, (C), 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
Strada che viene da Nepi e va a Roma, (C), 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
Strada che viene da Nepi e va ad Anguillara, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
Strada che viene da Porta Angelica detta Strada di S. Lazzaro, 433/60 Prati.
Strada che viene da Porta Angelica, (C), 433/61 Pigneto.
Strada che viene da Porta Castello, 433/60 Prati.
Strada che viene da Roma e va a Civitavecchia, 428/15 S. Marinella.
Strada che viene da Roma e va a Velletri, (C), 433A/25 Falcognano.
Strada che viene da Roma per andare a Pratica, 432/59 Petronella.
Strada che viene da Roma per andare a S. Nicola, (L), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
Strada che viene da tre Capanne, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
Strada che viene dalla Pisana, (C), 433bis/20 Bravi.
Strada che viene dalla Solforata che va a Pratica, 432/16 Monte di Leva.
Strada che viene dalle Calcare della Calce, 429/7 Marco Simone.
strada con ponte con due torri *, 431/5 Ponte Salaro.
strada con ponte con torre *, 431/10 Ponte Salaro.
Strada da Albano a Roma, 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.; (C), 433A/38 Caffarella.
Strada da Albano alla Solforata, (C), 433A/58 Palazzo Margano.
Strada da Castel Malnome a Roma, (C), 433bis/29 S. Cosimato.
Strada da Ceri a Roma, (C), 428/18 Palidoro.
Strada da Cerveteri a Palidoro, 428/14 Monterone.
Strada da Cerveteri a Palo, 428/14 Monterone.
Strada da Civitavecchia a Roma, 428/3 Castel di Guido; 428/18 Palidoro; (C), 428/19 Porcareccio; (C), 428/23 Selva della Rocca; 428/26 S. Severa; (C), 433bis/25 Cortecchia.
Strada da Decima a Roma, (C), 432/48 Fossole; (C), 432/55 Mostacciano; (C), 432/58 Pernuzza.
Strada da Fioranello va a Tor di Mezza Via di Marino, 433A/19 Fioranello.
Strada da Lamentana a Roma, (C), 431/47 Fonte di Papa.
Strada da Lunghezza a Roma, 430/23 Cerrone.
Strada da Maccarese a Roma, 428/3 Castel di Guido.
Strada da Marino a Roma, 429/26 Sette Bassi, Marmorìa, etc.

- Strada da Monticelli a Roma, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Strada da Palidoro a Camposalino, 428/3 Castel di Guido.
 Strada da Palidoro a Ceri, (C), 428/11 Carlotta.
 Strada da Poli a Roma, (C), 430/16 Castiglione; (C), 430/26 Boccalione.
 Strada da Porta Latina alla Caffarella, 433A/40 Casalotto e Vigna.
 Strada da Pratica ad Ardea, 432/8 Campo Selva.
 Strada da Roma a Bracciano, (C), 433/18 Monte del Forno.
 Strada da Roma a Civitavecchia, (C), 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.
 Strada da Roma a Decima, (C), 432/21 Morone, La Perna, etc.;
 432/38 Vallerano.
 Strada da Roma a Fiano, (C), 433/65 Ripalta.
 Strada da Roma a Lamentana, (C), 431/32 Casal dei Pazzi.
 Strada da Roma a Marino, 429/36 Torre Spaccata, Quadraro, etc.
 Strada da Roma a Monte Migliore, (C), 432/21 Morone, La Perna,
 etc.
 Strada da Roma a Nettuno, (C), 433A/34 Cerqueto.
 Strada da Roma a Ostia per la Porta S. Paolo, 432/63 S. Ciriaco.
 Strada da Roma a Ostia, (C), 432/67 Tor di Valle; 432/69 Tor di
 Valle.
 Strada da Roma a Palestrina, (C), 430/22 Torre Angela; (C), 430/25
 Torre Angela.
 Strada da Roma a Poli, (C), 430/28 Tor Tre Teste.
 Strada da Roma a Pratica, (C), 432/38 Vallerano.
 Strada da Roma a Tivoli, (C), 429/10 Pietralata; (C), 429/15 Pie-
 tralata; (C), 429/21 Cavalieri.
 Strada da Roma a Zagarolo, (C), 430/7 Pedica; (C), 430/16 Casti-
 glione.
 Strada da Roma ad Albano, (C), 433A/9 Selcia.
 Strada da Roma ad Ostia, 432/53 Infermaria.
 Strada da Roma alla Storta, (C), 433/22 Ospedaletto; 433/28 Pino;
 433/33 Tor Vergata.
 Strada da Roma alla Tolfa, (C), 428/8 Centocorbi, Pozzali, etc.
 Strada da Roma alle Case Nove, (C), 431/41 Casalvecchio.
 Strada da S. Angelo a Roma, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
 Strada da S. Severa a Manziana, 428/26 S. Severa.
 Strada da S. Severa al Sasso, 428/26 S. Severa.
 Strada da Tivoli a Roma, (C), 429/4 Pietralata.
 Strada della via Appia da Capo di Bove traverso la campagna e va
 a Fioranello, 433A/19 Fioranello.
 Strada del Pidocchio e Primavalle per andare a Boccea, (L), 428/19
 Porcareccio.
 Strada dell'Annunziata, (C), 433A/11 Tor Marancia.
 Strada della Cicognola, 433A/11 Tor Marancia.
 Strada della Cisterna che va a Civita, (C), 433A/35 S. Gennaro.

- Strada della Croce di Monte Mario e va alle Tre Capanne, (C), 433/44 S. Agata.
- Strada della Pisana, (C), 433bis/10 Muratella.
- Strada della Piscina dei Reni, 433A/35 S. Gennaro.
- strada della Sabina *, 431/7 Inviolatella.
- Strada della Scortatora, 433/23 S. Caterina, Polline, etc.
- Strada della Selciata, 433A/33 Casal Prefetto.
- Strada della Storta alla volta di Galera, (L), 433/50 Civitella.
- Strada della Storta, (C), 433/6 Buonricovero.
- Strada di Acqua Traversa, (L), 433/2 Spezzamazza.
- Strada di Albano, (C), 433A/17 Statuario.
- Strada di Bracciano che va a Cerveteri, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
- Strada di Campo Salino, (C), 433bis/20 Bravi.
- Strada di Castel Malnome, (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellone.
- Strada di Cerveteri che va a Palo, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.
- Strada di Cerveteri e Manziana, 433/51 Castel Giuliano.
- Strada di Civitavecchia, (C), 433bis/31 Massimilla.
- Strada di Cornazzano, (C), 428/5 Centrone.
- Strada di Lamentana, (C), 431/37 S. Agata; (C), 431/38 Pietra Aura.
- Strada di Maccarese, 433bis/26 Castel Malnome.
- Strada di Monte Migliore a Pratica, (C), 432/16 Monte Migliore.
- Strada di Monte Porzio, (C), 430/2 Pantano.
- Strada di Porcareccina, (C), 428/29 Torrevecchia e Primavalle.
- Strada di Porta Latina, (C), 433A/38 Caffarella.
- Strada di Roma, 428/27 Tragliata.
- Strada di S. Bastiano, 432/57 Prati di S. Paolo.
- Strada di S. Marinella, (C), (L), 432/3 Banditella.
- Strada di S. Sebastiano, (C), 433A/38 Caffarella.
- Strada di Scrofano che va a Roma, 433/26 Pietra Pertusa.
- Strada di Tivoli, (C), 429/6 Castell'Arcione.
- Strada doganale per mezzo il Casale, (L), 433/11 Cornazzano.
- Strada dritta che viene da S. Paolo, 432/51 Grotta Perfetta.
- Strada dritta di Porta Angelica, 433/60 Prati.
- Strada e Passo che viene da Roma e passa sotto le mura del Castellaccio di Castiglione dell'Eccellentissimo Peretti per entrare in detta tenuta, 428/9 Castiglione di sopra.
- Strada Maestra, (C), 433A/16 Falcognano Vecchio.
- Strada per Monte Rotondo, 431/4 Castel Giubileo.
- Strada pubblica che da Roma va a Civitavecchia, (C), 433bis/32 Massa alias Gallesina.
- Strada Romana che va ad Ardea, (C), 432/34 S. Broccola.
- Strada Romana che da Roma conduce a Malafede ed Ostia, 432/50 Grottoni.

- Strada Romana che va a Bracciano, (C), 433/13 Isola; 433/27 Quarto di S. Sauro; (C), 433/62 La Polzella.
- Strada Romana che va a Castel Malnome, (C), 433bis/27 S. Cecilia e Pantanelle.
- Strada Romana che va a Cisterna, 429/27 Castella; (C), 433A/46 Valle Oliva.
- Strada Romana che va a Civitavecchia, (C), 428/4 Quarto di Campo di Mare; 428/22 Quarto e Quarticcio di Palo.
- Strada Romana che va a Frascati, (C), 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati.
- Strada Romana che va a Lamentana, (C), 431/34 Boccone; 431/50 Casale In Fiscale.
- Strada Romana che va a Napoli, 429/39 Torricchiola.
- Strada Romana che va a Nettuno, (C), 433A/36 Campo Leone.
- Strada Romana che va a Porto, 433bis/1 Campo Salino; (C), 433bis/2 Capo di Ferro e Pisciarellino; 433bis/10 Muratella.
- Strada Romana che va a Pratica, 432/19 Monte Migliore Piccolo.
- Strada Romana che va a S. Gregorio e a Poli, (C), 430/31 Lunghezza e Lunghezzina.
- Strada Romana che va a S. Nicola, (C), 433/54 Mazzalupo.
- Strada Romana che va a Torre S. Giovanni, (C), 431/34 Boccone.
- Strada Romana che va a Viterbo, 433/13 Isola; 433/42 S. Andrea.
- Strada Romana che va ad Ardea ed altri Luoghi, 432/1 Badia di Tre Fontane.
- Strada Romana che va ad Ostia, (C), 432/44 Dragoncella; 432/45 Dragoncello.
- Strada Romana che viene da Civitavecchia, (C), 433bis/40 Selice.
- Strada Romana da Frascati a Roma, (C), 429/26 Sette Bassi, Marmoria, etc.
- Strada Romana da Monte Migliore a Pratica, (C), 432/22 Petronella.
- Strada Romana della Storta che va a Firenze, (C), 433/43 Acquaviva.
- Strada Romana delle Tre Capanne, (C), (L), 433/59 Palmarola.
- Strada Romana detta delle Tre Capanne, (L), 433/55 Marmo.
- Strada Romana di Albano, (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
- Strada Romana di Castel Gandolfo, 433A/23 Palombaro.
- Strada Romana di Civitavecchia, (C), 433bis/34 Pedica della Magliana.
- Strada Romana Marittima, (C), 433A/24 Montagnano.
- Strada Romana per Castel Malnome, (C), 433bis/38 La Pisana.
- Strada Romana per Civitavecchia, (C), 433bis/22 Bottacchia.
- Strada Romana per Fiano, (C), 433/30 Scurano.
- Strada Romana per la Sabina, (C), 433/30 Scurano.
- Strada Romana per Porta del Popolo alla Storta, 433/46 Borghetto.
- Strada Romana per Porto, (C), 433bis/38 La Pisana.

- Strada Romana per Tivoli, 429/14 Pratomolgo.
 Strada Romana, (C), (L), 432/3 Banditella.
 Strada Romana, 428/20 Quarti di Monte Abbatone, etc.; 429/9 Grotta Gregna, etc.
 Strada Romana, (C), 428/21 Quarticciolo di Palo, (C), 428/30 Testa di Lepre; (C), 428/31 Val Canuta; (C), 429/27 Castella; (C), 429/28 Pedica della Posicula; 429/31 Arco Travertino; (C), 429/31 Arco Travertino; (C), 429/37 S. Matteo; 430/2 Pantano; (C), 430/3 Torre S. Giovanni; (C), 430/6 Casetta di Casa Calda; (C), 430/20 Sapienza; (C), 430/21 S. Anastasia; (C), 431/3 Settebagni; (C), 431/6 Serpentana; 431/11 Torre Serpentana; 431/11 Torre Serpentana; 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.; (C), 431/43 Capobianco; 432/13 Isola di S. Broccola; 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 432/15 Mandria e Mandriola; (C), 432/20 Pedica Pisciamosto; (C), 432/31 Solforata; (C), 432/37 Torre di S. Maria e Vallerano; 432/52 Ostia; 432/74 Valchetta e Tor di Valle; (C), 433/16 Malborghetto; 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte; (C), 433/26 Pietra Pertusa; 433/35 Torre Spaccata; 433/39 Valca e Valchetta; 433/49 Castelluccia; 433A/7 S. Alessio; (C), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara; (C), 433A/38 Caffarella; (C), 433A/42 Cicognola; (C), 433A/44 Torricella; (C), 433A/49 Capo di Bove; (C), 433A/54 Priorato; (C), 433A/55 Cicognola Vecchia; 433bis/12 Ponte Galera; (C), 433bis/23 Villa Bel Respiro; (C), 433bis/33 Maglianella; 433bis/35 Maccarese; (C), 433bis/41 Selce; (C), 433A/63 Fiorano, Fioranello, etc.
 Strada Vicinale a Roma, (C), 428/1 Acqua Fredda.
 strada vicinale *, *passim*.
 strada *, *passim*.
 Strada, (C), 428/1 Acqua Fredda; (C), 428/12 S.N.; (C), 430/26 Boccaglione; 432/29 S. Lorenza; 433/51 Castel Giuliano; (C), 433A/15 Castelluccia; 433A/56 Carroceto; (C), 433bis/7 Due Torri.
 Strade Romane, (C), 428/28 Torrimpietra; (C), 433A/19 Fioranello.
 strade vicinali a raggera *, 428/22 Quarto e Quarticciolo di Palo.
 strade vicinali *, *passim*.
 strade *, *passim*.
 Strade, (C), 429/27 Castella; (C), 433A/22 Magri.
 Stradella che va a Frascati, 430/2 Pantano.
 Stradella, 430/2 Pantano.
 Stradello che va a Dragoncello dei Signori Nari, 432/45 Dragoncello.
 Stradello che va a Porta Medaglia, 433A/54 Priorato.
 Stradello che va ad Ardea, 432/59 Petronella; 433A/46 Valle Oliva.
 Stradello che va al Casale, 432/59 Petronella.
 Stradello che va al Prefecto, (C), 433A/28 Presciano.

- Stradello che va al Quarto di S. Giovanni, 428/27 Tragliata.
 Stradello che va alla Vaccareccia, (L), 433/2 Spezzamazza.
 Stradello di Monte Porzio al Precoio, 430/2 Pantano.
 Stradello, 428/27 Tragliata; (C), 429/39 Torricchiola; (C), 433/51 Castel Giuliano; 433A/56 Carroceto.
 Stradone, 433A/44 Torricella.
 struttura accennata di torre con cinta muraria *, 431/44 Saccoccia.
 struttura ad archi diruta *, 431/38 Pietra Aura.
 struttura ad arco diruta presso il Casale *, 431/11 Torre Serpentana.
 struttura diruta *, 429/14 Pratolongo.
 struttura fortificata diruta *, 430/20 Sapienza.
 struttura piccola circolare a cupola *, 429/19 Casaletto d'Aguzzano.
 struttura quadrata tipo fonte o bottino *, 431/37 S. Agata.
 struttura rettangolare presso il fosso *, 431/9 Malpasso.
 struttura semicircolare *, 431/5 Ponte Salaro.
 strutture appena accennate *, 431/18 Radicicoli.
 strutture dirute *, 430/5 Carcaricola; 432/59 Petronella.
 strutture non definite *, 432/31 Solforata; 432/42 Capocotta e Quarticcio; 432/65 La Spagnoletta.
 Termine in Selva Piana, 429/8 S. Angelo Valarcese.
 Termine Rotto, (C), 432/34 S. Broccola.
 Termine, (C), 428/27 Tragliata.
 Termini (vari lungo il confine), 431/34 Boccone.
 Termini di confine, 431/50 Casale In Fiscale.
 Termini, (C), 433/60 Prati.
 Tiro del fiume, (L), 433bis/8 Magliana.
 Tiro delle Bufale accanto al fiume Tevere, 433bis/4 Prati e Monti di Campo Merlo.
 Tiro delle Bufale accanto il fiume, (C), 433bis/1 Campo Salino.
 Tiro di Barche, 433bis/14 Prati di Torre Carbone.
 Tor Bella Monaca (edificio del casale), 430/13 Salone.
 Tor di Valle (edificio del casale con chiesa), 432/62 Tor di Valle.
 Torraccia (diruta), 432/74 Valchetta e Tor di Valle.
 Torraccia (due), 431/34 Boccone.
 Torraccia (edificio diruto), 433bis/29 S. Cosimato.
 Torraccia con colonnella, 433/29 La Sepoltura.
 Torraccia, 430/2 Pantano; 433/29 La Sepoltura.
 Torraccio ed anticaglia, (L), 433A/46 Valle Oliva.
 Torraccio, 432/18 Monte Migliore Grande; (C), 432/67 Tor di Valle.
 Torre (a scarpa), 433bis/35 Maccarese.
 Torre Cavone, 429/16 Casa Rossa.
 torre con muro di cinta *, 433A/43 Tor Carbone; 433A/55 Ciconola Vecchia.
 Torre dei Bravi, (C), 433bis/20 Bravi.
 Torre del Casale, 432/15 Mandria e Mandriola.

- Torre della Caffaldina, 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.
 Torre della Magionetta (in parte diruta), (C), 432/34 S. Broccola.
 Torre della Maglianella, 433bis/33 Maglianella.
 Torre della Solforatella, 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.
 Torre detta Tignosa dei Signori Maddaleni, 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.
 Torre di Boacciano, (C), 433bis/13 Porto.
 Torre di Cesarino (tre torri), 433A/28 Presciano.
 Torre di Fiumicino, 433bis/13 Porto.
 Torre di Malvicino, (C), 428/27 Tragliata.
 Torre di Mezza Via (edifici del casale con muro di cinta e chiesa), 433A/14 Tor di Mezza Via e Berbonara.
 Torre di Mezza Via di Marino, 433A/19 Fioranello.
 Torre di S. Marcello, 433/26 Pietra Pertusa.
 torre diruta *, 430/5 Carcaricola; 430/6 Casetta di Casa Calda; 431/5 Ponte Salaro; 431/30 Sacco Pastore; 431/38 Pietra Aura; 432/51 Grotta Perfetta; 432/69 Tor di Valle; 433/15 Inviolata; 433/25 Precoio Novo e Casale delle Grotte; 433A/10 S. Giovanni in Campo; 433A/32 S. Gennaro; 433A/38 Caffarella.
 Torre e Forte di S. Marinella, (L), 428/15 S. Marinella.
 Torre Flavia, 428/4 Quarto di Campo di Mare.
 Torre Forana, 430/2 Pantano.
 Torre Iacova, 430/2 Pantano.
 Torre in Pietra (centro abitato con cinta muraria), 428/28 Torrimpietra.
 Torre Madonna, 431/17 Marcigliano, Torre Madonna, etc.
 Torre Maggiore, 433A/45 Torre Maggiore, Solforata, etc.
 torre merlata *, 433/38 Verzano; 433/59 Palmarola; 433bis/42 La Torretta.
 Torre Merlata, 428/12.
 torre nel Tumoleto *, 432/52 Ostia.
 Torre Pattume, 429/6 Castell'Arcione.
 Torre Rossa, (C), 433bis/20 Bravi.
 Torre S. Eusebio *, 429/14 Pratolongo; (L), 429/14 Pratolongo.
 Torre S. Giovanni, (C), 430/9 S. Croce.
 Torre Spaccata (edificio con torre crepata), 433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.
 torre sulla spiaggia *, 432/60 Porcigliano.
 Torre Vergata *, 429/14 Pratolongo; (L), 429/14 Pratolongo.
 Torre Vergata (edifici del casale con cinta muraria e torre), 430/8 Tor Vergata.
 torre *, 428/18 Palidoro; 428/26 S. Severa; 429/17 Aguzzano; 429/21 Cavalieri; 429/25 Morena; 429/34 Tor di Mezza Via di Frascati; 430/20 Sapienza; 432/8 Campo Selva; 432/21 Morone, La Perna, etc.; 432/29 S. Lorenza; 432/32 Solforatella;

- 432/62 Tor di Valle; 433/44 S. Agata; 433/46 Borghetto;
433/57 S. Nicola, S. Croce, etc.; 433A/16 Falcognano Vecchio;
433A/34 Cerqueto; 433A/43 Tor Carbone; 433A/55 Cicognola
Vecchia; 433bis/6 Casetta.
- Torre, 428/29 Torrevecchia e Primavalle; 429/36 Torre Spaccata,
Quadraro, etc.; 430/3 Torre S. Giovanni; 431/11 Torre Serpen-
tana; 432/26 e 26 bis Radicelli; 432/28 S. Lorenza; 432/45
Dragoncello; 433bis/12 Ponte Galera.
- torre (Torre S. Giovanni) *, (C), 431/49 Olevano.
- Torretta, 432/18 Monte Migliore Grande.
- Torretta (mola), 430/30 Cervaro.
- torretta diruta *, 433A/8 Campo Morto.
- torretta presso la Strada Romana *, (C), 431/6 Serpentana.
- torretta *, 432/16 Monte di Leva; 432/21 Morone, La Perna, etc.;
(C), 433/29 La Sepoltura; 433/34 Torre di Quinto; (C), 433/64
Stracciacappa; 433A/54 Priorato.
- Torretta, 432/45 Dragoncello; 432/59 Petronella.
- torretta? *, 431/21 Casale della Donna.
- torrette isolate *, 429/38 Grottaferrata.
- torrette *, 428/28 Torrimpietra; 433A/6 Casetta.
- torri dirute *, 431/43 Capobianco; 433A/21 S. Cesario; 433A/54
Priorato; 433bis/22 Bottacchia.
- torri *, 431/46 Cesarina; 433A/11 Tor Marancia.
- Torricella (merlata), 433/62 La Polzella; 433A/44 Torricella.
- Torrione, 431/28 Pilo Rotto e Monte del Sorbo.
- Torrione a scarpa, 433/14 Inviolatella.
- Torrione degli Iacovacci, 431/50 Casale In Fiscale.
- Tragliata, Casale di, 428/27 Tragliata.
- Vaccareccia (edificio allungato), 432/6 Campo di Carne.
- Valca (torre), 433A/38 Caffarella.
- vasca per la vigna *, 433A/47 Travicella.
- Vasca, 430/21 S. Anastasia.
- Vescovato, 433bis/13 Porto.
- Vestigi dell'Abitazione del Casale, 432/56 Cesariano.
- Via Appia di Albano, (C), 433A/23 Palombaro.
- Via Appia, 429/26 Sette Bassi, Marmorina, etc.; 433A/35 S. Genna-
ro; (C), 433A/50 Capo di Bove.
- Via di Roma, (C), 428/24 S. Rufina.
- Via Sabina, (C), 433/24 Prima Porta e Frassineto.
- Vicolo della Cava al Porto, 432/51 Grotta Perfetta.
- Vigna di Monsignor Cappelletti (casetta), 433A/43 Tor Carbone.
- Vigna di Prima Porta (casetta), 433/26 Pietra Pertusa.
- Vigne (casetta), 433bis/13 Porto.
- Villa Candida, (C), 430/2 Pantano.

GIOVANNI PIZZORUSSO

INDIANI DEL NORDAMERICA A ROMA (1826-1841)¹

Dopo gli sconvolgimenti provocati nella curia pontificia dal periodo rivoluzionario e dalle guerre napoleoniche, la Congregazione *de Propaganda Fide*, il dicastero romano che presiedeva all'attività missionaria, cercava di riorganizzare la propria azione nell'America del Nord. Molti mutamenti si erano succeduti negli ultimi cinquant'anni. Era scomparso il grande impero coloniale francese, in Canada e lungo il Mississippi, e il continente era ora dominato da potenze protestanti, anche se i cattolici avevano mantenuto la libertà di culto e le loro istituzioni. Era sorta una repubblica democratica, termini che evocavano presso i cardinali e i funzionari pontifici le grandi paure per il rovesciamento dei valori tradizionali, sui quali si fondava la stabilità della Chiesa, suscitate anche in Europa dalla rivoluzione francese. Infine, con la soppressione della Compagnia di Gesù, era venuto meno il principale ordine missionario attivo verso le popolazioni indigene che all'inizio del XIX secolo occupavano la maggior parte del continente.

La macchina burocratica di *Propaganda*, già negli anni dell'esilio, ma soprattutto dopo il ritorno a Roma e il recupero dell'archivio trasportato in Francia da Napoleone, riprese a funzionare a pieno regime affrontando questa difficile situazione di frontiera. Da un lato si provvide in tempi brevi all'erezione di nuove diocesi per assicurare una presenza più capillare dell'or-

¹ Per le citazioni si sono utilizzate le seguenti abbreviazioni: APF: Archivio della Congregazione *de Propaganda Fide*; ACU: Archivio del Collegio Urbano *de Propaganda Fide*; AnnAPFL: *Annales de l'Association de la Propagation de la Foi*, Paris-Lyon, Librairie Ecclésiastique De Rusand; DdR: *Diario di Roma*: Roma, Stamperia Cracas al Corso; NdG: *Notizie del Giorno*: Roma, Stamperia Cracas al Corso; SOCG: *Scritture Originali riferite nelle Congregazioni Generali*. Ringrazio Claudio De Dominicis, Bernard Heyberger, Matteo Sanfilippo, Pierre Savard e, in particolare, Luca Codignola che mi ha fornito molte indicazioni archivistiche da lui reperite per il suo *Calendar of Documents Relating to Canada in the Archives of the Sacred Congregation «de Propaganda Fide» in Rome, 1800-1830*, 6 voll., Ottawa 1993.

ganizzazione ecclesiastica sul territorio. Dall'altro lato, si dette nuova linfa allo slancio missionario verso le popolazioni autoctone sia attraverso la ricostituita Compagnia di Gesù sia attraverso congregazioni e società missionarie francesi che riemergevano dopo il periodo rivoluzionario o che si venivano formando in un clima di « risveglio apostolico », come la *Société de la Propagation de la Foi* di Lione.² Questo rinnovato interesse per le missioni fece sorgere e sviluppare, anche grazie alla diffusione di gazzette e pubblicazioni di propaganda, una notevole attenzione per le popolazioni autoctone del Nordamerica nella apparentemente chiusa e provinciale Roma degli anni 1820 e 1830, un'attenzione che la presenza fisica di alcuni indiani contribuì a tener desta.

Nel 1823 una delegazione degli indiani Ottawa di L'Arbre Croche nel territorio del Michigan si recò a Washington per essere ricevuta dal presidente James Monroe e consegnargli una lettera del loro capo Maccatebinessi (Uccello Nero). Convertiti al cattolicesimo fin dal XVII secolo per opera del gesuita Jacques Marquette,³ gli indiani intendevano protestare con Monroe proprio per la mancanza di religiosi.⁴ Essi infatti volevano ricevere l'assistenza spirituale e l'educazione cattolica da parte dei missionari così come le avevano avute i loro padri prima della fine della missione gesuitica. L'anno seguente (1824) il *Diario di Roma* informava nel suo supplemento *Notizie del Giorno* della visita degli indiani nella capitale degli Stati Uniti. Il redattore indugiava volentieri sul contrasto tra gli « indiani rossi » e l'ambiente cittadino di Washington. Con il viso dipinto di vari co-

² P. CHIOCCHETTA, *Le vicende del secolo XIX nella prospettiva missionaria*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, vol. III/1 (1815-1972), a cura di J. METZLER, Rom-Freiburg-Wien 1975, pp. 3-29; W. HENKEL, *The Final Stage of U.S.A. Church's Development under Propaganda Fide*, *ibidem*, pp. 705-729; J. HENNESEY, *I cattolici degli Stati Uniti*, Milano 1985, pp. 169-184 e, più specificatamente, R. F. TRISCO, *The Holy See and the Nascent Church in the Middle Western United States 1826-1850*, Roma 1962, e L. CODIGNOLA, *The Policy of Rome towards the English-Speaking Catholics in British North America, 1750-1830*, in *Creed and Culture. The Place of English-Speaking Catholics in Canadian Society, 1750-1930*, a cura di T. MURPHY e G. J. STORTZ, Montreal-Kingston 1993, pp. 100-125.

³ Marquette aveva fondato la missione di St-Ignace nel 1671 e vi era rimasto per due anni, J. MONET, *Marquette, Jacques*, in *Dictionnaire biographique du Canada*, vol. I, Québec 1966, pp. 501-504.

⁴ Il grande attaccamento al cattolicesimo degli indiani di L'Arbre Croche emerge anche dalle informazioni raccolte da Alexis de Tocqueville nel 1831 durante il suo soggiorno americano, A. DE TOCQUEVILLE, *Viaggio negli Stati Uniti*, a cura di E. FACCIOLI, Torino 1990, pp. 20-22.

pori, quasi completamente nudi, essi passeggiavano per le strade come se fossero nelle loro foreste. Erano attratti dalle meraviglie della civiltà, ma allo stesso tempo non mostravano interesse di portarle tra la loro gente spiegando che non ne avevano bisogno e che desideravano solo le loro selve e la loro indipendenza. « La fonderia de' cannoni ha eccitata al sommo la loro curiosità, che manifestavasi sui loro volti malgrado gli sforzi che facevano per sembrare impassibili ».⁵

Due anni dopo nel 1826 troviamo sul *Diario di Roma* altri due articoli che mettevano in forte risalto il cambiamento dei costumi degli indiani nel senso della modernità. Nel primo si riportavano dei dati sugli irochesi e sulle loro principali attività agricole e artigianali, mettendo in evidenza che essi avevano anche scuole e edifici pubblici e leggevano libri devozionali.⁶ Nel secondo si riferiva di un resoconto di un viaggio dell'etnologo Henry Rowe Schoolcraft del 1825 tra gli indiani Miamis e Chickasaw nel quale si affermava che quei popoli avevano abbandonato il cannibalismo che invece nel secolo precedente era considerato una pratica nobile, riservata a una loro « corporazione », cioè a un ristretto gruppo all'interno della tribù. Adesso invece tutto era rovesciato e il cannibalismo era considerato infamante. « Tali sono i prodigi della pubblica civiltà! Così spesso cambiano le nazioni e i secoli! ».⁷

È dunque un'immagine a volte stereotipata, ma niente affatto astratta e avulsa dalla realtà americana, né tanto meno negativa, quella che il giornale presenta ai lettori romani. Ai funzionari di *Propaganda*, che in seguito riceverono anche le testimonianze di prima mano dei missionari che fornivano ulteriori informazioni su questa iniziativa dei capi Ottawa,⁸ gli indiani apparvero dunque come un popolo fiero, desideroso di restare cattolico e in grado di interloquire con il potere politico americano. Sembrava dunque opportuno, per la politica di *Pro-*

⁵ NdG, n. 1, 7 gennaio 1825, p. 4. L'articolo è datato Washington, 11 ottobre 1824.

⁶ Queste informazioni sono tratte dalla lettera di Gedeone Blackburne, DdR n. 43, [31 maggio] 1826, p. 4.

⁷ NdG, n. 22, 5 febbraio 1826, p. 4.

⁸ Copia della lettera di Maccatebinesi a Monroe fu inviata a Propaganda nel 1824, APF, *Udienze*, vol. 62, ff. 623rv-624rv. Cfr. anche il rapporto generale del missionario François-Vincent Badin sull'intero territorio di L'Arbre Croche e Green Bay e sugli indiani Ottawa, APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 8, ff. 381rv-382rv.

paganda, appoggiare queste posizioni per difendere la religione cattolica minacciata in Nordamerica dall'avanzata protestante.⁹

Fu in questa situazione di attenzione alle popolazioni autotone del Nordamerica che si situò nel 1826 il soggiorno romano di Joseph Teorogaron Anouaren, irochese Mohawk di Akouesasne, sedicente capo della tribù della Tartaruga, accompagnato da Jean-Baptiste François Fauvel, missionario normanno, trasferitosi presso il seminario di Montréal. Lo scopo del viaggio era quello di trovare denaro per le missioni cattoliche irochesi.¹⁰ Il *Diario di Roma* e il supplemento *Notizie del Giorno* seguirono passo per passo il tragitto dei due. Essi arrivarono a Bordeaux nel febbraio 1826. Teorogaron, « cacico o Re selvaggio giunto dal paese degli irochesi insieme a un giovane missionario di Quebec », si mostrava in pubblico vestito all'uso indiano¹¹ e dava « l'esempio di una fede ardente e di una pietà degna di essere paragonata a quella dei primitivi cristiani ». Anche le sue qualità personali erano descritte come eccellenti: di grande intelligenza, « valoroso guerriero, destrissimo cacciatore, ed il più ardito nuotatore delle sue contrade ».¹²

⁹ Etienne-Théodore Badin, vicario generale del Kentucky e dell'Ohio, affermava che dopo la soppressione della Compagnia di Gesù in Canada si era cercato di sostituire le antiche missioni gesuitiche con quelle protestanti, APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 8, ff. 13r-22v. La relazione di Badin venne pubblicata dalle *Annales de la Société de la Propagation de la Foi*, cfr. AnnAPFL, II, 9, novembre 1826, pp. 102-104. Si noti che dal 1832 si iniziò a stampare a Roma presso il Collegio Urbano la versione italiana di questo importante strumento di informazione e di pubblicità sulle missioni, DdR, n. 55, 11 luglio 1832, p. 4.

¹⁰ DdR, n. 19, 8 marzo 1826, p. 4. Portare in Spagna o in Francia degli indiani convertiti che dessero testimonianza della loro devozione nelle corti o presso la gerarchia ecclesiastica era un sistema molto praticato dai missionari già nei secoli precedenti per far pubblicità alle loro attività e raccogliere offerte. Naturalmente la presenza di indiani in Europa poteva avere altri motivi (schiavitù, curiosità esotica) e ha stimolato la produzione di una vastissima bibliografia; per un quadro generale si veda il capitolo « Amerindians in Europe » in O. P. DICKINSON, *The Myth of the Savage and the Beginnings of French Colonialism in the Americas*, Edmonton 1984, pp. 204-229 e la panoramica su singoli casi in alcuni stati europei dal Cinquecento ai giorni nostri offerta dai saggi della raccolta *Indians and Europe. An Interdisciplinary Collection of Essays*, a cura di CHR. F. FEEST, Aachen 1987.

¹¹ « Una croce d'argento brilla sul suo diadema ornato di piume, la cui bianchezza contrasta co' suoi neri capelli. Un piastrone d'argento copre il suo petto; e le sue vestimenta compongono di pelli preziosissime di animali ». Altre volte invece indossa un giubbotto rosso, un dono di Luigi XV a un suo avo; DdR, n. 19, 8 marzo 1826, pp. 3-4.

¹² Inoltre Teorogaron sarebbe stato un discendente di quella « ottima figlia irochese della quale si vede il ritratto nelle lettere edificanti, e che è morta in odore di santità », allusione a Kateri Tekakouita, una giovane Mohawk convertita

Il redattore degli articoli insisteva ripetutamente sul linguaggio allegorico utilizzato da Teorogaron. Il suo popolo, « una luna ancora involta da nubi », attendeva che « il sole della civiltà venisse ben presto a dissiparle ». Il missionario sarebbe stato « una novella aurora » che preannunziava l'arrivo del giorno. Queste notazioni erano corredate da informazioni sulle tribù irochesi, sulla lingua e sulla benevola disposizione di quei popoli « naturalmente buoni ed ospitali e che avrebbero molta disposizione per le scienze ».

Anche il contatto con la società francese destò impressioni favorevoli. Nei ricevimenti offerti in suo onore dal prefetto di Bordeaux e dal Barone de Hausset, Teorogaron intrattenne gli ospiti che lo tempestarono di domande dando prova di intelligenza e sagacia « dalle quali risulta che gl'irochesi, malgrado de' loro barbari usi, sono pur suscettibili di essere inciviliti ».¹³

Quanto alle prospettive di diffusione della fede cattolica, Teorogaron fece un quadro roseo all'arcivescovo di Parigi, Hyacinthe Louis de Quélen, annunciandogli la conversione di 2400 neofiti. Il nunzio pontificio, Vincenzo Macchi, lo accolse con affetto e lo esortò a intraprendere senz'altro il viaggio per Roma « accertandolo che Dio benedirà quest'atto di devozione ».¹⁴

Il soggiorno romano di Teorogaron e Fauvel durò circa un mese dall'inizio di maggio all'inizio di giugno 1826. Secondo il *Diario di Roma* la visita, che aveva lo scopo di « attingere alla loro sorgente i puri lumi del Cristianesimo, e chiedere al Padre comune de' fedeli i soccorsi religiosi per l'interessante sua grande famiglia [i Mohawk] », era stata un successo: Teorogaron, per i non equivoci segni di profonda devozione alla Chiesa e al Papa, si era guadagnato la stima di tutti i romani che lo avevano incontrato. Leone XII gli aveva impartito la sua benedizione e gli aveva fatto dono anche di una reliquia e di due medaglie.¹⁵

Mentre l'indiano si faceva conoscere in città, il suo accompagnatore Fauvel prendeva contatti con i funzionari di *Propa-*

che per la sua ardente devozione divenne oggetto di culto dopo la sua morte (1680) e fu infine beatificata dalla Chiesa nel 1940, *ibidem*.

¹³ NdG, n. 11, 16 marzo 1826, pp. 2-3.

¹⁴ DdR, n. 24, 25 marzo 1826, p. 3.

¹⁵ DdR, n. 36, [6 maggio] 1826, p. 1 e n. 47, [14 giugno] 1826, p. 1; APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 8, ff. 619rv-620rv. Sulle medaglie erano effigiati il papa e la Madonna.

ganda. Per questo motivo prese alloggio, probabilmente insieme all'indiano, all'Hotel de Serny in via Capo le Case 79, vicino al palazzo della Congregazione.¹⁶ Dalla documentazione conservata nell'archivio di *Propaganda* risulta che Fauvel voleva promuovere e far approvare un suo programma di evangelizzazione degli indiani. Agitando la minaccia della concorrenza dei protestanti nella conversione delle popolazioni autoctone, Fauvel fece pubblicità a un catechismo che egli aveva redatto in lingua Mohawk e che, secondo lui, avrebbe potuto essere diffuso con successo per la sua semplicità e chiarezza di esposizione.¹⁷ Per la stampa di questo catechismo egli aveva già chiesto finanziamenti in Francia.

La questione che stava più a cuore a Fauvel riguardava però la sua posizione ecclesiastica. Egli infatti si presentava come « ecclésiastique minoré », avendo preso solo gli ordini minori a Montréal. Il suo scopo era quello di farsi ordinare a Roma *ad titulum missionis*, cioè missionario apostolico di *Propaganda*, in modo da rientrare in America con la piena autorità di esercitare il ministero presso gli indiani. I passi di Fauvel presso la burocrazia della Congregazione si svolsero con una rapidità inusitata per i tempi della curia, probabilmente per l'assidua frequentazione del palazzo di *Propaganda* da parte di Fauvel e per la sua notorietà grazie alle apparizioni in pubblico di Teorogaron. Fauvel riuscì a convincere il cardinale vicario Placido Zurla e il segretario di stato cardinale Giulio Maria Della Somaglia a fissare un'udienza pontificia il 14 maggio 1826 nella quale Leone XII accolse la richiesta del religioso solo a titolo provvisorio.¹⁸ Il Nunzio a Parigi, Macchi, aveva infatti avvertito per tempo Della Somaglia invitandolo a verificare attentamente le lettere di raccomandazione che Fauvel recava con sé perché si erano diffuse voci in Francia che mettevano in dubbio le informazioni

¹⁶ APF, *Udienze*, vol. 66, ff. 742rv-743rv e 745rv-746rv.

¹⁷ Fauvel affermava di aver usato un alfabeto formato di soli dodici lettere o segni che rendeva il testo molto più accessibile alla lettura in tutte le sei nazioni irochesi rispetto a quello che i Metodisti facevano usare ai Mohawks cercando di convertirli, « ce qui rend heureusement leur ouvrage moins intelligible », APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 8, ff. 621rv-622rv.

¹⁸ La documentazione è riunita nel dossier inviato a *Propaganda* dalla Segreteria di Stato insieme alle lettere di presentazione fornite da Fauvel che aiutano a ricostruire la sua biografia dalla Normandia al Canada, APF, *Udienze*, vol. 66, ff. 723rv-748rv.

fornite dal missionario. Questi controlli però si svolsero lentamente¹⁹ e Fauvel partì senza che nulla fosse stato chiarito.

Negli anni successivi giunsero alla Congregazione informazioni controverse che misero in cattiva luce Fauvel, soprattutto per il fatto che egli non aveva preso gli ordini definitivi e che dunque non era abilitato a prendere autonome iniziative come l'apertura di una scuola a Green Bay nel Michigan. Alcuni missionari, come Pierre Déjean e Etienne-Théodore Badin, denunciavano questa situazione irregolare che danneggiava la loro legittima autorità. Nonostante venisse difeso dal sulpiziano Gabriel Richard, che faceva notare la conoscenza delle lingue irochesi di Fauvel e il fatto che questi avesse portato in America duemila copie del suo catechismo stampate in Francia, il missionario cadde in disgrazia presso il vescovo di Cincinnati, Edward Dominick Fenwick, che nel 1829 denunciò a *Propaganda* il comportamento immorale tenuto dal religioso nella scuola che egli aveva abusivamente fondato. Inoltre lo accusò di voler creare una chiesa scismatica e propose addirittura di scomunicarlo. L'anno successivo Fenwick andò di persona a Green Bay dove, istituito un tribunale ecclesiastico sotto la sua presidenza, condannò ufficialmente l'attività illecita e i costumi immorali di Fauvel. Questi protestò dichiarando di essere direttamente dipendente dal papa, ma l'attestato rilasciato dal cardinale prefetto di *Propaganda*, che egli esibiva a sostegno delle sue affermazioni, non provava altro, secondo Fenwick, che egli era stato ricevuto in udienza dal Papa.²⁰

Per quanto ne sappiamo, questo episodio si chiuse nel segno dell'intervento dell'autorità vescovile. L'espansione nel cattolicesimo nel continente nordamericano doveva avvenire dunque all'interno del sistema istituzionale (erezione delle diocesi, giurisdizione del vescovo, scrupoloso controllo burocratico delle competenze) che la Chiesa cercava di attuare. Le iniziative individuali che non si sottomettessero a questa impostazione non potevano avere

¹⁹ Malgrado che Della Somaglia li avesse richiesti a *Propaganda* il 30 aprile (APF, *Udienze*, vol. 76, 736rv-737rv) si attese l'udienza papale del 21 maggio per aver conferma di tale decisione (*ibidem*, ff. 724rv-725rv e 747rv-748rv). Le lettere ai vescovi di Québec e di Kingston e al vicario generale di Montréal partirono solo il 27 maggio (APF, *Lettere*, vol. 307, ff. 324rv-325rv).

²⁰ APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 9, ff. 369rv-372rv e 628rv-629rv; vol. 10, ff. 94rv-95rv, 138rv-139rv, 307rv-308rv; *Congressi, Missioni*, vol. 12, ff. 1144rv, 1149rv e TRISCO, *The Holy See and the Nascent Church* cit., pp. 384-386.

spazio. Fauvel fallì nel suo tentativo di ottenere un riconoscimento e finanziamento della sua attività esibendo l'indiano Teogaron presso la curia romana. Tuttavia, il loro soggiorno suscitò indirettamente un grande interesse e un notevole flusso di informazioni sugli indiani presso la Santa Sede.

Tale interesse venne alimentato da altri eventi contemporanei. Nel 1829 un francese di nome Delaunay presentò una petizione a Pio VIII per ricevere denaro al fine di riportare in America tre indiani della tribù degli Osages (un capo, sua moglie e un guerriero) venuti in Europa per « se civiliser » e chiedere missionari cattolici. Restato senza soldi Delaunay aveva ottenuto il permesso dal papa di mostrare in pubblico gli indiani, probabilmente chiedendo elemosine. Incaricato di esaminare il caso, del quale si era interessata anche l'ambasciata francese, il prefetto di *Propaganda* cardinale Mauro Cappellari, il futuro papa Gregorio XVI, richiamò la vicenda di Fauvel, sul quale proprio allora iniziavano ad arrivare le notizie negative sopra riferite. Cappellari propose di arrestare Delaunay accusandolo di sfruttamento degli indiani.²¹

Nell'anno successivo 1830, il procuratore dei Sulpiziani di Montréal, Jean-Baptiste Thavenet, avrebbe dovuto incaricarsi di assistere due studenti algonchini in arrivo dal Canada. Non risulta che questi indiani siano arrivati a Roma,²² ma due anni dopo si ebbero contatti tra i capi degli Algonchini, dei Nipissing e degli Irochesi che vivevano nella zona del Lac des Deux Montagnes, nei pressi di Montréal, e la Santa Sede. Nel 1832 il *Diario di Roma* segnalava che essi avevano inviato in omaggio al Papa « una stola o collana ed un pajo di calzari formati di vetro tubulato alla foggia loro, che anche dal lato della manifattura interessano la curiosità delle colte persone ». Alla notizia il giornale faceva seguire la versione italiana delle lettere che accompagnavano i doni. Gli Irochesi ringraziavano il Papa per aver mandato « gli istruttori in veste nera ». Grazie alla religione cattolica, essi vivevano ora in pace con gli Algonchini, i loro antichi

²¹ APF, *Acta*, vol. 192, ff. 302rv, 306rv. Non conosciamo l'esito della vicenda. Gli Osages vivevano nella valle del Missouri.

²² APF, *Congressi, America Settentrionale*, vol. 2, ff. 767rv-768rv; è possibile tuttavia che si trattasse dei due indiani Ottawa, dei quali parleremo in seguito, che erano di lingua algonchina. Il loro vescovo Fenwick aveva infatti manifestato già dal 1829 l'intenzione di mandarli a Roma, AnnAPFL, IV, 23, gennaio 1831, pp. 521-522.

nemici, con i quali condividevano la devozione alla stessa Madre, Maria, e allo stesso padre, appunto il Papa. La lettera degli Algonchini e dei Nipissing costituiva la spiegazione del messaggio espresso dal disegno che ornava la collana (si trattava di un *wampun*) inviata in omaggio. Esso indicava il percorso dalle tenebre dell'infedeltà alla luce della vera fede grazie all'arrivo dei missionari.²³

Nel 1833 Gregorio XVI rispose alle lettere indirizzando un paterno saluto e dei doni. Il *Diario di Roma* riporta la descrizione entusiasta del superiore dei Sulpiziani di Montréal della cerimonia della lettura del messaggio papale e della consegna degli oggetti alla quale gli indiani assistettero commossi. Anche un protestante di passaggio fu rapito dalla tenerezza della lettera e fece delle donazioni a beneficio degli indiani più poveri.²⁴

Accanto a questi contatti, frequenti ma occasionali, all'inizio del decennio 1830, *Propaganda* prese in considerazione un progetto concreto: la formazione del clero indigeno, cioè di sacerdoti indiani ai quali affidare la conversione dei loro popoli. Questa iniziativa aveva costituito uno dei principi fondatori dell'attività della Congregazione fin dall'epoca della sua fondazione (1622) e aveva portato all'istituzione del Collegio Urbano (1627), situato nello stesso palazzo di *Propaganda* in piazza di Spagna, destinato a ricevere gli aspiranti missionari di ogni parte del mondo. Questa politica, però, non era stata mai perseguita per le Americhe, probabilmente perché gli indiani erano stati considerati troppo primitivi rispetto alle altre popolazioni autoctone di altre parti del mondo.²⁵ Abbiamo tuttavia rinvenuto un'eccezione riguardante un indiano cattolico originario della Nueva Granada nel XVII secolo. Giovanni della Croce si era imbarcato nottetempo per l'Europa, stante la proibizione vigente per gli indiani nelle colonie spagnole di spostarsi dai luoghi dove risiedevano. Giunto a Roma nel 1645, si raccomandò al segretario di *Propaganda* Francesco Ingoli, il principale sostenitore della politica del clero indigeno,²⁶ esponendo la triste condizione degli

²³ DdR, n. 12, 11 febbraio 1832, pp. 1-2; n. 15, 22 febbraio 1832, pp. 1-2; n. 21, 15 marzo 1832, supplemento.

²⁴ DdR, n. 81, 9 ottobre 1833, pp. 1-2.

²⁵ G. PIZZORUSSO, *Roman Ecclesiastical Archives and the History of Native Peoples of Canada*, in *European Review of Native American Studies*, 42 (1990), p. 23.

²⁶ Cfr., ad esempio, il « Discorso del Segretario Ingoli in materia dell'ordinare al sacerdotio gl'Indiani » del 1° agosto 1628 in APF, SOCG, vd. 189, ff. 175rv-

indiani costretti a lavorare nelle miniere e in altri lavori di fatica. Inoltre, essi non ricevevano nessuna istruzione e neppure una vera educazione cattolica in quanto gli europei insegnavano loro solo il Padre Nostro, l'Ave Maria e il Credo.²⁷ Ingoli si interessò a questo giovane pensando di dargli una formazione missionaria prima di rimandarlo in patria. Non esistendo un « Hospitio dell'Indie », un collegio riservato ai giovani indiani, Giovanni fu destinato, probabilmente a causa del colore della pelle, al Collegio degli Etiopi, vicino alla chiesa di S. Stefano degli Etiopi, sotto la direzione del Maggiordomo di Sua Santità che avrebbe dovuto mantenerlo e dargli i primi rudimenti di istruzione. Nel 1646 Ingoli decise però di trasferirlo al Collegio Urbano anche per controllarlo meglio e impedirgli di andare vagando per Roma che « colle novità che porta seco la corte, distrahe grandemente dagli studij ».²⁸ Giovanni entrò dunque nel collegio di *Propaganda* il 1° luglio 1646 e vi imparò a leggere, ma la sua salute non era molto stabile. Ingoli gli procurò i vestiti per un soggiorno estivo di tre mesi a Frascati « per veder se quell'aria è per lui più salubre e se migliora nella grammatica ». Giovanni della Croce viveva in estrema povertà: nel 1648 dovette chiedere a Ingoli i soldi per i vestiti e la biancheria. L'anno dopo le sue condizioni di salute peggiorarono. Il 27 maggio chiese a Ingoli un medico e uno speziale per assisterlo.²⁹ Il 12 settembre 1649 « doppo un'infermità di due anni, fu cavato dal collegio e messo a dozzina dirimpetto alla Chiesa della Madonna di Costantinopoli [S. Maria d'Itria, non lontano dal collegio] dove alli 31 settembre 1649 passò a miglior vita e fu sepolto nella chiesa del Collegio ».³⁰ Dopo questa sfortunata esperienza, nata peraltro in seguito alla presenza occasionale di Giovanni della Croce a Roma e non per diretta iniziativa di Ingoli, non risulta che altri indiani abbiano avuto accesso nel seminario missionario di *Propaganda*.

All'inizio del XIX secolo il pericolo dell'espansione missionaria protestante e l'affermazione della religione cattolica presso

176rv e 216rv-217rv e J. METZLER, *Francesco Ingoli und die Indianerweihen*, in *Neue Zeitschrift für Missionswissenschaft/Nouvelle Revue de Science missionnaire*, XXV/4 (1969), pp. 262-272.

²⁷ APF, SOCG, vol. 409, ff. 440r, 445v.

²⁸ APF, SOCG, vol. 411, ff. 215r, 222v.

²⁹ APF, SOCG, vol. 413, ff. 297rv-298rv; vol. 416, f. 501rv, 514rv e vol. 417, ff. 392r, 407v.

³⁰ ACU, *Registro VII*, 1, f. 47.

alcune popolazioni indiane, registrati da vescovi e missionari americani, resero opportuno prendere in considerazione la formazione di sacerdoti indiani. Il vescovo di Cincinnati Fenwick propose a *Propaganda* di accogliere due giovani indiani Ottawa di L'Arbre Croche presso il Collegio Urbano. I due indiani, entrambi di diciassette anni, erano cattolici e cresimati e avevano già ricevuto una prima istruzione cattolica a Cincinnati. Fenwick li aveva portati con sé da L'Arbre Croche, proponendosi di mandarli a Roma per prendere i voti e di impiegarli « parmi leurs compatriotes, qu'ils convertiront facilement ». ³¹ Il primo, William Maccatebinessi (Uccello Nero), era il figlio del capo cattolico degli Ottawa che, come abbiamo visto in precedenza, aveva chiesto al presidente americano Monroe una maggiore presenza di sacerdoti cattolici presso il suo popolo. ³² Il secondo Augustin Kimitichagan era il figlio di un canadese, Augustin Hamelin, e di una indiana, anch'essi cattolici e regolarmente sposati. Entrambi gli aspiranti missionari parlavano inglese e capivano il francese e un po' di latino. ³³

La risposta di *Propaganda* fu favorevole e anche il Papa si complimentò con Fenwick, dichiarandosi pronto a ricevere gli indiani. ³⁴ Nell'aprile 1832 il vescovo di Cincinnati poteva informare Roma che finalmente i due erano partiti. Accompagnati fino a New York dal vicario generale Frederick Rese, un ex allievo del Collegio Urbano, essi fecero tappa a Marsiglia dove arrivano sprovvisti di denaro in quanto Fenwick li aveva giudicati troppo inesperti per poterne disporre. Il console pontificio do-

³¹ AnnAPFL, IV, 23, gennaio 1831, pp. 521-522 e 526-527. Sul loro soggiorno romano si vedano anche M. JEZERNIK, *Il Pontificio Collegio Urbano di Propaganda Fide*, in *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide Memoria Rerum*, vol. III/1 (1815-1972) cit., p. 104 e TRISCO, *The Holy See and the Nascent Church* cit., pp. 212-214.

³² Il fratello dell'aspirante missionario, Andrew J. Blackbird, fece il fabbro fino al 1845 quando un missionario protestante lo spinse a frequentare le scuole. Sposato con una euroamericana, lavorò per il governo degli Stati Uniti come interprete e fu autore di una delle più importanti opere della storiografia indiana: *History of the Ottawa and Chippewa Indians of Michigan: A Grammar of Their Language, and Personal and Family History of the Author*, Ypsilanti, Mich., 1887; cfr. D. P. MACLEOD, *The Anishinabeg Point of View: The History of the Great Lakes Region to 1800 in Nineteenth-Century Mississauga, Odawa, and Ojibwa Historiography*, in *Canadian Historical Review*, LXXIII/2 (1992), pp. 195-210.

³³ ACU, *Registro VII*, vol. 2, f. 233b e TRISCO, *The Holy See and the Nascent Church* cit., p. 213.

³⁴ APF, *Lettere*, vol. 313, ff. 64v-65r e TRISCO, *The Holy See and the Nascent Church* cit., pp. 212-213.

vette pagare il viaggio fino a Civitavecchia. Il 21 luglio essi vennero ufficialmente iscritti tra gli allievi del collegio e furono ricevuti da Gregorio XVI.³⁵ Fin dall'inizio, essi mostrarono un'intelligenza viva che impressionò i loro superiori.³⁶ Per l'anno 1832-33 seguirono il corso di retorica e l'8 aprile prestarono il giuramento riservato agli allievi.³⁷ Due mesi dopo Maccatebinessi morì, a 19 anni, apparentemente per la rottura di un'arteria, evento che venne collegato a un incidente che egli aveva subito in patria quando era rimasto schiacciato dalla ruota di un carro.³⁸ *Propaganda* informò Rese, che dirigeva la diocesi come vicario dopo la morte di Fenwick, consigliandolo di non diffondere troppo la notizia che avrebbe potuto scoraggiare i vescovi americani ad inviare altri giovani al Collegio.³⁹

Anche la salute di Kiminitchagan, chiamato comunemente con il nome europeo Hamelin, non era buona. Egli soffriva infatti di emottisi e i superiori decisero di rimandarlo in America.⁴⁰ Il 31 marzo 1834 egli lasciò il Collegio recandosi a Livorno dove, accompagnato dal domenicano inglese Anthony Fahy, aspettò un imbarco per l'America. L'attesa si prolungò anche perché, come scrive l'agente di *Propaganda* nel porto toscano, non poté prendere una nave proveniente da Trieste perché a bordo si trovavano cinque ebrei, compagnia che, a quanto sembra, era ritenuta poco adatta a un seminarista ventenne.⁴¹ Nell'attesa di una nave Hamelin cercò di rimettersi in salute e intanto scrisse a *Propaganda* in italiano, la lingua che egli padroneggiava assai bene, chiedendo soldi per il suo mantenimento e una lettera commendatizia per il vescovo di New York.⁴² Finalmente, dopo molti rinvii dovuti a preoccupanti ricadute che co-

³⁵ APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 10, ff. 670rv-671rv; *Congressi, America Settentrionale*, vol. 3, f. 103rv e ACU, *Registro VII*, vol. 2, f. 233b.

³⁶ APF, *Lettere*, vol. 313, ff. 674rv-675r.

³⁷ ACU, *Giuramento VIII*, vol. 3, ff. 81-82 e 83-84.

³⁸ APF, *Congressi, Collegio Urbano*, vol. 16, f. 467rv; le fonti romane non dicono nulla riguardo all'ipotesi di omicidio riportata da CHR. F. FEEST, *Indians and Europe? Editor's Postscript*, in *Indians and Europe* cit., p. 616.

³⁹ APF, *Lettere*, vol. 314, ff. 597v-598r.

⁴⁰ APF, *Lettere*, vol. 315, ff. 204v-205r.

⁴¹ ACU, *Registro VII*, vol. 2, f. 233b e APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 11, ff. 293rv-294rv.

⁴² APF, *Congressi, Collegio Urbano*, vol. 16, ff. 581rv-582rv. Le spese affrontate dall'agente per il mantenimento di Hamelin vennero puntualmente richieste a *Propaganda*, *ibidem*, ff. 608rv-609rv.

strinsero i medici a intervenire, Hamelin partì dopo la metà di maggio.⁴³

Il 16 novembre 1835 Rese, eletto vescovo della nuova diocesi di Detroit, informò *Propaganda* che Hamelin era diventato il capo del suo popolo e che era molto attivo nella difesa dei diritti degli indiani partecipando alle trattative che si svolgevano a Washington.⁴⁴ Il 30 dicembre 1835 Hamelin scrisse ancora a *Propaganda*, dando prova di aver mantenuto un buon uso dell'italiano. Nella lettera egli descrisse il suo ritorno in America presso la sua famiglia a Mackinac, nel Michigan, non lontano da L'Arbre Croche. I progetti del governo americano di riorganizzare i territori indiani e di cacciare gli indiani dalle loro terre, messi in pratica a partire dall'anno precedente, lo avevano spinto a intervenire in politica. Nel marzo 1835 era stato eletto delegato degli Ottawa alle trattative. Hamelin offriva al prefetto di *Propaganda* un quadro molto chiaro della condizione degli indiani. Negli Stati Uniti prevaleva l'opinione che fosse impossibile civilizzare l'indiano: « E lo credo » esclama Hamelin « il sarà piuttosto bruttattizzato (*sic*) e continuano di mandare o almeno permettere di venire fra noi uomini interessati solo che per se stessi ». Questo atteggiamento venne riservato anche agli Ottawa nel tentativo di impaurirli e di costringerli ad abbandonare le terre per specularvi sopra. Hamelin annunciò che egli avrebbe cercato di resistere anche con l'aiuto della Chiesa, soprattutto nella persona del vescovo Rese, e avrebbe perseguito una via pacifica di trattativa politica con il governo e il presidente degli Stati Uniti. Egli infatti sosteneva una posizione di compromesso con gli americani. Infatti riteneva che proprio la sicurezza del possesso delle terre avrebbe facilitato la civilizzazione del suo popolo. Per questa attività politica, Hamelin diceva di aver dovuto abbandonare gli studi e anche il suo impegno religioso era ormai molto ridotto.⁴⁵ Il prefetto di *Propaganda*, cardinale Giacomo Filippo Fransoni, si complimentò con lui per le sue attività augurandogli di continuare a impegnarsi « con tutto lo zelo, prudenza, carità cristiana e virtù politica per la civilizzazione, pace e felicità de' suoi nazionali », consigliandolo « solo come giovane [...] di portarsi in ogni occasione con molta moderazione e cautela, pen-

⁴³ APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 10, ff. 315rv-318rv e 321rv-325rv.

⁴⁴ APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 10, ff. 597rv-598rv.

⁴⁵ APF, *Congressi, America Centrale*, vol. 11, ff. 586rv-587rv.

sando non solamente al presente tempo ma antivedendo con sagacità l'avvenire». ⁴⁶

Dopo questo scambio di lettere non ci risulta che Hamelin abbia scritto ancora a Roma. Altre notizie su di lui giunsero tramite la viaggiatrice Anna Brownell Jameson che lo incontrò nel 1837 o 1838 mentre istruiva il suo popolo. Un vecchio compagno al Collegio Urbano, Michael O'Connor, futuro vescovo di Pittsburgh, lo ritrovò a Filadelfia nel 1840, impegnato ancora in missione diplomatica presso il governo americano. ⁴⁷

Dalle informazioni di prima mano ricevute da Hamelin, i funzionari di *Propaganda* poterono constatare come le trasformazioni della società americana coinvolgessero anche l'elemento autoctono, considerato sempre come una *tabula rasa* sulla quale i missionari potevano incidere i principi religiosi. Invece, come si è visto, si moltiplicavano le testimonianze sull'evoluzione di quei popoli indiani che erano da più tempo in contatto più stretto con gli europei e, dato di particolare rilievo per *Propaganda*, con i missionari cattolici. Almeno al livello dei capi delle tribù si poteva infatti constatare che, da un lato, vi era l'accettazione della « civiltà » europea, e dunque la possibilità di avere un confronto con le autorità statali e, dall'altro, si riscontravano delle aperte dichiarazioni di consapevole adesione al cattolicesimo e di riconoscimento delle istituzioni della Chiesa. Questi elementi incoraggiavano i vertici missionari romani a tentare di fare delle popolazioni indiane convertite un baluardo di fronte al pericolo protestante.

Il 23 settembre 1834, pochi mesi dopo la partenza di Hamelin, altri due indiani, Pablo Tac e Agapito Amamix, vennero registrati al Collegio Urbano. Essi provenivano dalla parte opposta del continente nordamericano, dalla missione francescana di San Luis Rey, nell'Alta California (diocesi di Monterey) e facevano parte della tribù dei Luiseños, da tempo convertita al cattolicesimo. Di loro si hanno notizie biografiche abbastanza precise perché è stato conservato e studiato l'archivio della missione

⁴⁶ APF, *Lettere*, vol. 317, ff. 704r-705r.

⁴⁷ Episodi citati da W. RUSSELL, *Vita del Cardinale Giuseppe Mezzofanti e Memoria dei più chiari poliglotti antichi e moderni*, Bologna 1859, pp. 220-221; sul viaggio di A. Brownell Jameson, cfr. A. NERI, *A Bluestocking among the Indians: Anna Brownell Jameson's trip to Upper Canada*, in *Canada ieri e oggi*, 2/III Sezione Anglofona, a cura di G. BONANNO, Selva di Fasano 1990, pp. 411-420.

californiana.⁴⁸ La loro venuta a Roma fu un'iniziativa del missionario catalano Antonio Peyri che nel 1832 li prescelse ancora giovanissimi (Amamix aveva dodici anni, Tac dieci) per portarli in Europa.⁴⁹ Dopo un soggiorno in Messico proseguirono per la Catalogna dove arrivarono il 26 giugno 1834. Dopo l'estate si trovavano già al Collegio Urbano dove iniziarono a seguire il corso di grammatica. Il 29 settembre 1835, durante le vacanze estive, che gli alunni trascorrevano nel collegio tuscolano della villa Montalto a Frascati, Amamix morì a poco più di quindici anni. Venne sepolto nella cripta della chiesa. Non risultano le cause della morte, se non un generico cattivo adeguamento al clima di Roma.⁵⁰ Pablo Tac invece portò avanti positivamente i suoi studi. Completò i quattro anni del corso di grammatica fino al 1837, poi passò alla retorica (1838-40) e agli studi letterari (1839-40); infine nel 1840-41 affrontò la filosofia. Nel frattempo, il 2 febbraio 1839, aveva prestato il giuramento degli allievi del collegio. Ammalatosi di vaiolo nel dicembre 1840, morì di tisi, « mirabili animi tranquillitate et hilaritate », il 13 dicembre 1841, quando non aveva ancora vent'anni.⁵¹

La figura di Pablo Tac è rimasta tuttavia nella memoria storica grazie a un manoscritto in spagnolo, la lingua europea parlata dai Luiseños, riguardante la lingua e i costumi della propria tribù. Questo testo, risalente ai primi anni del soggiorno romano di Tac (1835 circa) gli fu richiesto da Giuseppe Mezzofanti, linguista e bibliotecario a Bologna fino al 1831 e poi a Roma presso la Biblioteca Vaticana, che nel 1839 fu nominato cardinale. Grande esperto e poliglotta di lingue orientali, dopo il suo trasferimento a Roma si interessò molto delle lingue autoctone americane.⁵² Gli allievi indiani del Collegio Urbano fu-

⁴⁸ M. HEWES - G. HEWES, *Indian Life and Customs of Mission San Luis Rey. A Record of California Mission Life Written by Pablo Tac An Indian Neophyte* (Rome, ca. 1835), in *The Americas*, IX/1 (1952), pp. 87-106.

⁴⁹ I due Luiseños erano entrambi nativi di Cheeguajusei. Amamix era nato il 6 agosto 1820, Tac era stato battezzato il 15 gennaio 1622.

⁵⁰ ACU, *Registro VII*, 2, f. 249; *Elenco VI*, 1/2, f. 52.

⁵¹ ACU, *Registro VII*, 2, f. 260 e 5, f. 70; *Giuramento VIII*, 3, ff. 237-8; *Elenco VI*, 2, f. 4v; *Liber Mortuorum III*, 2, f. 2.

⁵² C. TAGLIAVINI, *La lingua degli Indi Luiseños (Alta California) secondo gli Appunti grammaticali inediti di un Giovane ciberico indigeno conservati tra i Manoscritti Mezzofanti dell'Archiginnasio di Bologna*, (Biblioteca de «L'Archiginnasio», ser. II, n. XXXI), Bologna 1926 e L. LAURENCICH-MINNELLI, *Cardinal Giuseppe Mezzofanti, Scholar of American Indian Languages*, in *European Review of Native American Studies*, 4/2 (1990), pp. 27-30.

rono le sue fonti dirette per apprendere queste lingue. Non è certo se Mezzofanti abbia parlato in algonchino con gli Ottawa Hamelin e Maccatebinesi. Certamente apprese questa lingua tramite il missionario Jean-Baptiste Thavenet, che abbiamo già incontrato in precedenza quale rappresentante a Roma dei sulpiziani di Montréal che avevano curato la spedizione dei doni degli Algonchini a Gregorio XVI. Attraverso i due Luiseños Mezzofanti apprese il « californiano », probabilmente un dialetto shoshone parlato da quella tribù.⁵³ William Russell, il biografo di Mezzofanti, riferisce che il rettore del Collegio inglese, Nicolas Wiseman, incontrò Mezzofanti in Piazza di Spagna, che gli disse che stava andando a *Propaganda* a dare una lezione di « californiano ... ai giovani della California che qui abbiamo ». Wiseman, molto meravigliato, gli chiese « da chi mai ave[ss]e imparato codesta strana lingua ». « Da loro stessi » rispose il poliglotta « ed adesso vengo insegnandola loro secondo la grammatica ».⁵⁴ Il metodo di apprendimento delle lingue di Mezzofanti si basava infatti sulla sua capacità di ricostruire le regole grammaticali a partire dalla lingua parlata, come, ad esempio, dalle preghiere che egli faceva recitare agli allievi indiani. In questo modo egli poteva a sua volta insegnare tali regole agli stessi indiani. Analogo procedimento poteva essere applicato su testi scritti. Risulta, infatti, che Mezzofanti si sia procurato, tramite degli americani che aveva incontrato a Roma, varie pubblicazioni in lingue indiane. Inoltre Thavenet gli fornì alcuni studi (grammatica, alfabeto, frasario, dizionario) e testi religiosi in lingua algonchina.⁵⁵

L'interesse linguistico di Mezzofanti e l'abbondanza di informazioni che egli riusciva a raccogliere mostrano come, oltre la presenza fisica degli indiani, vi fosse stata per circa un ventennio dal 1820 al 1840 un'attenzione costante verso gli indiani d'America. Tale attenzione fu di diverso genere: dalle ripetute trattazioni sulle gazzette romane allo studio erudito delle lingue;⁵⁶ dalla presenza a Roma di religiosi avventurieri che cerca-

⁵³ L'area californiana era caratterizzata dalla compresenza di molti dialetti; C. WALDMAN, *Atlas of the North American Indian*, New York 1985, pp. 38-39.

⁵⁴ RUSSELL, *Vita del Cardinale* cit., p. 218.

⁵⁵ LAURENCICH-MINNELLI, *Cardinal Giuseppe Mezzofanti* cit., pp. 28-29.

⁵⁶ Alcuni etnologi italiani, sia religiosi che laici, avevano intrapreso viaggi di studio presso gli indiani del Nordamerica, cfr. D. FIORENTINO, *Accidental Ethnographers: Italian Travelers and Scholars and the American Indians (1750-1900)*, in *European Review of Native American Studies*, 4/2 (1990), pp. 31-36.

vano di sfruttare il fascino dell'esotico e lo slancio evangelizzatore all'iniziativa della massima istituzione missionaria della Santa Sede di riprendere il progetto missionario di sviluppo del clero indigeno. L'esito del tentativo con i quattro giovani di cui abbiamo parlato fu senz'altro scoraggiante: tre morirono e uno tornò in patria per malattia. Nel 1853 *Propaganda*, discutendo sulla possibilità di ricevere altri indiani della diocesi di Monterey, ricordò al vescovo Joseph Alemany la morte di Amamix e Tac e la proposta non ebbe seguito.⁵⁷ Questa debolezza di salute veniva collegata al fatto che giovanissimi indiani passavano dalla vita all'aria aperta alla permanenza nel chiuso di un collegio in una grande città come Roma dove le malattie si diffondevano rapidamente. Questa falcidie tuttavia non colpiva solo gli indiani, ma è comune a tutti i giovani seminaristi in arrivo dal Nordamerica. Se esaminiamo i primi quattordici allievi provenienti dalle diocesi canadesi entrati al Collegio Urbano dal 1829 al 1840 si osserva che tre morirono a Roma, due sulla nave durante il viaggio di ritorno, due dovettero rientrare in patria per malattia, altri due furono spesso malati. Solo cinque allievi conclusero in salute il loro corso.⁵⁸ È chiaro che con un reclutamento molto scarso, come nel caso degli indiani, non c'erano speranze per una riuscita del progetto di formazione del clero indigeno che si rivelò dunque un'utopia.

Pur se non sarà foriera di effettive conseguenze sul piano dell'azione concreta, questa breve fase dei rapporti tra Roma e le popolazioni indiane ha lasciato tuttavia un segno tangibile. Nella Città Eterna si formò un'immagine nuova e più complessa riguardo agli indiani del Nordamerica, sebbene intrisa dei consueti pregiudizi sui « selvaggi » e soprattutto condizionata da forzature propagandistiche per favorire la spinta missionaria. Se in precedenza si presentavano le popolazioni indiane come ben disposte ad abbracciare la fede cattolica proprio in quanto semplici, ingenui e, comunque, immutabili e fuori dal tempo storico, ora invece venivano rappresentate come pronte ad accettare la civiltà europea così da poter diventare una componente attiva all'interno dell'ecumene cattolica.

⁵⁷ APF, *Lettere*, vol. 343, ff. 177v-178rv.

⁵⁸ G. PIZZORUSSO, *Documents d'intérêt canadien dans les Archives du Collège Urbain de Propaganda Fide à Rome (1829-1922)* (edizione su microfiche), Rome-Ottawa 1992.

RECENSIONI

MARCO VENDITTELLI, « *Domini* » e « *universitas castri* » a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. *Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV*, pref. di J.-C. Maire Vigueur, Roma, « L'Erma » di Bretschneider, 1993, pp. 108, 20 tavv. f.t.

Gli statuti signorili di castello del XIII secolo sono una delle pochissime tipologie documentarie che vedono il Lazio, regione altrimenti molto poco favorita, prevalere per ricchezza e numero di testimonianze su altre aree dell'Italia centrale e settentrionale, per il resto ben più ricche di fonti di ogni genere. Non deve quindi meravigliare se le carte e i testi statutari del Duecento e del primo Trecento fino ad ora noti siano stati tutti editi già fra la fine del secolo scorso e il 1930. L'unica lacuna di rilievo all'opera di edizione era costituita appunto dagli statuti di Sermoneta, della cui esistenza, del resto, da tempo si era ormai persa notizia. Il merito di Marco Vendittelli non è tuttavia soltanto quello di aver colmato una lacuna e completato una serie di edizioni di grande rilievo. Nel libro, il testo degli statuti e delle riforme con i relativi indici, ricchissimi ed accurati, occupano solo la metà delle pagine. Ad essi è preposto un lungo saggio intitolato *Signoria di castello e statuti*, dove, oltre alla descrizione del manoscritto e alla datazione delle riforme posteriori al 1304, vengono ricostruiti i momenti della storia di Sermoneta che portarono alla promulgazione degli statuti e delle successive riforme; per lunghe sezioni, il discorso abbandona poi ogni riferimento alla realtà locale ampliandosi all'insieme delle testimonianze statutarie laziali per tentare di comprendere le cause e le modalità di produzione di questa essenziale tipologia documentaria.

Nel tardo medioevo, Sermoneta era un importante centro del Lazio meridionale. Il suo vasto territorio andava dai Monti Lepini fino al mare, includendo coltivi, zone di palude, boschi e redditizie peschiere. Il castello controllava la cosiddetta « Pedemontana », nome con cui le fonti dell'epoca designano l'importante asse viario che, dopo l'impaludamento dell'Appia, garantiva le migliori comunicazioni fra Roma e Napoli. Pur non essendo sede di diocesi e quindi *civitas*, era comunque un centro demograficamente molto cospicuo: sul finire del XIII secolo, i documenti elencano oltre 400 famiglie di residenti.

Fino al 1264, Sermoneta apparteneva ad una vasta consorterìa di condomini, che furono costretti a cederne il possesso al ricco e potente cardinale Riccardo Annibaldi, che andava allora acquistando per la propria famiglia il controllo di gran parte della Marittima. Pochi anni dopo, nel 1271, la redazione scritta degli statuti intervenne per codificare le relazioni fra il nuovo *dominus* e i suoi sottoposti. Come è dimostrato dall'Autore e evidenziato anche da Jean-Claude Maire Vigueur nella sua *Prefazione*, in questo contesto la redazione degli statuti non era frutto — come quasi ovunque nel resto d'Italia — della vittoriosa lotta dei rustici contro le prerogative signorili, ma rappresentava anzi uno dei momenti salienti di quel processo volto ad aggravare la pressione signorile riscontrabile a Sermoneta come in tanti altri centri passati in quei decenni nelle mani di grandi famiglie baronali romane. Alla redazione scritta delle *consuetudines* castrensi laziali — di cui vengono forniti un censimento completo e una prima classificazione tipologica — spingevano, secondo l'Autore, anche altri fattori, come la necessità di salvaguardarsi dall'arbitrio dei vicari signorili, cui i baroni, ovviamente impossibilitati a risiedere in ogni proprio dominio, delegavano la concreta amministrazione del castello.

Se a queste conclusioni cui si è fatto rapidamente cenno si aggiungono le pagine in cui Marco Vendittelli studia il passaggio di Sermoneta ai Caetani, o in cui analizza le cause e il tenore delle riforme statutarie concesse dai nuovi signori, o ancora, più in generale, in cui illustra le ragioni formali e diplomatistiche per le quali tutti i più antichi testi statutari di castello del Lazio appaiono scritti non in forma di codici come gli statuti cittadini, ma su singoli fogli di pergamena, risulterà evidente perché l'interesse del libro va molto oltre il pur pregevole merito di fornirci un'impeccabile edizione di un documento di rilievo e finora quasi sconosciuto.

SANDRO CAROCCI

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, SANDRO CAROCCI, ETIENNE HUBERT, SUSANNA PASSIGLI, MARCO VENDITTELLI, *Roma nei secoli XIII e XIV, Cinque saggi*, a cura di Etienne Hubert, Roma 1993 (I libri di Viella, 1; Collection de l'École française de Rome, 170), pp. 268.

Nell'ambito di un progetto di ricerca sulle relazioni tra società e spazio urbano nella Roma medievale, patrocinato dall'École française, è nato un libro scritto a più mani, articolato intorno a « tre temi principali, che gettano luce sulle relazioni che una città intrattiene con il suo quadro di vita: gestione amministrativa e religiosa dello spazio,

caratteristiche e modi dell'insediamento urbano delle aristocrazie, proprietà immobiliare e sua economia». Si tratta d'un libro scritto da cinque persone diverse, che hanno provenienze e interessi differenti, ma che hanno anche una lunga abitudine a lavorare insieme. Il risultato non è del tutto omogeneo, tra l'altro perché gli autori non presentano ricerche giunte ad un medesimo livello di elaborazione. Infatti Cristina Carbonetti (*La curia dei magistri edificiorum Urbis nei secoli XIII e XIV e la sua documentazione*, pp. 3-42) espone il risultato finale di una ricerca, che aveva già iniziato ad affrontare in un articolo apparso in questo *Archivio* (113 [1990], pp. 163-188). Etienne Hubert amplia, ma non conclude ricerche precedenti; infine Marco Vendittelli, Sandro Carocci e Susanna Passigli offrono dati di ricerche ancora in corso. Sarà quindi il caso di affrontare separatamente e ordinatamente il libro nei suoi cinque saggi, cominciando dal primo.

CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, sulla base dei documenti rimasti («ventiquattro su un arco di circa centosessant'anni di attività»), cerca di comprendere come l'ufficio dei *magistri edificiorum* si sia organizzato ed abbia prodotto i suoi documenti. Non vuole quindi ricostruire l'organizzazione dei *magistri edificiorum* sulla base delle notizie trovate negli atti che li concernono, ma cerca di comprendere l'evoluzione e il processo di crescita dell'ufficio studiando l'evoluzione delle forme documentarie degli atti emanati da esso. Per interrogare la scarsa documentazione che si è conservata fino ai giorni nostri usa un modo molto diverso da quello usato da quanti l'hanno studiata precedentemente (Schiaparelli, Re, Scaccia Scarafoni, Bartoloni).

L'attività dei *magistri edificiorum* è documentata a partire dal 1227, proprio nel momento della crescita numerica dei funzionari della burocrazia capitolina; ai *magistri* competono tutte le questioni relative a case, strade, piazze e perfino vigne, nonché le controversie in materia di divisioni e di confini. Intorno alla metà del XIII secolo la prassi documentaria cambia: gli atti dei *magistri* presentano caratteristiche formali sempre più simili a quelle dei giudici; dalla forma dell'arbitrato si passa ad atti più complessi, simili a sentenze vere e proprie; dalla pena/indennizzo per i contravventori si passa a comminare multe che debbono essere pagate nella curia. I *magistri* aumentano in quel periodo il loro campo d'azione. Durante il XIV secolo nello sviluppo della magistratura si nota un terzo stadio, che è anche caratterizzato dalla diversa composizione sociale dei suoi membri, i quali non fanno più parte, come prima, dello strato più alto dell'aristocrazia cittadina. È indubbio che la carica continui ad essere sempre più politica che tecnica, tanto è vero che i *magistri* continuano ad essere affiancati dai *submagistri*, che hanno una funzione di verifica sul terreno dei termini delle controversie.

Anche l'elezione dei magistrati segue criteri diversi nelle varie fasi e le lunghe *intitulationes* dei documenti ce ne danno notizia. Tra il

1227 e il 1260 i *magistri* sono detti «positi et constituti a senato et populo Romano», dopo il 1260 la formula cambia e il senatore avoca a sé la scelta dei magistrati; col Trecento invece i magistrati tacciono negli atti l'origine del loro ufficio.

Al solito è pervenuta ai nostri giorni una minima parte della documentazione prodotta da questa magistratura e quel poco che si è conservato si trova presso i destinatari. Sembra infatti che solo molto tardi i *magistri* abbiano elaborato la propria documentazione in registri originali, ma questi sono andati completamente perduti, come pure è andata perduta la legislazione statutaria da loro prodotta precedentemente agli statuti del 1410. Cristina Carbonetti presuppone che esistesse un embrione di regolamento per lo meno a partire da metà del XIII secolo, deducendolo dal fatto che dopo il 1279 nell'enunciazione dei poteri dei *magistri* (posta all'inizio del testo dei documenti) si cominciano a trovare, accanto all'espressione «ex officio nostro», espliciti riferimenti ad uno speciale «capitolo Statuti Urbis», come se le disposizioni dello statuto cittadino fossero una integrazione del regolamento di quella magistratura. A metà del XIV secolo dovrebbe essere stato varato, secondo l'autrice, un nuovo regolamento, quello che trova specifica menzione nella rubrica XXXV del III libro degli *Statuti* romani del 1363 (o meglio del 1360, data proposta dalla studiosa). A me sembra che questa rubrica — che concerne il modo di eleggere gli ufficiali comunali — conservi, nella parte relativa ai *magistri edificiorum*, un nocciolo antico: infatti all'elezione dei conservatori, dei notai, dei gabellieri, del camerario e via dicendo sono deputati sempre tredici o ventisei *boni homines*, uno o due «de qualibet regione Urbis», per la nomina dei *magistri edificiorum* e dei loro notai si fa invece riferimento a ventiquattro *boni homines*. Le modalità di questa nomina dovrebbero quindi risalire al tempo in cui Roma era ancora divisa in dodici rioni: non potrebbero essere una reminiscenza dell'ipotizzato regolamento duecentesco? Negli anni Cinquanta/Sessanta del XIII secolo si ha il momento cruciale della crescita della magistratura: quando i *magistri* allargano il loro campo di azione, organizzano di conseguenza non solo i loro compiti, ma anche la loro struttura interna. Solo col secolo XV vi sarà nuovamente una svolta così importante da richiedere una regolamentazione diversa.

L'analisi fatta da Cristina Carbonetti, resa possibile dalla profonda conoscenza degli strumenti del suo mestiere, la porta a superare le conoscenze che noi finora avevamo sull'ufficio dei *magistri stratarum*: purtroppo sarà molto difficile usare lo stesso metodo per comprendere la nascita e lo sviluppo di altri uffici, perché per nessuno di questi siamo in possesso di un pari numero di documenti, anche se questi non arrivano a venticinque...

Il saggio di SUSANNA PASSIGLI (*Geografia parrocchiale e circoscrizioni territoriali nei secoli XII-XIV: istituzioni e realtà quotidiana*,

pp. 45-86) apre più problemi di quanti ne concluda. La documentazione romana, come è già stato più volte sottolineato, è scarsa e, per quanto l'autrice faccia ricorso ad ogni tipo di fonte, ci sono più zone di silenzio che testimonianze loquaci.

Nei primi secoli Roma era divisa in regioni ecclesiastiche, che vengono poi soppiantate dalle diaconie e nel XII secolo appare una nuova divisione, la tripartizione effettuata dalla *Romana Fraternitas*, l'associazione del clero romano. Sede delle tre zone erano le chiese dei SS. Apostoli, di S. Tommaso (de Cenciis, e non di Parione) e dei SS. Cosma e Damiano, cui erano sottoposte le parrocchie, come pure i monasteri, le cappelle e gli ospedali. Fino al XIV secolo le notizie sono scarse e si ricavano con difficoltà dalla documentazione pontificia (bolle di dotazione degli enti ecclesiastici, decisioni in merito ai confini) e dalla documentazione privata. Il primo dato esauriente ci viene offerto dal cosiddetto Catalogo di Torino, compilato nel secondo decennio del XIV secolo ad uso della *Romana Fraternitas*: in esso gli stabilimenti ecclesiastici, divisi nei tre gruppi, sono elencati in ordine topografico e ciascuno è seguito da una notazione relativa al numero dei sacerdoti e dei chierici che vi officiano, nel caso di parrocchie, o al numero dei monaci e delle monache, nel caso di monasteri. È un vero e proprio censimento ecclesiastico, da cui risulta che le chiese parrocchiali sono in quel momento 261. « de quibus XLVIII non habent servitores et XI sunt funditus destructe », mentre altre minacciano rovina. Sono un numero considerevole, se considerato in rapporto con la popolazione allora in calo costante, ma non altrettanto se considerato in rapporto con l'estensione della città.

La tripartizione ecclesiastica doveva però essere limitata alla vita ecclesiastico-amministrativa, tanto è vero che non se ne trova menzione nella documentazione privata. In realtà anche la presenza della parrocchia non è qui rilevante: le sue menzioni esplicite sono scarse. Raramente l'indicazione della parrocchia serve come punto di riferimento topografico; mai, o quasi mai, una persona è detta essere parrocchiana di una determinata chiesa — per lo meno fino al XVI secolo. L'elemento aggregativo era dato, a livello sociale, dalle confraternite e dalle arti e, a livello topografico, dal rione e, all'interno di questo, dalla contrada. Vorrei aggiungere a riprova di ciò che anche gli inventari patrimoniali delle chiese romane, studiati da E. Hubert (per i quali si veda più sotto), adottano per lo più criteri di divisioni rionali; solo il censuale dei beni della basilica di S. Pietro è strutturato privilegiando la ripartizione per parrocchie: non è un caso, se si riflette che ne è autore un ecclesiastico e non un notaio.

Le parrocchie sono ricordate per lo più nei testamenti e non sempre: per norma canonica i funerali e la sepoltura dovevano avvenire nella chiesa parrocchiale. Forse per questo non si sentiva la necessità di menzionare, tra le disposizioni testamentarie, una prassi

normale, quando si obbediva alla legge e ancora più, quando si voleva contravvenire. Alcuni atti sono rogati in chiesa o davanti a una chiesa — e non solo le *fidantiae* —, ma spesso ciò avviene per la vicinanza che la chiesa aveva col luogo dove avveniva l'azione o per il rapporto che il notaio aveva con la chiesa e più ancora col suo rettore. Alcuni atti — e sono questi che sollevano un po' il velo della quotidianità — sono contratti stilati a nome della parrocchia dai parrocchiani, che dichiarano sempre di essere più dei due terzi dell'intera comunità. Ci accorgiamo in queste occasioni di quanto poco numerose fossero queste comunità. Spesso infatti il gruppo dei parrocchiani non raggiunge la dozzina. D'altra parte, se Roma contava nel XIV secolo 25/30.000 abitanti e le chiese parrocchiali ricordate dal Catalogo di Torino sono poco più di duecento cinquanta, il conto è facile a farsi: un centinaio di persone, poco più o poco meno, faceva capo ad una parrocchia.

Risulta quindi singolare che non rappresentasse un punto fermo nella vita dei parrocchiani tale da lasciare traccia nei documenti, mentre lo doveva essere necessariamente nella vita quotidiana d'un uomo del Trecento. Che valore aveva quindi la parrocchia? e la tripartizione cittadina operata dalla *Romana Fraternitas* era solo una necessità organizzativa del clero o significava qualcosa anche per il comune cittadino? e prima ancora in che modo le regioni ecclesiastiche avevano inciso sulla vita quotidiana? e quando e perché erano scomparse?

La storia della città di Roma è troppo peculiare per venire immessa in caselle precise e regolari; è troppo diversa dalle altre realtà urbane contemporanee, per poter ricavare da queste dati analoghi. Nel caso poi delle istituzioni ecclesiastiche studiate dalla Passigli bisogna ricordare che nell'Urbe c'è il cuore stesso della Chiesa e che il vescovo di Roma è il pontefice. Le regioni ecclesiastiche, la tripartizione della *Romana Fraternitas*, le parrocchie hanno forse proprio per questo motivo meno incisività sulla vita quotidiana.

Merito della Passigli è d'aver raccolto e collegato tutte le più piccole tracce attinenti all'argomento; merito ancora più grande il fatto di averle riportate in modo sistematico su una pianta della città. Questa, come Hubert dice giustamente nella prefazione, « costituisce una fonte potenziale per ricerche future »: e di questo bisogna ringraziare la studiosa.

Nel saggio di MARCO VENDITTELLI (*Mercanti romani del primo Duecento « in Urbe potentes »*, pp. 89-135) è posta chiaramente in luce l'incidenza d'una serie continua di papi romani di nascita (o per lo meno laziali) sulla crescita e affermazione di un gruppo di mercanti romani. Venuta meno questa fortunata circostanza, essi perdono quasi del tutto la loro importanza sia sulla piazza romana sia sulle piazze estere. Finora questo gruppo è stato poco studiato, perché è di difficile individuazione nelle fonti romane, ma il Venditelli compie uno scavo profondo nella documentazione europea, specie inglese, e, intrec-

ciando i dati più diversi, porta alla luce personaggi e vicende poco o punto conosciuti. Il lavoro, come l'autore stesso afferma, è ancora all'inizio, ma sembra già molto promettente.

Il periodo preso in esame comprende « gli ultimissimi anni del secolo XII e i primi tre-quattro decenni del Duecento », quindi i pontificati di Innocenzo III, Onorio III e Gregorio IX. Quando a Roma cominciano ad emergere le grandi casate baronali, studiate da Sandro Carocci, che basano la propria fortuna principalmente sulla gestione dei diritti signorili e il possesso dei *castra*, contemporaneamente c'è nella città un gruppo di famiglie, che si può permettere di gestire il commercio su larga scala, forte delle proprie disponibilità economiche e del favore del pontefice.

Non è possibile avere un'idea precisa del volume dei traffici di questo gruppo mercantile, né comprendere l'origine delle sue possibilità economiche. Le testimonianze che Vendittelli riporta, sono però indicative d'un traffico finanziario notevole, di cui conosciamo quasi sempre solo gli esiti non positivi. Le fonti tacciono, quando i crediti sono recuperati con facilità, e parlano quando invece i mercanti devono faticare perché vengano loro restituiti i capitali dati in prestito. Debitori risultano essere vescovi e prelati di varie città — per venire rimborsati da loro si deve spesso fare ricorso all'intervento del papa e alla sua potente arma della scomunica —, ma anche imperatori e re. I mercanti romani viaggiano per l'Europa, frequentano le fiere più importanti, hanno i propri rappresentanti sulle piazze straniere. Nella seconda metà del Duecento la situazione cambia: manca l'appoggio dei pontefici, muta l'assetto politico urbano, si affermano compagnie mercantili e finanziarie di altre città. Ha termine la breve stagione, in cui la realtà romana sembra non differenziarsi molto da altre realtà dell'Italia centro-settentrionale.

L'interesse del Vendittelli non è rivolto che marginalmente « all'analisi specifica delle attività creditizie e commerciali » di questo gruppo di famiglie, ma è « incentrato principalmente sulla ricaduta sociale di tali attività ». È un po' difficile verificare questa ricaduta. Il prestigio politico e l'inserimento di queste famiglie nell'élite cittadina trova qualche riscontro nei pochi dati relativi alle magistrature capitoline, che abbiamo a disposizione; notizie dei patrimoni immobiliari urbani ed extraurbani di alcune famiglie, che fanno parte di questo gruppo mercantile, sono sporadicamente riportate nelle fonti documentarie. Vendittelli cerca nella terminologia, usata nelle fonti per indicare questi mercanti, dei riscontri per comprendere quale fosse il valore esatto del *mercator* nella società romana del primo Duecento e questa ricerca rappresenta uno dei lati nuovi del suo studio. Nelle fonti i mercanti sono detti *nobiles viri*, talora anche *potentes* e talora, ma solo alcuni, *milites*: fanno parte quindi di un'aristocrazia certamente minore rispetto a quella cui appartengono i baroni studiati dal

Carocci. La qualifica di *mercator* stranamente solo di rado è apposta ai loro nomi. È una situazione che ho notato perpetuarsi anche nel Trecento, quando i documenti sono più abbondanti e loquaci: in essi la qualifica di *mercator* — e ancora più quella di *bobacterius* — rarissimamente segue il nome di persone, che pur sappiamo far parte dell'arte dei mercanti e di quella dei bovattieri. È quindi una costante nella realtà romana.

Il lavoro di SANDRO CAROCCI (*Baroni in città. Considerazioni sull'insediamento e i diritti urbani della grande nobiltà*, pp. 139-173) si apre con una citazione da Bartolo di Sassoferrato e si chiude con alcune considerazioni sulla veridicità delle affermazioni dello stesso Bartolo: Roma è un « monstrum » in cui coesistono molti tiranni, nessuno dei quali riesce a prevalere sugli altri. Nella sua concisa laconicità è una descrizione che si attaglia alla realtà romana tra Due e Trecento. I « tiranni » sono le casate baronali, che hanno preso piede nella città e, in mancanza d'una seria opposizione da parte del comune capitolino, lottano senza alcun risultato duraturo per affermare il proprio potere sugli altri. Le loro stesse abitazioni sono immagine di questa lotta: vere e proprie fortezze, dislocate nei punti eminenti della città, chiuse all'esterno, imprendibili dai nemici. Anche gli immobili circostanti, abitati da famiglie legate da vincoli di subalternità e da « iura viciniantiarum », garantiscono una difesa ancora maggiore, perché possono essere « sbarrati » in caso di bisogno.

Abitazioni munite di torri, viste quindi più come strumenti di difesa e anche di offesa che non come *status symbol* (ipotesi cara a molti studiosi), per quanto siano provviste anche di valore simbolico, come le rovine dei monumenti romani, cui spesso si appoggiano e che servono con le loro pietre massicce alla difesa e nello stesso tempo a far rimarcare un rapporto diretto con la città antica e a sottolineare la discendenza dei baroni da lignaggi secolari.

Le abitazioni baronali sorgono tutte — tranne quelle degli Orsini — ai margini della città abitata: sono complessi ampi, per i quali sono necessarie vaste estensioni di terreno, che nel pieno Duecento, quando la maggior parte di essi sono strutturati, è disponibile e libero solo nelle zone decentrate. Purtroppo non è possibile seguire il processo, col quale questi possessi immobiliari hanno origine, si strutturano, si consolidano. L'impressione è che un tipo di insediamento siffatto sia proprio delle cinque/sei stirpi preminenti, mentre le altre casate si devono accontentare di edifici spesso neppure contigui, difesi occasionalmente da manufatti lignei e mai da cortine murarie: ulteriore dimostrazione della profonda differenza esistente in seno all'aristocrazia romana tra le poche famiglie baronali e il gruppo delle famiglie nobili.

Le menzioni documentarie sono, come al solito, scarse e sporadiche. Sono un po' più numerose solo per gli Orsini, per i quali si

può seguire il processo di formazione del complesso intorno a Campo dei Fiori e anche notare come per più generazioni esso rimase indiviso tra i discendenti del capostipite, Napoleone di Giangaetano. Fortezze e palazzi cittadini erano fra gli elementi patrimoniali più gelosamente tutelati e « di norma venivano suddivisi con minore facilità dei domini castrensi ».

Il rapporto tra residenza cittadina e domini extraurbani ci sfugge quasi del tutto: in realtà non è molto chiaro quale fosse l'effettiva utilizzazione familiare dei possessi cittadini, anche perché non si conosce il reale ambiente di vita delle famiglie nobili. È indubbio che i baroni fossero profondamente radicati nella realtà cittadina e, durante gli anni studiati dal Carocci, nella vita politica comunale, ma è altrettanto vero che i vasti domini signorili costituivano « la parte prevalente dei loro patrimoni e il fondamento della loro potenza militare ». Non è facile dipanare questo intreccio di interessi: il Carocci si limita a prenderne atto. In questa sede era suo compito studiare la struttura dell'insediamento urbano dell'élite cittadina e questo egli ha fatto, avvertendo preliminarmente che proponeva « i primi risultati, relativi al Duecento e al primo Trecento, di una ricerca tuttora in corso ».

Dalle abitazioni nobiliari alle proprietà immobiliari degli enti religiosi romani: ÉTIENNE HUBERT (*Économie de la propriété immobilière: les établissements religieux et leurs patrimoines au XIV siècle*, pp. 177-230) affronta il problema della formazione e della consistenza di questi patrimoni e della loro gestione, prendendo in esame quattro casi differenti tra loro.

Il patrimonio del capitolo della basilica di S. Pietro, quello di S. Silvestro in Capite, quello di S. Maria Nova e quello della confraternita del Salvatore ad S. Sanctorum hanno origine in tempi e con motivazioni differenti; sono inoltre gestiti con criteri altrettanto differenti. Tre di loro sono retti da ordini diversi (canonici, clarisse, olivetani) ed uno è governato addirittura da laici.

Varie fonti offrono notizie sulla consistenza patrimoniale di ciascuno di essi: ce ne informano per S. Pietro un inventario redatto nel 1350, numerose pergamene, un necrologio e perfino alcuni spezzoni di libri di conto; per S. Silvestro in Capite un censuale redatto tra il 1333 e il 1334 e numerose carte; per la confraternita del Salvatore un catasto iniziato nel 1409 e continuato negli anni seguenti, numerose carte, libri relativi a lasciti da parte dei confratelli; e infine per S. Maria Nova un numero considerevole di documenti, i protocolli di un notaio per gli anni a cavallo tra Tre e Quattrocento e l'inventario delle carte redatto nel '700.

I patrimoni del capitolo di S. Pietro e quello di S. Silvestro si formano in tempi più antichi rispetto a quelli degli altri due enti, ma non in maniera analoga. Il primo gode della piena proprietà dei suoi

beni, che ha ricevuto per donazione, ma che anche ha acquistato con una politica accorta, il secondo ha la maggior parte dei suoi immobili nelle vicinanze, ma ne possiede per lo più il terratico, avendo nei secoli XI e XII partecipato all'urbanizzazione del rione, dando le terre di cui era proprietario a chi volesse costruirsi una casa. Inoltre il flusso delle donazioni scorre continuo verso la basilica petriana, mentre non si dirige più verso S. Silvestro, chiesa troppo connotata come dipendenza dei Colonna. Gli altri due enti formano il loro parco immobiliare specialmente nel XIV secolo: S. Maria Nova, dopo un periodo di crisi, in cui il suo patrimonio antico è dilapidato, è affidata agli Olivetani, che in breve tempo ottengono un grosso successo con il loro rigore di vita spirituale e convogliano numerosi lasciti testamentari verso il loro monastero. La confraternita del Salvatore conosce un successo rapido tra le classi dirigenti capoline e il suo patrimonio immobiliare si spande su tutta la città.

Formati in tempi e modi diversi, come già detto, questi patrimoni sono governati con criteri differenti, anche perché i diritti di possesso non sono sempre uguali. La gestione di S. Silvestro denuncia un'assenza di dinamismo, che rasenta il disinteresse, anche perché il patrimonio produceva una rendita bassissima, basata per lo più sulla riscossione del terratico, della tassa per i rinnovi dei contratti e del commino (nel caso di vendita delle case che vi erano costruite). La gestione del capitolo di S. Pietro è invece molto più attenta: il censo pagato per il diritto di superficie è venti volte maggiore rispetto a quello pagato a S. Silvestro, le locazioni delle case sono fatte, valutando la dislocazione degli immobili e l'approssimarsi degli anni giubilari, e spesso il capitolo si addossa le spese per migliorie, in modo da poter chiedere canoni maggiori.

Se la gestione di S. Silvestro è una gestione *routinière* e quella di S. Pietro è moderna, quella di S. Maria Nova è invece personalizzata, per usare le definizioni di E. Hubert. Gli Olivetani non hanno lasciato molte tracce del loro modo di conduzione, ma i canoni richiesti sembrano avvicinarsi a quelli dei canonici di S. Pietro, quando non sono inesistenti, perché in realtà servono per pagare l'attività d'un notaio a loro favore. Inoltre a cavallo del Tre e Quattrocento i monaci effettuano alcune permuthe e vendite, per migliorare e semplificare la gestione del patrimonio immobiliare.

Il catasto del Salvatore è più ricco di notizie rispetto agli altri inventari: per la maggior parte degli immobili precisa il modo di gestione, per cui permette un esame più puntuale e un discorso per categorie di immobili e per ubicazione degli stessi. Le abitazioni sono date in locazione e *ad pensionem*, ottenendo una rendita più alta rispetto a quella ottenuta dagli altri tre enti. Le case sono indubbiamente di qualità superiore, essendo nella maggior parte almeno *solaratae*, ma non si hanno notizie sulle loro esatte dimensioni e sul loro

grado di abitabilità. Una cosa però è certa: il reddito ricavato dipende dall'ubicazione. Ponte e Borgo sono le zone più richieste e quindi più care, a differenza dal rione Colonna, abitato da gente modesta. E questo potrebbe anche spiegare lo scarso reddito del patrimonio di S. Silvestro, visto che la maggior parte dei suoi immobili sorgeva appunto in quella parte di Roma. In ogni modo la gestione del parco immobiliare della confraternita del Salvatore era affidata a uomini d'affari e di diritto (tali erano di solito i suoi guardiani), che mettevano al servizio della comunità l'esperienza da loro acquisita nei loro affari personali.

La proprietà immobiliare non è concepita nel Medioevo come un settore di larghi profitti e la situazione romana non si discosta da quella di altre città, italiane ed europee. Col secolo XIV l'atteggiamento cambia, prova ne è la sentita necessità di compilare gli inventari, ma è proprio questo il momento in cui si diversificano modi di gestione e i redditi. La linea di demarcazione passa tra gli enti, che possiedono un patrimonio antico, caratterizzato dalla proprietà del suolo (S. Silvestro, ma anche S. Ciriaco, S. Maria in Campomarzio, S. Giovanni in Laterano) e quelli, che hanno un patrimonio fondato sulla piena proprietà: i primi hanno un modo di gestire il proprio parco immobiliare omogeneo; i secondi invece si diversificano tra loro. Hubert spiega il diverso modo di gestione con la capacità e la competenza degli amministratori, ma anche con la loro differente origine sociale. Ma forse era qui il caso di sottolineare che i primi non godevano più del flusso di donazioni pie ed erano costretti quindi ad adeguarsi ad una linea di gestione « antica », non potendo ricavare granché dalla proprietà del solo suolo. I secondi, avendo la piena proprietà, possedevano il suolo e le case: queste ultime procuravano redditi maggiori, che potevano anche essere aumentati, migliorando il grado abitativo e innalzando il numero dei piani (è da questo momento che le case *solaratae* cominciano a crescere e sono divise tra più inquilini non solo verticalmente, ma anche orizzontalmente). La differenza di conduzione del proprio patrimonio nasce prima di tutto dalla diversità di origine dei patrimoni stessi.

Etienne Hubert conclude la sua introduzione affermando che « restano certamente numerose lacune » e ne enumera le « più vistose ». In effetti si tratta d'un elenco non delle lacune di questo libro, ma dei problemi che gli stessi autori si propongono di affrontare, dopo aver coraggiosamente dato un saggio delle loro ricerche in corso. Bisogna dire che i cinque studiosi, insieme a Jean Coste, sono un esempio unico di gruppo solidale, che sperimenta nuovi temi, cerca nuove vie di approccio a vecchi temi e lavora veramente in *équipe*, scambiandosi informazioni ed osservazioni senza gelosie di mestiere. Solo in questo modo, combinando metodi di studio, indagini su fonti di vario tipo — anche se per Roma si è obbligati a pri-

vilegiare le fonti documentarie, che, per quanto scarse, tuttavia esistono, a differenza di altre —, modi di pensare e interessi diversi, si può arrivare ad ampliare le nostre conoscenze su quell'affascinante « monstrum » che è Roma. I cinque autori lo hanno pienamente dimostrato ed ora ci auguriamo che continuino sulla strada intrapresa e ci diano quanto hanno promesso nel più breve tempo possibile

ISA LORI SANFILIPPO

ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO. *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma, Ist. poligrafico e Zecca dello Stato, 1992, pp. XXV, 542. (Pubblicazioni degli Archivi di Stato. Sussidi, 6).

Il volume, concepito con scopi analoghi a quelli che circa trent'anni fa ispirarono gli ideatori della *Bibliografia dell'Archivio Vaticano*, costituisce l'aggiornamento alla *Bibliografia dell'Archivio Centrale dello Stato (1957-1978)* a cura di S. CAROCCI, L. PAVONE, N. SANTARELLI, M. TOSTI-CROCE, Roma 1986, e rappresenta una preziosa fonte bibliografica per la storia contemporanea. Vi sono raccolti, in ordine alfabetico di autore, tutti gli studi storici comparsi nell'arco di tempo considerato, e in cui siano stati utilizzati i fondi dell'Archivio Centrale, sempre citati nella relativa scheda. Il materiale raccolto consiste non solo nelle opere monografiche, reperite attraverso i repertori bibliografici, come la *Bibliografia storica nazionale* e la *Bibliografia nazionale italiana*, integrati dalla ricerca nei cataloghi di alcune biblioteche romane e in quelli dei principali editori italiani; ma anche dei saggi comparsi nei periodici di storia contemporanea, compresi quelli delle Deputazioni di storia patria, storia del diritto, dell'amministrazione, dell'economia, di arte e archeologia, individuati attraverso gli ormai numerosi repertori dedicati a questo materiale, primi fra tutti quelli prodotti dal CNR. L'elenco delle riviste considerate occupa quasi quattro fitte pagine del volume: e non è chi non veda la particolare utilità dell'indagine compiuta in questo settore. La ricerca è facilitata dai tre indici che concludono l'opera: oltre quello immancabile dei nomi e delle cose notevoli, ve ne figurano anche uno dedicato ai fondi, e un terzo, in cui il materiale presentato è ordinato cronologicamente attraverso il suo numero progressivo. La densa introduzione che apre il volume, dovuta ad Alberto Robustelli, oltre ad illustrare i criteri metodologici seguiti, riferisce anche delle difficoltà incontrate, non senza accennare al crescente interesse della storiografia attuale per settori finora trascurati quali la burocrazia, l'amministrazione e l'istruzione.

MARIA TERESA BONADONNA RUSSO

NOTIZIE

CIRCOLO MEDIEVISTICO ROMANO 1992/1993

Jörg GARMS e Andrea SOMMERLECHNER, *Ragioni, risultati e problemi di un corpus dei monumenti sepolcrali del Medio Evo a Roma e nel Lazio*, 15 Dicembre 1992, École Française de Rome.

Guido CASTELNUOVO, *Nobili e signori: tipologie documentarie, assetti del potere e gerarchie sociali in area francese (secoli X-XIII)*, 22 Gennaio 1993, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo.

Andrea R. STAFFA, Antonio SENNIS e Valentino PACE, *Fisionomia storica dell'Abruzzo medievale: le ricerche in corso*, 22 Marzo 1993, Deutsches Historisches Institut.

Matthias THUMSER, *Per una terminologia della nobiltà romana del Duecento*, 27 Aprile 1993, École Française de Rome.

Jean Claude HOCQUET, *La metrologia storica e i suoi metodi*, 15 Giugno 1993, École Française de Rome.

COMMEMORAZIONI

EMERENZIANA VACCARO

Desidero innanzi tutto ringraziare la Società Romana di Storia Patria, e in particolare il suo Presidente, per avermi voluto affidare il compito di ricordare la Dott. Emerenziana Vaccaro.

Troppo lungo sarebbe ricordare qui la sua attività di funzionario dello Stato e le numerose pubblicazioni che restano a testimonianza di una ricerca scientifica che si è protratta lungo l'arco di un'intera vita. Mi limiterò pertanto a ricordare soltanto alcuni punti salienti e particolarmente significativi.

La Dott. Vaccaro entrò qui in Vallicelliana come bibliotecaria di prima nomina nel febbraio 1933, quando il personale della Biblioteca era costituito, come ci raccontava lei stessa sorridendone, dal Direttore, da un coadiutore-distributore e da un custode. Essendo l'unica bibliotecaria in ruolo, in lunghi anni di lavoro spesso in condizioni disagiate (si pensi al periodo bellico) divenne esperta di tutti i servizi che deve offrire la biblioteca affinando nello stesso tempo il suo amore e la sua conoscenza di bibliologo soprattutto nel campo del manoscritto e del libro antico, in particolare le edizioni del sec. XVI. Collaborò in quegli anni alle manifestazioni culturali che fu possibile realizzare, come la mostra celebrativa del IV Centenario della nascita del cardinale Cesare Baronio nel 1938, quella dedicata all'umanista Achille Stazio nel 1947 e quella dedicata a « San Filippo Neri e il contributo degli Oratoriani alla cultura italiana nei secoli XVI-XVIII » allestita nel 1950 in occasione dell'Anno Santo.

Nel febbraio del 1952 assunse la Direzione di questa Biblioteca e da allora, coadiuvata da pochi ma validissimi bibliotecari, alcuni dei quali destinati poi a brillanti carriere, poté mettere a frutto la lunga, paziente e specifica preparazione messa a punto negli anni precedenti.

Nel 1955 riuscì a concludere la schedatura dei circa 40.000 volumi collocati nel Salone Borromini della Vallicelliana, lavoro che era iniziato circa vent'anni prima. In particolare curò la schedatura delle cinquecentine a cui si dedicarono le Dott. Vanna Fedele e Vilia Bulgarelli mentre la Dott. Anna Maria Vichi Giorgetti e il Dr. Sergio Mottironi iniziavano, sotto la sua guida, la schedatura scientifica del più antico nucleo di manoscritti Vallicelliani. Questo catalogo relativo ai tomi I-XXVI è stato pubblicato nella collezione *Indici e Cataloghi* nel 1961 e costituisce il primo volume di quella che do-

vrebbe essere la pubblicazione completa delle schede relative ai manoscritti Vallicelliani. Tale lavoro, sia detto per inciso, è stato ripreso in questi ultimi anni.

Al fine di garantire la miglior tutela del materiale bibliografico più raro e prezioso, la Dott. Vaccaro iniziò la microfilmatura dei manoscritti Vallicelliani, cominciando dai codici greci; tale microfilmatura, continuata negli anni successivi, copre attualmente circa due terzi dell'intero fondo manoscritto Vallicelliano.

Durante il periodo della sua Direzione in Vallicelliana, la Dott. Vaccaro curò in modo particolare i rapporti con la Società Romana di Storia Patria, di cui divenne socia nel 1951, rapporti che ebbero come risultato concreto l'avvio di importanti lavori bibliografici sui fondi della Società stessa. Questo indirizzo di collaborazione fra i due Istituti culturali, avviato proficuamente dalla Dott. Vaccaro, è continuato con i direttori che si sono succeduti in Vallicelliana e continua tuttora.

Notevole fu anche la partecipazione della Biblioteca Vallicelliana, sotto la guida della Dott. Vaccaro, ad importanti manifestazioni culturali. Basti ricordare la partecipazione alla Mostra storica nazionale della miniatura e alla mostra « Il Settecento a Roma », nonché la mostra allestita in biblioteca in occasione delle celebrazioni per l'80° anniversario della fondazione della Società Romana di Storia Patria.

Nel luglio 1964 la Dott. Vaccaro fu trasferita alla Direzione dell'Istituto per la Patologia del Libro, direzione che tenne fino alla fine della sua carriera nel 1973. Con l'attività e l'alacrità che le erano proprie, ella provvide a dare un grande impulso all'Istituto, sempre restando nello spirito dell'istituzione stessa della Patologia del Libro e del suo fondatore, Alfonso Gallo.

Con la sua esperienza di bibliotecario, di bibliologo e di storico del libro, ella divenne in breve tempo esperta anche dei problemi relativi al restauro librario e alle sue tecniche, ponendo l'attività scientifica dell'Istituto a servizio della scienza del libro. Il libro non veniva considerato soltanto nel suo aspetto fisico e materiale, ma questo aspetto veniva studiato in quanto supporto del fatto culturale, del contenuto del libro stesso che per questo doveva essere salvaguardato, protetto e trasmesso ai posteri.

A tal fine promosse l'attività di ricerca dell'Istituto di Patologia, ricerca volta alla prevenzione dei danni al patrimonio bibliografico e, ove questi si fossero già verificati, allo studio delle tecniche di restauro e dei materiali più idonei a garantirlo nel tempo. Potenzì i corsi per i restauratori che numerosi si formarono nell'Istituto da lei diretto e che nei loro laboratori ebbero sempre il controllo, i consigli, i suggerimenti dei tecnici della Patologia. La Dott. Vaccaro istituì anche corsi-seminari per i bibliotecari che dovevano occuparsi del restauro dei fondi bibliografici più rari delle biblioteche

in cui prestavano servizio. Chi li ha frequentati, come chi vi parla in questo momento, sa bene quanto preziosi siano stati gli insegnamenti ricevuti presso la Patologia del Libro e con quale semplicità unita a profonda competenza la Dott. Vaccaro sapesse sciogliere i dubbi di noi giovani bibliotecari e incoraggiarci nel nostro lavoro a tutela e protezione del libro. Diede anche nuovo impulso al Bollettino dell'Istituto, una pubblicazione indispensabile quale continuo aggiornamento non solo per i restauratori, ma anche per i bibliotecari.

Né va dimenticata l'opera svolta personalmente dalla Dott. Vaccaro a Firenze in occasione dell'alluvione del 1966 e anche negli anni immediatamente successivi per il recupero e il restauro di tanti volumi gravemente danneggiati.

Sempre come responsabile dell'Istituto di Patologia del Libro, favorì un piano di microfilmatura di tutti i manoscritti delle Biblioteche italiane, programma che è continuato negli anni e che ha determinato l'istituzione del « Centro Nazionale per lo Studio del Manoscritto », presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, aperto agli studiosi nel 1989.

Sotto la direzione della Dott. Vaccaro, la Patologia del Libro avviò una serie di rapporti internazionali a vasto raggio: bibliotecari, ricercatori, restauratori stranieri vennero all'Istituto per scambi culturali o corsi di aggiornamento, riportando poi nei loro paesi d'origine l'immagine di un Istituto estremamente vivo e all'avanguardia nella ricerca scientifica. Partecipò lei stessa a importanti congressi internazionali, come quelli di Lisbona e Parigi nel 1972, aventi per tema i problemi della conservazione del libro e le tecniche di restauro.

Non è possibile qui ricordare tutte le numerose pubblicazioni curate dalla Dott. Vaccaro. Mi limiterò a citarne alcune particolarmente significative per questa Biblioteca.

Innanzitutto, la premessa al citato volume di *Indici e Cataloghi* ove, in poche pagine, delinea in modo sintetico, ma completo i fondi manoscritti Vallicelliani, la loro origine, la loro provenienza in Biblioteca, le loro caratteristiche essenziali.

Gli scritti dedicati a eminenti personalità della Congregazione dell'Oratorio, quali il cardinale Cesare Baronio (*Vita di Cesare Baronio e Contributo alla bibliografia di Cesare Baronio*) e Giovanni Severano (*Giovanni Severano prete dell'Oratorio e uomo di studio*); l'importantissimo saggio *Illustrazione delle norme di catalogazione per autori e per soggetti e dei sistemi di classificazione* pubblicato nel volume *Notizie introduttive e sussidi bibliografici* e, infine, le opere che testimoniano il suo interesse e il frutto dei suoi studi sulle edizioni cinquecentesche: i due volumi del *Catalogo delle edizioni romane di Antonio Blado*, pubblicati nella collezione *Indici e Cataloghi*, e l'ultimo importantissimo repertorio bibliografico *Le marche dei tipografi ed editori italiani del secolo XVI nella Biblioteca Angelica di Roma*,

pubblicato da Olschki nel 1983 nella collezione *Biblioteca di bibliografia italiana*. La pubblicazione di quest'ultima opera credo che procurò qualche amarezza alla Dott. Vaccaro, in quanto, pur ricevendo i consensi dei più eminenti studiosi della materia, non fu mai presentata ufficialmente al mondo scientifico e alla stampa qualificata come sarebbe stato doveroso per il suo valore intrinseco e per i lunghi anni di lavoro che era costata.

Permettetemi di concludere con un ricordo personale legato appunto a quest'opera. Negli anni in cui la Dott. Vaccaro svolse le sue ricerche alla Biblioteca Angelica, io vi prestavo servizio come bibliotecaria e fui incaricata dalla Direzione di agevolarle, per quanto possibile, il lavoro. Mi occupai pertanto di farle trovare pronti ogni settimana, nei giorni da lei stabiliti per svolgere le sue ricerche, i libri da lei desiderati (in pratica esaminò personalmente tutte le cinquecentine romane possedute dalla Biblioteca) e di seguire le riproduzioni fotografiche di tutte le marche tipografiche, che, in parte, sono state poi pubblicate nel libro. Ricordo ancora l'entusiasmo veramente giovanile con cui svolgeva la sua ricerca, la profonda competenza scientifica, la facilità e la semplicità con cui mi illustrava il progredire del suo lavoro e, a volte, anche le « scoperte » o le curiosità che le si presentavano. Furono per me delle vere lezioni di storia della tipografia e di metodo di ricerca e per questo oggi, qui, anche a nome di tutti coloro che si sono formati alla sua scuola, desidero dire pubblicamente « Grazie, Dott. Vaccaro ».

BARBARA TELLINI SANTONI
Direttore della Biblioteca Vallicelliana

Le commemorazioni dei Soci Paolo Dalla Torre, Michele Macarrone e José Ruyschaert saranno pubblicate nel prossimo numero della Rivista.

PERIODICI PERVENUTI ALLA SOCIETÀ

(1993)

a cura di VALENTINA D'URSO

- ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES LETTRES, COMPTES RENDUS DES SÉANCES (Paris): 1992, nn. 2, 3, 4.
- ACCADEMIA NAZIONALE VIRGILIANA DI MANTOVA. Atti e Memorie (Mantova): N.S., LX, 1992.
- ACCADEMIE E BIBLIOTECHE D'ITALIA. A cura del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): LXI, 1993, nn. 1, 2, 3.
- ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia della Università degli Studi di Milano (Milano): XLV, 1992, n. 2; XLVI, 1993, nn. 1, 2, 3.
- AEVUM. Rassegna di Scienze Storiche, Linguistiche, Filologiche pubblicata a cura della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano): LVII, 1993, nn. 1, 2.
- ANALECTA ROMANA INSTITUTI DANICI (Hafniae): XX, 1991; XXI, 1993.
- ANNALI DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE E SOCIALI. Università degli Studi di Lecce: VII, 1990-91 (1992).
- ANNALI DELLA BIBLIOTECA STATALE E LIBRERIA CIVICA DI CREMONA (Cremona): XLII, 1991.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI BARI (Bari): XXXV-XXXVI, 1992-1993.
- ANNALI DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA (Padova): XXV, 1992.
- ANNALI DELLA SCUOLA NORMALE SUPERIORE DI PISA. Classe di Lettere e Filosofia (Pisa): S. IV, XXIII, 1993, n. 1.
- ANNALI DI STORIA PAVESE (Pavia): 21, 1992.
- ANNUARIO DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI (Roma): 1993.
- ANNUARIO DELL'UNIONE INTERNAZIONALE DEGLI ISTITUTI DI ARCHEOLOGIA, STORIA E STORIA DELL'ARTE (Roma): 35, 1993-1994.

- ARCHEOGRAFO TRIESTINO (Trieste): S. IV, LII, 1992.
- ARCHIVIO STORICO BERGAMASCO (Bergamo): 21, 1992.
- ARCHIVIO STORICO ITALIANO, pubblicato dalla Deputazione Toscana di Storia Patria (Firenze): CLI, 1993, disp. 556-558.
- ARCHIVIO STORICO LOMBARDO. Giornale della Società Storica Lombarda (Milano): S. XI, CXVIII, 1992.
- ARCHIVIO STORICO MESSINESE. Società Messinese di Storia Patria (Messina): S. III, 41 (1983); 47 (1986); 49 (1987); 53 (1989).
- ARCHIVIO STORICO PER LA CALABRIA E LA LUCANIA (Roma): LIX, 1992.
- ARCHIVIO STORICO PER LA SICILIA ORIENTALE. Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale (Catania): LXXVI, 1990, nn. I-III.
- ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE. Società Napoletana di Storia Patria (Napoli): CX, 1992 (1993).
- ARCHIVIO STORICO PRATESE. Società Pratese di Storia Patria (Prato). LXV, 1989, fasc. I-II.
- ARCHIVIO STORICO PUGLIESE (Bari): XLV, 1992; XLVI, 1993.
- ARCHIVUM FRANCISCANUM HISTORICUM. Collegio di S. Bonaventura (Grottaferrata): LXXXVI, 1993, nn. 1-2, 3-4.
- ARCHIVUM HISTORIAE PONTIFICIAE. Pontificia Universitas Gregoriana (Roma): 31, 1993.
- ARCHIVUM HISTORICUM SOCIETATIS IESU (Roma): LXII, 1993, n. 124.
- ATHENAEUM. Studi periodici di Letteratura e Storia dell'Antichità (Università di Pavia): N.S., LXXXI, 1993, fasc. 1, 2.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Memorie (Roma): s. IX, III, 1992, fasc. 4; IV, 1993, fasc. 1-4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche. Rendiconti (Roma): s. IX, CCCLXXX, 3, 1992, fasc. 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Notizie degli scavi di antichità comunicate dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali (Roma): s. 8, XLII-XLIII, 1988 (1992); 1989, Supplemento I, II, III; 1990 (1991), nn. 1, 2, 3.

- ATTI DELL'ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI. Rendiconti delle Adunanze Solenni (Roma): S. IX, 1993, fasc. 4.
- ATTI DELL'ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli): N.S., LXII, 1993.
- ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova): N.S., XXXII (CVI) fasc. 2.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ DALMATA DI STORIA PATRIA (Venezia): XXI, 1992.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ SAVONESE DI STORIA PATRIA (Savona): 28, 1992.
- ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ TIBURTINA DI STORIA E D'ARTE (Tivoli): LXIV, 1991; LXV, 1992.
- BENEDICTINA. Fascicoli di Studi Benedettini (Roma): XL, 1993, nn. 1, 2.
- BERGOMUM. Bollettino della Civica Biblioteca (Bergamo): LXXXIX, 1994, 1.
- (La) BERIO. Bollettino d'informazioni bibliografiche (Comune di Genova): XXXIII, 1993, 1.
- BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES. Revue d'érudition publiée par la Société de l'École des Chartes (Paris): CLI, 1993, nn. 1, 2.
- BLÄTTER FÜR HEIMATKUNDE. Herausgegeben vom Historischen Verein für Steiermark (Graz): 66, 1992, nn. 2, 3, 4; 67, 1993, nn. 1, 2, 3.
- BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA. Rivista semestrale padovana di Arte antica e moderna, Numismatica, Araldica, Storia e Letteratura (Padova): LXXX, 1991; LXXXI, 1992.
- BOLLETTINO DELLA DEPUTAZIONE DI STORIA PER L'UMBRIA (Perugia): XC, 1993.
- BOLLETTINO DELLA DOMUS MAZZINIANA (Pisa): XXXVIII, 1992, nn. 1, 2.
- BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma): s. 11, IX, 1992, nn. 10-12; X, 1993, n. 3.
- BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO. Deputazione Subalpina di Storia Patria (Torino): XCI, 1993, n. 1.
- BOLLETTINO STORICO DELLA BASILICATA. Deputazione di Storia Patria della Lucania (Roma): 9, 1993.
- BOLLETTINO STORICO PIACENTINO (Piacenza): LXXXVIII, nn. 1, 2.

- BOLLETTINO STORICO PISANO. Società Storica Pisana (Pisa): LXII, 1933.
- BULLETIN DE LA COMMISSION ROYALE D'HISTOIRE-HANDELINGEN VAN DE KONINKLIJKE COMMISSIE VOOR GESCHIEDENIS (Bruxelles): CLIX, 1993.
- BULLETIN DE L'INSTITUT HISTORIQUE BELGE DE ROME (Bruxelles-Rome): LXII, 1992; LXIII, 1993.
- BULLETIN D'HISTOIRE BÉNÉDICTINE. Joint a la Révue Bénédictine de Critique, d'Histoire et de Littérature Religieuse (Abbaye de Marébas, Belgique): XIII, 1993, 5.
- BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma): XCIV, 1990-91.
- BULLETTINO DELL'ISTITUTO STORICO ITALIANO PER IL MEDIOEVO E ARCHIVIO MURATORIANO (Roma): 98, 1992.
- BULLETTINO SENESE DI STORIA PATRIA. Accademia Senese degli Intronati (Siena): XCIX, 1992 (1993).
- BULLETTINO STORICO PISTOIESE. Società Pistoiese di Storia Patria (Pistoia): XCIV, 1992, n. 27.
- CAMPANIA SACRA. Rivista di Storia sociale e religiosa del Mezzogiorno (Napoli): 24, 1993, n. 1/2.
- CAPYS. Annuario degli « Amici di Capua » (Capua): 26, 1993.
- CARMELUS. Commentarii ab Instituto Carmelitano editi (Roma): 40, 1993, nn. 1, 2.
- (La) CIVILTÀ CATTOLICA (Roma): 144, 1993, nn. 3424-3440.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE ANTICHE PROVINCE MODENESI. ATTI E MEMORIE (Modena): s. 11, 1993, n. 15.
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE MARCHE. Atti e Memorie. (Ancona): 95, 1990 (1993).
- DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCE DI ROMAGNA. Atti e Memorie (Bologna): XLIII, 1992 (1993).
- DEUTSCHES ARCHIV FÜR ERFORSCHUNG DES MITTELALTERS (München): XLVIII, 1992, nn. 1, 2; XLIX, 1993, nn. 1, 2.
- DIMENSIONI E PROBLEMI DELLA RICERCA STORICA. Rivista del Dipartimento di studi storici dal Medioevo all'età contemporanea dell'Università « La Sapienza » (Roma): 1993, nn. 1, 2.

- DOCUMENTI E STUDI SULLA TRADIZIONE FILOSOFICA MEDIEVALE. Rivista della Società internazionale (Roma): 1992, 1.
- GAZZETTA DI GAETA. Rassegna di Cultura e di Attualità diretta da Gaetano Andrisani (Gaeta): XXI, 1993, nn. 1, 2, 3, 7.
- (II) GIORNALE DELLA LIBRERIA (Milano): CVI, 1993, nn. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12.
- GIORNALE ITALIANO DI FILOGIA (Roma): N.S., XLV, 1993, nn. 1, 2.
- HISPANIA SACRA. Revista de História Eclesiástica (Barcelona): XLIV, 1992, n. 90; XLV, 1993, nn. 91, 92.
- HISTORIALLINEN ARKISTO. Jullkaissut Suomen Historiallinen Seura (Forssa): 102, 1993.
- HISTORICAL RESEARCH FOR HIGHER DEGREES IN THE UNITED KINGDOM (London): LXVI, 1993, nn. 159, 160.
- HISTORICAL RESEARCH FOR UNIVERSITY IN THE UNITED KINGDOM (University of London): 1993, n. 66.
- ISTITUTO LOMBARDO. ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE. RENDICONTI. Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche (Milano): 126, (1992) 1993.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. ATTI. Parte Generale e Atti Ufficiali (Venezia): CL, (a.a. 1991-92), 1992.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali (Venezia): n. 151, I, 1993.
- ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI. Classe di Scienze morali, lettere ed arti (Venezia): 151, I, II, 1993.
- JAHRBUCH DER AKADEMIE DER WISSENSCHAFTEN IN GÖTTINGEN (Göttingen): 1992 (1993).
- JOURNAL OF THE WARBURG AND CORTAULD INSTITUTES (London): LV, 1992.
- LABYRINTHOS. Studi e ricerche sulle arti nei secoli XVII-XIX (Firenze): X, 19/20, 1991 (1990-91); XI-XII, 21-24 (1992-93).
- LARES. Rivista trimestrale di studi demo-etno-antropologici diretta da G. B. Bronzini già « *Bullettino della Società Etnografica Italiana* » (Firenze): LIX, 1993, nn. 1, 2, 3, 4.
- LATIUM. Rivista di Studi Storici. Centro di Anagni dell'Istituto di Storia ed Arte del Lazio meridionale (Anagni): 9, 1992.

- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ANTIQUITÉ (Roma): 105, 1993, n. 1.
- MÉLANGES DE L'ÉCOLE FRANÇAISE DE ROME. ITALIE ET MÉDITERRANÉE (Roma): 105, 1993, n. 2.
- MEMORIE DOMENICANE (Pistoia): N.S., 23, 1992, nn. 1, 2; 24, 1993 (Indice Generale a cura di P. Francesco N. Cubelli O. P.).
- MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino): XCVIII, 1992, nn. 1-2, 3; XCIX, 1993, nn. 1, 2.
- MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN ARCHEOLOGISCHEN INSTITUTS. Römische Abteilung - *Bullettino dell'Istituto Archeologico Germanico. Sezione Romana* (Roma): C, 1993.
- MITTEILUNGEN DES STEIERMARKISCHEN LANDESARCHI«S (Graz): 42/43, 1993.
- NUOVA ANTOLOGIA (Roma): 128, 1993, nn. 2185-2188.
- PADUSA. Centro Polesano di Studi storici, archeologici ed etnografici (Rovigo): *Bollettino del Centro* aa. 1965-1989.
- PAPERS OF THE BRITISH SCHOOL AT ROME (Rome): XLV, 1990; XLVI, 1991; XLVII, 1992.
- QUELLEN UND FORSCHUNGEN AUS ITALIENISCHEN ARCHIVEN UND BIBLIOTHEKEN, herausgegeben von deutschen historischen Institut in Rom (Rom): 72, 1992.
- RADOVI. Zavoda Jugoslavenske Akademije Znanosti I Umjetnosti U Zadru (Zadar): XXXIV, 1992; XXXV, 1993.
- RASSEGNA DEL CENTRO DI CULTURA E STORIA AMALFITANA (Amalfi): XII, 1992, n. 2.
- RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO (Roma): 52, 1992, n. 1; 53, 1993, nn. 1, 2.
- RASSEGNA DI CULTURA E VITA SCOLASTICA (Tivoli): XLVI, 1992, nn. 5, 6; XLVII, 1993, nn. 3, 4, 5, 6.
- RASSEGNA STORICA DEL RISORGIMENTO. Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano (Roma): LXXX, 1993, nn. 1, 2.
- RASSEGNA STORICA TOSCANA (Firenze): XXXIX, 1993, n. 1.
- REVUE BÉNÉDICTINE DE CRITIQUE, D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE RELIGIEUSES (Abbaye de Maredsous): CIII, 1993, nn. 1-2, 3-4.

- REVUE HISTORIQUE (Paris): 1993, nn. 584, 585, 586.
- RIVISTA CISTERCENSE (Casamari): X, 1993, nn. 1, 2, 3.
- (La) RIVISTA DALMATICA (Roma): S. IV, 64, 1993, nn. 1, 2.
- RIVISTA DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA. Pubblicazione trimestrale per cura della Pont. Comm. di Archeologia Sacra e del Pont. Ist. di Archeologia Cristiana (Città del Vaticano): LXVIII, 1992, nn. 1-2; LXIX, 1993, nn. 1-2.
- RUPERTO CAROLA (Universität Heidelberg): 45, 1993, n. 86.
- SAMNIUM. Rivista Storica Trimestrale (Napoli): LXV, 1992, nn. 1-4; LXVI, 1993, nn. 1-4.
- SCHWEIZERISCHE ZEITSCHRIFT FÜR GESCHICHTE (Zürich): XLII, 1992.
- SOCIETÀ NAZIONALE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN NAPOLI. Atti dell'Accademia di scienze morali e politiche (Napoli): N.S., CIII, 1992 (1993).
- SOCIETÀ RIOFREDDANA DI STORIA ARTE E CULTURA (Riofreddo): 1993, nn. 22, 24, 25, 26.
- STORIA E CIVILTÀ. Centro di Studi sulla Civiltà Comunale (Viterbo): IX, 1993, nn. 1-2; 3-4.
- STUDI E RICERCHE SULL'ORIENTE CRISTIANO (Roma): XV, 1992, nn. 2, 3.
- STUDI ITALIANI DI FILOLOGIA CLASSICA (Firenze): S. III, X, 1992, nn. 1-2; XI, 1993, nn. 1-2.
- STUDI MEDIEVALI, a cura del Centro Italiano di Studi sull'Altomedioevo (Spoleto): XXXIII, 1992, fasc. 1, 2.
- STUDI ROMANI. Rivista Trimestrale dell'Istituto di Studi Romani (Roma): XLI, 1993, nn. 1, 2, 3-4.
- STUDI TARENTINI DI SCIENZE STORICHE (Trento): LXXII, 1993, nn. 1, 2, 3.
- STUDI VENEZIANI. Istituto di Storia della Società e dello Stato Veneziano. Istituto « Venezia e l'Oriente » (Firenze): N.S., XXIII, 1992; XXIV, 1993.
- STUDIUM (Roma): LXXXIX, 1993, nn. 1-6.

LA TORRETTA. Rivista quadrimestrale a cura della Biblioteca comunale di Blera (Blera): VIII, 1993, nn. 1-2.

(II) VELTRO. Rivista della Civiltà Italiana (Roma): XXXVII, 1993, nn. 1-2, 3-4, 5-6.

VETERA CHRISTIANORUM (Bari): 30, 1993, fasc. 1, 2.

VITA ITALIANA. Presidenza del Consiglio dei Ministri (Roma) 1992, nn. 1, 2, 3-4; 1993, n. 1.

ZEITSCHRIFT DES HISTORISCHEN VEREINES FÜR STEIERMARK (Graz): 83, 1992.

PUBBLICAZIONI PERVENUTE ALLA SOCIETÀ

(1993)

a cura di VALENTINA D'URSO

- Elena AGA ROSSI, *L'inganno reciproco: l'armistizio tra l'Italia e gli angloamericani del settembre 1943* (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 16). Roma 1993.
- Juoko AHO, *Parapsylogit: ulkopolisen nakemys poikkeavan tieteen suomalaiseseen historian*. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 176). Helsinki 1993.
- L'Archivio Centrale dello Stato: 1953-1993*, a cura di Mario SERIO. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 27). Roma 1993.
- Archivio notarile di Dozza, 1420-1806: inventario* a cura di Sonia POLI, con un saggio introduttivo di Giorgio TAMBA. (Bologna. Deputazione di Storia Patria. « Documenti e studi », 25). Bologna 1993.
- (L)'*Archivistica alle soglie del 2000. Atti della Conferenza internazionale: Macerata, 3-8 settembre 1990*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 24). Macerata 1990.
- Giulio BATTELLI, *La Società Romana di Storia Patria*. (Unione Internazionale degli Istituti di Archeologia, Storia e Storia dell'Arte, 1993. Estr. da *Speculum Mundi*). Roma 1993.
- Attilio BETTINZOLI, *A proposito delle Sylvae di Angelo Poliziano: questioni di poetica* (Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 43, fasc. 1). Venezia 1990.
- Bollettino sistematico di bibliografia romana*, fondatore e direttore G. GALASSI PALUZZI. (Istituto di Studi Romani). Roma 1939.
- Georges BORDONOVE, *Il rogo dei Templari*. Traduzione di Augusto ZUGLIANI (I libri pocket, 405). Milano 1979.

- Carl Reinhold BRAKENHJELM, *Manniskan i världen: om filosofi, teologi och etik i vara världsbilder* (Uppsala Studies in faiths and ideologies, 1). Uppsala 1992.
- Vitaliano BRANCATI, *Fedor: poema drammatico*, introduzione di Carmelo MUSURRA (Collana di testi teatrali inediti o rari di autori siciliani, 17) (Ed. di 600 copie numerate, fuori commercio, riservata alla Società di Storia patria per la Sicilia Orientale di Catania). Catania 1993.
- Michelangelo CAETANI, *Lettere di Michelangelo Caetani duca di Sermoneta: cultura e politica nella Roma di Pio IX*, a cura di Fiorella BARTOCCINI (Istituto di Studi Romani). Roma s.d., sed 1974.
- Remo CAFFARI, *Appunti sull'antica chiesa rurale dell'Immagine in Riofreddo*. Riofreddo 1992.
- Francesco CALCATERRA, *Il Banco e lo Spirito Santo: l'élite romana tra Rinascimento ed età barocca e le finanze vaticane*. Roma s.d.
- Fabio CARBONI, *Incipitario della lirica italiana dei secoli XV-XX* (Biblioteca Apostolica Vaticana: Fondi Boncompagni etc. « Studi e testi », 330). Roma 1988.
- Federica CHIESA, *Aspetti dell'Orientalizzante recente in Campania: la tomba 1 di Cales*, presentazione di Maria BONGHI IOVINO, premezza di Werner JOHANOWSKY (« Quaderni di Acme », 19). Milano 1993.
- Federico CLEMENTI, *L'Università dei Pullaroli di Roma e i suoi statuti*. (Federazione nazionale fascista commercianti prodotti zootecnici). Roma 1939.
- La correspondance d'Andrea Mangelli internonce aux Pays - Bas (1652-1655)* publié par Lambert ((Henri) Vos (Analecta Vaticano-Belgica. Institut historique belge de Rome. 2^e série, section A: Nonciature de Flandre, 15). Bruxelles 1993.
- Franco CUOMO, *Gunther d'Amalfi, cavaliere templare*. Roma 1989.
- Nicola De ANGELIS, *Beatrice Cenci o il parricidio di Rocca Petrella*, pubblicato per la prima volta da Felice VENOSTA. Milano s.d.
- Francesco DE FEO, *Bibliografia di Cesare Guasti* (Ministero per i Beni culturali e Ambientali. Ufficio centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Quaderni della Rassegna degli archivi di Stato », 64). Roma 1992.
- Niccolò DEL RE, *La Curia Capitolina e tre altri antichi organi giudiziari romani* (« Collana della Fondazione Marco Besso », 13). Roma 1993.

Dino DINACCI, *La questione di Malta, 1798-1814*. S. Maria Capua Vetere s.d.

Disegni di Francesco Borromini: Mostra organizzata dall'Accademia nazionale di S. Luca in occasione del terzo centenario della morte di Francesco Borromini [catalogo a cura di Paolo PORTOGHESI]. Roma 1967.

(I) *documenti di S. Erasmo a Formia: Rubrica delle Carte appartenenti al Monastero di S. Erasmo di Castellone di Gaeta*, a cura di Roberto PRECENTESE. Marina di Minturno 1993.

Alberto Durer incisore, a cura Alfredo PETRUCCI (Gabinetto nazionale delle stampe, 37. Esposizione Farnesina alla Lungara Catalogo della Mostra tenuta nel 1953). Roma s.d.

Francois DVORNIK, *Les slaves, Byzance et Rome au 9^e siècle*. (Travaux publiés par l'Institut d'études slaves, 4). Paris s.d.

(Gli) *Ebrei nell'Italia unita: 1870-1945: Atti del 4. Convegno internazionale, Siena 12-16 giugno 1989*. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Italia judaica, 4. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 26). Siena 1993.

Jari EHRNRÖÖTH, *Sasan vallassa, vihan voimalla: sosialistiset vallankumousopit ja niiden vaikutus Suomen työväenliikkeessä, 1905-1914* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 167). Helsinki 1992.

Eisenbahnbau und Kapitalinteressen in den Beziehungen der österreichischen mit den sudslawischen Ländern, hrsg. von Richard G. PLASCHKA, Anna M. DRABEK und Birgitta ZAAR. (« Veröffentlichungen der Kommission für die Geschichte Österreichs », 19). Wien 1993.

Arnold ESCH - Jens PETERSEN, *Ferdinand Gregorovius und Italien: eine kritische Würdigung*. (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 78). Tübingen 1993.

Eventi naturali oggi: la geografia e le altre discipline, a cura di Giorgio BOTTA. (« Quaderni di Acme », 20). Milano 1993.

Fonti Orali. Censimento degli Istituti di conservazione, a cura di Giulia BARRERA, Alfredo MARTINI e Antonella MULÈ, prefazione di Paola CARUCCI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato », 71). Roma 1993.

- (Le) *Fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del 3° Seminario: Roma 16-17 dicembre 1988*, a cura di Alberto ARPINO e Antonello BIAGINI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 25). Roma s.d.
- Alessandro GENTILI, *(La) disciplina giuridica delle onorificenze cavalleresche. Presentazione di Alvaro Rubeo* (Supplemento al n. 2 della *Rassegna dell'Arma dei Carabinieri*, aprile-giugno 1991). Roma 1991.
- Alessandro GENTILI, *Nobiltà e diritto nobiliare oggi in Italia* (Estr. da *Rivista di polizia*, fasc. 3-4, marzo-aprile 1993). Santa Maria Capua Vetere 1993.
- Guide e descrizioni di Roma dal XVI al XX secolo nella Biblioteca della Fondazione Marco Besso. Catalogo*, a cura di Gaetana SCANO. (« Collana della Fondazione Marco Besso », 9). Roma 1992.
- Hans GROTZ, *La storiografia medioevale: introduzione e sguardo panoramico*. Roma 1993.
- Kai HAGGMAN, *Perheen vuosisata: perheen ihanne ja sivistyneiston elämäntapa 1800 - luvun Suomessa* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 179). Helsinki 1994.
- Tapio HAMYNEN, *Lukkeella leivan tahden: Raja-Karjalan vaesto ja sen toimeentulo 1880-1940* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 170). Helsinki 1993.
- Handelingen van de leden en van de staten van Vlaanderen: Regering van Filips de Goede, 10 september 1419-15 juni 1476: Excerpten uit de rekeningen van de Vlaamse steden en Kasselrijen en van de vorstelijke ambtenaren. I. Deel: Tot de onderwerping van Brugge (4 maart 1438)*, door Willem Pieter BLOCKMANS. Bruxelles 1990.
- Jouko HEIKKILA, *Kansallista luokkapolitiikkaa: sosiaalidemokratit ja Suomen autonomian puolustus, 1905-1917* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 168). Helsinki s.d.
- Olaf HEIN, *Ein Rom-Gedicht des Fabio Chigi (Alexander VII)*, mit einer Tafel (Estr. da *Römische historische Mitteilungen*, 32-/33). Wien 1990-1991.
- Olaf HEIN - Rolf MADER, *I modelli degli obelischi di Atanasio Kircher nel Collegio Romano*. (Studia Kircheriana. « Scripta minora », 1). Koln-Wien 1991.

- Birgit H. HELANDER, *Nicolaus Cusanus als Wegbereiter auch der heutigen Ökumene* (Uppsala Studies in Faiths and Ideologies, 3). Uppsala 1993.
- Sepp HENTILA, *Jaettu Saksa, jaettu historia: Kylmä historiasota, 1945-1990 / Seppo Hentila*. (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 183). Helsinki 1994.
- Heracles d'une rive à l'autre de la Méditerranée. Bilan et perspectives. Actes de la Table Ronde de Rome, Academia Belgica-École française de Rome, 15-16 septembre 1989 à l'occasion du Cinquantenaire de l'Academia Belgica, en hommage à Franz Cumont, son premier Président*, édités par Corinne Bonnet et Colette JOURDAIN-ANNEQUIN. (Institut Historique Belge de Rome. « Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire ancienne », 28). Bruxelles-Rome 1992.
- Homme, cultures et capitaux dans les relations italo-belges aux 19^e et 20^e siècles. Actes du Colloque organisé à l'occasion du 50^e anniversaire de l'Academia Belgica sous le Haut Patronage de Sa Majesté le Roi: Rome, 20-23 novembre 1989* publiés sous la direction de Michel DUMOULIN, Herman VAN DER WEE (Institut historique belge, « Etudes d'histoire économique et sociale », 10). Bruxelles-Rome 1993.
- Frédéric HURLET, *La dictature de Sylla: Essai d'histoire constitutionnelle*. (Institut historique belge de Rome, « Etudes de philologie, d'archéologie et d'histoire ancienne », 30). Bruxelles-Rome 1993.
- L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna: archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del Seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, a cura di Andrea DEL COL e Giovanna PAOLIN. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Saggi », 19). Trieste 1988.
- (Le) *Insorgenze antifrancesi in Italia nel triennio giacobino, 1796-1799*, a cura di Teresa SERRA [... et al.] (« Collana di saggi storici », 5). Roma 1992.
- Instruktionen und Patente Karls (III.) VI. und Maria Theresias für die Statthalter, Interimsstaathalter, Bevollmächtigten Minister und Obersthofmeister der Österreichischen Niederlande (1703-1744)*, hrsg. von Elisabeth KOVACS; bearbeitet von Franz PICHORNER und Friederike STERN (Veröffentlichungen der Kommission für die Geschichte Österreichs », 20). Wien 1993.
- L'intransigente e l'idealista: Arcangelo Ghisleri-Terenzio Grandi: carteggio 1904-1938*, a cura di Lorenza GRANDI; presentazione di

Arturo COLOMBO. (Museo Nazionale del Risorgimento Italiano. Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Librari e gli Istituti Culturali). [S.l. s.n.].

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia: Forlì, Bordandini poi Firenze. Camerino, Biblioteca Comunale Valentiniana, inventario redatto da Giacomo BOCCANERA e Daniela BRANCIANI. Firenze 1993.

Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio: 1407-1805. Archivio di Stato di Genova sotto la direzione di Giuseppe FELLONI (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. «Pubblicazioni degli Archivi di Stato»). Roma 1989.

Philip JACKS, *The antiquarian and the myth of antiquity: the origins of Rome in Renaissance Thought*. Cambridge 1993.

Just a sack of potatoes? Crisis experiences in European societies, past and present, a cura di Antti HAKKINEN (Suomen Historiallinen Seura. «Studia historica», 44). [Helsinki] 1992.

Ritva KAVA, *Emil Cedercreutz-Satakunnan eurooppalainen: Kuvanveistäjä kotiseutu ja museomiehena* (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 180). Helsinki 1993.

Aira KEMILAINEN, *Suomalaiset outo Pohjolan Kansa: rotuteoriat ja Kansallinenidentiteetti* (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 177). Helsinki 1993.

Ernst KITZINGER, *I mosaici del periodo normanno in Sicilia*. Fasc. 1: *La Cappella Palatina di Palermo: i mosaici del Presbiterio*. (Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali e Ambientali e della Pubblica Istruzione). Palermo 1992.

Markku KUISMA, *Metsä-teollisuuden maa: suomi, metsät ja kansainvälinen järjestelmä: 1620-1920* (Suomen Historiallinen Seura. Helsinki 1993).

Renato LEFEVRE, *Nel 500° dell'impresa colombiana: dalle prime cronache ai cantari di Giuliano Dati*. («Collana della Fondazione Marco Besso», 10). Roma 1992.

Vuokko LEPISTO, *Joko Teilla on primuskeitin? Kotitalousteknologian saatavuus ja tarjonta Helsingissä 1800 -luvun puolivalista 1910 -luvun lopulle*. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 181). Helsinki 1994.

I Libri Iurium della Repubblica di Genova. Introduzione, a cura di Dino PUNCUH, Antonella ROVERE. (Ministero per i Beni Cultu-

- rali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti per la storia della Liguria », 2). Genova 1992.
- Massimo MANCIOLI, *Alla riscoperta del Yemen e degli antichi regni sud-arabici*. (« Quaderni dell'Accademia Pontaniana », 13). Napoli 1991.
- Nicholas MANN, *Speculum Mundi*. (Istituto Nazionale di Studi Romani, Estr. da *Studi Romani*, a. 41, nn. 1-2, gennaio-giugno 1993). Roma 1993.
- Manoscritti vaticani latini 14666-15203: catalogo sommario*, a cura di Ambrogio M. PIAZZONI e Paolo VIAN. (Biblioteca Apostolica Vaticana « Studi e testi », 332). Città del Vaticano 1989.
- Iole Mazzoleni. *Un ricordo*, a cura di Benito IEZZI. S.I. 1992.
- Gilda P. MANTOVANI - Lavinia PROSDOCIMI, *L'Umanesimo librario tra Venezia e Napoli: contributi su Michele Salvatico e su Andrea Contrario*. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ad arti, 45). Venezia 1993.
- Carlo MARINELLI ROSCIONI, *Il teatro di Mozart in Italia nel Novecento*. Cronologia. Gaeta 1991.
- Melliflui Doctoris Opera: le edizioni delle opere di san Bernardo di Clairvaux dei secc. XV-XVIII della Biblioteca Statale del Monumento nazionale di Casamari e di altre biblioteche cistercensi. Mostra bibliografica, Abbazia di Casamari, 15 luglio - 20 settembre 1992. Catalogo*, a cura di Riccardo CATALDI. Casamari 1992.
- Memorial per Gina Fasoli. Bibliografia ed alcuni inediti: Bologna, Sala di rappresentanza della Cassa di Risparmio, 3 aprile 1993*, a cura di Francesca BOCCHI. (Alma Mater Studiorum. Università di Bologna, Facoltà di Magistero, Dipartimento di Discipline Storiche). [Casalecchio di Reno] 1993.
- Heikki MIKKEL, *An Aristotelian response to Renaissance Humanism: Jacopo Zabarella on the Nature of Art and Sciences* (Suomen historiallinen Seura. « Studia historica », 41). Helsinki 1991.
- Mario MONTUORI, *Il Critone: un proemio alle leggi?* (« Quaderni dell'Accademia pontaniana », 16). Napoli 1993.
- Emilia MORELLI, *I fondi archivistici del Museo centrale del Risorgimento*, a cura di Fiorella BARTOCCINI [et al.] (« Quaderni di Clio », 9). Roma 1993.

- Leopold MOZART, *Scuola di violino: 3ª edizione, Augsburg 1787*, con note introduttive di David OISTRACH e Franco GULLI; traduzione di Giovanni PACOR, a cura di Giovanni PACOR e Gloria GILIBERTI. Roma 1991.
- Naisia asiakirjoja arkistoja: suomen naishistorian arkistolabteita toimintuskunta.* (Suomen Historiallinen Seura. « Kasikirjoja », 15). Helsinki 1993.
- Francois NIZET, *Le voyage d'Italie et l'architecture europeenne, 1675-1825.* (Institut historique belge de Rome. « Études d'histoire de l'art », 5). Bruxelles 1988.
- Bernardo NOBILE, *Il Libro della vita beata, attribuito a Cristoforo da Bologna.* (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti. 43, fasc. 2). Venezia 1991.
- Leevi NORRENA, *Talonpoika, pohjalainen ja punainen: tutkimusetelä pohjoismaan järvisseudun työväenliikkeen sta vuoteen 1939 Leevi Norrena.* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 178). Helsinki 1993.
- Ragnar NORRMAN, *Konserverade ankor och kvinnor pa undantag: prastankornas villkor i Uppsala stift 1720-1920 fran ankehjälptill familjepension.* (Acta Universitatis Upsaliensis. « Studia historico-ecclesiastica Upsaliensia », 36). Uppsala 1993.
- Anne OLLILA, *Suomen Katien paiva valkenee Marttarjesto suomalaisessa yhteiskunnassa vuoten 1939.* (Suomen Historiallinen Seura. « Historiallisia tutkimuksia », 173). Helsinki 1993.
- Omaggio a Goldoni: biventenario goldoniano. Incontro di studi, 4 maggio 1993.* (Atti del Convegno promosso dalla Fondazione Marco Besso). Roma 1993.
- Aldo Palazzeschi*, a cura di Mario PICCHI. (Estr. da: *Galleria*, a. 24, n. 2-4, marzo-agosto 1974). Caltanissetta-Roma 1974.
- (Le) *pergamene del convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di Vito TIRELLI e Matilde TIRELLI CARLI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 15). Roma 1993.
- QUADERNI della Soprintendenza archeologica del Piemonte (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali). Torino 1982.
- Rapisardi e Carducci. Polemica*, introduzione di Francesco DE ROBERTO. Catania 1992.

- Regime giuridico delle fabbricerie (Gestione patrimoniale degli Enti ecclesiastici): analisi storica e giuridica del regime delle fabbricerie e del nuovo Concordato*, a cura di Fortunato ONORATO; prefazione di Antonio PALAZZO. Palermo 1992.
- (I) *Registri della Cancelleria Angioina* ricostruiti da Riccardo FILANGIERI con la collaborazione degli archivisti napoletani. (« Testi e documenti di storia napoletana pubblicati dall'Accademia Pontaniana », 39). Napoli 1992.
- Volker REINHARDT, *Überleben in der frühneuzeitlichen Stadt: Annona und Getreideversorgung in Rom: 1563-1797*. (« Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom », 72). Tübingen 1991.
- COLIN RENFREW, *The roots of ethnicity, archaeology genetics and the origins of Europe, with an introduction by Carl NYLANDER and a curriculum vitae of the author*. (Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma. « Conferenze », 10). Roma 1993.
- Marcello RIZZELLO - Antonio SORRENTINO, *Atina dall'alto Medioevo alla fine dell'età feudale (secc. V-XIX): storia, fortificazioni, topografia e arte*. Gaeta 1993.
- Giulio Romano, Repertorio di fonti documentarie*, a cura di Daniela FERRARI; introduzione di Amedeo BELLUZZI. (Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Pubblicazioni degli Archivi di Stato. « Fonti », 14), Roma 1992.
- Rossini a Roma. 25 marzo 1992. Atti del Convegno*, a cura di Francesco Paolo RUSSO; *catalogo della Mostra*. (« Collana della fondazione Marco BESSO », 11). Roma 1992.
- Kirsi SAARIKANGAS, *Model houses for model families: gender ideology and the modern dwelling: the type-planned houses of the 1940s in Finland* (Suomen Historiallinen Seura. « Studia historica », 45). Helsinki 1993.
- Armando SAIITA, *Guida critica alla storia e alla storiografia*. Roma 1980.
- Alice SANDBLOM, *La tradition et la Bible chez la femme de la CEZ: influence de l'ancienne culture et de la pensée biblique dans le maintien d'une certaine conception de la femme au sein de la Communauté Évangélique du Zaïre*. (Acta Universitatis Upsalensis, « Uppsala Studies in Faiths and Ideologies », 2). Uppsala 1993.

- Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioevo ed età moderna: studi storici in memoria di Alberto Boscolo*, a cura di Luisa D'ARIENZO (Deputazione di Storia Patria per la Sardegna). Roma 1993.
- Eduard SCHURE, *I profeti del Rinascimento: Dante, Leonardo da Vinci, Raffaello, Michelangelo, Correggio*. Bari 1931.
- La scoperta dell'America e le lettere francesi*, a cura di Enea BALMAS. (Università degli studi di Milano. Facoltà di lettere e filosofia. Istituto di lingua e letteratura francese e dei paesi francofoni. «Quaderni di Acme», 16). Milano 1992.
- Francesco SEMI, *Glossario del latino medioevale istriano*. (Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 44). Venezia 1990.
- Speculum Mundi: Roma centro internazionale di ricerche umanistiche*, introduzione di Massimo PALLOTTINO, a cura di Paolo VIAN. (Unione internazionale degli Istituti di archeologia, storia e storia dell'arte in Roma. Presidenza del Consiglio dei Ministri. Dipartimento per l'informazione e l'editoria). Roma 1992.
- Stemmi pontifici a Roma*, foto di Ludovico CANALI e di Enrico ZUPPI. (Ente provinciale per il turismo). Roma 1972.
- Strenna belliana: antologia dei saggi su G. G. Belli apparsi nella Strenna dei Romanisti dal 1940 al 1991*. Roma 1991.
- Martti TAKALA, *Lex dei - Lex politica dei: Lex politica dei - teos ja kaarle 9.: n lainsaadanto*. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 169). Helsinki 1993.
- Ilkka TEERIJOKI, *Nalkavuosien turva? Pitäjänmakasiinit Suomessa, 1700-luvulla Ilkka Teerijoki*. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 175). Helsinki 1993.
- Erkki URPIAINEN, *Algot Scarin ja goottilaisen historiankirjoituksen mureneminen Routsissa 1700 luvun alkupuolella*. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 171).
- Salvatore VACCA, *Prima sedes a nemine indicatur: genesi e sviluppo storico dell'assioma fino al Decreto di Graziano*. (Pontificia Universitas Gregoriana. «Miscellanea historiae», 61). Roma 1993.
- Vesa VARES, *Konservatiivi ja murrosvuodet: Lauri Ingman ja hänen poliittinen toimintansa vuoteen 1992*. (Suomen Historiallinen Seura. «Historiallisia tutkimuksia», 174). Helsinki 1993.

Andrea VIANELLO, *L'arte dei calagheri tra XVII e XVIII secolo* (Istituto veneto di scienze, lettere e arti. Memorie. Classe di scienze morali, lettere ed arti, 49). Venezia 1993.

Joseph L. S. WHITAKER, *Mozia: una colonia fenicia in Sicilia, promessa dei componenti il comitato scientifico*, G. LA GRUTTA [et al.]; presentazione di Luigi Bernabò BREA; traduzione a cura di Emilia NICETA PALMERI. (Accademia nazionale di scienze lettere ed arti. «Quaderni del B.C.A. Sicilia», 13). (Tit. orig.: *Motya. A Phoenician Colony in Sicily*). Palermo 1991.

Karen WONDERS, *Habitat dioramas: illusions of wilderness in Museums of natural history*. (Acta Universitatis Upsaliensis. «Figura», Nova series, 25). Uppsala 1993.

Alessandro ZUCCARI, *I pittori di Sisto V*, introduzione di Maurizio CALVESI. Roma 1992.

ATTI DELLA SOCIETA

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 4 FEBBRAIO 1993

Il giorno 4 febbraio 1993, si è riunita l'assemblea ordinaria dei Soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, presidente; G. Battelli, J. Coste, V. E. Giuntella, R. Lefevre, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia, consiglieri, la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni, ed i soci Braga, Buzzi, Cortonesi, Del Re, Ferrua, Frommel, Gualdo A., Liotta, Maggi Bei, Maire Vigueur, Martina, Miglio, Mosti, Petrucci E., Pratesi, Romani, Rosa Gualdo, Russo Bonadonna, Scevola Mariotti, Supino, Trebiliani, Volpini. Hanno giustificato la loro assenza: Arnaldi, Barone, Casella, Esch, Gualdo, Melucco Vaccaro, Pallottino.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente e programma delle attività; 3) approvazione del bilancio preventivo 1993; 4) pubblicazioni e attività scientifiche; 5) varie ed eventuali.

Il Presidente apre la seduta con un commosso ricordo del socio mons. José Ruyschaert, recentemente scomparso.

In apertura di seduta viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente invita il prof. Battelli a presentare la silloge degli scritti di diplomatica di Alessandro Pratesi (Miscellanea n. 35), appena uscita. Battelli si congratula per l'iniziativa e loda gli ideatori ed i curatori del volume, che illustra dettagliatamente.

Il Presidente annuncia l'uscita del vol. 114 dell'*Archivio* e ne illustra i contenuti.

Il Presidente comunica, altresì, che è fresco di stampa il volume *Speculum Mundi*, nel quale sono pubblicati i profili della storia e delle attività degli istituti culturali romani, e che la parte relativa alla Società romana di storia patria è stata ottimamente curata dal prof. Battelli.

Il tesoriere Scalia illustra il bilancio di previsione per il 1993. In riferimento alle entrate si prevede un totale di £. 88.260.000 (£. 85.350.000 per entrate correnti e £. 2.910.000 per partite di giro). Per quanto concerne le uscite si prevede un totale di £. 88.260.000 (£. 85.350.000 per il titolo I e £. 2.910.000 per il titolo III). Il bilancio preventivo 1993 viene approvato all'unanimità.

Isa Lori Sanfilippo dà conto delle pubblicazioni in corso: in primavera uscirà la *Margarita cleri Viterbiensis* a cura di C. Buzzi (Miscellanea n. 37) e presto andrà in stampa il volume 115 dell'*Archivio*.

Invita quindi caladamente i soci ad essere maggiormente partecipi alle attività della Società destinando propri scritti all'*Archivio*.

Viene sollevato il problema degli indici degli ultimi 15 volumi dell'*Archivio* e se ne discute con interventi del Presidente, di R. Lefevre e G. Battelli, ma ogni decisione in merito viene rinviata.

Lefevre chiede informazioni in merito alla modifica dello statuto societario. Il Presidente comunica che il Ministero dei Beni culturali ed ambientali è disposto ad approvare il nuovo testo proposto a condizione che l'art. 9 venga modificato, prevedendo che i revisori dei conti vengano affiancati nel loro ufficio da funzionari del Ministero stesso. In proposito ci si chiede come mai la Deputazione di storia patria per le Marche abbia recentemente ottenuto l'approvazione di un nuovo testo statutario senza dover includere una simile clausola; su questo punto il Presidente si impegna ad informarsi dettagliatamente.

Esaurito l'ordine del giorno, l'assemblea viene tolta. Segue la seduta scientifica con la comunicazione della prof.ssa Lucia Gualdo Rosa sul tema *Un corrispondente di Leonardo Bruni a Viterbo: Pietro Lunense*.

CONSIGLIO DIRETTIVO DELL'8 GIUGNO 1993

Il giorno 8 giugno 1993 si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, Presidente, ed i consiglieri G. Battelli, J. Coste, V. E. Giuntella, G. Gualdo, R. Lefevre, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia e la Direttrice della Biblioteca Valalicelliana, B. Tellini Santoni. Assente giustificato G. Arnaldi.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) approvazione del bilancio consuntivo 1992; 4) pubblicazioni sociali; 5) varie ed eventuali.

In apertura di seduta il Presidente comunica ai consiglieri la scomparsa a pochi giorni l'uno dall'altro dei soci mons. Michele Macarrone e Emerenziana Sofia Vaccaro. Ne delinea con poche parole la figura, che verrà più ampiamente ricordata nella successiva assemblea dei soci da V. E. Giuntella e da B. Tellini Santoni. A tal proposito il Presidente chiede ai consiglieri se ritengono opportuno anche per il futuro di commemorare i soci scomparsi in sede di assem-

blea. Il consiglio approva l'iniziativa del Presidente e si augura che possa avere seguito, anche perché in tal maniera sarà possibile inserire la breve commemorazione nell'*Archivio*. Si stabilisce che nell'assemblea di dicembre il socio scomparso mons. José Ruyschaert sia commemorato da G. Battelli.

Viene data lettura del verbale della seduta del 13 novembre 1992, che viene approvato dal consiglio all'unanimità.

Il Presidente comunica che la Società Geografica Italiana ha ritirato i volumi della biblioteca Colucci, concessi dalla Società. Le spese sono state a carico della Società Geografica, che ancora non ha provveduto ad inviare una lettera di ricevimento, né un elenco dei volumi presi: comunque sulle schede rimaste presso la Società è stato segnato il passaggio a Villa Celimontana; Lefevre viene incaricato di dare notizia del trasferimento della biblioteca agli eredi Colucci, se ancora ve ne siano.

Il Presidente informa poi l'avvenuto inserimento della Società nella tabella degli enti ai quali la Regione Lazio elargisce un contributo annuale, ed inoltre che alla fine di maggio sono stati chiesti contributi per la sistemazione e l'inventariazione dei fondi della Società provenienti da donazioni, per la schedatura e la sistemazione del materiale fotografico e dei disegni (Bonfiglietti e Marchetti Longhi), per la rilegatura dei volumi appartenenti alla Società, per la ricerca e l'allestimento dell'edizione critica del Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio.

Il Presidente comunica che, dopo un incontro con i dirigenti del Centro di documentazione della Regione Lazio, i quali si sono dimostrati disponibili a collaborare ad eventuali iniziative della Società, ritiene opportuno inoltrare alla Regione Lazio un'ulteriore domanda relativa a ricerche storiche negli archivi regionali. Battelli propone che venga chiesto alla Regione un finanziamento per indire una giornata di studio ed invita il Presidente a trovare un argomento che coaguli gli interessi della Società e serva a ridare slancio ai soci. La dott.ssa Tellini Santoni ricorda che nel 1995 ricorrerà il centenario di S. Filippo Neri. Il consiglio rinvia ad una prossima riunione la discussione sul tema da prendere in esame e sul periodo in cui tenere tale giornata di studio.

Il tesoriere Scalia dà lettura della relazione relativa al bilancio consuntivo per l'esercizio 1992, compilata dai revisori dei conti.

L'entrata è risultata di £. 67.733.406 mentre l'uscita è risultata di £. 67.758.141, con un disavanzo, quindi, di £. 24.735, che viene abbondantemente coperto dall'avanzo della gestione dell'anno 1991, tanto che si ha un avanzo di cassa di £. 11.015.314, già impegnati per le pubblicazioni della Società. Il consiglio approva all'unanimità il bilancio consuntivo per l'esercizio 1992.

Il Presidente comunica che è arrivato il contributo ordinario elargito dal Ministero per i Beni culturali e che il contributo per le riviste di elevato valore culturale è passato da £. 4.000.000 a £. 10.000.000. Il Presidente fa presente che nel contempo, tuttavia, sono fortemente aumentate le spese per la stampa dei volumi della Società e che il preventivo per la stampa del volume curato da C. Buzzi, *La Margarita cleri Viterbiensis*, si aggira sui 35.000.000, mentre il Comune di Viterbo ha stanziato solo 15.000.000 per acquisto copie; per questo sarà opportuno chiedere a C. Buzzi di impegnarsi a reperire altri contributi per poter ammortizzare una spesa così elevata.

Per contenere le spese di pubblicazione il consiglio stabilisce che per il futuro: *a)* non si darà il via alla stampa dei volumi se non sarà stato preliminarmente esaminato il preventivo, che dovrà essere approvato dal Presidente, dal tesoriere e dal curatore delle stampe; *b)* le correzioni d'autore, che superino una cifra determinata, saranno addebitate a carico dell'autore stesso; *c)* l'autore dovrà restituire le bozze corrette entro i termini fissati dal curatore delle stampe; *d)* per contenere i costi, non verrà più fatto uso di monotype.

Dopo ampia discussione, il consiglio stabilisce che il volume curato da C. Buzzi venga messo in vendita a £. 180.000 la copia.

I. Lori Sanfilippo riferisce che il vol. 115 dell'*Archivio*, corretto dagli autori, è in tipografia per la stampa delle seconde bozze, manca ancora la parte attinente alle pubblicazioni e ai periodici ricevuti in dono o in cambio dalla Società, nonché gli atti della Società stessa, e che è stato richiesto alla tipografia il preventivo che dovrebbe essere inviato a giorni.

La curatrice delle stampe prosegue comunicando che per il prossimo numero dell'*Archivio* è arrivato in redazione un contributo di R. Colzi che è stato dato in lettura a L. Palermo, trattandosi di argomento di storia economica. Sempre in tema di *Archivio*, si stabilisce di chiedere in assemblea ai soci di impegnarsi a destinare contributi propri o dei rispettivi allievi alla rivista della Società. Per quanto riguarda le pubblicazioni future, I. Lori Sanfilippo rammenta l'impegno preso con lo scomparso direttore dell'École française de Rome, Charles Pietri, per la coedizione dei censuali ed inventari di beni degli enti ecclesiastici romani (secc. XII-XIV), opera in due volumi, uno dei quali sarà pronto a breve scadenza. A questo proposito il Presidente si impegna a prendere nuovamente contatto con l'École.

Circa l'ultimo punto all'ordine del giorno si prendono in esame alcuni problemi riguardanti la toponomastica. Viene dato mandato a R. Lefevre di prendere contatto con il comune di Ardea per quanto riguarda la frazione Montagnana; si stabilisce, inoltre, di associarsi alla protesta della Soprintendenza in merito alla targa intitolata a Claudio Villa posta sulla scalinata che porta al Gianicolo.

ASSEMBLEA DEI SOCI DELL'8 GIUGNO 1993

Il giorno 8 giugno 1993 si è riunita l'assemblea ordinaria dei Soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, presidente; G. Battelli, J. Coste, V. E. Giuntella, G. Gualdo, R. Lefevre, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia, consiglieri, la direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni, ed i soci M. G. Bertolini, G. Braga, C. Capizzi, N. Del Re, A. Esch, F. Fonzi, E. Lodolini, M. T. Maggi, J. C. Maire Vigueur, G. Martina, E. Petrucci, V. Romani, V. Saxer, P. Supino, M. L. Trebiliani, A. Vaccaro Melucco, R. Volpini. Hanno giustificato la loro assenza: G. Arnaldi, S. Boesch Gajano.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) approvazione del bilancio consuntivo 1992; 4) pubblicazioni sociali; 5) varie ed eventuali.

In apertura di seduta B. Tellini Santoni e V. E. Giuntella ricordano i soci scomparsi Emerenziana Sofia Vaccaro e mons. Michele Maccarrone. Dopo di che il Presidente rinnova la partecipazione della Società al dolore delle famiglie.

Viene data lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità.

Il Presidente comunica che la Società è stata inserita nella tabella degli enti ai quali la Regione Lazio elargisce un contributo annuale, ed inoltre che è stata presentata la richiesta di finanziamenti per la sistemazione e l'inventariazione dei fondi della Società provenienti da donazioni; per la schedatura e la sistemazione del materiale fotografico e dei disegni dei fondi Bonfiglietti e Marchetti Longhi; per la ricerca e l'allestimento dell'edizione critica del Regesto del monastero dei SS. Andrea e Gregorio al Celio. A questo proposito il Presidente comunica che il consiglio — su suggerimento di G. Battelli — ha in programma di richiedere alla Regione un contributo per l'organizzazione di una o più giornate di studio per le quali viene rivolto ai soci l'invito a suggerire eventuali temi.

Il tesoriere Scalia dà lettura del bilancio consuntivo per l'esercizio 1992, nella versione che è allegata agli atti, mentre il Presidente legge la relazione compilata dai revisori dei conti, M. T. Russo Bonadonna, A. De Luca e P. Smiraglia. Il bilancio viene approvato all'unanimità.

I. Lori Sanfilippo, quale curatrice delle stampe, riferisce sulle pubblicazioni in corso: il volume curato da C. Buzzi, *Margarita cleri Viterbiensis*, è in procinto di uscire, mentre le prime bozze del

Tramite G. Gualdo, G. Battelli chiede se non sia il caso di proporre la pubblicazione in uno dei volumi futuri dell'*Archivio* di taluni contributi del convegno su Urbano II tenutosi a Terracina alcuni anni or sono, i cui atti non sono mai stati stampati. A tal proposito il Presidente si impegna a contattare la professoressa E. Pásztor, organizzatrice di tale convegno. Gualdo, sempre a nome di Battelli, chiede come mai la Società non sia stata coinvolta nell'organizzazione del convegno e della mostra sull'abbazia di Farfa che si terranno nei prossimi giorni per iniziativa della British School at Rome e del centro di studi farfensi. Al riguardo il Presidente comunica che gli organizzatori non hanno contattato la Società, e che ciò risulta tanto più inspiegabile se si considera il determinante apporto scientifico che nel corso della sua lunga attività ha fornito la Società alla storia dell'abbazia di Farfa.

CONSIGLIO DIRETTIVO DEL 26 NOVEMBRE 1993

Il giorno 26 novembre 1993 nella sede dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo si è riunito il Consiglio Direttivo della Società. Sono presenti Letizia Ermini Pani, Presidente, ed i consiglieri G. Arnaldi, G. Battelli, J. Coste, V. E. Giuntella, G. Gualdo, R. Lefevre, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia. Assente giustificata la Direttrice della Biblioteca Vallicelliana, B. Tellini Santoni.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) lettura e approvazione del verbale della seduta precedente; 2) comunicazioni del Presidente; 3) approvazione del bilancio preventivo 1994; 4) pubblicazioni; 5) varie ed eventuali.

Viene data lettura del verbale della seduta del 12 ottobre 1993, che viene approvato dal consiglio all'unanimità. Quindi il Presidente comunica la scomparsa del conte Paolo Dalla Torre, socio dal marzo 1947. Il consiglio decide di ricordarlo nell'assemblea dei soci del 15 dicembre p.v. e di pubblicare il necrologio nel prossimo volume dell'*Archivio*.

Il Presidente dà conto della situazione di cassa al 23 novembre 1993, riferendo che il bilancio delle uscite fa registrare un passivo di £. 1.929.089, alle quali vanno aggiunte £. 11.900.200, spese per la stampa dell'ultimo numero dell'*Archivio*. Si raggiunge in tal modo un impegno di spesa di £. 13.829.289.

Il Presidente comunica altresì che ha ricevuto una lettera con la quale il P. Ferrua ricorda impegni presi dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana con la Società a proposito della vendita dei voll. I e II delle *Inscriptiones Christianae Urbis Romae*. Poiché

tali volumi figurano ancora nel catalogo delle pubblicazioni vendute dal Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, il Presidente si impegna a rivedere gli accordi, visto che lo stesso Istituto non ha mai presentato alla Società alcun rendiconto. Il consiglio invita il Presidente a rivedere anche gli accordi che intercorsero tra la Società e l'École Française de Rome, allorquando nel 1973 uscì il volume di P. Toubert sulle *Structures du Latium médiéval*, visto che è fresca di stampa una sua riedizione.

Il tesoriere Scalia illustra il bilancio di previsione per il 1994. In riferimento alle entrate si prevede un totale di £. 82.260.000 (£. 79.350.000 per entrate correnti e £. 2.910.000 per partite di giro). Per quanto concerne le uscite si prevede un totale di £. 82.260.000 (£. 79.350.000 per il titolo I e £. 2.910.000 per il titolo III). Il bilancio preventivo 1994 viene approvato all'unanimità.

Il Presidente dà conto dello stato delle pubblicazioni in deposito. Dell'*Archivio* restano solo due collezioni complete. Del *Regesto farfense* non rimane che una sola copia del III volume e per tal motivo sono state rifiutate tre richieste di acquisto dell'intera opera. Il consiglio invita il Presidente ed il responsabile delle stampe a fare dei preventivi di ristampa di tale volume.

Il Presidente comunica che è uscito il volume 115 dell'*Archivio* e Isa Lori Sanfilippo informa che il successivo volume accoglierà contributi di Radiciotti, Passigli, Carbonetti Vendittelli, Lefevre, Colzi, Branciani e Mancinelli, oltre ad una recensione di S. Carocci ed il necrologio di S. Emerenziana Vaccaro scritto da B. Tellini Santoni. La stessa Lori Sanfilippo lamenta la carenza di articoli incentrati su temi di storia moderna; a tal proposito Giuntella si impegna ad offrire tutta la sua collaborazione per reperirne. La responsabile per le stampe informa che richiederà alla tipografia un preventivo per la stampa di un volume della prof. Mombelli su un progetto di nuovo codice penale dello Stato Pontificio del 1840, cosicché la stessa Mombelli possa inoltrare una richiesta di finanziamento al C.N.R. Circa la pubblicazione dell'edizione degli inventari dei beni degli enti ecclesiastici romani dei secc. XIII e XIV curata da É. Hubert e M. Vendittelli, il Presidente si impegna a riprendere i contatti (già intercorsi tra A. Pratesi e C. Pietri) per una coedizione con l'École Française de Rome.

Il Presidente comunica che la Prefettura di Rieti ha richiesto spiegazioni circa il parere negativo espresso dalla Società in merito alla titolazione di due delle quattro nuove strade del Comune di Poggio Mirteto, in particolare quelle dedicate a E. Berlinguer e A. Cedrini. Il consiglio invita il Presidente a rispondere ribadendo che il parere negativo dipende dal fatto che i due personaggi in questione sono morti da meno di 10 anni e che non si ravvisano i termini di eccezionalità per applicare la deroga.

ASSEMBLEA DEI SOCI DEL 15 DICEMBRE 1993

Il giorno 15 dicembre 1993 l'assemblea ordinaria dei Soci effettivi e corrispondenti. Sono presenti: L. Ermini Pani, presidente; G. Arnaldi, G. Battelli, J. Coste, V. E. Giuntella, G. Gualdo, I. Lori Sanfilippo, C. Pietrangeli, G. Scalia, consiglieri; ed i soci M. G. Bertolini, S. Boesch Gajano, M. T. Caciorgna, N. Del Re, B. Luiselli, G. Martina, M. Miglio, R. Mosti, E. Petrucci, A. Pratesi, V. Romani, M. T. Russo Bonadonna, P. Supino Martini, M. L. Trebiliani. Hanno giustificato la loro assenza: G. Braga, A. Esch, R. Lefevre, S. Mariotti, P. Smiraglia, J. C. Maire Vigueur.

Sono all'ordine del giorno i seguenti punti:

1) spoglio delle schede per l'elezione del nuovo Consiglio direttivo; 2) approvazione del verbale della seduta precedente; 3) comunicazioni del Presidente; 4) approvazione del bilancio di previsione per l'anno 1994; 5) pubblicazioni sociali; 6) varie ed eventuali.

Si dà inizio allo spoglio delle schede per l'elezione del nuovo consiglio. Viene invitato a presiedere alle operazioni di voto V. E. Giuntella; sono designati scrutatori I. Lori Sanfilippo e B. Luiselli. I soci aventi diritto al voto sono 74; le schede pervenute entro i termini fissati sono 52; le buste vengono aperte e risultano valide 52 schede e nessuna nulla. Al termine dello spoglio risultano eletti per il nuovo consiglio direttivo L. Ermini Pani con 41 voti, G. Scalia con 33, I. Lori Sanfilippo con 32, G. Gualdo con 30, G. Arnaldi con 29, V. E. Giuntella con 26, J. Coste con 25. Seguono P. Smiraglia con 14 voti, P. Delogu con 12, P. Supino Martini con 8, G. Barone con 7, L. Gatto con 6, S. Boesch Gajano e G. Battelli con 5, R. Lefevre, M. Miglio, M. Coccia, M. Caravale, G. Talamo e F. Bartocchini con 4, M. T. Russo Bonadonna, L. Fiorani, G. Scano e A. Monticone con 3, P. F. Palumbo, M. Belardinelli, F. Liotta, E. Pasztor, E. Lodolini, A. Tamborra, A. Petrucci e A. Esch con 2, A. Campana, A. De Luca, A. Ferrua, A. M. Romanini, C. Capizzi, C. Ghisalberti, C. Pietrangeli, F. Fonzi, G. Cavallo, G. Martina, J. C. Maire Vigueur, M. Casella, N. Del Re, N. Vian, V. Martinelli e V. Saxer con 1.

Il segretario dà lettura del verbale della seduta precedente, che viene approvato all'unanimità. Quindi il Presidente comunica la scomparsa del conte Paolo Dalla Torre, socio dal marzo 1947, ed invita il socio V. E. Giuntella a ricordarne la figura e l'attività scientifica. Il Presidente comunica, altresì, i contatti avuti con la Regione Lazio, nella persona del dott. Pronti, in merito ai contributi chiesti per realizzare varie iniziative culturali.

Il tesoriere Scalia illustra il bilancio di previsione per il 1994. In riferimento alle entrate si prevede un totale di £. 82.260.000 (£. 79.350.000 per entrate correnti e £. 2.910.000 per partite di giro).

Per quanto concerne le uscite si prevede un totale di £. 82.260.000 (£. 79.350.000 per il titolo I e £. 2.910.000 per il titolo III). Il bilancio preventivo 1994 viene approvato all'unanimità.

Il Presidente invita Isa Lori Sanfilippo a dar conto della situazione relativa alle pubblicazioni sociali. Viene annunciato che sono usciti il volume numero 37 della *Miscellanea* dal titolo *Margarita cleri Viterbiensis*, curato da C. Buzzi, ed i volumi 115 e 100/bis (*Indici* delle annate 80-100) dell'*Archivio*. La curatrice delle stampe informa che all'inizio del 1994 andrà in tipografia il vol. 116 dell'*Archivio* e coglie l'occasione per rinnovare ai soci l'invito ad una maggiore collaborazione scientifica con il periodico sociale.

Come già nella precedente assemblea, il Presidente sollecita i soci a voler proporre temi che possano essere oggetto di giornate di studio o convegni organizzati dalla Società. In considerazione dell'imminente centenario di Federico II, G. Battelli propone una giornata di studio sull'opera di tale sovrano. A tal proposito il Presidente ed Isa Lori Sanfilippo fanno presente che sono state già intraprese molte iniziative in tal senso e che lo stesso socio G. Arnaldi è presidente del comitato nazionale per le celebrazioni. E. Petrucci e S. Boesch Gajano propongono, invece, un incontro scientifico sul tema della nascita del culto del santo patrono nei comuni e nei castelli del Lazio in età medievale e moderna. La proposta viene accolta favorevolmente ed il Presidente invita i proponenti e M. T. Caciorgna a procedere per concretizzare tale iniziativa.

Dietro invito di J. Coste, il Presidente comunica all'assemblea la partecipazione della Società alle celebrazioni del 4° centenario della nascita di S. Filippo Neri ed invita la socia M. T. Russo Bonadonna, che sta attivamente collaborando all'iniziativa, a fornire particolari in merito. Segue la seduta scientifica con la comunicazione del socio ordinario prof. Giuseppe Scalia sul tema *Nuove ricerche sulla tomba Annibaldi in San Giovanni in Laterano*.

SOCIETA ROMANA DI STORIA PATRIA

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: Letizia ERMINI PANI.

Vice Presidente: Vittorio E. GIUNTELLA.

Segretario: Jean COSTE.

Tesoriere: Giuseppe SCALIA.

Consiglieri: Girolamo ARNALDI; Germano GUALDO; Isa LORI SANFILIPPO, Giulio BATTELLI, Renato LEFEVRE e Carlo PIETRANGELI (*consiglieri aggregati*).

Bibliotecario (ex officio): Barbara TELLINI SANTONI, direttrice della Biblioteca Vallicelliana.

Revisori dei conti: Maria Teresa BONADONNA RUSSO, Attilio DE LUCA, Pasquale SMIRAGLIA.

SOCI PATRONI

Giuliano FLORIDI

SOCI ORDINARI

Girolamo ARNALDI

Rino AVESANI

Giulia BARONE

Fiorella BARTOCCINI

Giulio BATTELLI

Mario BELARDINELLI

Sofia BOESCH GAIANO

Maria Teresa BONADONNA RUSSO

Leonard E. BOYLE

Paolo BREZZI

Augusto CAMPANA

Ovidio CAPITANI

Carmelo CAPIZZI

Mario CARVALE

Mario CASELLA

Guglielmo CAVALLO

Michele COCCIA

Jean COSTE

Paolo DALLA TORRE († 11.XI.93)

Paolo DELOGU

Marcello DEL PIAZZO

Niccolò DEL RE

Attilio DE LUCA

Domenico DEMARCO

Letizia ERMINI PANI

Arnold ESCH

Antonio FERRUA

Luigi FIORANI

Fausto FONZI

Christoph FROMMEL

Ludovico GATTO

Carlo GHISALBERTI

Anna M. GIORGETTI VICHI

Vittorio Emanuele GIUNTELLA

Germano GUALDO

Richard KRAUTHEIMER

Renato LEFEVRE

Claudio LEONARDI

Filippo LIOTTA	Enzo PETRUCCI
Elio LODOLINI	Carlo PIETRANGELI
Isa LORI SANFILIPPO	Alessandro PRATESI
Bruno LUISELLI	Giovanni PUGLIESE CARRATELLI
Michele MACCARRONE († 4.V. 93)	Angela M. ROMANINI
Jean-Claude MAIRE VIGUEUR	José RUYSSCHAERT († 9.I.93)
Scevola MARIOTTI	Victor SAXER
Giacomo MARTINA	Giuseppe SCALIA
Valentino MARTINELLI	Gaetanina SCANO
Luigi MICHELINI TOCCI	Manlio SIMONETTI
Massimo MIGLIO	Pasquale SMIRAGLIA
Vincenzo MONACHINO	Paola SUPINO MARTINI
Alberto MONTICONE	Giuseppe TALAMO
Emilia MORELLI	Angelo TAMBORRA
Massimo PALLOTTINO	Maria Luisa TREBILIANI
Pier Fausto PALUMBO	Emerenziana VACCARO SOFIA († 21.IV.93)
Bruno PARADISI	Nello VIAN
Ettore PARATORE	Cinzio VIOLANTE
Edith PÁSZTOR	Giovanni VITUCCI
Lajos PÁSZTOR	Raffaello VOLPINI
Armando PETRUCCI	

SOCI CORRISPONDENTI

Orsolina AMORE	Friedrich KEMPF
Margherita Giuliana BERTOLINI	Maria Teresa MAGGI BEI
Gabriela BRAGA	Alessandra MELUCCO VACCARO
Maria Teresa CACIORGNA PARI- SELLA	Laura MOSCATI
Marina CAFFIERO TRINCIA	Renzo MOSTI
Alfio CORTONESI	Agostino PARAVICINI BAGLIANI
Giovanni Maria DE ROSSI	Paola PAVAN
Vincenzo DI FLAVIO	Marina RIGHETTI TOSTI
Maria Rosa DI SIMONE	Valentino ROMANI
Reinhard ELZE	Lucia ROSA GUALDO
Anna ESPOSITO	Gabriella SEVERINO
Carla FROVA MUSTO	Pierre TOUBERT
Francesco GANDOLFO	Paolo TOURNON
	André VAUCHEZ

Il Direttore « pro tempore » della Biblioteca Vallicelliana.

I Direttori « pro tempore » degli Istituti storici fondati in Roma da Governi esteri:

Academia Belgica.

American Academy in Rome.

Bibliotheca Hertziana.

British School at Rome.

Danske Institut for Videnskab og Kunst i Rom.

Deutsches Archaeologisches Institut.

Deutsches Historisches Institut.

École Française de Rome.

Escuela Española de Historia y Arqueología

Institutum Romanum Finlandiae.

Istituto Svizzero di Roma.

Nederlands Instituut te Rome.

Norske Institutt i Roma for Kunsthistorie og Klassisk Arkeologi.

Österreichische Akademie der Wissenschaften. Istituto storico
presso l'Istituto Austriaco di Cultura in Roma.

Römisches Institut der Görres-Gesellschaft.

Svenska Institutet i Rom.

INDICE

	Pag.
LUCHINA BRANCIANI - MARIA LETIZIA MARINELLI, S. Maria de Viconovo: un esempio di continuità insediativa	5
PAOLO RADICIOTTI, Problemi di datazione di codici in onciale (<i>Par. lat.</i> 10593, CLM 6224, <i>Par. lat.</i> 10318)	53
LUCILLA PACETTI, L'epigrafe sulla datazione della chiesa romanica di S. Flaviano a Montefiascone	65
CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI E MARIA CARLA VENDITTELLI, Falsi documenti "autentici" nelle Margherite Viterbesi. Un caso di falsificazione operato dal Comune di Viterbo alla metà del XIII secolo	75
PIERO SANTONI, Un documento inedito di Pandolfo (II) Anguillara: l'acquisto del <i>Castrum Donaccani</i> in diocesi di Sutri	113
MARIA TERESA CACIORGNA, Acque e pesca in territorio pontino	121
RENZO MOSTI, Un quaderno superstite di un protocollo del notaio romano « <i>Nicolaus Iohannis Iacobi</i> » (1391)	153
Roberto Colzi, Il Monte non vacabile di S. Spirito	177
ANNA MENICHELLA, Documenti della Reverenda Fabbrica di San Pietro per il ciborio berniniano del Santissimo Sacramento	213
SUSANNA PASSIGLI, Ricostruzione cartografica e paesaggio del Catasto Alessandrino. II. Indici delle mappe	243
GIOVANNI PIZZORUSSO, Indiani del Nordamerica a Roma (1826-1841)	395

	Pag.
<i>Recensioni.</i> MARCO VENDITTELLI, « <i>Domini</i> » e « <i>universitas castri</i> » a Sermoneta nei secoli XIII e XIV. <i>Gli statuti castellani del 1271 con le aggiunte e le riforme del 1304 e del secolo XV</i> (S. Carocci) . . .	413
—, C. CARBONETTI VENDITTELLI, S. CAROCCI, E. HUBERT, S. PASSIGLI, M. VENDITTELLI, <i>Roma nei secoli XIII e XIV, Cinque saggi</i> , a cura di E. Hubert (I. Lori Sanfilippo)	414
—, ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO. <i>Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985</i> (M. T. Bonadonna Russo)	424
<i>Notizie. Circolo Medievistico Romano</i>	425
<i>Commemorazioni.</i> EMERENZIANA VACCARO (B. Tellini Santoni)	427
<i>Periodici pervenuti alla Società</i> , a cura di Valentina D'Urso	431
<i>Pubblicazioni pervenute alla Società</i> , a cura di Valentina D'Urso	439
<i>Atti della Società</i> (Assemblea 4 febbraio 1993. Consiglio direttivo 8 giugno. Assemblea 8 giugno. Consiglio Direttivo 12 ottobre. Consiglio direttivo 26 novembre. Assemblea 15 dicembre	451
<i>Cariche Sociali</i>	463

Direttore responsabile: RENATO LEFEVRE

Autorizzazione del Tribunale di Roma, decreto n. 2669 dell'8 aprile 1952

*Finito di stampare a Selci Umbro nel novembre 1994
dallo Stabilimento Tip. Pliniana - Viale Francesco Nardi, 12*

SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Piazza della Chiesa Nuova, 18 (*Biblioteca Vallicelliana*)
00186 ROMA

BIBLIOTECA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- LEONE ALLODI e GUIDO LEVI: *Il Regesto Sublacense del secolo XI*
Roma 1885.
- IGNAZIO GIORGI e UGO BALZANI: *Il Regesto di Farfa compilato da
Gregorio da Catino*. Roma 1879-1914, voll. 5.

MISCELLANEA DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

- I-IV. - GIUSEPPE CUGNONI: *Scritti di Giuseppe A. Sala*. Roma 1882-
1888. Voll. 1-4 (*esaurito*).
Nuova edizione integrale con aggiunte e indici, Roma 1980.
- V. - ERNESTO MONACI: *Storie de Troja et de Roma altrimenti dette
« Liber Ystoriarum Romanorum »*. Roma 1920.
- VI. - J. A. ORBAAN: *Documenti sul Barocco in Roma*. Roma 1920.
- VII. - ALESSANDRO FERRAIOLI: *La congiura dei cardinali contro
Leone X*. Roma 1919.
- VIII. - ELENA PINTO: *La Biblioteca Vallicelliana in Roma*. Roma 1932.
- IX. - MARIA MOSCARINI: *La restaurazione pontificia delle provincie
di « prima recupera » (Maggio 1814 - Marzo 1815)*. Roma 1933.
- X. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*.
Vol. I. Roma 1938.
- XI. - G. A. CESAREO: *Pasquino e pasquinate nella Roma di Leone X*,
con prefazione del senatore VITTORIO CIAN. Roma 1938.
- XII. - G. B. BORINO, A. GALIETI, G. NAVONE: *Il trionfo di Marc'An-
tonio Colonna*. Roma 1938.
- XIII. - P. F. PALUMBO: *Lo Scisma del MCXXX. I precedenti, la vi-
cenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Ana-
cleto II e Innocenzo II*, col regesto degli atti di Anacleto II.
Roma 1942.
- XIV e XVI. - VLASTIMIL KYBAL e GIOVANNI INCISA DELLA ROCCHETTA:
La nunziatura di Fabio Chigi (1640-1651). Vol. I, parte I e
parte II. Roma 1943, 1946.
- XV. - A. SOLMI: *Il Senato Romano nell'Alto Medioevo (757-1143)*.
Roma 1944.

- XVII. - ENRICO CARUSI: *Cartario di S. Maria in Campo Marzio* (986-1199). Roma 1948.
- XVIII. - CARLO CECHELLI: *Studi e documenti sulla Roma sacra*. Vol. II. Roma 1951.
- XIX. - PAOLO STACUL: *Il cardinale Pileo da Prata*. Roma 1957.
- XX. - OLDERICO PŘEROVSKÝ: *L'elezione di Urbano VI e l'insorgere dello Scisma d'Occidente*. Roma 1960.
- XXI. - PAOLA SUPINO: *La « Margarita Cornetana ». Regesto dei documenti*. Roma 1969.
- XXII. - RENATO VIGNODELLI RUBRICHI: *Il fondo detto « L'archiviolo » dell'archivio Doria Landi Pamphilj in Roma*. Roma 1972.
- XXIII. - *Studi offerti a Giovanni Incisa della Rocchetta*. Roma 1973.
- XXIV. - G. FALCO: *Scritti sulla storia del Lazio nel Medioevo*. Roma 1988. Voll. 1-2.
- XXV. - A. PARAVICINI BAGLIANI: *I testamenti dei cardinali del Duecento*. Roma 1980.
- XXVI. - MARIA TERESA MAGGI BEI: *Il « Liber Floriger » di Gregorio da Catino*. Parte I: *Testo*. Roma 1984.
- XXVII. - GIULIA DE MARCHI, *Mostra di quadri a S. Salvatore in Lauro (1682-1725). Stime di collezioni romane. Note e appunti di Giuseppe Ghezzi*. Roma 1987.
- XXVIII. - *Statuta civitatis Ferentini. Edizione critica del ms. 89 della Biblioteca del Senato della Repubblica*, a cura di MARCO VENDITTELLI. Roma 1988.
- XXIX. - *Il « Catasto » di S. Stefano di Viterbo*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1988.
- XXX. - *Per Francesco Barberi*. Atti della giornata di studi 16 febbraio 1989. Roma 1989.
- XXXI. - SUSANNA PASSIGLI: *La pianta dell'architetto Peperelli (1618): una fonte per la topografia della regione romana*. Roma 1989.
- XXXII. - ISABELLA CECCOPIERI: *L'archivio Camuccini. Inventario*. Roma 1990.
- XXXIII. - *Le carte di Casperia (già Aspra). 1099-1349*, a cura di ALFREDO PELLEGRINI. Roma 1990.
- XXXIV. - *Liber memorie omnium privilegiorum et instrumentorum et actorum communis Viterbii (1283)*, a cura di C. CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1990.
- XXXV. - ALESSANDRO PRATESI, *Tra carte e notai. Saggi di diplomatica dal 1951 al 1991*. Roma 1992.
- XXXVI. - RENATO LEFEVRE, *Ricerche e documenti sull'Archivio Savelli*. Roma 1992.
- XXXVII. - *La « Margarita iurium cleri Viterbiensis »*, a cura di CORRADO BUZZI. Roma 1993.

CODICE DIPLOMATICO DI ROMA
E DELLA REGIONE ROMANA

1. *Carte del monastero dei Ss. Cosma e Damiano in Mica Aurea*. Parte I: *Secoli X e XI*, a cura di PIETRO FEDELE. Con premessa, appendice e indice di PAOLA PAVAN. Roma 1980.
2. *I documenti dell'antico archivio di S. Andrea « de Aquariciariis »*. 1115-1483, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1981.
3. *Il protocollo notarile di Lorenzo Staglia (1372)*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1986.
4. *Le più antiche carte del convento di S. Sisto in Roma (905-1300)*, a cura di CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI. Roma 1987.
5. *Le pergamene di Sezze (1181-1347)*, a cura di MARIA TERESA CACIORGNA, 2 voll. Roma 1989.
6. *Il protocollo notarile di Pietro di Nicola Astalli*, a cura di ISA LORI SANFILIPPO. Roma 1989.

ARCHIVIO
DELLA SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA

Voll. 1 (1878) - 116 (1993), *continua*.

Indice delle annate I-X (1878-1887). Roma 1888.

Indice delle annate XI-XXV (1888-1902). Roma 1903.

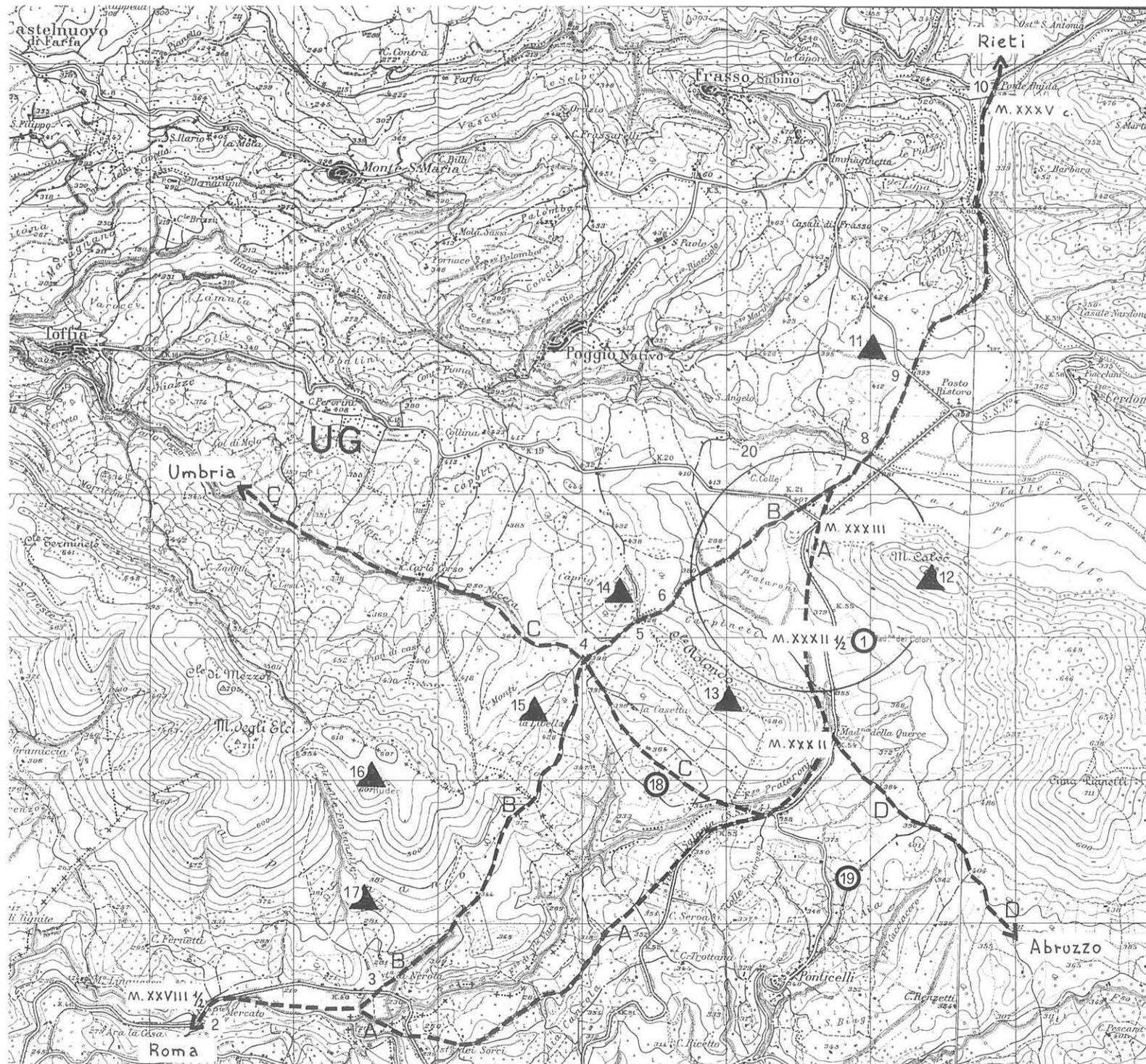
Indice delle annate XXVI-XL (1903-1917): *Archivio* vol. 45 (1922).

Indice delle annate XLI-L (1918-1927): *Archivio* vol. 64 (1941).

Indice delle annate LI-LXIII (1928-1940): *Archivio* vol. 80 (1957).

Indice delle annate LXV-LXXIX (1942-1956): *Archivio* voll. 87-88 (1964-65).

Indice delle annate LXXX-C (1957-1977): *Archivio* vol. 100bis (1993).



- A Via Salaria
 - B Via «Salaria moderna», o «Reatina»
 - C Diverticolo indicato nella *Tabula Peutingeriana*
 - D Via «Cicolana»
- 1 Madonna dei Colori, *S. Maria de Viconovo*
 - 2 Ponte Mercato
 - 3 Osteria di Nerola
 - 4 Osteria di Toffia, di *S. Balbina*
 - 5 Osteria del Fico, dell'Olmo
 - 6 Osteria della Cerquella
 - 7 Osteria delle Scalette
 - 8 Osteria del Fosso, Osteria Bassa
 - 9 Osteria Nuova
 - 10 Ponte Buida
 - 11 *Burgus Massatii*
 - 12 *Castrum Montis Calvi*
 - 13 *Castrum S. Severini?*
 - 14 *Castrum Archipigionis*
 - 15 *Castrum S. Balbine*
 - 16 *Castrum Carpiniani*
 - 17 *Burgus Serravallis*
 - 18 *S. Severinus*
 - 19 *S. Maria de Ponticellis*
 - 20 Fosso Riana

Fig. 1. - (La base della carta è costituita da una porzione delle tavolette IGM, F. 144, I SO e I SE):

